ACCADEMIA DI MEDICINA
DI
TORINO

COMPENDIO
DELLA
MEDICINA PRATICA,

CHE CONTIENE

L' ISTORIA DELLE MALATTIE,

E LA MANIERA DI TRATTARLE.

COMPENDIO
DELLA
MEDICINA PRATICA,
CHE CONTIENE
L'ISTORIA DELLE MALATTIE,
E LA MANIERA DI TRATTARLE:
CON OSSERVAZIONI, E RIFLESSIONI CRITICHE
INTORNO AI PUNTI PIU' RILEVANTI

DEL SIGNOR

GIUSEPPE LIEUTAUD,
MEDICO DI MONSIGNORE IL DUCA DI BORGOGNA,
E DEGL' INFANTI DI FRANCIA:
MEMBRO DELL' ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE,
E DELLA SOCIETA' REALE DI LONDRA.

TRADOTTO DALLA LINGUA FRANCESE.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA, MDCCLXXIV.
Preſſo GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Rem 81
2 Vol. 5.

INTRODUZIONE.

LA pratica della vera Medicina, illuminata dalle Scienze, che le vanno innanzi (*a*) è fondata ſull' Iſtoria d' un numero così grande di fatti, tanto ſemplici, che combinati, che è quaſi impoſſibile l' avergli preſenti tutti colla memoria anche la più eſercitata. Una *pittura*, che riuniſſe tutte queſte *diſperſe cognizioni*, e le preſentaſſe con nettezza, e preciſione, ſarebbe veramente vantaggioſiſſima: ma queſto progetto quanto è agevole a concepirſi, ſe bene vi ſi rifletta, è altrettanto malagevole ad effettuarſi. Io pertanto mi vi ſono inſenſibilmente impegnato in iſcrivendo per mio uſo colla maggiore accuratezza, e attenzione, di cui io era capace, il riſultato delle oſſervazioni, che mi hanno ſomminiſtrato, ed un lungo eſercizio al letto degli ammalati, e l' apertura di numero ben grande di cadaveri. A queſta mia fatica, allorchè mi è venuto in capo di pubblicarla, ho aggiunto quella dei noſtri migliori Pratici, eſtraendo dai loro Scritti tutto quello, che poteva arricchire queſta mia Opera. Non ho adottato, che i ſoli fatti, i quali mi ſon comparſi i meglio certificati, e i più sbarrazzati di produzioni d' ingegno di niun valore: gli ho ſoprattutto preſi da quei tali, che pubblicando le loro buone riuſcite, non hanno diſſimulato, o taciuto le infelici. In una parola, ho meſſo inſieme non meno dalle mie *Oſſervazioni*, che da quelle degli altri, tutto quello, che ho rin-

(a) *La maggior parte delle Mattematiche, la Fiſica Sperimentale, la Chimica, l' Anatomia, l' Iſtoria Naturale, ec.*

rinvenuto di più importante, e di più certo nell' arte di conſervar la vita all' uman genere.

L' ordine da me dato agli articoli di queſto *Compendio*, non è gran fatto ricercato; ma non per queſto riuſcirà meno vantaggioſo a' noſtri Pratici. Siccome io ho rinunziato a tutte le illuſioni della Fiſica ſiſtematica; così io non poteva abbracciar quello, che è cavato da quei vizj, i quali ſuppongonſi, non meno nelle parti organiche, che nel ſangue, nella linfa, e negli altri umori. L' ordine alfabetico produce un ammaſſo informe di parti, che non hanno infra loro alcun rapporto, trovandoſi ciaſcun articolo iſolato neceſſariamente, e ſenza la menoma conneſſione con quello, che lo precede, e con quel, che lo ſeguita; oltre di che egli è troppo arbitrario a motivo della nomenclatura diverſa delle infermità, di modo che ſi ſtenta ſovente a trovare quel, che ſi cerca, ſe non vi s' inſinui il puro caſo. Io ho creduto di ſchivare ſiffatti ſconcerti col ſottomettermi all' ordine anatomico per tutte le malattie, sì interne, che eſterne, le quali ne ſon ſuſcettibili: facendo precedere l' eſpoſizione di quelle, che ſon generali, o che non hanno ſede fiſſa: e per uniformarmi a un uſo prudentemente ſtabilito, ne ho ſeparate le malattie delle donne, e dei fanciulli. Egli è agevole il vedere, come queſta diſpoſizione può ſomminiſtrare parecchi ripieghi per li caſi, che non ſono comuni, o che s' incontreranno la prima volta, ſopra i quali ſegue tutto giorno, che ſi conſultino gli altrui Libri, ſenza il menomo frutto.

Queſto mio Libro era ſcritto in Latino, ma per delle ragioni, che non rileva il ſaperſi, io l' ho diſteſo in Franzeſe, e non ho laſciato che pochi Titoli particolari, che non poſſono tradurſi in queſta

ſta Lingua. Ho procurato in ciaſcheduno articolo di non omettere alcuno di quei *ſegni*, che caratterizzano l' infermità, che ne è il ſoggetto, e d' eſporre a un tempo ſteſſo i *ſintomi*, che poſſono accompagnarla: io avrei voluto eſſer in grado di preſentargli ſeparatamente; ma ſanno bene i Pratici, che per quante differenze abbiano ſtabilite i noſtri Autori fra queſte due ſorte di fenomeni, uno è ſpeſſe fiate obbligato a confondergli, avvegnachè la Natura non abbia ſottoſcritto la diſtinzione, che ne fa; ed oltre a ciò, perchè non vi ha, quaſi diſſi, coſa tanto arbitraria, quanto l' applicazione dei termini, che gli diſtinguono. Avrei anche bramato nell' eſporre, sì gli uni, che gli altri, d' uniformarmi all' ordine dei tempi: ma e chi non ſa, ch' eſſi non ſi fiſſano ad alcun tempo? Quindi è ſecondo il mio avviſo, che intorno a ciò non poſſon darſi, che delle coſe generali, o degli ſpropoſiti.

Siccome io non ho voluto porre in queſta raccolta alcuna ipoteſi, così non mi è ſtato lecito il fermarmi nelle cagioni proſſime e immediate, eſpoſte con tante varietà, e preſunzioni nei noſtri Libri, quantunque perpetuamente impenetrabili: ma non ho laſciato di favellare di quelle, che diconſi *evidenti*, e *lontane*, le quali poſſono ſvelare con meno ambiguità il vero carattere delle malattie. Ho altresì fondato la mia dottrina ſopra oſſervazioni in tutti i generi le più meditate, e la cui ſola catena può formare un ſiſtema ſolido, e fermo, il quale dal tempo, che tutto roverſcia, non può eſſere in un menomo chè danneggiato. Mi è paruto, che in un' opera dell' indole di queſta mia, non poteſſe aver luogo, che la ſola Teorìa; ed è agevole il vedere, com' ella differiſce poco dalla Pratica: avvegnachè ſi poſſa coltiva-

re la prima, ſe altri s' attiene all' oſſervazione, ovvero alle rifleſſioni, che ella fa naſcere, e che eſerciti la ſeconda, operando al letto degl infermi: la prima in una parola è lo ſtudio meditato di tutti i fatti di Pratica ridotti in precetti; e la ſeconda è l' applicazione di quelli.

Dalle mie Memorie mi è ſtata ſomminiſtrata una buona parte di ciò, che ho ſcritto intorno alla ſede delle malattie, o intorno agli ſconcerti, che ne ſono il prodotto. Non ſi ſtenterà a credere, che, eſſendomi tutto dato pel corſo di venti anni a fatiche relative a ſiffatto oggetto, mi ſieno paſſati per le mani molti caſi, che ſieno sfuggiti agli altri. Io ne preſento il ſemplice riſultato, che uniſcono a quello delle oſſervazioni del genere medeſimo, che ſono ſtate meſſe inſieme dai Signori *Bonet*, e *Manget*; come altresì di tutte quelle, che ſi trovano ſparſe nei libri più recenti. Non debbo però tacere, aver io fatto uſo dell' une, e dell' altre con qualche riſerva, eſſendomi ſembrato, che coloro, i quali ce le hanno comunicate, non aveſſero tutti quel diſcernimento, e quello ſpirito d' eſame, i quali ſoli dar poſſono del peſo a ſimiglianti relazioni. Dannoſi però molte malattie, intorno alle quali nulla c' inſegna l' apertura dei cadaveri: ella ſi è buona coſa l' eſſerne prevenuto, affinchè non venga preſo per una omiſſione il mio ſilenzio ſopra di ciò in alcuni articoli.

Io non mi ſono eſteſo ſoverchiamente intorno alle *predizioni*, perch' io non ho creduto neceſſario il ripetere in ogni articolo, che il delirio, il ſopore, e le convulſioni, l' oppreſſione, e il rilaſciamento, gli ſvenimenti, il ſudor freddo, ed altri ſintomi gravi, comuni a tutte le malattie, erano pericoloſi: e vi ha forſe chi poſſa ignorarlo! Ma ve ne ſono degli altri, i quali, ſecondo le

cir-

circoſtanze, eſſer poſſono buoni, o rei, come la febbre, le eruzioni, o fioriture cutanee, le emoragie, il vomito, lo ſcioglimento del ventre, e ſomiglianti. Mi ſon dato il penſiero di farne parola. Nulladimeno quei, che non ſon privi d'eſperienza, e che hanno il raro talento di penſare, e di riflettere, ſanno beniſſimo, ed hannolo per avventura imparato a' proprie ſpeſe, che non ſi dee pronunziare ſopra l'avvenire, se non se con maſſima riſerva; hanno eſſi indubitatamente toccato con mano, come quaſi tutto quello, che *Ippocrate*, il quale ha ſoverchio generalizzato i caſi particolari, ha ſcritto ſopra queſta materia, è pieno d'incertezze: io rilevo finalmente, che queſto Autore c'inſtruiſce più, allorch' ei confeſſa, che *non ſi può predire alcuna coſa di certo nelle malattie acute*, che in tutto quello, ch' egli ha ſparſo nelle ſue Opere ſopra ſiffatto ſoggetto.

Me la paſſo altresì leggermente riſpetto *alla dieta*, tuttochè io la riguardi come il punto più rilevante della Cura, e benchè l'oſſervarla ſia una di quelle regole fondamentali della Medicina, dalla quale non è mai lecito il dilungarſi: ma non ho però creduto, che per un Medico alquanto accurato poſſa eſſervi coſa, che ſuggerir se gli debba ſopra tal particolare. Con tutto queſto io non laſcio di far tratto tratto oſſervare nel decorſo di queſto Compendio, come ſi può alcuna volta ritrarre maggior vantaggio da ciò, che dall'applicazione di tutti i rimedj. In fatti quante volte non ſi è veduto, ſia nelle malattie acute più formidabili, ſia nelle croniche più oſtinate, averla vinta il ſolo governo, e riuſcire infruttuoſi, ſenza il ſoccorſo di quello, i più celebrati rimedj? Se vi ha finalmente nella Medicina alcuna coſa, che poſſa meritare tutti i pompoſi elogj, che dan-

noſi dai Ciarlatani ai loro Segreti, ſi è il governo nella dieta.

Il trattamento termina tutti i miei articoli: per ciaſcheduna malattia io propongo i principali *rimedj*, che vi ſi ſono applicati. Quantunque io gli abbia ridotti a un picciol numero, non laſcio tuttavia d' additarne una ſerie più copioſa di quello abbiſogni per porſi in opera nei caſi ordinarj. Si sa, che i mali acuti ne vogliono, generalmente parlando, pochiſſimi, e che non è tampoco permeſſo l' applicarli in tutti i tempi: e tale ſi è il ſentimento di quaſi tutti gli antichi, e moderni autori. Per altro una tale ſoſpenſione, tanto commendata in tutte le loro Opere, non è già, come altri potrebbe intenderla, un' ozioſa inazione; ma bensì nna condotta illuminata, che tende ad aſpettare, che la Natura dia il ſegno d' operare. La coſa non va così nelle infermità croniche, le quali con maggior frequenza richieggiono un trattamento variato, e perciò vogliono altresì la contezza di parecchi rimedj: imperciocchè ſanno bene i Medici più eſercitati, come i ſoccorſi, che ſembrano i più dicevoli alla malattia, non corriſpondono d' ordinario alle loro ſperanze, e che in più occaſioni fa di meſtieri tentare varie coſe prima di rinvenire quella tale, che ci preſenti la buona riuſcita. In ſomma io mi ſon prefiſſo, sì per le prime, che per le ſeconde infermità, di porre ſotto gli occhi d' un Pratico addeſtrato tutto quello, di cui egli può far uſo. Non gli rimane, che il fiſſarſi per la ſcelta, e il regolare il tempo dell' applicazione: quando il ſoggetto, ch' io ho alle mani, lo comporta, io addito l' una, e l' altra di queſte due coſe: ma non è ſempre poſſibile il farla, a cagione d' un' infinità di circoſtanze, che a mala pena ſi poſſono comprendere in quelle opere

re, che ſi fiſſano a trattare d' una ſola infermità.

Tale ſi è *il piano di queſto riſtretto*, il quale non è ſimile ad alcuno di quelli, che ſono uſciti alla luce finora. *Le mie proprie oſſervazioni, tanto Cliniche, che Anatomiche*, mi hanno, come già accennai, ſomminiſtrato la materia principale; nè ſono ricorſo a quelle degli altri, ſe non per render l' opera più compiuta; non ho nemmeno creduto neceſſario il diſtinguerle: gl' intendenti non iſtenteranno a rintracciarne la ragione. Eſſi giudicheranno altresì, che eſſendomi prefiſſo di render queſti volumi portatili, e di farvi entrare a un tempo ſteſſo *tutta la Medicina*, non mi era poſſibile il dilatare viemaggiormente i miei articoli: nulladimeno per quanto poſſan parere conciſi, io ho ragion di promettermi, che, se ne vengano eccettuate poche coſe, i veri conoſcitori vi rileveranno tutto quello, che è neceſſario per fargli penſare a qualunque coſa; è queſto è il mio unico fine: nè debbo tampoco temere di non averla indovinata, se mi è permeſſo giudicarne dall' uſo quotidiano, ch' io ne fo. Non laſcerò di dire in queſto luogo, come i materiali da me impiegati ne' miei Articoli, peccano alcuna volta nell' ordine, e nella conneſſione, e che vi ſono anche talvolta delle lacune conſiderabili. Agevole mi ſarebbe ſtato lo ſchivare ſiffatte mancanze, qualora, come hanno fatto tanti Scrittori, io aveſſi voluto lavorare a norma, o delle mie, o delle loro idee: ma, io lo ripeto, non mi ſon prefiſſo altra legge, ſalvo quella di ſcriver l' iſtoria compendiata dei fatti, e non già quella delle opinioni. E chi non sa, che la prima è per anche molto imperfetta, e che ſi può racchiudere entro un breve ſpazio; dove per lo contrario la ſeconda, ſommamente dilatata, a grandiſſimo ſtento ſi potrebbe abbracciare

 en-

entro una ventina di volumi ſimili a queſto . Ultimamente io dirò , come più inteſo a quello , che può ampliare le noſtre cognizioni , che alla ſcelta , e alla diſpoſizione delle parole , ho ſovente laſciato ſcorrere la mia penna : la chiarezza però delle mie eſpreſſioni compenſerà per avventura la traſcuratezza dello ſtile , e i difetti di lingua , che mi poteſſero eſſere ſcappati . Lo ſpaccio così ſpedito della prima Edizione non mi acquieta riſpetto a ciò , non m' eſſendo ignoto , la ſteſſa ſorte eſſer toccata anche ad opere ſpregevoliſſime : ma non è lo ſteſſo riſpetto al giudizio vantaggioſo , che ne hanno già fatto moltiſſimi Dotti , i quali prego ad accoglierne in queſto luogo un picciol contraſſegno della mia gratitudine .

COMPENDIO DELLA MEDICINA PRATICA

RISGUARDANTE LE MALATTIE INTERNE.

SEZIONE PRIMA.

Le malattie generali, e quelle, che non hanno alcuna ſede determinata.

LE FEBBRI.

E' Noto, che la Febbre, di cui mi ſi permetterà, ch'io laſci di dare la definizione, ſi è la più comune di tutte le infermità, e quella, della quale ſi è più trattato, che di qualunque altra: eppure, chi lo crederebbe mai? Ella è per avventura la meno manifeſtata, e la maggior parte di coloro, che l'hanno preſa per ſoggetto delle loro Opere, non hanno, quaſi diſſi, altro ſeguito, che le proprie idee, e le proprie ipoteſi. Nè io ſono lontano dal penſare, ugualmente che parecchi dotti Medici, che ſi ſtenterà grandemente a diradare, e ſgombrar queſto Caos, ſe non ſi laſcia da

un lato quaſi tutto quello, che è ſtato ſcritto fino ai giorni noſtri, e ſi cominci a lavorar del ſuo ſopra l'Oſſervazione. Aſpettando pertanto, che alcuno voglia abbracciare queſta grande impreſa, io mi farò a eſporre in poche parole il piano, ch'io mi ſon diviſato nella pratica, o ſia il riſultato di tutto ciò, che ho potuto oſſervare intorno a queſta materia.

Nell'aſſiſtere agli ammalati non ho potuto rilevare, che ſole quattro ſorte di *febbre eſſenziale continua*, vale a dire, 1. *la continua ſemplice*, denominata da molti *continente*, come quella che vien ſuppoſta priva d'eſacerbamento, lo che non è eſattamente vero: la ſua durazione è incerta: ma ella non oltrepaſſa il giro di quattordici giorni, qualora ella non degeneri, a motivo d'un reo trattamento: 2. *la continua putrida* accompagnata da eſacerbamenti, e da ſintomi più gravi: ſembra, che ella dipenda da una ſpezie d'alterazione, o di putredine del ſangue, e degli umori, e che tenda a un depuramento, più, o meno manifeſto, che ne fa il carattere principale: 3. *l'ardente*, la quale viene baſtantemente diſtinta dalle altre pel calore interno abbruciante, e per l'aridezza della bocca: 4. la *maligna*, i cui molto più gravi ſintomi dipendono dall'affezione dei nervi, e del cervello, nel che conſiſte il ſuo carattere eſſenziale: queſta è d'ordinario più lunga delle altre, ſovente epidemica, e contagioſa, ed alcuna volta peſtilenziale.

Queſte *quattro ſpezie di febbre*, le quali hanno, a ben riflettervi, differenti gradi, ſi raſſomigliano talvolta infra sè per ombre tanto impercettibili, che è ſommamente malagevole il diſtinguerle: e quando ſi conſidera anche la poca diſtanza, che vi ha dall'una all'altra, uno ſarebbe tentato a credere col *Boerhaave*, che eſſenzialmente non differiſcano, e che ſiano ſemplicemente gradi diverſi d'una *ſteſſa malattia*, che ſi preſentano ſotto varj aſpetti. Trovaſi un eſempio molto urtante di varietà, di cui è ſuſcettibile la febbre nell'eſame delle epidemiche, che compariſcono ſotto varie forme nel tempo medeſimo, e nel medeſimo luogo: ſembra eziandio, che mutino carattere, tuttochè ſi ſappia beniſſimo, ch'eſſe non riconoſcono ſe non una ſola, e una medeſima cagione, la quale poſſono modificare l'età, e il temperamento, ugualmente che un'infinità d'altre circoſtanze, ed accidenti. Si è oſſervato ancora molta *affinità fra le febbri continue, e le intermittenti*: gli eſacer-

eſacerbamenti delle une, e gli acceſſi delle altre hanno un grandiſſimo rapporto, di pari che i lor periodi, e le loro criſi, ec.: oltre il non avervi coſa più comune nella pratica del vederſi le continue cangiarſi in intermittenti, e queſte degenerare in continue. Siaſi però ciò che ſi voglia della loro differenza, io ſon d'avviſo, che ſia dicevole il conſiderarle diſgiuntamente; e ſiffatta diſtinzione dee influire moltiſſimo anche nel trattamento.

S'egli è talvolta malagevole il diſtinguer le febbri *eſſenziali continue* infra eſſe, ed il trovare il lor punto di diviſione; non è certamente meno difficile il confonderle con un grandiſſimo numero di *febbri ſintomatiche*, che dagli Autori molto diſacconciamente ſono ſtate meſſe a mazzo con le prime, ſotto le denominazioni di *febbre reſipelacea*, *inflammatoria*, *diſſenterica*, *catarrale*, *reumatica*, *artritica*, *lattea*, *lochiale*, *cachetica*, *ſcorbutica*, e ſomiglianti. Non ſi eſiterà a conſiderare come ſintomatica la febbre, che accompagna il vajuolo, la roſolia, la roſſezza ſcarlattina, la reſipola, e le altre fioriture cutanee: come altresì l'infiammazione, la diſſenteria, le fluſſioni, il reumatiſmo, la gotta, la formazione del latte, la ſoppreſſione de' lochj, o ſia l'oppilazione, e finalmente i dolori, le contuſioni, le piaghe, le ſcottature, ec. Ma non ſi diſtinguerà coll'evidenza medeſima quella, che dipende dalla pletora, dalla cacheſſia, dal depravamento della bile, dallo ſcorbuto, dal mal franzeſe, dalle ſcrofole, dalle affezioni iſteriche, ed ipocondriache, dal calor del ſangue, dalla crapula, dalle materie putride, e verminoſe, che ſtanziano nelle prime vie: dalle oſtruzioni, dalle ſuppurazioni, e cancrene interne, dalle ſoverchie evacuazioni, dalla ſoppreſſione delle medeſime; dalle fioriture cutanee tornate indietro, dal latte ſparſo, e finalmente dalla ſpoſſatezza, dalle paſſioni d'animo, dal Sole, e ſimiglianti. Non vi ha pertanto coſa più rilevante del diſtinguer la febbre ſintomatica, dipendente da un vizio locale, o da un'altra malattia, dalla febbre eſſenziale proveniente dal ſolo vizio del ſangue, e degli umori: ſi ſa pur troppo, come ogni giorno vien preſa l'una per l'altra. Io non mi fermo a conſiderare le conſeguenze funeſte, che venir poſſono da ſiffatti equivoci.

Non ſi ſono gli Scrittori contentati di traſportar nella claſſe delle febbri ciò, che non è che il prodotto d'un'altra infermità, ſenza conſiderare, ch'e' biſognereb-

be formarne tante ſpezie, quante ſono le malattie, dacchè poche ſe ne conoſcono, dalle quali non poſſa promuoverſi la febbre: ma ſi ſono altresì immaginati dei caratteri, ed hanno ſtampati dei nomi, cavati dal ſintoma, che più faceva lor colpo. Di là appunto ſono ſcaturite tutte quelle febbri chimeriche mentovate nei loro Scritti; vale a dire, *febris algida*, *epiala*, *lypiria*, *comatoſa*, *phrenetica*, *ſiriculoſa*, *ſputatoria*, *ſcitans*, *ſingultuoſa*, *famelica*, *anheloſa*, *anxioſa*, *ſyncopalis*, *vomitoria*, *torminalis*, *cacatoria*, *ſudatoria*, *uretica*, *colliquativa*, ec. Ma laſciamo da un lato tutte queſte ſciocchezze, e paſſiamo a ragionare di più rilevanti difficoltà. Incontranſi queſte nell'eſame d'un numero grande di febbri, le quali non hanno carattere, e che non poſſono riferirſi ad alcuna, nè delle eſſenziali, nè delle ſintomatiche poc' anni noverate.

Non ignorano i Pratici, che le continue, come le intermittenti, hanno bene ſpeſſo nel principio loro un corſo irregolare (*febres nondum typicæ*) in tal caſo ſi dee ſoſpendere il proprio giudizio, qualora non ci ajuti l'epidemia dominante. Simiglianti ſpezie di ſviamenti della natura ſono comuniſſime in quaſi tutte le infermità, ma principalmente nelle febbri, ſoprattutto nelle maligne, delle quali con frequenza non ſi può rilevare il carattere prima dei ſette primi giorni, ed anche più tardi. Segue eziandio aſſai comunemente, che il cattivo governo, o un malinteſo trattamento ſovverta l'ordine, che ſi oſſerva nel corſo ordinario delle malattie; e da un tale diſordine riſultano delle febbri tanto continue, che intermittenti, le quali degenerano (*febres corruptæ*) ſi dilungano queſte dalla lor carriera nota, e fannoſi anche più pericoloſe, col prendere un aſpetto di malignità. Io ho più fiate oſſervato, come la moltiplicità dei rimedj faceva ſtrada a ſiffatto cambiamento funeſto; ha fatto il *Sydenham* l'oſſervazione medeſima: al tempo ſuo, come ſi fa pur oggi, s'aſcriveva la durata di queſte febbri allo Scorbuto. Laſciamo queſti odioſi ripieghi a coloro, che ſonoſi arrogati il diritto d'ingannare il Pubblico.

Tutte le difficoltà diviſate ſono anche leggiera coſa in confronto di quelle, che preſentano le febbri complicate (*febres complicatæ*) nè vi è per avventura, che il giudizio, e la ſagacità, che ne poſſano trionfare. Le continue, e le intermittenti, le eſſenziali, e le ſintoma-

tomatiche, le acute, e le lente, ſi meſcolano inſieme, e colla loro combinazione vengono a formare delle malattie, che non ſi poſſon ridurre ſotto alcuna claſſe, e che ſono per li Medici, eziandio i più ſperimentati, ſcogli tali, ai quali va a naufragare aſſai ſpeſſo tutto il loro ſapere. In queſti caſi, i quali par, che permettano a ciaſcuno di ſeguir quelle tracce, che inſpiragli il proprio genio, potrebbe altri ſervirſi molto utilmente d'una buona pittura di malattie, la quale porrebbe ſotto gli occhi, in un ordine ben digerito, tutte le affezioni, che aver poſſono del rapporto a quelle, che ſi debbon trattare; indarno altri ſi fiderebbe alla propria memoria: imperciocchè, e chi non ha cento volte provato, che allora tradiſce, e maſſimamente coloro, che non hanno ſaputo coltivarla?

E' noto, le febbri eſſere accompagnate da numero grande di ſintomi, che rendonle più, o meno pericoloſe, e che da queſta ſorgente ſi è attinta la dottrina delle *predizioni*, eſpoſta con non minore ampiezza, che confuſione negli Scritti, che vengono attribuiti a *Ippocrate*: dottrina preſentataci dall' *Alpino* fedeliſſimamente con tutte le ſue incertezze. Queſta c' inſegna, che un tal ſegnale è buono, o reo, ſecondo che viene accompagnato da buoni, o da triſti ſintomi: vale a dire, che quando un movimento, qualunque ſiaſi, della natura ſolleva, o guariſce, ſi può francamente pronunziare, eſſer buono, e che è reo, allorchè il male s' aggrava: è queſto a un di preſſo il reſultato della maggior parte delle cognizioni, che i più illuminati ritrar poſſono in tal ſoggetto dalla lettura d' *Ippocrate*, e di tutti i ſuoi Comentatori. Oltredichè fa egli di meſtieri l' aver molto ſtudiato, per ſapere, che il ſopimento, l' abbagliamento della viſta, il delirio, le convulſioni, il tremore, l' eſtrema ſtanchezza, le anſietà, gli ſvenimenti, il ſudor freddo, l' oppreſſione, il rilaſciamento, il polſo debole e intermittente; in una parola, i ſintomi tutti, che riconoſcono l' intacco del polmone, del cuore, e del cervello, ſono perpetuamente pericoloſi? Riſpetto agli altri, ci ſaremo noi di vantaggio inoltrati, quando ſapremo, che l' emoragia, la cefalalgia, la vigilia, la ſordità, la ſete, il ſalivamento, la ſvogliatezza, il vomito, i varj fluſſi del ventre, i ſudori d' ogni ſpezie, le varietà, che oſſervanſi nelle orine, e tanti altri accidenti, poſſon eſſer buoni, indifferenti, o rei, ſecondo

la

la concorrenza degli altri ſintomi? Queſta materia pertanto addimanda una maggiore eſtenſione; ed io la racchiuderò entro alcuni Articoli.

La *faccia*, e la *bocca* ſono le prime parti, che ſottopongonſi all' eſame d' un Pratico: l' inſpezione della prima in tutte le infermità, ma ſingolarmente nelle febbri, è d' un importanza ſomma: è noto, come ſi dee tanto più temere, che ſi allontani dal ſuo ſtato naturale; ma vi ſi ſcuoprono tante, e tante coſe, che è quaſi impoſſibile il rilevarle tutte: il ſolo lungo uſo può farci acquiſtare ſopra di ciò molte cognizioni, le quali ſono tanto più prezioſe, quanto ſono meno comuni. Si ſa, che il naſo affilato, gli occhi incavati, le tempie concave, l'aridezza, e il color pallido, e piombino della cute, coſtituiſcono ciò, che addimandaſi *faccia ippocratica*, che è, ſoprattutto nei primi giorni della malattia, quaſi ſempre un ſegno mortale. Il *viſo* infiammato, la pulſazione violenta delle carotidi, gli occhi roſſi, e ſcintillanti, lo ſguardo fiſſo, e truce ſono d' ordinario i forieri del delirio, e talvolta dell' emoragia. Il timore della luce, fuori del caſo della roſolìa, e del vajuolo, gli occhi immobili, ſmorti, e foſchi, la convulſione dei medeſimi, l' indebolimento, o la perdita della viſta, gli occhi in dormendo mezzi aperti, debbono dare molta inquietudine riſpetto all' evento: e ſono ſovente ſegno di morte in circoſtanze ree le lagrime involontarie. Le guance rubiconde nelle malattie acute precedono il raddoppiamento, o dimoſtrano il cattivo ſtato del petto: è noto quanto ſia da temerſi queſta roſſezza nei giovani di petto delicato: lo ſconcerto, che attacca il polmone, ſi manifeſta dal moto delle ale del *naſo*. La gonfiezza del volto, sì comune nelle malattie acute, rade volte è pericoloſa; ma fa temere la lunghezza dell' infermità. La ſpezie di rogna, che compariſce bene ſpeſſo intorno alle *labbra*, e al *naſo* predice il fine della febbre. La *ſete* eſtrema, ed il contrario ſono ugualmente pericoloſi; e dee anche far temer di vantaggio nelle febbri ardenti il ſuo iſtantaneo ceſſamento. Le *afte* livide, e nere, e *la difficoltà d' inghiottire* ſono altresì peſſimi ſintomi. La lingua arſa, e abbruciata, coperta d' una croſta nericcia, manifeſta un male graviſſimo. La *ſalivazione* non annunzia reo evento: ella è altresì vantaggioſa nel vajuolo, ed in alcune febbri epidemiche. Il digrignar convulſivo dei *denti*, ed il loro ſcoppiettìo, aſſai fiate ſono abi-

abituali, ed eccitano dei falſi timori in quei tali, che non ne ſono inſtrutti.

Non vi è biſogno di ſuggerire, che i violenti *mali di teſta*, e continui, la *vigilia* oſtinata, il *delirio*, l'*aſſopimento*, la perdita della memoria, e delle cognizioni, le *convulſioni*, lo ſtorcimento degli occhi, il tremolar delle labbra, l'indolentramento di tutte le parti, il moto involontario delle mani, che pare, che uniſcano alcuna coſa, e ſomiglianti, fanno quaſi ſempre un triſto preſagio: ciò non oſtante altri non dee farſi gran paura del delirio, delle convulſioni, e del tremolìo, allorchè il polſo è ſviluppato, e regolare. L'affezione *comatoſa*, che ſuccede al delirio, è più d'ogni altro da temerſi: ſi può proferire la ſentenza ſteſſa delle convulſioni riſvegliate dalle perdite ſoverchie. *L'emoragia del naſo* è il più delle volte proficua: oſſerviamo tutto dì, che ſolleva grandemente la teſta; ma la più ſalutare non traſcende giammai il valore di due, o di tre giuſte cavate di ſangue: e gli addeſtrati Pratici ſanno, eſſer la medeſima d'ordinario mortale, qualora oltrepaſſa il diviſato confine: lo che dovrebbon aver conſiderato i partigiani delle frequenti cavate di ſangue. *Il tintinno delle orecchie* non è pericoloſo: nè più ſi dee temere della ſordità, ſintoma familiariſſimo alle febbri maligne, maſſime ſe ſopraggiunge nel tempo del rilaſciamento: ma la coſa è tutt'all'oppoſto del dolore, che ſi fa talvolta ſentire con ſomma intenſione nell'organo ſteſſo.

Dall'eſame della teſta ſi procede a quello del petto. La voce eſtinta, o tremolante, il *reſpiro faticoſo*, e *tronco*, il *rantolo*, il *ſinghiozzo*, le anſietà, o quelle crudeli inquietudini, che indarno ſi tenta di calmare col mutar ſituazione, ſon rei ſegni: fa d'uopo l'eccettuarne *l'oppreſſione*, o il ſerramento del petto, che precede alcune Criſi, come la fioritura del vajuolo, della roſolìa, e d'alcune altre effioreſcenze, o puſtole cutanee, che ſi poſſon conſiderare come critici moti. Il polſo, il quale riſguarda anche più il petto, che le altre parti, è l'oggetto principale delle noſtre ricerche: è queſto, come ognun ſa, la buſſola dei Medici: non è da dubitarſi, che dalle ſue varietà non ſe ne poſſano cavare delle grandi cognizioni: ma è altresì coſa certiſſima, pochiſſime perſone eſſer capaci d'oſſervarle. Ci può il polſo far conoſcere il grado della febbre, e quello delle forze, come anche lo ſtato dei ſolidi: e que-

ſte tali cognizioni combinate devono influire ſopra il prognoſtico.

Il polſo pieno, e ſviluppato: il regolare per rapporto all'intervallo delle pulſazioni: l'eguale, le cui percoſſe ſono ſomigliantiſſime; e finalmente l' arteria arrendevole, e fleſſibile danno (in più gradi di frequenza, e preſtezza) grandi ſperanze di guarigione. Per lo contrario il polſo picciolo, e ſerrato, l'irregolare, e il diſuguale, finalmente l'arteria teſa, manifeſtano la violenza della malattia. Il debole, il concentrato, e l'intermittente, danno perpetuamente da temere; non lo dà punto meno il convulſivo, maſſime quando le pulſazioni ſono sì frequenti, che vengono a formare ſotto le dita una ſpezie d'undulazione. Temonſi altresì i polſi, la cui lentezza non corriſponde alla violenza del male, come ſi vede ſeguire nella maggior parte delle febbri maligne. Si è fatta oſſervazione, che i *raddoppiamenti*, che non hanno alcuna regola, come quelli, che ritornano ogni due giorni, non ſono di rea conſeguenza: ma ſi temono per lo contrario quelli, che ſi fanno vedere ogni giorno, maſſime quando il ritorno previene la fine di quello, che lo precede. Se l'eſacerbamento non torna che il quarto giorno, noi dobbiamo aſpettarci una lunga malattia; e queſta oſſervazione ſcuopre eziandio il rapporto, che vi è fra la febbre continua, e l'intermittente. Aggiungerò in queſto luogo, come i *ſopraſſalti dei tendini* (*ſubſultus tendinum*) che ſi fanno ſentire al collo del braccio, allorchè non ſono abituali, ci preſagiſcono una grave infermità. Si giudica altresì, in toccando il polſo, dell'aridezza, e del *calore della cute*, donde ſi poſſono cavare molte cognizioni; come ancora della freddezza delle eſtremità, la quale, ſe ſi eccettui il tempo dei rigori di freddo, è perpetuamente di peſſimo augurio. Finalmente ſi dee grandemente temere per quei tali, che ritirano la mano, quando toccaſi loro il polſo, oppure, che lo hanno tremolante.

Somminiſtra di pari ampia materia alle noſtre oſſervazioni il baſſo ventre: il gonfiamento, e la prominenza degl'*ipocondrj*, e di tutto il *baſſo ventre*, è nelle febbri un ſintoma aſſai familiare, e da non temerſi gran fatto; ma non ſe ne dee giudicar così perpetuamente: imperciocchè ſe la tenſione è doloroſa, o eſtrema, vi è poca ſperanza. Il *vomito* ſul principio delle malattie è vantaggioſo; ma non è lo ſteſſo negli altri periodi, maſſi-

maſſime quando non cede nè agli emetici, nè ai purganti: rade volte egli è critico: quello delle materie ghiaroſe, e bilioſe è buono in tutti i tempi: ma le materie nere, e fetenti minacciano la vita degli ammalati. Temono eziandio i Pratici l' eceſſivo *corſo del ventre*, gli ſcarichi ſpontanei, ſieroſi, ſpumoſi, oleoſi, verminoſi, ſanguigni, i neri, e gli eſtremamente fetenti: nulladimeno ſi è oſſervato aſſai fiate, come la diarrea ſollevava grandemente la teſta. Per ciò, che concerne le *orine*, le ſoverchio abbondanti, le ardenti, le ſanguigne, ſingolarmente nel vajuolo, le viſcoſe, e le nere non preſagiſcono coſa buona: la loro ſoppreſſione, ed il loro ſcolo involontario annunziano una grave malattia. Se le orine ſono ardenti nel principio d' una febbre acuta, ci dobbiamo promettere una corta malattia, ma l' evento della medeſima molto incerto: temonſi molto le pallide, e le acquoſe nel caſo d' intacco del cervello. L' orine cariche di maniera varia nel tempo della concozione, ci preſagiſcono bene i cambiamenti, che vi ſeguono in un altro tempo, e meritano altresì d' eſſere oſſervati: ma dee altri guardarſi dal cavarne alcun pronoſtico, s' e' non ſi vuol eſſer preſi per ciarlatani dalle perſone, che ſanno il fatto loro in ſiffate materie.

Dei *ſudori* febrili può aſſerirſi, eſſere con più frequenza critici, che ſintomatici: queſti terminano più, o meno ſenſibilmente la maggior parte delle febbri; e ſi è oſſervato, come i periodi, ove queſti mancano, ſono i più ribelli: per altro i ſudori traſmodanti, maſſime nel principio delle infermità, i continui, quei che ſi fermano a una parte del corpo, che diremmo parziali, i colloſi, i fetenti, e quei, che più ſi dilungano dallo ſtato lor naturale, non meno per riſpetto al colore, e all' odore, che riſpetto alla conſiſtenza, ſono ſempre mai pericoloſi, e rei. Non ſi ritrae molto lume dalle *tacche*, e dalle *fioriture* ſintomatiche della cute: le ſteſſe petecchie, ſecondo il ſentimento de' migliori Pratici, non rendono più terribile la malattia. Abbiamo già detto, come i ſudori freddi, ſingolarmente ſe non occupano, che il ſolo volto, ſono bene ſpeſo mortali. I rigori, che vanno innanzi alla febbre, o che annunziano il raddoppiamento, non ſono da temerſi, maſſime s' e' ſieno proportionati al grado di calore, che vien loro dietro: i rigori lunghi ci danno indizio bene ſpeſſo di lunga infermità: ſi temono quelli, che ſi manifeſtano dopo il

ſudore, ugualmente che gl' irregolari, che ſono d' ordinario i forieri del delirio, ò d' alcun altro triſto accidente, ed eziandio della morte: ognun sa, che i frequenti acceſſi dei rigori fanno temere una ſuppurazione interna. Non parliamo in queſto luogo dei rigori di freddo, che naſcono da una cagione eſterna, nè di quelli, che accompagnano le affezioni iſteriche, ed ipocondriache, il maraſmo, e le altre malattie di languore.

Si sa, che i *dolori* vaghi, quei della teſta, del dorſo, dei lombi, e delle altre parti, che non riconoſcono alcun vizio locale, ſono ſintomi comuni alle febbri tutte, e ſopra i quali non ſi fonda alcun pronoſtico. Non è la coſa medeſima però di quelli, che dipendono da ingorgamento, dalla flogoſi, dalla ſuppurazione, dalla cancrena, e ſomiglianti. Non vi ha coſa da temerſi tanto, quanto il ceſſamento inſtantaneo dei gran dolori interni nelle febbri, come quello, che ci dinota la mortificazione della parte. Non ſi debbono aſcrivere alla febbre i dolori, che le ſono foreſtieri, come quei del vajuolo, gli ſcorbutici, i reumatici, ec. In queſto luogo io debbo far oſſervare, riſpetto ai ſintomi febbrili, de' quali ho ragionato, come non debbono, pel maggior numero, porre alcuna mutazione nel trattare la malattia; ma che fra gli altri ſe ne trovano molti, che obbligano a variarlo, ed alcuni, che vogliono aſſolutamente un trattamento particolare: ella non è nella Pratica una delle leggiere difficoltà queſta ed è neceſſario molto lume, e grande eſperienza, per ſaper prendere ſopra di ciò un buon partito. Fo di meno di favellare in queſto luogo di parecchi particolari, che non riſguardano, che alcuni ſpeciali caſi, e che hanno altrove il luogo loro.

Molti fenomeni febbrili, de' quali abbiamo parlato, per quanto poſſano parer violenti, ci annunziano bene ſpeſſo la *criſi*, oppure la coſtituiſcono, ponendo felicemente fine alle più gravi malattie. Non vi ha quaſi febbre, checchè ſe ne dicano i moderni, che non poſſa terminarſi per una criſi, o ſe ſi vuole, per una ſpezie di depuramento più, o meno manifeſto, che ſegue comunemente, allorchè il male ſi trova nel ſuo ultimo periodo, e che è anche preceduta da un' agitazione talvolta violenta, alla quale ſi ha quaſi ſempre l' imprudenza d' opporre i più gran rimedj; di modo che non è maraviglia, che il malato ſoccomba, non meno ſotto gli

sfor-

ſforzi della Natura, che ſotto le violenze dell'Arte. I ſudori, che dileguano, come abbiamo detto, quaſi tutte le febbri, lo ſpettoramento, l'emoragia, e le altre perdite di ſangue, e il vomito, il corſo del ventre, le orine torbide, più, o meno cariche, i tumori, come gli abſceſſi, i bubboni, le parotidi, e i carbonchi, le fioriture cutanee, e ſomiglianti, ſono i mezzi ordinarj, di cui ſerveſi la Natura per dileguare le più gravi infermità: ſe queſti ſono imperfetti, le malattie vengono a prolungarſi, e fannoſi eziandio mortali. La *dottrina dei giorni critici*, ſtabilita da *Ippocrate* meglio che da alcuno de' ſuoi ſucceſſori, paſſa ai giorni noſtri, malgrado la ſingolar venerazione, che ſi ha per queſto Antico, per piena d'incertezza, e d'oſcurità. Non biſogna maravigliarſene, poichè dopo che ſi è laſciata da un lato l'oſſervazione, ſi ſovvertono, ſe mi è lecito il così eſprimermi, i movimenti della Natura, e ſi attraverſa l'ordine delle operazioni, che tendono alla guarigione degli ammalati.

I giorni critici, ſecondo *Ippocrate*, ſono il quarto della malattia, il ſettimo, l'undecimo, il decimoquarto, il decimoſettimo: ſi vede, eſſer ſottopoſti con molta eſattezza al numero ſettenario, o demiſettenario, e non già al conteggio ſuperſtizioſo dei numeri di *Pittagora*, come da certuni è ſtato preteſo. Oſſervaſi ogni giorno, malgrado la prava condotta, che ſi tiene il più delle volte, come molte febbri finiſcono il quarto, il ſettimo, l'undecimo, il decimoquarto, ec. o colla guarigione, o colla morte. Quei periodi d'una mezza ſettimana, che colpiſcono gli oſſervatori meno attenti, fanno baſtantemente conoſcere la giuſtezza delle oſſervazioni Ippocratiche, avvegnachè inoltrava queſto Autore il conteggio diviſato fino ai quarantadue giorni, termine della giuſta rivoluzione di dodici periodi alternativi di tre, e di quattro giorni. Si sa, che le febbri terzane non oltrepaſſano di molto il ſettimo acceſſo: che le febbri infiammatorie terminano d'ordinario in quattro, o in ſette giorni. La peripneumonia finiſce talvolta collo ſcioglimento il quarto giorno, ovvero allora la ſuppurazione ſi ſtabiliſce, e la malattia termina il ſettimo, ovvero ſi prolunga fino al decimoquarto, ed anche fino al vigeſimo primo. La febbre ſcarlattina, la reſipelacea, e quella della roſolìa, non oltrepaſſano per lo più il ſettimo giorno. Il vajuolo ſi manifeſta con più frequenza dal terzo al quarto, e ſuppura nel ſettimo. Pieni ſono

i noſtri Libri dell' Iſtoria delle febbri epidemiche, che ſon terminate nel ſettimo col ſudore: ſi è finalmente oſſervato, per non parlare d' un' infinità d' altri eſempli, come l' epileſſia dei bambini durava ſette meſi, o ſett' anni. Oltre le varietà però, e le eccezioni, che può ſoffrire queſta regola, è neceſſario il fare oſſervare, come ſi ſtenta a farne l' applicazione a molte infermità, il cui principio è ſommamente equivoco; di modo che bene ſpeſſo ſi corre pericolo di sbagliare il termine, da cui convien partire, e per conſeguente di malamente calcolare.

Sembra pertanto evidente, che la Natura ſegua una ſpezie di regola nella carriera, e nei periodi della maggior parte delle malattie; regola, cui tanto più importa il conoſcere, quanto che è neceſſario il conformarviſi, vale a dire, che le abbiſogna un dato numero di giorni per domare la materia ignota, la quale è piaciuto agli uomini di chiamare *morbifica*. A queſto ſteſſo lavoro della Natura hanno gli antichi aſſegnata la vaga denominazione di *concozione*: termine, che offende le orecchie dei moderni, e che, ſe ſi vuole, ſarà male applicato, ma di cui forza è ſervirſi, come della moneta corrente. Del rimanente non biſogna penſare, che il tempo contraſſegnato per le criſi, preparate ſempremai dalla concozione, ſia invariabile: il clima, la ſtagione, l' età, il temperamento, il trattamento della malattia, e infinite altre circoſtanze, poſſono eſtenderlo, o accorciarlo: può anche ſuccedere, che indarno ſi aſpetti la criſi, ſia che ella ſegua in guiſa impercettibile, ſia che aſſolutamente ella non ſi faccia; ma ciò non impediſce, che non ſi debba evitare d' amminiſtrare de' gran rimedj nei giorni critici: gli ſteſſi moderni, che ſi ſono più manifeſtamente dichiarati contrarj a queſta dottrina, non laſciano peranche di riſpettare il ſettimo giorno. Si può vedere il riſultato di tutto ciò, che è ſtato ſcritto in queſto ſoggetto nella dotta Diſſertazione, di cui M. *Bordeau* ha arricchito l' Enciclopedia.

Dopo quello, che abbiamo detto è agevole il giudicare, che il *trattamento delle febbri* eſſer dee ſempliciſſimo: non vi è chi non ſappia, che le cavate di ſangue, gli emetici, i purganti, gli emollienti, i rinfreſcanti, i temperanti, gli antiputridi, i diaforetici, e i calmanti, ſono i rimedj più dicevoli, e i più impiegati; ma non è ſempre permeſſo il farne uſo, avvegnachè poſſano eſſer per-

pernicioſi, quando non operano di conſerva colla Natura. *Ippocrate* ci raccomanda l'entrare nelle ſue mire, e ce ne fa un precetto: = *Quo Natura vergit, eo ducere oportet*. Sembra non eſſervi coſa, che meglio favoriſca i ſuoi ſalutari movimenti, della più ſevera *Dieta*; io voglio dire l'acqua, oppure ogni altra leggiera bevanda, preſa per tre, o quattro giorni per intièro nutrimento: queſto allentante, che può ſervire in luogo di molti altri rimedj, e che dà meno da temere, non laſcia, quando ſi ha timore d'una grave malattia d'evacuare le prime vie, dopo aver fatto precedere una, o due cavate di ſangue. Poſſonſi per tali mezzi troncare molte malattie, le quali, condotte ſecondo altro metodo, qualunque ſiaſi, ſarebbero riuſcite lunghiſſime, e pericoloſe: s'e' non s'ottiene tal prezioſo vantaggio, per lo meno ſi diminuiſce la violenza del male, e per conſeguente il pericolo. Io non credo, che ſi poſſa obbiettare coſa alcuna ragionevole contra ſiffatto metodo, ſalvo nel caſo d'un eſtremo ſpoſſamento: tanto più, che non ve ne ha un ſolo, eziandio fra i più ſeguitati, che non vada ſoggetto a varie cenſure. Pel rimanente io non ne giudico ſulle apparenze: la più lunga, e la meno equivoca eſperienza è quella, che mi ha inſegnato, il maggior numero di febbri, e d'altre acute infermità poter eſſere con ſomma felicità trattate in queſta guiſa.

Tutte le febbri non richieggono cavate di ſangue: queſte ſono ſovente inutili, ed alcuna volta dannoſe: ce ne hanno avvertito i più aſſennati oſſervatori; ma non ci hanno ſempre inſegnato a diſtinguere i caſi, ne' quali biſogna aſtenerſene; e noi ci troviamo, quaſi diſſi, ridotti ſopra di ciò, a ritrarre, come hanno fatto eſſi ſteſſi, queſta prezioſa cognizione dai noſtri proprj falli. Non vi ha dubbio, che le febbri inflammatorie non ſieno quelle, che più ne richiedono; eppure le ſteſſe cavate di ſangue ſono alle medeſime talvolta contrarie, ſiccome l'*Huxham*, e parecchi altri Autori lo hanno oſſervato in alcune epidemie. Dobbiamo aggiungere, che il tempo delle cavate di ſangue è limitato ai tre, o quattro giorni dell'infermità, e che dopo queſta epoca non ſi dee prometterſene coſa alcuna, ſe non è in tali caſi gravi, che ci ſi offrono molto di rado, e che per conſeguenza non potrebbero ſervir di preteſto a coloro, che par che ſi facciano giuoco di fare ſpargere il ſangue.

Dopo le cavate di ſangue, allorchè vengono giudicate

te neceſſarie, gli *emetici*, e i *purganti* ſono i rimedj più uſati: ſono queſti d'ordinario d'una grande efficacia, ſe ſi preſcrivono nel decorſo del primo, o del ſecondo giorno dell' invaſion della febbre: ma non ne ſegue lo ſteſſo nel corſo della malattia: allora non producono buoni effetti, ſe non ſe nel fine della concozione, o nel tempo del rilaſciamento: *concocta medicari oportet*, *non cruda*, dicono gli Antichi tutti dopo *Ippocrate*. Eſſi non ci hanno raccomandato d'aſpettare il diviſato tempo, ſe non dopo eſſerne ſtati ammaeſtrati da una lunga eſperienza: e gli ſconcerti, che ſi riſvegliano alla giornata dai purganti, e da altri ſtimolanti, nel tempo che la Natura opera, giuſtificano pur troppo la condotta di quei primi Maeſtri. I falli, che ſi commettuno con tanta familiarità nel far uſo dei *purganti*, non naſcono ſe non dal confondere i due oggetti, che ſi poſſono avere nell' amminiſtrargli: il primo ſi è d'evacuare i rei ſughi, la bile, e le materie putride, che ſtanziano nelle prime vie, e che, paſſando nella maſſa del ſangue, non laſciano di render la febbre più terribile, e più oſtinata: con queſta mira non deeſi perdere un momento, avvegnachè l' evacuazione più ſalutare è la più pronta. Il ſecondo oggetto è di ſecondare l'eſpulſione della materia morbifica, meſcolata col ſangue, e con gli umori, di cui lo ſfogo più naturale ſi è il condotto inteſtinale: ma queſta materia eſſer dee diſimpegnata prima delle altre ſoſtanze, e queſto è il frutto della concozione: gli organi debbon eſſer preparati, e diſpoſti alla ſua uſcita: nè ſi dee ciò prometterſi, che dal rilaſciamento. E' agevole il concepire, che in queſte circoſtanze la natura trovaſi diſpoſta a ſecondare l'azione dei purganti; ma ſe altri tenta di farne uſo prima di queſto termine, farà ciò indarno; oppure, lo che è più triſta coſa, ſi riſvegliano delle tempeſte, che poi ſi mettono a carico della malattia. E come mai non ſi attraverſerebbero, per mezzo di tanti rimedj inutili, e pernicioſi i ſalutari movimenti della Natura? S' interrompono le ſue operazioni: ſe ne pervertono gli effetti, e ſi ſpiana la via a delle cataſtrofe più funeſte: è veramente coſa ſorprendente, che queſte non facciano aprire gli occhi a tanti temerarj, i quali ogni giorno, per motivi, ch' io temo d' eſaminare a fondo, fanno un abuſo così ſtrano, non meno di cavate di ſangue, che di purganti, e d'altri rimedj. L' *Oſmanno*, e parecchi altri buoni Scrittori ſi ſono ſcagliati

ti con veemenza contro un cotal metodo, introdotto, come è noto, da alcune perſone ardite, che hanno voluto acquiſtar fama infra i Medici per mezzo di queſta preteſa riforma: quei tali, che hanno letto a dovere i buoni Autori, ſanno beniſſimo, che hanno riprovato la *moltiplicità dei rimedj*, e che molti anche hanno pronunziato, che ſi potrebber guarire con minor pericolo tutte le infermità acute colla ſola bevanda, e la dieta: ſanno altresì, come *Ippocrate* non trattava i ſuoi ammalati, che col *Governo*: che l'*Etmullero* per lo ſpazio di più giorni non permetteva ai ſuoi, che la ſemplice bevanda. Il *Sydenham*, ſommamente abile a giudicarne, pretendeva, che ſi doveſſe accagionare i rimedj dati fuor di tempo della maggior parte delle più gravi malattie. Il *Baglivi* eſclamava contro l'abuſo, che ſe ne faceva, al tempo ſuo, ed accertava, che la maggior parte dei ſintomi più formidabili, che ſi addoſſano alle malattie acute, debbono imputarſi ai rimedj. Il *Ramazzini* avea oſſervato in parecchie Epidemie, come non ſi ſalvavano, che quaſi quei ſoli, che non facevan uſo di Medicine. La ſteſſa oſſervazione fece il *Santorio* riſpetto alla Peſtilenza. Finalmente il *Lobb*, per non far quì una lunga filaſtrocca di citazioni, avendo conoſciuto fino a qual ſegno ſi faceva abuſo dei rimedj, ha dato in un eceſſo contrario, col pretender di bandire dalla Medicina, non ſolo le cavate di ſangue, ma eziandio gli emetici, ed i purganti.

FEBBRE CONTINUA SEMPLICE.

Si dà a queſta febbre la denominazione di ſinoca non putrida, d'efemera, di continente, ec. Abbiamo detto, che da certuni veniva conſiderata pel primo grado della febbre putrida: ella non porta tuttavia alcun ſegnale di putrefazione, nè vi ſi ſcuopre alcun indizio di concozione, tuttochè ella finiſca bene ſpeſſo per una ſpezie di criſi, ma che non è annunziata, come lo è nell' altre febbri. Chiamaſi *efemera*, quando termina in 24. ore, o che dura alcuni giorni: ella è nota in alcune Provincie Meridionali di Francia ſotto il nome d' *infreddatura*, alla quale ſono ſoggetti i giovani. La febbre *continente*, la quale, ſecondo l'idea degli Antichi, non ha nè remittenza, nè eſacerbamento, non eſiſte rigoroſamente parlando, ſe non ſe nei Libri.

La febbre continua ſemplice, che inveſte d' ordinario le

perſone ſane, e vigoroſe, non è facile a diſtinguerſi dalle altre febbri, per eſſer ſomigliantiſſimi bene ſpeſſo i principj delle une, e delle altre. *Ippocrate* credeva eziandio, che allora foſſe quaſi impoſſibile il diſtinguerle: *Galeno* per lo contrario pretendeva, che altri non vi ſi doveſſe ingannare: quanto a me, io non ſon lontano dal credere, che nè l'uno, nè l'altro aveſſe ragione. Nulladimeno la lontananza dei ſintomi gravi, le remittenze, e gli eſacerbamenti poco rilevanti, ne fanno il principal carattere: fa di meſtieri aggiungervi la ſua durata più corta, che nelle febbri, non eſſendo che d'uno, o più giorni, nè ſtendendoſi comunemente oltre il ſettimo, e di radiſſimo fino al decimoquarto. Tutto queſto però non fa, che non vi ſieno *molte difficoltà per conoſcerla*: la ſola coſa, che mi è ſembrato, che la diſtingua meglio dalle altre febbri, ſi è, che non vien preceduta dal diſguſto, dalle ſtanchezze, e dagli altri forieri delle febbri putride, ardenti, e maligne: ſiffatto avvertimento, che è del *Lomnio*, mi è ſtato quaſi ſempre proficuo. La ſua durata, oltre il non permettere, che ſi pronunzj, ſe non quando il male è paſſato, è pure un indizio ſommamente incerto, ſendovi molti acceſſi di febbri intermittenti, le quali, riſpetto a queſto punto, ſono ſomigliantiſſime alla febbre eſemera: tuttavia il fine loro non è lo ſteſſo: il ceſſamento della febbre eſemera è quaſi momentaneo, o totale in cortiſſimo tempo: dove per lo contrario l'acceſſo dell'intermittente termina ſempre mai inſenſibilmente, anche dopo il ſudore. Queſta oſſervazione, che fu il primo a fare *Galeno*, è buona, ſebbene ella non è perpetuamente ſicura. E' altresì agevoliſſimo il confondere certe febbri ſintomatiche con quelle, di cui ragioniamo: quelle hanno ſovente la ſteſſa carriera, e ſono d'una ſteſſa durata; e allora è neceſſaria molta ſagacità, e attenzione per uſcirne bene.

La *febbre*, che è il *ſoggetto* di queſto Articolo, vien d'ordinario preceduta da un lieve rigor di freddo: il calore, che ne ſuccede, è talvolta intenſiſſimo nei giovani; il polſo è regolare, e ſciolto. Il mal di teſta, le ſtanchezze, i dolori ai lombi, ed altri erranti, ſono i ſuoi *ſintomi ordinarj*; ella è alcuna fiata accompagnata da fioriture militarj, o da ſcottature, e ſi dilegua il più delle volte, ora per ſudore, ora per una emoragia. Le paſſioni d'animo, le vigilie, le ſoverchie fatiche, il ſole ardente, l'eceſſivo freddo, e le altre intemperie dell'

aria,

aria, la crapula, di pari che l' aſtinenza ſoverchia, la cagionano. E' familiare nei giovani, e in quei tali, che vivono negli agj, e alla ſpenſierata. Ha oſſervato il *Foreſti*, che vi erano ſottopoſte le Perſone Eccleſiaſtiche, dai Prelati facendoci fino ai Frati. Siffatte cognizioni, com' altri può concepire, poſſono entrare nel diagnoſtico di queſta malattia, la quale per ſe ſteſſa non dee far paura, ma che ſi può bene far degenerare pel modo reo di trattarla in una più terribile. E' queſto uno dei caſi, in cui la Medicina, ſenza poter giovare, può cagionare molto male. Poco ci vorrebbe a provarlo con parecchi eſempj.

Da ciò, che detto abbiamo riſulta, che queſta febbre non vuole, quaſi diſſi, rimedj. Rade ſono quelle volte, che nel principio abbiſogni una *cavata di ſangue*, e un *vomitorio*; nulladimeno non ſi potrebbero biaſimare quei tali, che applicano ambi queſti rimedj, allorchè naſcono loro dei dubbj riſpetto al carattere dell' infermità, purchè ſe ne eccettuino i caſi d' aſtinenza, e di ſpoſſamento. La ſola dieta, gli *allentanti*, e gli *addolcenti*, d' ordinario fan quanto baſta: poſſonſi talvolta amminiſtrare dei *leggieri diaforetici*, maſſime allorchè la traſpirazione è ſtata troncata. Si pongono altresì in uſo molto familiarmente gli *attemperanti*, i *refrigeranti*, e i *nitroſi*; ma queſti ultimi poſſono eſſer nocevoli, quando vi è della diſpoſizione a ſudare. Biſogna aver l' attenzione di tenere il ventre libero; ma non dannoſi per lo più dei purganti che verſo il termine della malattia, nè tampoco ſon queſti ſempre neceſſarj. Accade ogni giorno, che venga una tal malattia trattata con delle *numeroſe cavate di ſangue*, o con altri *rimedj grandi*, e che a un tempo ſteſſo la Natura reſiſta al male, ed ai capricci dell' arte: coloro, i quali, per mezzo della loro condotta, di pari che con li loro diſcorſi, avevano fatto ſupporre una lunga infermità, rimangono un poco ſconcertati nel vederla ſvanire in tre, o in quattro giorni: ma tutto queſto non fa, che non abbiano la sfacciataggine d'aſcrivere al pravo lor metodo la buona riuſcita.

FEBBRE PUTRIDA.

Denominano gli Antichi queſta febbre ſinoca putrida; ma l' idea, che i medeſimi ſe ne facevano, è sì confuſa, che altri può far di meno di rilevar ciò, che dicono intorno ad eſſa, ſenza temere di perdervi gran fatto. *La depravazione degli umori*, che moſtra di tendere

dere all' alcaleſcenza, e che termina per mezzo d' una depurazione più, o meno manifeſta, ne fa il carattere principale: ſu queſto punto di viſta il *Sydenham* denominolla *febbre depuratoria*: ma la ſua deſcrizione non ſembra baſtantemente generale, ſendoſi limitato ad alcune epidemie.

Il termine di putrida da noi adottato per non introdurre un linguaggio nuovo, non dee eſſer preſo a rigore: non ſignifica una vera putrefazione, come ſe lo perſuadono certuni fra i moderni, che ne giudicano dal fetor dei ſudori, delle orine, e delle fecce, che rendono per lo più gli ammalati: queſto fetore, che ha fatto ſpecie, è ancora più oſſervabile nelle febbri maligne: ma non potrebbeſi mai conſiderare per un ſegnale di corrompimento. Alcuni ſuppongono, che facciaſi nei vaſi una ſuppurazione, della quale pretendono di vedere il ſegno nelle orine, o negli ſputi: altri hanno immaginato un getto, o fonditura putrida del ſangue, fondati dall' alterazione, che prova queſto liquido tratto nella flebotomia, oppure ſopra le frequenti emoragie, che accompagnano il male.

Sarebbe veramente coſa aſſai ſingolare, che quegli infermi, nei quali ſonoſi oſſervati i ſegni più perfetti di queſto *preteſo corrompimento*, non ſolamente poteſſero riſanarne, ma ricovrare eziandio in breviſſimo tempo la ſanità più perfetta. Quante perſone per altra parte hanno il fiato così puzzolento, che altri non ardiſce d' accoſtarſi loro, ed altre, i cui ſudori, e la cui traſpirazione fetono a ſegno, che ſi ſtenta a ſoffrirle, e che malgrado ciò godono la miglior ſalute del mondo? Si avrà egli fronte di dire in tal circoſtanza, che il coſtoro ſangue è corrotto? Quante ſoſtanze non veggiamo noi fra i vegetabili, gli animali, e i minerali, che ſpirano di lor natura odori ributtantiſſimi? Perchè i liquori viventi animali non potranno prendere queſto carattere, indipendentemente dalla putrefazione, i cui effetti ſi ſa, eſſere la diſtruzione totale della ſoſtanza meſcolata, ſenza ricovramento? Ve ne ſono anche di quelli, che riguardano la cancrena, che bene ſpeſſo accompagna la febbre, di cui ragioniamo, di pari che le maligne, come una prova della putrefazione, che vi ſi ſuppone: ella ſarebbe, ſecondo me, coſa molto ſtraordinaria, prendendo la cancrena per una vera putrefazione, che il freddo, il quale ſi sa, eſſere il maggior preſervativo della corruzione, vi faceſſe cadere, quaſi inſtan-

ſtantaneamente, delle intiere membra, ſiccome talvolta veggiamo accadere.

Tuttavia non ſi potrebbe negare, come oſſerva il celebre *Van-Swieten*, che i liquori depravati di quelle perſone, che ſono inveſtite dalla febbre putrida, non ſieno più diſpoſti al corrompimento, quando verranno privati del calor vitale, di pari che le parti cancrenate, o sfacelate. Si ſa, che l' orina, che rendono gl' infermi nella febbre putrida, ſi corrompe agevolmente; che il ſangue ſteſſo, che ſi cava dalle lor vene, ſoccombe poco tempo dopo tratto allo ſteſſo cambiamento: il *Baillou* pretende eziandio d' avervi ſcoperto, un' ora dopo l' emiſſione, un formicolamento di vermi. Si può aggiungere a quello, che abbiamo detto, che i cadaveri di coloro, che avevano queſto male, ſpandono talvolta un' infezione, che non permette l' approſſimarviſi: ma queſta diſpoſizione al corrompimento è comune a infiniti altri morbi; e ne poſſon fare una buona teſtimonianza gli Anatomici.

Del rimanente il termine *putrida*, con tutte le idee, che vi ſi uniſcono, è un ripiego ſovrano per gl' ignoranti: abbiano già rilevato l' abuſo che eſſi ne fanno, applicandolo indiſtintamente alle febbri tutte, sì eſſenziali, che ſintomatiche, il cui carattere ſono incapaci di riconoſcere; e ſe il Pubblico eſige da eſſi, che dieno una denominazione al male, ſi può dire, che fanno libero uſo della facilità, che hanno di ſoddisfarlo. Ve ne ſono altresì molti, le cui ſuperficiali idee non paſſano più là delle *prime vie*, e che, credendo la *febbre putrida* non eſſer prodotta, ſe non ſe dalle materie, che in eſſe ſtanziano, regolano a norma di ciò la pratica loro.

Le perſone d'un temperamento ſanguigno, quelli, che hanno l' abito di diſturbar colla fatica la lor digeſtione, quei tali finalmente, che menano una vita diſſoluta, mi è paruto, eſſere i più ſottopoſti alla *febbre putrida*. Ella *comincia* quaſi ſempre dal *rigor freddo* alla foggia delle altre febbri: un peſo grande alla teſta, l' aſſopimento, il delirio, e gli acutiſſimi dolori di viſcere, ne rendono la prima invaſione alcuna volta ſpaventevole: il calore da principio è aſſai vivo; ma in ſeguito va moderandoſi, per riaſſumere nuove forze, e per farſi più acre, e interno con ſomma aridezza alla cute. La frequenza del polſo in queſta ſpezie di febbre, non corriſponde ſempre al calore: nei primi periodi egli è baſtan-

ſtantemente fleſſibile, e regolare; ma faſſi in progreſſo duro, e diſuguale, ed allora ſi ſentono bene ſpeſſo dei ſopraſſalti nei tendini. D'ordinario non vi è che un raddoppiamento per giorno, che è alternativamente più violento. I periodi ſettenarj, e demiſettenarj nella febbre putrida ſono più rilevabili, che nelle altre: la ſua *durata* è fra i quattordici, e i venti giorni, e di vantaggio.

Quantunque il *male alla teſta* non ſia per lo più violento nel corſo di queſta ſorta di febbre, e che varj infermi nemmeno ſe ne lagnino; non laſciano però i medeſimi d'eſſere eſpoſti all'*aſſopimento*, a crudeli vigilie, al *delirio*, alle *convulſioni*, e a funeſte *emoragie*. Oltre i dolori dei lombi, e delle eſtremità comuni alle altre febbri, ſentonſi bene ſpeſſo in queſta dei dolori al petto, e alla regione del fegato; non è ſempre agevole il diſtinguere i reumatici, e gli artritici, che meſcolanſi frequentemente con li dolori febbrili, di pari che quelli, che naſcono da ingorgamenti, e da infiammazioni. L'*oppreſſione* corriſponde alla violenza della febbre: le *anſietà* battono grandemente gl'infermi, che per altro ſi trovano in un'oppreſſione proporzionata al grado della malattia: è coſa rariſſima, ch'ella principj ſenza vomito, o nauſea: la lingua ſi carica d'una limaccioſità biancaſtra, che in progreſſo ſi ſecca, e s'anneriſce. Alcuni ſi lagnano del male alla gola: altri, ma più di rado, hanno la ſalivazione. L'orina è ſommamente colorita, e anche ardente, torbida o chiara, ſenza poſatura prima del giorno decimoquarto. Gl'*ipocondri*, e il ventre ſon ſempre gonfj, e *meteorizzati*. Le ſcariche del ventre ſono fetenti, e talvolta verminoſe. Il corſo del ventre ſieroſo nel corſo del male, è ſommamente da temerſi; ma s'e' ſopraggiunge nel declinar d'eſſo male, è proficuo. Si può giudicare nella ſteſſa guiſa degli eceſſivi ſudori, che compariſcono prima del tempo del depuramento: meno ſi temono i fetenti. La fioritura delle reſipole, delle puſtole miliari, e ſomiglianti, è alcuna fiata vantaggioſa.

La *febbre putrida*, perpetuamente *pericoloſa*, per la violenza dei ſuoi ſintomi, s'avvicina talvolta così dappreſſo alla febbre maligna, che non dee far maraviglia, che ſieno ſtate confuſe da diverſi buoni Autori. Nulladimeno la putrida, qualora non degeneri, dura meno; e l'affezione dei nervi, e del cervello, inſeparabile dalla maligna, in queſta è ſoltanto paſſeggiera: per altro il depuramento, che nella maligna ſi fa rade volte, e con

ſom-

ſomma difficoltà, è ordinario alla putrida, nella quale ſi può fare un buon uſo della dottrina delle *Criſi*, qualora per mezzo di rimedj amministrati fuor di tempo non s'incrociano i tentativi della Natura, che vi tendono. Le buone *Criſi* fannoſi per via delle *orine*, e del *ſudore*, rade volte per l'emoragia: le orine ſi caricano, e depongono dal duodecimo al decimoquarto giorno, e allora veggonſi ſcemare gli accidenti. I *ſudori ſalutari* compariſcono verſo il medeſimo tempo, o talvolta più tardì, come l'*emoragia*: non è rado il depuramento per iſputo: ma non vi è allora il ſognato motivo di credere queſto ſputo marcioſo, di pari che la depoſizione bianchiccia delle orine. Le *Criſi*, che fannoſi per vomito, pel corſo del ventre, per le fioriture cutanee, ec. il più delle volte ſono imperfette.

Gli ſconcerti, che cagiona la febbre putrida negli organi, non ſi manifeſta gran fatto per l'*apertura de' cadaveri*; trovanſi per altro in alcuni delle infiammazioni, ed altri ingorgamenti, dei corrompimenti, e delle cancrene, oltre ai travaſamenti ſeroſi, che s' incontrano con frequenza, tanto nel capo, che nel petto, e nel baſſo ventre.

Non ſi può per avventura far di meno in queſta infermità della *cavata del ſangue*; ſi è eziandio talvolta obbligati a reiterarla, per prevenire gl' ingorgamenti, e le infiammazioni, che poſſono ſopraggiungere, quando è paſſato il tempo del cavar del ſangue. L'emetico è indiſpenſabile: per mezzo del medeſimo poſſonſi prevenire quegli oſtinati corſi di ventre, i quali durano talvolta quanto la ſteſſa febbre, nè mancano di fraſtornare i ſudori critici. Baſta nei primi tempi del male tenere il ventre aperto co i più leggieri laſſativi, o con dei cliſteri, e queſta è la via migliore di porſi al coperto degli accidenti, che minacciano la teſta. I *purganti* non ſon proprj, che nel tempo del depuramento: ſegue però alcuna volta, che ſi poſſa, e che anzi ſi ſia obbligati a dilungarſi da queſta regola, che dee ſempre andar di concerto co i movimenti della Natura. Gli *allentanti*, e gli *attemperanti*, i *refrigeranti*, e i *nitroſi* vengono in queſto caſo altamente commendati, e meritano d'eſſerlo: io non ne eccettuo gli *antiputridi*, tuttochè ſuggeriti da un' ipoteſi, avvegnachè io gli creda acconciſſimi a far teſta all' alcaleſcenza degli umori. La Chinachina è ſovente utile ſul fine di queſta febbre, come un fortificante, che ſoccorre in tal caſo gli organi indeboliti dalla violenza del

del male, e non già come antiſeptico, ſiccome l' hanno fatto credere a certuni alcune eſperienze fatte ſopra corpi inanimati. Sono di qualche ajuto i *cordiali*, e i *diaforetici*, allorchè la languida natura ha biſogno d' eſſer fiancheggiata nel tempo della concozione: ma è rariſſimo un tal biſogno. La *canfora* è il calmante più appropriato a queſta infermità. Gl' *Ipnotici* vi ſono in eſtremo ſoſpetti, nè ſi dee ricorrere ai medeſimi, ſalvo che nei caſi preſſanti. Quando è attaccata la teſta, ſi procura di ſollevarla con dei pediluvj, con dei ſinapiſmi alle piante, con dei veſcicanti, e con delle coppette a vento: finalmente non dee diſpregiarſi l' applicazione degli animali viventi.

Febbre Ardente.

Potrebbeſi queſta denominare *febbre putrida biliosa*, avvegnachè grandiſſima parte abbiavi la bile; ma oltre il non volerſi, che queſto liquore v' abbia perpetuamente molto che fare, dannoſi delle febbri bilioſe ſintomatiche, che non ſi aſſomigliano a queſta. Gli Antichi ce l'hanno deſcritta ſotto la denominazione di *Cauſus*: quanto alle altre denominazioni non meritano d' eſſere riferite. Diſtingueſi dalla precedente, non ſolo per l' ardore abbruciante, che ſenteſi interiormente, e per la veemenza dei ſintomi concomitanti; ma eziandio per la ſua durata, che non oltrepaſſa d' ordinario il termine dai quattro ai ſette giorni. Non è, ch' ella non s' eſtenda alcuna fiata ſino al decimoquarto, ed anche di più; ma queſti caſi ſono rariſſimi. E' bene il ſaperſi, come oltre la bilioſa ſintomatica, dannoſi più ſorte di febbri, come le inſiammatorie, le vulnerarie, maſſime quando il fegato è intaccato, ec. le quali prendono l' aſpetto di *febbri ardenti*; ma la loro carriera è diverſa. Quella, di cui parliamo, comincia perpetuamente dal rigor freddo, che dà luogo ad un violento calore, più interno, che ſenſibile al di fuori: accade talvolta ancora, che ad onta di queſto fuoco interiore, la cute, e le eſtremità ſieno fredde, e abbianſi di pari anche delle abbrividature: lo che ha fatto, che gli Antichi in tal circoſtanza la denominaſſero *febris lypiria*. In varie epidemie eſſa vien preceduta da alcuni acceſſi di febbre intermittente, terzana, terzana doppia, ovvero quotidiana.

Il polſo nella *febbre ardente* è d' ordinario vivace, duro, e frequente: ma indi a non molto faſſi debole, e irre-

irregolare, con grande oppreſſione. Violenti ſono gli eſacerbamenti, maſſime nei giorni diſpari: non hanno queſti talvolta alcuna regola, nè pel ritorno, nè per la durata; ma ſeguono per lo più la carriera della terzana doppia, e ſono anche preceduti da una ſenſazione di freddo, più o meno conſiderabile. I pazienti ſon tormentati dalla ſete, che fa teſta a tutti i rinfreſcanti: ſi lagnano del calore, e dell' amarezza della bocca: la lingua, e le labbra s' inaridiſcono, annerano, e ſi ſcrepolano: ſoffrono de' violenti *mali di teſta*, delle crudeli *vigilie*, e precipitano non di rado in un delirio furioſo, o cadono in un *aſſopimento*, e talvolta in convulſioni. Vomitano della *bile ruggìnoſa*, e le loro ſcariche per ſeceſſo, che ſi dee procurar ſempre di conſervarle, ſono della natura medeſima, e ſpumoſe: fa di meſtieri oſſervare, che queſta evacuazione per le due ſtrade è alcuna volta sì copioſa, che ſi potrebbe prendere pel morbo Colèra, ſe la continuazione non ci additaſſe queſto equivoco. La bile in alcuni ſoggetti è sì acre, e così cauſtica, che in paſſando intacca l' eſofago, i denti, e la bocca: e di pari ſcotta il deretano. Non è malagevole il concepire, che ſe cotal cauſtico liquore non l' evacua, la malattia divien più terribile, e più mortale: può inſiammarſi lo ſteſſo ſtomaco, lo che ſi rileva a un acutiſſimo dolore, ad un calore abbruciante nella regione di quello, al ſinghiozzo, e al freddo delle eſtremità: ma l' infiammazione inveſte più comunemente il fegato, il petto, e anche il cervello. La maggior parte degli ammalati ſon tormentati da anſietà, oppure dalla cardialgìa, nè poſſon trovar ripoſo nel letto loro. La loro reſpirazione è più, o meno faticoſa: i loro *ipocondrj* ſon *renitenti*, e teſi: eſſi lagnanſi di dolori vaghi, e profondi, e cadono talvolta in ſincope. Frequentiſſime ſono in queſta ſorta di febbre le *emoragie*, e per lo più ſono mortali. Le *orine* ſono *ardenti*, di colore di matton cotto, e talvolta torbide, o cariche di bile, come nell' itterizia. La cute ha ſempre alcuna ombra di giallo, dove per lo contrario è livida nella febbre maligna: ella è frequentemente coperta d' un inutile ſudore: vedonviſi eziandio delle tacche petecchiali, e delle cancrenoſe, più, o meno eſteſe: ciò che ha dato luogo all' equivoco di molti, che hanno collocato queſta febbre nella claſſe delle maligne.

Le vive paſſioni, le eccesſive fatiche, l' abuſo d' alimenti piccanti, del vino, e dei liquori, ſono le ordinarie

narie *cagioni* della *febbre ardente*; ma l'età, il temperamento, e la ſtagione, molto vi contribuiſcono. Degenera eſſa ſovente in febbre maligna, o ſe ſi vuole, queſt' ultima prende nel principio l'aſpetto di quella, di cui trattiamo. Il vomito, e il corſo del ventre, verſo il quarto, od il ſettimo giorno ſono quaſi le ſole *evacuazioni*, che ſi poſſano riguardare come *critiche*: le orine per altro alcuna volta depongono; ma ſi dee poco aſpettare dai ſudori, e dalle emoragie. Le convulſioni, il delirio, il letargo, la difficoltà d'inghiottire, le parotidi, lo ſputo ſanguigno, le anſietà dei precordj, il ſinghiozzo, l'orina nera, e ſanguigna, il ſudor del volto, lo ſcioglimento del ventre innanzi tempo, e ſomiglianti, ſono perpetuamente di *triſto augurio*. Di queſta infermità ſi muore nel terzo, o nel quarto giorno; di rado nel ſettimo. La *febbre ardente* è meno *pericoloſa* per li giovani, che vi ſono più ſoggetti, di quello ſialo per li vecchi; ella ſi cangia talvolta in febbre intermittente: può anche degenerare in febbre lenta, o in malattia di languore, che aſſai di rado cede ai rimedj.

In queſto caſo molte oſſervazioni ci ſomminiſtra l'*apertura dei cadaveri*: trovanſi nella *teſta* delle flogoſi, delle putrefazioni, e delle ſuppurazioni, tanto nel cervello, che ne' ſuoi andirivieni: il pleſſo coroide ingorgato, e varicoſo: degli ſtravaſamenti di varia natura, ma per lo più ſanioſi. Il *petto* ci ſvela gli ſconcerti ſteſſi nel polmone, e nelle membrane, che lo circondano, degli ſtravaſamenti ſanioſi, e puzzolenti, tanto nella cavità del pericardio, che nella grande capacità: il pericardio in guiſa diverſa intaccato, il cuore increſpato, e diſſeccato, queſta ſteſſa viſcera d'una moſtruoſa groſſezza, i ſuoi ventricoli, e le ſue auricole piene d'un ſangue fangoſo, giallognolo, e ſommamente aderente ai loro ſeni. Si è veduto nel *baſſo ventre* il fegato infiammato, purulento, e precipitante in putrefazione, queſta ſteſſa viſcera d'un colore di zafferano, non meno nella ſua ſuperficie, che internamente, d'un volume prodigioſo, e ſpignente alcuna volta il diaframma molto avanti nel petto, ſcirroſo, duro, ſecco, e aggrinzato, d'un colore ſcuriccio, maſſime verſo i ſuoi contorni, oppure nero come il carbone, delle aderenze più, o meno forti con gli adjacenti, la veſcica piena zeppa di bile porracea, o nericcia, talvolta affatto vuota, e riarſa con delle concrezioni nella ſua cavità. Si è oſſervato

vato

vato, come la bile, che traſpirava da queſto conſervatorio, aveva fatto corrompere le parti adjacenti, che ne erano tinte. Sonoſi trovati i reni, e le altre viſcere, ſebben più di rado, nello ſtato medeſimo, e degli ſtravaſamenti della ſteſſa natura entro la cavità dell' addome. Il ſangue delle vene epatiche, di quelle del cervello, ec. è ſembrato nero, e ſomigliantiſſimo alla pece: ultimamente ſi ſono oſſervate delle tacche cancrenoſe ſopra diverſe parti.

La *cavata del ſangue* non dee aver luogo, ſe non nel primo giorno della febbre ardente, e ſi ha anche talvolta difficoltà a preſcriverla. E' coſa rara, che faccia d'uopo il reiterarla, qualor non ſopravvenga un' infiammazione; e gli errori, che commettonſi in tal particolare ſono bene ſpeſſo mortiferi. Siffatta oſſervazione non ha sfuggito l'avvedutezza del famoſo *Van-Swieten*. Ho veduto degl' infermi precipitare in convulſioni, prima ch-foſſe loro ſciolta la legatura: io mi so bene, che ſi troevano delle oſſervazioni contrarie; ma ſovvenghiamoci pure, come ſovente la Natura fa teſta all' infermità, e a colui, che la medica. Che altri non ſi proponga d'adempire, per mezzo dell' effuſione del ſangue, le mire, che eſſa può avere, in eccitando una critica emorragìa. Si è cento volte oſſervato, che gli effetti non ne erano gli ſteſſi, e che l'emorragìa in un tempo favorevole, era incomparabilmente più ſalutare, che tutte le cavate di ſangue, che erano prima ſtate fatte. Si può aggiungere, che in queſta ſorta di febbre, il più delle volte l'emorragia è funeſta. Gli *emetici*, che pajono i rimedj più indicati, debbonſi tuttavia amminiſtrar con moderazione, e debbon eſſer proporzionati alle diſpoſizioni, che l'infermo ha per il vomito: ſenza queſto eſſi aumentano l'incendio, eccitando l'infiammazione al baſſo ventre, ed altri funeſti accidenti: queſto è in una parola, ſpronar chi corre: *currenti calcar addere* ; di modo che ſi dee far uſo in caſo ſomigliante dei vomitivi più dolci, e diluirgli in una quantità di liquido. Fa d'uopo aver l'attenzione ſteſſa per li *Purganti*, e ſervirſi ſoltanto di quelli, che non urtano i nervi, come ſono i tamarindi, e la caſſia nel ſiero, ec. Deeſi uſare la delicatezza medeſima per li lavativi, per altro neceſſariſſimi, e non ſervirſi, che dei più addolcenti, ove ſi fa entrare il latte, il burro, l'olio di mandorle dolci fatto di freſco, ec. I *calmanti*, che in queſto caſo ſi crederebbero dicevoli,

ſono da ſchivarſi più d' ogni altro rimedio. I *cordiali*, che talvolta moſtra di chiedere la debolezza, non ſon meno da temerſi: io so altresì, che molti oſſervatori hanno ſcritto, d' aver amminiſtrato con riuſcita gli uni, e gli altri; ma intanto ne hanno giudicato così, in quanto i loro infermi non ne erano morti. Gli *allentanti*, gli *addolcenti*, i *rinfreſcanti*, e gli *acidi*, ſono i migliori calmanti, che amminiſtrar ſi poſſano: proficui ſono i *nitroſi*, il ſiero, il brodo lungo di pollaſtra, le emulſioni; i giulebbi acidi, e la limonata leggiera ſono le bevande più amminiſtrate: eſſe debbono ſervire per totale nutrimento per li due, o tre primi giorni del male. Si amminiſtra ancora alcuna fiata con molta riuſcita la magneſia, e gli altri *aſſorbenti*, acconciſſimi in parecchi caſi a domare la bile.

Febbre Maligna.

Allorchè ſi conſultano gli Scrittori, sì antichi, che moderni, che hanno trattato della *febbre maligna*, ſi ſtenta a formarſi una giuſta idea di queſta infermità, tanto ſono le idee loro diverſificate, e oſcure; di modo che a giudicarne dalle loro opere, queſta ſpezie di febbre potrebbe paſſare per un problema da eſſer per anche diſciolto. Con tutto queſto io non credo, ch' e' ſia tanto malagevole l' acquiſtarne una nozione eſatta, e lo ſviluppar-ne il carattere, allorchè altri ſi farà ad eſaminare attentamente i fenomeni, che la medeſima ci preſenta. Per quanto aſſurdo ſiaſi il termine di malignità, ſi è malgrado noſtro coſtretti a ſervircene, per non interrompere un uſo, renduto riſpettabile dalla ſua antichità; ma faſſene alla giornata un abuſo ſcandaloſo, applicandolo, non meno a tutte le febbri, che offrono dei gravi ſintomi, che a quelle, che hanno degenerato per eſſere ſtate mal curate: e ciò, che vi è anche più vituperevole, ſi è, che altri regola la propria pratica ſopra queſta falſa opinione. Il *Sydenham* non aveva per avventura torto a pretendere, che la parola malignità relativamente alle malattie, foſſe ſtata più fatale agli uomini, che l' invenzione della polvere da ſchioppo: quei primi, che l' introduſſero, non l' applicarono, che a quelle ſorte di febbri, nelle quali la natura compariſce oppreſſa, e nelle quali lo ſtato del polſo, e dei ſintomi non corriſponde alla veemenza del male: ⁀ *Quaſi clancularias vitæ ſtrueret inſidias*: ⁀ Laonde ſi vede ogni giorno in queſta ſpezie

zie di febbre, che gli ammalati allora appunto muojono, che uno manco ſe l'aſpetta. Ma c'inganneremmo a credere, che tutte le *febbri maligne* portaſſero queſto carattere: ve ne ſono di quelle, che camminano al coperto, e i cui ſintomi non c'impongono, come oſſervaſi in quella, che ſi chiama *Caſtrenſis, vel Ungarica*, ed in parecchie altre ſommamente manifeſte, pel calore, per la frequenza, o velocità del polſo, e pel la violenza dei ſintomi: ma non fa d'uopo allora, come puoſſi rimproverare ad alcuni Scrittori, anche di quei, che vanno per la maggiore, confonderla colla febbre ardente, la quale è ſempre di minor durata: la maligna, per quanto veemente ella ſia, non termina mai prima del venteſimo giorno, e quaſi ſempre più tardi: oltre l'eſſere d'ordinario epidemica, e contagioſa, di pari che la peſtilenza, ſicchè potrebbeſi collocare dicevolmente ſotto lo ſteſſo titolo; ma noi tuttavia ne faremo un articolo a parte, per non caricare ſoverchiamente la noſtra deſcrizione.

Non ſi potrebbe dubitare, che la *febbre maligna* non abbia la ſua principal ſede nei nervi, e nel cervello; in queſto ſolo io ravviſo un carattere, che potrebbe ottimamente diſtinguerla dalle altre ſpecie di febbri: egli è vero, che queſte ſeconde ſono bene ſpeſſo accompagnate dalle medeſime affezioni del cervello, e dei nervi: ma queſte non vi ſono, che paſſeggiere, e ſintomatiche, dove per lo contrario accompagnano eſſenzialmente la febbre maligna in tutti i tempi: un altro fatto, di cui poſſo io atteſtare, prova in qualche guiſa la mia aſſerzione; ed è, che i due terzi per lo meno di coloro, ch'io ho veduti inveſtiti dalla febbre maligna, ſi trovavano immerſi in iſventure, ed avevano provato dei diſguſti, ed afflizioni di ſpirito. La *febbre*, di cui ragioniamo, non inveſte molto bruſcamente: ella è quaſi ſempre *annunziata* dalle ſtanchezze ſpontanee, e da una ſpezie di sfiancamento, dal dolore e dalla gravezza del capo, dalla cattiva bocca, dalla lingua paſtoſa, e dalla ſvogliatezza, da nauſee, da vigilie, o da un ſonno opprimente, e laborioſo, dall'aſſideramento delle membra, dalle alternative di freddo, e di caldo, e ſomiglianti. In queſto ſtato di diſagio ſi paſſano più giorni, fino a ſette, od otto, ſenza porſi nel letto: allora pare, che la febbre covi, e che non ſi ſveli, ſe non dopo eſſerſi bene avanzata. In progreſſo ella ſi *manifeſta* in guiſa meno equivoca con un rigore di fred-

do più, o meno lungo, ſeguito dalla frequenza del polſo, e da un calore dapprincipio aſſai moderato, preſentandoſi ſotto un aſpetto molto mite, che può ingannare i più avveduti, qualora non vengano avvertiti dall' epidemìa. Tuttavolta in molti pazienti la ſincope, l'affezione comatoſa, poco diverſa da un attacco apopletico, le convulſioni, la colera, e dei dolori acutiſſimi di viſcere, che s'aſſomigliano, ora alla colica nefritica, ora all'epatica, aprono la ſcena. In alcune *epidemìe* queſta malattia vien preceduta da *acceſſi* di *febbre terzana*, di *doppia terzana*, ec. che ſono d'ordinario *irregolari*, e lunghiſſimi, le cui intermittenze ſono accompagnate da oppreſſione, da anſietà, e da altri forieri della febbre maligna; ma con varietà così grande, che la loro iſtoria più circoſtanziata ricoprirebbe queſta materia piuttoſto d'oſcurità, che di lume.

Gl' infermi ſi lagnano in ſeguito d'un' *oppreſſione generale* di dolori univerſali, e maceranti: quello, che tormenta il capo, è talvolta viviſſimo, e ſi fa ſentire fino nel fondo delle orbite. Alcuni ſi lagnano d'un dolor ſolitario, la cui ſede ſi muta: altri hanno la teſta barcollante, e la faccia livida, piombina, e ſchifoſa. La viſta torbida, lo ſpirito imbarazzato, o *ſcorato*, le mancanze, e le ſincopi, la vigilia, e il *delirio*, il *letargo*, e lo ſtramortimento, i tremori, e le convulſioni, ne ſono i più familiari ſintomi. La lingua nei primi tempi bavoſa, e limaccioſa, faſſi poi abbruſtolita, incavata, e tremolante. Parecchi hanno le labbra arroſtite: altri ſtentano ad inghiottire: ve ne ſono di quelli, che hanno il fiato fetente, la ſalivazione, ec. Il *polſo* in queſto male è languido, debole, irregolare, e diſuguale, alcuna volta naturale, o veemente: ſi ſente in toccandolo, un tremollo, o de' ſopraſſalti di tendini; i raddoppiamenti vengono una, o più volte il giorno, ſenza molta regola. La *reſpirazione* è più, o meno legata, e ſi hanno talora delle palpitazioni. Il *ventre* nella febbre maligna è gonfio, più, o meno prominente, o teſo, e doloroſo. Le *orine* ſono alcuna fiata ſoverchio copioſe, oppure ſoppreſſe, e ritenute entro la veſcica: non ſi può per altro ritrarre alcuna cognizione dal loro eſame; elle ſon naturali, bianchiccie, cedrine, roſſe, nere, torbide, ſenza poſatura, puzzolenti, ec. I *ſudori*, quaſi ſempre infruttuoſi, ſono irregolari, fetenti, freddi, ec. La *bile viziata* riſveglia ſovente degli ſconcerti grandi, i più comuni dei quali ſono il vomito,

to, il corſo del ventre, la cardialgia, le anſietà, il ſinghiozzo, ec. Le *dejezioni* ſono fetenti, verminoſe, e involontarie: riſpetto alla diſſenterìa maligna, che molti collocano nella claſſe delle febbri, di cui parliamo, non è agevole il decidere, quale delle due malattie ſia la principale: mi è tuttavia paruto, che queſta infermità complicata ſpettaſſe più alla diſſenterìa, che alla febbre maligna: lo ſteſſo è dalla febbre catarrale, del vajuolo, ec. che hanno talvolta i contraſſegni più perfetti della malignità, ſenza perdere il primo loro carattere.

La *febbre maligna* è bene ſpeſſo accompagnata da picciole tacche porporine (*petechiæ*) ſomiglianti alle morſicature di pulce, ſenza prominenza alla cute, nè aſprezza: fannoſi vedere ſopra tutte le parti, a riſerva delle mani, e del volto: la lor fioritura non ha alcun tempo fiſſo: qualora queſte non rechino alcun ſollievo, eſſe non rendono però peggiore la malattia: la loro durata è di quei tre in quattro giorni, e poſcia ſi dileguano inſenſibilmente; veggionſi in maggior numero ſopra il petto, e ſul dorſo, e talvolta sì una addoſſo l'altra, tuttochè ſempre diſtinte, che fanno arroſſare la pelle: con aſſai frequenza divengon livide, e nere: queſt' ultime, che ſi conſiderano come cancrenoſe, ſono in alcuni pazienti della larghezza d'un' unghia, e paſſano per un ſegno mortale, non meno nella febbre maligna, che nel vajuolo. Vi ha un' altra ſpezie di fioritura, che appellaſi *miliare*: queſte ſon *puſtole veſſiculari*, da principio traſparenti, e poſcia bianchicce, note ſotto la denominazione di *porpora bianca* (*purpura alba*) vengon ſempremai precedute dal ſudore; ma eſſe poſſono affacciarſi eziandio in tutti i tempi della malattia, ſebbene con più frequenza ſopravvengono nel ſettimo, nel nono, nell' undecimo, e nel decimoquarto: compariſcono, e dileguanſi fin due, e tre volte, e durano cinque, o ſei giorni: ſono accompagnate talvolta da un prurito, e da un traſudamento ſeroſo: finalmente vedeſi in alcuni ſoggetti, come le tacche petecchiali, e le puſtole miliari ſi ſuccedono a vicenda.

Fuor di propoſito in vero hanno i Medici voluto ſeparare dalle altre febbri maligne, le febbri *porporine*, e le *miliari*, poichè queſta fioritura non è, che un mero accidente, il quale non cangia la natura del male, e che probabilmente dipende dalla natura del ſudore, o da alcun'

un'altra circoſtanza, avvegnachè, come abbiamo accennato, il volto, e le mani, ne ſono d'ordinario a coperto. Non ſe ne dubiterà, qualor ſi conſideri ciò, che ſegue nel vajuolo, nella roſolìa, nella febbre reſipelacea, e nella ſcarlattina, le cui fioriture formano il carattere eſſenziale: è noto, come il volto, le mani in queſti caſi, non ſolo non vengono riſparmiati, ma ſono i primi inveſtiti, e con più veemenza. Si può aggiungere, che le fioriture *petecchiali*, e *miliari*, compariſcono in altre circoſtanze, ed anche talvolta ſenza febbre: non vi è chi non ſappia, che le prime vengono in iſcena col vajuolo, colla febbre ardente, colla diſſenterica, colla catarrale, coll'affezione ſcorbutica, ec. Quanto alle ſeconde, ſi sa, che accompagnano ſpeſſo febbri leggeriſſime, e s'affacciano talvolta alla cute, ſenza la menoma alterazione del polſo: che ſono familiari alle donne di parto, ed ai convaleſcenti: che ſi fanno vedere, di pari che le altre, anche col vajuolo, colla roſolìa, colla febbre ſcarlattina, ec.

Si fanno altresì vedere nelle febbri maligne delle *parotidi*, che ſuppurano con difficoltà, dei *carbonchj*, o delle puſtole d'indole a queſti analoga, delle cancrene eſteriori, e ſimiglianti. Alcuni infermi perdono la memoria, o reſtano per lungo tratto di tempo melenſi: ve ne ſono di quelli, che reſtano per alcun tempo ſordi, e ciechi: altri paſſano in malattia di languore, o contraggono degl'incomodi, che ſtentano a cedere ai rimedj. Accade in alcune epidemìe, che queſta febbre ſi muti in intermittente, in terzana, o in terzana doppia, verſo il decimoquinto, o il venteſimo del male. Non è uguale il fiſſare la *durata delle febbri maligne*, non meno a motivo dell'incertezza del loro principio, ed anche del loro fine, i quali ſappiamo eſſere ſommamente equivoci, che perchè la loro lunghezza ſembra eſſere in ragione inverſa della loro violenza: nulladimeno ſi può accertare, che queſte non terminano giammai, prima del vigeſimo, o del vigeſimoprimo giorno, e che arrivano fino ai quaranta, ed anche ai seſſanta giorni. La loro declinazione è d'ordinario aſſai lunga, e pericoloſa: biſogna anche oſſervare, che quando la febbre conſerva in queſti ultimi tempi un certo grado di forza, ci dobbiamo aſpettare una depoſizione. Coloro, i quali pretendono, che la malattia, di cui ſi tratta, poſſa terminare in ſei, o in ſette giorni, hanno

preſo,

preſo, s'io non m' inganno, la febbre ardente per la febbre maligna. Io ho pure oſſervato, come quei tali, che guarivano ſul venteſimo giorno, erano più ſottopoſti alle ricadute, sì frequenti in queſta malattia, la cui convaleſcenza è perpetuamente lunga, e ſommamente incomoda, e non diſgiunta da molte inquietudini. Abbiamo detto, che *i dolori di ſpirito*, e ſoprattutto il terrore, ingenerano ſovente queſt' orrido male: a queſta cagione biſogna aggiungere l' *indigenza*, che porta ſeco la ſozzura, e la privazione delle coſe più neceſſarie alla vita, l' aria infetta degli ſpedali, delle prigioni, dei vaſcelli in mare, e ſomiglianti.

Il *pronoſtico della febbre maligna* non può eſſere, ſe non triſto: per farlo a dovere debbonſi principalmente conſultare le forze, e lo ſtato dello ſpirito: ſi è cento volte provato, come il terrore, e lo ſcoraggiamento laſciavano poco da ſperare riſpetto alla guarigione, e come gli ſcorbutici difficilmente reſiſtevano al male. L' oſcuramento della viſta, il tremolar della lingua, il mal di gola, le afte livide, il muover delle mani fuor di propoſito, ec. debbon far temere dell' evento. La ſordità non è pericoloſa, la gotta ſerena d' ordinario col tempo ſi dilegua: proficua è la ſalivazione, di pari che quella ſpecie di rogna, della quale verſo la declinazione ſi gremiſcono le labbra. Il calor moderato, il polſo, e le orine, che ſi accoſtano allo ſtato lor naturale, non ci debbono raſſicurare, veggendoſi perire in cortiſſimo ſpazio degl' infermi, malgrado le apparenze più belle. Lo ſcioglimento del ventre, e il ſuo contrario, ſono da temerſi: le dejezioni lienteriche, le nere, le ſanguigne, quelle che eſalano odor cadaverico, non ci fanno ſperare alcun bene. Si teme la fioritura innanzi tempo delle tacche petecchiali, ugualmente che la loro negrezza; ci fa altresì molta paura il lor tornare in dentro, come quella delle puſtole miliari. L' emorragìa dee intimorirci in qualunque tempo ella ſopravvenga. E' inutile il dire, che il ſinghiozzo, gli ſvenimenti, le convulſioni, il delirio, e ſingolarmente il taciturno, le affezioni comatoſe, ec. ſono ſempremai triſti ſintomi. Le *criſi* nella febbre maligna ſono rariſſime, faſſene una imperfetta aſſai ſpeſſo verſo il ſettimo giorno: ma i ſudori, lo ſcioglimento del ventre, e le parotidi alcuna volta ſono ſalutari, maſſime allorchè queſte ultime terminano collo ſcioglimento, lo che ſembra contrario a

tutti i ſiſtemi, che ſi ſon fatti ſopra queſta materia: gli abſceſſi poſſon eſſere parimente critici; ma quei che ſi formano interiormente, divengono ſovente mortali per la ſola circoſtanza del luogo, che occupano. Abbiamo già detto, che non ſi poteva ſtabilir coſa alcuna ſopra le orine: nulladimeno accade talvolta, che queſte depongono con iſcemamento degli accidenti; ma la malattia non laſcia di continuare la ſua carriera.

Le *diſſezioni* ſono in queſto caſo il più delle volte inutili, o ſia perchè ſi fanno con ſoverchia fretta; o ſia, perchè gli ſconcerti cagionati da queſta febbre non ſon ſempre manifeſti: tuttavia ſcuopronſi nella teſta degli abſceſſi, dei travaſamenti ſanioſi, e purulenti. Trovanſi, ma più di rado, gli ſconcerti medeſimi nel petto: i polmoni ſembrano ſpeſſo coperti di tacche livide, e cancrenoſe; ſono talvolta in uno ſtato di corrompimento, che non gli laſcia reſiſtere al tatto, e tali io gli ho trovati in parecchi ſoggetti. Le viſcere del baſſo ventre ſono con più frequenza intaccate, che quelle del petto; oltre i vermi, che in queſto luogo ſono molto frequenti, vedonviſi dei ſegnali di sfacelo in tutte le parti, ma principalmente negl' inteſtini, che ſono perpetuamente gonfiati, e talvolta forati, con iſtravaſamenti di materie fecciose. Non vi è coſa più comune del veder l' epipleon diſtrutto dalla corruzione: queſta ſi comunica in alcuni al fegato, alla milza, ec. Il ſangue, che trovaſi nel cuore, e nei groſſi vaſi, ſembra eſſere in uno ſtato di ſcioglimento: eppure ci è talvolta ſembrato aſſai groſſo, e formante ciò che ſi dice concrezione polipoſa. I cadaveri per lo più ſi gonfiano prodigioſamente, e cuopronſi di tacche porporine, che non ſi erano vedute prima: ſi corrompono in breve ora, e ſi lacerano ſotto le dita: in tale ſtato uno ha della difficoltà, come può crederſi, ad accoſtarviſi; vi ſi corre anche del pericolo; e l' eſame, che vi ſi fa con tanta ripugnanza, non può eſſere che ſuperficiale.

La prima carriera occulta, ed equivoca di queſta febbre priva d' ordinario gli ammalati dei più rilevanti ajuti, poichè non ſe ne debbono loro amminiſtrare, ſe non quando ella ſi manifeſta chiaramente, e che ha fatto interiormente dei grandi progreſſi. Si è appreſo dall' eſperienza, in parecchie epidemie, mercè le quali è più agevole il riconoſcerla, che i ſemplici rimedj generali, la più ſevera dieta, od anche il ſolo mutar aria, poſſon dilungare queſta infermità, o diſtruggerne il germoglio, che

non ha avuto il tempo di ſvilupparſi. Il *trattamento della febbre maligna* dee eſſer variato, avvegnachè ella prenda, come accennammo, diverſe forme, e ſia accompagnata da grandiſſimo numero di ſintomi, i quali vogliono ſovente una condotta ſpeciale. Può dirſi in generale, che non le conviene la *cavata del ſangue*; tuttavia dannoſi delle circoſtanze, che la richieggono: ma ce ne dobbiamo anche ſempre ſervire nel caſo d'infiammazione, di dolor violento, di traſporto, e d'oppreſſione, con molta riſerva. E' un uſo quaſi univerſalmente fra noi ricevuto il proporre il ſangue dal piede, allorchè è inveſtita, o minacciata la teſta: tuttavia buoni oſſervatori, per non citare la mia teſtimonianza, ci accertano, che d'ordinario non ci reca alcuno ajuto, e che accreſce piuttoſto talvolta queſto accidente. Dirò di più: il Signor *Pringle*, Autore, di cui è nota l'eſattezza, ha aſſerito, che le copioſe cavate di ſangue diſponevano al delirio: abbiamo finalmente un gran numero d'iſtorie, che confermano la loro mala riuſcita, tanto in queſta, che nelle altre circoſtanze. I *Vomitivi* nel principio ſono indiſpenſabili: debbon ſeguire da vicino la prima cavata di ſangue, qualora ſiaſi ſtimata neceſſaria, per non dar tempo ai rei ſughi ſtanzianti nelle prime vie, d'inſinuarſi nel ſangue, poichè come è noto, la cavata di ſangue apre loro quella ſtrada. I *laſſativi*, come la caſſia col cremor di tartaro, i tamarindi, e la caſſia, debbon eſſere impiegati ſpeſſo: ma non ſe ne dee far uſo, ſe non dopo il ſettimo giorno del male: non ſon proprj, nè nel principio delle fioriture cutanee, nè quando vi ha una diſpoſizione inflammatoria nel baſſo ventre: riſpetto ai purganti ordinarj, biſogna riſerbargli alla declinazione del male, ove ſono neceſſariſſimi. I Cliſteri emollienti fanno del bene in tutti i tempi. Gli *allentanti*, i *temperanti*, i *nitroſi*, gli *acidi*, e gli *antiputridi*, ſono i rimedj più familiari, e i meno da temerſi. Amminiſtranſi ancora talvolta gli *aſſorbenti*, e gli *antelmintici*.

I *cordiali*, e gli *aleſſiterj*, come il vino, la triaca, le confezioni, il giglio, i ſali volatili degli animali, ec. ſono ſommamente proficui nelle malattie intermittenti, e in parecchi altri caſi, ma non potrebbon mai eſſer proprj, come certuni ſe lo perſuadono, a tutte le febbri maligne. Siamo obbligati a meſcolargli alcuna volta con li purganti, oppure ad impiegare il *Kermes minerale*, che può compenſare queſta doppia mira. *I calmanti*, eccettuan-

tuandone la *canfora*, e il *ſale ſedativo*, ſon ſempre ſoſpetti: tuttavolta dannoſi dei caſi, ove uno è forzato a ſervirſene, ſiccome hanno fatto molti famoſi Medici: queſto però dee farſi perpetuamente con gran giudizio, e moderazione: i dolori, a cagion d'eſempio, i più acuti, le infiammazioni, e gli eceeſſivi ſcioglimenti di ventre, poſſon talvolta renderne l'uſo legittimo, ma non convengono al delirio, ſendoſi provato cento volte, che gl' infermi facevanſi più furioſi. La China è bene ſpeſſo neceſſaria verſo il declinar della febbre: abbiamo detto, che non dovevamo contare ſopra la ſua qualità antiputrida, e che poteva amminiſtrarſi come un fortificante, o come uno ſtimolante proprio ad impedire, od a rimediare alla cancrena, che s'uniſce ſovente alla malattia, di cui parliamo. Quei, che amminiſtrano queſta corteccia, e le altre piante amare, e febrifughe nelle maligne intermittenti, eſpongono i loro infermi a più orride cataſtrofi: queſti tali rimedj poſſono eſſere allora ſoltanto impiegati, quando la febbre maligna, dopo quindici, o venti giorni, prende aſſolutamente l'indole, ed il carattere dell'intermittente, ſiccome ſi vede accadere in alcune epidemiche coſtituzioni. I *veſcicanti* applicati dietro all'orecchie, al dorſo, alle coſcie, o alle gambe, quando il capo è inveſtito, o minacciato, paſſano con ragione per grandi rimedj: fa d'uopo mantenerne lo ſcolo per mezzo di nuove applicazioni, ovvero per altri mezzi: non rieſcono però, allorchè in queſta malattia domina anche la bile: fuori d'una tal circoſtanza ſono proficui, quando le fioriture cutanee ſon rientrate, e ſingolarmente allorchè la loro materia ſi getta ſopra qualche viſcera: per queſti caſi adopranſi ancora le *coppette a taglio*. Le *mignatte* applicate alle tempie per li violenti mali di teſta, danno maggior ſollievo, che le cavate di ſangue, e ſon meno da temere. I *ſinapiſmi*, e gli altri cataplaſmi ſtimolanti, alle piante, ſollevano il capo: lo ſteſſo effetto ſi ha ſovente dal *bagno ai piedi*. Ultimamente ſi rimedia alla tenſione doloroſa del ventre colle fomente, e con altri topici emollienti.

Il Sudore Anglicano.

E' queſta la più compendioſa, e la più tremenda delle infermità: queſta non è nota, ſecondo il *VVillis*, ſe non da 300. anni in qua nell' Inghilterra, e non ſono cinquant'anni, che ſi è veduta per la prima volta in Francia, ov'è rariſſima. E' ſtata rettamente definita

una

ana ſebbre eſemera peſtilenziale, che per lo più non paſſa le 24. ore. Il *ſudore anglicano* è ſommamente mortifero, e porta via d'ordinario due terzi degl' infermi, che ne ſono attaccati, maſſime allorchè cadono in mano di quei tali, che ignorano il modo di trattarlo. Inveſte ſempre orridamente le perſone più vigoroſe, e par, che riſperti i vecchi, e i fanciulli. Il ſuo principio ſi manifeſta d'ordinario per mezzo d'una grande *oppreſſione*, o per iſvenimenti: alcuni ſoffrono un *tremor* generale, o ſia una ſpezie di rigor freddo convulſivo: dopo di queſto ſopravviene un acre madore, che degenera in *copioſiſſimi ſudori*, i quali per lo più non terminano, che colla vita; e caratterizzano a maraviglia queſta crudeliſſima febbre. Il maggior numero muore prima delle 24. ore, e io ne ho veduti morire nel corto ſpazio di ſei ore. Qualora ſi ſoppravviva un giorno intiero, ſi è comunemente fuor di pericolo; ma deeſi temere la ricaduta: per altro ſe ne veggiono di quelli, che giungono fino al quarto, o quinto giorno, ma rariſſimi fino al ſettimo. I pazienti, il cui ſpirito è ugualmente abbattuto, che il corpo, ſi lamentano d'uno *ſtraordinario calore*, d'un gran dolore alla regione dei reni: ſon tormentati dalla *ſete*: il loro *reſpiro* è frequente, e *difficoltoſo*: hanno delle *palpitazioni*, delle *cardialgie*, delle *anſietà*, ed anche delle ſincopi: il loro polſo non ha regola alcuna; ma è per lo più frequente, elevato, e diſuguale: occupa il loro ſpirito un *mortale ſpavento*, da queſto ſtato paſſano nel delirio, o nell'aſſopimento, che conducono alla morte. Le emorragie nel ſudore anglicano ſon molto rare, di pari che le fioriture alla cute: di queſte ſeconde ſe ne ſon vedute delle ſimili alla roſolìa: accade con aſſai frequenza, che i convaleſcenti provano per meſi e meſi dei ſudori notturni, che ingenerano lor per la vita delle ſcottature. Si è oſſervato, come queſta *epidemìa* non dominava d'ordinario più di tre, o quattro meſi, e che era preceduta da un tempo umido.

La coſa migliore, che può farſi nel trattare queſta infermità, ſi è il *mantenere i ſudori*, o l'eccitarli pel tratto di 24. ore. Nelle prime cinque, o ſei ore ſi privano i pazienti della bevanda, e paſſato queſto ſpazio, ſi dà loro per alimento: ſi dee far loro ſchivare ſcrupoloſamente il freddo: ſi è anche più fiate provato, eſſer pericoloſo l'eſporvi le mani. Dee dilungarſi, ed impedirſi, per quanto ſi può, il ſonno, che gl' inveſte. Allorchè

chè il ſudore non par ſufficiente, ſi ecciterà con delle *fregagioni* fatte con tovaglioli caldi, o con della fenella: colla ſteſſa mira ſi mettono in opera i *diaforetici*, e i *ſudorifici*. Quanto alla *cavata del ſangue*, ſembra non convenire a queſto male; tuttavia ci viene accertato, che in una, o in due epidemìe di tal natura ella ha prodotto dei buoni effetti (*); ma egli è certo, ch'è ſtata inutiliſſima nelle altre. Non fo parola dei *purganti*, che non ſi poſſono praticare, ſe non nella convaleſcenza. Allorchè ſon paſſati tutti gli accidenti di queſto morbo, non dee il paziente omettere per qualche tempo di mantenerſi caldo: queſta precauzione è importantiſſima; ſendoſi provato, che quando è ſtata traſcurata, ſon ſopraggiunti a coſtoro degli ſcioglimenti di ventre, che hanno fatto teſta a tutti i rimedj, e che non laſciavano d'uccider quei tali, ai quali avevala perdonata il *ſudore anglicano* ſteſſo.

La Pestilenza.

Queſta malattia, che vien baſtantemente diſtinta dalle altre, dalle eruzioni, dal contagio, e dalla grande mortalità, ci ſi offre ſotto tante forme, ch'è dura coſa, e malagevole il farne una buona deſcrizione. L'epidemìe non ſolamente non ſi ſomigliano; ma nella ſteſſa epidemìa ella ſi moſtra ſotto differenti apparenze, com'è agevole il giudicarne dall'eccellente pittura, che ce ne ha fatta l'illuſtre M. *Senac*, nel trattato della Peſtilenza, pubblicato per ordine del Re. Si crede, che ci venga portata dai paeſi orientali con gli altri abiti, ſtoffe, ed altre infette mercanzie: nulladimeno ſi è aſſaiſſime volte oſſervato, eſſere ſtata preceduta da una prodigioſa quantità d'inſetti, come moſche, cavallette, bruchi, e ſomiglianti dalla careſtìa, e da altre calamità: queſti fatti molto ben confermati, ſon difficili ad accordarſi colla prima opinione. Se non abbiamo contezza certa di ſua *origine*, non ſiamo più ammaeſtrati riſpetto al ſuo *carattere*, ed alla maniera di trattarla. Si può anche affermare, che da queſto crudel morbo verran-

(*) M. *Boyer* Medico celebre della Facoltà di Parigi è l'Autore di queſto metodo: è fuor d'ogni dubbio, ch'è ben riuſcito a *Beauvais*: ma il ſolo tempo ci potrà far vedere, ſe ſia applicabile a tutte le epidemìe di queſt'indole.

ranno perpetuamente confuſi i raziocinj, e perſino l'eſperienza dei Medici i più illuminati.

E' noto, che inſpira il più orrido terrore, e che il ſuo principio non è più regolare, nè più coſtante di quello della febbre maligna: ha però talvòlta la Peſtilenza dei forieri, come il diſguſto, le nauſee, le ſtanchezze, le vertigini, ec. ma ella inveſte per lo più bruſcamente, ſenza che i pazienti s'avveggano per menoma coſa innanzi del loro ſtato. Il *primo aſſalto*, che giunge rade volte ſenza *rigor freddo*, ſi manifeſta d'ordinario per mezzo d'una *grande oppreſſione*, del *terrore*, o per un imbarazzo, o confuſione di mente, che in breve ora precipita l'infermo nel *delirio*, o nel *ſopimento*: queſt'infelici ſentono per la maggior parte un dolore all'anguinaja; vi ſi ſcuopre altresì un'enfiagione, più o meno profonda; alcuni cominciano ad ammalarſi da una febbre intermittente, il cui terzo acceſſo gli uccide. Il dolore, e la gravezza di teſta, lo ſtordimento, le vertigini, la viſta torbida, e lo ſguardo *truce*, i dolori alla ſchiena, ed al petto, i tremori, e le convulſioni, le *anſietà*, e gli ſvenimenti, il ſinghiozzo, e gli altri ſintomi della febbre maligna, ſono in queſto male frequentiſſimi: alcuni pazienti vomitano delle materie nere, verdi, e fetenti: altri gettano dei vermi per bocca, e per ſeceſſo. Il *fiato* nel maggior numero urta l'odorato, e ſconvolge lo ſtomaco. La *lingua* è di rado nera, ma ſempre limaccioſa: molti ſi lagnano della ſete, e d'un fuoco interno divorante. Il *polſo* ſembra alcuna volta naturale, ſovente debole, e languido, d'ordinario veementiſſimo, e finalmente irregolare, diſuguale, e intermittente: il calore è più, o meno violento: in una parola, la febbre paſſa per tutti i gradi, dal più leggiero fino al più veemente: termina talvolta in quattro, o in cinque giorni: con più frequenza ella arriva fino al duodecimo, ed anche al decimoquarto, e ſe oltrepaſſa queſto termine, è un puro accidente: ma la malattia vien prolungata dai tumori, che ſtanno talvolta lunghiſſimo tempo a ſuppurare. Vien da certuni preteſo, che la febbre non ſia eſſenziale a queſta infermità; ma io ſon d'avviſo, ciò eſſere ſenza fondamento, e che ſia preſſo che una coſa ſteſſa, che il vajuolo, che non compariſce mai ſenza una maggiore, o minor febbre. Il madore, o il *ſudore* degli *appeſtati*, ha un odore diſguſtantiſſimo, che in-

infetta tutto quello, ch' è ſervito ad uſo loro, e ſi comunica eziandìo alla camera.

Gli eſantemi, le fioriture puſtoloſe, e le parotidi, che d' ordinario corteggiano la febbre maligna, ſon meno comuni in queſto morbo; ma vi ſono familiariſſimi i *bubboni*, e i *carbonchi*: i primi ſi fanno vedere all' anguinaja, alle aſcelle, al collo, e agli altri luoghi glanduloſi: s' affacciano nella prima invaſione, o negli altri punti della malattia, ed anche dopo la febbre: talvolta ſuppurano con gran prontezza; ma ſi conſumano anche inſenſibilmente per via di ſcioglimento; queſta ſtrada però è più pericoloſa. I carbonchi reſipelacei, o flemmoni, non la riſparmiano ad alcuna parte del corpo: inveſtono perfino la gola, e le parti interne: compariſcono al di fuori ſotto la forma d' un furunculo, o di picciole puſtole d' un color roſſo livido, circondate da un cerchio infiammato: veggionſene di tutte le groſſezze, fino a quella di cinque, o ſei polſi di diametro: in breve ora ſi sfacellano colla cute, che ſerve loro di baſe, donde riſulta un' eſcara: il trattamento di queſti carbonchi prolunga talvolta la malattia d' uno, ed anche di due meſi. Finalmente la Peſtilenza non termina felicemente, ſe non quando il veleno ſi porta verſo l' abito del corpo, di pari che nel vajuolo: queſto fatto ſvela una ſpezie di rapporto fra queſte due malattie, che poſſon eſſer l' una, e l' altra ſommamente leggiere, o veementiſſime, e che egualmente ſi comunicano.

Quantunque la Peſtilenza, a parlar propriamente, non la perdoni a veruno; nulladimeno ſi è oſſervato, che le perſone intrepide, quei, che vivono ſobriamente, che amano la pulizia, quei che ſono d' una compleſſione magra, che ſon ſoggetti all' emorroidi, che hanno delle ulceri, o de' cauterj aperti, e finalmente i tiſici, e i gottoſi, rade volte ne vengono inveſtiti: che per lo contrario quei, che hanno l' animo sbigottito, che vivono nella crapula, o nella miſeria, ne ſono più ſuſcettibili degli altri tutti. I più robuſti ne ſono i più maltrattati: le donne gravide, e le donne di parto non la ſuperano. Lo ſtato del polſo, e la veemenza dei ſintomi annunziano in queſto caſo il pericolo con più ſicurezza, che nelle febbri maligne: ciò non oſtante ſe ne ſon veduti di quelli, che l' hanno ſcampata ad onta dei più formidabili accidenti, dove altri per lo contrario, ch' erano tenuti per ſalvi colla maggior ſicurez-

rezza, hanno ceduto al male. E' coſa eſtremamente rara, che in queſta malattia ſoppravengano evacuazioni critiche: l'*Emorragìa* è più ſovente *funeſta*, che favorevole: quaſi ſempre mortale è riuſcita la diarrea: i ſudori poſſon eſſer buoni verſo il quarto giorno, maſſime s'e' ſon naturali; ma negli altri tempi ſono infruttuoſi. *Il delirio*, che ſuccede al ſudore ne' primi giorni del male, è riputato *mortale*. Il tremolìo delle mani, e della lingua, lo ſguardo ſtralunato, e truce, gli occhi ſcintillanti, la voce rauca, i rigori di freddo irregolari, ec. ſono *peſſimi ſintomi*; ma niente dee far più temere, tanto nella Peſtilenza, che nelle altre malattie acute, della *inſenſibilità degl' infermi*; i quali tuttochè trovinſi in uno ſtato deplorabile, dicono, che ſtanno bene. Non ſi può ritrarre alcun lume dagli *eſantemi* ordinarj, ma dai neri, e dai lividi viene annunziata una vicina morte. Non vi ha coſa, che dia maggiore ſperanza in queſto morbo, dell'eruzion dei bubboni: i carbonchj non ſono così favorevoli, maſſime s' e' compariſcano prima del quarto giorno del male. L'uſcita dei bubboni, dei carbonchj, e delle parotidi, preceduta dalla febbre veemente, calma la burraſca; ma quando queſte eruzioni alzano la teſta in mezzo alla tranquillità, danno anche maggiore *ſperanza di guarigione*. I tumori del collo non meno i glanduloſi, che i carbonchj, ſono quei, che più d' ogni altro ſi debbon temere: ma non vi ha coſa più pericoloſa della febbre ardente, o qualunque altro accidente, che s' attraverſi alla loro uſcita: non è meno tremendo il loro tornare in dentro, purchè le orine allora non divengano purolente, lo che ſi è veduto accadere molto di rado. *Prendeſi buono augurio* dai bubboni, che ſi fanno vedere ſpuntare ſul quarto giorno del male: ſi conſiderano come critici, ma temonſi con ragione i più tardivi. I *carbonchj* ſon più *pericoloſi*, che i tumori glanduloſi, maſſime ſe ſervon loro di baſe queſti ſecondi. Si muore in tutti i tempj della malattia; ma con più frequenza nel primo, nel ſecondo, o nel terzo giorno: veggionſene per fino di quelli, che ſpiran l' anima nelle prime cinque, o ſei ore del male.

L' *apertura dei cadaveri* ha ſcoperto interiormente ciò, che ſi vede al di fuori: vale a dire, delle tacche porporine, livide, e nere ſopra tutte le viſcere, dei tumori, e degli abſceſſi, che partecipano della natura dei bubboni, delle puſtole carbonchiali, non meno ſopra le viſce-

viſcere, che ſopra le membrane, che veſtono le grandi cavità. Veggionſi altresì delle flogoſi cancrenoſe, e degli ſfaceli, la bile rugginoſa, e nericcia ſtanziante nella veſcica, e ne' ſuoi vaſi, o ringorgante nello ſtomaco, e nel duodeno. Il cuore, ed il fegato ſi ſon veduti bene ſpeſſo d'una moſtruoſa groſſezza, ed i vaſi pieni zeppi d'un ſangue nero, e aggrumato: in alcuni finalmente non ſi è trovata coſa, che meriti d'eſſere oſſervata.

L'*arte di preſervare dalla Peſtilenza* è più rilevante, e più certa, che quella di riſanarla. Si purifica l'aria con dei profumi, eccitati dalla polvere da ſchioppo, dall'aceto, dal tabacco, dal ſuccino, dallo zolfo, e dagli aromi. Il *Diemerbroek* faceva molto caſo del tabacco a fumare, ed uſavalo. Si ſtima ancora l'odore dell'aceto, o di ruta, o ſemplice, l'odor del cedro, e ſimiglianti. Riputatiſſimo ſi è di pari l'uſo interno di queſto frutto, ed è nota la ſomma fidanza, che vi hanno gli Orientali: quello dell'aceto ordinario non la merita meno. *Sylvius de le boe* ha ſtimato difenderſene per cotal mezzo, che ſembra eſſer riuſcito ugualmente ad altri molti. Ma non vi è coſa, che contribuiſca tanto a preſervarſi dalla Peſtilenza, quanto l'animo tranquillo, l'intrepidezza, la ſobrietà, e la pulizia: preferiſconſi in queſto tempo agli abiti di lana, quei di ſeta: parecchie perſone ſi ſon fatte aprire dei cauterj, ed è ſembrato, che queſto ripiego abbia avuto la ſua buona riuſcita. Nel trattamento medico di queſto morbo, quando lo richiede, è ancor più, che negli altri importante l'entrar nelle mire della natura: queſte ſono oltremodo diverſificate nelle varie epidemìe, e ſi può dire della Peſtilenza, come di tutte le infermità popolari, che i primi, che ne ſon colpiti, poſſon eſſer le vittime della prudenza, come della temerità: tuttavia par coſa certificata, che il veleno peſtilenziale abbia un movimento determinato verſo la cute, di pari che quel del vajuolo, e che ſia quaſi l'unico mezzo, di cui ſervaſi la Natura per ſormontare queſta crudele infermità: adunque non dovraſſi ammettere, ſe non ciò, che dee ſecondare ſiffatta direzione, e ſchivare ciò, che può imprimere un movimento contrario. Inutiliſſimo ſi è quel gran *catalogo di rimedj* propoſti dagli Autori: non ne abbiſognano che dei più ſemplici, e dei più comuni. Conſervare la *traſpirazione*, ſenza eccitarla ſoverchio, in queſto caſo è il punto più rilevante; e ſi è veduto cento

to volte, come quei, che non vi avevano impiegato, che il ſolo caldo del letto, avevano per lo più ſuperata felicemente la malattia; e che per lo contrario ſi era veduta una riuſcita funeſta, allorchè era ſtata traſcurata una tal cautela. Nulladimeno poſſon convenire al principio di queſto morbo la *cavata del ſangue*, l'*emetico*, od un *purgante*, quando non vi pongano alcuno oſtacolo le eruzioni, e che lo permetta lo ſtato delle forze; ma è coſa rariſſima, che ſi poſſano amminiſtrare nel corſo della malattia. Deeſi far moderato uſo degli *allentanti* per non riſvegliare lo ſcioglimento del ventre. I *temperanti*, i *nitroſi*, gli *antiputridi*, e gli *aſſorbenti*, ſono i rimedj, che pare, eſſer meglio riuſciti. Egli è un pregiudizio univerſale, che i *cordiali*, e gli *aleſſiterj* ſieno gli antidoti della Peſtilenza: veramente ſpeſſiſſimo vi convengono; ma ſarebbe un fallo majuſcolo l'amminiſtrargli indifferentemente: in molti caſi ſono ſtati riconoſciuti abbrugianti; e ſi procura di ſchifare queſto diſordine, allorchè ſi credono indiſpenſabili, meſcolandogli con gli acidi, sì vegetabili, che minerali. Il *giglio*, la *triaca*, e le altre confezioni, la *polvere di vipera*, e l'*aceto triacale*, ec. ſono ſtate meſſe in opera più d'ogni altra coſa, maſſime nel primo dì del male, ove hanno moſtrato di far meglio, che negli altri tempi. La *canfora* è un calmante, che può darſi con fidanza; lo ſteſſo non dee farſi degl'*Ipnotici*: queſti ſon proficui allo ſcioglimento del ventre; ma non ſi fa uſo, che dei più leggieri, come del diaſcordio, del diacodio, ec. in tutti gli altri caſi debbon eſſer ſoſpetti, tuttochè ſieno ſtati amminiſtrati nell'ultima Peſtilenza con molta temerità. Non ſaprei diſapprovar l'uſo ricevuto di purgare ſul fine della malattia. I *rimedj eſterni*, ſe non vi ſi fanno entrare quei, che ſervono alla medicatura dei tumori, che noi rimettiamo ai loro proprj articoli, non debbon raggirarſi, ſe non ſe intorno ai *veſcicanti*, e alle *coppette*. Il *Diemerbroek* faceva applicare dei ſacchetti di vena calda ai piedi, all'anguinaja, e all'aſcelle, per eccitare il ſudore: queſta pratica può avere i ſuoi vantaggi; ma io non veggo, ch'ella ſia ſtata abbracciata.

Tale ſi è il metodo di trattar la Peſtilenza, che è ſtato il più adottato, ed anche il più felice; nulladimeno i Medici più addottrinati, e che ſono ſtati di buona fede, non ci hanno occultato d'aver veduto in queſta calamità effetto sì ſcarſo dai rimedj, che eſſi non ſape-

vano affermare, ſe quei tali, che ſi erano ſalvati, doveſſero la loro guarigione piuttoſto all' Arte, che alla Natura. Il *Santorio* ha di più ſchiettamente dichiarato, che i pazienti, per altro ben riguardati, che non avevano richieſto alcun ſoccorſo dalla Medicina, ſi erano meglio liberati, e cavati d'affanni, che quelli, che erano ſtati curati ſecondo le regole dell' Arte. Se la mia teſtimonianza poteſſe aggiunger peſo a quella di queſto inſigne Autore, io potrei farla ſommamente conforme alla ſua. Veramente io non ho medicato queſto morbo; ma l'ho veduto ben da vicino, ed ho avuto un commercio grandiſſimo con quelli, che vi ſono ſtati molto impiegati. Io termino queſto Articolo colla miglior ricetta, ch'io conoſca contro un tal flagello: ella ſi è queſta ℞ *Mox, longè, tardè, cede, recede, redi*.

Febbri Intermittenti.

Non vi ha chi non conoſca la febbre intermittente; ma pochi quelli ſono, che ſieno capaci di diſcernere l' eſſenziale dalla ſintomatica: alcuno pure ignora, ch' eſſa compariſce bene ſpeſſo maſcherata, e ſotto l'aſpetto d' altra malattia, i cui periodi non ſono, nè meno contraddiſtinti, nè meno regolari: vi ſono dei dolori alla teſta, e alle altre parti, delle oftalmìe, delle affezioni comatoſe, delle convulſioni, dei vomiti, delle diarree, ec. che vengono per acceſſo, anche ſenza calor febbrile: ſi crede ancora d'avere oſſervato delle febbri parziali, come alla metà del capo, a un ſol braccio, ec. Le altre varietà della febbre intermittente ſono aſſai note: mentre, e chi non sa, che la febbre, che viene ogni giorno, è *quotidiana*, o *terzana doppia*, o *tripla quartana*? Che ſe inveſte un giorno sì, e l'altro no, ella è *terzana*; che ſe in quel giorno l'acceſſo è doppio, è un' altra ſpezie di *terzana doppia*, ma molto più rara, che la precedente; che ſe non torna, che il terzo giorno, ella è *quartana*; che ſe di tre giorni ve ne ha buono un ſolo, ella è *quartana doppia*: finalmente che ſe la febbre tornando ogni giorno ſi hanno vicendevolmente due acceſſi, ella è *terzana tripla*, che diceſi anche *emitritea* (*ſemitertiana*). In oltre ſi ſono oſſervate delle febbri, le quali tornano il quinto, il ſeſto, il ſettimo, l'ottavo giorno, ogni meſe, ogni anno; ma queſti caſi ſono rariſſimi.

L'intemperanza, le frutta di rea qualità, le nebbie, i tempi piovoſi, i luoghi umidi, e paludoſi, ec. ſono

le

le più ordinarie cagioni delle febbri intermittenti. I loro *acceſſi*, de' quali i primi ſon per lo più moderati, ma che in progreſſo prendon forza, e veemenza, vengono d'ordinario *annunziati* da *sbadigliamenti*, da *allungamenti di vita*, da *ſtanchezze*, e da dolori in varie parti: dalla pallidezza delle mani, e delle labbra, dal lividore dell'unghie, dal freddo del naſo, e delle eſtremità, da rigori di freddo; e ſon terminati dal ſudore. Ve ne ſono però di quelli, che cominciano dal calore, ſenza preludio alcuno, e che terminano ſenza ſudore. In alcuni le orine, nel tempo del ſudore, e dopo di quello, ſono di colore di matton cotto, cioè, ch' eſſe depongono una poſatura, che ſembra matton peſto. Gli acceſſi ſono ſpeſſo burraſcoſi, non ſolo per la violenza del rigor freddo, che può durare due, tre, ed anche più ore per la veemenza della febbre; ma eziandio per dei dolori i più intenſi di capo, pel ſopimento, pel delirio, e per altri triſti ſintomi. Ve ne ha delle *intermittenti*, come delle continue: veggionſene ogni dì delle *irregolari*; ma per poco, che vi ſi rifletta, ſi ridurranno agevolmente alle febbri note, delle quali o hanno prima avuto, o prenderanno dipoi il carattere. E' bene l'eſſere avvertiti, che queſte febbri irregolari ſono, per lo più, *ſintomatiche*: tali ſono le ſcorbutiche, quelle, che dipendono da alcuna ſuppurazione, e da altri ſconcerti delle viſcere, che terminano talvolta col freddo; le notturne, accompagnate da ſudori copioſiſſimi, ed altre, delle quali ragioneremo altrove, e che non appartengono a queſto articolo.

Le *intermittenti legittime*, che una rea medicatura non ha fatto degenerare, danno poco da temere: eſſe ſono anche talvolta vantaggioſe, come quelle, che fanno ceſſare anteriori infermità. Le febbri intermittenti, che principiano nel *Verno*, o nella *Primavera*, ſon le più corte, e le meno pericoloſe: la coſa non va del pari riſpetto a quelle dell'Eſtate, o dell'Autunno, che ſono più oſtinate, e dan da temere di vantaggio. Le prime, il più delle volte terzane, che moſtrano d'eſſere d'altra natura, ſi dileguano, allorchè compariſcon le altre, e queſte aſpettano ſpeſſo il ritorno della Primavera. Nulladimeno le febbri vernine ſon più malagevoli a guarirſi, quando l'Eſtate è fredda, o piovoſa: il calore per lo contrario, che ſi prova talvolta nell'invernata, mantiene le *autunnali*. Gli acceſſi più corti, quegli, che anticipano l'ora ordinaria, fanno ſperar più

pronta la guarigione: cavaſi lo ſteſſo *pronoſtico* dal gonfiamento del ventre nei fanciulli, da quello delle gambe negli adulti, dalle bolliciattole, che fioriſcono nelle labbra, ec. Ceſſata la febbre, fa d' uopo aſpettar qualche tempo, per aſſicurarſi della guarigione: il menomo fallo nel governo, i purganti dati fuor di tempo, le nebbie, il ſereno, ec. poſſon farla tornare in iſcena: ella torna ſovente, ſenza alcuna cagione manifeſta, in capo a quindici giorni, o a tre ſettimane: ſe gl' infermi, tuttochè liberi dalla febbre, non riacquiſtano il lor colore; ſe non torna l' appetito, ſe ſon moleſtati nella teſta, ſe non ricovrano le forze, ec. dee aſpettarſi il ritorno della febbre. Il ſopimento nei vecchi gli minaccia d' apopleſſia: muojono di queſta febbre nel rigor freddo. L' oſtinata degenera bene ſpeſſo in itterizia, in idropiſia, od in qualunque altro mal cronico, e ſovente mortale. Nella ſteſſiſſima guiſa, che le febbri continue ſi cangiano in intermittenti, queſte ſeconde, ſingolarmente le autunnali, degenerano talvolta in continue, ed anche di reo carattere. Oſſervanſi ancora altri cangiamenti meno rilevanti: la terzana faſſi terzana doppia, quotidiana, quartana, quartana doppia, ec. lo che par, che provi, che tutte queſte febbri non ſieno, che varietadi, e modificazioni della medeſima infermità.

Le *diſſezioni* non ci manifeſtano ſe non il prodotto, o le conſeguenze della febbre intermittente. Trovaſi in quei tali, che ſono ſtati portati via dal male nel tempo del rigor freddo, un ſangue nericcio, e compatto, il cui cuore, i vaſi grandi, e ſingolarmente quelli del polmone, ſono ingorgati. In quei, che ſon morti in uno ſtato di languore, meno dalla febbre, che dalle ſue conſeguenze, veggionſi degl' imbarazzi ſcirroſi, e degli abſceſſi, ſingolarmente nel fegato, e meno comunemente nel pancreas, e nel meſenterio, le viſcere in alcuni ſembrano inaridite, e abbrugiate. Lo ſtato della milza varia d' aſſai: ella è comparſa arida, e intaccata, talvolta gonfiata a ſegno, che ſe n' è ſfiancata la propria ſua tunica: la ſua ſoſtanza in uno ſcioglimento putrido, che rendevala ſimigliante alle fecce del vino, l' epiplon in uno di putrefazione, ed in parte diſtrutto. La vena porta è ſtata trovata prodigioſamente dilatata dal ſangue, che vi s' ingorgava: i vaſi biliari ſon comparſi ugualmente ſtivati d' una bile nera, e verdaſtra. Sonoſi trovate con aſſai frequenza delle pietre nella ciſtifellea, delle flatuoſità, e degli ſtrangolamenti negl'

inteſtini, dei tumori nel teſſuto cellulare del peritoneo: per non parlare degli ſtravaſamenti in tutte le cavità, e d' altri ſconcerti comuni a tutte le malattie.

La *medicatura* della febbre intermittente dee eſſer ſemplice, e non precipitata: è coſa prudente il laſciar paſſare qualche tempo, innanzi di por mano agli ſpecifici, non meno per accertarſi del carattere della febbre, aſſai volte ſommamente equivoco, che per far uſo della *cavata del ſangue*, allorchè vien giudicata neceſſaria, un *emetico*, o un *purgante*, di pari che gli *allentanti*, e gli *attemperanti*, che non vi debbono eſſere riſparmiati. Il vomitivo amminiſtrato a propoſito è bene ſpeſſo vittorioſo per ſe ſolo, maſſime allorchè tira ſeco molta bile porracea, e rugginoſa, ch' è il fomite più comune di queſta infermità. La cavata del ſangue, e l' emetico non ſi convengono nel tempo dell' acceſſo, per quanto ſe ne dicano coloro, che praticano altrimenti: al più al più ſi può fare aprir la vena, qualora la febbre ſia in eſtremo violenta, ſe il dolor di teſta ſia inſopportabile, o ſe lo vogliano di mera neceſſità altri ſintomi preſſanti: è di pari permeſſo nel paroſſiſmo l' amminiſtrare un vomitivo, quando le nauſee tormentano i pazienti; ma fuori di queſte circoſtanze fa di meſtieri aſpettare l' intermittenza, e nel tempo della febbre non far uſo, che degli allentanti, dei temperanti, e dei nitroſi. La *China-china* dopo i rimedj generali è ſenza contraddizione il febrifugo migliore; ma non è dicevole nè a tutti i caſi, nè in tutti i tempi: ella è rade volte neceſſaria per guarire le febbri vernali, che richieggiono poco più degli allentanti, e della dieta: biſogna per altro laſciare ſventar la febbre, o laſciarle perdere una parte della ſua forza, per amminiſtrarla con ſicurezza: queſt' attenzione traſcurata la rende ſpeſſo infruttuoſa, e talvolta anche nocevole anche in guarendo la febbre. La China nell' acceſſo non è niente meno impropria, che la cavata del ſangue, e l' emetico: certuni però l' amminiſtrano ſul principio, o poco tempo prima. Se alcuna volta in queſta foggia è riuſcita, ella ha anche prodotto degli effetti pernizioſiſſimi; ed il *Sydenham* ne cita due eſempli. Si vede ogni giorno, che ſe per condiſcendere all' impazienza degl' infermi uno ſollecita a preſcrivere tal rimedio; ſi vede, io dico, che la febbre divien più malagevole a guarirſi, o faſſi degenerare in itterizia, o in aſma, o in idropiſia, in af-

ſezione comatoſa, o convulſiva; oppure in alcun' altra più rea infermità, che quella, che ſi pretende inveſtire, di maniera tale che ſi è bene ſpeſſo forzati a ſoſpenderla, ed a bramare il ritorno della febbre. Si crede, che ajuti a produr queſto effetto lo ſpirito di ſale ammoniaco.

In evento, che per mezzo dei *ſudori* facciaſi una ſpezie di *depuramento* del ſangue, e degli umori, come non vi è luogo di dubitarne, non può eſſere che pericoloſo l'opporviſi, col fermar troppo preſto la febbre, ch' è il mezzo, di cui ſerveſi la natura per domare la materia morbifica, che può produrre altri malori: e queſto è il ſentimento dei Pratici più riputati. Queſta regola però dee avere le ſue eccezioni nei caſi, nei quali gli acceſſi ſono sì terribili, ed i pazienti sì deboli, che ſi abbia motivo di temere per la loro vita: ſi giudica bene, che in queſte circoſtanze non ſi potrebbe mai far troppo preſto, con riſchio di ciò, che poteſſe addivenire: ma nei caſi ordinarj ella è coſa prudente il non dare la *China*, ſe non dopo tre, o quattro acceſſi. E' altresì importantiſſimo il regolarne la quantità, ed il non imitar quei cotali, che non ſi ſtancano di darne fino a che dura la febbre; una, o due once di queſta corteccia per l'intiera medicatura debbon baſtare, e non è mai indifferente l'inoltrarſi di più. Si vede pur troppo frequentemente, che coloro, che non conoſcono altr' arme per combatter la febbre oſtinata, empiono i loro infermi d'oſtruzioni, gli precipitano nell'Idropiſia, nell' Emoftiſi, ed in altri malori cronici; di modo che, quando ſe n' è amminiſtrata la doſe ordinaria, e che ſe n' è rilevata l'inutilità, uno ſi dee rivolgere agli altri amari, ai marziali, ai fortificanti, alle acque minerali, ec. La China d'ordinario non fa effetto, quando gli acceſſi ſono aſſai lunghi, quando ritardano l'ora ordinaria, come anche quando non ſon preceduti dal rigor freddo, o terminati dal ſudore: i *Cicoracei*, e i *temperanti*, ſono in queſti caſi i rimedj più appropriati: oltre la China, hannoſi altri febbrifughi, ai quali ſi dà ſovente la preferenza, come il *ſale ammoniaco* preſo nell' acqua tepida, o la *ſerpentaria Virginiana*, infuſa nel vino bianco, amminiſtrate, o l'una, o l'altra, due ore prima dell' acceſſo. Si ſtima altresì il *ſugo di limone* temperato coll' acqua, e collo zucchero, ovvero l'infuſione della *ſalvia* nel vino, preſa nel principio dell' acceſſo. Non fo parola della *Genziana*, della *Centaurea minore*, e delle altre pian-

piante amare, delle quali ci ſervivamo prima della ſcoperta della China: la *canfora* unita a queſt' ultima è ſtata degna degli encomj dei più riputati Profeſſori dell' arte noſtra. Uſaſi in alcuni luoghi la *corteccia del fraſſino*, che ſi amminiſtra col ſale d' aſſenzio; ma non ſe ne può altri gran fatto fidare, di pari che a molti altri febbrifughi, dei quali altrove parleremo.

Quando in alcune circoſtanze i *rigori freddi* pongon la *vita in pericolo*, poſſonſi prevenire, o moderare con una bevanda calda, e copioſa, cominciandola due, o tre ore innanzi l' aſſalto: ſi ſervono colla ſteſſa intenzione della ptiſana di ſalſa pariglia, o d' ogni altro ſudorifico: faſſi ancora un' unzione alla regione dello ſtomaco coll' olio di garofani, di cannella, ec. E' neceſſario oſſervare, come il ſoverchio calore, o venga eccitato dai rimedj, o ſia comunicato dall' abito del corpo, fa bene ſpeſſo degenerare le intermittenti in febbri continue: ſi dee temere altresì il freddo, che può interrompere il ſudore, e render per accidente la febbre più oſtinata, e più pericoloſa, ſiccome hannolo molte e molte volte provato coloro, che per impazienza hanno laſciato il letto. Ha il *Sydenham* oſſervato, e lo conferma l' eſperienza ogni giorno, che i *Purgativi*, che ſi meſcolano comunemente con li febriſughi, e de' quali veggionſene molto buoni effetti nel corſo della febbre, che abbiamo alle mani, ſon tuttavia *dannoſi*, quando la medeſima è ſtata troncata, e che ſe n' è interrotto l' uſo, perchè poſſono far tornare l' acceſſo: ſi è ancora provato queſto diſordine dai ſemplici lavativi: nulladimanco temonſi meno, sì gli uni, che gli altri, allorchè la febbre è ceſſata naturalmente. Si è pure oſſervato più volte, nella *febbre degenerata* in continua, o in remittente, che una cavata di ſangue, e un purgante avevanle fatto riaſſumere la *prima forma*.

Siccome ſi ſtenta grandemente a far prender la China ai bambini, ſe ne prepara uno ſciroppo, ch' eſſi mandan giù ſenza ripugnanza: ſi poſſono anche riſanare con li *lavativi febbrifughi*. Si ricorre parimente a queſti ſecondi per quegli adulti, che hanno una ripugnanza invincile per la China; ma fa d' uopo, che gli uſino per lo meno per quindici giorni continui: ſe ne fa entrare un' oncia in ciaſcun lavativo: non ſi deve impiegar meno d' una libbra e mezzo di queſta coteccia, per aſſicurarſi della guarigione: ſe ne amminiſtrano due, o tre per giorno,

 fin-

finchè la febbre ſia fermata; e in ſeguito ſi allontanano a norma del metodo ordinario. L' *aglio* infranto, e applicato ai due polſi, paſſa nello ſpirito di molte perſone per un buon febbrifugo. Son noti infiniti *rimedj* sì interni, che eſterni, i più bizzarri, e i più ſtraordinarj, che da un Medico non potrebbero eſſer ſuggeriti, tutto ch' ei ſappia eſſere riuſciti. Si potrebb' egli credere, che il buon effetto dei medeſimi dipendeſſe dal grado di fidanza, che gli dà l' ammalato? Quanto a me, ho veduto un uomo, il quale dava da portare indoſſo una carta ſigillata, ove aveva ſcritto con aria miſterioſa ciò che gli ſaltava indifferentemente in capo, e che molte, e molte volte riuſciva. Si ſa altronde, che l' allegria, la collera, il terrore, e in una parola, tutte le paſſioni vivaci poſſon far venire la febbre, e guarirla: una caduta, uno ſchiaffo, od alcun altro accidente, producono l' effetto ſteſſo per mezzo dell' impreſſione, che fanno ſullo ſpirito. Non ſi potrebbe altresì dubitare, che l' *immaginazione* non abbia una grandiſſima forza ſopra gli agenti materiali dell' animale economia; ed è coſa accertatiſſima, che ſi ritraggono ogni dì da queſta cognizione dei vantaggi grandiſſimi.

Febbre Quotidiana.

Sebbene non crediamo, che la *quotidiana* non abbia il carattere delle altre febbri intermittenti, non laſceremo tuttavia di collocarla in queſto luogo, per non dilungarci da un ordine quaſi univerſalmente ricevuto. Queſta è la più rara delle intermittenti, maſſime per quei, che fanno diſtinguerla da tante febbri ſintomatiche, che ogni giorno, come quella, che forma il ſoggetto del preſente Articolo, compariſce d' ordinario nella Primavera, ed è alcuna volta epidemica. L' *ora baſtantemente coſtante*, la regolarità, e l' eguaglianza dei paroſſiſmi, diſtinguonla dalla terzana doppia, e dalla tripla-quartana; nella prima di queſte due il terzo acceſſo per la ſua violenza corriſponde al primo, come il quarto più mite corriſponde al ſecondo; nella ſeconda il quarto acceſſo corriſponde al primo, e così dei ſeguenti. Il *rigor freddo della quotidiana* è leggiero, il calore, e la frequenza del polſo, ſono moderati, e il ſudore non è copioſo. I ſuoi *paroſſiſmi* ſon corti, e radiſſime volte doppj: vengono ſulle ſei, o ſulle ſette ore della mattina, e ſon talvolta accompagnati da cardialgìa, da gonfiamento, ec. Queſta febbre può durare più meſi,

un

un anno, e di vantaggio; poichè ſi fa menzione d'un uomo morto nell' età di 95. anni, che avevala portata indoſſo pel tratto di 60 anni. E' coſa ſommamente rilevante l' oſſervare, che la quotidiana s' occulta bene ſpeſſo ſotto la forma della cefalalgia, della colica, d'un attacco di gotta, di reumatismo, e ſimiglianti. Si pretende, che la febbre quartana ſpeſſo degeneri in quotidiana: ma non ſi ſarebb' egli preſa per tale la tripla quartana? Confondeſi anche con frequenza la quotidiana colla febbre iſterica, come con quella, che ſoppravviene talvolta alla ſoppreſſione dei menſtrui; queſte ultime, di pari che quella, di cui parliamo, hanno delle vere intermittenze; ma i loro acceſſi vengono la ſera, o in altre ore.

La *quotidiana*, che d'ordinario, dopo la quartana, è la più lunga, *non dà gran fatto da temere:* ella può tuttavia degenerare in febbre continua, o in febbre lenta. E' di maggiore importanza, ch' altri penſi il non precipitarne la medicatura: dalla pratica contraria ſe ne ſon veduti naſcere dei graviſſimi ſconcerti. Queſta ſorta di febbre par, che abbia la ſua ſorgente nelle prime vie, o nelle viſcere, che concorrono alle loro funzioni. La *cavata del ſangue* vi è di rado neceſſaria; ma non ſi debbono traſcurare gli *emetici*, ed i *purganti*. Gli *aperitivi*, i *marziali*, gli *ſtomachici*, ed i *tonici*, ſono in queſto impiegati con molta riuſcita. Gli *amari*, e i *febbrifughi* ſon meno proprj di queſta, che delle altre intermittenti; nulladimeno poſſon eſſere amminiſtrati, come fortificanti.

FEBBRE TERZANA.

E' queſta la più comune delle intermittenti: i ſuoi acceſſi, che ſono comunemente di ſei in dodici ore, giungono talvolta fino a venti, ed anche trenta, ſingolarmente nei ſoggetti pletorici: vengono molto regolarmente all' ora medeſima, oppure coſtantemente l' anticipano, più ſpeſſo avanti il mezzodì, ma più tardi, che nella febbre quotidiana. Il quarto paroſſiſmo è d' ordinario il più violento, e il più lungo; il quinto, e i ſuſſeguenti ſono grado per grado più moderati, e più corti. Le intermittenze ſon più perfette a miſura che ſono più forti i paroſſiſmi: ſe queſti a tal dato punto ſon deboli, il polſo reſtaſi perpetuamente febbrile. Il ſudore è comunemente più copioſo, quando è ſtato corto l' acceſſo: nei lunghi poi alcuna volta non compariſce del tutto. Abbiamo detto, che la *febbre maligna*

in

in certe epidemie cominciava da alcuni *acceſſi di febbre terzana*. Non ſi laſcia di ſtare in guardia, allorchè gli acceſſi ſono lunghiſſimi, e che il ritorno loro è irregolare, e maſſime ſe nelle intermittenze ſi lagnano i pazienti di dolor di teſta, d' anſietà, e d' oppreſſione: ma quando mancano queſti ſegni, ſiccome accade talvolta, vi vuol molta attenzione per non ingannarviſi. Si dee ancora oſſervare, come parecchie *febbri ſintomatiche* prendono la carriera della terzana, come ſi vede con aſſai frequenza nella febbre iſterica, nella verminoſa, e in altre, di cui parlammo, le quali eſpongon coloro, che non ne ſono iſtrutti, a prendere dei groſſi equivoci. Abbiamo detto, che gli acceſſi della *febbre terzana* tornavano ogni due giorni, e che nella *terzana doppia* afferravano ogni giorno, o due volte il giorno, con un giorno d' intermittenza: quanto alla *terzana tripla* (*febris ſemi-tertiana*) ſembra eſſer compoſta della quotidiana, e della terzana ſemplice, di modo che vi è ogni due giorni un acceſſo doppio: nei noſtri climi è ſommamente rara, ma è comuniſſima in Italia, in Ungheria, ec. Può anche addivenire, che in due giorni s' abbiano quattro acceſſi, e la febbre ſarà *Terzana quadrupla*: fuori del *Tulpio* io non ſo, che altri l' abbia oſſervata.

Fra tutte le intermittenti la Terzana è meno da temerſi: ſi è anzi veduto, come più, e più volte liberava gl' infermi da molti malori abituali, come da oſtruzioni, da enfiagioni, e perfino da convulſioni: ceſſa d' ordinario per ſe ſteſſa nel ſettimo paroſſiſmo. Il ſudore dee eſſere in queſto luogo conſiderato, come un' evacuazion critica. Se accada, che uno l' interrompa, dee aſpettarſi un acceſſo violento: il vomito, e la diarrea poſſon ſupplire le ſue veci: dalle orine, ſebben di rado, è ſtato procurato il vantaggio medeſimo; le puſtole, che fioriſcono nei contorni della bocca, annunziano con più certezza il fine della vernale, che dell' autunnale. L' invecchiata, e quella, ch' è ſtata mal medicata, poſſon degenerare in malattia di languore. Abbiam detto ciò, che ſi deve temere dei lunghi acceſſi, della loro irregolarità, delle intermittenze faſtidioſe, ec. La *terzana doppia* è di più malagevole guarigione, che la terzana ſemplice, perchè ci dà minor tempo per amminiſtrare i rimedj. La *terzana tripla* è la più pericoloſa, come quella, ch' è con frequenza accompagnata con infiammazione; lo ch' è in eſtremo raro nelle al-

tre

tre intermittenti: le conſeguenze di quella per altra parte ſon ſempre ree, e le ſue ricadute mortali. Le *aperture dei cadaveri* in queſt'ultima non ci manifeſtano, che inſiammazioni, corrompimenti, e cancrene.

La *cavata del ſangue*, e l'*emetico* convengono a quaſi tutte le febbri terzane: un purgante il giorno dopo l'amminiſtrazion di queſt'ultimo, è ſovente efficaciſſimo, rendendo più perfetta queſta indiſpenſabile evacuazione. Si ferma la terzana molto comunemente nel quinto, o nel ſeſto paroſſiſmo. Oltre la *China*, e gli altri *febbrifughi amari*, che s'addicono a queſta infermità, vi s'impiega anche il *nitro*, i *tonici*, i *diaforetici*, i *diuretici*, e gli *aperienti*. Non ſi ha molto biſogno di queſti ajuti per *la legittima*; ma gli vuole perpetuamente l'irregolare. Quanto alla *maligna*, ben ſi conoſce, ch'eſce di queſta claſſe, e biſogna uſarvi la medicatura da noi eſpoſta altrove; vi ſi potrebbe di pari ricorrere per la *terzana tripla*, la quale dopo i rimedj generali richiede i *temperanti*, i *nitroſi*, e gli *antiputridi*, i *diaforetici*, gli *aſſorbenti*, i *purganti* miti, e gli altri compreſi nell'articolo della febbre maligna, colla quale ha pure molta affinità la *terzana tripla*: da queſto ſi deduce, che non ſi dee inveſtire colla *China*, dalla quale in ſiffatta occaſione non ne abbiamo veduto, ſe non ſe effetti pernicioſiſſimi. Tuttochè queſto *ſpecifico* ſia per la terzana, e per la terzana doppia, tutto quello, che poſſa uſarviſi di meglio, io non ho laſciato di dare ſpeſſiſſime volte la preferenza all'*acqua* pura preſa per totale alimento per tre, o quattro giorni: la *China*, ſiccome è noto, produce ſovente dei rei effetti: l'acqua non fa mai alcun male. La China con frequenza ſoſpende ſoltanto la febbre: l'acqua la guariſce radicalmente; ma queſto rimedio è troppo ſemplice e troppo comune, e perciò da non eſſere adottato, non eſſendo il Pubblico giammai portato a ſtimare ciò, che conoſce. *Vult decipi*, dice Plinio, *decipiatur*.

FEBBRE QUARTANA.

E' queſta d'ordinario autunnale: i melancolici, e quegli, che hanno delle oſtruzioni, vi ſono più degli altri ſoggetti. L'acceſſo, che torna il terzo giorno, ed inveſte per lo più dopo il mezzodì, non è violento, nè ſuole oltrepaſſare le ſei ore: faſſi anche col tempo più corto, e termina talvolta in un'ora. Il ſudore in queſte ſpezie di febbre è di rado copioſo: il più delle volte

ſe tampoco non compariſce : tuttavolta veggionſene alcuna fiata dei notturni, che tornano ogni giorno : non cominciano d' ordinario avanti il ſettimo acceſſo, ed al più al più non oltrepaſſano lo ſpazio d' un meſe. L' eſtremo appetito è quaſi inſeparabile dalla febbre quartana, e l' appagarlo rendela più oſtinata. Il ſangue tratto a queſta ſorta di febbricitanti ſi cuopre d' una materia giallognola, o bianchiccia a foggia di croſta: abbiam detto, che nella *quartana doppia* l' acceſſo veniva il primo, e il ſecondo giorno, e che il terzo era libero, e in ſeguito il quarto, e il quinto, e così degli altri: che nella *quartana tripla* avevaſi la febbre ogni giorno; ma biſogna aggiungere, che nell' uno, e nell' altro caſo il quarto giorno corriſponde al primo, il ſettimo al quarto, ec.

E' noto, come la *quartana*, che fa talvolta perdere la pazienza, sì dell' infermo, che del Medico, può durare *più anni*: ella è tale nella maggior parte dei melancolici, e dei vecchi. Il Signor *Clavv* ci ſomminiſtra l' iſtoria d' una febbre di queſto carattere, che durò intieri *venti anni*. Si pretende con fondamento ſufficiente; che non s' abbia *ſe non una ſola volta in vita*: nulladimeno pel tratto del ſuo corſo ella ha dei lunghi interrompimenti. Se ne fermano anche gli acceſſi con ſufficiente agevolezza: ma ne dobbiamo aſpettare, o preſto, o tardi la *ricaduta*, che accade talvolta, quand' altri ſe ne crede affatto liberato: il menomo fallo nel governo la può far tornare. Si è più volte oſſervato, che il parto, il fluſſo emorroidale, la peripneumonìa, il vajuolo, e le altre gravi infermità l' avevano fatta ceſſare: ma ſe molte malattie guariſcono la febbre quartana, queſta con un regreſſo molto ſingolare ha liberato dall' epileſſia, dall' affezione ipocondriaca, dalla nefritica, dalla gotta, e ſimiglianti. Si è anche oſſervato, che quelli, che avevano avuto la *febbre quartana*, vivevano più lungamente. Si muore di queſta infermità nel rigor freddo; ma ciò accade di radiſſimo. Nulladimeno queſta ſpezie di febbre tira ſeco con frequenza delle *ree conſeguenze*: tali ſono l' itterizia, l' idropiſia, gl' ingorgamenti ſcirroſi, la toſſe cronica, l' aſma, ec. La *doppia*, e la *tripla quartana*, ſono più da temere, che la ſemplice; ma eſſe ſono *più lunghe*, e non ſi allontanano, ſe non hanno prima riaſſunto il tipo loro di ſemplice.

Pretende il *Sydenham*, che non ſi poſſa dilungare la febbre quartana in meno di ſei meſi: io non ſo, ſe così

sì ſegua nel ſuo paeſe: ma è coſa certiſſima, che in Francia molti ſonoſene liberati in minore ſpazio di tempo. La *quartana* dee eſſer *trattata dolcemente*; è ſempremai pericoloſo il prenderla bruſcamente di fronte, col ſomminiſtrar con ſoverchia fretta la *China-china*: queſto rimedio neppure è proprio, quando il fegato è intaccato, ſiccome accade ſovente: ella non è niente più adattata alle *febbri quartane ſintomatiche*, che dipendono dal mal franceſe, dallo ſcorbuto, dalla cacheſſia, e da altre malattie, che hanno la loro medicatura a parte. Quanto alla *quartana legittima*, la dieta, i rimedj generali, gli *allentanti*, e i *temperanti*, devono andare innanzi ai *febbrifughi*: la *cavata del ſangue* rade volte è neceſſaria; ma l'*emetico* è indiſpenſabile. Quando per mezzo di queſto ſi è fermata la febbre, lo che, come ſi è detto, ottienſi molto agevolmente, ſi dee per lungo tempo far uſo degli *aperitivi*, e degli *amari*, o ricorrere all' acque di *Vals*, di *Vichy*, di *Balaruc*, di *Borbone*, di *Borbon Lancy*, d' *Aix-la-Cappelle*, di *Veſoul*, di *Miers*, e d' altre *Minerali*, nate fatte non ſolo per impedirne il ritorno, ma ancora per guarirla radicalmente. La rucobetta marina ha più efficacia per queſta febbre della *China*: è ancora ſtimata la *cannella*, l' *acoro*, la *ſalvia*, la *betonica*, la *triaca*, e gli altri *fortificanti aromatici*. S' impiega anche con riuſcita l' antimonio, il mercurio dolce, ed altre *preparazioni mercuriali*, il *ſale ammoniaco*, e gli altri ſali neutri, la magneſia, e gli aſſorbenti, gli amari, e i *diaforetici*; ed altri rimedj, che abbiamo uniti inſieme altrove, che ſon proprj egualmente per la doppia, e per la tripla quartana, accomodandogli alla circoſtanza della ſcarſezza del tempo, che la moltiplicità degli acceſſi permette ai rimedj. Si ritrae anche del gran vantaggio dall' eſercizio, dai bagni, dal mutar aria, ec. Del rimanente queſta infermità laſciata in balìa di ſe ſteſſa, ſi dilegua più, o meno tardi ſenz' uſo di rimedj: ciò di pari accade bene ſpeſſo, quando ſe ne uſano: quindi hanno origine tante falſe oſſervazioni, delle quali ſon pieni zeppi i noſtri libri, perchè non ſi è mai laſciato in quei tali caſi d' aſcriverne la guarigione a quei tali rimedi, che ſi amminiſtravano, quando ſi è dileguata.

FEBBRE REMITTENTE.

E' queſta anche denominata *ſubentrante*, *Sinoca*, *continente*, ec. *febbre*, la quale, ſenza avere delle veraci inter-

intermittenze, conſerva perpetuamente il carattere delle intermittenti. Si conoſce all'ordine delle ſue remiſſioni, e de' ſuoi eſacerbamenti, tuttochè ſovente molto irregolari, la quotidiana, la terzana, la quartana, ec. Le *intermittenti* ſteſſe degenerano con frequenza in *remittenti*, e queſte in intermittenti: tanta ſi è la loro affinità. Il *freddo*, che va innanzi al paroſſiſmo della remittente, è poco ſenſibile: ma il ſudore, che lo termina, è *più rilevabile*. Certuni hanno la ſalivazione, altri nel tempo dell'acceſſo rendono le orine ardenti, e che depongono nel tempo della remiſſione. *Queſta febbre*, maſſime quando è *irregolare*, è ſpeſſo accompagnata dal vomito, dalla diarrea, dalla colera, da convulſioni, e da dolori, che ſembrano ſimili alla colica, alla pleuritide, al reumatiſmo, e ſimiglianti.

La *Remittente legittima* non deeſi temere gran fatto più della intermittente: non è però lo ſteſſo dell'*irregolare*, che faſſi con frequenza infiammatoria, e degenera eziandio in febbre maligna. La *remittente*, che corriſponde alla *quartana*, è la più oſtinata, e la più da temerſi: le ſue conſeguenze ordinarie ſono il maraſmo, la febbre lenta, l'idropiſia, ec. Il ſudore, e la ſalivazione ſon bene ſpeſſo critici, e le orine depongono talvolta con del vantaggio.

La febbre, di cui ragioniamo, vuole un trattamento aſſai mite, e veggionſene ogni giorno i rei effetti cagionati da una pratica contraria: la *cavata del ſangue* è appropriatiſſima nel principio del male; vi è di pari ſommamente proficuo il *vomitivo*; quindi gli *allentanti*, i *temperanti*, gli *amari*, ed alcune volte gli *acidi*, gli *ſtomachici*, e i *carminativi*, come altresì i leggieri *diaforetici*, ſono i rimedj, che pongonſi in pratica con più riuſcita. La *China china* non vi è ſempre adattata: e dee altri ſingolarmente farſene paura, quando ſi è traſcurato di rimondare le prime vie con dei laſſativi, e con dei replicati cliſteri: queſta corteccia opera con minor pericolo amminiſtrata in apozzema, e unita ai temperanti. E' comparſo alla luce non ha molto un Trattato Latino ſopra le febbri intermittenti, e remittenti, che appagherà pienamente quei tali, i quali credeſſero, che queſto noſtro Articolo non foſſe eſteſo a ſufficienza.

La Pletora.

La vita delicata, o l'intemperanza, un ſonno ſoverchio lungo, e l'inazione, ingenerano *la pletora*: può

la

la medeſima altresì eſſer l'effetto del troncamento di perdite di ſangue abituali, tanto naturali, che artificiali, ed anche d'alcune infermità, che ſon mezzi, dei quali ſerveſi bene ſpeſſo la natura per riſtabilir l'equilibrio, che dee trovarſi fra i liquidi, e i vaſi loro. *Queſte cagioni* note poſſon eſſer conſiderate per li primi indizj della pletora, che ſi manifeſta in progreſſo dalla *pienezza del polſo*, e dal *gonfiamento delle vene*, che i varj gradi di groſſezza rendono più, o meno rilevate; dal *color rubicondo* della cute, e dal *calore* di tutto il corpo, dal volto infiammato, e dagli occhi roſſi, dalla diſpoſizione alla febbre, alla flogoſi, e all'emorragie, dal ſopore, e dal dolore oppreſſivo del capo, dalle ſtanchezze, e dal torpore delle membra, dall'oppreſſione al menomo moto, che un faccia, ec. La graſſezza è un ſegno ſommamente equivoco, veggendoſi bene ſpeſſo, che molte perſone pingui reggono meno, che molte magre, alle perdite del ſangue. Il color rubicondo della cute, sì del volto, che delle altre parti, non è un ſegno più certo, potendo dipendere dal temperamento, di pari che dalla pienezza dei vaſi: fa d'uopo altresì diſtinguer dal ſangue ſoverchio copioſo, quello che non è che rarefatto dalla febbre, dall'ardor del Sole, dall'eſercizio violento, dallo ſtravizzo di liquori ſpiritoſi, o da ogni altro accidente. Senza eſaminare in queſto luogo, ſe la *pletora* debba collocarſi nel numero delle malattie, e ſoltanto aver luogo nella claſſe delle *cagioni*, dirò, come queſto ſtato può riſvegliare i più *gravi ſconcerti*, come vertigini, convulſioni, l'apopleſſia, la cefalalgia, e la più oſtinata oftalmìa, la febbre, degl'ingorgamenti infiammatorj, l'emoftiſi, il catarro ſoffogativo, e molti altri malori, i quali, tuttochè in ſembianti d'un carattere differentiſſimo, non cedono però, ſe non ſe agli ajuti medeſimi, che poſſon far ſoltanto variare alcune circoſtanze.

Allorchè la ſovrabbondanza del ſangue, o della ſua maſſa contenente la materia di tutti gli umori, non ha per anche prodotto dei pericoloſi riſtagni, non abbiamo altri rimedj da opporle, che la *dieta*, o l'*aſtinenza*, la fatica, o l'*eſercizio*: ſenza laſciar di richiamare, per quanto è poſſibile, le abituali evacuazioni, che poſſon eſſer troncate. Si penſa bene, che negli altri caſi la *cavata del ſangue* la più ſollecita è il rimedio migliore: tuttavia ſi dee temere d'inoltrarla ſoverchio: imperciocchè ſi è con gran frequenza oſſervato, che il

il frequente ſuo uſo faceva perdere ai vaſi una porzione del loro tuono, e queſti opponendo allora minor reſiſtenza al volume dei liquidi, poſſono ſoffrire dei maggiori dilatamenti; ſiccome con grandiſſima frequenza ſi vede accadere ad alcuni di quei tali, che hanno contratto l' abito di farſi cavar ſangue. Gli altri rimedj, che poſſono adoperarſi, debbon eſſer riguardati come acceſſorj, che poſſon eſſer renduti neceſſarj dalla complicazione, dalla natura dei ſintomi, e dalle altre circoſtanze della malattia: tali ſono i *purganti*, e gli altri *evacuanti*, dai quali dobbiamo prometterci dei buoni effetti, allorchè avremo fatto precedere la dieta, e le cavate del ſangue.

Il Riscaldamento.

Queſta *malattia*, intorno alla quale gli Autori ſono ſtati in un profondo ſilenzio, non laſcia d' eſſere *comuniſſima* fra i giovani, maſſime fra quelli, che ſono vivaci, ardenti, e laborioſi: potrebbe eſſer conſiderata, come il *primo grado della febbre efemera*, e ſe le dà ſovente, come a queſta, la vaga denominazione di rapprenſione, o d' infreddatura. La gente volgare la riferiſce perpetuamente al ſangue riſcaldato, e infiammato; ma i Medici informati non ignorano, che i nervi hannovi la parte principale. Le *vigilie*, l' eſercizio traſmodato, l' *eceſſiva fatica*, sì del corpo, che dello ſpirito, lo *ſtravizzo*, l' abuſo degli *alimenti caloroſi* del vino, e dei liquori, ne ſono le ſorgenti primarie. Gl' infermi, i quali per lo più non credono d' eſſerlo, ſi lagnano d' *oppreſſione*, di *mal di teſta*, di *vigilia*, o d' un ſonno travaglioſo, ed inquieto: ſentono un *ardore alla teſta*, *e nelle viſcere*: queſto calore di rado ſi manifeſta nell' abito del corpo; e altri s' ingannerebbe a partito, ſe voleſſe rilevarne il grado per mezzo dell' applicazione del termometro: la lor *lingua* è talvolta *arſiccia*; ma tale aridezza non è ſempre congiunta colla ſete: il loro polſo non trovaſi nel ſuo ſtato naturale, ma non è febbrile. Certuni hanno dei calori, e dei ſudori notturni: hanno altri lo ſcioglimento del ventre, e fanno le orine ardenti. Alla maggior parte di coſtoro manca l' appetito, ſtentate ſono le digeſtioni, e ſingolarmente diſturbano il ripoſo della notte. La cute è talvolta coperta d' abbronzature, e d' altre fioriture. Oſſervanſi ancora delle emorragie, l' orina ſanguigna, degli ſputi pure ſanguigni, e ſimiglianti.

Quantunque il *riſcaldamento* (*æſtus morboſus*) poſſa eſſe-

eſſere conſiderato, come dicemmo, pel primo grado della ſebbre eſemera, tuttavia deeſi temerſi di vantaggio; imperciocchè ſembra, che in tali circoſtanze la febbre ſia ſalutare, vale a dire, un mezzo, di cui ſi ſerve la natura per dileguare la prima infermità, la quale, ſenza un tal cambiamento, è perpetuamente più lunga, ed anche più pericoloſa. Un tale ſtato traſcurato, o conſervato per via d'una prava condotta, può degenerare in qualunque ſorta di febbri, in infiammazione, ec. Non ignorano gli attenti Pratici, che ne vengono da queſta prevenute per la maggior parte le infermità acute.

La *cavata del ſangue*, e i *miti purganti* in queſto caſo ſervono di preparativi agli altri rimedj: tuttavia non ſono ſempre neceſſarj, maſſime ſe lo ſpoſſamento, come il più delle volte accade, trovaſi unito alla malattia, di cui parliamo. Gli *umettanti*, i *rinfreſcanti*, i *temperanti*, e i *depuranti*, sì in ptiſana, che in appozzema, il brodo, o l'emulſione, ſono in tal caſo i rimedj più efficaci. I *cicoracei*, i *nitroſi*, e gli *acidi*, vi ſono più che altro poſti in opera: il *latte*, il *ſiero*, l'*acqua* di Vals, di Monfrin, del Meno, di Santa-Regina, di Veſoul, e altre *minerali* fredde dell'indole ſteſſa, non ſono di lieve ſoccorſo. I *calmanti*, ed anche gl'*ipnotici*, bene ſpeſſo ſono neceſſarj; ma non ſi poſſono amminiſtrare con ſicurezza, ſe non ſe dopo i rimedj generali, e dopo parecchi giorni di dieta. Ritraggonſi pure dei rilevanti vantaggi dai bagni, e dall'uſo frequente dei lavativi.

LO SPOSSAMENTO.

Queſta malattia ha molta affinità colla precedente. incontranſi anzi bene ſpeſſo unite: con tutto ciò il buon metodo non ci dà libertà di confonderle: le *cagioni* della prima ſono più attive, e più ſpediti ne ſono gli effetti; dove per lo contrario quelle della ſeconda ſono più lente, ed i loro effetti più tardi. Lo *ſpoſſamento* (*vires exhauſtæ*) è per altro più pericoloſo, e richiede altri ajuti: non biſogna di pari confonderlo colla debolezza, che appartiene alla ſincope, e alla paraliſia, malattie, che riconoſcono altra origine, ed un diverſo carattere, benchè poſſano eſſere la conſeguenza di quelle, che fa il ſoggetto di queſto articolo. L'aſtinenza ſoverchio inoltrata, le gran perdite di ſangue, i lunghi ſcioglimenti di ventre, l'eceſſiva fatica, lo ſtudio traſmodato, l'abuſo delle donne, e ſoprattutto l'*onaniſmo*,

vizio il più vergognoſo, e il più micidiale, aprono il varco a queſto male. Ha queſto ſtato molti gradi: egli è alcuna volta aſſai leggiero, ma ſovente graviſſimo, ed anche mortale. La ſemplice cognizione delle cagioni da noi mentovate può manifeſtarlo; ma ſe ne trae miglior contezza dai ſintomi, che l'accompagnano, o dalle più gravi infermità, che ne ſono la conſeguenza.

L'*oppreſſione generale* è il ſegnale primario, che caratterizza lo ſpoſſamento: le gambe non reggono ſotto le ginocchia, i ſenſi ſono bene ſpeſſo immelenſiti, e gli *ammalati* pajono *mentecatti*. La maggior parte d' eſſi hanno la febbre, talvolta efemera, ma ſovente più lunga, e irregolare, accompagnata da ſvenimenti, dal delirio, e da altri ſintomi più gravi. Il *reſpiro* è inceppato, e interrotto: il ventre è d' ordinario indurito, e le ſecrezioni ſoſpeſe, e queſto lagrimevole ſtato vien terminato bene ſpeſſo dalla morte: alcune volte una *ſincope* ha portato all'altro mondo queſt' infermi, prima che ſi foſſe ſaputo, che foſſer tali. Alcuni menano una languida vita, il cui evento è dubbioſiſſimo. Ve ne ſono di quelli, che hanno delle *mortali emorragie*: io ne ho avuta alle mani una per la verga, che miſe l' infermo all' agonia. Quello, che ho detto non, ha rapporto che all' ultimo grado di ſpoſſamento: ſi dee ſupporre, che ve ne abbiano molti a queſto inferiori, i cui accidenti ſon meno formidabili: per altro la natura della cagione, che produce lo ſpoſſamento, lo rende più o meno pericoloſo; ſicchè una tale infermità dee comparire in iſcena con delle gran varietà, e ſi ſtenterebbe grandemente a rilevarla, ſe non ſi foſſe al fatto di ciò, che l' ha preceduta.

Lo *ſpoſſamento* vuole una *molto mite medicatura*: non penſi altri di richiamar le forze con dei cordiali, o con degli analeptici, nè con altri rimedj: l' arte dee operarvi meno che il tempo, e la natura, fiancheggiati dal *ripoſo del corpo*, e dalla *tranquillità dello ſpirito*: può anche contribuirvi molto il mutar aria. Non occorre, ch' io dica eſſervi neceſſarj *buoni alimenti*; ma la febbre, e lo ſtato dello ſtomaco non ne permettono ſempre l' uſo; di modo che dobbiamo applicarci a dileguare il primo incomodo, e a riſtabilire, e ricovrare le funzioni dell' altro. Appunto in queſto caſo poſſon convenire i più miti *purganti*, e gli *ſtomachici*: per trovar de' buoni alimenti niuno trovaſi imbarazzato: tutti conoſcono le

gela-

gelatine, i conſumati, i ſughi eſtratti, il cibo bianco, ec. ma pochi ſanno il modo di diſtribuirgli adeguatamente, con rapporto alle diverſe cagioni, che han prodotto lo ſpoſſamento, e alle circoſtanze, che l'accompagnano. Si giudica rettamente, che non debbonſi trattare nella ſteſſa guiſa quei, che ſono eſtenuati, e quelli, che hanno conſervata la loro graſſezza: i primi temono qualſivoglia evacuazione, ed i ſecondi vi reſiſtono meglio: i primi debbon per lungo tempo far uſo d'un buon nutrimento: i ſecondi non abbiſognano che d'uno leggiero. I medicamenti noti ſotto la denominazione di *fortificanti*, ſono ſpeſſo incendiarj, nè convengono ai primi, nè ai ſecondi, qualor non foſſe per riparare ad alcuni accidenti foreſtieri alla malattia: fa d'uopo eccettuarne la *China*, ed i *Marziali*, quando una tal malattia è ſtata contratta per una ſoverchia emiſſione ſpermatica: ſe ne troverà la prova nel dotto Trattato datoci dal Signor *Tiſſot*, ſopra l'*onaniſmo*. *La cavata del ſangue* non è meno da bandirſi: nulladimeno ſegue talvolta, che lo ſtato della teſta, la violenza della febbre, o l'emorragie, li richieggano; ma uno non dee praticarla, ſe non con eſtremi riguardi. Non vi ſi addicono gran fatto di più i *purganti*; ma tuttavia vi ſi dee ricorrere, quando ſi è dato luogo col ſoverchio nutrimento a delle indigeſtioni, le quali in queſte circoſtanze poſſon eſſer micidiali, ſiccome ſi è pur troppo provato. E' inutile il dire, che quando queſta infermità dipende da ſtravizzo, da eceſſiva fatica, ec. non ſi può guarirla, ſe non con una condotta contraria.

L'ANEMIA.

Queſta infermità (*anemia*) che ſi può prendere per lo *ſpoſſamento dei vaſi ſanguiferi*, e di cui non ſe n'è fatta quaſi diſſi, menzione alcuna dagli Scrittori, tuttochè ella ſia molto comune, non ſi manifeſta, che per l'*apertura dei cadaveri*. Le occaſioni, che mi ſi ſono offerte, d'oſſervarla, non mi permettono di porla in ſilenzio; ed io ſon tanto più diſpoſto a favellarne, appunto perchè altri cercherebbe indarno d'illuminarſene altrove. Ella non è agevole a conoſcerſi: ſi può ſoſpettarla con fondamento baſtevole dopo le *lunghe aſtinenze*, o dopo le *grandi perdite di ſangue*, non meno per la flebotomia, che per l'emorragie: ma ſimiglianti apparenze alcuna volta ingannano, vedendoſi aſſai ſovente, come la man-

canza di nutrizione in alcune coſtituzioni, ove le ſecrezioni trovanſi come ſoſpeſe, non isfianca i vaſi ſanguiferi, e che ſonoſi anche in tale ſtato ſofferte delle cavate di ſangue, che ſi è ſtati forzati d'opporre alla febbre, la quale ſopravveniva talvolta con molto empito: riſpetto alle perdite del ſangue, anzichè diminuir ſempre il volume di queſto liquido, eſſe danno luogo alcuna fiata, come accennammo, alla pletora, per la ſorprendente prontezza, colla quale in alcuni ſoggetti può il ſangue rigenerarſi. E' ancora più malagevole il conoſcer lo ſtato, di cui parliamo, allorchè non è ſtato preceduto, nè dall'aſtinenza, nè da alcuna perdita di ſangue, e che riconoſce la ſua origine in un vizio degli organi della digeſtione, o della ſanguificazione; ſiccome io l'ho oſſervato in alcuni cathetici, ſingolarmente in fanciulle, che per lungo tratto di tempo erano ſtate ſoggette al pallor dei colori, col troncamento delle regole; circoſtanza, che merita d'eſſere oſſervata.

Queſto è ciò, che mi è venuto fatto di raccogliere di *ſegni* di queſta malattia confermata coll'inſpezione anatomica. I pazienti per la maggior parte trovanſi in uno ſtato di *languore*, e di debolezza, che a ſtento permette loro lo ſtare in piedi: l'*appetito manca* loro totalmente: hanno comunemente lo *ſcioglimento del ventre*, oppure il *diabete*: alcuni ſudano enormemente dì, e notte. Tutti hanno frequentiſſimi ſvenimenti, ed anche delle ſincopi il più delle volte mortali. Il lor volto, e tutta la cute ſon d'un *color cadaverico*; le lor gambe ſi gonfiano, e ſeguono degli ſtravaſamenti di ſeroſità in diverſe cavità. I pazienti vivono d'ordinario inquietiſſimi riſpetto alla lor ſorte, ed abbandonanſi ad un'*invincibile malinconia*. Alcuni ſentono dei fiſchj entro le orecchie, e dei diſturbi nell'animo, che non gli permettono la menoma applicazione. Se aggiungaſi ai diviſati ſegni l'iſtoria di ciò, ch'è preceduto, ſi può avere con molta certezza qualche contezza di queſto morbo: ma biſogna confeſſarla; queſti *ſegni*, e queſti *forieri* non s'incontran ſempre, nè trovaſi tampoco alcuna volta ſopra che fondare una ſemplice congettura.

Quei tali, che non ſon verſati nell'*iſpezione anatomica*, ſtenteranno a credere fino a qual ſegno i vaſi poſſon eſſer vuoti di ſangue: io ho veduto dei cadaveri, dei quali ſi era aperta la teſta, il petto, e il baſſo ventre, così aridi, come foſſero ſtati di cera: i mezzani, ed i pic-

piccioli vaſi non contenevano goccia di ſangue, i groſſi erano mezzo vuoti: sì negli uni, che negli altri vedevaviſi molta aria, ch' era ſingolarmente manifeſtiſſima nei vaſi del cervello, più diſimpegnati, e più diafani di quelli delle altre parti: pareva, che non aveſſero contenuto ſangue in una ragazza, che morì d' improvviſo, e che, non ſo per qual ragione, era ſtata ſottopoſta a più di cento cavate di ſangue nel decorſo d' un anno. Il più ſorprendente caſo di queſto genere, che ſiami paſſato per le mani, è quello d' un uomo di 45. anni, che morì d' una ſincope, quando altri meno ſe l' aſpettava: gli era ſtata fatta una prodigioſa cavata di ſangue per una malattia acuta, che aveva provato un meſe prima: dopo queſto tempo eraſi trovato in uno ſtato di languore, ed il ſuo ſtomaco non faceva le ſue funzioni a dovere: tuttavia moſtrava di ricovrar le forze e il colore, quando queſto accidente, che non fu preceduto da alcuna ſumata, lo tolſe dal mondo: a ſtento vi trovammo alcuni veſtigj di ſangue nei vaſi del cervello: il cuore non ne conteneva goccia, e tutte le inciſioni ſi fecero a ſecco.

Non merita il pregio il mentovare tutti i *rimedj*, che ſi ſon dati a coloro, che ſon morti di queſta infermità. Lo ſtato della maggior parte di quelli, che ſono ſtati ſalvati, non è ſtato confermato con certezza: non vi ſono ſtati che alcuni caſi, nei quali non è ſtato pur anche permeſſo il dubitarne: ſopra lo ſtato di queſti ultimi, ſingolarmente io ho potuto giudicare, che biſognava bandire tutti i rimedj, a riſerva di quelli, che ſon più acconci a riſtabilire le digeſtioni, ed a fortificar gli organi. Ho veduto dei buoni effetti dal *rabarbaro*, dai *marziali*, e da altri *tonici*; ma il punto principale conſiſte nel fare una retta *ſcelta degli alimenti*, che abbiamo propoſti nell' articolo dello Spoſſamento, e nel regolarne la quantità a proporzione della forza dello ſtomaco. L' *eſercizio piacevole*, i viaggi, e il *divertimento*, per quanto n' è capace l' infermo, mi ſon ſembrati appropriatiſſimi a queſto ſtato. Fa d' uopo oſſervare, che queſto male di rado è ſemplice, e ch' è quaſi ſempre complicato: lo che offre delle difficoltà, che non ſi poſſono ſormontare, ſe non a forza di gran cognizioni, e di molta ſagacità.

SCOLI SORPRESSI, E FIORITURE CUTANEE RIENTRATE.

Non vi ha malattia più comune di quelle, che fanno

 il

il ſoggetto di queſto Articolo: eſſe meritano l'attenzione più intenſa; poichè e chi ſa, che il *corſo troncato delle naturali iſcrezioni*: il *ſeccamento* degli *ſgorgi marcioſi*, ed altri: il *regreſſo* delle *fioriture cutanee*, o d'altra natura, coſtituiſcono uno ſtato miſerabile, che può eſſer ſeguito dai più funeſti accidenti? E' noto, che la traſpirazione impedita apre il varco alla febbre, il più delle volte efemera, a dolori, a fluſſioni, a ſcioglimenti di ventre, a infiammazioni, e perſino a cancrene: che gli ſputi ſoppreſſi, tanto nelle infermità acute, che nelle croniche, eſpongono i pazienti ai più gravi pericoli. Noti ſono gli ſconcerti cagionati dalla ſoppreſſion delle orine: ſiamo perfettamente inſtruiti delle ſtragi, che d'ordinario può produrre la bile diſtornata dalla propria ſua ſtrada. Non s'ignora ſomigliantemente, che ci dà grandemente da temere il ceſſamento de' menſtrui, de lochj, delle emorroidi, delle abituali emorragie, delle ſuppurazioni ſtabilite, come di diverſi ſcoli, e ſtillamenti degli occhi, del naſo, della bocca, delle orecchie, dell'ano, delle parti genitali, della teſta, delle aſcelle, dei piedi. ec. Accade pertanto ogni giorno, che ſi trattino gli accidenti, che dipendono da queſti ſtati, ſenza penſar gran fatto alla cagion principale, la qual ſola dee riunire tutte le mire noſtre. Tuttochè ci proponghiamo di rimettere ad altri Articoli ciò, che riſguarda la traſpirazione rattenuta, il ventre indurito, la ſoppreſſione degli ſputi, il troncamento delle orine, della bile, de' menſtrui, dei lochj, dell'emorroidi, ec. non laſceremo però di collocare in queſto luogo alcune oſſervazioni intorno ai caſi meno comuni, o che non appartengono agli Articoli pur ora indicati: tali ſono il ceſſamento delle *emorragie* abituali, il *ſeccamento delle ulceri*, sì naturali, che artificiali, e la ſoppreſſione di *varj ſcoli*, ſtabiliti in parti differenti.

La ceſſazione delle emorragie abituali apre ſovente il varco a delle febbri acute, alla cefalalgìa, all'oftalmìa, a mali di gola, all'angina, alla reſipola, all'oppreſſione, all'emoftiſi, alle infiammazioni interne, maſſime alla pleuritide, e alla peripneumonìa, e ad altre più gravi infermità, che ſi poſſon prevenire rimediando alla pletora con li da noi additati mezzi. *Le ulceri ſeccate* eſpongono a conſeguenze, le quali, ſebben più lente, non rieſcono meno funeſte, qualora per mezzo dei rimedj più familiari, non ſi richiami la ſuppurazione, che il tempo

ha

ha renduta neceſſaria all' animale economia, o ſe non vi ſi ſupplisce ſpeditamente per mezzo di nuove ulceri artifiziali: per queſti mezzi notiſſimi ſi può dilungare il trasferimento della materia purulenta verſo il fegato, il polmone, il cervello, ec. Le *cavate del ſangue*, i *purganti*, i *diuretici* poſſon pure metter altri al coperto dei diviſati accidenti, eſſendoſi talora oſſervato dei buoni effetti dalle emorragie, e ſonoſi aſſai ſpeſſo vedute le fecce, e le orine cariche della materia marcioſa. Non ci dà tanto da temer la *ſoppreſſione degli altri sfoghi*, che non ſono nè ſanguigni, nè purulenti: tuttavia è pur troppo noto, che poſſon produrre molte ſtragi, le quali ſi prevengono per via delle più familiari evacuazioni; vale a dire, le *cavate di ſangue*, i *purganti*, i *diuretici*, i *ſudorifici*, ed i *ſalivanti*: ma il mezzo di tutti il più ſicuro ſi è quello di richiamar l' umore verſo la parte, alla quale ſi portava per innanzi; avvegnachè gli altri mezzi ſieno per lo più infruttuoſi. ſiccome ſi è più, e più fiate veduto in coloro, che ſi ſon voluti liberare imprudentemente del ſudor de' piedi, e che in queſta occaſione hanno provato delle vertigini, dei tintinni d' orecchie, della difficoltà di reſpiro, delle cardialgie, delle intenſiſſime coliche, dei dolori vaghi in tutte le membra, ed altri accidenti, che non è ſtato caſo di far ceſſare, ſe non ſe richiamando il ſudore a quella parte, ove uſciva per innanzi. Il caldo del letto, e la dieta, con alcuni *allentanti*, e *diaforetici*, baſtano il più delle volte per rimediare agli ſconcerti, che riſultano dalla *traſpirazione troncata*. Finalmente il trattamento, che ſi addice ad ogni ſorta di ſcolo abituale ſoppreſſo, non conſiſte che nel riſtabilirlo nella parte medeſima, o nel ſupplirvi con altre evacuazioni. E' pure ſommamente proficuo l' uſo dei *depuranti*, perchè può ſoddisfare le mire medeſime. La *cavata del ſangue* è incontraſtabilmente neceſſaria nella ſoppreſſione delle emorragie: lo ſteſſo non è degli altri caſi; tuttavia ſiamo forzati a farne aſſai frequente uſo per riparare agli accidenti, che poſſono accompagnarli.

Ciò, che detto abbiamo, può a un di preſſo applicarſi alle *fioriture cutanee*, e ad altre: ſi ſa, che il loro regreſſo nelle infermità acute, come la roſolia, il vajuolo, la febbre reſipelacea, la ſcarlattina, la porpora, e ſimiglianti, minaccia degli accidenti, i più terribili, ſe altri non ſi prende cura di prontamente richiamare

queſte fioriture, con dei *diaforetici*, dei *bagni caldi*, dei veſcicanti, ed altri mezzi noti. Quanto alle *eruzioni croniche*, come la rogna, la tigna, le volatiche, ec. tuttochè il ſeccamento loro non eſponga ad un pericolo così imminente, non ſi laſcia però d'eſſerne grandemente inquieti, poichè ſi ſa pur troppo, che ne ſeguono molti accidenti, i quali in alcune circoſtanze poſſon eſſer funeſti; poichè ſonoſi in tale occaſione vedute delle febbri d'un reo carattere, delle convulſioni, l'epileſſia, l'oppreſſione, dolori di teſta, e d'inteſtini, la cecità, la ſordità, ec. Laonde ſi procura di prevenire ſiffatti malori per mezzo, non meno d'*evacuanti*, di *depuranti*, e d'altri rimedj interni, che coll'applicazione dei *cateretici*, i quali richiamando alla cute la materia, che aveva l'uſo di portarviſi, l'involano alle parti interiori. Non parleremo in queſto luogo della gotta rimontata, e d'alcuni altri caſi, i quali potrebbonſi collocare ſotto queſto titolo: noi gli riſerviamo per altrettanti articoli particolari, ch'è più naturale il conſultare.

I Dolori.

Sa chiccheſſia, come i denti, le orecchie, lo ſtomaco, gl'inteſtini, i reni, ec. provano i più acuti dolori; che il fegato, il polmone, la milza, e le altre viſcere, ſono la ſede di dolori, che non fannoſi ſentire colla violenza medeſima: che quelli, i quali occupano le parti carnoſe, e membranoſe, ſono il ſintoma più famiIiare della gotta, del reumatiſmo, del mal franceſe, dello ſcorbuto, della cacheſſia. ec. Si ſa altresì, che diſtinguonſi i dolori dal diverſo ſenſo, che eccitano, come quello di gravezza, di pulſazione, di pungimento, d'eroſione, di calore, di prurito, ec. Il *dolore aggravativo* inveſte con frequenza la teſta, e le viſcere del baſſo ventre, ma ſingolarmente i reni: la teſta è ancora la ſede dei *dolori pulſativi*; ma accompagnano più particolarmente la formazione della marcia; e i lanciamenti, che provanſi in tal circoſtanza, manifeſtano la malattia meglio di qualſivoglia altro ſegno: *i pungitivi* afferrano le parti membranoſe, e ſono tanto più vivi, quanto più teſe trovanſi queſte parti: la pleuritide, la ſciatica, la colica, le *ſpine ventoſe*, ec. ce ne ſomminiſtrano baſtanti eſempli; il *dolor corrodente* ci annunzia le eſulcerazioni: le budella, e la matrice ne ſono attaccate con più frequenza: l'*abbrugiante* è oſſervabiliſſimo nelle reſipo-

le

le: il *pruriginoſo* appartiene ſingolarmente ai malori della cute. Vi ha pure dei *dolori ottuſi*, che più frequentemente inveſtono le parti dei precordj, ſotto la denominazione d' *anſietà*. Non vi ha coſa più comune dei dolori d' *intirizzamento*, e di *granchio*: le *inquietudini notturne*, che fannoſi principalmente ſentire nelle inferiori eſtremità: i dolori di *ſolletico*, che ſentonſi vivamente alle piante de' piedi, al contorno cartilaginoſo della caſſa del petto, ec. per non parlare di quelli, che vengono dalla preſſione, dalla contuſione, dal diſtendimento, dalle piaghe, dalla ſcottatura, dal freddo, ec. Tutte queſte varietà, com' è agevole il rilevare, dipendono, tanto dalla ſtruttura della parte, come dall' indole della cagione irritante.

Il *dolore*, ſiaſene quale eſſer ſi voglia la ſede, di rado è eſſenziale, o indipendente da ogni altro ſtato; ma d' ordinario il ſintoma d' alcuna malattia acuta, o cronica. Se nella prima i dolori ſono continui, sì nel petto, che nel baſſo ventre, ſi dee temere l' ingorgamento, l' infiammazione, la ſuppurazione, e la cancrena: non ſegue lo ſteſſo di quei, che occupano le parti eſterne di queſte cavità, e che talvolta poſſono annunziare un moto critico nel corſo della malattia. Gli uni, e gli altri, che non ſono nè permanenti, nè fiſſi, dipendono da una ſemplice affezione dei nervi, che ſi è creduto bene d' appellare *ſpasmo*: fa la ſua parte, non ſolo nelle infermità croniche, ma eziandio nella ſanità più perfetta. Importa molto il non dimenticare, che i dolori più frequenti, i quali accompagnano i morbi abituali, dipendono il più delle volte da quattro principali malattie, che non debbonſi perder d' occhio: tali ſono il *reumatismo*, la *gotta*, lo *ſcorbuto*, e il *mal franceſe*, delle quali ſi vedranno indiſpenſabilmente gli Articoli. Queſta però non è la ſola ſorgente de' dolori vaghi, e irregolari: poſſono i medeſimi eſſere riſvegliati dalle paſſioni d' animo, dalle affezioni convulſive, da quelli, che naſcono dalla traſpirazione troncata. ec. S' incontrano altresì nei morbi cronici dei dolori, che dipendono da oſtruzioni, da tumori, e da altri ſconcerti dei ſolidi, come anche dalla preſenza d' un corpo eterogeneo, ec.

Non vi è coſa più malagevole del formare un retto giudizio intorno alla natura di certi dolori. Si ſtenta bene ſpeſſo a decidere della ſede degl' interni, e talvolta ſono impenetrabili le loro cagioni: nulladimeno ſi

ſa,

ſa, che ſi debbano poco temere nel tempo della febbre i dolori, che occupano la teſta, il dorſo, e le eſtremità, che quaſi ſempre dileguanſi, allorchè ſi dilegua la febbre: ſono anche i medeſimi talvolta di buono augurio, ſe s'imbattono nel tempo della concozione: quegli, a cagion d'eſempio, delle tempie, del collo, e degli occhi, annunziano un'emorragia critica. I vaghi per tutte le parti interiori preſagiſcono alcuna fiata delle evacuazioni, e delle eruzioni ſalutari: è noto, che quei dei lombi precedono lo ſgorgo dei menſtrui, delle emorroidi, od il fluſſo d'orina: i dolori di teſta, che ſono violenti, e continui, vanno talvolta a terminare nel ſopimento, e nel delirio. Abbiamo detto, che i *dolori interni* accompagnavano comunemente gli ſtivamenti, le flogoſi, le ſuppurazioni, e la cancrena: deeſi ſoprattutto temere queſt'ultimo accidente, allorchè un dolore intenſo ceſſa in tronco, ſenza manifeſta cagione. Gl'*intermittenti* ſono perpetuamente manco pericoloſi, che i *continui*: ſi teme ancora meno di quegli, i quali cambian luogo, che de' fiſſi: fa però d'uopo eccettuarne gli eſterni, che ſi gettano ſopra le viſcere, come ſegue talora nella pleuritide ſpuria, nella gotta, nel reumatiſmo, ec. fa anche di meſtieri oſſervare, che *la ſede del dolore* non è ſempre quella del male: ſi ſa, che quel della teſta dipende aſſai fiate dal pravo ſtato dello ſtomaco: che le oſtruzioni del baſſo ventre eccitano talvolta dei dolori al collo, ed al petto: che l'irritamento della veſcica ſi fa ſentire alla punta della verga: che alcune affezioni delle budella lontaniſſime dall'ano danno ſovente il teneſmo, ec. Le oſſervazioni anatomiche confermano tutti queſti fatti.

La medicatura dei dolori offre alcuna volta molta difficoltà, allorchè vuolſene rintracciar la cagione, e inveſtirla: ma rade volte uno ſi dà a fare ſimigliante ricerca, e non ſi ha cura che di palliargli, o di ſopirgli, fino a che il tempo, e la natura abbiano fatto il rimanente. Gli *addolcenti*, gli *umettanti*, i *rilaſcianti*, i *calmanti*, e i *narcotici*, producono queſto effetto: ma queſti ultimi non s'addicono, nè agli ſtivamenti, nè alle infiammazioni, ed ancor meno quando ſi ha motivo di ſoſpettar la cancrena: non ſe ne dee tampoco far uſo nella gotta, e nel reumatiſmo, anche eſteriormente. Non ne è lo ſteſſo degli altri, che ſono ſommamente proficui in tutte le ſorte di dolori, o ſe ne faccia uſo interiormente,

te, o s' applichino eſternamente: abbiam detto altrove, come i dolori intermittenti regolari potevano eſſer medicati colla China, e con gli altri febbrifughi: ma altri non vi ſi dee determinare leggiermente, perchè uno vi ſi può ingannare. La *revulſione*, che ha per oggetto il richiamare in altra parte il ſangue, gli umori, o la materia delle ſenſazioni, è di pari molto in uſo, e accompagnata da grandiſſima riuſcita: queſta ſi effettua coll' evacuazione, e coll' irritamento: la *cavata del ſangue*, l' applicazione delle *mignatte*, le *coppette* a vento, e a taglio, i *veſcicanti*, e i *cauſtici*, ſono i mezzi per lo più meſſi in opera, ed i più approvati. Il *Moxa*, quel rimedio tanto vantato, e sì traſcurato fra noi, può pure far gran bene in queſto caſo. Si può ottenere il vantaggio ſteſſo dalla ſemplice *immerſione de' piedi* nell' acqua calda, o colle *fregagioni delle gambe*: ſi vede talvolta, che in eccitando queſte leggiere ſenſazioni ſi dileguano dei mali di teſta, che hanno deluſo i rimedj più potenti. Nulladimeno fa d' uopo, per quanto è poſſibile, inveſtigar la ſorgente, aſſaiſſime fiate *occultiſſima*, *dei dolori*: eſaminare, ſe dipendano da vizio locale, che eſiga altri ajuti, ſe partecipino delle infermità principali da noi già nominate, finalmente ſe s' aſpettino alla chirurgia, come nelle luſſazioni, nelle fratture, negli ſtorcimenti, nell' ernie, nelle piaghe, e ſimiglianti.

FLUSSIONI CATARRALI.

Note ſono a chiccheſſia le fluſſioni, che ſi gettano ſul capo, e ſul collo, nel naſo, e nelle orecchie; alle labbra, ai denti, e alla gola; ſulla laringe, ſu i bronchj, e ſul polmone; ma la maggior parte non ſa, che hanno altre ſedi, lo che tanto più importa il ſaperſi, quanto ſono perpetuamente, ſebbene ſotto diverſi aſpetti, accompagnate dalla medeſima ſorta di febbre, che il più delle volte ſi medica, ſenza tampoco ſoſpettarne il carattere. Le *fluſſioni* cominciano d' ordinario da vicende di freddo, e di caldo: la febbre dura più giorni con maggiore, o con minor violenza: ora ell' è continua, ora intermittente, e accompagnata da oppreſſione, da anſietà, e da diſguſto: i dolori, che fannoſi ſentire alla parte affetta, par, che ſi ſpargano per tutto il corpo. Formanſi in tali circoſtanze degli ſtivamenti, e delle infiammazioni: oppure ſtabiliſcono degli ſcoli, e delle evacuazioni più, o meno copioſe. Le fluſſioni degli occhi,

del naſo, delle labbra, e della gola ſono patenti alla viſta: dal ſuono della voce, e dalla toſſe ſi argomenta ciò, che ſegue nella trachea-arteria, e nel polmone. La relazione dei pazienti ſvela i dolori del capo, del collo, delle orecchie, ec. Veggionſi ancora dei tumori, e delle depoſizioni nel volto, nel collo, e nella bocca. Tutte queſte ſpezie di fluſſioni non debbonſi gran fatto temere, tuttochè molto reo ſia alcuna volta il primo loro periodo; ma queſto tempo non arriva allo ſpazio di due intieri giorni: la febbre però può perſiſtere di vantaggio, ed eziandio prolungarſi fino al duodecimo, o al decimoquarto giorno. Tali ſono le *fluſſioni ſemplici*, e le più note: ma ve ne ſono di quelle, che moſtrano d' eſſere d' altra natura, per non parlare dei mali di gola cancrenoſi, e delle febbri catarrali maligne: veggionſi bene ſpeſſo delle angine, delle infiammazioni nel polmone, e nella pleura, delle reſipole nel volto, dei reumatiſmi, e perfino degli attacchi apopletici, che riconoſcono l' origine ſteſſa, tuttochè non vi ſi faccia d' ordinario la menoma attenzione: eppure importa ſommamente l' eſſerne avvertiti, avvegnachè una tal contezza debba grandemente influire ſopra il trattamento, di cui la *febbre catarrale*, perpetuamente la ſteſſa, è l' oggetto principale. Diremo anche di paſſaggio, che non ſi dee porre nella claſſe delle fluſſioni il catarro ſoffogativo, il quale, ad onta della ſua denominazione, non ha la menoma affinità colle infermità, delle quali parliamo.

Si è generalmente perſuaſi, che la *traſpirazione troncata* dall' azione dell' aria fredda apra il varco a tutte le fluſſioni; ma non ſembra deciſo, che non s' inſinui per le poroſità della cute una materia eterogenea, più atta a produrre gli effetti varj, de' quali abbiamo favellato, di quello lo ſia un ſemplice umore imprigionato, che può fuggirſene con molta facilità, come lo ci dimoſtra ogni giorno l' eſperienza, per le ſtrade delle orine, del ſeceſſo, o per altri ſcolatoj. Eppure non ſi vede, che le fluſſioni, tuttochè più frequenti, e più ree nel verno, corriſpondano al grado del freddo, che ci viene additato dal termometro: non vi è chi non ſappia, che ſi va ogni giorno acquiſtando al ſole, negli appartamenti più caldi, e nello ſteſſo letto: è noto altresì, ch' elleno ſon più comuni in un luogo, che in un altro, indipendentemente dalla temperie dell' atmosfera, e che dominano alcuna volta nelle ſtagioni più bel-

le con eſtrema violenza. Sembra adunque evidente, che le fluſſioni dipendano da una *particolare coſtituzione dell' aria*, che non riconoſce nè il freddo, nè il caldo: vero è, che il primo rende più attiva queſta materia, ed i ſuoi effetti d'ordinario più lunghi, e più rei. Finalmente la malignità, che ſovente accompagna i mali di gola, come le fluſſioni ſopra il polmone, non laſcia luogo di dubitare, ch' eſſe non vengano da una cagione ſtraniera al grado del calore dell' aria, e che non v' abbia minor parte la traſpirazione troncata, che l' inſinuamento d' una materia venefica, valevole a produrre i più gravi ſconcerti. Coloro, che vorranno prenderſi la briga di ſtudiare la ſtoria, che ci è ſtata diſteſa di varie *epidemie* relative al noſtro ſoggetto, non prenderanno queſta noſtra aſſerzione per una ipoteſi; ma la riceveranno per lo contrario, come un riſultato delle più meditate oſſervazioni, e dei fatti più accuratamente verificati.

Se le fluſſioni dipendono dall' *inſinuamento della materia eterogenea* per le poroſità della cute, o del polmone, come ſembra, che ſegua da ciò, che abbiamo diviſato, ſi dee preſumere, che l' evacuazione, che ſi farà per la medeſima ſtrada, ſarà la più atta a depurare la maſſa degli umori: così ci fa vedere ogni dì l' eſperienza, come il madore, o il *ſudore* contribuiſcono più di qualſivoglia altra coſa alla *guarigione* di queſto malore. Provanſi di pari de' buoni effetti dall' evacuazione, che ſi fa pel ventre, ſiaſi ella naturale, o procurata per mezzo di cliſteri, e di laſſativi; ma ſi dee condurla in guiſa, che non frapponga un oſtacolo all' altra. Si è anche talora veduto, che lo ſcioglimento di queſte malattie ſeguiva per le orine, le quali facevanſi allora ſommamente cariche. Gli *addolcenti*, *gli allentanti*, gli *umettanti*, ed i *miti diaforetici*, ſecondati dal caldo del letto, e dalla dieta, ſono i rimedj i più appropriati a queſto male. Allorchè ſi è bene ſtemprato il ſangue, ſi può far uſo della *triaca*, e delle altre *confezioni* cordiali, e calmanti, delle quali in alcune epidemie ſonoſi veduti prodigioſi effetti. Vantaggioſiſſimo è pure l' uſo dei *narcotici*: ma queſti debbon trovar libere, e sbarazzate le prime vie; e debbonſi bandire, quando la teſta è peſante, e che l' infermo ha il ventre indurito, o ſe troviſi in età avanzata. Vi ſono dei grandiſſimi dubbj riſpetto alle *cavate del ſangue*: ſi è più fiate provato, come non ſolo non vantaggiavano la guarigio-

rigione di queſto male, ma che anzi lo prolungavano: ſi è anche rilevato in alcune epidemie, che riuſcirono mortali. Tuttavia, ſiccome non vi ha regola ſenza eccezione, non ſi potrebbe fare a meno di non ricorrervi, allorchè lo vogliono aſſolutamente la veemenza della febbre, gli ſtivamenti inflammatorj, l' oppreſſione, ed altri accidenti: ma ſe ne dee ſempremai far un uſo diſcretiſſimo. Facciamo di meno di parlare in queſto luogo di parecchi rimedj, i quali convengono ſoltanto ad alcune ſpecie di fluſſioni, mentre ne parleremo nei loro articoli reſpettivi.

La Cachessia.

E' queſta la più comune, e per avventura la meno ſchiarita di tutte le croniche infermità: vien ella riguardata, come il *depravamento degli umori*, di cui par che ſieno la principal ſorgente le digeſtioni viziate. E' noto, come l' aria cattiva, e gli alimenti groſſolani, poſſono ſpianar la ſtrada alla *Cacheſſia*, che in tal caſo è indipendente da ogni altro morbo: ma ella è comunemente l' effetto, o il prodotto dello ſcorbuto, degli ſtivamenti ſcirroſi, dei corrompimenti, delle depoſizioni purulente, o anomale, e d' altri ſconcerti, sì nel petto, che nel baſſo ventre. Ella è altresì la conſeguenza dell' eceſſive emorragie, o delle frequenti cavate di ſangue, della ſoppreſſione di ſgorghi di ſangue abituali, della febbre quartana, e d' altre oſtinate intermittenti, o mal medicate. L' affinità, ch' ella moſtra d' avere colla leucofiemmazia, non è ſtabilita, che ſopra la diſpoſizione, in cui uno trovaſi, di paſſare dall' una nell' altra: i colori pallidi non debbon confonderſi colla Cacheſſia: ſi ſa, che il matrimonio riſana da queſto male, e che rende più reo il ſecondo: molto male a propoſito pure, vien riguardata l' itterizia, come la Cacheſſia: diverſi ſono i loro caratteri, potendoſi guarir l' itterizia in breviſſimo tratto di tempo; dove per lo contrario la Cacheſſia vera non piega la teſta, ſe non ad una lunghiſſima medicatura: molti ancora prendono lo ſcorbuto per l' ultimo grado della Cacheſſia; eppure veggonſi molti ſcorbutici, che non hanno alcun ſegno di queſto morbo. La *faccia livida*, verdaſtra, o piombina, il *pallore* di tutto il corpo, la *magrezza*, o una leggiera *enfiagione* più rilevabile nel volto, nelle palpebre, ed alle eſtremità, caratterizzano a ſufficienza la

Ca-

Cacheſſia : il polſo è allora lento, e picciolo, bene ſpeſſo febbrile verſo la ſera : al menomo eſercizio provanſi delle oppreſſioni, e delle palpitazioni : gl' infermi cadono nella *ſvogliatezza* : dopo il pranzo ſon moleſtati da flatuoſità, i loro ipocondrj ſono elevati, e teſi, e le loro orine torbide, e bianchicce. La ſtanchezza, e la debolezza, che provano, diſpongongli all'ozio: ſon molto ſuſcettibili del freddo : il loro *ſpirito* è *torpido*, ed il loro ſonno d'ordinario profondo : verſo la ſera gonfian loro le gambe, ed alcuna volta l' edema non ſi dilegua; finalmente ſoppravvengono ad alcuni delle fioriture cutanee di natura diverſa.

Queſta malattia, ſiaſi ella primitiva, o la conſeguenza d'alcun altro morbo, ſi ſana con molta agevolezza : ma non è lo ſteſſo di quella, che vien mantenuta dal reo ſtato delle viſcere. La *Cacheſſia* è tanto più *oſtinata* a cedere agli ajuti ordinarj, quanto più lentamente ſi è avanzata : per lo contrario ella piega in brev'ora, allorchè ſi è preſentata bruſcamente : è inutile il dire, che la natura del morbo, di cui ella è il ſintoma, ne rende la guarigione più, o meno malagevole, ed alcuna volta impoſſibile. Quando ella è un accidente della febbre quartana, o d' ogni altra intermittente, non vi è coſa, che la dilegui con maggior felicità, del ritorno della febbre. L'atrofia, maſſimamente nei vecchi, lo ſcorbuto, e l' idropiſia, ſono le ordinarie conſeguenze della Cacheſſia, la quale, indipendentemente da queſte infermità, occulta i più atroci ſconcerti interni, e quaſi ſempre funeſti.

Le *diſſezioni anatomiche*, ove noi facciamo entrare tutte le noſtre oſſervazioni, hanno manifeſtato un ſangue colloſo, fiſſo, e riarſo, e che talvolta compariva ghiaroſo nei vaſi del fegato : le viſcere aride, lacere, ſcirroſe, in uno ſtato di putrefazione, cariche, di pari che i loro vaſi, di tubercoli ſcirroſi, e d' idatidi, di depoſizioni purulente, di tumori anomali, con delle carie alle coſtole, e alle vertebre; degli ſtravaſamenti ſeroſi, fetidi, e purulenti. Oſſervanſi comunemente queſti ſconcerti nel baſſo ventre, talvolta nel petto, di rado nella teſta. Trovaſi con frequenza il fegato bianchiccio, livido, piombino, chiazzato, la ſua ſuperficie piena di tubercoli, e bernoccoluta, il ſuo volume, o diminuito, o enormemente ingroſſato, con delle depoſizioni entro la ſua ſoſtanza piena d' idatidi. La ciſtifellea è piena

aſſai

aſſai ſpeſſo d'una bile nera, o di concrezioni biliose: ſi è anche trovata piena d'una dolcigna ſeroſità. La milza ſi è trovata ora d'un volume moſtruoſo, ora ridotta alla grandezza d'un uovo di colombo, indurita, pietroſa, e lacerata. L'epiploon ſi è trovato putrefatto, diſtrutto, o ſcirroſo, con maggiore ſpeſſezza: il pancreas, e il meſenterio ſtivati, e ſuppurati; ed il primo ſi è perſino trovato inaridito, e totalmente diſtrutto. Sonoſi pur vedute delle ſuppurazioni, dei corrompimenti, delle pietre, e della renella nei reni. Nel petto ſonoſi ſcoperte, oltre gli ſconcerti cagionati dalla marcia, delle fortiſſime adeſioni, non meno fra il polmone, e la pleura, che fra il cuore, e il pericardio: in alcuni queſto ſacco conteneva una gran quantità d'acqua, oppure un liquore ſanioſo. Il petto ci ha pur preſentato il cuore d'una prodigioſa groſſezza, i ſuoi ventricoli riſeccati, o pieni di concrezioni polipoſe, di durezze petroſe negli orifizj arteriali, e nelle loro valvule. Ultimamente ſi ſono trovati nella teſta, ſebben di rado, degli ſtravaſamenti di ſangue, e con maggior frequenza delle inondazioni ſeroſe, e ſanioſe.

La Cacheſſia mantenuta dalla preſenza d'un altro morbo, dee eſſere riguardata ſoltanto come un accidente, che ſi dileguerà, allorchè ſi ſarà poſto riparo alla cagione, che lo mantiene; ma quella, che n'è la conſeguenza, o ch'è primitiva, vuole una medicatura particolare. Quando ella dipende dalla ſoppreſſione menſtruale, delle emorroidi, o d'altri ſgorghi abituali di ſangue, non ſi può vincerla, ſe non ſe dopo avergli richiamati, od avervi ſupplito con delle cavate di ſangue. Nel caſo contrario, cioè, ſe l'emorragie eceſſive hanno fatto precipitare in queſto ſtato, più dee aſpettarſi dal tempo, e dalla natura, ſecondati da alimenti bene amminiſtrati, che dall'uſo dei rimedj. Se il regreſſo della rogna, o d'alcun' altra eruzione l'ha cagionata, ſi ricorrerà a quei rimedj, che poc' anzi abbiamo additati.

Non vi ha coſa, che tanto contribuiſca a ricovrare gli umori depravati, quanto l'attenzione, che uno fa alle digeſtioni, amminiſtrando a dovere gli *emetici*, i *purganti*, ſienoſi queſti miti, ſienoſi idragoghi, ed i *fortificanti ſtomachici* fiancheggiati da un ben inteſo governo, da un eſercizio piacevole, dalla mutazion d'aria, qualora quella, in cui ſi vive, ſia ſoſpetta: e vi ſono anche proficue le fregagioni. Dopo queſti preliminari,

nari, i Pratici coſtumano d'amminiſtrare i *temperanti*, gli *epatici*, e gli *amari* : non ſi traſcura in ſimigliante occaſione il rabarbaro, il cremor di tartaro, l'*arcanum duplicatum*, ec. Gli *aperitivi*, i *diuretici*, ed i *ſudorifici*, vi poſſon eſſere impiegati, di pari che i *depuranti*, e gli *antiſcorbutici*: molti ſervonſi con riuſcita dell'antimonio diaforetico, oppure dell'*anti-ettico* del Poterio. Quanto ai *marziali*, ed ai *fortificanti*, non ſi potrebbero mai raccomandar quanto baſti, dopo che ſi ſon fatti precedere gli altri rimedj. Le acque di Cranſſac, di Vichy, di Baguieres, di Coteres, di Sant'Amando, d'Aix, de la Motte, ed altre *minerali* a queſte analoghe, ſono in queſto caſo d'un ajuto grande, di pari che le *ferrate*, come quelle di Forges, di Paſſy, ec. Del rimanente non ſono in verun conto da imitar coloro, i quali, formandoſi una falſa idea di queſto male, e ſeguendo oſtinatamente i loro principj, non conoſcono altri mezzi curativi, che i purganti, e i diuretici: rimedj, i quali, tuttochè ſieno talvolta proficui, non laſciano però d'eſſere bene ſpeſſo in eſtremo dannoſi. Vuole finalmente la Cacheſſia una *medicatura ſaggia*, e moderata: conciofſiachè non ci dobbiamo dimenticare, ch'ella dipende aſſai volte incontraſtabilmente da un vizio locale, al quale non ſi potrebbe riparare in alcun modo; e che i rimedj, che ciecamente ſi danno in queſto caſo, altro far non poſſono, che precipitar gli ammalati.

LO SCORBUTO.

E' queſta una ſpecie di *cacheſſia putrida*, la quale nella maggior parte dei paeſi ſettentrionali, e nei luoghi umidi e baſſi è epidemica: è comune fra i marinari, fra i ſoldati, e le perſone plebee, che ſi nutriſcono d'alimenti groſſolani, ed alle quali mancano le coſe più neceſſarie alla vita. Tuttavia quei tali, che vivono colla maggior delicatezza, ed i fanciulli di tutti gli ſtati, non ne vanno al coperto. I Letterati vi ſono grandemente ſottopoſti: è ancora la conſeguenza delle gravi infermità, di pari che della triſtezza, e della melancolia, inſeparabili dall'affezione ipocondriaca, di cui lo ſcorbuto paſſa per l'ultimo grado, tuttochè ſiane ſpeſſo indipendente, maſſime quando il contagio, o altre cagioni accidentali vi danno luogo, per non parlare dei fanciulli, ai quali non ſi può rimproverare d'eſſere ſtati ipocondriaci. *Eugaleno* avrebbe voluto dare

re

re ad-intendere, che la maſſima parte degl' infermi partecipaſſero dello ſcorbuto, o che ne aveſſero la ſorgente occulta: molti Medici, che hanno adottata la coſtui opinione, ſperimentano per coſa molto comoda il riferire a queſta tutte le infermità da eſſi non conoſciute; ma il Signor *Lind* altro famoſo Autore, e quelli, che a molta dottrina uniſcono la buona fede, negano, lo ſcorbuto eſſere così comune, come vuole quel prevenuto Scrittore. Potrebbeſi ancora formare un dubbio ragionevole riſpetto a quella ſemplice, e leggiera *affezione ſcorbutica*, di cui è ſtato il primo a parlare, s' io non m' inganno, il *Riviera*, ch' è tanto familiare fra le perſone, che godono tutti gli agj della vita, e vivono in mezzo all' abbondanza di tutto: è egli veriſimile, che queſta malattia non ſia tutt' altra da quella, che domina ſul mare, e dalla quale uno ſi libera prendendo terra? Se non ſe ne giudica, che ſulle apparenze, cioè, dall' affezion della bocca, e dagli eſantemi, ſi potranno certamente prendere per mali medeſimi; ma ſe ci facciamo ad eſaminare con più attenzione queſti due ſtati, e ſoprattutto le cagioni evidenti, che vi danno luogo, vi rileveremo grandiſſima differenza, tuttochè ſembri eſſere appropriati ad entrambi queſti mali gli ſpecifici ſteſſi: laſcio in tronco una ſiffatta queſtione, come quella, che m' imbarcherebbe in diſcuſſioni, le quali mi dilungherebbero d' aſſai dal piano propoſtomi. La diviſione moderna dello *ſcorbuto* in caldo, e in freddo, par, che non abbia altri fondamenti, che le circoſtanze dell' età, e del temperamento: chiamaſi caldo in coloro, che ſono di temperamento bilioſo, e nei giovani: ſe gli dà il nome di *freddo*, quando s' incontra con un temperamento melancolico, o colla vecchiaja: ſi giudica dirittamente, che i rinfreſcanti ſaranno più appropriati agli uni, che agli altri, tuttochè ſembri, che la lor malattia ſia la medeſima.

Oltre i principali ſegni dello *ſcorbuto*, tratti dallo ſtato della bocca, dalle macchie, dal peſo delle gambe, e dai dolori vaghi, e lancinativi, ve ne ſono altri infiniti, che imprendiamo a noverare. La triſtezza ſembra inſeparabile da queſto ſtato: molti hanno degl' intenſiſſimi dolori di capo; altri delle alternative di ſopore, e di vigilia, degli aſſideramenti, e dei tremori. Il viſo in queſto morbo è pallido, ed enfiato, la bocca puzzolente, i denti vacillano, le gengive fan ſangue,

gue, ſon gonfie, e ſtendenteſi ſopra i denti, ſon livide, eſulcerate, e putride: la ſaliva infetta cola ſovente in copia a motivo del prurito, e dell' eroſion della bocca. Il polſo in tali circoſtanze è lento, diſuguale, e ſpeſſo febbrile; ma la *febbre* non ha alcun tipo: le macchie, che l'accompagnano, prendonſi da alcuni ignoranti per la porpora maligna: dileguanſi in brev'ora per l'azion della febbre, ch' è ſottopoſta a molte vicende, e con frequenza accompagnata da vertigini, da anſietà, e da altri ſintomi: queſta *febbre*, che ſi può nominare *ſcorbutica*, non è di durata; ma ell'ha dei frequenti ritorni, e ſegue talvolta la carriera delle intermittenti irregolari. *La putrefazione della bocca* può comunicarſi al polmone, ed aggiungere al primo fetore il fiato puzzolente; molti trovanſi ſoggetti a delle ſincopi, alle palpitazioni, ed al ſerramento del petto: provanſi dei dolori allo ſterno, o al lato, che imitano la pleuritide. I rutti, ed anche il ſinghiozzo ſono aſſai frequenti. Si ha, ma di rado, della difficoltà ad ingojare non meno i ſolidi, che i fluidi, che riſpingonſi dall' eſofago. La regione dello ſtomaco, ed anche tutto il ventre, dopo il paſto ſi gonfiano. Provaſi un dolor aggravante verſo la milza, dei dolori di viſcere abituali, la colica più intenſa, che fa talora rientrare il bellico: imita ſovente la nefritica, ed è ſeguita dalla paraliſi, come ſegue della colica detta del *Poitou*. Lagnanſi i pazienti di dolori lancinanti, e atroci agl' ipocondrj: lo ſcioglimento del ventre putrido, e talvolta diſſenterico, rende lo ſtato loro più rincreſcevole, e triſto: fanno delle orine di color di matton cotto, e fetenti, e i loro ſudori offendono bene ſpeſſo l'odorato. In ſimigliante ſtato i dolori vaghi all'eſtremità, maſſime alle gambe, ſon comuniſſimi: prendon queſti forza maggiore nella notte, come i venerei; e ſono anche più intenſi nel tempo della febbre: è piaciuto ad alcuni Scrittori di chiamargli gotta vaga ſcorbutica: altri gli hanno riferiti al reumatiſmo, ugualmente con pochiſſimo fondamento. Perdeſi con frequenza l'uſo delle gambe, non meno per la debolezza, e pel gonfiore del ginocchio, che per lo ſtiramento dei tendini piegatori: il primo accidente è familiare ai fanciulli: ſenteſi in molti uno ſgretolamento nelle articolazioni, perfino delle vertebre. E' coſa rara il non avere in queſto ſtato delle tacche roſſe, o porporine, livide, o nere,

re, della forma delle petecchiali fino alla grandezza della palma della mano: queſte ſon con frequenza molto più grandi nelle gambe: ne ſono eſenti il volto, e le man. Sono ancora aſſai comuni le *puſtule* alla cute, maſſime fra i fanciulli, come i pruriti nei vecchi. Veggionſi pure dei piccioli *tumori* indolenti, e delle reſipole, il cui ritorno è frequente: delle oſtinatiſſime ulceri alle gambe, le quali non iſpurgano, che della ſanie, e producono delle carni bavoſe: la cancrena alle orecchie. ec. Alcuna volta ſopravvengono delle *emorragie*, tanto dalle ulceri, che dal naſo, dalla bocca, dallo ſtomaco, dagl' inteſtini, ec. le quali ſi ſtenta ſpeſſo moltiſſimo a fermare. Biſogna oſſervare, come il ſangue, ch' eſſi perdono, o loro ſi cava, è livido, verdaſtro, o nericcio, e che ſi ſtenta a levar le macchie, ch' ei fa nelle biancherie. Tali ſono i *ſegni* caratterizzanti lo ſcorbuto; o ſe ſi voglia, i *ſintomi*, che l' accompagnano: è agevole l' avviſarſi, che gli uni, e gli altri diverſificano poco da quelli del malfranceſe; dal che forza è concludere, eſſere ſpeſſo malagevole nella Pratica il diſtinguere queſti due morbi, ed è pur troppo noto, che vi ſi trovano ſpeſſo imbarazzati i più eſperti. Tuttavia ſi può arrivarvi, non ſolo coll' eſame degli antecedenti, ma ancora coll' inſpezione della bocca diverſamente affetta nell' una, e nell' altra infermità. Abbiamo detto, che lo *ſcorbuto* inveſtiva i denti, e le gengive: il *malfranceſe* per lo contrario ſi ſcaglia ſu l' ugola, ſulle mandorle, e ſul palato; d' altra parte è agevole l' oſſervare, che i dolori ſon più vaghi, e meno profondi di quei del malfranceſe: che nello ſcorbuto il ventre trovaſi perpetuamente più, o meno affetto; dove il malfranceſe attacca d' ordinario la teſta, e l' eſtremità; e che finalmente le ulceri ſcorbutiche ſono più umide di quelle del malfranceſe; ma l' imbarazzo è maggiore, come altri ben vede, quando imbattonſi nello ſteſſo ſoggetto tutt' e due queſti mali, lo che è comuniſſimo.

Quei, che hanno avuto per le mani molti ſcorbutici, ſanno beniſſimo, che queſto morbo ſi comunica facilmente: nè io ſo vedermi, perchè alcuni Medici vogliano dubitarne; ſi è perfino oſſervato, come lo ſcorbuto acquiſtato per *contagio* era d' ordinario più triſto. Egli è *tanto più malagevole a guarirſi*, quanto più è invecchiato, o complicato col malfranceſe. Si doma ſenza difficoltà, quando è ſopraggiunto per accidente; ma

è in-

è incomparabilmente più oſtinato, ſe è ereditario, o la conſeguenza del temperamento, come quello delle affezioni melancoliche, e iſteriche. Le *macchie*, purchè non ſieno livide e nere, ſon riguardate, come propizie; e ſon riputate vantaggioſe anche l'emorragie. L'*oppreſſione* è uno de' più tremendi ſintomi: lo ſcioglimento del ventre è da temerſi, tuttochè ſi pretenda, che alcune volte abbia dileguata felicemente la malattia: i dolori di viſcere intenſi, e continui minacciano gl'inteſtini di sfacelo. Può lo *ſcorbuto* precipitare nell'idropiſia, nell'atrofia, nella tiſichezza, nell'apopleſſia, nella paraliſi, nelle convulſioni, ed anche nell'epileſſia. I *tumori*, i cui accreſcimenti, e ſcemamenti ſono iſtantanei, minacciano la paraliſi: oſtinate ſono le *ulceri* ſcorbutiche: ſi ſtenta grandemente a rimediare alla contrazione delle ginocchia: la diſpoſizione già manifeſta alla *cancrena* è difficile a divertirſi: finalmente quegli ſcorbutici, che hanno delle *ſincopi* frequenti, muojono in un ſubito.

I coſtoro *cadaveri* incontanente ſi corrompono, e ſon talora coperti d'eſantemi, che non ſi ſon fatti vedere, che dopo la morte: ſi ſcuoprono per l'*apertura anatomica* dei grandi *ſconcerti nel baſſo ventre*, e talvolta nel *petto*: ſi ſon vedute delle concrezioni tartaroſe nella milza, e nel fegato: ſi è ſpeſſo trovata queſta viſcera riarſa, ripiegata, ſcirroſa, e la ſua ſuperficie piena di tubercoli: la milza ſi è veduta nella maggior parte di coſtoro contratta, calloſa, in uno ſtato di putrefazione enfiata, ed anche d'un prodigioſo volume: tuttavia non è queſta viſcera, come ſi crede comunemente, ſempre intaccata. Trovaſi anche con frequenza il meſenterio ſtivato, ſcirroſo, ſuppurato, ed i ſuoi vaſi varicoſi: l'epiploon putrefatto, e diſtrutto: è anche coſa rara, s'io poſſo credere alle proprie mie oſſervazioni, il trovar queſt'ultimo ſano. Oſſervaſi eziandio talvolta lo ſtomaco, e le budella sfacelate, degli ſtravaſamenti ſanioſi, ec. per non parlare dei medeſimi ſconcerti nel petto, che ſono molto più rari. Ma ciò, che le *inſpezioni anatomiche* ci preſentano in queſto caſo di più particolare, riguarda *le oſſa*: vedeſi in quelli, che hanno avuto dei crocchiamenti, le articolazioni inaridite, le loro epifiſi ſtaccate, i ligamenti corroſi, le coſte ſcollate dalle loro cartilagini, le oſſa ſlogate, ec. Si è pure ſcoperto, ſebben più di rado, le oſſa molli, e pieghevoli, ammorbidite, e diſciolte: queſto accidente

è comune al mal franceſe; ma queſt'ultimo eccita ſovente delle eſoſtoſi, e delle carie, che ſono in eſtremo rare nell'affezione ſcorbutica.

S'e' biſognaſſe far parola di tutti i rimedj dagli Autori propoſti, o che richieggono dai ſintomi innumerabili di queſto male, non ve ne ſarebbe alcuno per avventura, che non poteſſe aver luogo in queſto caſo. Conoſce ognuno il creſcione, la coclearia, e gli altri *antiſcorbutici*, de' quali parlano tutte le materie mediche. Queſti meritano a buona equità la denominazione di *ſpecifici*, ma non ſon ſempre impiegati con riuſcita: molti non poſſon tampoco ſoffrirne l'uſo, a ſegno che ſiamo forzati a ricorrere ad altri mezzi: tali ſono gli *allentanti*, o l'acqua preſa in gran copia, *i temperanti*, il *tartaro vetriolato*, i *nitroſi*, maſſime nel caſo d'emorragia, la *bardana*, i *cicoracei*, il *fumoſterno*, e gli *amari*, per non parlare del governo, che dee conſiderarſi più che tutti i rimedj. Gli *acidi vegetabili*, come il ſugo di limone, ed altri, non ſolo ſono attiſſimi ad inveſtire queſta malattia; ma ne ſono altresì i preſervativi migliori, ſiccome ogni giorno ſi ſperimenta nel mare. Il *diaforetico minerale*, l'antiettico del Poterio, il ſal volatile di ſuccino, lo ſpirito di ſale ammoniaco, e l'*Elixir proprietatis*, ſono ſtati talvolta meſſi in opera con felice evento: i diaforetici più ch'ogni altro ſon proficui per li dolori, e per gli eſantemi. Si celebra grandemente l'acqua di latruga; ma faſſi maggior uſo dei polloni, o delle cime tenerelle d'abete: *i marziali* poſſon eſſere amminiſtrati dopo gli altri rimedj; ma ſi è oſſervato, che non riuſcivano, quando le viſcere ſono ſtivate. Si fa anche un buon uſo delle acque minerali fredde, del latte, del ſiero, ec. In queſta medicatura altri non potrebbe far di meno dei *purganti*; ma debbonſene ſceglière i più miti, e moderarne l'uſo. Produce ſovente dei buoni effetti la *China*; ma dee anche uſarſi con molta circoſpezione, eſſendoſi oſſervato, che il lungo uſo di queſta corteccia nelle febbri intermittenti aveva alcuna volta precipitato nell'affezione ſcorbutica coloro, che non ne erano prima attaccati: vero ſi è però, che queſto malore può eſſer di pari aſcritto alla febbre, che alla China; ma è ſempre vero il dire, che queſto rimedio non gli ha da ciò difeſi. Pericoloſiſſimo ſi è pure l'uſo dei *calmanti*: non debbonſi praticare ſenza riſerva grande, e per breve tempo, nel ſolo caſo, in

cui la violenza dei dolori, e le vigilie oſtinate ciò eſigano. Non s'addice per niun conto a queſto male nemmeno la *cavata del ſangue*; ma dannoſi degli accidenti, che ci forzano a praticarla. E' alla medeſima infermità ſommamente contrario anche il *Mercurio*, maſſime allorchè portaſi alla bocca: è ſtato però preteſo da alcuni Autori d'aver guarito per cotal mezzo lo ſcorbuto, che aveva fatto teſta a qualunque altro ſoccorſo: ma non può egli eſſere, che eſſi ſienoſi ingannati riſpetto al carattere della infermità? Finalmente ſegue dello ſcorbuto, come dell'affezione ipocondriaca: i rimedj vi ſono bene ſpeſſo infruttuoſi, e nocevoli: ſi vede anche ogni giorno, come i pazienti non migliorano, ſe non ſe dopo avergli abbandonati, per limitarſi al ſolo governo fiancheggiato da un bever copioſo, il quale, come abbiam detto, può in queſto luogo operare come un gran rimedio. Allorchè il mal franceſe trovaſi inneſtato collo ſcorbuto, biſogna cominciare dal medicare il primo, ſenza però traſcurare i palliativi del ſecondo. Pochi ſono i rimedj eſterni, che ammetta lo ſcorbuto, ſe ſe ne eccettuino i *gargariſmi* deterſivi, aſtringenti, e antiſcorbutici, che ſono d'un uſo grandiſſimo: favviſi ſpeſſo entrare l'allume, e gli altri acidi minerali; molti uſano ſoltanto l'acqua d'orzo col miele: altri ſi contentano di maſticar del creſcione, o della coclearia. Sono ſtati ſovente proficui nel declinar del male i bagni caldi. Le macchie non vogliono alcuna applicazione; poichè ci ha più fiate fatto veder l'eſperienza, che il loro tornare in dentro nell'applicare i *topici* era ſtato dannoſiſſimo, ed anche mortale. L'uſo eſterno della *canfora* è ſommamente raccomandato, e ſpezialmente nel caſo, ove faccia d'uopo opporſi alla cancrena: l'uſo della vermicolare, o picciola giubarba, sì interno, che eſterno, ha prodotto dei grandi effetti nella contrazione delle membra. L'applicazione calda del ſal marino è riuſcita altresì utiliſſima per iſtaſare le gambe edematoſe.

IL MALFRANCESE.

Eccovi una infermità, cui ſtenteremo a rinchiudere fra i limiti, che ci ſiamo preſcritti: tanto numeroſi, e diverſificati ſono i ſuoi ſegni, e ſuoi ſintomi! Ella ſi moſtra ſotto l'aſpetto di quaſi tutte le altre malattie, anche le più ſchifoſe. Tuttavia il *malfranceſe*

(*lues venerea*) ſembra, che ai dì noſtri ſiaſi mitigato, ed è coſa ſommamente rara, che ſi vegga accompagnato da quei gravi ſintomi, de' quali parlano tutti i noſtri Libri; e ciò ſia, come certuni hanno preteſo, perchè il tempo gli abbia fatto perdere la primiera ſua energia, e la ſua malignità: o ſia perchè eſſendo più comune, e più addolcita, o più familiare la ſua medicatura, queſta non lo laſcia più radicare, com'io credo più veriſimile. Queſto morbo non è comune, che da circa 300. anni in qua; e vi è ragione per ſoſpettare, che prima di queſta epoca paſſaſſe per la lebbra, che ſembra aver ceduto il poſto al malfranceſe: queſto bene ſpeſſo cova lungo tempo, prima di produrſi in iſcena; e ſi è ſpeſſiſſimo oſſervato, che l'uſo, sì interno, che eſterno delle acque termali, lo ha manifeſtato: ma non dee altri tuttavia fidarſi a ſiffatta prova.

Il primo *ſegno di queſta infermità* dee eſſer cavato dalla confeſſione del commercio avuto con una perſona infetta. D'ordinario veggionſene dei ſegnali poco tempo dopo; ma talvolta non ſi manifeſta, ſe non ſe dopo molti anni: nel primo caſo provaſi incontanente un calore alle parti genitali, con un brugiore d'orina: la *gonorrea*, di cui favelleremo altrove, ſpunta in capo a due, o tre giorni: il prepuzio s'infiamma ſovente, e più di rado tutta la verga, la quale viene allora minacciata di cancrena: veggionſi altresì in queſte, di pari che alla vulva, dei porri, delle puſtule, delle ulceri, e ſomiglianti. Lo *ſtivamento dei teſticoli* è pure un accidente molto frequente: nel progreſſo apre queſto il varco a degl' idroceli, a dei varicoceli, ec. Oſſervanſi all'ano dei porri, o verruche, dei condilomi, o ſieno eſcreſcenze calloſe di carne, delle ſpaccature, e talvolta la fiſtola: l'emorroidi s'infiammano, e ſuppurano: le medeſime fannoſi calloſe, e canceroſe. Nientedimeno la gonorrea, le *puſtule*, le *ulceri*, lo ſtivamento dei teſticoli, e gli altri morbi locali, non ſon ſempre ſegni del malfranceſe; ma ſi poſſon conſiderar come tali, qualora facciano teſta ai rimedj ordinarj; oppure s'e' rifioriſcono dopo eſſere ſtati diſtrutti, ſenzachè abbiavi dato motivo alcun commercio ſoſpetto. Talvolta è un ſintoma del malfranceſe la *febbre*: queſta è allora ſempre irregolare, ſiaſi pure acuta, o lenta, continua, o intermittente, poichè ſi preſenta ſotto tutti i diviſati aſpetti: parecchi provano ancora un calore inquietante, non meno alle palme delle mani, che alle piante.

La

La *teſta* è la parte, ove fa il malfranceſe le ſtragi maggiori: avvegnachè noi ſappiamo, che v' ingenera delle *cefalalgie*, delle affezioni convulſive, delle vertigini, dei tremori, e delle paraliſi. Alzanſi ſulla fronte, ſull' ale del naſo, nell' attaccattura delle labbra, *delle puſtule*, che manifeſtano al mondo tutto queſto morbo: ſtendonſi queſte ſulla pelle del cranio, ove compariſcono ancora dei tumori inſaccati, che inveſtono l' oſſo, che loro ſerve di baſe; ſopravvengono delle oſtinatiſſime *oftalmie*, la lippitudine, ed altri malori degli occhi d' ogni generazione: il tintinno delle orecchie, la ſordità, o dei dolori, e delle ulceri in queſt' organo. Veggionſi quaſi in tutti delle *ulceri* al palato, alle mandorle, all' uvola, e ad altre parti *della bocca*: non ne ſono eſenti nemmen le gengive: nel naſo vi ſi oſſervano dei polipi calloſi, delle ulceri canceroſe, delle carie alle oſſa circonvicine, maſſime alla volta del palato, che ne riman traforato: tutti queſti ſconcerti, com' altri ben vede, rendono il *fiato puzzolente*; ma quelli, che giungono ad intaccare il petto, annunziati dalla raucedine, dall' emoſtiſi, dalla tiſichezza, ec. lo cagionano altresì: alcuni ſon ſoggetti a palpitazioni, e perſino a ſincopi. Il veleno ſi ſcaglia con minor frequenza ſopra le viſcere del baſſo ventre, ſe ſe ne eccettuino la matrice, e le altre parti interne d' ambi i ſeſſi, deſtinate alla generazione. Le glandule del collo, e delle aſcelle ſi ſtivano, come quelle dell' anguinaja, ma più di rado: ne riſultano dei *bubboni*, de' quali parleremo altrove: ſopravvengono anche dei gozzi ſopra tutte le membra. Provanſi dei *dolori nell' eſtremità*, i quali s' infieriſcono in tempo di notte: pare, che le oſſa ne ſieno alcuna volta la ſede, tanto ſono queſti profondi: ſono queſti fiſſi, o vaghi; ma molto impropriamente vengono aſſomigliati a quelli della gotta. L' *eſoſtoſi* più, o meno dure, e ſenſibili, che menan ſeco la putrefazione delle parti adjacenti, ſono in queſto caſo aſſai comuni, di pari che le *carie* precedute, o annunziate da depoſizioni alle parti, che le ricuoprono. Oſſervanzi eziandio dei *tumori* ai tendini, ed ai ligamenti, delle ſpaccature alla palma della mano, e alla pianta del piede, dei patereccì, la caduta delle unghie, come quella dei capelli, delle ciglia, ec. Veggionſi finalmente delle macchie porporine, o livide, di tutte le grandezze, la rogna, le volatiche, ed altre

ſpe-

ſpezie di puſtule ſecche e umide, ulcerate, e calloſe, delle ulceri ſordide, e ſomiglianti.

Abbiamo eſpoſto nell' Articolo precedente i *ſegnali* diſtintivi dello *ſcorbuto*, e del *malfranceſe*: a queſti biſogna aggiungere, che queſto ſecondo vien quaſi ſempre preceduto da bubboni, da cancri, da puſtule, e da altri vizj, che fannoſi dall'intaccar le parti, che hannolo contratto, come appunto ſi vede nelle nutrici, e nei bambini eſpoſti a queſto contagio: ſi sa, che ſe il bambino è infettato, le prime ad eſſere inveſtite dalle ulceri, dalle puſtule, ec. ſono le mammelle; e che nel caſo contrario la bocca del bambino, che riceve le prime impreſſioni del veleno. Non può negarſi eſſere il malfranceſe bene ſpeſſo ereditario; ma ſi poſſon formare dei dubbj ragionevoliſſimi ſopra tutte le altre maniere di prenderlo. E' inutile il dire, che i ſegni, ed i ſintomi da noi riferiti, ſe ſi eccettuino quelli, che riguardano le parti genitali, ſon comuni ad ambi i ſeſſi; ma importa l'oſſervare, che le femmine ne provano degli altri, come il cancro alle mammelle, il troncamento, o il fluſſo traſmodato dei menſtrui, gli ſcirri, le ulceri alla matrice, ec. La maggior parte ſono ſterili, o fanno degli aborti: i loro figliuoli naſcono con una ſpecie di reſipola univerſale, ovvero la loro cute è coperta di rogna, di puſtule, d'ulceri, e ſimiglianti.

Il *malfranceſe è più, e meno da temerſi* relativamente al numero dei ſintomi, che l'accompagnano, alla natura delle parti offeſe, e alle varie complicazioni. Si cura con ſomma difficoltà, quando s'incontra collo ſcorbuto, o colle ſcrofole; quando è invecchiato, o che gli ſconcerti, che ſono giunti alle viſcere, ſi ſono a un dato ſegno avanzati. E' più da temerſi nei fanciulli, e nei vecchi: le donne *regolate* non ne vengono incomodate gran fatto; ma il termine di queſta loro evacuazione periodica è il principio dei lor patimenti. Il malfranceſe traſcurato va a finire aſſai fiate nell' idropiſia, o nel maraſmo.

L'*apertura de' cadaveri*, a norma di ciò, che ſe n'è ſcritto, e che per noi ſteſſi abbiamo oſſervato, fa vedere dei muſcoli inzuppati d'una materia pituitoſa, di puſtule in maggiore, o minor numero ſopra le viſcere, e le membrane, degli ſtivamenti d'ogni ſpecie, degli ſtravaſamenti ſeroſi, e ſanioſi in tutte le cavità. Scuopronſi delle carie nel cranio, nelle oſſa della faccia, e

delle

delle orecchie, delle tuberoſità nell' interna faccia del cranio, dei tumori nella dura madre, e ne' ſuoi allungamenti, degli ſtivamenti poliposi nei vaſi, delle varici, e delle idatidi nel pleſſo coroide, delle ſuppurazioni, ec. Il petto ci offre dei tubercoli, delle ulceri, e degli ſtivamenti ſcirroſi nel polmone, la vomica, l' eſulcerazione dei bronchj, e della trachea arteria, del timo, e dell' eſofago. Si rilevano nel baſſo ventre le glandule, principalmente quelle del meſenterio, ſtivate, calloſe, ed eſulcerate, i vaſi linfatici ſommamente manifeſti, delle idatidi, delle depoſizioni anomale, e purulente. Il fegato, la milza, e il pancreas ci preſentano alcuna volta gli ſtrazj medeſimi; ma ſono più famiiliari nella matrice, nelle ovaje, nelle veſcichette ſeminali, e nelle proſtate, ove ſi ravviſano degli ſtivamenti, delle infiammazioni, delle ſuppurazioni, delle ulceri canceroſe, degli ſcirri, delle calloſità, e ſimiglianti. Le oſſa del tronco, e dell' eſtremità ſono ſpeſſo cariate fino al midollo, ch' è ſimilmente infiammato, ed eſulcerato: ſonoſi veduti talvolta ammorbiditi, ſebben di rado, come la cera, e come diſciolti, i loro tendini, e i loro ligamenti ſon comparſi tumefatti, od intaccati d' altra guiſa. Si è finalmente trovato in coloro, che ſon morti nel tempo della cura ordinaria, del mercurio ſcolante dal cranio, dalla capſula delle articolazioni, ed anche dalla cavità delle oſſa.

E' noto, il *mercurio* eſſere ai dì noſtri quaſi il ſolo *rimedio*, che ſi ponga in opera contro il malfranceſe, od introducaſi per la pelle per mezzo delle fregagioni, dei fumi, e degl' impiaſtri, od amminiſtriſi internamente, maſcherato ſotto cento forme, come in ptiſana, in liquore, in polvere, in pillola, in goccie, ec. In tutti i metodi non ſi tratta, che di fare ſcorrere pel corpo il mercurio per lungo tratto di tempo, e di maneggiarlo in guiſa, che non ecciti la ſalivazione, nè lo ſcioglimento del ventre: avvegnachè provi una lunga eſperienza evidentemente, che il ptialismo, che un tempo riputavaſi neceſſario, non ſolo è inutile, ma anche dannoſo. Si prepara per le fregagioni, alle quali ſenza eſitare daſſi la preferenza, il paziente colla *cavata del ſangue*, coi *purganti*, coi *temperanti*, col *latte*, col *ſiero*, coi *bagni*, ec. Siffatta preparazione (per la quale ſceglieſi la bella ſtagione), che dee per lo meno durare una quindicina di giorni, non è meno neceſſa-

ſaria per gli altri metodi, i quali talvolta fallano per eſſer la medeſima ſtata traſcurata. Si mette in opera in *fregagioni* per l'intiera medicatura intorno a ſei once di *pomata*, che contiene due once di mercurio: bene ſpeſſo ſe ne può dar meno, ed è ben raro, ch' e' ne biſogni di più: ſe ne diſtribuiſce la quantità diviſata in dodici, o in ſedici fregagioni, che fannoſi nello ſpazio di 40., o di 50. giorni. Ognun ſa, che non ſi frega, che il dorſo, e l'eſtremità: che la prima fregagione ſi fa al piede, la ſeconda alla gamba, la terza al ginocchio, ec. e che in tutto queſto tempo il paziente non ſi muta di biancherie. Se il mercurio aſcende alla bocca, o risveglia alcun altro accidente, ſi ſoſpende il rimedio, ſi fa mutare il paziente delle biancherie, e ſe gli dà un purgante. Nelle donne ſi dee ſchivare il tempo dei menſtrui; e ſi dee fermarſi, ſe fioriſcono nel tempo della medicatura. La dieta bianca è per la maggior parte il governo più adattato. E' noto, che poſſonſi riſanare i bambini lattanti medicandone la lor nutrice: quanto alle donne gravide, ſi dee aſpettare a medicarle dopo il puerperio.

Allorchè lo ſtato della cute non permette il farvi le fregagioni, ſi può far uſo dei *fumi*, prendendo le neceſſarie precauzioni per difenderne la teſta: il cinabro, l'etiope minerale, il mercurio ammorzato collo zucchero, o qualunque altra mercuriale preparazione, poſſon eſſervi meſſe in opera: alcuni vi meſcolano dell'incenſo, del ſuccino, lo ſtorace, il maſtice, la trementina, ed altre reſine, colle quali ſi formano delle tavolette, dei trochiſci, e ſimiglianti. Ciaſcheduna fumigazione, ſecondo le forze dell'infermo, dee eſſere dai tre, o dai quattro minuti fino a un quarto d'ora: di queſti fumi ſe ne danno da otto a dodici, e ſi frappongono, come nelle fregagioni, alcuni giorni d'intervallo: per cadauna fumigazione impiegaſi uno, o due groſſi di cinabro, e circa due once per tutta l'intera medicatura, che non deve eſſer più breve di quella delle fregagioni. Queſto metodo è meno ſicuro, e più pericoloſo del primo: tuttavia ſi è più volte veduto, aver riſanato dei mali di queſta natura, che avevano fatto teſta alle fregagioni amminiſtrate nella forma migliore del mondo: la fumigazione rimedia a maraviglia agli ſconcerti, che il malfranceſe produce nella cute; ma non ha l'efficacia ſteſſa per li vizj ed intacchi interiori: non

s'ad-

s' addice alle perſone magre, e deboli, nè a quelle, che hanno intaccato il petto, per quanta cura altri ſi prenda per impedire il reſpiramento del fumo.

Si è aſſai ſovente oſſervato, come quei tali, i quali erano ſtati la prima volta medicati ſenza effetto, o coll' uno, o coll' altro dei metodi ordiviſati, non erano ſtati più fortunati nel ſecondo, ed anche nel terzo tentativo. In tal caſo fa d' uopo rivolgerſi da un altro lato; vale a dire, o dando il *mercurio internamente*, o facendo uſo dei *ſudorifici*. Appunto in ſiffatte occaſioni veggionſi ogni dì dei Ciarlatani con li loro liquori, colle loro ptiſane, colle lor polveri, o pillole, riuſcir meglio dei Medici ſoverchio timoroſi in ſimiglianti circoſtanze. Non è già, che queſti ſecondi non abbiano contezza di molte preparazioni mercuriali, come della *panacea*, del *mercurio dolce*, del *turpito minerale*, dell' *arcano corallino*, del *precipitato roſſo*, e d' altri, i quali, preſi interiormente, poſſono perfettamente riſanare dal malfranceſe, ed hanno per avventura più valore di tutte le miſterioſe preparazioni dei Ciarlatani, le cui riuſcite fanno bene ſpeſſo toccar con mano, che biſogna saperſi con frequenza allontanare dalla via ordinaria. La foggia di dare la *panacea*, ch' è ſtata ſempremai la preparazione meſſa in opera più delle altre, conſiſte nel farne prendere ogni giorno una doſe graduata, cominciando dai cinque in ſei grani, fino a uno ſcrupolo, che poi ſi va inſenſibilmente diminuendo per terminare nella prima doſe più picciola: fanno di biſogno per tutta la medicatura circa a ſei *groſſi* di panacea. Deeſi, come in tutti gli altri metodi, ſchivare la ſalivazione, regolandone le doſi, ſoſpendendole, o amminiſtrandole, ſecondo le oſſervazioni della bocca, che ſi dee riſguardare come la buſſola, che impediſce, che altri ſi ſmarriſca. Queſta medicatura non dee eſſer minore di quella delle fregagioni, e dei fumi, e vuole i medeſimiſſimi preparativi. Fa di meſtieri oſſervare, eſſere impoſſibile il determinare a capello la quantità del mercurio, che richiede l' eſtinzione del veleno gallico, come altresì gl' intervalli, che debbonſi far paſſare fra queſte operazioni, o queſte preſe, ed il tempo, che biſogna farle durare; concioſſiachè il mercurio nei differenti ſoggetti operi con maggiore, o minor prontezza, e queſto morbo ha un' infinità di gradi, che rendonlo più, o meno ribelle; di modo che in tale incertezza

non ſi potrebbe uno meglio regolare, che oſſervando la ceſſazione dei ſintomi, e i diſordini, che poſſono eſſere ingenerati dal mercurio relativamente alla bocca, ed al ventre.

I *ſudorifici* più comuni, come il guajaco, lo zafferano, la cina, e la ſalſapariglia, dei quali un tempo facevaſi grandiſſimo uſo, ai dì noſtri ſon totalmente traſcurati: ma e perchè avranno eglino perduto la virtù, che allora avevano? Si può egli dubitare dopo tante oſſervazioni, ch' e' ſieno attiſſimi a diſtruggere il lievito del malfranceſe, o a procurarne l' eſpulſione? Non è egli noto altresì, aver eſſi ſpeſſiſſimo guarito, e guarire anche ai dì noſtri i morbi di queſta natura, che hanno reſiſtito al mercurio, ed eſſere i medeſimi l' unico ripiego, che poſſiamo prendere in queſti caſi? Il *guajaco* ſopra ogni altro ſi è ſperimentato il più ſicuro, e ſe gli è data d' ordinario la preferenza. La foggia d' uſarlo conſiſte nel darne ogni giorno per cinque, o ſei ſettimane due, o tre bicchieri del ſuo decotto, oſſervando in tutto queſto tempo una ſeveriſſima dieta, e ſtandoſi a letto. Del ſecondo decotto di queſto legno uno ſe ne ſerve per la bevanda ordinaria, che ſi continua ancora nella convaleſcenza, la quale deeſi prolungar per un meſe. Le perſone magre ſtentano a ſopportar l' uſo dei ſudorifici: in tal caſo ſe ne diminuiſcono le doſi, e ſi compenſa col tratto più lungo del tempo ciò, che manca alla quantità.

E' bene il ſapere, che alcuna volta accade, che ſuſſiſtano tuttavia alcuni accidenti dopo la medicatura più regolare di queſto morbo; ma queſti ſi dileguano col tempo, e quegli, che ne hanno dell' eſperienza, non ſe ne prendono più che tanto penſiero. La *gonorrea* è uno di quelli, che più reſiſtano; ma in tal caſo ſi guariſce molto facilmente col latte, e con gli altri addolcenti, coll' uſo delle *acque minerali*, sì acidule, che ferrate; e finalmente con li *balſamici*, e con li *fortificanti*. Dopo la guarigione ſuſſiſtono talvolta anche i *dolori*; ma in progreſſo ſi dileguano: il latte, i temperanti, e le acque minerali, anche in queſto caſo ſono ſommamente proficui: fa d' uopo unirvi i *diaforetici*, per non parlare delle unzioni anodine, e rilaſcianti, che poſſon eſſere d' alcun vantaggio. Quanto alla *rogna*, alle *volatiche*, alle *ulceri*, alla *carie*, e ad altri ſintomi, è coſa rara, ch' e' non pieghino la teſta al mercurio: tuttavia, quando ciò accade, non abbiſognano d' altra medicatura, che di quella, la quale vi s' applicherebbe in

qua-

qualunque altra circoſtanza. Quei, che brameranno inſtruirſi più fondatamente in queſta materia, per avventura in queſto luogo ſoverchio riſtretta, conſulteranno il dotto Trattato del Signor *Aſtruc*, Opera, di cui ammiraſi con ragione l' ordine, e il metodo, e che dovrebbe ſervir di modello a tutti gli Scrittori.

LE SCROFOLE.

Addiviene del *lievito ſcrofoloſo*, come di quello dello ſcorbuto, e del malfranceſe: reſta queſto ſovente occulto, e s' uniſce talvolta ad altre infermità, che cagionano delle complicazioni oſcuriſſime, e ſommamente pernicioſe. Le *ſcrofole* moſtrano di non dilungarſi gran fatto dall' indole celtica, od eſſerne un rampollo, eſſendoſi cento volte oſſervato, che i fanciulli, i cui genitori erano infetti di tal morbo, o ſcorbutici, divenivano per lo più ſcrofoloſi: oltredichè le preparazioni mercuriali, ed i ſudorifici, che a buona equità ſon riputati gli ſpecifici del malfranceſe, ſono i rimedj, che impiegansi con miglior riuſcita contro le *ſcrofole*, per non far parola di parecchi ſintomi, e prodotti, che ſono comuni ad ambedue queſti morbi. Tuttavia non ſi potrebbe rivocare in dubbio, che i cattivi alimenti, le acque crude, e fangoſe, il latte d' una nutrice gravida, o inferma, bene ſpeſſo non le ingenerino: è noto altresì, che le ſcrofole poſſono acquiſtarſi pel contagio. Queſta infermità non ſi manifeſta d' ordinario, ſe non per mezzo di tumori eſterni, detti dalla volgar gente *umori*, o *tumori freddi*: tuttavia ella non la perdona alle parti interne, e ſingolarmente alle grandule del meſenterio: l' affezione ſcrofoloſa prende talora l' aſpetto d' un' altra malattia, prima d' eſſere ſmaſcherata dai tumori: inveſtono queſti per lo più le grandule linfatiche, le ſalivali, e la tiroide: s' impadroniſcono eziandio delle adjacenze delle articolazioni, e delle parti eſterne del cranio, ove ingenerano delle carie: veggionſene nel collo, vicino all' orecchie, ſotto il mento, ſopra la trachea-arteria, che ne rimane talvolta cariata: alle aſcelle, all' anguinaja, alle labbra, e alle mammelle; al gomito, ai garetti, al ginocchio, alle mani, ai piedi, e ſingolarmente alle dita, e al dito groſſo de' piedi: s' attaccano alle membrane, ai tendini, ai ligamenti, ed alle ſteſſe oſſa, che fanno gonfiare, e cariarſi, con dolori così acuti, che ſi è data a queſto morbo la barbara denominazione

ne di *ſpina ventoſa*. Gli occhi, il naſo, le labbra, ec. ſono altresì eſpoſti al fermento ſcrofoloſo.

I *tumori ſcrofoloſi* ſono per lo più fiſſi, e immobili: preſentan ſovente delle diſuguaglianze, e moſtran d'eſſere infilati, o formare delle corone intorno al collo: la lor durezza non è talvolta minore di quella pietra: la cute nel principio non ne patiſce alcuna alterazione: s'infiammano, e ſuppurano con difficoltà; ma le *ulceri*, che ne riſultano, ſono d'un reo carattere; e poco diverſi dai canceroſi: i loro contorni ſono ſpeſſo calloſi, roverſciati, e doloroſi: ultimamente divengono talora fiſtoloſi. I tumori ſcrofoloſi ſono anche ſovente inſaccati, e pieni d'ogni generazion di materie, e talora d'un'acqua limpida: il *broncocele*, che può aver luogo in queſta claſſe, ha la ſua ſede nella tiroide, il cui volume intriga talvolta la trachea-arteria, e l'eſofago: nulladimeno tutte le buoſe non ſono, come molti pretendono, ſcrofoloſe, non avendo queſto carattere più di quello abbianlo gli altri gozzi, i quali, tuttochè talora ſintomi della malattia, di cui parliamo, ſono il più delle volte il prodotto di tutt'altra cagione. Si pongono altresì in conto di ſcrofole molte fluſſioni, che piombano ſopra le articolazioni, gli edemi particolari delle braccia, ed anche delle gambe, le ulceri fiſtoloſe, la rachitide, la tigna, ed altri morbi, i quali, a dir vero, poſſon riconoſcere un fermento ſcrofoloſo, ma che riconoſcono comunemente un'altra ſorgente. Il *veleno*, di cui parliamo, produce eziandio dei *tumori* ſotto la lingua, alle mandorle, dei *polipi* al naſo, e delle *ulceri* alla ſua membrana pituitaria, delle *oftalmie*, degli egilopi, ed altri mali d'occhio oſtinatiſſimi: ſcagliaſi talvolta ſul petto, e v'ingenera dei tumori poliposi nella trachea-arteria, l'emoftiſi, la *tiſichezza*, l'*aſma*, e ſomiglianti. Nel baſſo ventre quaſi ſempre duro, e tumefatto, il meſenterio non è la ſola parte intaccata; ma bene ſpeſſo ne ſono offeſi il fegato, la milza, l'epiploon, ec. Tutti queſti ſconcerti riſvegliano la *febbre lenta*, dalla quale rariſſime volte ſono eſenti gl'infermi, allorchè il male ſi è a un dato punto avanzato; e finalmente il maraſmo, o l'idropiſia, che in brev'ora conducono al ſepolcro.

Le *ſcrofole*, che s'ingenerano dall'acque, dagli alimenti, dal contagio, o da qualunque altra evidente cagione, ci fanno molto *ſperare la guarigione*; ma quando

do ſono ereditarie, è quaſi impoſſibile lo ſradicarle. Queſte non inveſtono per lo più che i giovani, dall' età loro di quattro anni fino al tempo della pubertà, ch' è il termine più ordinario della loro guarigione: elleno ſon rare nelle altre età; ma di molto *più malagevole guarigione*, ed alcuna volta degenerano in gotta. Si è oſſervato, che i fanciulletti, che hanno il diſcernimento innanzi tempo, e lo ſpirito vivaciſſimo, vi ſono ſoggetti. S' inveſtono con riuſcita i tumori ſcrofoloſi molli, e recenti, i mobili, gl' indolenti, e ſenza alterazione nella cute: i flemmonici ſuppurano agevolmente; ma i fiſſi, gli ſcirroſi, i doloroſi, i lividi e invecchiati, ſono oſtinatiſſimi; ſi temono ſoprattutto quelli, che ſono aderenti alle oſſa, ai tendini, ai ligamenti, ai vaſi groſſi, e alla trachea-arteria; come quelli altresì, che hanno l' aſpetto di cancro. Le ulceri, che riſultano da tutti queſti tumori, ſono ſanioſe, e virulente: ſi ſtenta grandemente a cicatrizzarle, e queſto anche quaſi ſempre ſenza frutto, avvegnachè ſe ne formino in brev' ora delle nuove. In una parola il *pronoſtico* di queſta infermità deve eſſer tratto dalla ſua vecchiezza, e dalla natura delle parti offeſe: la carie di maleoli, delle oſſa del tarſo, di quelle del polſo, ec. rendonla diſperata: finalmente vien riputata incurabile, quando ha fatto precipitare il paziente nel maraſmo, e nell' idropiſia.

Dalle *diſſezioni* ci vengono manifeſtati gli ſconcerti interni, che corriſpondono agli eſterni. Veggionſi negli adjacenti dei tumori eſterni, una ſpecie di graſſo, che ſi può aſſomigliare al lardo, e dagli ſtraſcichi di glandulette, ch' erano germogli ſempremai pronti a ſvilupparſi. Nel *baſſo ventre* trovaſi il meſenterio perpetuamente intaccato; veggionviſi delle glandule della groſſezza d' una nocciuola, d' una noce, ed anche d' un pugno: ſono queſte calloſe, ſcirroſe, pietroſe, oppure contengono una materia ſebacea, cacioſa, o purulenta. Il canale toracico, ec. è talvolta ſcirroſo, o in diverſa maniera intaccato. Veggionſi delle appendici polipoſe ſopra lo ſtomaco, e le budella, di pari che nella loro cavità; e non ne rimane al coperto la ſteſſa veſcica. Il fegato ora compariſce lacero, e diſſeccato, ora d' una moſtruoſa groſſezza, ſuppurato, ſcirroſo, granelloſo, pietroſo, e fuor di luogo; ſonoſi oſſervati i medeſimi ſconcerti nella milza: ſi è queſta veduta eziandio in uno ſtato di putrefazione, o intieramente diſtrutta: l' epiploon, il pan-

creas, la matrice, le ovaje, ec. ſono eſpoſte agli ſteſſi accidenti. Si giudica a ragione, che tutti i diviſati ſtrazj, confermati quaſi tutti dalle noſtre oſſervazioni, apran la ſtrada a dei ſtravaſamenti ſeroſi, ſanioſi, purulenti, e fetidi, che trovanſi comunemente nella cavità del baſſo ventre. Il petto non n' è più riſparmiato, che l' addome: il timo in quaſi tutti i ſoggetti è ſcirroſo, ed il ſuo volume è talvolta grandiſſimo, ſtendendoſi fino alla tiroide: trovaſi pure la membrana, che invilupa il polmone, inſpeſſita, e calloſa: ſcirroſa la ſoſtanza di queſta viſcera, piena di tubercoli, ſuppurata, putrida, e talvolta in parte diſtrutta, trovandoviſi in vece di quella una materia bianchiccia, e geſſoſa: veggionſi pure dell' eroſioni ulceroſe alla pleura, al diaframma, al pericardio, ch' è bene ſpeſſo aderente alla ſuperficie del cuore, e delle inondazioni fetenti in tutte le cavità. Non faremo parola del gonfiamento delle oſſa, della loro luſſazione, della loro carie, e d' altri ſconcerti, che ſi ſvelano baſtantemente nel corſo della malattia.

I *rimedj interni* più eſſenziali ſi raggirano ſopra i *deſtruenti*, gli *ſquaglianti*, i *ſudoriferi*; ma non dee altri comprometterſi della riuſcita, qualora dopo i rimedj generali non ſi preparano per lungo tratto di tempo i pazienti col *ſiero*, con li *temperanti*, con li *depuranti*, con gli *antiſcorbutici*, e con gli *aperienti leggieri*. Può eſſere altresì impiegato il *latte* con ſommo vantaggio; ma non ſi addice a tutti. La radice dell' *agrifoglio minore*, della ſcrofularia, e del polipodio: le foglie di tuſſilagine, di rutamuraria, di creſcione, e di coclearia, ſono ſtate amminiſtrate con buona riuſcita. I *centogambe*, e i *marziali*, le *gomme*, i *ſaponacei*, la *magneſia*, il *mercurio dolce*, la *panacea*, l' *etiope minerale*, e le altre preparazioni mercuriali, che s' amminiſtrano in picciole doſi, e che ſi continuano lungo tempo, ſono i deoſtrunti, e gli ſquaglianti più uſati: *la più leggiera acqua di calcina* ha in molti caſi prodotto buono effetto: le *vipere*, il *ſaſſafras*, l' *antiettico del Poterio*, ed altri *ſudorifici* ſono parimente efficaciſſimi rimedj. Si è pure in molte occaſioni trovato grandiſſimo ajuto nelle acque di *Plombieres*, di *Bareges*, di *Digne*, ec. Non ſi dee paſſar ſotto ſilenzio la *ſpugna calcinata* riguardata da molti, come uno ſpecifico: ſe ne dà un *groſſo* mattina, e ſera per lungo tratto di tempo; la pietra pomice, e

fors'

forſ' anche tutti gli altri aſſorbenti hanno la ſteſſa proprietà. Vantaſi finalmente il *rimedio di Rotrou*; ma la ſua preparazione è ſoverchio malagevole, e troppo compoſta, ſicchè vi ſi poſſa ſovente ricorrere. I ſintomi di queſto morbo non vogliono, che una medicatura ordinaria: ſi va per eſempio, incontro all' oſtalmia colle cavate del ſangue, colle mignatte, con li veſcicanti, colle coppette, e con altri rimedj indicati nel ſuo proprio articolo.

La *medicatura dei tumori eſterni* merita ogni più ſeria attenzione: ſi dee tentare il loro ſcioglimento, o la loro ſuppurazione; e in difetto di queſto, la loro eſtirpazione. Le foglie di leccio cotte ſotto la cenere, i cataplasmi fatti colla radice, e colle foglie di cocomero ſalvatico, la radice di *brionia*, ed altri riſolventi, ſi pongono in opera più, che ogni altra coſa. La fomenta coll' acqua di calcina, i profumi d' inceſo, di carabè, e di *tacamahaca*, ſono grandemente in uſo. Servonſi altresì del diachylon gommato, dell' empiaſtro di Vigo, di quello di cicuta, del diabotano, ec. Quando vi è alcuna apparenza di ſuppurazione, vi ſi applicano dei cataplasmi emollienti, e digeſtivi i più noti. Ma non deeſi altri dar fretta d' aprire gli abſceſſi, per dare alla marcia il tempo di diſtruggere le durezze ſcrofoloſe, che vi s' incontrano. Medicaſi poſcia l' ulcera coi deterſivi, col digeſtivo, e con li cateretici, dei quali ſi fa uſo vicendevole, ſecondo che richiegga lo ſtato della piaga: ma uno non dovrà mai prenderſi la briga di cicatrizzarla, fino a che colla ſuppurazione non ſienoſi per intiero diſtrutte tutte le durezze: la ſoluzione del ſublimato corroſivo nell' acqua di piantaggine in queſto caſo è d' un' efficacia grandiſſima. Allorchè queſti tumori, o queſte ulceri, hanno preſo un *carattere canceroſo*, è coſa pericoloſa l' accoſtarvi la mano, ſe ciò non foſſe per applicarvi alcun rimedio palliativo. L' *eſtirpazione*, sì col ferro, che per mezzo della legatura, è rade volte praticabile, nè può altri adoperarla, ſe non per le glandule libere, e mobili: quanto alle aderenti, e alle profonde, allorchè ſonoſi inveſtite indarno con li riſolventi, e con li maturanti, può altri con prudenza ſervirſi del *cauſtico*. Del rimanente rileva molto il ſaperſi, che la medicatura delle ſcrofole dura alcuna volta degli anni intieri, e che ci poſſiamo anche molto vantare, quando queſta ſia riuſcita a buon fine.

La Lebbra.

Queſta malattia famoſa per la ſua antichità, è ai dì noſtri sì rara, che alcuni hanno creduto di poter negare, che abbia mai eſiſtito: io però l'ho più volte veduta, tuttochè, per dir vero, non l'abbia medicata; ma mi ſono approfittato di ciò, che mi hanno fatto ſapere Medici illuminatiſſimi, ch' eſercitavano la loro profeſſione in luoghi marittimi, ove ſembra, che queſto morbo ſiaſi confinato: vi ho aggiunto quello, che ho potuto ritrarre dagli ſcritti d'alcuni oſſervatori, che hanno ſaputo conoſcere il malfranceſe, e che non hanno confuſo, come il più dei Medici hanno fatto, queſte due malattie. Quella, di cui parliamo, è la più ſchifoſa di quante ve ne abbia: a non giudicarne, che pel teſtimonio dei ſenſi, ſembra, eſſere un compoſto dello ſcorbuto, del malfranceſe, e delle ſcrofole; e per avventura ne partecipa: certuni hannola conſiderata, come l'ultimo grado della rogna ſcorbutica: altri non vi hanno ſaputo rilevare, che un celtico traſcurato, e invecchiato: vi è ſtato altresì chi ha voluto porla nella claſſe delle volatiche maligne, ſenza riflettere, che nella lebbra le viſcere non trovanſi in migliore ſtato delle parti eſteriori. Molti finalmente la confondono coll'*eſantiaſi*, di cui ragioneremo a ſuo luogo, la quale è diverſa da queſta, non ſolo perchè inveſte le ſole gambe fino al ginocchio; ma ancora per eſſere accompagnata da prurito, e da dolore, lo che non provaſi nella lebbra confermata.

La *lebbra* non ſi manifeſta a dovere, ſe non dopo aver fatto le maggiori ſtragi nella cute, e nelle parti più proſſime; ma i ſuoi avanzamenti ſon lenti, e nei primi tempi non compariſce, ſe non ſotto la forma delle volatiche, della rogna, e d'altri morbi cutanei comuniſſimi. La faccia, le mani, ed i piedi d'ordinario eſibiſcono i primi ſegnali di queſto malore: allora la cute è ſcaglioſa con macchie di color vario: veggionviſi delle *puſtule* ſecche, umide, ed *eſulcerate:* delle croſte ſurfuracee, e ſcaglioſe; ma importa oſſervare, che la medeſima in queſto primo periodo conſerva tutta la ſenſibilità, e che provanſi anche dai pazienti dei vivaciſſimi pruriti: in progreſſo divien più ruvida, calloſa, e untuoſa, tumefatta, e ſcrepolata; ultimamente fredda, e ſenza ſenſo: allora ſi può pun-

ger-

gerla, o ſcottarla impunemente; ed i pazienti non ſi lamentano, ſe non quando ſi paſſa l'ago oltre gl'integumenti; lo che non s'accorda con quello, che hanno ſcritto quaſi tutti gli Autori, i quali in ciò pare che ſienoſi l'un l'altro copiati: conciosſiachè ci aſſeriſcano, che ſi può penetrare fino ai muſcoli, e ai tendini, ſenza che l'infermo ſe ne riſenta. La *faccia* in tal malattia ci preſenta un color livido, o paonazzo: ella è ſpeſſo piena di bernoccoli, e di tubercoli, che la sfigurano: lo ſguardo divien feroce: alzanſi dei *tumori* ſopra la fronte, ſulle guance, e ſul mento: ingroſſa il naſo: le labbra gonfiano, e ſi roverſciano: la lingua ſi ſtiva: ſpuntano dei tumori ſopra tutte le parti della bocca, e la voce ſi fa roca. Piombano quindi delle *fluſſioni* ſopra i gomiti, e le ginocchia, che perdono anche talvolta il lor moto: ſi gonfiano le gambe, e fannoſi varicoſe: le mani, e i piedi ſi ſcrepolano. Formanſi in varie parti dei tumori, i quali degenerano in *ulceri virulente*, putride, e fagedeniche, che talora ſon vermicoſe, e penetrano fino all'oſſo, che ne riman cariato. Il *fiato* dei lebbroſi è *fetente*, e da tutto il corpo loro eſala un odore sì triſto, che altri ſtenta a ſoffrirlo. In ſiffatto deplorabile ſtato quaſi tutti vengon tormentati da un *priapiſmo* eccitato da una immaginazion riſcaldata: e queſto ha dato motivo ad alcuni Autori di deſcriver queſto morbo ſotto la denominazion di *Satiriaſi*. La *caduta* finalmente dei ſopraccigli, dei peli, e dei capelli: quella del naſo, delle dita, della mano, e del piede, e talora delle mani, e de' piedi ſteſſi, ricolma di miſeria il deplorabile ſtato di queſti infelici: i pazienti hanno orrore del proprio ſtato loro, e s'involano ad ogni ſocietà, aſpettando con iſmania, che la *lenta febbre*, e la *conſunzione* porti loro la ſoſpirata morte.

La *lebbra* in tutti i tempi è ſtata conſiderata *contagioſa*: allorchè nel ſuo primo periodo non ha lavorato per anche oltre la cute, e le parti più vicine, ſi può guarirla, ſebbene non ſenza difficoltà; poichè ſi è più volte creduto d'averla diſtrutta nella bella ſtagione, e inaſpettatamente ſi è veduta rifiorire nella ſeguente invernata: *vano ſi è l'inveſtirla* nell'ultimo ſuo periodo, che è quanto dire, allorchè il morbo ſi è inſinuato nelle parti interiori. Quantunque non abbiamo gran contezza di ciò, che ſegua in eſſe parti, eſſendoſene rariſſime volte fatte le diſſezioni; non temiamo tuttavia d'ac-

certare, non meno ſull' eſempio delle precedenti malattie, che ſopra alcune *inſpezioni anatomiche* riferite da' noſtri Autori, che il veleno lebbroſo vi produca le più orride ſtragi. Si è trovato il cuor ſano, ma ſonoſi veduti dei diſſeccamenti, degli ſcirri, e delle putreſazioni in tutte le altre viſcere del petto, e del baſſo ventre; ſi è anche oſſervato una grande aridità nella trachea-arteria, e nei bronchi.

La medicatura, ch' è ſtata applicata a queſto morbo, è poco diverſa da quella, ch' è eſpoſta nei tre Articoli, che vanno innanzi a queſto: gli *ſquaglianti*, e i *ſudorifici* ne ſono la baſe principale; ma non ſi debbon porre in opera, ſe non dopo i rimedj generali, ed un lungo uſo *degli umettanti*, degli *addolcenti*, dei *rinfreſcanti*, dei *temperanti*, e dei *depuranti*. Il latte, il ſiero, i farinacei, i cicoracei, le piante acide, la pazienza, la fumaria, e l' erbe antiſcorbutiche, poſſono ſecondare tutte le diviſate mire: vi ſi uniſcono le pollaſtre, il vitello, la tartaruga, i granchi, e le rane: non ſono ſtati nemmen traſcurati i *bagni domeſtici*. Dopo una ſiffatta preparazione ſi dà mano agli *ſquaglianti*, come al *mercurio dolce*, alla *panacea*, e ſomiglianti; oppure ai *ſudorifici* ricavati dai legni, dall' antimonio, e dalle vipere. In molti caſi è riuſcito l' uſo interno dello zolfo: è ſtato altresì grandemente vantato il decotto della ſcorza d' olmo; ma io temo, che queſto riposi ſopra la fede di quel ſolo, che fu il primo a proporlo. Ci poſſiamo accoſtare con maggior fidanza all' uſo interno, ed ai bagni delle *acque termali*: parecchi hannolo abbracciato, e ſembra, che l' abbiano indovinata. Ultimamente vien propoſta la *caſtrazione*, come il mezzo più certo per eſtirpar queſto morbo: e ſi è pure coſtantemente oſſervato, che i caſtrati n' erano eſenti. Eſternamente ſi è fatto uſo delle fregagioni fatte con eſporre il corpo ai vapori dello zolfo; e ſonoſi adoperati tutti i topici, che ſono appropriati alle volatiche, e alla rogna. Quanto ai rimedj eſterni ſi opera a norma delle regole ordinarie: ma tuttochè non ſieno queſti d' ordinario nulla più che meri palliativi, nulladimeno non ci è ſempre permeſſo il porgli in opera.

La Gotta.

Ognuno conoſce la *gotta* (*arthritis*) alle mani, e ai piedi, allorchè la ſvelano e la gonfiezza, e il dolore;

lore ; ma negli attacchi leggieri ella è ſommamente equivoca, e quei ſoli, che hannola più volte provata, non ſi poſſono in ciò ingannare: la medeſima è anche più occulta, quando ſi ſcaglia ſu le altre parti, maſſimamente ſopra le viſcere, ove prende le apparenze di un' altra infermità, che aſſai volte anche vien medicata, ſenza aver la menoma ombra di ſoſpetto del ſuo carattere. Non la perdona la gotta nè ai fanciulli, nè alle donne; ma sì gli uni, che le altre ne ſono aſſaliti molto di rado: le fanciulle dal color pallido talvolta ne ſono inveſtite, di pari che le donne iſteriche, e le oppilate: gl' ipocondriaci, e quei tali, ai quali ſi è troncato il corſo dell' emorroidi abituale, vi ſono più che ogni altro ſoggetti. Per altro l' *inazione*, la *crapula*, il *vino*, l' *uſo venereo*, ne ſono le più ordinarie cagioni: è noto, che i diviſati ſtravizj diſpongono al calcolo, e che queſti due morbi moſtrano di riconoſcere l' origine ſteſſa, avvegnachè inveſtano il ſoggetto medeſimo in tutte l' età alternativamente, ed aſſai comunemente s' incontrino inſieme nei vecchi. Il *reumatiſmo*, e la *ſciatica* hanno pure una grande affinità colla *gotta*; e queſti tre morbi pare, che ſpettino aſſai ſovente all' affezione ſcorbutica, o per meglio dire, i dolori ſcorbutici ſi preſentano talora ſotto le apparenze d' eſſi morbi.

Non vi ha chi non ſappia, che la *gotta* aſſalta d'ordinario i piedi, le ginocchia, le mani, ed i gomiti, e che ha la ſua ſede nei ligamenti di quelle articolazioni, ovvero nella guaina dei loro tendini. Vien queſta per *paroſſiſmo*, e nei primi giorni dell' attacco ſi ha d' ordinario la febbre: il tumore, che s' uniſce d' ordinario al dolore, ora è roſſo, o leggermente infiammato, e ora edematoſo, ed enfiato: una tale differenza ha dato luogo alla diſtinzione della gotta in *calda*, e in *fredda*: il dolore varia infinitamente: in alcuni è ottuſo, ed in altri acuto a ſegno, che i pazienti non poſſono ſoffrir tampoco il peſo delle più leggiere coperte: placaſi d' ordinario la mattina : hannoſi anche talora nel decorſo della giornata delle vere intermittenze: il moto può rinnovarlo : alcuna volta muta luogo, paſſando cioè, dall' uno all' altro piede, alla mano, ec. Ai dolori ſuccede d' ordinario il pizzicore, e termina il paroſſiſmo. Gli *acceſſi della gotta ai piedi* ſono di circa quattordici giorni, quando l' infermo è giovane, e di buona coſtituzione: ſono poi di più meſi nelle perſo-

ne deboli, e nei vecchi: la loro durata in alcuni ſoggetti è aſſai coſtante; ma poſſon farla variare infiniti accidenti. Riſpetto al loro ritorno non vi ha regola; ma è per lo più fiſſato a un certo dato tempo dell' anno, ſe la collera, o qualche fallo nel governo non lo accelerano. Quando la *gotta* è *invecchiata*, i dolori fannoſi continui, o danno cortiſſime tregue: i calori dell' eſtate ne procurano di due, ed anche di tre meſi. La gotta, in invecchiando, perde della ſua energia; ma talora priva del moto loro le dita, e ſtorcele in varie fogge per mezzo di tumori, che vengonvi mantenuti dalla materia cretoſa, che vi viene depoſta: ſegue anche talvolta, che queſti tumori s'aprano, e dieno l'uſcite a queſte concrezioni. Quando la gotta inveſte i vecchi per la prima volta, ella non è mai molto violenta, e molto irregolari ſono i ſuoi periodi: nelle altre età moſtra d'unirſi ſpeſſo col reumatiſmo, e allora i dolori non ſon confinati alle articolazioni; ma rade volte la gotta è malattia dominante.

Sono i gottoſi ſoggetti a rutti, a flatulenze, alla coſtipazione, all'emorroidi, alle orine ardenti, ec. Sono altresì eſpoſti a più tremendi accidenti a motivo del *cambiamento di luogo della materia artritica*, che abbandonando le articolazioni minaccia tutte le altre parti: ſe ſi porta *alla teſta* può ingenerarvi delle cefalalgie, il delirio, le vertigini, il letargo, l'apopleſſia, la paraliſi, dei tremori, per non parlare dell' oftalmia, del dolor d'orecchie, di denti, ec. Se piomba ſul petto, o ſulle ſue adjacenze, produce l'angina, dei catarri, degli ſtivamenti inflammatorj, l'emoptiſi, la tiſichezza, l'aſma, delle anſietà, la ſincope, ec. Se ſi fiſſa *nel baſſo ventre*, ce ne danno l' indizio la cardialgia, l'ardore, ed il dolore il più acuto di ſtomaco, la colica, il dolor nefritico, ec. Provanſi eziandio in tali circoſtanze il diſguſto, le nauſee, il vomito, la diarrea, ed anche la diſſenteria: le orine depongono talvolta una poſatura geſſoſa: i vecchi gottoſi provano un ſerramento agl' ipocondrj, alle anche, e ſpeſſo dei dolori di viſcere abituali. Non è malagevole il diſtinguere tutti i diviſati prodotti della gotta, allorchè ſeguono da vicino la ceſſazione inſtantanea dei dolori dell' eſtremità: ma ſi è ſommamente imbarazzati, quando queſti compariſcono ſenza che alcun acceſſo proſſimo di gotta vi abbia dato luogo: lo che non è raro in un'

età

età avanzata; ed importa moltiſſimo l'eſſerne avviſato.

La *gotta* ereditaria, e *invecchiata* è *incurabile*: quella, che dipende da una cagione accidentale, e ch'è recente, ſi guariſce con eſtrema difficoltà. Il *Sydenham*, che l'ha deſcritta così bene, tuttochè troppo da Filoſofo, e ch' era il Pratico migliore del tempo ſuo, non ha laſciato d'eſſerne tormentato per intieri trent'anni. I dolori vivaci annunziano un paroſſiſmo corto, e un buono intervallo; dimodochè vengono conſiderati, come un rimedio preparato dalla natura, del quale però i pazienti ne ſoffrono con iſtento grande l'amarezza; l'enfiagione dee ſimigliantemente conſiderarſi, come una depoſizione critica, e ſalutare, oſſervandoſi coſtantemente, che gli acceſſi ſono più lunghi, qualora la parte non ſia nè roſſa, nè tumefatta: hanno di più i Pratici oſſervato, come le orine torbide, e groſſe, erano ſalutari in tutte le malattie degli articoli; e perciò uſavano una ſomma attenzione nell'eſaminarle.

La *gotta*, come abbiam detto, s'infievoliſce invecchiando; ma allora ella non ha appena intermittenza, e ſoprattutto non laſcia mai più i piedi. Si è con aſſai frequenza oſſervato, che ſe ſopravviene all'idropiſia, all'aſma, e alla febbre quartana, è vantaggioſa, e che i vecchi gottoſi vivono lungo tempo: ognun ſa, che la gotta all'eſtremità dà poco da temere, e che diverſamente paſſa la coſa, quando portaſi al tronco, alla teſta, o che piomba ſulle viſcere. E' inutile il dire, che quella, che inveſte il cervello, il cuore, e i polmoni, è la più orribile. Si ſtima poco, allorchè eccita il vomito, la diarrea, ed anche la diſſenteria, eſſendoſi più volte oſſervato, eſſere ſtate proficue le diviſate evacuazioni.

L'*inſpezione anatomica* ci manifeſta nelle articolazioni, che ſono ſtate inceppate, una ſpezie di tufo, o di materia cretacea, la quale cuopre non ſolo le oſſa, le quali talvolta fa uſcire del loro luogo, ma ancora le membrane, e i ligamenti: tuttavia non ſi trova nemmeno un atomo di queſta materia nella capſula delle articolazioni. Sonoſi vedute delle petrificazioni nel cervello, nel cuore, nel polmone; della renella, e più ſpeſſo delle pietre entro gli organi urinarj, per non parlare dei reni laceri, o diſſeccati, della milza indurita, del fegato granelloſo, ec.

Non mancano palliativi per la gotta; ma è in eſtremo

mo diffcoltoſo il curarla radicalmente. Il *paroſſiſmo* non vuole alcun rimedio, ſe non foſſero cotali *topici addolcenti*, e *rilaſcianti*, colla più ſevera dieta. Per far uſo in tal caſo della *cavata del ſangue*, biſogna avere delle molto buone ragioni: ſanno i più ſperimentati eſſerne aſſai fiate derivati dei gran malori, maſſime ſe non venga praticata nel primo inſtante dell' invaſione, e che il paziente non ſia pletorico: nulladimeno ſi pretende, che l' emiſſione del ſangue dal piede offeſo abbia ſpeſſiſſimo fatto ceſſar la gotta, come per incanto: ma una tal pratica non ci dà ella da temer coſa alcuna? I *purganti* altresì non debbonſi amminiſtrare ſenza neceſſità, tuttochè non debbanſi temer tanto; ma è permeſſo il conſervar libero il ventre con dei cliſteri. Pericoloſiſſimi in queſto luogo ſono i *narcotici*, e rendono perpetuamente per lo meno il male più lungo: tuttavia il *Sydenham* gli praticava, allorchè ve lo coſtringeva la violenza del dolore. I *topici*, che ſi propongono per la gotta, non ſono indifferenti: ſonoſi veduti dei peſſimi effetti dai ripercuſſivi, e dai narcotici, per le funeſte metaſtaſi, alle quali han dato luogo: poſſiamo al più al più ſervirci dei fiori di ſambuco, o di camomilla, o della midolla di pane fatta bollire nel latte: molti ſentonſi ſollevati colla ſola applicazione della cenere calda, e delle foglie di bardana. Vantaſi grandemente il *Moxa* dei Chineſi ſul principio dell' attacco; ed in mancanza di queſto, può altri mettere in opera il lino, del quale ſi ſerviva *Ippocrate*, o qualſivoglia altra coſa combuſtibile, che poſſa far la funzione di cauterio attuale: da ſiffatte ſcottature ne ho veduti parecchi buoni effetti; ma alcune volte ſonoſene prodotte delle piaghe, che non ſon guarite, ſe non dopo lunghiſſimo tempo. Poſſiamo anche ſervirci colla mira medeſima dei *veſcicanti*, che ci danno poco da temere; ma l' evento ſembra meno ſicuro.

Quando il paziente è liberato dal paroſſiſmo, ſi deve operare per impedirne *il ritorno*: vi ſi può giungere per mezzo d' un buon governo, oppure colla *dieta bianca*, la quale è ſenza contraſto ſuperiore a tutti i rimedj, e quello, che fa meno fallire le noſtre ſperanze. Vi ſi può unire l' uſo del *ſapone*, del quale veggionſene alla giornata dei grandi effetti. E' incontraſtabilmente utiliſſimo l' *eſercizio*: tuttavia non ci difende per ſempre. Sono grandemente raccomandate le fregagioni, e

l' uſo

l'uſo della fanella; ed uno ſi dee difendere con ſomma cura dal freddo, e dall'umido. Gli *amari*, gli *ſtomachici fortificanti*, e i *ſudoriſici*, ſebbene di minor efficacia del ſapone, poſſono terminar felicemente queſto morbo: la China, la *calamandrina*, o querciola, il camedrio, la pittima, la triaca, e le preparazioni antimoniali, ſon quelli, da' quali pare, che ſiaſi ricavato maggior vantaggio. Le *acque termali* preſe per bocca, ed uſate per via di docciatura, e di bagno, vengono aſſai commendate, e meritano d'eſſerlo, di pari che il bagno *delle vinacce*, ch'è uno dei migliori fortificanti, che poſſanſi uſare in queſta occaſione. Sonoſi veduti pure degli ottimi effetti dall'applicazione dello ſpirito di ſale meſcolato coll'olio di trementina. No fo parola dei rimedj generali, il cui prudente uſo è acceſſorio a tutte le medicature.

Abbiamo detto, che il freddo, l'applicazione dei ripercuſſivi, e dei narcotici, l'eccedere nel bere, e nel mangiare, le paſſioni d'animo, ec. aprivano ſovente la ſtrada ad una *traſpoſizione della materia gottoſa* alla volta del capo, del tronco, o delle viſcere: queſto è ciò, che addimandaſi *gotta irregolare*, o volgarmente *rimontata*. Il cervello, il polmone, lo ſtomaco, gl' inteſtini, ed i reni, ſono le viſcere, ch' ella inveſte più d'ordinario: in tutti i diviſati caſi deeſi far tutto per richiamarla all' eſtremità. E' raro il potere in queſto caſo far di meno della *cavata del ſangue*, maſſime di quella del piede, la qual ſola determina bene ſpeſſo la gotta a portarviſi: queſto fatto, ch'è noto a chiccheſſia, giuſtifica i noſtri timori riſpetto alle conſeguenze di queſta operazione praticata nel tempo del paroſſiſmo. I *purganti* ſono ſommamente neceſſarj, e poſſon ſupplire al ritorno della gotta: conciosſiachè abbiamo oſſervato, che il corſo del ventre nel tempo ſteſſo del paroſſiſmo era ſovente ſalutare. I *cordiali*, e i *diaforetici*, la *noce moſcada confettata*, la *zedoaria*, gli *amari*, la *china-china*, l' *alkool marziale*, ed altri *fortificanti*, in queſto caſo vengono amminiſtrati pure con riuſcita. I *calmanti*, ſingolarmente le gocciole anodine, poſſon eſſer meſcolati con li rimedj precedenti, quando non è inveſtita la teſta, e ch' è libero il reſpiro. Non parliamo d'altri infiniti rimedj, che ſi poſſono applicare ai diverſi accidenti a norma delle regole generali. I varj ſcioglimenti di ventre eſſendo in queſto caſo più vantag-

taggioſi, che nocevoli, ci dovremo guardare dal fiſſargli: ſi può anche allora far di meno di *richiamar la gotta all' eſtremità*; ma in tutti gli altri caſi non biſogna perdere un momento, e proccurare di divertir la tempeſta minacciante la teſta, o il petto, indirizzando alla volta dei piedi il moto della materia, che può riſvegliarla. I mezzi, per li quali ſi può ſecondar con certezza queſta mira, ſono l' applicazione dei *ſinapiſmi*, della *pece di Borgogna*, e ſimiglianti: ſi deve anche nei caſi urgenti ſervirſi dei *veſcicanti*, il cui effetto è più ſpedito. Molti ſi contentano di tenere i *piedi in molle nell' acqua calda*, d'invilupargli in una pelle di caſtrato, o di qualunque altro animale ſcorticato di freſco: le ſemplici fregagioni con una fanella calda hanno ſovente prodotto l'effetto: ma quando vanno falliti tutti queſti mezzi, lo che ſegue per lo più correndo ſtagion fredda, non rimane coſa migliore da farſi dell' inſiſtere con li *purganti*: l' applicazione delle mignatte ai vaſi emorroidali può eſſere anche in tali circoſtanze ſommamente proficua.

Il Reumatismo.

Noi abbiamo già fatto oſſervare, come queſta infermità aveva dell' affinità molta colla deſcritta quì innanzi, nè gli Antichi da quella tampoco la diſtinguevano; ma con tutto queſto una è più curabile dell' altra: i dolori reumatici hanno la ſede loro negl' inviluppi, nelle aponeuroſi, e nei tendini dei muſcoli, dove la gotta inveſte per lo contrario i ligamenti: eppure la cagione moſtra d'eſſer la ſteſſa: laonde ſi vede, come il meno equivoco *reumatiſmo* degenera in verace gotta; oppure che queſti due morbi confuſi danno luogo a ciò, che addimandaſi *reumatiſmo gottoſo*. Il *reumatiſmo* attacca i muſcoli dell' eſtremità, del collo, del dorſo, delle maſcelle, delle ſpalle, del petto, e del baſſo ventre: queſto è *univerſale*, o *particolare*: qualora queſto ſecondo inveſta i muſcoli del collo, addimandaſi volgarmente *torcicollo*: diceſi *pleuritide ſpuria*, ſe piombi ſu i muſcoli del petto: *lombaggine*, s' ei ſi fiſſi nei lombi; e *ſciatica*, ſe s' impoſſeſſi dell' anca, e della coſcia. L' impreſſione del freddo, quando uno è riſcaldato, le abitazioni umide, e fabbricate di freſco, la vita ſedentaria, l' abuſo del vino, e delle donne, il troncamento de' menſtrui, dell' emorroidi, o di qualunque altro ſgor-

go di ſangue abituale, il regreſſo delle fioriture cutanee, ec. ne ſono le più ordinarie cagioni: il *Sydenham* ha preteſo, che diſponga a queſto morbo l' uſo grande della china-china: ma non avrebb' egli quel grand' uomo attribuito a queſto rimedio ciò, che aver potrebbe tutt' altro principio?

E' noto, che il *reumatiſmo* ha varj gradi, come la gotta: quando i dolori giungono a un certo dato termine, n' è ſoſpeſa l' azione de' muſcoli, perchè il loro moto accreſce il tormento. Coloro, che hanno voluto diſtinguere il *reumatiſmo in caldo*, e in *freddo*, non ſi ſono fondati, che ſulla preſenza, o la lontananza della febbre. Comincia queſto male comunemente con rigori di freddo, e colla febbre: quindi, vale a dire il ſecondo, od il terzo giorno, i dolori fannoſi più, o meno intenſamente ſentire: mutan luogo con frequenza, ed inveſtono ſucceſſivamente diverſe parti, ſingolarmente nei giovani. La *febbre reumatica*, dalla quale vanno eſenti gli attacchi leggieri, non ha alcun tipo: ora ella è debole, ora veemente, continua, o intermittente: queſta termina d' ordinario in breve tempo; ma i dolori continuano di più, talvolta anche con violenza maggiore: aſſai comunemente perſiſtono quei trenta, o quaranta giorni, alcuna fiata dei meſi, degli anni, ed anche per tutta la vita: i recenti poſſon eſſere accompagnati da roſſezza, e da tenſione della parte offeſa, come nella gotta. Fa di meſtieri oſſervare, come i *dolori reumatici*, non meno *fiſſi*, che *vaghi*, che fannoſi col moto più acuti, raddoppiano ancora in tempo di notte, e che quanto a queſto punto, aſſomiglianſi ai celtici, ed agli ſcorbutici: ſon meno violenti di quei della gotta; ma quei dei lombi ſono intenſiſſimi, e prendonſi talora per nefritici: il vomito però non ſi uniſce alla lombaggine. Se talvolta ſi oſſerva la complicazione di queſti due morbi, non ce ne dobbiamo maravigliare, atteſa l' analogia, che paſſa fra la gotta, il reumatiſmo, ed il calcolo. Abbiamo già parlato del *reumatiſmo gottoſo*; ſicchè oſſerveremo ſoltanto in queſto luogo, che il medeſimo muta ſovente la ſua ſtazione, e per tal ragione è ſtato da molti chiamato *gotta vaga*, denominazione per altro, di cui fannoſene altre applicazioni. Importa il non ignorare, che nella maggior parte dei *reumatiſmi cronici*, con qualche attenzione ſi ſcuopre una meſcolanza di celtico, o di ſcorbuto, e che

ta-

talora accade, che ſi prendano per dolori reumatici quelli, che appartengono unicamente all' una, o all' altra di queſte malattie. Non dobbiamo nemmen tacere, che ſi cava nel reumatiſmo un ſangue, che ſi cuopre d' una croſta verdaſtra, e che s' aſſomiglia grandemente a quella della pleuritide: quindi ſi è giudicato, che foſſe inflammatorio; e ſi è da tale ipoteſi concluſo, che le ſole copioſe cavate di ſangue potevano abbattere queſto male.

Il *reumatiſmo rade volte è pericoloſo*, qualora non ſi renda tale con una rea medicatura, o con alcun diſordine nel governo, onde la materia morboſa s' incammini alla volta delle viſcere, e ſingolarmente del cervello, e del polmone; dal che naſcono degli accidenti niente meno formidabili di quelli della gotta rimontata.

L' *univerſale* il più delle volte ſi dilegua per li ſudori, e talvolta con una fioritura alla cute: in alcuni ſegue un' evacuazione critica per le orine, per li menſtrui, e per l' emorroidi. Il *reumatiſmo particolare* è d' ordinario più oſtinato dell' *univerſale*, ma dà meno da temere: ſe l' uno, o l' altro vengono per paroſſiſmo, piegano più agevolmente la teſta ai rimedj. Il *reumatiſmo invecchiato* inchioda tutte le membra; ed alla foggia ſteſſa della gotta, ſtorce, roveſcia, e annoda le dita delle mani, e de' piedi, che ne rimangono contraffatte, e ſtorpiate, e forma delle anchiloſi nelle articolazioni ſteſſe. Abbiamo detto, che ſi vedeva più felice il termine del reumatiſmo, che della gotta; poichè e chi non ha oſſervato, ch' è coſa più ovvia il trovar queſta invecchiata, tuttochè quello ſia più frequente?

L' *apertura dei cadaveri* manifeſta ſopra i muſcoli, e le loro aponeuroſi una concrezione, ora gelatinoſa, ora di tufo, più, o meno abbondante, oltre gli altri prodotti della gotta da noi additati nell' articolo precedente; ma è agevole il giudicare, che queſti ſconcerti non debbon eſſere molto ſenſibili, ſe non quando queſte malattie ſono ſtate invecchiate.

Nella febbre reumatica non ſi può per avventura fare a meno della cavata del ſangue, maſſime quando vi è roſſezza, e tenſione nelle articolazioni; ma queſta non è utile, ſe non ſe nei primi giorni del male: ſi è cento volte oſſervato, come dopo il ſettimo giorno rendeva la cavata del ſangue il male più oſtinato: non deeſi tampoco eſſer prodighi di ſangue nel tempo additato: tre, o quattro cavate ſono per lo più ſufficienti, per

quan-

quanto ſe ne dicano coloro, i quali pretendono, che ſi debba continuare a cavar ſangue fino a che perſiſtono la febbre, e i dolori, eſſendoſi eſſi perſuaſi dall' inſpezione del ſangue eſſer queſta un' infermità inflammatoria. Il Signor *Marquet* dice d' aver uſato, come gli altri, le cavate del ſangue, ma ch' eſſendoſi avveduto, che tiravano in lungo la malattia, prolungandola per meſi, e per anni, le abbandonò poſcia aſſolutamente, per limitarſi ai purganti, e ai ſudorifici; e che dopo d' aver mutato queſto metodo, ſiffatte infermità non duravano nelle ſue mani più di quei ſette, od otto giorni; il che merita d' eſſer bene oſſervato. Egli è talora neceſſario il far *vomitare* i pazienti dopo la prima cavata di ſangue: quanto ai *purganti* non ſe ne dee far uſo ſenza buone ragioni, ſe non verſo il declinare del male; ma importa aſſaiſſimo il tenere il *ventre libero* in tutti i tempi, non meno coll' ajuto dei *cliſteri*, che per quello dei più blandi *laſſativi*. Gli *allentanti*, i *rinfreſcanti*, i *temperanti*, i *depuranti*, e i *diaforetici*, i leggieri *diuretici*, ed anche gli *aperienti*, ſono i rimedj, che ſi pongono in opera colla maggior felicità nel tempo del paroſſiſmo: allora ſi fa un uſo grandiſſimo del *ſiero*: ſi ſtimano altresì i *nitroſi*, e la *polvere temperante*. La trementina, l' antimonio diaforetico, lo ſpirito di corno di cervo, quello di vipere, e tutti gli altri riſcaldanti, che ſi amminiſtrano aſſai familiarmente, vogliono grandiſſima circoſpezione, allorchè la febbre è energica; eſſendoſi più volte veduto, che ha degenerato in febbre inflammatoria. I *calmanti* ipnotici non s' addicono meglio al reumatiſmo, che alla gotta: poſſon queſti divertire quelle ſpezie di criſi, che d' ordinario vengon dietro ai loro più violenti acceſſi; oltredichè rendono tutt' e due queſti mali più oſtinati, e talvolta gli determinano verſo il cervello: la *canfora* è il ſolo calmante, che ſi poſſa amminiſtrare con ſicurezza, e da cui ſonoſi provati conſtantemente de' buoni effetti: gli occhi di granchio, il corno di cervo preparato, e parecchi altri *aſſorbenti* in alcuni caſi rieſcono utiliſſimi. Si raccomanda ancora il *rabarbaro*, e la *china*, la radice di bardana, e le coccole di ginepro, il *mercurio dolce*, e le pillole di *ſapone*; ma tutti queſti rimedj non appartengono più che al *reumatiſmo cronico*, per cui ſi è data ancora talvolta con molta riuſcita *l' acqua di lattuga*. Finalmente tutti quelli, dei quali abbiamo fatto menzio-

zione nell'articolo precedente, poſſono riferirſi a queſto: ma non vi è coſa più atta ad impedire il ritorno di queſto male, del *latte*, dell' *acque minerali*, e dei brodi di *vipera*.

Quanto ai *rimedj eſterni*, ſi propongono i *bagni freddi*: ſe ho a dire la verità, io non ne ho veduto da una tal pratica rei effetti; ma non mi è mai ſembrato, che ne producano dei così prodigioſi, come ci hanno voluto dare ad intendere. I *topici* più adoperati ſono, il *graſſo umano*, il *graſſo d'orſo*, il *midollo di cervo*, l'unguento d'altea, l'olio di lombrichi, di camomilla, e di lauro, la midolla di pane, e ſimiglianti. Si applicano parimente delle veſciche piene di latte, delle palle di ſtagno piene d'acqua calda, degli animali vivi, ec. Finalmente ricorriamo al balſamo tranquillo, e ad altri calmanti per ammanſare i dolori intenſi; ma l'uſo loro è ſempre paruto ſoſpetto. Quando i dolori accompagnati da tenſione, e da roſſezza non hanno ceduto alle cavate di ſangue, e agli altri rimedj, ſi propone d'applicare le *mignatte* alla parte, ed anche i *veſcicanti*, ed un tal metodo produce feliciſſimi effetti. Il *reumatiſmo cronico* richiede altri ajuti: tali ſono l'uſo della *fanella*, le *ſtufe*, o i *bagni di vapori*; *i bagni delle acque termali*, come di Plombieres, di Vichy, di Bourbon-l'Archambot, di Balaruc, di Digne, d'Aix-la-Chapelle, ec. i bagni di vinacce, l'applicazione dei fanghi minerali, le fregagioni con tovaglioli, o con fanella calda, per non parlare dei *cauterj*, dei *ſetoni*, dai quali non poſſiamo prometterci, ſe non buoni effetti. Finalmente non è a mia contezza coſa più efficace pel *reumatiſmo confinato* a qualche parte, dell'azione dei muſcoli, che ne ſono la ſede: un ſiffatto rimedio è veramente penoſo; ma è egregio. Riſpetto al *reumatiſmo del collo*, non addimanda, ſe non il calore, ed i profumi coll' incenſo, e il Karabè ec. E' inutile il dire, che quando la ſoppreſſione d'alcuno sfogo, od il rientramento di qualche eruzione, hanno prodotto queſto male, prima di tutto, ſi dee procurare di richiamargli; ed in queſte circoſtanze non abbiſognano d'ordinario altri rimedj.

AFFEZIONE IPOCONDRIACA.

La denominazione di queſto morbo è cavata, come è noto, dagl' ipocondrj, che credonſi eſſerne la ſede principa-

cipale: alcune in apparenza ben fondate congetture lo ſtabiliſcono nelle vene, che concorrono alla formazione della Porta. Comunque ciò ſia, queſta malattia compariſce tutta *ſpaſmodica*, e n'è ugualmente, o fors' anche più attaccato lo ſpirito, che il corpo: quindi è, che il nome *ipocondriaco* è divenuto ingiurioſo, e perciò i Medici, che amano di piacere alla gente, ſchivano d'uſarlo, e col noſtro volgo danno a una tale affezione il nome inſuſſiſtente di *vapori*. Queſto male è comune dall'età dei venti anni fino ai cinquanta: quindi cede d'ordinario il poſto allo ſcorbuto, o alla gotta. Sembra, che le flatuoſità compagne indiviſibili di queſto ſtato diſturbino tutte le funzioni delle viſcere del baſſo ventre; ſconcerto, che in brev'ora ſi comunica alla teſta. Gl'ipocondriaci per lo più ſon perſone di talento, ed hanno un'invincibile inclinazione al meditare: ſoprattutto è quaſi impoſſibile il diſtogliergli dal riflettere ſul loro ſtato, e lo ſtaccargli dall'amore alla ſolitune. Una diſpoſizione ereditaria, l'*avverſità*, i *diſguſti*, l'*applicazione ſoverchia*, lo *ſpoſſamento* del corpo, e dello ſpirito, la vita molle, e voluttuoſa, l'abuſo dei vomitivi, dei purganti, e dei narcotici, lo ſperma ritenuto, la ſoppreſſione della gonorrea, del fluſſo emorroidale, dello ſcioglimento abituale del ventre, il ceſſamento ſtraordinario della febbre intermittente, ec. ſono le più *ordinarie cagioni* di queſto male, il quale, come diremo in ſeguito, non differiſce eſſenzialmente da quello, che nelle donne diceſi *iſterico*.

L'*affezione ipocondriaca* ſi manifeſta colle ventoſità, che agiſcono principalmente ſopra lo ſtomaco, e l'eſofago, colla ſvogliatezza, con la cardialgia, o coll'ardore di ſtomaco, colla *tumefazione degl'ipocondrj*, e col rigonfiamento anche di tutto il baſſo ventre. I vomiti in queſto caſo ſon frequenti, e s'accoſtano talora alla paſſione iliaca: molti vomitano delle ghiare fetenti, delle materie acri, o acide, dalle quali rimangono offeſi i denti. Senteſi in alcuni la pulſazione della ciliaca: quaſi tutti ſentono dei *dolori ſotto le coſte ſpurie*, o nelle altre parti del baſſo ventre: ne provano talora dei lanciativi, e dei più acuti nelle viſcere, che s'aſſomigliano alla colica epatica, all'inteſtinale, e alla nefritica; ma queſti non vengono, che per paroſſiſmo. E' coſa rara, che in queſto male non ſi provino dei *rutti acidi*, ed un frequente ſputo di mucchj; e talvolta

non è diſgiunto da *anſietà*, e da ſvenimenti. Le orine ſono bianchicce; e ſi prova anche una frequente voglia di renderle, e ſpeſſo del bruciore in rendendole. Provono i pazienti un ſerramento di petto, che non ſi può rilevare, che per la loro relazione: le *palpitazioni*, e i tremori del cuore, con frequenza ſon manifeſti. Soffrono degli aggravativi dolori di capo, ed hanno degli ſtordimenti, e delle vertigini: il ſonno poi, o manca loro del tutto, o hannolo interroto, ed inquieto. *Terrori panici*, che non ſi dileguano in faccia alla ragione, la triſtezza, un' orrida malinconia, ed uno *ſpavento* grande *per lo ſtato loro*, turban loro ſovente l'immaginazione, e la guaſtano. Le *convulſioni*, il tremore, l'*intorpidimento* di tutte le membra, la palpitazione dei muſcoli, ſono altresì comuniſſimi ſintomi. Lagnanſi ancora d'uno ſcampanio alle orecchie, che diminuiſce l'udito, degli ſtrangolamenti alle faringi, e all'eſofago, che impediſcono il deglutire. Alcuni hanno una *febbre erratica*: altri ſi lamentano d'una vicenda di freddo, e di caldo, e provano ancora dei brividori: il polſo è lento, piccolo, e intermittente. Provanſi dei *calori alla palma della mano*, e *alle piante*, dei *ſudori notturni*, dei *dolori vaghi*, i quali quando ſono al petto, diconſi *punture di lato*. L'*emorroidi* aride, e grondanti, ſon parimente una conſeguenza di queſto ſtato, il quale precipita inſenſibilmente nel maraſmo. Ultimamente un tal morbo ha dei *paroſſiſmi*, che fan gran paura, riſpettivamente alla teſta, e al baſſo ventre: ſpeſſiſſimo è complicato, e la maggior parte degli Scrittori non han laſciato d'addoſſargli tutti i ſintomi, che ſpettano a tutte quelle malattie, che a queſta s'uniſcono: quindi hanno avuto origine quelle deſcrizioni sì vaghe, e sì caricate; come altresì l'opinione, che ſi ha, che queſta affezione compariſca in iſcena ſotto tutte le forme di morbi, lo che non s'accorda ſempre coll'oſſervazione eſatta, e rifleſſa.

L'affezione ipocondriaca *fa più paura*, di quello ſia *pericoloſa*: l'invecchiata fa teſta a tutti i rimedj, e ſtanca alla perfine la più flemmatica pazienza dei Medici, e degl'infermi. Precipita nello ſcorbuto, nella cacheſſia, nell'idropiſia, nell'aſma, nella febbre lenta, e nell'atrofia: taluni finalmente divengono maniaci. Si è oſſervato, come il fluſſo emorroidale aveva fatto ceſſare queſta infermità con frequenza: ſonoſi anche veduti dei

buoni

buoni effetti dal vomito ſanguino, tuttochè da principio faceſſe paura grande: ſi è di pari oſſervato, che gl' ipocondriaci trovavanſi molto al coperto delle malattie epidemiche, e perſino dalla peſtilenza; ma queſto paſſeggiero vantaggio non gli compenſa della truce amarezza, onde riempie queſto morbo tutta la loro vita.

Veggionſi in quaſi tutti i *cadaveri* degli ſtivamenti, e delle *dilatazioni varicoſe* nelle vene, che concorrono alla formazione della Porta: io ho trovato queſti ſteſſi vaſi sì enormemente dilatati, che ſarebbonſi potuti prendere per inteſtini. Si oſſervano anche comunemente delle *oſtruzioni*, degli ſcirri, delle ſuppurazioni, delle putrefazioni, e degli sfaceli, al fegato, alla milza, al pancreas, all' epiploon, al meſenterio, e perſino alle capſule atrabiliari. Veggionſi con frequenza delle pietruzze nella ciſtifellea. La *milza* compariſce più, o meno tumefatta, e talvolta moſtruoſa, non meno pel ſuo volume, che per le ſue appendici: talora ſi è trovata sì picciola, che non peſava più d' un' oncia: in un ſoggetto ſi preteſe perſino, che mancaſſe totalmente: non vi è dubbio, che queſta parte non ſia frequentemente attaccata; ma è di pari certiſſimo, che la medeſima non lo è ſempre, e che molte volte ſi è trovata ſaniſſima, quantunque le altre parti ſoſſero ſommamente straziate: lo che non s' accorda coll' opinion di coloro, che la riſguardano per la principal fucina di queſto morbo. In un gran numero di coſtoro ſi è oſſervato il piloro ſcirroſo, e ſtrozzato, lo ſtomaco pieno zeppo d'una materia nericcia, e fetente, eſtremamente dilatato, di pari che il colon: ſonoſi ſcoperti pure nel baſſo ventre dei tumori anomali, aderenti al meſenterio, o ad altre parti. Il *petto* ci ha fatto vedere i polmoni inariditi, ſtivati, e aderenti alle parti vicine; il cuore ſecco, e inaridito, incollato al ſuo pericardio, i ſuoi ventricoli contenenti un ſangue nericcio, e fiſſo, ſeroſo, e fetente, delle concrezioni poliposſe, degli abſceſſi alle auricole, degli aneuriſmi all' aorta, ec.

Il *cervello* finalmente ci ha preſentato i vaſi ſtivati d' un ſangue nero, e fiſſo, delle putrefazioni, e ſuppurazioni, degli ſtravaſamenti ſeroſi, ſanioſi, muccoſi, ec. per non parlare delle altre idropiſie, e dei prodotti, che debbonſi riferire alle malattie, che vengono dietro a quella, di cui ragioniamo.

Le mire principali, che debbonſi avere nella medica-

 tura,

ſtura, ſi riducono ad irrorare il ſangue, o ſtemprarlo, a rimediare alla tenſione dei ſolidi, e ſingolarmente dei nervi, ed a ricovrare lo ſmarrito ſpirito degli ammalati. La *cavata del ſangue*, qualora non la richieggano accidenti ſtranieri al male, in queſto caſo è del tutto inutile, ed anche pericoloſa. I *vomitivi*, e i *purganti* ſono indubitatamente neceſſarj; ma dee ſchivarſene l' abuſo, nè condiſcendervi ogni volta che tali infermi lo vorrebbero; poich' ella è coſa certiſſima, che i medeſimi con gran frequenza intriſtiſcono tutti i ſintomi: oltredichè ſanno beniſſimo i Pratici, che queſti non convengono alla coſtipazione, e che rendonla ſempremai più oſtinata: le *prugne ſecche* in queſto caſo poſſono uſarſi: i *ſali d'Epſom*, e di *Sedlitz* preſi in quantità abbondevole d'acqua ſono i più adattati all'affezione ipocondriaca. Si fa un uſo grande degli *allentanti*, e dei *temperanti*, come del ſiero, dei cicoracei, dei capillari, della fumaria, del creſcione, e dei gamberi. Utiliſſima ſi è bene ſpeſſo la *dieta bianca*, di pari che il latte tagliato con l'acque di Seltz. Gli *aperienti*, i *marziali*, e gli *amari*, come i centogambe, il polipodio, il rabarbaro, la china, ed anche l'aloe, di cui faſſi un uſo così familiare, non s'appropriano, che a pochiſſimi ſoggetti. La *magneſia*, e gli altri *aſſorbenti*, che ſi poſſono meſcolare con li purganti, producono in alcune circoſtanze effetti aſſai buoni. Le radici d'enula campana, di valeriana, e di peonia, le foglie di meliſſa, e di menta, i fiori di tiglio, e di quaglia-latte, la rucobetta, il caſciù, l'acqua di fior d'arancio, l' eſtratto di ginepro, la polvere di guttera, ed altri *ſtomachici*, e *antiſpasmodici*, ſono rimedj, che ſi poſſono amminiſtrare con riuſcita. Gl'*ipnotici* tanto bramati da alcuni infermi debbon darſi con riſerva, e la *canfora* può vantaggioſamente ſupplirvi. Le acque di Vals, di Monfrin, di Paſſy, di Forges, di Cranſſac, di Spà, di Sedlitz, di Miers, di Sant-Amando, ec. ſono ſtate ſovente più efficaci d'ogni rimedio. Non debbonſi traſcurare, sì nelle remittenze, che nei pareſſiſmi i *lavativi*, eſſendo ugualmente importantiſſimo nell'uno, e nell'altro caſo il mantener libero il ventre. Sono altresì molto raccomandati i *bagni* domeſtici, nè l'ipocondriaco potrebbe mai rientrarvi tanto che baſtaſſe. Dirò altrove ciò, che dee penſarſi del preteſo elleboro delle noſtre botteghe, che molti ſulla fede degli Antichi voglion por-

porre in opera in queſto caſo. Si rimedia finalmente ai *paroſſismi* coll'odore, col vapore, o fumo delle droghe, e delle compoſizioni fetide, con li bagni caldi alle gambe, colle fregagioni, ec. Si amminiſtra in queſto caſo la *canfora* per bocca, la *tintura di caſtoreo*, le *goccie d'Inghilterra*, lo *ſpirito di ſale ammoniaco*, l'*acqua dilucia*, i *ſali volatili*, ed altri, che ſi applican tuttora all'affezione iſterica.

Dopo d'aver propoſto tanti rimedj, quantunque non facciano, che una parte di quelli, che s'amminiſtrano alla giornata contro l'affezione ipocondriaca, io crederei d'operar contro ai miei lumi, ed alla mia ſteſſa coſcienza, s'io tralaſciaſſi di paleſare, come molti pazienti dopo d'averne fatto uſo in tutti i tempi, in tutte le maniere, ſono ſtati alla perfine forzati ad abbandonargli tutti; e che queſt'Epoca è ſtata il principio della loro convaleſcenza. Un *governo* beninteſo, le copioſe *bevande*, l'*eſercizio gradevole*, e *moderato*, il divertimento, e più d'ogni altro, il dilungamento da qualſivoglia applicazione ſeria, ſono quaſi tutto quello, che ſi addice a queſto morbo: ma quei tali, che hanno la disgrazia d'eſſerne infeſtati, hanno anche l'altra di prometterſi tutto dai Medici, e ſi può riguardare anche queſta mania, come un vero ſintoma di queſta ſtravagantiſſima infermità. Mi è aſſai volte toccato a combatterla col dare ai pazienti il conſiglio del *Montano* (*Fuge Medicos, & Medicamina*); conſiglio, che molti hanno avuto gran piacere d'aver ſeguito, maſſime quando ſi ha il coraggio d'acquietarſi.

L'IDROPISIA.

Conoſce ognuno l'*idropiſia*, che occupa tutto l'*abito del corpo*: ſi manifeſta baſtantemente quella del baſſo ventre: quella del peritoneo, delle ovaje, e d'altri inſaccamenti, che hanno acquiſtato un certo volume, ſi poſſono ſcuoprire ſenza gran malagevolezza: ma è in eſtremo difficile il ben giudicare di quella del cervello, e della ſpinal midolla; di quella del petto, del pericardio, maſſime quando non ſi moſtra al di fuori alcuno edema. Parleremo altrove di tutte queſte idropiſie particolari, non eſſendo queſto articolo deſtinato, che alla generale. L'idropiſia inveſte con più frequenza quelli, che menano una vita ſedentaria, o che abitano in luoghi umidi, i *bevitori*, le donne, ec. Viene ancora in

ſeguito d'alcune malattie acute: tali ſono la febbre maligna, e l'ardente, la roſolia, il vajuolo, ec. e quaſi tutte le malattie croniche, come le oſtruzioni invecchiate, la cacheſſia, l'itterizia, lo ſcorbuto, la gotta, la febbre quartana, ec. Le *perdite* grandi *di ſangue*, gli antichi ſcioglimenti di ventre, ed altre traſmodate evacuazioni, ne ſono pure la ſorgente: eſpone al pericolo ſteſſo la loro ſoppreſſione, quando queſte ſono antiche. La *rogna*, e le altre *eruzioni* tornate indietro, le ulceri, e le *fiſtole ſeccateſi*, poſſono precipitare nello ſteſſo morbo, per non far parola degli ſcirri, dei tumori, degli abſceſſi, delle ulceri, e putrefazioni interne, le quali terminano per lo più nell'idropiſia.

La *leucoflemmazia* primitiva comincia ſempremai dalla cacheſſia, dall'enfiagione dei malleoli, che ſi dilegua la mattina; in ſeguito ſi prova una leggiera difficoltà di reſpiro, e talvolta la toſſe, e la ſete. Tuttavia l'enfiagione ſi ſtende ſopra la gamba, ſul ginocchio, e va prendendo tratto tratto poſſeſſo di tutte le altre parti; ma l'*edema delle gambe* non è ſempre un ſegno dell'idropiſia: è noto, come la maggior parte di coloro, che ſtanno ſpeſſo, e per lungo tempo in piedi, o che fanno dei lunghi viaggi a cavallo: che le donne incinte, le fanciulle dal color pallido, e finalmente i vecchi, vi ſono grandemente ſoggetti, ſenza però divenire idropici. Quando l'aſcite, o alcuno ſconcerto, sì nel petto, che nel baſſo ventre ſpianan la ſtrada alla *leucoflemmazia*, l'edema può inveſtire il ventre, i reni, il petto, il volto, e le braccia, prima di piombare ai piedi. Lo ſcroto nell'uno, e nell'altro caſo può enormemente gonfiarſi, di pari che la verga, la quale ſi torce, e s'oppone anche talvolta allo ſgorgo dell'orina, la quale in queſto male è d'ordinario bianca, ed in poca quantità: compariſce talora d'un colore di matton cotto, quando vi è ſtravaſamento nel baſſo ventre, o che ſia intaccato il fegato. Quanto al ſudore, manca aſſolutamente, od in eſtremo raro.

Si ſana ſenza gran difficoltà la leucoflemmazia, che ſopravviene dopo una gran perdita di ſangue, e dopo qualſivoglia altro accidente: ma quella, ch'è conſeguenza d'un'evacuazione abituale troncata, d'una fioritura cutanea rientrata, ec. è più ribelle. Non ſe ne ha ſommo timore, qualora ſia il prodotto d'una malattia acuta, della febbre intermittente, ed anche dell'aſma: ſi ſpe-

ſpera altresì, ſe il paziente è giovane, e d'una buona coſtituzione: ma vien conſiderata mortale, quando ſuccede a un morbo cronico, mantenuto da un vizio delle viſcere: ſi tiene eziandio per incurabile nei vecchi; e ſe in tutti i caſi diviſati ſi giunge a dileguarla, ci dobbiamo prometterne il ritorno. Contuttociò per giudicar dell'evento, uno ſi regola ſul grado d'aridità della lingua, ſulla frequenza della toſſe, ſul reſpiro più, o meno libero, ſullo ſtato delle forze, e del polſo: importantiſſimo ſi è pure in queſto caſo l'eſame delle orine. Si prende buono auguríio dalla diarrea, che ſi ſtabiliſce ſul principio del male; ma è pericoloſa nell'idropiſia invecchiata, maſſime ſe non procura alcun ſollievo: lo che è molto ordinario in quei tali, che hanno le viſcere offeſe: in tali circoſtanze ella non impediſce l'inondazione del petto, e del baſſo ventre. Abbiamo detto, che non dovevamo temer gran fatto dell'enfiagione delle gambe, che ſopravviene per accidente: quella dei convaleſcenti ſi dilegua col ricovramento delle forze: finalmente non dà da temere il gonfiore del viſo nelle malattie acute.

Dall'*inſpezione anatomica* ci vengono manifeſtate, oltre le inondazioni d'ogni ſpecie, viſcere ſcolorite, oſtrutte, ſcirroſe, inaridite, purulenti, putride ec. tumori inſaccati, veſſiculari, di forme varie di tutte le grandezze, e aderenti a diverſe parti. Veggionſi nel baſſo ventre, lungo i vaſi del fegato, e della milza, dei tubercoli ſcirroſi: le vene contengono un ſangue nero, riarſo, o come ſcottato, ed alcuna fiata delle concrezioni di tufo. Il fegato compariſce livido, bianco, e privo di ſangue, macchiato, nero, piombino, ſcirroſo, e talora della durezza della pietra, diſſeccato, torrefatto, putrido, ec. Aſconde entro di ſe delle depoſizioni purulente, e delle idatidi: il ſuo volume ora è groſſo, ora picciolo, e la ſua ſuperficie diſuguale, bernoccoluta, o piena zeppa d'idatidi. La ciſtifellea contiene bene ſpeſſo una bile nera, e delle pietre: vi ſi è veduta una materia limpida, e dolcigna, un umor latticinoſo, ec. La milza ora è d'una ſmiſurata groſſezza, ora eſtremamente picciola: la ſua ſoſtanza ſi è trovata putrida, ſcirroſa, granelloſa, ed anche piena di bianche pietruzze. Trovaſi l'epiploon eſtenuato, putrefatto, e diſtrutto, ovvero ingrandito all'eceſſo, e ſcirroſo. Lo ſtomaco, e le budella compariſcono ſovente

infiammate, cancrenate, eſulcerate, ſcirroſe, ed attaccate inſieme: il meſenterio, i reni, le ovaje, e la matrice, ſono ſottopoſte ai medeſimi ſconcerti. Simigliantemente veggionſi nel baſſo ventre dei tumori anomali, putridi, e ſuppurati, aderenti alle vertebre, che non laſciano di cariare, delle idatidi ſparſe per tutto, delle fungoſità ſcirroſe, che s' innalzano dal fegato, dal pancreas, ec. L' apertura del petto ſvela il polmone edematoſo, o gonfiato, ſcirroſo, con dei tubercoli, ſuppurato, putrido, in parte diſtrutto, aderente alla pleura, al mediaſtino, ec. Il cuore ora è prodigioſamente groſſo, ora picciolo, e lacerato: in molti i ventricoli ſono pieni zeppi di ſangue: in alcuni ne ſono affatto ſenza; vi ſi rilevano ancora delle concrezioni polipoſe, e delle tartaroſe nel corpo delle valvule arteriali. Si veggiono talvolta degli abſceſſi nella ſuperficie di queſta viſcera, di pari che in quella delle diviſate auricole: il pericardio nella maggior parte contiene un umor putrido, od una quantità grande d' acqua: talvolta trovaſi in ſecco, e come incollato a tutta la ſuperficie del cuore, e delle auricole. Le oſſervazioni riſguardanti il *cervello* ſono ſtate più traſcurate: ciò non oſtante vi ſi ſon vedute delle depurazioni, e delle putrefazioni, il pleſſo coroide ſtivato, varicoſo, carico d' idatidi, e le cavità inondate.

Non vi è dubbio, che la *cavata del ſangue* non ſia neceſſaria, allorchè i fluſſi menſtruali, l' emorroidi, o qualunque altro ſgorgo di ſangue abituale, ſono ſtati ſoppreſſi; la medeſima può eſſere anche vantaggioſa nel principio del male, quando il paziente è giovane, e di buona coſtituzione; ma negli altri caſi non ne poſſiamo aſpettare, ſe non rei effetti: ſe ſi applica alle oppreſſioni, ſi ſolleva per un poco l' infermo; ma ſi rende il ſuo ſtato più triſto: l' *emetico* su i principj è adeguato: può altresì eſſer utile, allorchè il male è avanzato; ma non vi ci dobbiamo determinare, ſe non dopo d' aver conſultato le forze, eſſendo accaduto, che i pazienti ſon periti ſotto gli sforzi del vomito. I *purganti*, e ſingolarmente gl' *idragogi*, poſſono aver luogo in tutto il corſo del male: tuttavia producono pochi effetti, quando è invecchiato, o che nel ventre ſi è formato un qualche ſtravaſamento. Si può dire riſpetto a queſti evacuanti, che quando non ſe ne ritrae alcun ſenſibile vantaggio, non ſe ne potrebbe continuar l' uſo ſenza pericolo; eſſendoſi aſſaiſſime volte veduto, che l'

abu-

abuſo fattone ha eccitato nelle prime vie delle infiammazioni, e delle cancrene: i più uſati ſono la gialappa, e il rabarbaro, la radice d'iride, la ſcorza di ſambuco, la gomma gutta, l'elaterio, il diagridio, il ſale policreſto, il mercurio dolce, lo ſciroppo di pruno, l'acquavite tedeſca, e ſomiglianti. Faſſi in queſto caſo, com' è noto, un grand'uſo degli *epatici*, e degli *aperienti*: tali ſono la ſcolopendra, i capillari, i cicoracei, la fumaria, l'agrimonia, e la pimpinella, la radice d'appio, di ſpergolo, di finocchio, e di garancia, quella d'eringio, di bruſco, ec. I *diuretici* ſon raccomandati anche di più; con queſta mira ci ſerviamo delle radici di ravanello, di brionia, e di ſcilla, dei frutti d'alkekengi, del nitro, dei ſali liſſiviali, dell'arcano duplicato, della terra ſfogliata di tartaro, della rannata di gineſtra, come altresì di quelle d'aſſenzio, di ginepro, e di ſermenti, del vino, e dell' oſſimele ſcillitico, dei centogambe, ec. Sonoſi veduti degli ottimi effetti dalla polvere di roſpo, o di botta, alla doſe d' uno ſcrupolo, e di vantaggio preſa nel vino bianco: propongonſi eziandio nei caſi eſtremi le canterelle, dalla quarta parte d' un grano fino a uno, e anche due grani: queſto rimedio è ben riuſcito nelle mani d'un ciarlatano; e perchè dunque i Medici non lo potrebbero mettere in opera colla ſteſſa buona riuſcita? Nella medicatura di queſto male non ſono ſtati dimenticati i *ſudorifici*: molti pretendono d' avergli amminiſtrati con buono evento: quanto a me, confeſſerò ingenuamente di non aver veduto guarire alcuno per via di ſudori eccitati da rimedj interni, pochiſſimi per quella dei purganti, ma moltiſſimi per mezzo dei diuretici, e dei fortificanti, nel qual numero convien porre i *marziali*, gli *amari*, e gli *ſtomachici*, i più meſſi in opera de' quali ſono le radici d'angelica, la caſſia legnoſa, le coccole di ginepro, il cachou, le precipitazioni calibeate, l'*elixir proprietatis*, ec. Le *acque minerali*, sì fredde, che calde, e ſpecialmente quelle di Plombieres, e di Bourbon-Lancy, in queſto caſo hanno una particolar ſede; ma per prometterſene tutto il vantaggio non biſogna aſpettare a prenderle, quando il male ſi è molto avanzato. Quantunque i *calmanti* non influiſcano in modo alcuno ſopra la guarigione, non ſi laſcia tuttavia d' adoperarne talora per ritardar la carriera degli altri rimedj. Riſpetto agli *antiſcorbutici*, in queſto male non ſon pro-

prj, ſe non in quanto l'idropiſia ſia il prodotto dello ſcorbuto.

Molti, che non avevan ricevuto il menomo ſollievo da quei rimedj, che paſſano per li più efficaci, hanno rinvenuto la lor ſalute *nella privazione d' ogni ſorta di bevanda*: queſto governo è ſtato praticato per più meſi, ed anche un anno intiero, con riuſcita: allora quando il paziente è ſtimolato dalla ſete, ſi calma con un croſtino intinto nell'acquavite, o in qualſivoglia altra guiſa, ſenza bere il liquore. Sonoſi di pari veduti dei buoni effetti dai *ſudori eccitati* da calore eſterno, come *dalle ſtufe*, dal *bagno di ſabbia*, o di cruſca, riſcaldate al Sole, o nel forno, dalle fregagioni fatte colla fanella calda, ec. Ma nulla affatto ci dobbiamo promettere da quei rimedj, i quali non dilungano, che il ſolo prodotto dal male, quando ſono intaccate le viſcere. Finalmente ſiccome ſi è talvolta veduto, che la natura aveva formato nelle gambe delle crepature, dalle quali l' acqua degl' idropici era ſgorgata, e che le ſcottature, com'è noto, hanno prodotto la coſa ſteſſa, come io medeſimo vidi accadere una volta a certa femmina, che ſi conſiderava incurabile, la quale ſi riſanò perfettamente a motivo della copia grande dell' acque, che s' aprirono il varco per entro una piaga, che gli aveva cagionato uno ſcaldaletto troppo arroventito; così ſi è creduto di poter imitare queſte fortunate caſualità, col fare delle *ſcarificazioni alle gambe*, o con applicarvi dei *veſcicanti*, e dei *cauterj*; ma la cancrena, che con frequenza vi è ſopraggiunta, ha fatto abbandonar queſta pratica, la quale però non dee nei caſi eſtremi rigettarſi in niun modo: oltredichè l'accidente, di cui parliamo, è da temerſi meno, quando fannoſi queſti tentativi ſopra le coſce, ec. i cui tegumenti ſon più rilaſciati, e manco ſenſibili, per non parlare dei mezzi per impedir tal diſordine.

Ristagno del sangue, e della marcia.

Queſti morbi rade volte curabili, il più delle volte non ſi manifeſtano, che dopo la morte; ſarebbe perfino inutile il favellarne, ſe non ſi poteſſe giunger talvolta a ſcuoprirgli, ed anche a porvi riparo. Non fa d' uopo il dire, che quando ſegue un *inſtantaneo ſtravaſo di ſangue nelle cavità del cervello*, non ſi potrebbe ſchivare una morte pronta, come accade patentemente nella

mag-

maggior parte degli apopletici: dee altri aſpettarſi la ſorte medeſima, ſe lo ſtravaſo ſegue *entro la cavità del petto*, o in quella del pericardio, per la rottura dei vaſi apparenti, e principalmente per lo sfiancamento degli aneuriſmi; ma quando riconoſce la ſua ſorgente, tanto nella teſta, che nel petto, e nel baſſo ventre, dall'eroſione dei piccioli vaſi, allora non non ſi fa, che un traſudamento, il cui effetto, benchè più lento, non ne rieſce meno terribile, e funeſto. Trovaſi ancora del ſangue ſparſo nei ſeni oſſei della teſta, e nelle cavità dell'orecchia interna: nello ſtomaco, e nel canale degl'inteſtini, nella matrice, nella veſcica, nel ciſto dell'idrocele, ed in quello d'alcuni tumori anomali: trovaſene di più in tutta l'eſtenſione del corpo cellulare: io ne ho veduta una depoſizione ſommamente conſiderabile fra le picciole foglie del cinto muſcoloſo del baſſo ventre. Ognun ſa, che ſe ne formano in tutte le parti dopo le cadute, i colpi, e le piaghe.

E' noto, che gli *abſceſſi*, che apronſi nelle cavità della teſta, del petto, e del baſſo ventre, come in tutte quelle delle parti, che abbiamo nominate, eccitano degli *ſtravaſamenti purulenti*, e *ſanioſi*, che dallo ſtar fermi rendonſi talvolta fangoſi, e fetentiſſimi. E' agevole il conoſcergli dai ſegni dell'infiammazione, e della ſuppurazione, che gli precedono. Ma ſeguono altre *ſuppurazioni indolenti*, ſenz'apparente infiammazione, dalle quali la marcia traſuda a traverſo le parti, ove non rilevaſi alcuna traccia d'abſceſſo, nemmeno d'ulcera. Siffatte ſpecie di ſuppurazioni ſono comuni alla ſuperficie del cervello, a quella del polmone, del cuore, degl'inteſtini, ec. Il riſtagno, che ne riſulta, difficiliſſimo a diſtinguerſi da quello d'ogni altro liquido, non è mai molto conſiderabile, nè d'ordinario ſi manifeſta, ſe non per *l'apertura dei cadaveri*.

La ſeroſità ſtravaſata in tutte le cavità, può, ſiccome non ſe ne dubita, riaſſorbirſi, e non ne mancano eſempli. Ma la natura non ha queſto ripiego pel *ſangue, ch'è fuori de' ſuoi vaſi, e la marcia, che ha abbandonata la ſua fucina*; di modo che nell'uno, e nell'altro caſo non vi reſta da prenderſi altro partito, ſe non ſe quello dell'evacuazione: la faccenda non è difficoltoſa, quando il ſangue, o la marcia ſtagnano nelle parti, che hanno alcuna uſcita; ma quando queſti liquidi trovanſi rinchiuſi nelle cavità della teſta, del petto, e del baſſo ventre, vi

s' in-

ſ' incontrano difficoltà quaſi inſuperabili dall' arte. Parleremo dei mezzi, che la medeſima pone in opera, negli Articoli particolari, nei quali cadauno di queſti morbi avrà il proprio ſuo luogo.

Stivamenti, e Scirri.

Le oſtruzioni delle viſcere ſono le malattie più comuni, e forſe le meno ſchiarite: le *oſſervazioni anatomiche*, che ci s' offrono quì in ajuto, ci ſomminiſtrano quaſi tutto quello, che dir dobbiamo in queſto propoſito. Gl' imbarazzi, che ci rappreſentano queſti due ſtati, ſembrano eſſere *ſanguigni*, o *linfatici*: ſommi a ſpiegar queſti termini per dilungare ogni ſoſpetto d' ipoteſi. Io intendo per *ſtivamenti ſanguigni* quelli, che inveſtono i giovani, e i pletorici: che ſopravvengono al troncamento di ſgorghi di ſangue abituali, e ad altri caſi, che riconoſcono la pienezza dei vaſi: occupano queſti principalmente il polmone, ed il fegato: inveſtono bruſcamente, e d' ordinario ſon doloroſi, o accompagnati da un calore, ch' è particolare a queſta ſpecie di ſtivamento, sì comune nella maggior parte delle febbri, dalle quali egli è pertanto alcuna volta indipendente: può degenerare in vera infiammazione, ed è per avventura il primo grado di quella. Gli *ſtivamenti*, che diconſi *linfatici*, benchè io non ſappia, ſe debbanſi attribuire piuttoſto alla linfa, che a qualſivoglia altro umore, ſono comuniſſimi fra i melancolici, fra i flemmatici, fra i cachetici, fra gli ſcrofoloſi, e fra gli ſcorbutici. Poſſono altresì eſſere la conſeguenza degli ſtivamenti ſanguigni, e delle infiammazioni; della febbre quartana, e di molte altre croniche infermità. I loro avanzamenti ſon lentiſſimi: il dolore, ſe ve ne ha, è leggiero, e ottuſo, e allora paſſano per ſemplici oſtruzioni; ma che poſſon cangiarſi in *ſcirri*, de' quali eſſe ſono veriſimilmente il primo grado: è noto, che le glandule, e le viſcere ſono la ſede ordinaria degli ſcirri. Non debbo laſciar di dire, che incontranſi talora degli *ſtivamenti*, maſſime nel polmone, che moſtrano d' unire inſieme i *due caratteri*, e dei quali è in eſtremo difficile il fare un buon giudizio: tutto quello, ch' io ne ho potuto rilevare, ſi è, che terminano ſecondo le circoſtanze cavate dal ſoggetto, e dalla medicatura, ora coll' infiammazione, ora collo ſcirro. L' inazione, di pari che le *profonde meditazioni*,

gli alimenti groſſolani, e l'abuſo di certi rimedj, poſſono ſpianar la via agli ſtivamenti linfatici: queſti riconoſcono eziandio la ſoppreſſione dell' *evacuazioni abituali*, e del *regreſſo dell' eruzioni*, per non parlare della diſpoſizione ereditaria. Quantunque gli ſtivamenti linfatici ſieno comuniſſimamente il prodotto d'una malattia, ch'è preceduta, o che tuttora eſiſte; non ſi laſcia tuttavia di conſiderar queſto accidente, come l' infermità principale, verſo la quale biſogna indirizzar le noſtre mire. Noi non parleremo in queſto luogo degli ſcirri della bocca, delle glandule ſalivali, del collo, delle mammelle, dell' anguinaja, delle aſcelle, e d' altri eſterni, poichè avranno il loro luogo altrove.

Non è agevole il conoſcere gli *ſtivamenti ſanguigni*, sì del petto, che del baſſo ventre, perchè i *loro ſegni*, de' quali abbiam parlato, ſi confondono con quelli dell' infiammazione; ma i primi ſono più miti, e la conſeguenza di queſti morbi non è la ſteſſa: lo ſtivamento ſemplice può dileguarſi intieramente in meno di due giorni, lo che non ſegue mai dell' infiammazione: queſta termina col diſcioglimento, o colla ſuppurazione, prima del ſettimo giorno: quello può durare di vantaggio. Minore non è la difficoltà, che ci vien preſentata dalle oſtruzioni, e le confermate non ſempre ſi manifeſtano: quantunque le viſcere oſtrutte abbiano d' ordinario un volume più groſſo, e ſieno più dure di quello ſienolo nello ſtato naturale; tuttavia non è così agevole, come altri penſa, il giudicarne pel tratto, allorchè il ſoggetto è pienotto di carne, che il male è profondo; o che non ſi è molto avanzato: e ciò, che viene intorno a ciò aſſerito, è una mera ciarlataneria. Con molta facilità nelle perſone magre ſi tocca il fegato, e la milza; ma vi è maggior difficoltà pel pancreas, pel meſenterio, ec. Tuttavia le *oſtruzioni*, e gli *ſcirri* non accreſcono ſempre il volume delle viſcere; con molta frequenza lo diminuiſcono, e lo diſſeccano, lo ch' è molto ovvio nel fegato. Allora ſi può conoſcere un tale ſtato da un *dolore ottuſo*, che talora vien renduto più vivo toccando la parte, da una *ſenſazione* di peſo, o di preſſione, di cui i pazienti ſi lagnano; di modo che altri con frequenza s' ingannerebbe, qualora non ſi poteſſe giudicare degli ſcirri interni, ſe non ſe dalla durezza, e dalla inſenſibilità, che loro s'attribuiſce. Non ſi conoſce nemmeno

no talvolta la *loro ſede*, quando ſi ſente la loro reſiſtenza, poichè nulla può accertarſi di poſitivo riſpetto alla profondità del male; oltre l' accadere talvolta, che queſti non occupino le viſcere, e che ſienoſi formati nel teſſuto cellulare, ora in uno, ora in altro ſito.

Il *tocco*, alcuna volta inſufficiente, non è il ſolo mezzo, onde poſſiamo rilevare le oſtruzioni, e gli ſcirri: ſi può giudicarne, come abbiamo indicato, dal ſenſo di dolore, di peſo, o di preſſione, che provaſi comunemente alla parte offeſa, dall' enfiagione di tutto il ventre, dalla pallidezza, dal *gonfiamento della faccia, e de' piedi*, *dal reſpiro inceppato*, e perſino dalla toſſe, maſſime allorchè ſono intaccati il fegato, e la milza; dalle anſietà, e palpitazioni, dalla ſvogliatezza, dalla difficoltà di digerire, dai *rutti*, e dalla *tumefazione dello ſtomaco*, dalla bocca arida, e paſtoſa, dall' oppreſſione, e dalla mancanza del ſonno: il polſo in tali circoſtanze è quaſi ſempre febbrile, ma provanſi degli eſacerbamenti dopo aver preſo il cibo: biſogna aggiungere, che la maggior parte di coſtoro hanno il ventre ſciolto, e fanno le orine ſenza colore. Tali ſono i ſegni, che poſſon manifeſtarci, non ſolo lo ſtato del baſſo ventre, ma ancora quello del petto: ſonnovene però degli altri, i quali ci ajutano a conoſcere più particolarmente la ſede del male: la difficoltà d' inghiottire, a cagion d' eſempio, dà luogo di congetturare, che la faringe, e l' eſofago ſieno intaccati; l' oppreſſione ci ſvela lo ſtivamento del polmone, l' itterizia, e quello del fegato: i *ſegni* dello ſcorbuto congiunti alla tenſione del ſiniſtro ipocondrio riſguardano la milza: l' atrofia, e lo ſcioglimento del ventre, rivolgono le noſtre mire al meſenterio, ſede ordinaria delle oſtruzioni dei fanciulli: il vomito abituale ci fa temere per lo ſtomaco, pel piloro, e pel pancreas: la paſſione iliaca, e la diſſenteria oſtinata, ci fanno riflettere al condotto inteſtinale, ec.

Quantunque gli *ſtivamenti ſanguigni* ſi riſanino con molta facilità, tuttavia non laſciano di *farci temere*, quando ſon traſcurati, o mal medicati, come quelli, che poſſon degenerare, ſiccome dicemmo, non ſolo in infiammazione, ma eziandio in oſtruzione, e in ſcirro: lo che forma una grande affinità fra tutte le malattie, che ſono l' oggetto del preſente Articolo. Ognun ſa, che le *oſtruzioni* alquanto inoltrate, e per conſeguente gli *ſcirri*, ſono

no

no i morbi più *oſtinati*, *e più indomabili*; e che quelli ſteſſi, che hanno avuto la ſorte di liberarſene, debbon ſempre temerne la recidiva: tuttavia le oſtruzioni recenti, quando ſi può arrivare a rilevarle, piegan la teſta ai più ſemplici rimedj; ma aſſai volte non ſi comincia a medicarle, ſe non dopo che ſono ſcirroſe, o rendute incurabili. Ma e come mai potrebbe altri luſingarſi di ſcioglierle, quando la loro vecchiezza le ha rendute impenetrabili ai rimedj? E' noto, che l'*apertura dei cadaveri* ci moſtra ogni giorno degli ſcirri duri, come le cartilagini, dei compoſti di tufo, dei cretacei, dei ſecchi a ſegno di ſtritolarſi: ſiffatti ſtati ſi manifeſtano, non meno nelle parti eſterne delle viſcere, le quali ſpeſſo ſon piene di tubercoli, che nel loro interno, la cui ſolidità s'accoſta alcuna volta a quella delle pietre. Le *oſtruzioni*, e gli *ſcirri*, colla preſſione, ch' eſercitano ſopra le parti vicine, eccitano con frequenza delle *infiammazioni*, *delle ſuppurazioni*, *delle putrefazioni*, e delle cancrene, che precipitano in brev' ora i pazienti nel più deplorabile ſtato. Queſto però non impediſce, che non poſſan vivere lunghiſſimo tempo, uſando qualche regola, con delle oſtruzioni, e con degli ſcirri; conciosſiachè non vi ſia coſa più comune del vedere delle perſone, che portano ſiffatto malore quei quindici, ed anche venti anni. Sanno i Pratici, che gli ſcirri della milza ſono da temerſi meno: che quei del fegato, e del meſenterio ſono i più terribili, e che queſti ſecondi ſono per lo più ſcroſoloſi. E' noto altresì, che gli ſtivamenti ſcirroſi, che hanno ingroſſato il volume della parte, ſon meno difficili a guarirſi di quelli, che hanno prodotto un effetto contrario. I doloroſi danno qualche ſperanza di guarigione; ma ſe ne ha pochiſſima, quando ſono indolenti. Quelli finalmente, che occupano la matrice, e le altre viſcere incavate, per lo più degenerano in cancri: sì gli uni, che gli altri precipitano nell' atrofia, e nell' idropiſia. Siccome quello, che abbiamo riportato in queſto articolo, è quaſi tutto fondato ſopra le *inſpezioni anatomiche*; così crediamo ſoverchio il parlarne di vantaggio, tanto più che gli Articoli precedenti contengono quanto può bramarſi riſpetto a tal materia.

Gli *ſtivamenti ſanguigni* vogliono la *flebotomia*, che ſi può iterare, quando lo ſtato del polſo, e le altre circoſtanze richieggionla. Gli *allentanti*, gli *addolcenti*, e i *temperanti*, vi ſon meſſi in opera, di pari che i *rilaſcian-*

laſcianti: nulladimeno parecchi infermi ſi proccurano la guarigione per mezzo della ſola dieta, col molto bere, e col riposo. Non è lo ſteſſo delle *oſtruzioni*, e degli *ſcirri*: la natura in queſto caſo ſarebbe inabile a tutto, ſe l'arte non accorreſſe in ſuo ajuto. *La cavata del ſangue* è neceſſaria, allorchè vi è la ſoppreſſione de' menſtrui, e dell'emorroidi: ella può eſſer proficua ancora negli altri caſi, nel principio del male; ma biſogna laſciarla da un lato, quando lo ſtivamento è divenuto ſcirroſo. I *purganti* poſſon metterſi in opera per riparare ai vizj delle digeſtioni: ma non ſe ne ſperi il menomo vantaggio per le oſtruzioni; che anzi il più delle volte le irritano, ſe non ſi fa uſo dei minorativi, o correttivi. Tutti ſanno, che in queſto caſo amminiſtranſi in copia gli *allentanti*, i *temperanti*, gli *epatici*, e gli *aperienti*, e tali ſono il *ſiero*, le radici di *pazienza*, di celidonia, ec. quelle di *ſpergolo*, d'erba *appio*, di *bruſco*, e d'*eringio*; i cicoracei, la ſcolopendra, e il creſcione, il rabarbaro, e l'aloè; il borace, il ſale ammoniaco, il ſal vegetabile, il tartaro vetriolato, il ſale *de duobus*, i centogambe, ec. Dopo di queſti ſi dà di mano agl'inciſivi, de' quali i più approvati ſono le gomme, il ſapone, l'anti-ettico del *Poterio*, la panacea, e il mercurio dolce; ma nelle *acque minerali* abbiamo, onde ſupplire a tutti queſti rimedj, come quelle, che ne riuniſcono tutte le proprietà; imperciocchè e chi non ſa, che le medeſime ſono allentanti, temperanti, epatiche, aperienti, e inciſive? Si fa uſo ſecondo le circoſtanze, ora delle fredde, ora delle calde: fra le prime le acque di Vals, di Paſſy, di Forges, di Cranſſac, e di Sedlitz, ſono le più approvate: quelle di Plombieres, di Vichy, di Bourbonne, di Varege, e del Monte d'oro, ſembrano le migliori fra le termali. I *tonici*, ed i *marziali* non poſſono amminiſtrarſi, ſe non ſia ben avanzata la guarigione: l'eſperienza ci ha pur troppo inſegnato, come negli altri tempi non ſolo erano inutili, ma eziandio pregiudiziali: biſogna però eccettuarne il *tartaro calibeato*, che ſembra darci minor timore delle altre preparazioni marziali. Debbonſi bandire da queſta medicatura i *calmanti*, e ſpezialmente gl'*ipnotici*: e a dir vero, non vi è, ſe non coloro, che vivono, come ſi dice, alla giornata, ſenza prenderſi briga di ciò, che può accadere in progreſſo, i quali abbiano la temerità di preſcriverne.

Fi-

Finalmente, ſe è neceſſario in queſto male il fare un *lungo uſo dei rimedj*, è altresì importantiſſimo il *non multiplicargli ſoverchio*: tuttavia uno è talora coſtretto a *variargli*, poichè la natura vi ſi aſſuefà: e quei tali rimedj, che operavano in un tempo con ſomma efficacia, non producono il menomo effetto in altro tempo: debbon queſti inoltre eſſer fiancheggiati da un ottimo governo, poichè da queſto dipende tutta la riuſcita. Fra i *rimedj eſterni*, i *bagni*, i *mezzi bagni*, e le *fomente emollienti* poſſono arrecare alcun vantaggio; ma nulla affatto ci dobbiamo promettere dai topici riſolventi.

TUMORI INTERNI.

Dalle oſſervazioni anatomiche mi verrà ſomminiſtrata anche la materia del preſente Articolo: ci ſcuopriranno queſte dei *tumori interni* d'ogni ſpecie nella cavità del petto, e del baſſo ventre; ed anche, tuttochè più di rado, in quelle della teſta, e del canale della ſpina.

Queſti *tumori* ſono *ſcirroſi*, o *ſarcomatoſi*, *anomali*, *inſaccati*, ed *aneuriſmali*, per non parlare delle infiammazioni, e degli abſceſſi, che ſpettano al ſeguente Articolo. I *tumori ſcirroſi* ſolitarj ſono, com'è noto, eſcreſcenze carnoſe di più colori, più, o meno duri: ſono aderenti alle viſcere, alle membrane, ai vaſi, al teſſuto cellulare, ec. Sono di lor natura indolenti, nè divengon doloroſi, che per le circoſtanze dell'adeſione, o della preſſione, ch' eſercitano ſopra le parti vicine: abbiamo già detto, eſſere infinitamente difficile il diſtinguergli col tatto degli ſtivamenti delle viſcere: s'incontra l'oſcurità medeſima per li tumori anomali. Tutto quello, che intorno a ciò ho potuto oſſervare in varj ſoggetti da me medicati, e che ho fatti aprire dopo la lor morte ſotto a' miei occhi, ſi è, che lo ſtivamento delle viſcere troppo inoltrato, e da non rilevarſi col tatto, è ſtato annunziato molto tempo prima da infermità abituali; dove per lo contrario i tumori, de' quali parliamo, ſi manifeſtano in pochiſſimo tempo, e talvolta, quando altri meno ſe l'aſpetta: ho ancora oſſervato, come quelli, le cui viſcere erano oſtrutte, trovavanſi d'ordinario ſenza colore, e cachetici; dove quelli, che hanno dei tumori ſolitarj, poſſon eſſere bene in carne, e di buon colore: ne ho veduti perfino di quelli, che un meſe prima della lor morte moſtravano di godere la più perfetta ſanità. *I tumori*

anomali, e *inſaccati*, più comuni delli ſcirroſi, rinchiudono ogni generazion di materie: vi ſi è talora trovata dell'aria, e della limpida acqua, del ſangue, o della marcia; ma con maggior frequenza delle materie gelatinoſe, untuoſe, o ſebacee: contengono eziandio delle idatidi, delle carni fungoſe, delle maſſe glanduloſe, delle cartilagini, ed anche delle oſſa: vi s'incontrano finalmente delle materie geſſoſe, o del tufo, e delle veraci pietre, ſimili a quelle dei reni, e della veſcica. Queſti tumori, sì gli *ſcirroſi*, che gl'*inſaccati*, compariſcono talvolta infiammati, e canceroſi, e per tale accidente fannoſi in eſtremo doloroſi: gli uni, e gli altri poſſono riſvegliare i più atroci dolori, i quali aſſaliſcono per paroſſiſmo; ed io gli ho più d'una volta veduti prendere per attacchi d'affezione ipocondriaca: cagionano anche altri ſconcerti, relativamente ai loro attacchi, e alle loro vicinanze. Abbiamo detto, che potevanſi portare lungo tempo delle oſtruzioni anche ſcirroſe nelle viſcere; ma non ſegue lo ſteſſo dei tumori ſolitarj, sì ſcirroſi, che anomali, perchè l'ingroſſamento loro è troppo ſpedito, ed ingenerano delle infiammazioni, delle ſuppurazioni, delle putrefazioni, delle cancrene, degli ſtravaſamenti ec. E' coſa rariſſima, che queſti tumori non ſieno il prodotto d'alcun altro morbo, prodotto difficiliſſimo a conoſcerſi, e quaſi ſempre incurabile. Tutti gli *aperienti*, e gli *ſquaglianti* in queſto caſo ſono inutili; nè poſſonviſi impiegare, che i *rimedj generali* per riparare agli accidenti, o per ſervire di palliativi. Se alcuna coſa può intraprenderſi, queſta ſi è l'applicazione dei cauterj, i quali col procurare d'aprire un varco agli umori depravati, poſſon togliere a queſti tumori una porzione della materia del loro accreſcimento; ma l'oſcurità del loro diagnoſtico ſarà ſempremai un oſtacolo alla loro cura, qualora i medeſimi ne ſieno ſuſcettibili.

Gli aneuriſmi interni, de' quali dobbiamo anche qui ragionare, non ſono niente più curabili, ma d'ordinario ſon meno occulti. Ognuno ſa, che queſti tumori ſon formati dal *dilatamento delle arterie*, che contengono più ſtrati d'un ſangue diſſeccato, o fangoſo, in mezzo dei quali ſi trova ſempre un canale libero pel ſangue ſcorrente, che vi compariſce con frequenza nero, e aggrumato. Le tuniche delle arterie, tuttochè in eſtremo dilatate, divengono d'ordinario più fiſſe, e più ſolide;

tro-

trovanſi perſino cartilaginoſe, ed in parte oſſificate. Il *ſacco aneuriſmale* può divenire d' un'enorme groſſezza: ſonoſene veduti di quelli, che occupavano un intiero lato del petto, o che dalla parte ſuperiore di queſta cavità ſi ſtendevano fino alla maſcella. La diſtinzione degli aneuriſmi in veri, ed in ſpurj riſguarda ſoltanto gli eſterni, de' quali parleremo altrove. L'*interno*, del quale quì ſi ragiona, vien d'ordinario cagionato da uno sforzo violento, o col ſollevare dei gran peſi, o col violento gridare, o con toſſire, o con vomitare, coll'andar del corpo, col partorire, ec. Poſſon produrlo altresì i colpi, e le cadute. Alcuni Autori hanno parlato dell'aneuriſma del cuore: hanno così denominata la dilatazione ſtraordinaria de' ſuoi ventricoli: ſecondo una tale idea, queſto ſarebbe comuniſſimo; ma non vi ſi trovano mai gli ſtrati del ſangue, di cui parlammo, che par, che facciano il carattere eſſenziale di queſto tumore; oltrediché gli accidenti, e le conſeguenze non ſono le ſteſſe. Veramente ſe ne ſono veduti nelle arterie coronarie; ma il cuore, quando non ſi vorrà fare abuſo dei termini, non è ſuſcettibile d' aneuriſma. Il tumore così denominato, occupa d' ordinario il petto, e una parte del collo: vedeſi rariſſime volte nella cavità del baſſo ventre; e ne ſono le più ovvie ſedi il tronco dell'*aorta*, le *ſubclavie*, le *carotidi*, le *intercoſtali*, le *bronchiali*, le *coronarie* e le *iliache*; ma i più frequenti ſono gli aneuriſmi dell'aorta. Se ſi accoſtano alle clavicole, e all'incaſſatura del petto, ſi manifeſtano da un tumore, che compariſce al collo, alle clavicole, allo ſterno, e alle coſtole, non meno nella parte anteriore del petto, che nel dorſo, perchè le oſſa, e le cartilagini di tutte le nominate parti rompendoſi, e caricandoſi in brev' ora, non s' oppongono all'uſcita del tumore, ch'è circoſcritto, molle, e cedente al tatto: vi ſi oſſervano comunemente delle pulſazioni, che corriſpondono a quelle del polſo, ſenza alcuna alterazione alla cute: ma gli aneuriſmi ſituati ſul corpo delle vertebre, che ſono perpetuamente cariate, non ſi manifeſtano, ſe non dopo la morte. Nell'uno, e nell'altro caſo ſi prova una difficoltà di reſpiro abituale: alcuni non potrebbero coricarſi ſenza eſporſi a rimaner ſoffogati: temono perſino di fare il menomo moto, per non cadere in deliquio; e molti ſtentano anche ad inghiottire.

L' *aneuriſma*, talvolta doppio, riſveglia dei *dolori acutiſſimi*, che aſſaliſcono d' ordinario *per paroſſiſmo*, e precipitano i pazienti in uno ſtato ſpaventevole. Molti ſentono internamente *battere* l' *aneuriſma* : il loro polſo è piccolo, duro, convulſivo, e intermittente, maſſime dal lato, che corriſponde al tumore : molto frequenti ſono in queſti caſi le palpitazioni, e le ſincopi : ſe ne veggiono di quelli, che precipitano nel delirio, in convulſioni, e in altri morbi del capo, cagionati dalla compreſſione delle giugulari. Più ſoggetti degli altri a queſto male ſono i *malinconici*, che ne vengono ſovente inveſtiti ſenza che abbiavi dato luogo alcuno accidente: è ſeguitato dal maraſmo, dalla cancrena, dalla cacheſſia, dall' idropiſia del petto, ec. qualora una morte inſtantanea non prevenga un tale ſtato. Queſta ſi dee riferire alla *rottura dell' aneuriſma*, per cui il ſangue ſgorgando in copia affoga in tronco i pazienti, quando ſiffatto ſtravaſamento ſegue nella cavità del petto, o in quella del pericardio, come ce lo ha ſovente fatto toccar con mano l' *apertura de' cadaveri*. Si portano gli aneuriſmi uno, o più anni ; ma tuttochè ſieno ottimamente conoſciuti, e dieno molto tempo, tuttavia non rileva ciò punto per la *guarigione*, perch' è giudicata *impoſſibile*. Non vi s' impiegano, che dei *palliativi* tratti dal metodo generale. In queſto morbo ſono di tratto in tratto neceſſarie le *cavate del ſangue*, eſſendo queſto il ſolo mezzo, che può prolungar la vita ai pazienti, che debbon per altro concorrervi con oſſervare il più eſatto governo.

L' Infiammazione.

Quantunque le principali *infiammazioni interne* abbiano ciaſcheduna il loro particolare Articolo ; tuttavia non laſceremmo di porre in queſto luogo alcune oſſervazioni generali, che non ſolo ſi potranno applicare ad eſſe, ma eziandio a tutte quelle, delle quali ci ſarà ignota la ſede. Tutte le viſcere, le glandule, le membrane, e ſingolarmente il corpo cellulare, e pingue, s' infiammano con eſtrema facilità; ma ſommamente rara ſi è l' infiammazione dei muſcoli. L' eſercizio ſmoderato, o l' eceſſive fatiche corporali, le reſipole rientrate, la gotta rimontata, il reumatiſmo mutato di luogo, la ſoppreſſione d' abituali ſgorghi di ſangue, l' abuſo del vino, dei liquori, ec. ſono le cagioni più frequenti dell' in-

infiammazione: può queſta eſſere anche riſvegliata dagli emetici, dai purganti, e dai veleni, dallo ſtrangolamento dell' ernie, da qualſivoglia preſſione, ec. I giovani, e i pletorici, come quelli, che ſono d' un temperamento ſanguigno, e bilioſo, vi ſono più che ogni altro ſoggetti.

L' *infiammazione* interna viene *annunziata dalla febbre*, e da un *dolore* più, o meno intenſo, pungitivo, lancinante, o pulſativo, relativamente alla ſtruttura della parte, all' eſteſa della flogoſi, e alla ſua diſpoſizione a produrre un abſceſſo: il dolore talora s' ammanſa per qualche tempo, e dà delle falſe ſperanze di guarigione. I pazienti ſi lagnano d' un gran calore, o *ardore* alla parte: provano a un tempo ſteſſo dei leggieri *brividori* irregolari, qualora ſi muovano alcun poco dalla loro poſitura: il ſangue, che loro ſi cava ſul principio, trovaſi d' ordinario nel ſuo ſtato naturale, ma in ſeguito divien ſozzo; vale a dire, che raffreddandoſi, cuopreſi d' una cotenna bianca, e verdaſtra più, o meno tenace: non biſogna tuttavia penſare, che queſta diſpoſizione del ſangue ſia un ſegno certo dell' infiammazione, e che la ſua aſſenza, come molti penſano, renda queſto morbo più terribile. La febbre inſeparabile dalle flogoſi interne, è il più delle volte ardente, e preceduta dal rigor freddo: il polſo è duro, e con frequenza diſuguale; ſi ha male al capo, e ſi ſoffre la ſete. La lingua s' inaridiſce, e diventa anche nera: ſi prova un interno fuoco, che dilataſi oltre la parte offeſa: ſi è tormentati dalle anſietà, dalle vigilie, e da altri ſintomi febbrili. L' infiammazione delle parti membranoſe, come della pleura, del mediaſtino, del diaframma, dello ſtomaco, ec. eccita comunemente il delirio, e gli accidenti più orribili. La *ſede delle infiammazioni interne*, come abbiam detto, non è facile a rilevarſi, qualor ſe ne eccettui quella del polmone, del fegato, e dei reni, e ſi ſtenta anche a decidere intorno a queſti caſi. *La tenſione doloroſa del ventre*, unita alla febbre, indica molto bene la flogoſi; ma rende difficoltoſiſſime le ricerche, le quali fannoſi intorno alla ſua ſede: quante volte non ſi prende l' infiammazione dei muſcoli dell' addome, o del ſuo teſſuto cellulare, per quella delle viſcere? Il ventre ſi trova tuttavia nel primo caſo, più doloroſo, ed i pazienti ſoffrono dolori ineſprimibili per la toſſe, e per tutti quei movi-

 menti,

menti, ne' quali ſono impiegati queſti muſcoli. Il dolor vivo all'epigaſtro, la difficoltà d'inghiottire, il vomito, e il ſinghiozzo, le anſietà, ed il freddo dell'eſtremità, annunziano l'infiammazione dello ſtomaco: quella delle budella ſi manifeſta il più delle volte con un dolore, che ſi riferiſce al bellico: in quella del meſenterio provaſi un dolore aggravativo ai lombi: l'infiammazione dei reni, che ſi fa ſentire a un di preſſo nel medeſimo ſito, è più acuta: la flogoſi del fegato ſi diſtingue baſtantemente col tatto; ma quella della milza, ch'è per altro ſommamente rara, quella del pancreas, ec. ſi preſentano oſcuramente. Parleremo altrove dei *ſegni*, che poſſon diſtinguere l'infiammazion del polmone da quella della pleura, e delle altre parti del petto. L'infiammazione delle meningi, e del cervello ſi ſvela per mezzo d'una crudele cefalalgia, del delirio, e d'altri più gravi accidenti; ma coloro, che attribuiſcono tutti i delirj febbrili a queſta infiammazione, hanno adottato un'ipoteſi dell'apertura dei cadaveri cento volte ſmentita.

Le *flogoſi interne* non ſon mai *ſenza pericolo*, ch'è maggiore, o minore relativamente all'uſo della parte offeſa: queſte durano poco tempo, o degenerano in malattia cronica. Per quelle parti, che non hanno uſcita, non vi è altro ripiego, che lo ſcioglimento. L'emorragia, ed i ſudori, che ſopravvengono verſo il ſettimo giorno, ſon talora favorevoli, ma con più frequenza ſintomatici. Molto meno ci dobbiam promettere dalle orine, tuttochè poſſano deporre verſo il quarto, o il quinto giorno una poſatura, dalla quale cavaſi un buono augurio. Lo ſcioglimento del ventre in alcuni caſi è vantaggioſo; ma le ſcariche delle fecce nere, ed i vomiti della ſteſſa natura ſon forieri di morte. Quando non ha luogo la riſoluzione, ci dobbiamo aſpettare un abſceſſo, un'ulcera, la cancrena, o lo ſcirro. La ſuppurazione ſi ſtabiliſce d'ordinario dal quarto al ſettimo giorno: l'abſceſſo, e l'ulcera divengon mortali per la circoſtanza del luogo, che occupano: la *cancrena* è in brev'ora ſeguita dalla morte: lo *ſcirro* precipita nella febbre abituale nell'atrofia, e nell'idropiſia. I lanciamenti dinotano l'abſceſſo: il dolor lancinativo ci dà ſegno dell'ulcera; il vivo, e abbrucianſe annunziano la cancrena, ed il ſuo inſtantaneo ceſſamento la manifeſta, maſſime quando ſuſſiſtono la febbre,

bre, e gli altri ſintomi. Qualora non eſſendo ſopraggiunto alcun ſegno di ſuppurazione, reſti nella parte una ſenſazione ottuſa di peſo, e di ſtiramento, ſi ha motivo di temerne lo ſcirro: tutto queſto vien confermato dalle oſſervazioni anatomiche. L'infiammazione della *pleura*, quella del *fegato*, e della *matrice*, ſon tenute per le più *terribili*: fa d' uopo aggiungervi quella dello *ſtomaco*, più comune di quello altri penſi, che va a finire il più delle volte ſul terzo, o quarto giorno nella cancrena, o che degenera in ſcirro, ſorgente perenne del vomito, e d'un morbo di languidezza, che fa teſta a tutti i rimedj: ſe vi ſi forma un abſceſſo, lo che è molto raro, queſto ſi evacua per vomito, o per ſeceſſo. L'infiammazione del meſenterio, i cui accidenti ſono più miti, produce il più delle volte un abſceſſo, che s'apre rariſſimamente nel condotto inteſtinale; ma con più frequenza nella capaçità del ventre. Temeſi meno l' infiammazione dei reni, e del polmone, a motivo della libera uſcita della materia purulenta; ma riſpetto alle altre, nulla vi è da ſperare, ſalvo che dal canto dello ſcioglimento, ſopra di che ſi ſa ben preſto a che attenerſi.

Se lo *ſcioglimento* per le parti, che non hanno eſterna comunicazione, è l'unica ſtrada, che poſſa guidare alla *guarigione*, debbonſi fare tutti gli sforzi per procurarla: non vi è dubbio, che le *cavate di ſangue* non poſſano favorirla, ed anche ſollecitarla; ma debbonſi fare nei primi tre, o quattro giorni, nè debbono eccedere in numero: io penſo, che ſi poſſano limitare fra le tre, e le ſei: ſe s'inoltrano di vantaggio, non ſolo non ſe ne ritrae il menomo frutto, ma poſſono produr la cancrena, come con pur troppa frequenza ſi vede accadere nelle parti teſe, e membranoſe: le numeroſe cavate di ſangue ſono anche contrarie alla ſuppurazione, la quale richiede per parte dei vaſi un grado di forza, che loro vien tolta dal ſoverchio vuotamento; e lo ſtivamento privato allora di queſto depuramento degenera agevolmente in ſcirro: fa di ciò fede l'inſpezione dei cadaveri: s' addicono le medeſime anche meno a quelle infiammazioni ſintomatiche, che ſopravvengono alle febbri putride, e maligne già inoltrate. L'*emetico* nel primo giorno dell' invaſione, dopo una, o due cavate di ſangue, ſovente è efficace; ma biſogna guardarſi bene dall'uſarlo, allorchè il ventre è

 teſo,

teſo, o doloroſo: non ſon meno pericoloſi i purganti: al più al più ſi poſſono ammettere i *laſſativi*, come la caſſia, la manna, i tamarindi, l'olio di mandorla dolce, il ſiero, il brodo lungo di pollaſtra, ec. Gli *allentanti*, gli *addolcenti*, i *temperanti*, i *leggieri diaforetici*, e i *riſolventi*, ſono i rimedj, che più rieſcono: tali ſono i cicoracei, la borrana, la ſcorzonera, la ſcabbioſa, il cardo benedetto, il cerfoglio, ec. ſi uſano ancora l'emulſioni; ma deeſi temere l'abuſo dei rinfreſcanti niente meno di quello delle cavate di ſangue, poichè è neceſſario un grado di calore per riſolvere l'infiammazione, o farla ſuppurare; lo che può eſſere impedito da ſiffatti rimedj. Il *ſangue d'irco*, tanto commendato per la cura della peripneumonia, non è da diſpregiarſi nelle altre infiammazioni. L'uſo degli *aſſorbenti*, propoſto da molti, mi ſembra più coerente al raziocinio, che all'eſperienza. I *calmanti* ſono ſoſpetti in tutti i mali, che poſſono andare a finire in cancrena: in queſto male ſon meno da temere nei primi giorni; ma ſi amminiſtrano con maggior ſicurezza i *nitroſi*, il *ſale ſedativo*, il *liquore anodino minerale*, ec. Non ſi dee traſcurare in alcun tempo di conſervare libero il ventre coi lavativi: ſuppliſcono queſti ai rilaſcianti, che non ci è ſempre lecito di porre in opera. Le *fomente*, e i *cataplaſmi emollienti*, una veſcica piena di latte caldo, l'applicazione degli animali vivi, o della lor pelle col lor calor naturale, ſono ajuti, dai quali ci poſſiamo promettere dei buoni effetti. Le *mignatte* applicate ai vaſi emorroidali poſſon ſupplire alle cavate di ſangue, e ſono per avventura manco da temerſi. I *veſcicanti*; applicati più vicino che ſia poſſibile alla parte offeſa, hanno ſovente partorito un feliciſſimo effetto, maſſime nell'infiammazion del polmone, e della pleura. L'applicazione dei narcotici non è meno da ſchivarſi di quella ſialo il loro uſo interno: tuttavia s'incontrano dei caſi, nei quali è permeſſo di far correre alcun riſchio ai pazienti, per toglierli ad un pericolo più urgente.

La Suppurazione.

La ſola apertura dei cadaveri ci ſomminiſtra l'iſtoria degli ſconcerti prodotti dalle *interne ſuppurazioni*; e queſte circoſtanze ſono aſſai più prezioſe di tutte le fiſiche ſpiegazioni, che ſono ſtate profuſe intorno a queſto

ſto ſoggetto. Abbiamo detto, che l'*abſceſſo*, conſeguenza ordinaria dell'infiammazione, formavaſi dal quarto fino al ſettimo giorno del male; ma non dobbiamo laſciar di dire, eſſervi delle ſuppurazioni ſtabilite nel terzo giorno, ed anche nel ſecondo della malattia; lo che merita d'eſſere oſſervato. E' noto, che formanſi alla giornata in cortiſſimo ſpazio di tempo delle depoſizioni purulente nel meſenterio, nel fegato, nel polmone, ec. tanto nelle febbri putride, e maligne, come nel vajuolo, ſenza quaſi alcun ſegno di flogoſi. Se ne fanno altresì in breviſſima ora pel trasferimento della materia purulenta da un luogo a un altro: il diſſeccamento inſtantaneo delle piaghe eſterne ce ne ſomminiſtra molti eſempli. La putrefazione dei tumori anomali può anche dar motivo a delle depoſizioni purulente, nelle quali ſonoſi trovate delle pietre, delle oſſa, delle ſcaglie, ec. Gli abſceſſi ſono più, o meno conſiderabili pel volume della parte: io ho veduto entro un moſtruoſo fegato ben quattro pinte di marcia: la donna, che chiudevalo in ſe, era d'una ſtatura più che mezzana: il diaframma vedevaſi forzato fino all'altezza della terza coſtola vera; nè ſi poteva concepire, come il cuore, ed il polmone poteſſero ſtanziare in sì picciolo ſpazio: tale ſi è la *prima ſpecie di ſuppurazione* ſommamente variata, di cui avevamo a parlare. La *ſeconda* non è per avventura meno comune, e n'è differente per le ſole circoſtanze del luogo, che n'è la ſede: ella ſuccede, allorchè l'infiammazione occupa la ſuperficie delle viſcere, i loro contorni, o la lor cavità: la marcia non vi ſi riuniſce; ma diſtrugge, e rode queſte parti. Le *ulceri*, che ne riſultano, ſi dilatano alcuna volta enormemente: il polmone diſtrutto intieramente da un lato, non laſciando in ſuo luogo, che la ſola marcia, ce ne dà un eſempio, che non è raro: a tal ſorta di ſuppurazione è ſoggetto anche il cuore; ma io non ne ho mai veduto l'ulcera penetrarvi molto avanti, tuttochè occupaſſe tutta la ſuperficie di queſta viſcera: ella è altresì comune ai bronchj, ai reni, alla veſcica, alle budella, alla matrice, ec. Vi ha una *terza ſpecie di ſuppurazione*, che ſegue per *traſudamento*, nella quale non vi è nè fomite, nè ulcera: la marcia, che trapela dalla parte, è talvolta ſcorrente, e dà motivo ad uno ſtravaſamento, ch'è comune alle altre ſpecie; ma reſta bene ſpeſſo incollata in foggia

gia

gia di croſta gelatinoſa alla ſuperficie della parte infiammata: queſta vernice, ch'è più, o meno fiſſa, ſovente ricuopre il polmone, il cuore, e gl' inteſtini: ſe ſi toglie via, non ſi vedono, ſe non i ſegni d' infiammazione ſenza la menoma traccia d' ulcera: ſi ſtenta a credere, che queſta croſta ſia il prodotto di ſiffatta infiammazione, quando s'incontra nelle malattie croniche, ſopra le viſcere, le quali ne ſembrano eſenti: e queſto dubbio moſſo da eccellenti Anatomici, non è ſenza fondamento. Io mi ſarei anche fatto a dubitare intorno a ciò, qualora non aveſſi trovato con grandiſſima frequenza queſta ſteſſa materia meſcolata con una marcia ſcorrente, e beniſſimo caratterizzata: ho anche oſſervato in alcuni abſceſſi una materia gelatinoſa molto ſomigliante a quella, che ricuopre le viſcere. Si oſſerva una *quarta ſpecie di ſuppurazione*, che *filtra* il teſſuto delle viſcere ſenza alcun fomite particolare, ſenza alcuna diſtruzione apparente, e ſenza laſciar comparire alcuna coſa eſternamente: è queſto il primo grado di *corruzione*, ch'è noto eſſere comuniſſimo al polmone, al fegato, ec. La marcia, che inzuppa le viſcere, non compariſce, che per le inciſioni, che vi ſi fanno: allora ſi vede ſcaturire da ogni lato: vi ſi ſcuoprono ſovente alcuni piccioli abſceſſi, che ſi vuotano per la ſtrada medeſima: l'epiploon, tuttochè membranoſo, e ſottopoſto a queſta ſpecie di ſuppurazione, ſeguita perpetuamente dalla putrefazione, e della diſtruzione di quello. Ecco ciò, che ci vien poſto ſotto gli occhi dalle oſſervazioni anatomiche; ma che ci ſi offre ſempremai molto oſcuramente, quando ſiamo al letto degli ammalati.

Dopo i *ſegni* dell' infiammazione ci annunziano gli *abſceſſi*, i *lanciamenti*, le pulſazioni, le pizzicature, il ſenſo di peſo, la *febbre*, e i *brividori* irregolari: quei del *petto* danno dei ſoffogamenti, e riſvegliano la toſſe: quei del cervello, che ſono l'effetto ordinario delle cadute, e delle contuſioni, cagionano delle cefalalgie crudeli, degli ſtordimenti, l' apopleſſia, le convulſioni, ec. Quelli del *baſſo ventre* formanſi più alla ſorda; ma ſi poſſono rilevare, toccandogli. I ſintomi d' ordinario s' indeboliſcono, e il polſo faſſi più fleſſibile, quando l'abſceſſo tende a maturarſi: tuttavia ſegue alcuna volta, che i dolori ſieno allora più acuti. Gli abſceſſi putridi, e ſanioſi, prodotti dalla traſpoſizione della materia purulenta, ſono per la maggior parte indolen-

dolen-

dolenti, e non eccitano nemmen la febbre: in tal caſo al più al più ſi può ſoſpettarne, e non ſi manifeſtano, che colle *ſezioni dei cadaveri*. Quegli, che vengon dietro alle febbri maligne, e al vajuolo, che ſi ſcagliano per lo più ſul meſenterio, ſul fegato, e ſul polmone, ſono d'ordinario accompagnati da dolore, e da tenſione, quando ſtanziano nel baſſo ventre; e riſvegliano la toſſe, e l'oppreſſione, ſe hanno la lor ſede nel petto. Le *ulceri* ſono con frequenza gli ſtraſcichi d'un abſceſſo aperto; ma ſe ne poſſon formare, come dicemmo, ſenza che la marcia ſiaſi giammai unita, non ſolo nelle infiammazioni, ma ancora negli ſcirri: quelli, che occupano le viſcere, comunicando coll' eſterno, non ſon difficili a rilevarſi; ma non ſegue lo ſteſſo degli altri, dei quali non ſi può giudicare, ſe non ſe dal dolore rodente, e dalla ſenſazione d'ardore, che provano i pazienti, dalla febbre lenta, dai ſudori abituali, e dall'atrofia, che gli accompagna. Quanto alle *altre ſpecie di ſuppurazione* non ſi può, che ſoſpettare ſopra l'eſame degli antecedenti; concioſſiachè io abbia rilevata fra i ſintomi, e gli accidenti, che le accompagnano, tanta varietà, e ſtravaganza, ch' io credo di potermi diſpenſare dal riferirgli. La *febbre abituale* inſeparabile da ogni ſpecie di *ſuppurazione lenta*, nei primi tempi non è facile a rilevarſi; ma in progreſſo ella compariſce ſenza maſchera, e ſoffre dei lunghi eſacerbamenti, che prendonſi con frequenza per febbri acute, e che anche ſi medicano dai più colla flebotomia con danno ſommo dei poveri ammalati. Il calor della febbre accreſce dopo il cibo, e verſo la ſera: allora ſenteſi del calore nella palma della mano: le guance divengon roſſe, la bocca arida e paſtoſa: provanſi dei brividori irregolari: ſi perde l'appetito, e il ſonno, di pari che le forze, e le carni: ultimamente i ſudori, e la diarrea, come altresì la caduta dei capelli annunziano una vicina morte.

Accade talvolta, che gli *abſceſſi del baſſo ventre*, ed anche del *petto* ſi preſentino al di fuori: allora ſi può ſperar di guarirgli coll' eſterna medicatura: ſe ne caccia fuori anche per via degli ſputi, del vomito, del seceſſo, e delle orine. Queſti fortunati eventi non ſolamente riſguardano le viſcere, che hanno la loro fogna naturale; ma quelli altresì, che non hanno alcuna comunicazione eſteriore: tali ſono i ripieghi della Natura

ini-

inimitabili dall' arte. La ſteſſa marcia, che cova entro il cervello, può corrodere talvolta i ſuoi inviluppi, e cariando la baſe del cranio aprirſi il varco nella cavità delle narici, o delle orecchie, come ſi vede talvolta accadere. Gli *abſceſſi*, che formanſi alla cheta, ſia nel corſo delle febbri, ſia pel traſporto della materia purulenta in una infinità d' altri caſi, ſono i più rei, perchè la marcia v' è d' ordinario di triſta qualità: quelli, che riſultano dall' infiammazione delle parti, che non hanno alcuua uſcita, non ſono ſempre mortali; imperciocchè oltre la ſperanza del riaſſorbimento, può accadere, che la marcia, quando non è in gran copia, vi ſi ſecchi, e vi s' induriſca: circoſtanza, che ſalva la vita a gl' infermi, e non laſcia loro, ſe non degl' incomodi leggieri: ce ne dà alcuni eſempli l' *apertura dei cadaveri*. Le *ulceri* interne, che hanno qualche sfogo, ſono in eſtremo difficili a guarirſi: quelle, che non lo hanno, ſon riputate incurabili: le une, e le altre precipitano nel maraſmo, nei ſudori abituali, nello ſcioglimento del ventre colliquativo, nella gonfiezza, e nell' idropiſia: queſte fannoſi talora *canceroſe*, ma non ſi dà per avventura queſto carattere, che a quelle della matrice. Si può vivere molti anni con un' ulcera ai reni, al polmone, alla matrice, e in altre parti, ove la marcia trova un libero ſcolo: ma non ſi portano altrove per lungo tempo. Le *ſuppurazioni per traſudamento*, e le *putride*, ſono mortali: queſte ultime ſi comunicano alle parti vicine, l' epiploon ce ne ſomminiſtra ogni giorno la prova.

Dopo quello, che abbiamo detto del pronoſtico delle ſuppurazioni interne, può altri ben credere, che non avremo gran rimedj da proporre. Ella è una maſſima ricevuta dai migliori Pratici, sì Medici, che Ceruſici, che la *cavata del ſangue* è contraria ad una ſuppurazione ſtabilita: ſembrerebbe, che ne riſultaſſe, che ſi può cavar ſangue, quando l' abſceſſo ſi forma in un luogo, in cui quaſi niente vi è da ſperare per l' evacuazione: che allora non può eſſere, ſe non proficuo l' interrompere la ſuppurazione; ma ci ha fatto toccar con mano l' eſperienza, che non erano meno da temere, come quelle, che richiamavano la cancrena, o rendevano lo ſtivamento ſcirroſo: accidenti, contro i quali l' arte, e la Natura hanno anche minor ripiego, che contro la putrefazione. I più miti *laſſativi* non rieſco-

ſcono in queſto caſo più dannoſi, che nell' infiammazione: così poſſiamo farne uſo, quando lo richiede lo ſtato delle prime vie: ma queſti non ſono, che palliativi, dai quali niente ci dobbiamo promettere, quanto all' oggetto principale della medicatura. I rimedj, dai quali ſi può ritrarre alcuno ajuto, ſono, gli *allentanti*, gli *addolcenti*, i *vulnerarj*, i *deterſivi*, e i *balſamici*: tali ſono il ſiero, il latte, il riſo, l' orzo, la ſpelta, la vitalba, la veronica, l'ellera terreſtre, la ſanicola, l' iperico, e il piè di leone: il miele, il balſamo del Perù, e del Canadà, la trementina, l'acqua di teda, il balſamo del Lucattelli, ec. Danonſi talvolta con riuſcita le acque di Bonne, quelle di Bagneres, di Barege, di Monte d'oro, ec. Uſanſi eziandio delle acque dette *acidule*; ma meno accertati ſono i lor buoni effetti. E' inutile il dire, che debbonſi applicare dei *topici emollienti*, *e maturanti*, quando gli abſceſſi compariſcono al di fuori; e far uſo delle *injezioni deterſive* per le *ulceri*, alle quali poſſon queſte arrivare. I cauterj debbon porſi nel primo rango dei rimedj eſterni: quei, che ſanno, che ſegue ogni giorno una traſpoſizione della materia purulenta, non dubiteranno, che ſe ne poſſa indirizzare il moto verſo uno sfogo artifiziale; ma innumerabili oſſervazioni provano aſſai meglio, che tutti i raziocinj, queſto eſſere per avventura il più efficace rimedio, che ſi poſſa opporre a un male, che ne ammette tanto pochi. I cauterj non hanno azione ſopra gli ſtravaſi purulenti non meno della teſta, che del petto, e del baſſo ventre: allora dee altri ricorrere ai mezzi noti per evacuar la marcia, che cova: per altro fa d'uopo oſſervare, come queſta *evacuazione* è talora dannoſa al petto: ella fa anche perire in tronco i pazienti, quando il polmone diſtrutto ha ceduto la ſua ſede a una materia marcioſa.

LA CANCRENA.

Le *oſſervazioni Anatomiche*, alle quali ſiamo forzati di ricorrere, ci fanno conoſcere, che tutte le parti interne, più che l' eſterne, ſono ſoggette alla cancrena; ce ne offrono di due ſpezie, l' una *ſecca*, e l' altra *umida*: fo uſo di queſti termini, che non ſono ſtati applicati, che alle cancrene interne, per non introdurne dei nuovi. La *cancrena ſecca* manifeſtaſi per mezzo di tacche livide, o nere, che veggionſi molto comu-

munemente nella pleura, nel peritoneo, nello ſtomaco, nelle budella, nelle parti membranoſe, che veſtono le cavità, o che ſervono d'inviluppo alle viſcere. La *cancrena umida* occupa la ſoſtanza delle veſcere, e ne cagiona lo ſcioglimento, che allora addimandaſi *corruzione*; il polmone, l' epiploon, il fegato, la milza, il pancreas, ſon le parti, che vi ſono più eſpoſte. Queſte due ſorte di cancrene, che corriſpondono molto all' eſterne, ſono per avventura i gradi della ſteſſa infermità; ovvero i ſuoi diverſi effetti, relativi alla ſtruttura della parte. Troviamo un' altra ſpecie di *cancrena*, che produce un' *eſcara*, ſe così può chiamarſi una *bianchiccia pelliciatola* oſſervabiliſſima, ch' è aderente alla ſuperficie delle viſcere, e che ſi ſtacca con ſomma facilità: il cuore è ſommamente ſoggetto a queſto morbo; talvolta ne vengono inveſtiti lo ſtomaco, e gl' inteſtini: più di rado il fegato, e le altre viſcere: queſte tacche bianchicce, alquanto rilevate, ſono più, o meno eſteſe: queſte ora ſon ſolitarie, ora più inſieme: il cuore n' è talora tutto coperto: in tal caſo prenderebbonſi per lo sfogliamento di queſta viſcera. Intorno a queſto particolare io oſſerverò, eſſer molto veriſimile, che quelle pelliciatole, che ſi rigettano colla toſſe, che ſi trovano nelle fecce, o nelle orine, ſono il prodotto d'un ſomigliante sfogliamento, che ſegue nella cavità dei bronchj, in quella degl' inteſtini, o della veſcica.

La *prima ſpecie di cancrena* è ſpeſſo la conſeguenza dell' infiammazione, della preſſione, e dell' eſtenſione ſtraordinaria delle parti; ma può anch' eſſere primitiva, ſenza che abbiavi dato motivo alcuna *cagione* apparente: la febbre maligna, il vajuolo, e le altre malattie acute; la chacheſſia, lo ſcorbuto, la tiſichezza, l' idropiſia, ed altri morbi cronici ce ne fanno vedere ogni giorno di queſta natura: ella è altresì l' effetto delle gran paſſioni d' animo, di certi dati veleni, del veleno degli animali, ec. La *ſeconda ſpecie* è per lo più l' effetto del filtramento marcioſo, come abbiamo additato nel precedente Articolo; ma può di pari dipendere da altra cagioue, ch' è sfuggita ſotto le mie ricerche. Quanto alla terza ſpecie, che moſtra di non avere un gran rapporto colle prima eſpoſte, non par, che appartenga ad alcuna cagione apparente: oſſervaſi anche con frequenza in quei tali, che ſono ſtati portati via da un morbo acuto, come

me altresì in quelli, che ſon morti in uno ſtato di languore: non ſi ſaprebbe decidere, ſe ſia mortale; imperciocchè a giudicarne dalle apparenze, ſembra, che le funzioni delle viſcere, che ne ſono intaccate, non ne poſſano eſſere fraſtornate. Ecco quali ſono le nozioni, ſterili a dir vero, che ritragghiamo dall'anatomia.

La *cancrena interna*, sì la ſecca, che l'umida, il più delle volte vien dietro all'infiammazione: ella è d'ordinario annunziata da un dolore abbruciante, e acuto, il cui inſtantaneo ceſſamento non laſcia il menomo dubbio riſpetto alla natura del male: è veriſimile, che queſta riconoſca altre cagioni, ma l'oſſervazione non ce le ha per ancora ſvelate. La cancrena interna ſi manifeſta talvolta comunicandoſi al di fuori: i vecchi ce ne ſomminiſtrano baſtanti eſempj; nelle altre circoſtanze non ſi può ricorrere, ſe non ſe agli antecedenti, i quali non ci poſſon dare, che congetture. Il *polſo debole*, e intermittente, le *anſietà*, la grande *oppreſſione*, i *ſudori freddi*, ec. potrebber manifeſtare la cancrena interna, qualora tali ſintomi comuni non foſſero a quaſi tutti i morbi. Le *dejezioni marcio-ſanguigne*, nere, e fetenti, ci danno indizio di quella delle prime vie: non vi potrebbe queſta inoltrarſi ſenza forare gl'inteſtini, ed anche lo ſtomaco: io ho talora veduto naſcere da ſiffatto accidente la paſſione iliaca, trovandoſi il ventre teſo per lo ſtravaſamento, ugualmente che nell'aſcite: ma quello, ch'io ho oſſervato di più ſtraordinario, ſi è il laceramento dello ſtomaco, e di quella porzione del diaframma, che al medeſimo corriſponde: lo che aveva dato luogo a uno ſtravaſamento nel petto, ſeguito in brev'ora dall'eſtremo dì dell'infermo.

Se non è agevole il conoſcere la cancrena interna, di qualunque ſpecie ella ſiaſi, ſi può dire, ch'è anche più difficoltoſo il guarirla: i *fortificanti*, i *cordiali*, gli *aleſſiterj*, i *diaforetici*, e gli *antiſettici* ſono i rimedj meſſi in opera per le cancrene eſterne: non vi è dubbio, che poſſanſi impiegare anche in queſto caſo. La *China*, fra i fortificanti par che meriti d'eſſer preferita, di pari che lo *ſpirito di ſale dolcificato*: ſi raccomanda grandemente anche la *canfora*; ma tutti queſti rimedj, e tanti altri, che potremmo additare, ſono di lieve ſoccorſo per un morbo sì occulto, o che non ſi paleſa, ſe non quando non ammette più alcun riparo.

In-

Inſetti, e corpi eterogenei.

Riportiamo ad altri articoli ciò, che riſguarda i vermi ordinarj delle prime vie, ed i cutanei: in queſto non parleremo, ſe non di quei *vermi*, od *inſetti*, che poſſono incontrarſi in quaſi tutte le parti del corpo umano. Intorno a queſto abbiamo delle innumerabili oſſervazioni; ma ſarebbe ſtato deſiderabile, che la gente ſi foſſe meglio guardata dalle ſoperchierie, o che ſi foſſero potute ſpogliare del favoloſo, che queſte racchiudono. Non ſi potrebbe però dubitare, che ſi poſſano ingenerare *vermi* di *varia natura* in tutte le parti del corpo: ſonoſene trovati nel *cervello*, nelle *orecchie*, nei *ſeni* comunicanti colle narici, ſotto il contorno delle palpebre, nei denti, ec. i quali vermi colla loro preſenza cagionano dei dolori acutiſſimi, ed altri accidenti: quei del cervello ſingolarmente, oltre le più orride cefalalgie, producono il delirio, le convulſioni, ec. Ne naſcono entro i *polmoni*, e nei *bronchj*, e queſti ſono ſtati alcuna volta ſpinti fuori collo ſputo. Sonoſene veduti nei ventricoli del *cuore*, nelle auricole, nel pericardio, nel *fegato*, nella *milza*, nel *pancreas*, nel *meſenterio*, nei reni, e nella veſcica, nei particolari follicoli, nei tumori, e in altre depoſizioni, ec. Tutti queſti *inſetti* hanno delle *forme diverſe*, e ſono di differenti groſſezze: ve ne ſono di quelli, che hanno gambe, altri dei peli: ſe ne ſono veduti di quelli, che s' aſſomigliano ai centobambe, alle mignatte, ai bruchi, alle farfalle, alle cavallette, ai grilli, agli ſcarafaggi, agli ſcorpioni, ai ranocchi, alle lucertole, alle ſerpi, ec. I più ſingolari ſono ſtati rigettati per vomito, o per ſeceſſo; lo che, com' è noto, è molto ſottopoſto alla frode. Per non parlare dei microſcopici, ſonoſene talvolta ſcoperti nella poſatura dell' orine, e nel ſangue: ma ſi dee riflettere, come queſti liquori non ſon divenuti verminoſi, ſe non dopo eſſere ſtati a ripoſare per qualche tempo, e che non erano tali, quando ſono uſciti del corpo: rifleſſione naturaliſſima, alla quale pare, che altri doveſſe fermarſi. Non credo, che ſi poſſa tampoco dar molta fede a quello, che ci vien detto dei vermi più conſiderabili, che ſono uſciti per l' apertura della cavata del ſangue. La gente è vaga del mirabile, e troverannoſi ſempre molti impoſtori, che ſi prenderanno cura di ſoddisfarla.

Le

Le oſſervazioni, che riſguardano le *pietre*, e gli altri *corpi eterogenei*, ſono, ſe ne tronchiamo alcune eſagerazioni, aſſai più ſicure, tuttochè meno comuni. Per non parlare del calcolo dei reni, e della veſcica, che avranno i loro particolari Articoli, poſſonſi incontrare delle pietre, e della renella per tutto il corpo: veggionſene alla giornata nel *cervello*; ed è anche raro, che non ſe ne trovi ſotto la ſteſſa glandula pineale: ſe ne trovano nei ventricoli, nella baſe del cranio, e altrove: ho io veduto alcuna volta il cervello tutto ghiajoſo, nè ho mai trovato, che quelle perſone, che ſono ſtate il ſoggetto di queſta oſſervazione, ne ſieno ſtate incomodate: ma non è lo ſteſſo delle pietre d' un dato volume, che producono crudeli cefalalgie, il delirio, il ſopimento, la vertigine, le convulſioni, l' acciecamento, ec. Le concrezioni di tufo del *polmone*, e dei bronchj, ſon comuniſſime, e ſe ne gettan fuori perfino ſputando: eccitano queſte la raucedine, la toſſe, l' oppreſſione, l' emoptiſi, la tiſichezza, e il maraſmo. Trovanſi eziandio delle pietre nel cuore, nè vi ſono più rare delle oſſificazioni: le medeſime cagionano palpitazioni, e ſincopi. Si formano parimente delle petrificazioni nel *fegato*, con più frequenza nella ſua ſuperficie, che nella ſua ſoſtanza: danno motivo di pari che nelle altre parti a dolori relativi al grado di ſenſibilità, e alla ſtruttura del luogo, che inveſtono; ma i dolori, ed altri ſintomi, che riſvegliano, ſono comuni a tante altre malattie, ch' è quaſi impoſſibile l' indovinare, ſe debbanſi mettere nel numero di pietre l' eſcrezioni bilioſe, che trovanſi tanto frequentemente entro la ciſtifellea. Finalmente le pietre della milza, del pancreas, e del meſenterio, ſon molto rare, ſe non prendonſi per tali gli ſcirri induriti.

Abbiamo innumerabili oſſervazioni intorno alle pietre trovate nelle *prime vie*, rigettate per vomito, o rendute per ſeceſſo. Se ne ſono pure ſcoperte nei *teſticoli*, nelle *veſcichette ſeminali*, nella *matrice*, e nella *placenta*, nei vaſi, nel corpo cellulare, nei muſcoli, ec. Se ne formano verſo il contorno delle palpebre, negli orzajoli; ſe ne ſono rigettate per le narici, nè è coſa rara il trovarne *ſotto la lingua*, e nelle altre parti della bocca. Ognun ſa, che la materia del *ſudore* in alcuni tiſici è *arenoſa*; che la gotta depone ſopra le articolazioni una materia *tofacea*, e che l' effetto ſteſſo è

prodotto dal reumatiſmo: trovanſi finalmente negli abſceſſi, nei tumori anomali, e ſcirroſi, delle *concrezioni pietroſe* di tutte le forme, dei *corpi oſſei*, e cartilaginoſi: vi s'incontrano ancora dei *corpi eterogenei*, che ſono ſtati inghiottiti, od introdotti d'altra maniera, come aghi, chiodi, coltelli, forchette, palle di piombo, ſemi, noccioli, ſpine, ſchegge di legno, fili di paglia, oſſa, reſte, penne, e ſomiglianti. Si ſa, che formanſi comunemente delle pietre nel corpo degli altri animali: oltre il *bezoar*, *la pietra* di *ſpinoſo*, di *capro*, di *ſerpe*, e di *granchio*, dai Curioſi cuſtodite nei loro muſei, trovanſene nei buoi, nei caſtrati, nei majali, nei cervi, nei cavalli, ec. Gli uccelli, ed anche le loro uova, non ne ſono eſenti. Tali ſono i deviamenti della natura, che moſtra di prenderſi piacere d'imbarazzare i Filoſofi, ponendo ſotto gli occhi i prodotti animali, minerali, e vegetabili (eſſendoſi anche trovate delle piante col germoglio) in luoghi i meno atti alla loro generazione.

I Veleni.

Traggonſi dai tre *regni* i *veleni*, come i *rimedj*, che aſſai fiate non differiſcono fra loro, che per la ſola doſe; avvegnachè molte ſoſtanze ſieno l'una all'altra in rapporto alla maniera d'amminiſtrarle. Sono i veleni più, o meno attivi: ve ne ſono di quelli, che ammazzano quaſi ſul fatto: altri nello ſpazio d'alcune ore, d'alcuni giorni, d'alcuni meſi, ed anche, come ſi pretende, dopo varj anni: gli attivi eccitano i più orribili ſintomi, dove i più lenti operano inſenſibilmente, e precipitano nel languore, e nel maraſmo, de' quali s'ignora comunemente la cagione. Si crede, che gl'Indiani abbiano ſopra di ciò ampliſſime cognizioni: ſe poſſiamo farne giudizio dal ſorprendentiſſimo effetto delle loro frecce avvelenate, forz'è confeſſare, eſſer eglino gran maeſtri in queſt'arte funeſta; prodezza, che loro non invidiamo, nè invidieremo giammai. Tutte le prove, che fannoſene ſopra varj animali per provare certi veleni, non poſſono darci molti lumi: è noto, che le mandorle amare, ed il prezzemolo, che uſiamo alla giornata, ammazzano gli uccelli: che le capre mangiano impunemente il titimalo, che avvelena gli uomini, e i peſci; che la noce vomica, adoprata da noi talora come aleſſiterio, uccide i cani, ec.

Non

Non è ſempre agevole il determinarſi intorno alla *natura dei veleni:* ſiamo quaſi certi, che la polvere del vetro, del criſtallo, e del diamante, operano in una guiſa puramente *meccanica:* che l'arſenico, il ſublimato corroſivo, il verderame, le canterelle, ec. ſono acri, che divorano: che lo ſpirito di nitro, di zolfo, d'allume, e di vetriolo, ſono *acidi cauſtici:* che lo ſtramonio, il juſquiamo, la mandragora, il ſolano, la belladonna, ec. ſono *narcotici*. Sappiamo, che i primi portano la loro azione ſopra le prime vie principalmente, e che gli ultimi non operano, che ſul ſangue, o ſu gli ſpiriti; ma noi non ſappiamo, in che conſiſta il veleno della cicuta, dell'evanto, dell'aconito, del lauro, dei funghi, e d'un'infinità d'altre piante; per non parlare del veleno della vipera, degli animali ſtranieri, ec. dei quali ſe ne ignora affatto la natura. Oltre le diviſate difficoltà, è ſpeſſo impoſſibile nella pratica l'indovinare, qual ſia il veleno, che viene dalla mano degli ſcellerati; e tutto quello, che può ſaperſi in tali occaſioni, ſi raggira ſopra ſemplici congetture, o ſoſpetti; concioſſiachè i ſegni cavati dagli effetti del veleno, non danno quaſi mai quella certezza, che baſti per aver tanto in mano da pronunciare ſopra di ciò.

Le inſtruzioni, che ricaviamo dagli ammalati, e dagli aſſiſtenti, poſſon darci molti lumi intorno ad un ſiffatto accidente, allorchè non vi ha parte l'iniquità; ma negli altri caſi ſiamo perpetuamente abbandonati a delle congetture, che non ci laſciano decidere. *I ſegni dell' avvelenamento* ſono, generalmente parlando, la cefalalgia, le vertigini, l'oſcuramento della viſta, lo ſguardo truce, il delirio, il tremore, e le convulſioni; l'enfiagione delle labbra, e della lingua, l'annerimento di queſte parti, ec. il reſpiro troncato, il ſerramento di cuore, le palpitazioni, gli ſvenimenti, e le ſincopi; le anſietà, il ſinghiozzo, il dolor mordente dello ſtomaco, dolori colici, vomito, il mal del *miſerere*, la colera, le dejezioni ſanguigne, la tumefazione degl'ipocondrj, ec. Il polſo rade volte è naturale, ma ſpeſſo debole, e profondo, intermittente, e convulſivo: ſi oſſerva ancora una grande oppreſſione, l'eſtrimità fredde, ſudori freddi, enfiore di tutto il corpo, macchie cutanee, negrezza delle unghie, ec. Queſti ſegni ſon comuni a quaſi tutti i veleni, ſienoſi di qualunque natura eſſer ſi vogliano; nulladimeno ſi è oſſervato, che l'

ardore abbruciante dell'eſofago, e dello ſtomaco, la gola enfiata, la ſete ardente, gli atroci dolori di viſcere, le dejezioni ſanguigne, la paſſione iliaca, e la colera, le ſincopi, e ſomiglianti, erano gli ordinarj effetti dei *veleni corroſivi*, sì agri, che acidi. Ci ha pure inſegnato l'eſperienza, come i *veleni narcotici* cagionano le vertigini, il letargo, i delirj furioſi, le convulſioni, le nauſee, il vomito, ec.

La cicuta, ed i funghi, veleni, dai quali ſiamo minacciati più che da qualunque altro, meritano d' eſſere eſaminati diſgiuntamente. La *cicuta*, della quale è ſtata ſpeſſiſſimo preſa la radice per quella della paſtinaca, e le foglie per quelle del prezzemolo, eccita talvolta anche ſul fatto ſteſſo un intorpidimento, le vertigini, ingombramento di viſta, il delirio, la perdita della memoria, le convulſioni, il vomito, il ſinghiozzo, l'ardore, e il dolor di viſcere, l' enfiagione della regione epigaſtrica, lo ſgorgo di ſangue per le orecchie, la ſchiuma alla bocca, ec. A fronte d'una tale eſpoſizione è agevole il giudicare, ſe la noſtra cicuta è il veleno del medeſimo nome, sì famoſo preſſo gli antichi, che dava una morte dolce, e tranquilla, quale darebbe un narcotico. I *funghi veleno ſi*, de' quali ſi fa uſo anche con più frequenza, producono d' ordinario un effetto più lento, e talvolta non operano, ſe non dopo dodici ore, e perfino dopo un giorno intiero: eccitano queſti nauſee, e vomiti orribili, la colera, dejezioni, e orine ſanguigne, cardialgie, e coliche, ſete ardente, furore, e oppreſſione, gonfiamento degl' ipocondrj, ec. Il polſo è frequente, e concentrato; ſi ſente talora la pulſazione dell' aorta, o della ciliaca: provanſi delle anſietà, una grande oppreſſione, l' eſtremità fredde, ec. Ciò non oſtante ſi è ſpeſſiſſimo oſſervato, come la *cicuta*, e i *funghi*, di pari che gli altri veleni tutti non producono in ognuno di coloro, che gli hanno preſi, gli effetti medeſimi: lo che dee eſſere aſcritto alla doſe più, o meno forte, e ad una infinità d' altre circoſtanze: per altro il vomito più, o meno pronto, invola anche una parte indeterminata del veleno: accade anche talvolta, che dopo una tale evacuazione ne rimanga sì poco, che non ſia valevole ad ingenerare alcuno ſconcerto nelle prime vie; ma le conſeguenze non ſon meno da temerſi; e ſi è più d' una volta veduto, che apriva il varco a contrazioni di muſcoli, alla paraliſia,

allo

allo ſcorciamento delle membra, e ad uno ſtato di languore, che conduceva a morte i pazienti. Queſto dee intenderſi non ſolo della cicuta, e dei funghi; ma eziandio di qualſivoglia altro veleno. Sonoſi veduti a un di preſſo gli effetti medeſimi dall' argirite, o ſchiuma di piombo nel vino, ch'è una ſpecie di veleno, al quale non manca, che la doſe; e la colica dei Pittori può riputarſi un verace avvelenamento.

Ci reſta a parlare dei ſegni, che ſi poſſon cavare dall'*inſpezione dei cadaveri*. Il corpo di quegli, che ſono ſtati avvelenati, è d'ordinario gonfiato, col ventre ſommamente elevato: veggionſi alla cute delle macchie livide, e nere: la lingua è tumefatta, e come abbronzata, le unghie nere, e slogate, ed i capelli caſcano appena toccati. Veggionſi interiormente delle dilatazioni enormi, e degli ſtrangolamenti in alcune porzioni, del condotto inteſtinale, dei ſegnali d'infiammazione, e di cancrena ſopra tutte le viſcere, e ſingolarmente nello ſtomaco, e nelle budella, che ne ſono ſpeſſo corroſe, forate, e che talvolta caſcano a pezzi: le macchie, che ſi oſſervano per tutto, ſon livide, porporine, o nericce, ed in alcuni ſi è trovato il fegato riarſo, e abbronzato. Tali ſegni uniti a quelli, che ſon preceduti alla morte, quando poſſiamo eſſerne informati, poſſon formare un grado di certezza, che s'accoſti alla perſuaſione; ciò che la probità vuole, che s'eſponga con chiarezza in una relazione, che debba ſervire di regola ai giudici.

Se il numero dei veleni è grandiſſimo, ſi può dire, ch'è molto ſcarſo quello dei rimedj: noi non potremmo nemmen dare intorno a ciò, ſe non ſe delle generalità, delle quali i Medici, che ſanno il loro meſtiero, poſſon fare delle rette applicazioni. Quei rimedj, e dei quali, ſecondo le apparenze, ci ſiamo ſerviti con maggior riuſcita quaſi contro tutti i veleni, formano naturalmente *tre claſſi*. *La prima* comprende l'*emetico*, e gli altri *evacuanti* delle prime vie. Non vi è dubbio, che queſti non ſieno i rimedj più efficaci, allorchè s'amminiſtrano con baſtante ſpeditezza; ma ſiccome i corroſivi, e molti altri veleni eccitano con frequenza vomiti orribili, così in tal caſo ſiamo diſpenſati dall'amminiſtrarne: i medeſimi ſono anche pericoloſi, quando il male ſi è ad un tal ſegno avanzato: ſi danno con ſicurezza maggiore, ed in tutti i tempi contro i

veleni narcotici. La *ſeconda* riſguarda gli *allentanti*, i *rinfreſcanti*, e gli addolcenti: tali ſono l'acqua pura intiepidita, l'acqua con miele, l'oſſicrate, e la limonata, l'emulſioni, il brodo lungo di pollo, o di vitello, il decotto di malva, o di riſo, il ſiero, il latte, il burro ſquagliato, gli olj, e i brodi graſſi. I lavativi addolcenti col latte, col burro, coll'olio, e col miele debbono avervi luogo. Tutti i diviſati rimedj, la cui ſcelta dev'eſſer regolata dalle circoſtanze, ſon proficui per qualſivoglia ſpecie di veleno; ma hanno una maggiore efficacia contro gl' irritanti, e i corroſivi. Si è oſſervato, come niuna coſa fermava con più ſicurezza i rei effetti delle canterelle, delle quali è noto, che ſervonſi talvolta i diſſoluti, quanto il ſiero. La *terza claſſe* abbraccia i *cordiali*, gli *aleſſiterj*, e i *diaforetici*, come la triaca, l' *orvietano*, il mitridato, il diaſcordio, l'aglio, la polvere di vipera, i ſali volatili, ec. Quanto ai bezoar, de' quali ſi fa grand' uſo, io non gli credo gran fatto proficui. Contro i *veleni acidi*, come il vetriolo, e il ſuo ſpirito, quel di nitro d' allume, ec. ci ſerviamo di ſale di tartaro, degli occhi di granchio, e d' altri *aſſorbenti*. *I veleni narcotici*, oltre gli *evacuanti* delle prime vie richieggono la cavata del ſangue, l'odore degli ſpiriti volatili, dell'aceto, ec. gli *acidi vegetabili* preſi per bocca vi ſono anche utiliſſimi, di pari che i *lavativi ſtimolanti*. Si applica eziandio talvolta la cavata del ſangue ai *veleni agri*, e *corroſivi* colla mira d'impedire l'infiammazione, e di calmare la violenza dei dolori. Gl' *ipnotici*, dopo le ſufficienti evacuazioni, arrecano ſpeſſo un buon ſoccorſo contro i *veleni* irritanti sì acri, che acidi.

Quantunque non ſi poſſa determinare, quale ſia la natura dei *funghi* velenoſi, egli è certo, che aprono il varco a ſconcerti, i quali non ſi poſſono riferire, che a una materia irritante, e che vi ſi rimedia con quelle coſe, le quali abbiamo detto eſſere adattabili ai veleni corroſivi; vale a dire, col brodo lungo di pollo, di malva, coll'olio, col latte, col burro, e ſomiglianti. I rilaſcianti, e i lavativi vi ſon meſſi in opera con buono evento, di pari che le fomente emollienti, ed i bagni. Dopo avere ottenuto delle buone evacuazioni, e d' aver rimediato agli accidenti preſſanti, ſi dà mano ai cordiali, ed agli aleſſiterj, i quali amminiſtrati in altro tempo ſarebbero affatto incoerenti. Si combatto-

no

no i rei effetti della *cicuta* colla più ſpedita evacuazione delle prime vie: non ſi teme di dar del vino perſino ſul bel principio: vi ſono ſpeſſo neceſſarie le cavate di ſangue; ma gli *allentanti*, i *rinfreſcanti*, e gli *addolcenti*, ſono per avventura ſoprattuto neceſſariſſimi. Non merita il pregio il riferire ciò, ch' è ſtato più particolarmente operato contro i veleni. Io non rinvengo negli Autori, che ripetizioni, o contraddizioni manifeſte, e quaſi ſempre un' inſuſſiſtenza, dalla quale non può cavarſi alcun lume: ma ſe le noſtre cognizioni intorno a ſiffatta materia ſono limitatiſſime, biſogna confeſſare, che quelle, che ſoſpiriamo, ſarebbero ai dì noſtri poco proficue ſotto un regno, in cui ſembra, che queſt' arte funeſta, un tempo sì familiare, ſia intieramente ignorata; e queſto non è il ſolo vantaggio, che ritragghiamo dalla ſapienza del preſente Governo.

SEZIONE SECONDA.

Malattie interne della Teſta.

LE VERTIGINI.

SOno queſte di rado idiopatiche, ma con grandiſſima frequenza il ſintoma, od il foriere d'un' altra infermità. Ad alcuni ſembra, che gli oggetti ſi muovano in giro: in altri s' intorbida la viſta; ma i più provano nello ſteſſo paroſſiſmo tutti e due queſti accidenti. In tale ſtato i pazienti ſtando in piedi barcollano; e quando non prendono delle cautele, cadono anche per terra. Io non riferiſco tutte queſte coſe notiſſime ad ognuno, ſe non perchè gli Autori ſcolaſtici hanno creduto di far coſa dicevole di ſtabilire tre ſpecie di vertigine; cioè (*vertigo gyroſa*, *tenebroſa*, *& titubans*): diſtinzione ſciocca, rigettata dai Pratici, i quali non vi rilevano, che i gradi del male medeſimo. Reſto ſorpreſo, che ſienoſi dimenticati di riconoſcerne una quarta ſpecie, che ſi ſarebbe potuta con ugual fondamento appellare *ſoporoſa*; avvegnachè certuni per alcun tempo perdono il conoſcimento. I *Letterati*, quei, che ſono ſoggetti a *palpitazioni*, e a *flatulenze*, quei, che menano una *vita ſedentaria*, o che ſono *ſtitici di corpo*: quei, che mangiano del pane, in cui

vi ſia dell' oglio, o che fanno uſo di certi *tabacchi rapè*: quelli, che hanno fatto delle perdite di ſangue conſiderabili: gl' *ipocondriaci*, e finalmente le donne iſteriche, e le incinte, vi ſono più che altri ſoggetti. I *bevitori*, *i gran mangiatori*, i pletorici, i diſſoluti, di pari che quelli, che ſon continenti, ne ſono talvolta inveſtiti. E' noto, che il reo ſtato dello ſtomaco ſovente la cagiona, di pari che la veduta d'un precipizio, e del rapido corſo dell' acqua, per non parlare dell' alito del carbone, delle cadute, delle percoſſe, e ſomiglianti.

Il male, di cui parliamo, è talvolta preceduto da *dolore*, o *gravezza di teſta*; e ſovente accompagnato da *rumoreggiamento d' orecchie*, dal *vomito*, ec. Nel ſuo più alto grado la vertigine ſomiglia molto l' apopleſſia, ed anche l' epileſſia; ma i ſuoi attacchi durano meno: non ſi può negare per altro, che vi ſi trovi grande affinità fra queſte malattie, poichè con frequenza veggionſi ſuccedere l' una all' altra: imperciocchè la vertigine nei giovani va comunemente innanzi all' epileſſia; ed i vecchi vengon minacciati da un' affezion ſoporoſa, dall' apopleſſia, e dalla paraliſia, maſſime ſe gli attacchi ſon lunghi, e tornano con frequenza: la vertigine paſſeggiera, e quella, che dipende da una cagione, che ſi può allontanare, non ſono da temere.

L' *apertura dei cadaveri* ci manifeſta comuniſſimamente delle inondazioni nel cervello, e principalmente nel terzo ventricolo, ove ſonoſi perfino trovate delle idatidi. Sonoſi oſſervate le carotidi oſſificate, il pleſſo coroide ſtivato, e un ſugo nericcio ſparſo tutt' all' intorno: dei vermi, delle ſuppurazioni putride, ec. Il petto non ci ha ſvelato, che delle concrezioni polipoſe nei vaſi maggiori; ma nel baſſo ventre ſonoſi incontrati degli ſconcerti allo ſtomaco, all' epiploon, e all' altre viſcere di queſta cavità: le veſcichette ſeminali enormemente dilatate, o alterate in altra guiſa, ec.

La *cavata del ſangue*, ſingolarmente dal piede, ſi rende talvolta neceſſario alla vertigine, maſſime ſe l' infermo è giovane, e pletorico. I *vomitivi*, e gli altri *evacuanti* delle prime vie, ſono ſpeſſo i ſoli rimedj efficaci: tuttavia ſi dee uſar con riſerva l' *emetico*, quando vi ſono delle flatulenze. Gli *ſtomachici*, non meno gli *aromatici*, che gli *amari*, e gli *aſſorbenti*, in queſto caſo ſon meſſi in opera con buon evento: tali ſono l' acoro, l' enula campana, la China, la genziana, il ſale

le

le di tartaro, il corallo, ec. S'uſano anche molto i *cefalici*, e gli *antiſpaſmodici*, come la ſalvia, la bettonica, la meliſſa, e la menta, la valeriana ſilveſtre, la peonia, i fiori di mughetto, e di tiglio, il cinabro, l' antimonio, il mitridato, ec. Il ſiero, e gli altri *allentanti*, i centogambe, la gomma ammoniaca, i marziali, e gli altri *deoſtruenti*; i *depuranti*, gli *antiſcorbutici*, e i *ſudorifici*, ſecondo le circoſtanze, poſſonci ottimamente giovare. Ma non vi è coſa, che ſuperi per le vertigini abituali le *acque minerali*, sì fredde, che calde, come quelle di Vals, di Seltz, di Balaruc, di Plombieres, ec. Tutti i rimedj finalmente, che s'addicono all'epileſſia, e all'apopleſſia, poſſono aver luogo in queſto articolo; ma biſogna guardarſi d'applicargli ad ogni ſpecie di vertigine, veggendoſi ogni giorno, che i ſoli alimenti, o una ſemplice evacuazion per ſeceſſo, poſſono dileguarla. Gli *ſternutatorj*, e i *ſalivanti* ſono ſtati alcuna volta proficui: ſonoſi anche vedute guarire delle vertigini da uno ſcolo naturale ſieroſo pel naſo. Ritraggonſi ancora dei gran vantaggi dalle *fregagioni* lungo la ſpina, e alle gambe, dall'*immergere i piedi* nell'acqua calda, dai bagni domeſtici, ec. I *veſcicanti*, il *ſetone*, e il *cauterio* non s'addicono, che alla vertigine *idiopatica*; e allora ſono gli ajuti più efficaci, che ſi poſſano procurare. Non è inutile il dire, che nella vertigine *ſintomatica* ſi dee ſempremai rivolger le ſue mire alla malattia principale, e i rimedj da noi propoſti poſſon ſomminiſtrarci, onde appagarle. E altresì noto a chiccheſſia, che ſe ne dilegua il paroſſiſmo coll'*odor dell'aceto*, con quello delle *ſoſtanze fetide* dei *ſali*, e degli *ſpiriti volatili*, ec.

L'Apopleſſia.

La privazione dei ſenſi, e dei moti volontarj ne formano il carattere principale: ſi può conſiderarla come un profondiſſimo ſonno, che non interrompe le funzioni del cuore, e del polmone. E' noto, che l'*apopleſſia* ha più gradi; che il più delle volte inveſte bruſcamente: che i ſuoi aſſalti ſon talvolta annunziati, o preceduti da alcuni forieri; e che in alcuni tempi ella è più familiare, e in qualche modo epidemica. Nulladimeno queſta malattia sì comune non ſi preſenta ſempre alla ſcoperta, e ſi dà ſovente la ſua denominazione a delle affezioni, che non ſe le aſſomigliano, che per alcuni

effet-

effetti; ma l'inſpezione dei cadaveri ha ſvelato queſti equivoci, col manifeſtare alcuni vizj del cuore, del polmone, ec. i quali producono, come l'apopleſſia, la perdita del ſentimento, e la morte. Per altro non vi è coſa, che ſi accoſti tanto all'apopleſſia, quanto l'ultimo grado della vertigine: alcuni paroſſiſmi ipocondriaci, e iſterici, le affezioni comatoſe, che precedono le febbri maligne, le ſincopi, il catarro ſoffogativo; e finalmente gli effetti della commozione del cervello, della sferza del Sole, della crapula, dei veleni, dell'alito del carbone, ec. Ma quei tali, che conoſcono i *ſegni diſtintivi* di tutti queſti ſtati, e che ſaranno al fatto di tutto quello, che gli ha preceduti, non cadranno in tale errore. Sanno bene i Pratici, che il paroſſiſmo della *vertigine* è più leggiero, e più corto d'un vero attacco d'apopleſſia: che le affezioni comatoſe degl'ipocondriaci, e delle iſteriche ſono quaſi ſempre accompagnate, o precedute da convulſioni, comuniſſimamente abituali. Gli *attacchi ſoporoſi*, che precedono le febbri, offrono maggior difficoltà: tuttavia è coſa sommamente rara, che non ſiaſi fatto veder prima alcun ſegno, che annunzi la malattia principale, anzichè l'apopleſſia, che non n'è, che il ſintoma: per altro lo ſtato del polſo, e del reſpiro, di pari che la cognizione del temperamento, poſſonci ſomminiſtrar molti lumi; nulladimeno ſi è alcuna volta veduta una vera apopleſſia ſeguita dall' emiplegia nell' invaſione della febbre maligna, lo che importa d'oſſervare. Nella ſincope il polſo è ſmarrito, il movimento del petto è impercettibile, il volto cuopreſi d'un color cadaverico, ec. Il *catarro ſoffocativo* s'aſſomiglierebbe più all'apopleſſia, qualora ſi traſcuraſſe d'inſtruirſi degli antecedenti, non meno per rapporto ai forieri dell'apopleſſia, che in queſto caſo mancano, che a cagione delle circoſtanze dell' invaſione, le quali non s'aſſomigliano. Quanto agli effetti della *commozione*, della *sferza del Sole*, dei *veleni*, dell'*alito del carbone*, ec. poſſonſi rilevare per la relazione degli aſſiſtenti. Finalmente ſi è in una ſpecie d'uſo di riguardar, come apopleſſia, l'ultimo ſtato delle affezioni convulſive, per cui tutte le parti precipitano nel rilaſciamento: queſto errore, ſe è tale, non par, che ſia di conſeguenza grande.

L'*apertura dei cadaveri*, ſiccome fra poco vedremo, ci ha fatto conoſcere *tre ſorte d'apopleſſia*; vale a dire,

la *ſanguigna*, la *ſieroſa*, e l'*accidentale*: ella c'inſegna, che la prima naſce dal riſtagno del ſangue nei vaſi del cervello, ed il più delle volte dal ſuo ſtravaſamento; oltredichè abbiamo mille eſempli di perſone, che ſon caſcate apopletiche per aver interrotto l'abito di cavarſi ſangue in certi dati tempi; oppure, lo ch' è la coſa ſteſſa, pel troncamento degli ſgorghi ſanguigni abituali. Le paſſioni veementi, e ſoprattutto la collera, aprono il varco, ugualmente che la pletora allo ſtagnamento del ſangue nel cervello; e i noſtri libri ſon pieni di ſiffate oſſervazioni. Altri è anche ſoggetto all' apopleſſia ſanguigna, quando è molto pingue, ed ha il collo corto: quando uno s' allontana dalle regole della temperanza nel mangiare, e nel bere: quando altri ha una diſpoſizione ereditaria, e trovaſi fra i quaranta, e i ſeſſant' anni. L' *apopleſſia ſeroſa* prende la ſua denominazione dall' inondazione della ſteſſa natura, che trova nel cervello: vi è molta ragione di credere, queſto eſſere l'effetto dell' atonìa, o del rilaſciamento di queſta viſcera, che in queſto caſo compariſce perpetuamente accaſciata: appunto per una tale circoſtanza noi dobbiamo diſtinguerla da quella, che riconoſce pure lo ſteſſo ſtravaſamento, ma cagionato da principio più manifeſto: i vecchi, ſingolarmente ſe ſon rimbambiti, i flemmatici: quegli che hanno una mente torpida, e fanno una vita ſedentaria: coloro, de cui ulceri abituali ſono ſtate diſſeccate, che hanno laſciato di ſputare, ai quali ſi è fermato il ſudore de' piedi: gli ſcorbutici, e i gottoſi: quegli, che da qualche tempo patiſcono un' iſcuria renale: quegli, che traſmodano nel prender tabacco, ec. ſon ſottopoſti all' apopleſſia ſeroſa. La *terza ſpecie d' apopleſſia* è l' effetto d' una compreſſione accidentale del cervello, ſia a motivo d' abſceſſo, o di qualſivoglia altro tumore; ſia per la preferenza d' alcun liquido, in ſeguito di colpi, di cadute, e ſimiglianti; ſia per la depreſſione, o per lo ſlogamento delle oſſa del cranio, ec. Tale è l' idea, che ci poſſiamo formare di queſte tre ſorte d' apopleſſia, che nulla hanno di comune, ſe non ſe l' effetto funeſto, che le accompagna: le medeſime ſono tanto oſcure nel ſoggetto vivente, quanto ſon manifeſte nei cadaveri; tanto più che il temperamento, e le circoſtanze dell' età non n' eſcludono alcuna.

La gravezza, e il dolor di teſta, le vertigini, l' indebolimento della memoria, la voglia frequente di dormire,

mire, l' intorpidimento delle membra, lo ſcolo involontario delle lagrime, la bocca ſtorta, lo ſcampanio dell' orecchie, il tremolar delle labbra, la difficoltà di parlare, il freddo dell' eſtremità, il digrignar dei denti dormendo, ec. ſono i forieri di tutte le ſpecie d'apopleſſia; ma abbiamo già detto, che il loro aſſalto, ſovente era bruſco, e non preveduto. Il ceſſamento di tutte le funzioni animali, e del moto volontario, quello del cuore, e del petto, non iſcoſtandoſi dallo ſtato lor naturale, caratterrizzano molto chiaramente l' apopleſſia; ma fa di meſtieri ſapere, che nel ſuo ultimo grado il reſpiro non è quaſi più ſenſibile, e che il polſo è ſmarrito a ſegno, che molti pazienti in tale ſtato ſono ſtati preſi per morti. Queſte cognizioni poſſon baſtare per diſtinguere l' apopleſſia da qualſivoglia altro morbo; ma biſogna ricorrere ad altri *ſegni* per rilevarne le ſpecie, le quali, ſiccome diremo, richieggono una medicatura eſſenzialmente diverſa. Nella *ſanguigna*, che addimandaſi comunemente un *colpo di ſangue*, e ch' è quaſi ſempre inſtantanea, il paziente ha il viſo roſſo, i vaſi aſſai turgidi, gli occhi mezzo aperti, e vetrini: il reſpiro è per lo più molto libero, ma molte volte con rigurgitio, o con rantolo: il polſo è pieno, e ſviluppato: vi ſono di quelli, che gridano in cadendo: in alcuni la paraliſi ſi manifeſta nel primo inſtante dell' attacco: accade pure talvolta in queſta ſpecie, che ſi abbiano dei digrignamenti di denti, e delle convulſioni, prima di morire. Nella ſeroſa, che viene per lo più annunziata dal ſopimento, il volto è pallido, e le vene poco riſaltanti, il reſpiro è più inceppato, ed il rantolo più forte: il polſo è picciolo, e diſuguale, o intermittente: ſi ha talora ſul fine la ſchiuma alla bocca: ſe vi ha complicamento di queſte due ſorte d' apopleſſia, come ſi è rilevato in alcuni ſoggetti, allora i ſegni ſi confondono; ma d' ordinario corriſpondono più alla prima. Si può ottimamente giudicare della *terza ſpecie di apopleſſia*, quando queſti accidenti noti vi hanno ſpianata la ſtrada, tuttochè i ſuoi ſegni ſieno confuſi con quelli delle due precedenti: ma s' ella dipende da un tumore, o da qualunque altro vizio del cervello, non ſi può ſe non formare delle congetture intorno ai ſintomi, che per lo più non mancano di precederla.

Per l' *apopleſſia ſanguigna* ci offre l' *inſpezione anatomica*

mica degli ſtivamenti, e delle concrezioni poliposſe in tutti i vaſi, non meno della dura madre, che del cervello: il pleſſo coroide enfiato, e varicoſo, ſtravaſamenti di ſangue nei ventricoli fra il cervello, e le meningi, e talvolta nella ſteſſa ſostanza di queſta viſcera, la quale vien forzata dal volume di queſto liquido; ma tali ſtravaſamenti, come in appreſſo diremo, non ſon ſempre il prodotto della pletora: il ſangue, che rigurgita anche nei vaſi del polmone, ne lacera talora il teſſuto; ed è coſa ovvia, che i cadaveri ne rendano pel naſo, e per la bocca: finalmente il capo di quei, che ne ſono ſtati colpiti, gonfia enormemente. Nella ſeroſa ſi vede il più delle volte il cervello accaſciato, i ventricoli inondati d' un ſiero limpido, o ſanguigno, dell' acqua fra la pia, e la dura madre, in maggior copia alla baſe del cranio: queſta ſeroſità penetra ſovente nel canale della ſpina; talora in vece dell' acqua colante trovaſi in tutte queſte cavità una ſpecie di gelatina: il pleſſo coroide è d' ordinario ſcolorito, e pieno d' idatidi. Abbiamo già oſſervato, eſſerſi veduti a un tempo ſteſſo degli ſtravaſamenti di ſangue con delle inondazioni ſieroſe; aggiungeremo ora, che alcuni di quelli, che ſono ſtati il ſoggetto di queſte oſſervazioni, erano ſtati uomini vigoroſiſſimi, e d' un temperamento ſanguigno; lo che forma, come ben ſi vede, una grandiſſima difficoltà nel diagnoſtico di tali malattie. Nell' *apopleſſia accidentale* veggionſi dei tumori molli, ed oſſei, degli abſceſſi, delle idatidi, dei follicoli d' altra natura, racchiudenti un ſiero gialliccio, o del ſangue aggrumato: degli ſtravaſamenti ſieroſi, ſanguigni, e purulenti, cagionati da un numero grande d' accidenti lontaniſſimi dalla cagione ordinaria delle due prime ſpecie d' apopleſſia: nell' accidentale ſi è eziandio veduto la glandula pineale d' una prodigioſa groſſezza, per non parlare della preſenza di corpi eterogenei.

Abbiamo parecchi eſempli d' apopleſſia guariti dalla natura ſenza il menomo ajuto dell' arte per mezzo della ſalivazione, coll' emorragia, ovvero ſenza alcuna ſenſibile evacuazione. L' *emiplegia* n' è la conſeguenza più comune: queſta però ſi dichiara talvolta nel primo momento dell' attacco, ovvero anche la precede: è coſa rara, che la medeſima ſopravvenga dopo i primi quattro giorni: con queſta ſpezie di paraliſia ſi può vivere lungo tempo, e guarirne; ma l' univerſale annunzia

zia comunemente la morte. Si giudica d'ordinario dell' *evento* dallo ſtato del polſo, e da quello del petto: ſi fa buono augurio, qualora il primo è naturale, pieno, e ſviluppato: abbiamo grandi ſperanze, quando il reſpiro è libero; ma temonſi i contrarj: ci fa molto ſperare la febbre, che ſopravviene nell'apopleſſia; e ci promette aſſai anche la libertà d'inghiottire. Se nell' *apopleſſia forte*, poichè abbiam detto, che ve n'erano di più grandi, i rimedj non producono effetto nelle prime ventiquattr'ore, o al più al più dentro i primi tre, o quattro giorni, non ce ne dobbiamo promettere in alcun modo in progreſſo. Molti vengon portati via nel primo giorno dell'invaſione, nel ſecondo, nel terzo; ma molto di rado dopo il ſettimo. Tutti i Pratici dopo *Ippocrate* hanno detto, che la leggiera apopleſſia era di malagevole guarigione, e la gagliarda incurabile; ma queſto aforiſmo non s'accorda ſempre coll'oſſervazione. Nella *ſanguigna* ſi cava un reo *preſagio* dalle convulſioni: ſi perde ogni ſperanza, quando il volto ſi ſcolora, divien livido, e piombino. Nella *ſeroſa*, i vecchi più che gli altri provano dei rilaſciamenti, che d'ordinario terminano in una recidiva, che gli porta via; ma ſe paſſano otto giorni in calma, non ſi ha quaſi più che temere. L'oppreſſione, e il rantolo in queſta ſpecie, la ſchiuma alla bocca, il ſudor freddo, l'involontario ſgorgo dell'orine, e del ventre, hannoſi per rei ſegni: ſe uno non ſi ricovra, non ſi sfugge l'emiplegia, e comunemente ſi reſta colla bocca ſtorta, colla difficoltà d'articolar le parole, ec. Si ſa bene, ſenza ch'io lo dica, che quando dopo i violenti aſſalti è ſeguito lo ſtravaſamento nella ſanguigna, di pari che nella ſeroſa, e nell'accidentale, i ſoccorſi più grandi non potrebbero dilungar la morte, che per alcun tempo, o procurare alcuni momenti di conoſcimento, de' quali, a dir vero, in circoſtanze così funeſte ſi può fare buon uſo. Il *Baglivi* pretende, che l'apopleſſia laſci ſempre qualche ſorta di paraliſi; ma l'oſſervazione non conferma queſto ſentimento.

L'apopleſſia, di qualunque ſpecie ſiaſi, richiede pronti rimedj; poichè da queſta bruſca medicatura, in caſo che non ſia ſuperflua, ſi dee aſpettare tutta la riuſcita. Nella ſanguigna le *cavate di ſangue*, sì dal braccio, che dal piede, e dalla giugulare ci ſi offrono naturaliſſimamente: l'arteriotomia, ai dì noſtri tanto traſcurata,

ta, in queſto caſo è ſtata meſſa in opera con riuſcita. Poſſonvi aver luogo gli *emetici*, e i *purganti*, quando ſi ſono a ſufficienza minorati i vaſi: i primi, che amminiſtranſi con tanta familiarità, ſono ciò non oſtante ſommamente ſoſpetti, e per avventura meglio ſarebbe il bandirgli del tutto, o il non fargli prendere, ſe non dopo avere aperte le prime vie con un purgante: ſi fa ancora per queſta ſpecie d'apopleſſia un uſo frequente delle acque ſpiritoſe e cordiali; ma queſte non poſſono eſſer proprie, ſe non ſe dopo l'evacuazioni d'ogni genere; e anche allora biſogna indebolire coll'acqua comune: non ſi dee meno temere degli odori gagliardi, che malgrado ciò, ſi uſano tanto familiarmente; ma non debbonſi temere i lavativi i più *ſtimolanti* col vino emetico, colla coloquintida, coll'euforbio, ec. Si applicano con vantaggio le *mignatte* ai vaſi emorroidali, alle tempie, dietro all'orecchie, ec. i veſcicanti, e le coppette a taglio ſopra la teſta, ſulle ſpalle ec. il *cauterio attuale* alla nuca, e alle piante de' piedi ec. Fannoſi delle fregagioni lungo la ſpina, e alle gambe: ſi applicano dei ſinapiſmi alle piante. Si è quaſi abbandonato alla plebe l'uſo degli animali viventi alla teſta; tuttavia queſto topico, che non può far male, non è da diſprezzarſi. Quando uno ſi ricovra da queſta tremenda malattia, ſi dee prevenirne la recidiva colla più eſatta dieta, coll'eſercizio, coll'uſo moderato delle cavate di ſangue, dei purganti, delle acque di Balaruc, di Vichy, ed altre *termali*, col cauterio, e ſimiglianti.

Nell'*apopleſſia ſieroſa* ſi dee principiare dall'amminiſtrare in copioſa doſe i *vomitivi*; e qualora queſti non producano buono effetto, ſi potrà dar mano alla *polvere d'Algaroth*. I *purganti draſtici* ſono altresì adattati, di pari che i più *irritanti lavativi*, tali appunto, quali abbiamo propoſto: ſi può anche praticar quello del tabacco, qualora queſti non producano effetto. La *flebotomia* è tanto contraria a queſta ſorta d'apopleſſia, quanto è neceſſaria alla ſanguigna; ed io per me credo, che a motivo dell'indifferente applicazione di queſta, che faſſi comunemente, *Cornelio Celſo* pronunciaſſe, che ammazza gli apopletici, o gli riſana: nulladimeno non ſi dee temere, quando lo permette lo ſtato delle forze, di far aprire una volta la vena, non meno per ſoddisfar quei tali, che la richieggiono con tanta ſmania, che per agevolare l'operazione degli altri rime-

rimedj. I *cefalici*, ed i cordiali in queſto caſo rieſcono ſommamente proficui: tali ſono l'acqua della Regina, la meliſſa compoſta, l'imperiale, e la triacale, lo ſpirito di ſuccino, e di ſale ammoniaco, le gocciole d'Inghilterra, le confezioni cordiali, ec. Gli *ſternutatorj* pericoloſi nell'altra ſpecie, ſono efficaciſſimi in queſta: tali ſono l'Iride di Firenze, il pilatro, l'elleboro bianco, l'euforbio, ec. Si può anche agli eſtremi ſoffiar nel naſo del paziente la polvere di canterelle, il ſublimato corroſivo, ec. Si dee, e queſto è uno dei punti principali, agitar grandemente i pazienti, e porre in opera tutti i rimedj eſterni, che additammo quì innanzi, i quali convengono anche di vantaggio alla ſeroſa, che alla ſanguigna: vi aggiungerò l'odore dello zolfo acceſo, dal quale ſonoſi talora veduti de' buoni effetti. Son da temere, come dicemmo, in queſto caſo le ricadute: altri può difenderſene coll'eſercizio, e col divertimento, coll'uſo moderato dei cefalici, dei purganti, degli aperienti, dei diaforetici, e dei ſalivanti: fra queſti ultimi ſi dee preferire il tabacco in fumo. La ſalvia, l'*elixir proprietatis*, i centogambe, i marziali, l'anti-ettico del Poterio, e l'antimonio diaforetico, ſono i preſervativi più approvati; ma le acque termali di Balaruc, di Plombieres, e le analoghe a queſte, ſono, ſecondo l'eſperienza, le meno equivoche: io vi aggiungerò il ſetone, e il cauterio, da' quali ſonoſi ſperimentati ottimi effetti.

Il *numero più che ſufficiente* dei rimedj da me propoſti per l'una, e per l'altra apopleſſia, non è da paragonarſi con quello, che ſi legge nei noſtri Libri: la bizzarria, che domina, non ci permette il fermarviſi; e quanto a me non dubito, che la maggior parte delle *guarigioni*, delle quali ſi vantano gli Autori, non ſieno anzi ſtate opera della Natura, che il frutto del metodo loro. Abbiamo già detto, e ognuno l'accorda, che vedevanſi con frequenza delle apopleſſie dileguarſi felicemente ſenza l'amminiſtrazione d'alcun rimedio: quelli, con li quali s'opprimono perpetuamente i pazienti in queſte tremende occaſioni, chi ſa, che non attraverſino i felici movimenti della natura, o niente cagionino; lo che certamente riuſcirebbe meglio, riſpetto alla diſpoſizione degli organi offeſi? In tal propoſito riferirò, come un uomo di cinquantacinque anni, al quale per alcuna leggiera indiſpoſizione nel tratto

di

di tre o quattro giorni, era ſtato cavato due volte ſangue dal braccio, e una dal piede, e aveva preſo l'emetico, e un purgante che avevano di conſerva operato molto bene, il giorno dopo la ſua purga non mancò d'eſſer inveſtito da un colpo apopletico, e di morirne, s'io non mal mi ſovvengo, nello ſteſſo dì. Laſcio agl' intendenti la cura di riflettere ſopra le conſeguenze, che ſi poſſono tirare da un tal fatto.

L' Assopimento.

Il ſoggetto del preſente Articolo è trattato dagli Scrittori con tanta confuſione e diſcrepanza, ch'io mi ſentirei tentato di ſopprimerne del tutto i loro nomi, qualora non giovaſſe talvolta il conſultargli. Stabiliſcono eſſi quattro ſpecie d'*aſſopimento*, che indicano colle denominazioni di *Carus*, *coma ſonnolentum*, *lethargus*, & *coma vigil*. I primi due ſon per lo più ſenza febbre: il terzo è quaſi ſempre colla febbre, ed il quarto le appartiene aſſolutamente. Ciò, che addimandaſi *Caro*, *carus*, non è quaſi punto diverſo dall'apopleſſia: è queſto un profondiſſimo ſonno, che a ſtento grande ſi ſcuote colle grida, coll'agitazione, ed anche colla puntura: ſe i pazienti a forza d'eſſer tormentati aprono gli occhi, immediatamente tornano a chiudergli: parecchi hanno anche un rantolo, e un ruſſamento, ſomigliante a quello degli apopletici. Il *coma ſonnolento* è un ſonno più lungo, e più profondo di quello ſiaſi nello ſtato naturale, ma che s'interrompe con molta fafacilità: il più delle volte è idiopatico, e familiariſſimo ai vecchi, i quali s'addormentano parlando, e talora anche mangiando: il ceſſamento della gotta, la ſoppreſſione dell'emorroidi, l'affezione ipocondriaca, e iſterica ſovente dannovi motivo. Il *letargo* non differiſce dalle due prime ſpecie, ſe non per la preſenza della febbre, di cui la medeſima è un ſintoma: è queſto un ſonno profondo, e continuo, che ſi può interrompere, ma per poco tempo. Molti Autori addimandano anche *letargo* quello, che altri hanno denominato *coma ſonnolento*, e *caro*; imperciocchè non vi è coſa più comune della traſpoſizione di tutti queſti nomi, che perciò divengono quaſi arbitrarj. Il *coma vigil*, ch'è ſempre un ſintoma della febbre, è un ſonno apparente, che inganna gli aſſiſtenti, ma che tormenta grandemente l'infermo: con frequenza è accompagnato, o ſeguito dal

delirio: un tale ſtato avrebbe più dicevol luogo nell' Articolo della vigilia.

L' *aſſopimento idiopatico*, del quale in queſto luogo principalmente ſi ragiona, dee eſſer diſtinto, come l' apopleſſia, in *ſanguigno*, in *ſeroſo*, e in *accidentale*; e dee quì riferirſi tutto quello, che contiene intorno a tal ſoggetto l' Articolo precedente. Abbiamo detto, che doveva eſſer conſiderato, come il foriere dell'apopleſſia: ſenza arrivare a queſto grado laſcia talvolta la teſta barcollante, e una debolezza nelle membra, che raſenta la paraliſia. L' *appertura dei cadaveri* giuſtifica pienamente l' affinità, che abbiamo ſtabilita fra i due morbi: vi s' incontrano comunemente le inondazioni seroſe: rade volte ci ſiamo accorti di ſtivamento dei vaſi ſanguigni; ma ſonoſi veduti con frequenza grande dei tumori, e delle ſuppurazioni, dei corrompimenti, ed altri ſconcerti nel cervello: così oſſerviamo, che l' aſſopimento precede più ſovente le due ultime ſpecie d' apopleſſia, di quello preceda la prima. Non proporremo in queſto luogo alcun rimedio, perchè debbonſi cavare dall'Articolo precedente, colle diſtinzioni, e colle modificazioni, che vi abbiamo ſtabilite: ſi può farne uſo altresì contro l' aſſopimento febbrile, quando lo permetta lo ſtato della malattia principale.

Vi ha parimente un'altra ſpecie d' *aſſopimento*, o d' *ubbriachezza*, che naſce dal vino, dalla birra, e dagli altri liquori fermentati, dall' oglio, dall' oppio, e dagli altri narcotici, dal fumo del tabacco, e dalle acque minerali: ve ne ha varj gradi, il più alto de' quali aſſomigliaſi all' apopleſſia ſenz' eſſer ugualmente pericoloſo; ma ſi corre riſchio d' ingannarſi, qualor ſi traſcuri di prendere le neceſſarie informazioni. Siffato ſtato continua talora più giorni: alcuni perdono il ſentimento, come gli apopletici: altri trovanſi immerſi in un aſſopimento, dal quale per alcun tempo non ſi poſſono ſvegliare: ve ne ha di quelli, che paſſano al delirio, ed anche con furore; oppure, ſebben più di rado, cadono in convulſioni. Ma i gradi inferiori non danno da temere: la teſta è sbalordita, il paſſo barcollante: la viſta è torbida, ſi barbotta in parlando, ec. Il meglio, che far ſi poſſa in ſimiglianti caſi, allorchè ſembran gravi, ſi è l' eccitare il *vomito*, ponendo un dito in gola, o facendo bere ai pazienti dell' acqua calda: è raro, che debbaſi ricorrere all' *emetico*, quando

lo

lo ſtomaco è pieno, lo che ſuole per certo accadere nella ubbriachezza; ma ſe ne può far uſo negli altri caſi: ſon perpetuamente proficui i *cliſteri purgativi*. L'*acqua nitrata*, la *limonata*, e gli altri *acidi vegetabili*, vi fanno gran bene. Si è oſſervato, come alcuni eſſendoſi laſciati cadere nell'acqua, erano riſanati dall'ubbriachezza. La *cavata del ſangue* in queſto caſo è ſommamente ſoſpetta, maſſime per l'ubbriachezza ordinaria, per quanto molti ne abbiano vantato i ſuoi buoni effetti: negli altri caſi però ce ne poſſiamo ſervire con riſerva.

Vi ſono finalmente dei *ſonni ſtraordinarj*, che durano delle ſettimane, dei meſi, e degli anni, con intermiſſione maggiore, o minore. Trovanſene eſempli nell'Iſtoria dell'Accademia delle Scienze, nelle Tranſazioni Filoſofiche, negli atti di Lipſia, e in altre Opere, o Giornali periodici: quaſi tutti ſono ſtati inveſtiti queſti ſonni con ciò, che uſiamo di più energico per l'apopleſſia; ma ſembra nella maggior parte di queſte Relazioni, che tutti i rimedj, che ſonoſi potuti mettere in opera, ſieno ſtati infruttuoſi, e che i pazienti ſienoſi dopo un tratto di tempo ſvegliati naturalmente per ſe ſteſſi. Il rimedio, ch'è paruto il più efficace, è ſtata l'*immerſione* inſtantanea di tutto il corpo nell'acqua fredda.

Il Tremore.

Chiccheſſia ha contezza del *tremore*; ma non tutti ſanno, che ve ne ha di due ſpecie; vale a dire, uno, che appartiene alla *paraliſi*, e l'altro alla *convulſione*; e che ſono eziandio con frequenza i forieri di queſti due mali. I vecchi, e i convaleſcenti provano la *prima ſpecie*: il vino, le donne, l'abuſo del caffè, e dei narcotici, i veleni, ec. poſſono darvi motivo: è altresì familiare ai Minatori, a quelli, che lavorano nel mercurio, nei metalli, ec. Il *tremor convulſivo* è cagionato dal freddo, dalla paura, dalla collera, e dalle altre paſſioni d'animo. I *brividori*, noti ſotto i nomi d'*orrore*, e di *rigore*, sì comuni nel principio delle febbri, e in altre circoſtanze, ſono dello ſteſſo carattere: ſopravvengono dei tremori convulſivi dopo alcune febbri intermittenti mal medicate; ma non inveſtono per lo più, che le donne: il brividore è anche un ſintoma delle affezioni iſteriche, ipocondriache, e ſcorbutiche: le ſuppurazioni interne, i vermi, il troncamento de' meſtrui, e dei lochj, la ritenſion d'orina, ec. ne eccitano

tano ſimilmente della ſteſſa natura. Non è malagevole il diſtinguere il tremore, che dee attribuirſi alla debolezza, dal convulſivo: il primo ceſſa per l'inazione delle parti; ed il riposo non difende dal ſecondo: oltredichè il primo è più ſenſibile, quando ſi ſoſtiene alcuna coſa, dove per lo contrario i gran peſi poſſono domare, o moderare il ſecondo. E' noto, che il tremore d'ambe queſte ſpecie è talvolta particolare alla teſta, a un braccio, a una gamba, ec.

L'eſame delle circoſtanze, che ſono precedute, o che accompagnano il tremore, fa baſtantemente diſtinguere quello, ch'è pericoloſo, da quello, che nulla dà da temere. Abbiamo detto, che il tremore della prima ſpecie era talvolta ſeguito dalla paraliſia; ma dobbiamo aggiungere, ch'è più comunemente ſenza pericolo, quantunque ſia rariſſimamente curabile, ſingolarmente nei vecchi. Il tremor convulſivo nei morbi acuti, che ſopravviene al delirio, o al troncamento dei lochj, è ſommamente da temere. Il *prognoſtico* per gli altri dee cavarſi dalla cognizione delle malattie, che lo mantengono, o de' paſſeggieri accidenti, che vi dan motivo.

L'*apertura de' cadaveri* ci ſomminiſtra pochi lumi intorno alla cagione della prima ſpecie; e ciò, che ſi è oſſervato in queſte occaſioni, apparteneva meno al tremore, che alla malattia, che gli era ſucceduta: ma non è lo ſteſſo del tremor convulſivo. Si è veduto il cervello, e la midolla della ſpina inondate d'una ſeroſità verdaſtra: della ſanie nei ventricoli del cervello: delle ſuppurazioni, delle putrefazioni, e perfino dei vermi in alcune parti di queſta viſcera. I vaſi, generalmente parlando, ſon comparſi pieni d'un ſangue purulento, o putrido. Si è trovata la milza orribilmente gonfia, e talora cartilaginoſa: la bile imprigionata nei ſuoi proprj vaſi, che n'erano prodigioſamente dilatati: ſuppurazioni, putrefazioni, e cancrene al petto, e al baſſo ventre; e la matrice principalmente ſi è trovata offeſa, e pregiudicata.

Si vede baſtantemente, importar molto per la medicatura il diſtinguere di quale ſpecie ſia il *tremore*, vale a dire, ſe appartiene alla paraliſi, o alla convulſione, per poter fare una ſcelta adeguata dei rimedj propoſti negli Articoli dell'uno e dell'altro morbo. Tuttavia noi additeremo in queſto luogo quelli, che ſono ſtati con più frequenza meſſi in opera, cioè, contro quel-

quello della prima ſpecie, dopo rimedj generali, i *fortificanti*, gli *ſtomachici*, e i *cefalici*, come la ſalvia, la meliſſa, lo ſtoechas, la ſavoreggia, l'enula campana, il finocchio, la china-china, il garofano, la noce moſcada, ec. ai quali ſi poſſono aggiungere i *marziali*, e i *diaforetici*. Il tremore, che naſce dall'abuſo del *coito*, del *vino*, ec. non richiede, che *allentanti*, *addolconti*, e *temperanti*. Per quello, ch'è cagionato dal mercurio, ſi raccomandano i *cordiali*, i *diaforetici*, i *diuretici*, ec. Si propongono altresì pel tremore di debolezza i *bagni*, le *fregagioni*, e le docciature d'acque, di Borbone, di Vichy, di Digne, di Bagnols, d'Aix-la Chapelle, ed altre *termali*: i linimenti fortificanti, le fomente, e le fumigazioni aromatiche, ec.

Il *tremor convulſivo* richiede altri ajuti: la *cavata del ſangue*, e i *purganti*, ſe le forze, l'età, e le circoſtanze del mal principale lo permettano, vi ſono giovevoli: la prima ſoprattutto è neceſſaria, quando vi è troncamento di qualche ſgorgo di ſangue abituale. Si pon quindi mano, dopo alcuni altri rimedj generali, agli *ſtomachici*, e agli *antelmintici*, agli *antiſcorbutici*, ai *fortificanti*, e agli *aleſſiterj*, ai cefalici, e agli *antiſpaſmodici*. Le *acque termali*, sì per uſo interno, che in bagno, e in docciatura, vi ſono utiliſſime. Siamo accertati d'aver ritratto dei buoni effetti dai *bagni freddi*. Non debbon traſcurarſi le fregagioni; ma ci dobbiamo aſſai promettere dal ſetone, o dal cauterio. Si può finalmente diminuir molto, come abbiamo già oſſervato, il *tremore della febbre*, facendo bere in copia ai pazienti dell'acqua calda alcun tempo prima dell'ora del rigor freddo. Non credo neceſſario il dire, che il tremor paſſeggiero, che naſce dal freddo, dalla paura, dalla collera, ec. non vuole alcun rimedio.

La Paralissia.

E' noto, che la perdita del moto, e del ſenſo; o d'una di queſte due funzioni, coſtituiſce la *paraliſia*, il cui intorpidimento, e debolezza poſſon conſiderarſi come i primi gradi. Si ſa, che ſe inveſte tutto il corpo, ella è *paraliſia univerſale*; ſe un lato, diceſi *emiplegia*; e finalmente ſe occupa una ſola parte, o membro, come un braccio, una gamba, le palpebre, la lingua, la faringe, la verga, la veſcica, l'ano, ec. diceſi *parziale*. Tutte queſte *particolari paraliſie*, avranno

no il loro luogo altrove. La paraliſia rade volte è *primitiva;* ma d'ordinario ella vien dietro all'apopleſſia, talvolta all'epileſſia, e ad altri morbi convulſivi: alla nefritica violenta, alla colica, e alla diſſenteria, alla gotta, e al reumatiſmo: ella è anche un prodotto della vecchiaja, dell'affezione ipocondriaca, e ſcorbutica, della cacheſſia, e del malfranceſe: dello ſpoſſamento non meno per ſoverchia perdita di ſangue, che d'effuſion ſeminale: dei vapori metallici, e ſingolarmente mercuriali, dell'ubbriachezza, e del vino alterato col litargirio, del lungo uſo dei narcotici; e finalmente dell'eſtremo freddo, e ſingolarmente del freddo umido, per non far parola delle piaghe, delle luſſazioni, e delle fratture, che vi danno ſimilmente motivo. I fanciulli divengono altresì paralitici pel regreſſo delle fioriture cutanee, per la rea medicatura del vajuolo, ec. La paraliſia ipocondriaca, la ſcorbutica, e quella, che vien dietro alle affezioni convulſive, privano d'ordinario del ſolo moto. L'intorpidimento, che provaſi nell'eſtremità dopo una compreſſione, o una legatura, ſcuopre con ſufficiente chiarezza ciò, che accade nella paraliſia; e quello, che ſi contrae maneggiando quel ſingolar veleno, che diceſi *torpedine*, può darci ancora intorno a ciò qualche lume.

L'*emiplegia*, dalla quale rimangono comunemente offeſi l'occhio, la lingua, e la bocca, e ch'è la più comune ſpecie di paraliſia, non dà gran fatto da temere, quando è libera la teſta, e ſi può in queſto ſtato invecchiare. La *paraliſia univerſale*, che non porta via in brev'ora gl'infermi, può durar lungo tempo: ſi prende buono augurio dal tremore, dall'informicolamento, dai pungimenti, e dai dolori, che ſi fanno ſentire nelle membra paralitiche: ſi fonda ancora qualche ſperanza ſopra la febbre, che ſopravviene alla paraliſia, che proviene dalla paraliſia ſeroſa. Quando vi è ſola *perdita del moto*, lo che è molto familiare agl'ipocondriaci, e agli ſcorbutici, la paraliſia è meno da temerſi, e più curabile: quella, ch'è ſtata preceduta dall'apopleſſia, o da qualſivoglia altra affezione del cervello, è la più oſtinata; quella, che occupa il baſſo ventre, e le parti inferiori, è mortale. La paraliſia antica diſſecca le parti: non vi è più, che ſperare per le parti offeſe d'atrofia, e che hanno perduto gran parte del lor calor naturale. La paraliſia termina talora

lora per le convulſioni, ma con più frequenza colla cancrena, ch'è comunemente preceduta dall'enfiagione della parte: dobbiamo aſpettarci altresì la cancrena nella paraliſia cagionata dal freddo. La recidiva del male, di cui parliamo, è da temerſi più del primo attacco, e rade volte ſe ne ha un terzo. L'*intorpidimento* nei morbi acuti è un peſſimo ſegno, maſſime ſe vi è leſione alla teſta: non ſi ha da temer gran fatto di quello, che inveſte ſovente gl'ipocondriaci, e le iſteriche. Del rimanente la paraliſia ſi dilegua talvolta, di pari che l'apopleſſia, ſenz'ajuto; e ſiccome è aſſai raro, che non venganvi amminiſtrati rimedj, così non ſi laſcia d'attribuire ai medeſimi il felice *evento*: ſi è anche veduto più volte, che la paraliſia, per la quale ſi era impiegato tutto quello, che l'arte può ſuggerire, ſi è ſul fatto dileguata, per un grande ſpavento, per un'eceſſiva collera, o per qualunque altra violenta paſſione.

L'*inſpezione anatomica*, oltre gli ſconcerti, de' quali abbiamo parlato nell'articolo dell'apopleſſia, fra i quali le inondazioni, sì del cervello, che della midolla ſpinale, e le comuniſſime ſuppurazioni, ci preſenta più particolarmente la putrefazione dei corpi ſcannellati, un vizio nella midolla ſpinale, ora ſciolta, ora diſſeccata, la luſſazion delle vertebre, le ſuture allentate, ec. Biſogna aggiungervi la bile imprigionata ne' ſuoi proprj vaſi, delle putrefazioni, e delle ſuppurazioni nel baſſo ventre, ec.

Dopo ciò, che abbiamo detto intorno alla *cavata del ſangue* nell'Articolo dell'apopleſſia, ſi argomenta dirittamente, che non può appropriarſi, ſe non ſe alla paraliſia, che ſuccede all'apopleſſia ſanguigna; e pur anche la riputiamo inutile, quando è invecchiata. Deeſi per altro aver riguardo all'età, allo ſtato delle forze, e agli antecedenti, come alle cagioni evidenti. E' anche neceſſaria in queſto luogo l'applicazione di ciò, che abbiamo riferito nel medeſimo luogo, riſpetto agli *emetici*, ed ai *purganti*. Poſſonſi però ritrarre dei vantaggi grandi dall'uſo moderato dei ſecondi, non meno contro la paraliſia ſcorbutica, che contro quella, ch'è venuta dopo la colica, ec. Non ſi dee parimente traſcurar l'uſo dei cliſteri acri, ſtimolanti, e aromatici. Oltre queſti rimedj generali, ed altri molti, che poſſon richiedere le circoſtanze ſempre variate, ſi raccomandano i *fortificanti*, i *ſudorifici*, gli *antiſcorbutici*, e gli *aperienti*: i rimedj più impiegati, preſi in tutte queſte claſſi,

 ſono

ſono la *ſalvia*, lo *ſtoechas*, e la *meliſſa*, il fior rancio, la canforata, le coccole di ginepro, il guajaco, i granchi, i centogambe, e le vipere; il ſuccino, i marziali, il bezoar minerale, l'antimonio diaforetico, l'aquila bianca, e altre preparazioni mercuriali. Vien molto commendato altresì l'uſo, sì interno, che eſterno della trementina di Scio, di quella di Venezia, ec. Ma ſi dee far più conto, che di tutt'altro rimedio, delle *acque minerali calde*, tanto preſe per bocca, che in bagno, in docciatura, ec. Le più frequentate ſon quelle di Borbon Lancy, Archambaut, di Vichy, di Borhone, di Monre d'oro, di Balaruc, di Plombieres, di Digne, d'Aix-la Chapelle, di Bagneres, di Barege, ec. Si raccomanda ſoprattutto il docciarne la ſpina: finalmente dobbiamo dire, che ſi preferiſcono quelle di Borbon-Lancy per le paraliſie ſcorbutiche. Si può anche far uſo dell'*applicazione degli animali* viventi, o ucciſi di freſco, della loro pelle fino a che conſerva il ſuo calore: dei *linimenti* coll'olio di petriolo, con quello di lauro, o di formica, coll'unguento marziale, e con altri fortificanti: delle *fomente* aromatiche, e ſpiritoſe: delle *fregagioni* ſecche, o fatte coll'acquavite canforata, e con altri ſpiritoſi liquori: della *flagellazione* con delle ortiche, dei *ſinapiſmi*, dei *veſcicanti*, del *ſetone*, e del *cauterio*: ſi dee porre nella claſſe medeſima i *bagni aromatici*, e quelli del vapore. Si può eziandio in mancanza delle acque termali preparare un *bagno artificiale* con quattro libbre di calcina viva, e due libbre di zolfo, che ſi fanno bollire in un'adeguata quantità dl acqua: il bagno d'*arena*, e quello delle *vinacce*: le foglie di leccio) meſſe in forno, delle quali s'inviluppa le parti, ec. ſono i topici, dai quali ſonoſene veduti de' buoni effetti.

Stupidita', e perdita della Memoria.

La mancanza di comprenſione, e di memoria è l'appannaggio dell'infanzia, e della vecchiezza: ha queſta pure la ſua ſorgente nelle altre età in una diſpoſizione ereditaria; e in queſto caſo a mala pena ſoggiace alla Medicina. Ma non è lo ſteſſo di quella, che è effetto dell'apopleſſia, della commozion del cervello, dell'idrocefalo, ec. Il terrore, i diſguſti, e l'avverſità fanno ſovente *perdere la memoria*, e rendono la perſona *ſtordita*. Quei, che ſtraviziano nel vino, e nelle don-

donne, di pari che coloro, i quali ſanno un lungo uſo dei narcotici, provano ſpeſſo la ſteſſa ſventura: la soppreſſione de' menſtrui, e le perdite eceſſive di ſangue, hanno pur fatto cadere in queſto ſtato, di pari che le più gravi malattie, ſendoſi trovati dei convaleſcenti, che ſi erano perſino ſcordati del proprio nome. L'abuſo che altri fa dello ſpirito penetrante, e della vivacità del fanciulli, le fatiche innanzi tempo, colle quali ſi opprimono, e più che altro la loro lubricità, con frequenza gli rende ſtupidi: accade ancora talvolta, che lo ſpirito ſi ſviluppi molto tardi; poichè ſi ſa, come alcuni di quegli, che ne hanno in copia, ſono ſtati balordi, e ſtupidi in lor gioventù, e, lo che è anche più ſingolare, che perſone ſtupide, e ſenza memoria, ſon paſſate nello ſtato oppoſto, per una grande infermità, per una caduta, e per altri accidenti, i quali in altre circoſtanze, hanno ſpeſſiſſimo cagionato la *ſtupidità*.

L'ereditaria, e quella della grande età, ſono *incurabili*. La *perdita della memoria*, ſenza manifeſta cagione, preſagiſce ſovente l'apopleſſia, e la paraliſia. Si può curar quella, che naſce dall' ubbriachezza, dai narcotici, dallo ſpoſſamento, dalla commozione, e da altri accidenti. Quando è la conſeguenza delle grandi infermità, ſi ricovra piuttoſto col tempo, e dalla Natura, che con i rimedj: ma biſogna eccettuarne quella, che vien dietro all' apopleſſia.

Quello, che le mie *oſſervazioni anatomiche* mi hanno offerto di più comune, ſi è, l'inondazion del cervello, la ſua picciolezza, la ſua flaccidità, o la ſua aridità, che arriva talvolta a renderlo ſtritolabile: delle idatidi, degli abſceſſi, ed altri tumori, delle pietre, ec. Sonoſi talora vedute delle alterazioni nella dura madre, che era livida, piena di puſtole, in iſtato di putrefazione, e forata: delle vizioſe conformazioni del cranio, e delle future, la groſſezza ſtraordinaria delle oſſa, ec.

Si ſa pur troppo, che in queſti due ſtati ſi cava *poco frutto dai rimedj*, e che ſe altri talora ſi ricovra dall' una, e dall' altra, dipende anzi da un buon governo fiancheggiato da tutti gli ajuti, che può dare un' eccellente educazione, che da un metodo curativo: il tempo, e la natura poſſono in queſto caſo operar maraviglie. Nulladimeno, dopo i rimedj generali, propongonſi i *cefalici*, e gli *antiſpaſmodici*, come, a cagion d'eſempio, i fiori di ſtoechas, il roſmarino, il tiglio, il

mu-

mughetto, e il fior di primavera: la peonia, la valeriana, la zedoaria, la canna aromatica: i cubebi, gli anacardi, il macis, e il garofano: l'incenſo, e la mirra, l'ambra, e il muſchio, ec. Si ha però qualche dubbio riſpetto a queſti ultimi, di cui è noto, che l'abuſo ha talvolta prodotto la ſtupidità in perſone, che non vi parevano diſpoſte. Da molti Pratici vien conſigliato lo *ſpirito di ſale ammoniaco ſuccinato* nella doſe di dieci gocciole ſera, e mattina. Gli *ſternutatorj*, i *ſalivanti*, ed altri evacuanti idragogi poſſon pure far gran bene. Finalmente non vi è dubbio, che tutto il da noi propoſto non poſſa concorrere alla *guarigione*, quando la natura ſeconderà; ma non occorre promettersi la menoma coſa, qualora queſta ripugni. Non dobbiamo laſciar di dire, che uno dei punti principali del governo, ſi è di concedere al ſonno il più breve tempo, che ſi può mai.

La Vigilia.

La *perdita del ſonno*, comprendendovi il *coma vigil*, il quale, come abbiamo oſſervato, s'aſpetta a queſto articolo, rade volte è *eſſenziale*; ma quaſi ſempre *ſintomatico*, non meno in ſeguito dei mali acuti, che in quello dei cronici. E' noto, che i diſturbi, e le afflizioni d'animo bandiſcono il ſonno: che i melancolici, e i maniaci ne ſono ſpeſſo privi: le perſone aduſte, d'un temperamento vivo, e bilioſo, ſono di pari ſoggette alla *vigilia*: gli uni, e gli altri ſono altresì tormentati da penſieri penoſi, e ſpaventevoli, più inſopportabili della ſteſſa vigilia: quegli eziandio, che ſtanno troppo in letto, non vi guſtano, che un ſonno interrotto, che fa, che ſi lagnino della vigilia. Lo ſtato dello ſtomaco produce diverſi effetti riſpetto al ſonno: ve ne ſono di quelli (ed è il numero maggiore), i quali ſono obbligati a non cenare per poter dormir la notte, e per liberarſi anche dall'oppreſſione notturna in dormendo; dove per lo contrario altri non poſſon dormire poſatamente, ſe non hanno pieno lo ſtomaco. Ve ne ſono di quelli, i quali ſono poſti in vigilia dal caffè; eppure moltiſſimi ne prendono impunemente prima d'andare a letto: per non far parola d'infiniti altri picciôli uſi, noti ad ognuno, i cui buoni, e rei effetti ſon relativi al temperamento, o all'abito.

Non vi ha coſa, che alteri la ſanità, quanto la vigilia:

lia: non vi ſono che i *melancolici*, e i pazzi, che la poſſano ſoffrir lungo tempo ſenza moſtrarne incomodo, eſſendoſene veduti fra coſtoro di quelli, che ſono ſtati meſi, e anni ſenza dormire. La *vigilia febbrile* è, ſiccome abbiamo detto, il *foriere del delirio*. L'inſpezione anatomica ci fa vedere delle inondazioni nel cervello, e nella midolla ſpinale: a queſto propoſito io dirò, che ſi dee già avere oſſervato negli articoli precedenti, come il più delle volte queſta cagione produce un effetto contrario. Sonoſi ſcoperti ancora degli aſceſſi nel cervello, delle infiammazioni nella dura madre, delle carie nelle oſſa del cranio, delle ſuppurazioni, e putrefazioni nel pancreas, ec. Prodotti tutti, come altri ben vede, di parecchi altri morbi, de' quali la *vigilia* non è ſtata, che il ſintoma apparentemente il più rilevabile.

Alcune perſone, che da lungo tempo ſi lagnavano della vigilia, hanno rinvenuto il modo di liberarſene col non reſtare in letto, che ſole ſei, o ſett'ore: altri hanno trovato del vantaggio con bere prima di porſi a letto un buon bicchier d' *acqua*, dell' *orzata*, della *limonata*, del *latte*, del *ſiero*, ec. Molti ſi ſervono con vantaggio dello *ſciroppo di Nenufar*, di quello di *viola mammola*, ec. Si può ricorrere alla *cavata del ſangue*, e agli altri *rimedj generali*, quando lo vogliano circoſtanze particolari; ma gli *umettanti*, i *rinfreſcanti*, e gli *addolcenti*, de' quali ſi fa fare un lungo uſo, ſono le medicine più praticate per la vigilia d'ogni ſpecie. Nelle abituali i *bagni* rieſcono con frequenza vantaggioſiſſimi. Deeſi eziandio far molto conto dell' eſercizio in un'aria buona, dell' uſo moderato, e legittimo dei piaceri, della muſica, della piacevole lettura, ec. E' noto, come molti s' addormentano al mormorio d'una fontana, o al ſuono della voce d'uno, che legga: è nota l'efficacia delle prediche: ultimamente certuni ſono ſtati coſtretti a farſi cullare. La *canfora* è un calmante, che giova ai melancolici, e che ſi può anche dare nei morbi acuti: il *liquore anodino minerale*, e la *polvere temperante* ſon pure medicine approvate. Quanto agl' *ipnotici*, che in queſto ſembrano coerentiſſimi, non ſe ne dee far uſo, che con gran circoſpezione; poichè l'abito, che ſe ne contrae, è perpetuamente più, o meno pregiudiciale. L'*immerſione* delle gambe nell' acqua calda, oppure in un decotto anodino, con molta frequenza è ſtata efficaciſſima, non meno nei mali acuti, che negli altri caſi.

L' Incubo.

Queſto male, che moſtra d' avere un' affinità grande con i morbi convulſivi, è un ſenſo di peſo ſul petto, che provaſi in dormendo, e che aggrava non altramente, che far poteſſe un gran peſo, e ſpaventa anche di più coll' idee di fantaſmi, e di chimere, che d' ordinario l' accompagnano: ma queſta oppreſſione, e queſti terrori ſi dileguano ſvegliandoſi; laſciano però la perſona grandemente abbatutta, e talvolta con delle palpitazioni di cuore. L' incubo (*incubus*) inveſte per lo più coloro, che hanno lo ſtomaco pieno d' alimenti, e i dati alla crapula lo provano più che ogni altro, e con maggior frequenza: con tutto ciò i *pletorici*, gl' *ipocondriaci*, le donne *iſteriche*, come ſi pretende, e i *bambini lattanti*, vi ſono più di tutti ſottopoſti: ſi crede per queſti ultimi, che le paure, che gli ſvegliano in un ſubito con dei gridi (*pavores*) debbano aſcriverſi all' *incubo*. Queſto male, quando non è nè frequente, nè violento, non è pericoloſo; ma nel caſo contrario, può preſagire, maſſime nei giovani, l' *epilepſſia*: e ſi è anche veduto talvolta, che nè aveva preceduto la pazzia: nei vecchi deeſi conſiderare, come un foriere dell' *apopleſſia*: per altro uno può rimanerne ſoffogato ſul fatto, e non ne mancano eſempli per tutte l' età: ſi è perfino veduto in Roma l' *incubo epidemico* niente meno micidiale della ſteſſa peſtilenza. Nulla c' inſegna riſpetto alla natura di queſto male l' *inſpezione anatomica*: ſe in alcuni è ſtata trovata dell' acqua nei ventricoli del cervello, o delle ſuppurazioni nelle varie parti di queſta viſcera, ſono ſtati ſtranieri accidenti, che non moſtravano alcun rapporto coll' *incubo*.

La *ſobrietà* è il punto più eſſenziale della *medicatura*, e per lo più in queſto tutto conſiſte: alcuni ſe ne liberano badando di non coricarſi ſulla ſchiena: io però ne ho veduti di quelli, ai quali era più giovevole una tal ſituazione. Vi è utile ſovente la cavata del ſangue: non ſi potrebbe diſpenſarſi dei *purganti*, ed anche talvolta degli *emetici*: quindi ſi paſſa agli *allentanti*, ai *temperanti*, e agli *aperienti*, agli *ſtomachici*, sì *amari*, che *aſſorbenti*, e *fortificanti*, ai *cefalici*, e agli *antiſpaſmodici*. I rimedj particolari, de' quali ſi è fatto maggior uſo, ſono il fumoſterno, lo ſtoechas, il roſmarino, la meliſſa, la ſalvia, e la bettonica: i ſemi, e la radice

di

di peonia, il ſuccino, l'aloe, i marziali, il tartaro vetriolato, le acque minerali, sì fredde, che calde, ec. Per altro molto rari ſono quei caſi, nei quali ſia lecito il far uſo di tutte le coſe diviſate.

La Melancolia.

Ognun ſa, che l'inclinazione, che porta alla triſtezza, a rifleſſioni ſopra oggetti diſguſtoſi, può, quand' altri vi s'abbandona, precipitar nel delirio, o nella mania. I *melancolici* ſono in eſtremo ſoggetti a terrori panici, ad abbagliamenti, e a ſtordimenti: piangono ſenza motivo: il loro ſonno è affannoſo, ed accompagnato da immagini ſpaventoſe: lagnanſi con frequenza d' un dolore, o d' un peſo alla teſta, e dello ſcampanìo dell' orecchie: vengon ſovente inveſtiti da tremori, da convulſioni, e da aſſopimento: hanno delle palpitazioni, degli ſtringimenti di petto, e delle anſietà: il polſo loro è picciolo, diſuguale, e intermittente; ed in molti ſi ſcuoprono delle pulſazioni nel baſſo ventre. Soffrono dei rutti, e delle flatulenze: fanno degli ſputacchj ſiſſi, e le orine limpide, e bianchicce: ſi gonfia loro talvolta il baſſo ventre, ed è quaſi ſempre coſtipato. Occupa la maggior parte de' melancolici il terror della morte: alcuni però hanno la vita a carico, e bramano di terminar colla morte i loro guai: ve ne ſono di quelli, il cui delirio è ridicolo, e ſingolare: con frequenza ſi raggira intorno ad un ſolo oggetto: tutti i noſtri libri ſon pieni di ſiffatte iſtorie. Vi ha un' altra ſpecie di delirio melancolico, ſebbene rariſſimo, che induce i malati a fuggirſene di caſa, ed a ſpaziar per le campagne come lupi, e per tal ragione diceſi *lincantropia*: altri ſenza fuggirſene mutano perpetuamente ſituazione, e credono di potere ſtar bene, ove unicamente non ſi trovano; ve ne ſono al contrario di quelli, che non vogliono abbandonare il luogo, ove ſi trovano, e che cadono in una ſpecie di ſtupidezza, che gli rende indifferenti per la compagnia, e per la ſolitudine. Biſogna altresì porre ſotto queſto titolo la *noſtalgia*, che addimandaſi comunemente la *malattia del paeſe*: tuttochè la brama di rivedere la propria Patria ſia perpetuamente ragionevoliſſima.

L' amore, i diſpiaceri, l'avverſità ſono le più ordinarie ſorgenti della *melancolia*: talvolta dipende la medeſima da una *diſpoſizione ereditaria*. Il troncamento degli

gli ſgorghi emorroidali, ed infiniti altri morbi poſſono ſpianarvi la ſtrada: ma ella è d'ordinario la conſeguenza delle affezioni ipocondriache, e iſteriche: per altro io non ſono d'avviſo, che ſi poſſan confondere queſte malattie; imperciocchè tutti gl' ipocondriaci non ſon melancolici, e queſti non ſon ſempre ipocondriaci: egli è vero però, che queſti due ſtati s'uniſcono per lo più inſieme, o preſto, o tardi. E' baſtantemente noto, come la melancolia, e tutte le affezioni dello ſpirito poſſon cagionare i più orridi ſconcerti, e che lo ſcorbuto, la febbre lenta, il maraſmo, ec. ne ſono le più ordinarie conſeguenze. Si è talora veduto, che il fluſſo emorroidale, le piaghe, la rogna, ed altri morbi cutanei hanno felicemente fatto dileguare queſta infermità, intorno alla quale pochi lumi ci vengono ſomminiſtrati dall' anatomia: non è già, che ci manchino le aperture di tali cadaveri; ma le iſtorie, che vi ſi ſono unite, ſono sì accorciate, ch'è impoſſibile il rilevare, ſe appartengano alla melancolia, o all'affezione ipocondriaca, malattie per lo più confuſe dagli Autori.

Nella maggior parte abbiamo veduto i *vaſi del cervello ſtivati* d'un ſangue nericcio, e compatto; dell'acqua nei ventricoli, ec. Si è anche talora oſſervato il pleſſo coroide inviluppato d'una ſpezie di mucco, la glandula pineale di ſtraordinaria groſſezza, ec. Il *cuore* in alcuni è comparſo inaridito, e ſenza ſangue: in altri i ſuoi ventricoli erano pieni di concrezioni polipoſe, o di ſangue fetido, e ſlegato, per non parlare d'alcuni ſconcerti relativi alle viſcere del baſſo ventre, di cui abbiamo fatto parola nell'articolo dell'affezione idocondriaca.

Il male, ch' è l' oggetto del preſente articolo, non vuole per lo più alcuna *medicatura*, che appartenga alla medicina; ma ſe in alcune circoſtanze venghiamo coſtretti di ricorrere ai rimedj, debbonſi ſoltanto uſare i ſommamente piacevoli; ed i Pratici illuminati, e di buona fede confeſſeranno, non eſſervi coſa più ovvia del veder peggiorare queſto ſtato nelle lor mani. La cavata del ſangue, checchè ſe ne dicano quaſi tutti gli Autori, non è ſempre neceſſaria, quando non vi ſia ſoppreſſione d'alcuno ſgorgo abituale di ſangue. Poſſon eſſer vantaggioſiſſimi gli *emetici*, di pari che i *purganti*, quando lo voglia lo ſtato delle prime vie. Ma non vi ha coſa più proficua degli *umettanti*, degli *allentanti*, e dei *temperanti*: tali ſono l'acqua ſemplice, i cicoracei,

cei, il fumoſterno, la pazienza, ec. il latte d'aſina, o di capra, il ſiero, l'acque minerali fredde, ec. Si ha talora biſogno di ricorrere agli *aperienti*, ai *nitroſi*, ai *marziali*, e agli *antiſcorbutici*: dannoſi anche dei caſi, ne' quali ſi può far uſo dei *cefalici*, degli *antiſpaſmodici*, e dei *calmanti*: fra queſti lo zafferano, e la canfora poſſon giovare: poſſiamo anche ricorrere agl' *ipnotici* nei caſi urgenti; ma importa molto il ſovvenirſi, che ſe queſti poſſon palliare l'infermità, i medeſimi rendonla anche più oſtinata. Dirò per ultimo, che dopo il *copioſo bere*, i lavativi rinfreſcanti, e i bagni, dai quali molto ci dobbiamo promettere, non ſo vedere miglior rimedio del *divertimento*, e dell' *eſercizio*: aggiungerò ancora, come la *noſtalgia* non vuol rimedj, potendola dileguare il ſolo ritorno alla Patria; ma il più delle volte uno s'appiglia troppo tardi a queſto partito.

La Mania.

E' noto, che i *pazzi* hanno una forza terribile unita ad una violenta inclinazione al coito: che ſoffrono il freddo, la fame, la vigilia ec. ſenza rimanerne apparentemente pregiudicati. Abbiamo detto, che l' ultimo grado della melancolia ha grande affinità colla mania: ora ſi vede, che le cagioni medeſime, fiancheggiate da una diſpoſizione ereditaria, poſſon precipitare nell' uno, o nell' altro ſtato. Quegli, che s' abbandonano alle *paſſioni vive*, con una buona doſe di ciò, che chiamaſi *bell' ingegno*, debbon temere di perdere il ſenno: ſi vede tutto dì, come un' eceſſiva gioja, un *amore inſenſato*, i *diſguſti*, e l' *avverſità*, poſſon toglierlo, di pari che l' uſo traſmodato dei narcotici, i veleni addormentanti, l'abuſo del vino, e dei liquori ſpiritoſi, ec. Si ſa altresì, che la ſoppreſſione degli ſgorghi abituali di ſangue, e dei lochj, l' *affezione ipocondriaca*, e *iſterica*, ed alcune altre gravi infermità, come la freneſia, le affezioni comatoſe, ec. producono lo ſteſſo effetto con molta frequenza. Quelli, che ſi danno ſoverchio in balia al *meditare*, o che s' applicano allo ſtudio delle *ſcienze aſtratte*, come altresì le perſone peſanti, e ſtupide, vi ſono grandemente ſoggetti.

Si *può curar la mania* ſenza gran difficoltà, quando è recente, maſſime ſe gli attacchi ſono leggieri: ſi ſpera anche molto di quella, che ha avuto origine da alcun male acuto, o da qualſivoglia altro accidente paſſeggie-

giero; ma l' *invecchiata*, quella che non ha intermittenza, o che riconoſce una cagione, la cui epoca è antica, *fa teſta* il più delle volte a *tutti i rimedj*. Si è oſſervato, che le grandi perdite di ſangue, ed anche le altre evacuazioni, come la diarrea, e la diſſenteria, hanno talvolta liberato dalla mania: la febbre quartana, e le altre intermittenti hanno parimente prodotto l' effetto medeſimo, tuttochè in altre circoſtanze abbian dato motivo alla malattia, di cui ragioniamo. Quelli, che ſe ne ricovrano ſtentano infinitamente a ſuperare un' orribile triſtezza, che conſerva la memoria umiliante del loro ſtato.

L' *apertura dei cadaveri* ci ha fatto vedere il cervello ſecco, e indurito: la ſua maſſa elaſtica, che ſi rialzava, allorchè n' era tolto via il cranio: il pleſſo coroide varicoſo, e ſtivato d' un ſangue nericcio; di pari che i ſeni, e gli altri vaſi: dell' acqua ſparſa, e delle idatidi nei ventricoli. Sonoſi vedute delle macchie nere sì nel cervello, che nella dura madre: la putrefazione di queſto inviluppo: delle oſſificazioni alla falce, e alla tenda del cerebello: la pia madre fiſſa, e calloſa, ſenza apparenza di vaſi: dei vermi non meno nel cervello, che nei ſeni frontali: le oſſa del cranio d' una groſſezza ſtraordinaria: la ciſtifellea piena d' una bile colloſa, e verdaſtra, o nera, ec.

Le numeroſe *cavate di ſangue* ſono in queſto caſo indubitatamente neceſſarie: non ci contentiamo di cavar ſangue dal braccio, dal piede, e dalla gola; ma s' apre ancora l' arteria delle tempie: e queſta operazione ai dì noſtri ſommamente traſcurata, ha talvolta nelle mie mani prodotti ottimi effetti: ſi applicano colla ſteſſa mira le mignatte alle emorroidi, alle vene della fronte, ec. Finalmente mettonſi in opera tutti i mezzi, per richiamare il fluſſo emorroidale, e menſtruale. Sono altresì indiſpenſabili gli *emetici*, ed i *purganti*: ſervon queſti principalmente ad evacuar la bile, che in queſto male cova ſovente nelle prime vie, o ne' ſuoi proprj vaſi: i lavativi ſtimolanti, e purganti adempiono le medeſime intenzioni; ma gli *allentanti*, gli *umettanti*, i *temperanti*, i *rinfreſcanti*, e i *nitroſi*, ſono i rimedj, ſopra i quali ci dobbiamo fondare: tali ſono le bevande ſemplici, o compoſte in gran copia, l' acqua gelata, i cicoracei, la borrana, il fumoſterno: il riſo, l' orzo, il latte, il ſiero, l' orzata, l' emulſioni, le acque

que minerali fredde, ec. I *calmanti*, ma non già narcotici, fanno pure gran bene: ſoprattutto efficaciſſima rieſce la *canfora*; è permeſſo il darne fino a mezza dramma, una o due volte il giorno: ſi può eziandio pel furore far uſo dello *zucchero di Saturno*, da due fino a otto grani. Utili vi ſono anche gli *antipaſmodici*; ma l'oppio, il papavero, e gli altri ipnotici, non vi rieſcono; ed è coſa ſorprendente, che Medici, per altro riputatiſſimi, ſienoſi oſtinati a volerne dare, tuttochè abbiano cento volte provato, ed io ſteſſo l'ho veduto, che rendevano i pazienti furioſi: ma niente abbiamo da temere del *Nenufar*, e della viola mammola, de' quali può darſi lo ſciroppo. L'*elleboro*, un tempo tanto famoſo, e che taluni penſano di porre in opera anche al preſente, non merita i noſtri rifleſſi: ne diremo altrove le ragioni.

Importa molto in queſto morbo il fare un grand'uſo dei *bagni* più freddi, che caldi; e queſto è uno dei rimedj più efficaci: ſi bagna anche la teſta con dell'acqua fredda, ed anche ghiacciata: il bagno delle eſtremità inferiori, che richiede meno apparato, può ripeterſi con frequenza: dannoſi anche i bagni freddi domeſtici: ſi tuffano ſimilmente i pazienti nei fiumi, o nel mare; ma queſta immerſione dee eſſere inſtantanea, e inaſpettata, e dee durar quanto poſſon la i pazienti ſoſtenere. Si propone di più la *caſtrazione*; e io credo, che queſta operazione, la quale è noto, eſſere ſtata praticata con riuſcita, poteſſe eſſer proficua in parecchi caſi: è riuſcita altresì quella del trapano, di pari che del cauterio. Si ſa finalmente, che alcuni maniaci ſono ſtati liberati da uno ſpavento, da una caduta, nella quale ſonoſi rotti le oſſa del cranio, o per altro accidente: i giudizioſi Pratici fanno ritrarre dei lumi da tutte le diviſate oſſervazioni, le quali paſſano per curioſe nello ſpirito di coloro, che temono di dilungarſi dalla loro ſtrada battuta.

La Frenesia.

Abbiamo veduto nei precedenti Articoli, che vi erano degli ſviamenti di ſpirito, che non cagionavano alcun cambiamento nello ſtato del polſo; ma il delirio, che è accompagnato dalla febbre, è d'altra natura. Ve ne ha di due ſorte, uno, che dee conſiderarſi come il *mal principale*, e che eccita la febbre; l'altro, che è

 ſol-

ſoltanto un accidente comune a tutte le febbri, delle quali è *ſintoma*: lo che, come è agevole a giudicarne, forma una differenza grande, la quale è maraviglia, che ſia ſtata rilevata da così pochi Scrittori: tuttavia può accadere a quei, che hanno il delirio, del quale abbiam parlato nei precedenti Articoli, che per accidente ſopravvenga la febbre, lo che non dee mutare, come ben ſi vede, il carattere della prima infermità. Non vi è che il delirio *idiopatico*, o *eſſenziale*, perpetuamente accompagnato dalla febbre, che dee denominarſi *Freneſia*, di cui quì ſingolarmente ſi tratta: quello, ch'è ſemplice accidente della febbre, dee chiamarſi *delirio febbrile*. Tuttavia è a propoſito l'oſſervare, che il delirio melancolico, e il febbrile, la freneſia, e la mania, hanno tanti gradi, e s'aſſomigliano in tante guiſe, ch'è talora difficiliſſimo il rinvenire il punto di diviſione: ma le conſeguenze dileguano la nebbia. La *vera freneſia*, la quale è più rara di quello altri penſi, è preceduta da calore, e gran dolore di capo, che i pazienti riferiſcono con ragione all'interno: da roſſezza della faccia, e degli occhi, da vigilia, ec. La febbre, ch'è la conſeguenza di queſto ſtato, non è ſempre proporzionata a ciò, che ſegue nella teſta; e queſto delirio ſarebbe allora poco diverſo dalla mania, qualora queſta non duraſſe aſſai più. Il *delirio febbrile*, o *ſintomatico*, ch'è tanto comune, ſopravviene alla febbre, e non n'è, che il ſemplice accidente, independentemente dal quale ella continua perpetuamente la ſua carriera: lo che non ſegue alla freneſia, ceſſata la quale, ſi dilegua il male totalmente, e la convaleſcenza è cortiſſima.

Non debbo in queſto luogo laſciar di parlare di un altra ſpezie di delirio ſintomatico, non mai veduto dai Pratici, ma del quale non laſceranno di far menzione tutti i libri, ſotto la denominazione di *parafrenitide*: maliſſimo a propoſito ſi colloca una tal malattia fra quelle della teſta, poichè non è in conto veruno diverſa dalla pleuritide; sì l'una, che l'altra dipendono dalla ſola infiammazione della pleura: con queſta differenza, che nella prima, la porzione di queſta membrana è quella, che cuopre il diaframma, ch'è offeſo. Non ho veduto la parafrenitide, quale gli Autori, che per lo più ſi copiano l'un l'altro, l'hanno deſcritta; e non mi ſono imbattuto, ſe non due volte nell'apertu-

ſa dei cadaveri, a rilevare la vera pleuritide, tuttochè la maggior parte di coloro, che fanno il Medico, ſi dieno ad intendere di medicarla ogni giorno: aggiungerò di più, che il delirio non è eſſenziale all'infiammazione della pleura, e del diaframma, poichè ſi è più volte veduto queſte parti infiammate e ſuppurate, ſenza che vi ſia ſtato il menomo delirio: ciò diſtrugge affatto la dottrina degli Antichi, e di coloro, che la ſeguono ciecamente.

Abbiam detto altrove, come l'eſtrema debolezza, che laſciano le grandi infermità, l'affezione ipocondriaca, e iſterica, i dolori d'animo, ec. poſſon precipitare nel *delirio melancolico*: ſi è altresì veduto, che il *delirio febbrile* poteva ſopravvenire alle febbri, di qualſivoglia ſpecie, e che era preceduto dalla cefalalgia, e dalla vigilia: che lo preſagivano gli occhi infiammati, lo ſguardo fiſſo, le lagrime, le ſtraordinarie inquietudini, ovvero un' iſtantanea tranquillità, ſenza apparente motivo: vi ſpiana anche la ſtrada il retrocedere delle reſipole. La *freneſia vera*, che non dura, che alcuni giorni, e che di rado arriva al ſettimo, inveſte i giovani più robuſti: quelli, che fanno grand' uſo d'alimenti ſalati, e conditi, come altresì del vino, e dei liquori: quelli, che ſono di temperamento bilioſo, e portati al traſporto: quelli, che ſono ſtati eſpoſti al ſole, che hanno ricevuto delle contuſioni alla teſta, e ſomiglianti.

Si ſa, che il *delirio melancolico* non minaccia la vita; ma quello, che ſopravviene alle *febbri*blioſe, infiammatorie, ed altre, al vajolo, e alla roſolia, alla paſſione iliaca, ec. ſi dee ſempre molto temere. La *freneſia* è uno dei più gravi mali, che porta via con frequenza i pazienti ſul terzo giorno, o ſul quarto, temonſi in queſto caſo i tremori, e le convulſioni: ſoſpettiſſimi ſono i vomiti d'una bile porracea; e ſono altresì di reo augurio le orine ſoppreſſe, o bianchicce. Si è oſſervato, che l'emorragia, lo ſgorgo emoroidale, lo ſcioglimento del ventre, e talvolta i ſudori, erano ſtati ſalutari: ſi forma altresì buona opinione dei dolori, che ſi fanno ſentire in qualche parte del tronco, o delle eſtremità, come dell'eruzione delle varici, ec. Ultimamente, ſe il delirio sì eſſenziale, che ſintomatico, ſuſſiſtono dopo la febbre, degenerano in melancolia, in mania, o in letargo.

Non farò menzione in queſto luogo dei *varj ſconcerti*,

certi, che, nelle malattie acute, e croniche, poſſono eccitare il delirio: mi farò ſemplicemente a eſporre quello, che ſi è oſſervato di più particolare nel cervello, o che par, che appartenga ſingolarmente alla freneſia. Sonoſi veduti i ſeni della dura madre, e gli altri vaſi del cervello grandemente ſtivati, il pleſſo coroide varicoſo, delle inondazioni, dei tumori, delle eſcreſcenze, e dei vermi. Il cervello con frequenza ci ſi è offerto inaridito, infiammato, ſuppurato, e cancrenato: abbiamo oſſervato i vizj ſteſſi, ſebben più di rado, nella midolla ſpinale: le meningi ſonoſi trovate aride, infiammate, ſuppurate, e corrotte: ſonoſi pure oſſervate delle puſtole ſopra la dura madre, e le ſue produzioni in parte oſſificate: ultimamente ſi è veduto la bile covante entro i proprj ſuoi ripoſtigli.

Il *delirio ſenza febbre* vuole i *rimedj* da noi indicati negli Articoli della melancolia, e della mania; e la ſcelta dee eſſere regolata dalle circoſtanze. La medicatura del *delirio febbrile*, e ſintomatico ſimigliantemente appartiene all'Articolo delle febbri; dirò ſemplicemente intorno a tal ſoggetto, che le *cavate di ſangue* non vi ſono di quella efficacia, che altri ſi dà a credere, maſſime ſendo il male avanzato, e che ne ſono ſtate fatte varie prima d'un tale accidente: ſi ſa altronde, come per le oſſervazioni fatte dal *Willis*, dal *Floyer*, e da molti altri Scrittori, che il bagno freddo, non ſolamente è acconcio a dileguare il delirio febbrile, ma eziandio a curar la malattia principale; lo che non fa poco contro alla cavata del ſangue. Quanto alla *freneſia*, non ſi potrà mai eſſer ſoverchio ſolleciti nel cavar ſangue dai vaſi, che ſi è nell'abito d'aprire: le cavate del ſangue dal *piede*, o dal *collo*, ſono in tal caſo le più raccomandate; e vi è ſtata praticata con buono evento anche l'arteriotomia. L'*emetico*, e i *purganti*, dopo aver bene ſcemati i vaſi, ſono dicevoliſſimi, e con frequenza bandiſcono il male, che ha fatto teſta a tutte le cavate di ſangue: i cliſteri rilaſcianti, e ſtimolanti ſono parimente molto proficui. Si dee fare nel corſo di queſta infermità un uſo grande degli *allentanti*, degli *umettanti*, degli *addolcenti*, e dei *temperanti*, fra i quali l'acqua, o d cotto lungo di riſo, di cicoria, e di pollo, il ſiero, e le emulſioni ſono i più meſſi in opera. La *canfora*, e il *nitro*, ſon con ragione tenuti per i migliori calmanti, che poſtanſi praticare in queſto caſo; ma dannoſi ſono i

nar-

narcotici; come quelli, che anzi che calmare, inquietano viemaggiormente i pazienti: debbonſi bandire altresì tutti i topici, che ſon dotati di tal qualità. I *ſinapiſmi*, i *veſcicanti*, e le coppette, applicati alle parti inferiori, non fanno veramente effetto, ſe non quando ſi fanno precedere le neceſſarie evacuazioni, ed il bere più abbondevole. L' *immerſione de' piedi* nell' acqua calda può pure far gran bene, come altresì l' applicar le *mignatte* alla fronte, alle tempie, e ai vaſi emoroidali, maſſime quando è chiuſo il loro ſgorgo abituale.

Le Convulsioni.

Deeſi diſtinguere la *convulſione* dai *moti convulſivi*: nel primo caſo le parti reſtano fiſſe, e immobili: nel ſecondo vengono agitate da ſcoſſe più, o meno violente. I moti convulſivi portan ſeco d' ordinario la perdita del conoſcimento; dove per lo contrario queſto vien conſervato aſſai ſovente nella convulſione: il reſpiro reſta poco pregiudicato in tutt' e due i caſi; ma il polſo il più delle volte è oſcuro, e talvolta febbrile. Si ſa, che queſti morbi poſſon eſſere generali, o particolari; e non vi ha chi non ſappia, che ne ſono le ſede i muſcoli: incertiſſima è ſempremai la loro durata, ma hanno talora dei nuovi acceſſi regolariſſimi, come la febbre intermittente, ſiccome ſi oſſerva bene ſpeſſo nelle donne di carattere iſterico. Se la convulſione dilunga i due angoli della bocca, ſi dice *ſpaſmo cinico*: ſe ciò non ſegue, che da un lato, è *ſtorcimento di bocca*: fa di meſtieri diſtinguer queſto ſecondo da quello, che naſce dalla paraliſia, il cui apparente effetto è a un di preſſo lo ſteſſo. La convulſione attacca i muſcoli della ſpina, diceſi *tetanos*: comincia queſta comunemente dai muſcoli della maſcella, e quindi s' impadroniſce del collo, e del dorſo fino alle eſtremità inferiori: ſe reſtano attaccate le ſole piegature, addimandaſi *emproſthotonos*; ſe i ſoli eſtenſori, *opiſthotonos*: ma ſiffatte differenze, non mai laſciate indietro dagli Scolaſtici, ſono infinitamente traſcurate dai Pratici. Vi ſono altre malattie convulſive, che rimettiamo ad Articoli particolari; tali ſono l' *epileſſia*, l' *aſma convulſiva*, l' *incubo*, le *palpitazioni*, lo *ſternuto*, il *ſinghiozzo*, il *priapiſmo*, ec. potrebbonſi eziandio collocare nella claſſe delle convulſioni lo *ſbadiglio*, e gli *ſtiramenti di vita*. Vien fatto parola di un' altra ſpecie di convulſione ge-

generale, che ſi denomina *catalepſia*, intorno alla quale ſonoſi ſpacciate molte favole: queſta non è che un grado delle altre convulſioni, in cui le parti più pieghevoli poſſono uſcir di luogo, e conſervarſi la ſituazione, che ſi dà loro: appartiene queſta ſingolarmente alle affezioni ipocondriaca, e iſterica, e vuole una ſteſſa medicatura: per rimaner convinto di queſto, baſterà dare un'occhiata a tutte le iſtorie, che ce ne ſono ſtate laſciate: vi ſi vedrà, come la *catalepſia* è ſtata quaſi ſempre la conſeguenza delle meditazioni ſoverchio inoltrate ſopra la Religione, della ſoverchia applicazione, e di tutte le paſſioni veementi. Non debbo laſciar indietro un'altra ſpecie di convulſione anche più ſingolare, che fa ballare, e ſaltellare i pazienti: queſta addimandaſi il *ballo di San Vito*, *Chorea Sancti Viti*; è familiare ai fanatici, ed agli entuſiaſtici: non è molto tempo, che ſi vide in mezzo a Parigi; e la vedremmo ancora oggi, ſe non l'aveſſero fatta ceſſare i regii comandamenti, come quella, che piuttoſto appartiene alla politica, che alla Medicina. Poſſiamo collocare nella ſteſſa claſſe quei preteſi *energumeni*, che imponevano ai noſtri buoni vecchi, ma che non farebbero gran fortuna in queſto ſecolo illuminato.

I *pazienti*, nella maggior parte delle convulſioni, non poſſono nè *parlare*, nè *operare*; ma certuni in ſiffatto ſtato *veggiono*, *e odono tutto*, e ne conſervano perfino la memoria. Abbiamo detto, che non ſeguiva lo ſteſſo dei *moti convulſivi*, che tolgono per lo più *ogni ſentimento*: le convulſioni dell'una, e dell'altra ſpecie, vengono con frequenza annunziate da *abbagliamenti*, dal tintinno delle orecchie, da sbadigliamenti, da allungamenti di vita, e da tremori; da anſietà, da cardialgie, e da nauſee, da palpitazioni, e da ſconcerto di polſo; da un freddo, o da un informicolamento ai piedi; da un ſenſo d'aria fredda, la quale dalla baſe dell'oſſo ſagro aſcende lungo la ſpina; dalla *tenſione degl'ipocondrii*, dal coſtringimento violento dell'ano, del collo della veſcica, ec. Dopo l'acceſſo i pazienti ſentonſi rotti, e come tutti peſti: alcuni hanno degli ſvenimenti, o cadono in un ſonno profondo: altri reſtano con dei torpori: ve ne ſono di quelli, che lo terminano con degli urli, e delle alte grida: molti finalmente nel tempo dell'acceſſo patiſcono un violento priapiſmo, il quale non ceſſa nemmen dopo morte.

Ognun

Ognun sa, che le donne, e i fanciulli, le iſteriche, e gl' ipocondriaci, ſono più di ogn' altro *ſoggetti alle convulſioni*: l' *amore inſenſato*, non meno ſpeculativamente, che in pratica, la paura, e le *altre paſſioni d' animo*, ſovente vi ſpianano la ſtrada. Precedono le medeſime talora la fioritura de' menſtrui, o ſono la conſeguenza della lor ſoppreſſione, dei parti malagevoli, o degli aborti. I violenti sforzi del vomito, e i purganti draſtici, la ſoppreſſione, e la ritensione delle orine; quella del ſeme; nei fanciulli i vermi più che tutt' altro: la morſicatura, o puntura degli animali, i veleni, i vini alterati; la gotta rimontata, il regreſſo delle fioriture cutanee, il troncamento del ſudore, ec. è eziandio la conſeguenza della ſoverchia aſtinenza, e delle grandi perdite di ſangue: le contuſioni, le piaghe, le fratture, le luſſazioni, i dolori eſtremi, e tutte le cagioni irritanti le parti nervoſe, e membranoſe poſſon promuovere delle convulſioni: ſonoſene vedute con frequenza dopo l' operazione del *Sarcocele*, e della caſtrazione, per non parlare delle *convulſioni ſintomatiche* delle febbri, delle quali altrove ragioniammo.

Le *convulſioni*, e i *moti convulſivi* dano *meno da temere* nei fanciulli, che negli adulti, meno nelle femmine, che negli uomini. Queſti due ſtati vengono talvolta terminati dall' emorragia, dalla profuſione dell' orina, dall' uſcita dei vermi, dal vomito, ec. Dicono dopo *Ippocrate* gli Autori tutti, che uno è ſalvo nel *tetanos*, ſe il paziente paſſa il quarto giorno: ma io ne ho veduti morire ſul decimo, e ſul decimoquinto di queſto male: ſi fa buon preſagio, ſecondo lo ſteſſo Autore, della febbre, che ſopravviene alle convulſioni; ma l' evento ſmentiſce anche queſta predizione. Ognun ſa, che le *convulſioni* dell' una, e dell' altra ſpecie, poſſono degenerare in epileſſia, e in apopleſſia, e che queſta, come la paraliſia deeſi molto temere in un' età avanzata. Le *convulſioni*, che precedono il vajuolo, e gli altri morbi acuti, non ſono così pericoloſe, come in altri tempi: quelle che ſopravvengono alle grandi perdite di ſangue, ſono ſpeſſo mortali: nè ſi fa miglior giudizio della *convulſione degli occhi*, maſſime nei fanciulli. Lo *ſpaſmo cinico*, ſebben rariſſimo è tenuto per mortale: meno ci dà da temere lo ſtorcimento della bocca. Abbiam detto ciò, che dovevamo penſare degli *ſtiramenti dei tendini* del collo del braccio, che rile-

viamo ſovente nelle febbri in toccando il polſo. Ultimamente diremo, che i moti convulſivi danno incomparabilmente meno da temere nei mali cronici, che negli acuti; e che ci fanno anche meno ſpecie quei leggieri moti abituali, che fanno fare al viſo certi ſcontorcimenti, e ſmorfie, e che eccitano dei brandimenti nelle altre parti, dei fremiti, ec. che non ſon conſiderati come malattia.

Dopo quello, che abbiamo eſpoſto intorno alle cagioni evidenti delle convulſioni, ognun vede, che troppo ci rimarrebbe a fare, ſe voleſſimo riportar tutto l' oſſervato nei *cadaveri*, che vi può aver rapporto. Non parleremo adunque, ſe non ſe di ciò, che ſi è ſcoperto di più particolare nel *cervello*, e nella *midolla ſpinale*: nel primo ſonoſi veduti tutti i vaſi ſtivati, ma di rado degli ſtravaſamenti di ſangue: ſonoviſi oſſervate comuniſſimamente delle inondazioni, maſime nella baſe del cranio, nelle adjacenze della midolla allungata, e nel quarto ventricolo. Sonoſi talvolta ſcoperti dei tumori, che avevano ſede differente: aſſai di rado ſi è trovata dell'aridezza nel cervello, e ne' ſuoi inviluppi, ma non vi è ſtata coſa più ovvia della ſuppurazione, o della putrefazione. Si crede d' aver oſſervato, che la midolla ſpinale foſſe la ſede delle convulſioni, che laſciavano libero il ſentimento, e la parola: vi ſi ſono trovati tutti gli ſconcerti diviſati; ma le inondazioni fra i ſuoi due inviluppi, ſono i più comuni: ultimamente ſonoſi trovate le vertebre cariate. Di tutti gli eſpoſti intacchi i più familiari ſono, la ſuppurazione del diaframma; le pietre dei reni, le crudezze acide nello ſtomaco, o nel duodeno, i vermi, ec. Abbiamo detto, che in alcuni cadaveri continuava il priapiſmo; ma ſi è oſſervato coſa più ſorprendente, e queſta è ſtata la frattura di varie oſſa, che non hanno potuto reſiſtere alle violenti ſcoſſe convulſive.

Pochi ſono i *rimedj*, che poſſanſi mettere in opera *nel tempo del paroſſiſmo*; ed io ho aſſaiſſime volte oſſervato, che la pratica contraria era infruttuoſa, o micidiale: nulladimeno la maggior parte dei Pratici in quel tempo non riſparmiano nè le cavate del ſangue, nè gli emetici; e la gente è tanto avvezza a queſto metodo, che non mancherebbe d' accagionare di tutti gli eventi quel Medico, che aveſſe avuto il coraggio di non ſeguitarlo. Tuttavia io non diſſimulerò, avervi delle circo-

coſtanze, che richieggiono queſti gran rimedj; ma debbo aggiungere, che s'incontrano molto di rado. Si può far uſo nel paroſſiſmo dei *cliſterj purgativi*, e ſtimolanti, e di tutti i rimedj eſterni, de' quali parlammo negli Articoli dell'apopleſſia, e delle affezioni comatoſe: tali ſono gli ſternutatorj, l'odore dell'aceto, dello ſpirito volatile del ſale ammoniaco, dell'*acqua di Lucia*, dell'olio di petriolo, della trementina, e d'altre ſoſtanze fetide: le fregagioni al dorſo, e alle gambe ſi praticheranno; le legature doloroſe: i linimenti emollienti, e aromatici, applicati alla ſpina; le copette a vento, e a taglio: l'immerſione de' piedi nell'acqua calda, e altri bagni parziali per le convulſioni particolari, ec. Si può eziandio, ſe i pazienti poſſono inghiottire, amminiſtrare degli *antiſpasmodici*, come le gocciole Ingleſi, la tintura di caſtore, e di ſuccino, l'acqua di fior d'arancio, ec. Sonoſi pure veduti in queſto caſo ottimi effetti dall'acqua fredda bevuta in copia grande.

Allorchè è *dileguato* l'*acceſſo*, biſogna proccurare d'impedirne il ritorno con i *rimedj appropriati* alle varie cagioni da noi riferite: imperciocchè ſi perderebbe allora l'opera propria, ſe non s'indirizzaſſe la medicatura verſo il male, che eccita le convulſioni puramente ſintomatiche. Quanto agli altri caſi, che non riconoſcono alcuna cagione paſſeggiera, o accidentale, biſogna dar di mano ai rimedj, che approprianſi particolarmente alla melancolia. Le cavate di ſangue comunemente ſono indiſpenſabili: non importa meno l'*evacuare le prime vie* con tutti i mezzi noti. Si fa uſo a un tempo ſteſſo degli *allentanti*, degli *umettanti*, dei *temperanti*, e degli *addolcenti*: le ptiſane nitrate, il brodo lungo di vitello, o di pollo, il ſiero, le emulſioni, ec. vi s'impiegano aſſai: gli *antiſpasmodici* non ſon meno adeguati nel paroſſiſmo, che fuori d'eſſo: i cefalici, e i carminativi ſon dell'iſteſſa importanza: ma tutti i diviſati rimedj non poſſeggono quell'efficacia, che uno crede: i più meſſi in opera ſono la meliſſa, la ſalvia, e la bettonica: il fior di primavera, di tiglio, e di mughetto: la peonia, e la valeriana: il ſuccino, il caſtore, e la polvere di gutteta, ec. Ricorreſi in alcune circoſtanze agli *amari*, agli *aſſorbenti*, agli *antelmintici*, agli *aperienti*, ec. tali ſono la China-china, la corallina, i centogambe, i marziali, ec. La *canfora*, e il *liquore anodino minerale*, ſono i calmanti più dicevoli a

un

un tale ſtato; ma dannoſiſſimi ſono i *narcotici*, tuttochè alcuni Pratici non temano di unirgli agli antiſpasmodici. Il *latte*, e l' uſo interno della *acque minerali*, sì fredde, che calde, ci danno efficaciſſimi ajuti. Si poſſon cavare altresì dei conſiderabili vantaggi dai *bagni* ordinarj, o dalle acque termali, tanto generali, che parziali, come da tutti i topici, dei quali abbiam già parlato. La mutazion d' aria, i viaggj, e il divertimento, producono talora effetti più ſenſibili di quelli, che riſultano da tutti i rimedj indicati. Siamo accertati, che perſone inveſtite da gran tempo dalle convulſioni, dopo aver tutto provato, non ſe ne ſono liberate, ſe non col portare indoſſo una calamita ben armata: queſto fatto, tuttochè ſingolare, non è veriſimile; ma per lo meno ſuppone, che nel paziente non vi ſia alcun vizio locale.

L' Epilessia.

E' noto, che quei tali, che ne ſono colpiti, cadono *ſenza ſentimento*, e *ſenza conoſcimento* con orribili ſtorcimenti, che ſeguono fino negli occhi: che hanno la *ſpuma alla bocca*, meſſime ſul terminar dell' acceſſo: gonfiaſi loro il volto, e divengono paonazzi: s' ingroſſa loro la lingua, e talora eſce loro dalla bocca, eſpoſta al taglio de' denti, che poſſon lacerarla, ed anche troncarla: la maggior parte fanno una ſpecie di ruggito, o ſufolamento, che può ſentirſi da lontano: ve ne ſono di quelli, che urlano, e ſi peſtano percuotendoſi; altri ſon fuor di loro, e dicono coſe ſtravaganti, che da alcuni ſemplici, o birbanti ſonoſi vendute per ſegni d' indemoniamento: ve ne ha pure di quelli, che hanno delle viſioni innanzi, o dopo il paroſiſmo, che da alcuni triſti ſono ſtate vendute care a lor prò: i giovani hanno ſpeſſo dell' erezioni, ſeguite da effuſion ſeminale: ſcagliano anche l' orina loro ad una gran diſtanza, e colla ſteſſa prontezza ſcaricano il ventre. Queſti aſſalti, che alcuna volta ſon doppj, ſon terminati da una ſpecie di letargo, oppure laſciano un peſo grande alla teſta; taluni per più ore reſtano mentecatti; altri rimangono intorpiditi; ma tutti provano una grande ſtanchezza.

Il *ritorno dei paroſſiſmi* è il più delle volte ſoggetto a *periodi* molto regolari, come d' un anno, d' un meſe, d' una ſettimana, d' uno, o di più giorni, od anche d' alcune ore: ve ne ſono di quelli, che ſeguono

eſat-

eſattamente le faſi della Luna, e non è ſenza ragione, che gli Antichi chiamaſſero *lunatici* queſti pazienti. La *durata* degli acceſſi varia altresì infinitamente: la più ordinaria è dal quarto d'ora fino a una, e a due ore: ſe ne ſono veduti durare uno, e anche più giorni intieri. Alcuni pazienti hanno degli *avvertimenti*, de' quali profittano per difenderſi dalla caduta: tali ſono una gravezza di teſta, degli abbagliamenti, o delle ſcintille negli occhi: il tintinno delle orecchia, la palpitazione, il gonfiamento della regione epigaſtrica, romoreggiamenti di ventre, il freddo alle eſtremità, ec. Parecchi provano altresì una ſenſazione in alcune parti delle eſtremità, la quale, montando alla teſta, dà loro talvolta il tempo di coricarſi per terra per iſchivare la contuſione. Si pretende d'averne veduti di quelli, che conſervavano il ſentimento, e la cognizione; ma coſtoro eran eglino veramente epilettici? Poichè ſe alcuna coſa può diſtinguere l'epileſſia dalle altre convulſioni, ſi è la perdita dell'uno, e dell'altra: e queſta rifleſſione può ſervire per iſcuoprir l'impoſtura di tanti vagaboudi, che hanno l'arte di contraffar queſto morbo. Nulladimeno è malagevoliſſimo l'aſſegnare all'epileſſia un *carattere diſtintivo*: non ricaviamo ſopra queſto punto alcun lume da quella prodigioſa quantità di Libri ſcritti ſopra tal materia: ed è anche facile il rilevare, che quaſi tutti i noſtri Scrittori hanno bene ſpeſſo confuſo l'epileſſia colle altre convulſioni. Tale oſſervazione non è sfuggita al *Boerhaave*; ma non ci ha inſegnato ſchivarne l'errore. Tuttavia pare, che ſia lecito il domandare, ſe è coſa certa, che l'epileſſia abbia un diverſo carattere? L'oſſervazioni anatomiche non lo provano: le cagioni evidenti, che producono queſti morbi, ſembrano le medeſime; nè ſi ſa vedere gran differenza nella medicatura, che ſi è applicata con maggior riuſcita agli uni, e agli altri, per non far parola delle loro conſeguenze, che molto ſi ſomigliano.

I *fanciulli*, e i *giovani*, i *cachetici*, e i *melancolici* ſono i più *ſottopoſti all'epileſſia*: i vecchi ne ſono al coperto, qualora non l'abbiano contratta in gioventù. Dalle oſſervazioni pare, che le donne, maſſime nella lor gravidanza, o nelle conſeguenze di quella, ne ſieno inveſtite con frequenza; ma, ſiccome abbiamo detto, l'iſtericiſmo ſe le aſſomiglia grandemente. Tutte le paſſioni veementi, e ſingolarmente le grandi *paure*, poſ-

ſon

ſon precipitare nell'epileſſia: può altresì naſcere dalla ſoverchia lubricità, ed effuſion ſeminale troppo frequente. L'*idiopatica* riconoſce un vizio locale, del quale difficile ſi è aſſegnar la cagione: la rogna, e le altre fioriture cutanee tornate indietro, le ulcere vecchie riſeccate le febbri intermittenti mal medicate, ec. poſſono ſpianarvi la ſtrada. La *ſintomatica* dipende il più delle volte dal reo ſtato delle prime vie: la medeſima può anche naſcere da ſeme ritenuto, sì nell'uno, che nell'altro ſeſſo, dal troncamento dei menſtrui, e da qualunque altro vizio della matrice; dalla dentificazione, e dai vermi nei fanciulli, da contuſioni, da piaghe, da fratture, da carie, e da altre cagioni, che accennammo nel precedente Articolo, che ha moltiſſima affinità col preſente. L'*epileſſia dei bambini* nell'uno, e nell'altro ſeſſo, termina per lo più nella pubertà: ſi è oſſervato, che la medeſima dura ſette meſi, o ſett'anni; ma io non entro mallevadore di tale oſſervazione: gli adulti portala d'ordinario per tutta la vita loro. Tanto più *pericoloſa*, ſi è l'epileſſia, quanto più da preſſo ſi ſeguono gli *acceſſi*: l'ereditaria è *di rado curabile*: quella che riconoſce un vizio locale nel cervello, non lo è mai: la ſintomatica per lo contrario, ſi cura con ſomma facilità: quei, che guariſcono dell'epileſſia, paſſano con molta frequenza in uno ſtato ſomigliantiſſimo a quello dell'apopleſſia: ne ſono perfino ſeguite delle paraliſie: conciosſiachè tutti quelli, che divengono come apopletici, non muojono: ve ne ſono di quelli, che cadono in ſincopi, che appena laſciano ſegno menomo di vita, nè ſi può dubitare, che ne ſieno ſtati ſepolti alcuni vivi. Quei, che ſi rianno da tali ſorte d'attacchi, reſtano bene ſpeſſo ſtupidi, o maniaci: ſi è più fiate oſſervato, che la febbre quartana, e parecchie altre grandi infermità, avevano liberato i pazienti per ſempre dall'epileſſia.

L'*apertura de' cadaveri* ci fanno vedere, oltre la conformazione vizioſa del cranio, e delle ſuture, delle punte oſſee, fiſſe, o mobili, attinenti alla caſſa oſſea, e che potevan pungere la dura madre: tumori della natura medeſima, che la comprimevano: delle oſſificazioni aſſai frequenti in alcuna parte di queſto inviluppo, della falce, e della tenda del cerebello, le cui punte irregolari, e ſporgenti in fuori, potevano ferire la pia madre, e il cervello: delle puſtole nella dura madre:

i lo-

i lobi anteriori del cervello duri, e calloſi, incollati alle meningi. Sonoſi anche trovati nelle giugulari, nei ſeni, e negli altri vaſi, dei conſiderabili ſtivamenti, ovvero delle concrezioni poliposſe, e nelle loro ramificazioni una mucilagine tartaroſa, che gli oſtruiva. Sonoſi pure veduti degli ſtravaſamenti di ſangue, non meno nei ventricoli, che nella propria ſoſtanza del cervello: il pleſſo coroide varicoſo, e gremito d' idatidi: le inondazioni in tutte le parti del cervello, e della ſpinal midolla, ſono comuniſſime: ſi è di vantaggio oſſervata nei ventricoli una ſanie fetida, una ſpezie di bava icoroſa, molto ſimile a quella, ch' era alla bocca, oppure una materia untuoſa, che ſozzava queſte cavità: ſi è alcuna volta trovata una ſoſtanza gelatinoſa ſotto la dura madre, per non parlare dei tumori molli, delle ſuppurazioni, e putrefazioni, che ſonoſi incontrate in varie parti della ſteſſa viſcera. Finalmente ſi è veduto del Mercurio ſcorrente entro il cervello, non ſolo di coloro, che ne avevano fatto uſo, ma eziandio d' alcuni Artefici, che maneggiano frequentemente queſto minerale, o che ſono eſpoſti ai ſuoi vapori. Credo ſoverchio il far parola di varj ſconcerti, che ſonoſi oſſervati, sì nel petto, che nel baſſo ventre, e alle eſtremità: ma mi fermerò ſoltanto ſopra una rilevantiſſima oſſervazione appartenente a queſte ultime. Abbiamo detto quì innanzi, che il paroſſiſmo in molti epilettici cominciava dalle dita dei piedi, e delle mani, da qualche altra parte del braccio, o della gamba in quel punto medeſimo, che ci avevano beniſſimo i pazienti accennato, ſonoſi appunto ſcoperte delle *nodoſità*, o qualſivoglia altro vizio occulto, che intaccava i nervi: ſonoſene perſino riſanati alcuni con inveſtire colla cura chirurgica queſta cagione, o tagliando il nervo; lo che richiede ſomma attenzione, perchè il caſo è aſſai comune.

Le *cavate del ſangue*, e l' *emetico*, rimedj uſati con tanto ardimento frequentemente nell' *attacco epilettico*, poſſono avere peſſime conſeguenze, o almeno almeno ſono inutili. Per me credo coſa più prudente il laſciare in quiete i pazienti, e di provvedere unicamente alla lor ſicurezza. Se la cavata del ſangue fa talvolta ceſſare le convulſioni, rende però il male medeſimo più oſtinato, a tal propoſito poſſiamo riprodurre l' oſſervazione, che un Medico, non ſo di qual Paeſe, ebbe l' ardire di far inſerire nei fogli periodici, riſguardante un

epi-

epilettico, o una iſterica, alla quale fu cavato ſangue in un anno quattromila volte. Tuttavia dannoſi dei caſi, nei quali ſembra permeſſo l'aprir la vena: io intendo di dire, quando vi è una manifeſta pletora, od un troncamento d'alcuno ſgorgo abituale di ſangue: queſto è anzi uno de' mezzi d'impedire una rottura dei vaſi: effetto, ſebben rariſſimo, delle veementi convulſioni. Si può altresì intraprendere d'eccitare il *vomito*, allorchè lo voglia aſſolutamente il noto ſtato delle prime vie; ma biſogna ſapere, come l'emetico, per quanto venga indicato in queſta occaſione, per accidente può riuſcire perniziosiſſimo, ſpingendo il ſangue alla volta del cervello, per quante cavate di ſangue ſienoſi fatte per diminuire lo ſtivamento dei vaſi: le *fregagioni* alla ſchiena, e alle gambe: i *cliſteri* purgativi, e ſtimolanti poſſonviſi applicare ſenza pericolo. Per quella ſpecie d'epileſſia, che principia da alcuna eſtremità, una *legatura* ſopra il punto ſenſibile può fermare il paroſſiſmo: è ſtata queſta praticata più volte con riuſcita. Gli ſternutatorj ſono pericoloſi per la maggior parte degli epilettici; e ſiccome è malagevoliſſimo il farne la diſtinzione, così è ſempre coſa più prudente l'aſtenerſene. Gli odori forti, e diſguſtoſi, che giovano alle altre convulſioni, pare, che non s'adattino a queſta, contro la quale ſonoſi indarno tentati cotanti rimedj, che ſiamo ſtati coſtretti a bandirgli tutti; e queſto è ciò, che ſi pratica quaſi univerſalmente nel tempo del paroſſiſmo.

Adunque un tal morbo deeſi inveſtire nella calma, o ſia nell' *intervallo* degli acceſſi: i mezzi più ſtabiliti dalla eſperienza, ſon poco diverſi da quelli, che abbiamo propoſto nell' Articolo precedente. Il cavar ſangue dal piede, dalla giugulare, ec. è quaſi ſempre neceſſario. L'*emetico*, e i *purganti* ſono indiſpenſabili nel principio della cura: è anche neceſſario il reiterare talvolta i ſecondi, maſſime trovandoſi nelle prime vie delle crudezze acide, o dei vermi. Gli *allentanti*, i *temperanti*, gli *umettanti*, ec. ſon neceſſarj in tutti i tempi: la *dieta bianca*, ch' è la prima fra queſti rimedj, ha felicemente riſanato molti pazienti, che avevano indarno provato gli altri tutti: *le acque minerali fredde*, sì acidule, che ferrate, ſono ſtate di pari amminiſtrate con molta riuſcita. Non hanno a un gran pezzo prodotto di buoni effetti gli *anti epilettici* più famoſi: nulladimeno debbon eſſer meſſi in opera, dopo d'aver fatto prece-

ce-

cedere delle buone evacuazioni, e molto innaffiamento. Ognun ſa, che la peonia, la valeriana ſilveſtre, il viſchio di quercia, la China-china, il cinabro antimoniale, la polvere di gutteta, ec. ſono i più familiarmente praticati; ma dopo l'eſpoſizione delle cagioni conoſciute dell'epileſſia, e delle oſſervazioni anatomiche, che vi han rapporto, non rileva, ch'io dica ciò, che ſi debba penſare di queſti preteſi ſpecifici. I *cefalici* ſommamente a queſti analoghi, i *ſudorifici*, gli *amari*, e gli *aſſorbenti*, gli aperienti, i marziali, gli antiſcorbutici, ec. hanno pur luogo in queſta medicatura: ſi fa altresì grand' uſo dell' *etiope* minerale, del *Mercurio* dolce, ec. ſonoſi eziandio curati degli epilettici colla ſalivazion mercuriale; di più è ſtato propoſto il *ſapone*, la *magneſia*, i *fiori di ſale ammoniaco*, ec. Non debbonſi traſcurare i rimedj eſtremi: ſi può ritrarre gran vantaggio dalla docciatura delle *acque termali* alla teſta, dell' applicazione delle *mignatte* ai vaſi emorroidali, delle *coppette a taglio*, dei *veſcicanti*, dei *ſetoni*, e dei *cauterj*: ſonoſi veduti dei buoni effetti dal cauterio attuale applicato in cima alla teſta. Ha ſovente riſanato dall'epileſſia il mutar aria, e paeſe; è ſtata dileguata viaggiando in mare, ec. Ultimamente un governo bene inteſo è talora più efficace contro queſto morbo, di tutto l'ampio apparato dei rimedj praticati. Non fo parola del mercurio rinchiuſo in una ghiandina, e d'infiniti altri amuleti, che poſſon eſſer renduti ſalutari dal ſolo grado di fidanza, che dannovi i pazienti.

SEZIONE III.

Malattie interne del Petto.

LA RAUCEDINE.

Sonovene due ſpezie; una, che ha la ſua ſede nella gola, e che chiamaſi *raucedo*, raucedine; l' altra, che occupa la laringe, e la trachea arteria, indicataci dagli Autori ſotto la denominazione di *branchus*: la prima, che può dirſi *raucedine gutturale*, tanto familiare nell' *infreddature* ordinarie, è ancora un ſintoma d' altre varie infermità, come della tiſichezza, della vomica,

mica, della tabe, dello ſcorbuto, del malfranceſe, della ſoppreſſione de' menſtrui, dei vermi, ec. Un urto d'aria, il ber gelato, il canto, le grida, ec. bene ſpeſſo la producono. La ſeconda, che può denominarſi *raucedine della trachea*, par, che ſia d'altra natura, tuttochè uniſcanſi con frequenza inſieme: dipende queſta da una materia muccoſa, la quale intonaca i canali reſpiratorj, che ſi rende, non permezzo della toſſe, ma per una ſpezie di rantolo volontario, che non incomoda, ſe non a motivo della ſua durata. Le perſone timide, quei, che parlano con affettazione, o che declamano in pubblico, vi ſono grandemente ſoggetti: ma i cachetici, ed i vecchi più di qualſivoglia altra perſona: le cagioni della raucedine gutturale ſono altresì comuni a queſta, la quale può anche eſſer promoſſa da quell'acre, che laſcia la frittura, l'olio, il burro, e sì fatte materie rancide. La raucedine d'ambe le ſpecie, che naſce da un accidente paſſeggiero, non dà da *temere*, benchè poſſa continuare per più meſi: ma diverſamente avviene di quella, che riconoſce una cagione interna, e ſoprattuto ſe è invecchiata. Il *Branco* è ſommamente inquietante per i vecchj, e può degenerare in aſma, ovvero in ſoffogamento. Si crede ancora, che talvolta degeneri in catarro ſoffogativo.

Si è veduta nei *cadaveri* l'interna faccia della laringe, e della trachea arteria inondata, infimmata, eſulcerata, ſecca, arida, e cancrenoſa, le cartilagini cariate, delle concrezioni cretacee, delle eſcreſcenze poliposſe, ec. Si è trovato il polmone ſcirroſo, pieno di tubercoli, eſulcerato, o con degli abſceſſi: ultimamente ſonoſi rilevati gli ſconcerti ſteſſi, ſebben più di rado, nel timo; per non far parola delle ulceri nella bocca, e di parecchi altri vizj, che non dipendono dall'anatomiche inſpezioni.

Si praticano per queſto male rimedj, che ſon proprj per la toſſe, per reuma, per la tiſichezza, ec. La *cavata del ſangue* non è dicevole; ma queſta regola generale può avere le ſue eccezioni. Vantaggioſo è talora l'uſo moderato dei *rilaſcianti*: ma gli *alientanti*, gli *addolcenti*, i *bechici*, e i *temperanti*, ſono i rimedj, dai quali ci dobbiamo promettere gli effetti migliori: i più meſſi in opera ſono il latte, il ſiero, i farinoſi, il miele, il ſeme di rappa, le giuggiole, li ſpermaceti, ec. Per la raucedine invecchiata forz' è

ricor-

ricorrere ai *bechici incisivi*, e *vulnerarj*: tali ſono la veronica, l' iſopo, la goma adragante, lo ſciroppo d' eriſimo, il balſamo di zolfo, ec. Lo Spirito di ſale ammoniaco è talvolta riuſcito per i vecchi: ma in altre occaſioni ſi è fatto uſo dei *ſudorifici*, e degli *antiſcorbutici* con molto vantaggio: imperciocchè ſi penſa bene, che quando la raucedine è il ſintoma del celtico, dello ſcorbuto, della tiſichezza, ec. ſiccome ſpeſſiſſimo accade, ſi dee ſottometterla alla medicatura di queſti morbi: finalmente ſonoſi più, e più volte veduti degli effetti maravglioſi dal *ſetone*, e dal *cauterio*.

La Tosse.

Ognun sa, che il reuma, la peripneumonia, la tiſichezza, l' idropiſia, ed altri mali del petto, eccitano la *toſſe*; ma tutti non ſanno, che la medeſima può anche dipendere dal ſolo irritamento della laringe, o della glottide; dall' infiammazion della pleura, del diaframma, e del fegato, da crudezze d' ogni genere, che ſozzino lo ſtomaco, ed anche da imbarazzi del duodeno. Se la toſſe riconoſce un ſemplice irritamento della laringe, e dei bronchi, la flogoſi della pleura, e delle parti adiacenti, il reo ſtato dello ſtomaco, e delle altre viſcere del baſſo ventre, ella è d' ordinario ſecca; ma quella, ch' è cagionata da una pituita, o da un moccio fiſſo, dal ſangue, dalla marcia, da tubercoli, da pietre, e da oſſa, che intaccano i bronchj, o il polmone, è accompagnata da ſputi, che portan ſeco la maggior parte di queſte materie. La *toſſe* violenta, che addimandanſi convulſiva, ſiaſi catarrale, o d' altra natura, ha dei paroſſiſmi più, o meno frequenti: queſti ſono talora così violenti, che fanno divenir la faccia paonazza, o nericcia, ed il paziente corre riſchio di ſoffogarſi: la medeſima può eccitare il ſangue dal naſo, il vomito, lo ſcolo involontario dell' orina, l' uſcita degli eſcrementi, l' aborto, varie ſorte d' ernie, ec. Quando la toſſe viene per quinta, ſi chiama *mal di caſtrone*, e queſta è ſovente epidemica. In alcune epidemie ſonoſi compiacciuti di chiamar *folletto* la toſſe catarrale, nome che dipende unicamente dal genio, o capriccio di chi la medica.

La toſſe catarrale vien d' ordinario preceduta da abbrividamento, da gravezza di capo, da mal di golla, o raucedine: nel principio ſi ſpurga poco, ma indi a

pochi giorni gli ſputi s' inſpeſſiſcono, e divengono più, o meno copioſi: la febbre, che per lo più l' accompagna, è annunziata dal brividore, e nella ſua carriera ha degli eſacerbamenti verſo la ſera. La *febbre catarrale* è talvolta epidemica, e ſommamente pericoloſa: ella prende con frequenza l' aſpetto della peripneumonia, e della febbre maligna: quando è leggiera, non dura che due, o tre giorni; ma quando compariſce con più violenza, non termina ſe non verſo il ſettimo giorno, e arriva anche fino al decimoquarto. Se paſſa queſti limiti, dee temerſi la febbre lenta: i pazienti provano dolori di capo, nella ſchiena, e nelle gambe, delle oppreſſioni, delle anſietà, degli ſvenimenti, ec. Certuni hanno delle tacche porporine, delle fioriture miliari, dei copioſi ſudori ec.

La *toſſe ſtomacale*, il cui carattere burla moltiſſimi Medici, ſi manifeſta per mezzo della bocca cattiva della cardiaglia, o del dolore alla foſſetta del cuore; pel disguſto, per le nauſee, e pel vomito: per la gravezza, e alcuna volta pel gonfiamento dello ſtomaco. Queſta ſpezie di toſſe è d' ordinario ſecca, ed inquieta viemaggiormente dopo il cibo; bene ſpeſſo è violenta, e accompagnata dalla febbre: i fanciulli, gl' ipocondriaci, ed i vecchi, vi ſono ſoggetti.

La *toſſe gutturale*, che è ſovente cronica, ſi diſtingue dalle altre per una ſenſazione manifeſta, che i pazienti provano nella bocca, e nelle vicinanze della glottide, come altresì per la lontananza di tutti i ſegni diviſati. Importa anche il ſaperſi, la toſſe eſſere con frequenza il *ſintoma* delle affezioni ipocondriache, iſteriche, ſcorbutiche, e ſcrofoloſe, artritiche, e reumatiche: può trovare eziandio la ſua cagione nella repulſione della rogna, e d' altri mali cutanei, nel diſſeccamento d' ulceri invecchiate, ec. Si sa, che può eſſere la conſeguenza della roſolia, e del vajuolo, del quale ella è anche il ſintoma; di pari che della dentificazione, e dei vermi nei fanciulli; per non parlare delle piaghe della caduta d' alcun corpo eterogeneo nella laringie, del fumo, dei vapori minerali, e ſomiglianti.

La *toſſe catarrale* ſemplice è poco da *temerſi*, anche per i vecchi, i quali toſſono abitualmente, e che non debbon temere, ſe non ſe il ceſſamento di quella; ma la *febbre catarrale* epidemica è ſovente *micidiale*, ſenza diſtinzione d' età, non meno per gli ſtivamenti inflammatorj

matorj ; ai quali ſpiana la ſtrada, che per i più gravi ſintomi, cui ella eccita ; e queſto è appunto quello, che la fa prendere per una febbre maligna ; ma ella non ne ha, nè il carattere, nè la carriera ; terminando, ſiccome abbiamo detto, al più al più nel decimoquarto giorno : le orine, che depongono, ed i ſudori, ſono, in queſto male, di buono augurio : degenera, talvolta in toſſe abituale, o a motivo d' una cura malinteſa, o per la rea coſtituzione del ſoggetto. La *toſſe violenta*, o convulſiva può produrre un arreſto di ſangue nella teſta, e cagionare un apopleſia, o una paraliſia, ſiccome alcuna volta abbiamo veduto accadere ; per non parlare dello ſputo di ſangue, dell' aborto, delle ernie, e d' altri accidenti, dei quali abbiamo fatto menzione. La toſſe ſecca, e abituale annunzia perpetuamente alcuno ſconcerto nel polmone, o degli ſtivamenti ſcirroſi nelle altre viſcere ; ella degenera in tiſichezza, in aſma ſecca, e ſomiglianti.

Coll' *apertura dei cadaveri* ſonoſi trovati i bronchj ſozzati d' una materia colloſa, delle adeſioni del polmone, con tutte le parti, che lo circondano. queſta ſteſſa viſcera gonfiata, e edematoſa, intonacata d' una croſta gelatinoſa, e talvolta diſſeccata : i ſuoi vaſi ſtivati, e varicoſi : vi ſi ſono veduti anche degli ſcirri, dei tubercoli, dei tumori inſaccati, degli abſceſſi, delle ulcere, degl' infiltramenti purulenti, delle putrefazioni, la cancrena, delle pietre, delle oſſa, ec. La pleura, e le ſue produzioni ſono comparſe infiammate, e cancrenoſe : ſonoſi anche incontrati degli ſtravaſamenti feroſi, ſanioſi, e purulenti, tanto nella capacità del petto, che nel mediaſtino, e nel pericardio : ſi è ſcoperta ancora la ſuperficie del cuore eſulcerata : ſonoſi oltre a ciò oſſervati degli ſtivamenti inflammatorj, o ſcirroſi nel fegato, nel pancreas, e nella milza, la pienezza dei vaſi biliari, ec. Ultimamente ſi è veduto lo ſtomaco ſozzato di crudezze d' ogni generazione, o da un fango purulento, con delle tacche cancrenoſe, di pari che negl' inteſtini, ec.

Nella *toſſe* e nella *febbre catarrale* ſemplici, poco o nulla ſi dee operare, e le perſone più ſagge aſpettano la guarigione dal tempo, e dalla natura, ſenza però traſcurar la dieta, e il caldo. Quando il male è più grave, ſiamo d' ordinario forzati a ricorrere alle *cavate del ſangue* : queſto è il conſiglio del *Sydenham* ; ma que-

ſte non s' addicono a tutte le epidemie, le quali ci fanno vedere, per rapporto a queſto ajuto, delle ſtravaganze, delle quali non potremmo render ragione. Gli *allentanti*, gli *addolcenti*, e i *bechici*, ſono i rimedj con più familiarità praticati in tutti i diviſati caſi: tali ſono la rigolizia, i capillari, il piè di gatto, le giuggiole, il ſeme di rape, il cavolo roſſo, l'olio di mandorla dolce, li ſpermaceti, il latte di pollo, le tavolette di malva, lo zucchero d'orzo; il latte, il ſiero, il miele, le creme d'orzo, di riſo, ec. I *purganti* ſono così improprj, come le cavate di ſangue, e non fanno bene, che nel declinare del male; e debbonſi dare con circoſpezione negli altri tempi, poichè ſi è più volte oſſervato, che hanno troncato gli ſputi, e aperta la ſtrada ad oppreſſioni pericoloſiſſime, per quanto ſe ne dica il *Riviera*, ed alcuni altri Pratici, che ne facevano uſo troppo familiare: tuttavia ci ſi offrono dei caſi, che vogliono nel principio l'*emetico* nella ſteſſa guiſa, che vien praticato nella maggior parte delle febbri acute; ſoprattutto rendeſi neceſſario a queſta febbre fantaſtica, che chiamaſi *mal di caſtrone*: a queſto caſo ſembra dicevole più che ogn' altro l'*ipecacuana*; ma ſi amminiſtra anche il *Kermes minerale*, come vomitivo inſieme, e come alterante. I *leggieri diaforetici*, come il decoto di papavero erratico, ed il brodo bianco convengono anche alla toſſe catarrale: ſi è anche veduto in alcune epidemie operar maraviglie dalla triaca, dal Kermes univerſale, e da altri fortificanti, e cordiali. Lo zafferanno, il laudano, la tintura anodina, lo ſciroppo di papavero bianco, e di Karabè, le pillole di cinogloſſa, ed altri calmanti, e ipnotici, amminiſtrati con prudenza, fanno gran bene in queſta infermità; ma tutti non ſanno farne una buona, e adeguata applicazione.

La *toſſe ſtomacale*, che abbiamo detto eſſere familiare ai fanciulli, agl' ipocondriaci, ed ai vecchi, vuole i *vomitivi*, e altri *evacuanti*: i *fortificanti ſtomachici*, e gli *aſſorbenti*, come gli anaci, il curiandolo, il cachou, la triaca, la confezion di giacinto, l'opiata di Salomone, producono in queſto caſo ottimi effetti: vi s'impiega anche con riuſcita il Kermes minerale; ma gli addolcenti, e i bechici, tanto proficui negli altri caſi, in queſto non giovano. La *toſſe cronica* richiede altri ajuti tali ſono i *becichi*, sì vulnerarj, che inciſivi, fra i qua-

quali biſogna diſtinguere il fiore di belzoino, il balſamo di zolfo, quello del Lucattello, ec. I *ſudorifici*, come il guajaco, la cina, e la ſalſaperiglia, l'anti-ettico del Poterio, l'antimonio diaforetico, e la polvere dei Certoſini, talvolta vi fanno gran bene, di pari che i *diuretici*, gli *aperienti*, e i *depuranti*, fra i quali i più adoperati ſono i centogambe, l'Iride di Firenze, l'oſſimele di ſcille, l'etiope minerale, ec. Si fa gran conto in ſimiglianti occaſioni dell'*acque* di Bonnes, di quelle di Granſſac, di Bagneres, di Monte d'oro, di Seltz, ec. *Il latte*, e gli altri *addolcenti* ſono ancora di gran momento, come altresì il mutar aria, l'eſercizio a cavallo, ec. Ci vien riferito, che una toſſe abituale, che aveva fatto teſta a tutto, fu guarita coll'aria fredda: queſta ſingolar guarigione può dar grandi lumi. Sonoſi veduti dei buoni effetti dei *veſcicanti*, e da altri ſgorghi artifiziali, maſſime nei fanciulli, e in coloro, che per innanzi avevano ſofferto alcun male cutaneo: finalmente è ſoverchio il dire, che fa di meſtieri l'indrizzar ſempre la medicatura verſo la malattia principale, di cui la toſſe è il ſintoma, e la conſeguenza.

Catarro Soffogativo.

Trovanſi poche veraci oſſervazioni intorno a queſto morbo, ma molte opinioni; di modo che ſarebbe difficile il non iſmarrirſi, ſe ſi prendeſſero per iſcorta gli Scrittori. Molti ſi ſon fatti a credere, che foſſe un inſtantaneo ſtivamento del polmone; e in fatti da una tale idea ſi è cavata queſta denominazione: la medeſima è giuſta riſpetto ai fanciulli, ed ai vecchi, facendone fede le ſezioni anatomiche; ma è falſiſſima riſpetto alle altre età, alle quali è ſtata di pari applicata. Sarebbe un abuſarſi dei termini, il conſiderare come *catarro ſoffogativo* l'ultimo ſtato della maggior parte dei mali del polmone, de' quali lo ſtivamento è il prodotto. Certuni hanno voluto conſiderare il cuore, come la ſua ſede principale, e per tal ragione hannolo denominato *Sincope cardiaca;* ma hanno coſtoro confuſo queſti due morbi ſenza fondamento. Ve ne ſono fra gl'illuminati di quelli, che hanno riferito il catarro, di cui parliamo, ad un violento irritamento della laringe, preceduto da un'inſtantanea ruocaggine, e ſeguito da un ſoffogamento, che porta via in brev'ora i pazienti; ſe ciò foſſe, aſſomiglierebbeſi a quella ſpe-

zie d'angina, che non è accompagnata da alcun tumore, nè interno, nè eſterno; ma diciam meglio; ella ſi è la ſteſſa infermità da alcuni appellata *angina*, e da altri *catarro ſoffogativo*, tuttochè l'attacco ſempre inaſpettato, e ſubitaneo di queſto ſecondo, debba ſervire per diſtinguerlo dall'altra infermità. Talora è ſtato preſo il paroſſiſmo dell'*aſma convulſiva* per catarro ſoffogativo; ma il primo è un male cronico, ed il ſecondo dee eſſer conſiderato come uno dei più acuti. Uno s'inganna anche ſpeſſo col prendere il catarro ſoffogativo per l'apopleſſia; ma nel primo l'oppreſſione precede ſempre la perdita del ſentimento; dove nell'apopleſſia il paziente perde il conoſcimento, prima che il petto ſi ſtivi.

Da ciò, che abbiamo eſpoſto, ne viene, che è ſtato dato il nome di catarro ſoffogativo a varie ſorte di mali, che appartengono ad altre claſſi. Nulladimeno ve ne ſono due, che a mala pena hanno infra ſe rapporto, per i quali ſiamo forzati a adottarlo, per non introdurre termini nuovi nella nomenclatura dei morbi. Uno dipende dal *coſtringimento della glottide*, e l'altro dallo *ſtivamento dei bronchj*. Il primo inveſte talora quelli, i quali per fatica, ec. trovandoſi riſcaldati, ſi eſpongono imprudentemente all'aria fredda; le fluſſioni catarali abituali vi diſpongono, di pari che la vita ſedentaria, l'eſtrema graſſezza, lo ſtravizzo del vino, ec. abbiamo detto, che i fanciulli, e i vecchi erano inclinati al ſecondo. L'uno, e l'altro male ha più gradi, i più leggieri dei quali non laſciano di farci temere: in tutt'e due ſi ha un bruſco ſoffogamento accompagnato da fiſchiamento e da rantolo, e con frequenza da perdita di conoſcimento: nella *prima ſpecie* i pazienti ſi lagnano d'un irritamento, e d'uno ſtrangolamento alla laringe, ſomigliante a quello, che potrebb'eſſere cagionato da alcuna porzione d'alimento, che foſſe caduta nella ſua cavità: nella *ſeconda ſpecie* non ſi prova tal ſenſazione; ma un peſo ſul petto, che priva in brev'ora del conoſcimento, lo che dura di più nel primo caſo.

Queſte *due ſpecie di catarro ſoffogativo* d'ordinario non durano più di poche ore, e ſono quaſi ſempre *mortali*, maſſime quello ch'è prodotto da ſtivamento, poichè non vi è refugio ſe non ſe nella ſpettorazione, renduta quaſi impoſſibile dalla debolezza dei fanciulli, e dalla fievolezza dei vecchi. Siffatti mali ſon più comuni

di

di quello altri ſi faccia a credere; ma difficilmente i Medici poſſon vedergli, avvegnachè i pazienti vi rimangano oppreſſi prima che s'abbia tempo di chiamargli; oltre di che inveſtono per lo più ſulla mezza notte, circoſtanza, che toglie agli infermi d'ordinario ogni ſoccorſo.

Le *oſſervazioni anatomiche* poſte ſotto queſto titolo, ſono più atte a precipitarci nell'errore, che a liberarcene, a motivo dei varj equivoci preſi dagli Autori, i quali hanno preſo de' ſoffogamenti iſterici, de' mali del cuore, e del cervello, per catarri ſoffogativi. Non mi ſono imbattuto, che in un ſolo caſo della prima ſpecie, ch'io poſſa giudicare con qualche certezza, appartenere alla malattia, di cui parliamo, qualora poſſa fidarmi della relazione fattamente da varj domeſtici, che videro ciò, che avvenne in quella notte. Trovai ventricoli del cuore, e ſingolarmente il primo, e i vaſi groſſi prodigioſamente ſtivati; non vidi coſa alcuna d'oſſervabile nè nella laringe, nè nella glottide, tuttochè s'argomentaſſe dai ſegni, che aveva fatto il paziente, non potendo parlare, che queſte parti erano ſtate la ſede del male, di cui lo ſtivamento del cuore, e dei vaſi non foſſe ſtato veriſimilmente, che il ſolo prodotto: aggiungerò, che il ſoggetto, di cui ſi tratta, era ſommamente pingue, e che con molte cure, ed affari, che aveva, non faceva quaſi niente d'eſercizio. Mi è toccato più volte d'oſſervare la ſeconda ſpecie, sì nei fanciulli, che nei vecchi, che ne erano morti in tronco: ho veduto nei loro cadaveri i bronchi, e anche la trachea-arteria pieni zeppi d'una materia muccoſa, più o meno fiſſa, che oſtruiva la maggior parte dei canali a un ſegno, che era quaſi impoſſibile colà entro l'acceſſo dell'aria.

Non vi è dubbio, che le numeroſe *cavate di ſangue* non ſi addicano al *catarro ſoffogativo*, che inveſte la glottide: l'*emetico* può avervi luogo, dopo che ſonoſi ben vuotati i vaſi; ma ſenza una tal precauzione precipita i pazienti. Sarebbero manco da temere i *purganti*, ſe il poco tempo, che dà un male sì impetuoſo, ci permetteſſe l'amminiſtrargli: la *cavata del ſangue* per la *ſeconda ſpecie* è talora indiſpenſabile, ma non ſi può moltiplicarla a talento: l'*emetico*, ed i *purganti*, nei quali entra il *Kermes minerale*, ſono i più appropriati: ma è talvolta pericoloſo il ſervirſene. *I cliſteri ſtimolanti* ſon

proficui in tutt'e due i caſi, di pari che le *coppette a taglio*, i *veſcicanti*, i *ſinapiſmi*, le *fregagioni*, le *legature* alle eſtremità, ec. Dopo il Paroſſiſmo d'ambe le ſpecie, coll'intenzione d'impedirne il ritorno, amminiſtranſi i *becichi*, sì addolcenti, che inciſivi: i *diuretici*, ed i *diaforetiei*, gli *antiaſmatici*, e ſingolarmente il bianco di balena, la gomma ammoniaca, la terra ſfogliata di tartaro, il ſugo di ravanello, il ſale di ſuccino, lo ſpirito volatile di corno di cervo, e del ſale ammoniaco, ec. Ecco ciò che ho potuto rilevare fra la confuſione, che regna in quaſi tutto quello, che è ſtato ſcritto intorno a tal materia, e da alcune oſſervazioni comunicatemi, o finalmente da ciò, che ho avuto occaſione di vedere io ſteſſo. Sento ancora da alcune ottime relazioni, che un *cauterio* aperto è acconciſſimo a dilungare il catarro ſoffogativo; ma un tale ajuto non può riſguardare, che un ſecondo attacco.

Infiammazione del petto.

Gli Autori hanno parlato con poca chiarezza anche della *peripneumonia*, e della *pleuritide*; e la maggior parte dei Pratici pare, che non vi facciano diſtinzione, come quelli, che s'immaginano di medicare ogni giorno la vera pleuritide, che è tuttavia una rariſſima infermità, qualora dobbiamo credere all'inſpezione anatomica, la qual ſola può decidere una tal queſtione. Sopra un grandiſſimo numero di ſoggetti morti dall'infiammazione del petto, ſe mal non mi ſovviene, io non ne ho trovati che due, che foſſero ſtati inveſtiti dalla vera pleuritide. Non è già, che nell'infiammazione, la quale inveſte le parti eſterne del polmone, la pleura non rimanga ſovente alterata; ma, ſenza far abuſo dei termini, non ſi potrebbe denominar *pleuritide* tale accidente, che naſce dal ſemplice contagio. Si è anche fatto, come dicemmo, un male particolare della flogoſi, che occupa quella porzione della pleura, la quale cuopre il diaframma; e a motivo del delirio, che l'accompagna, ſi è collocato fra i mali della teſta, ſotto il nome di *parafrenitide*, tuttochè non differiſca in alcun modo dalla vera pleuritide, la quale di pari che l'infiammazione del mediaſtino, può ugualmente eccitare il delirio.

I brividi, fa febbre, il dolore d'ambi i lati, ma con più frequenza del manco, dello ſterno, della ſchiena, ec.

ec. gli ſputi ſanguigni, e lo ſtento in reſpirare, caratterizzano molto bene la peripneumonia: tuttavia lo ſputo ſanguigno non le è eſſenziale, mentre alcuni infermi ne ſono eſenti; e queſto male è quello, che è piaciuto al *Sydenham* di chiamare *peripneumonia ſpuria* (*pſeudoperipneumonia*); ma noi vedremo nel ſeguente Articolo, come tal denominazione s'adatta meglio a un'altra infermità di carattere aſſai diverſo. La toſſe, il dolore, e la difficoltà del reſpiro, poſſon pur non trovarſi inſieme coll'infiammazione del polmone: io ne vidi molti eſempli nell'epidemia, che dominò l'anno 1754. ed importa molto l'eſſere al fatto di ciò: la *peripneumonia* è talora preceduta dalla colica, dall'angina, e da ogn'altro morbo infiammatorio. Il *Lomnio*, e il *Boerhaave*, dopo *Ippocrate*, e *Galeno*, hanno parlato della *reſipola del polmone*: ma queſta è un'opinione, che hanno prodotto ſenza prova: la reſipola è una ſpecie d'infiammazione, che appartiene alla ſola cute: è ben vero, che la materia, dalla quale è prodotta, può gettarſi ſul polmone, come ſopra le altre viſcere; ma il male, che ne riſulta, non ha il menomo carattere di reſipola. Nella *pleuritide*, e nella *parafrenitide*, non vi ha alcuno ſputo ſanguigno, eppure la violenza della toſſe può cagionare queſto accidente: il delirio è quaſi inſeparabile da ambi queſti morbi: il dolore, la cui ſede varia, quanto nella peripneumonia, è dei più acuti: il reſpiro è ſommamente inceppato, e interrotto dalla veemenza del dolore: il polſo è duro: la bocca arida; ed hannoſi per lo più delle irregolari abbrividature: ſi crede, che ne ſia la ſede il diaframma, a motivo dei rutti, del vomito, della cardialgia, delle anſietà, del ſinghiozzo, ec. L'*infiammazione del cuore*, e *del pericardio* eccita a un di preſſo gli ſteſſi ſintomi; ma non abbiamo alcun ſegno certo, che poſſa farla diſtinguere da quella del *mediaſtino*, e del *diaframma*. Il ſangue, che ſi cava in tutte le diviſate infermità infiammatorie, è d'ordinario ſozzo, e coagulato, maſſime dopo la prima, o la ſeconda cavata.

Tutte le infiammazioni del petto, o ſieno accompagnate da ſputi ſanguigni, o nò, poſſono terminare colla riſoluzione in tre, o in quattro giorni: la durata della febbre, del dolore, e degli altri accidenti, dopo un tal tempo, non laſciano alcun dubbio intorno alla ſuppurazione, e lo ſtivamento ſcirroſo; arrivano queſte,

ſte, quando ſon gravi, fino al decimoquarto, ed anche fino al venteſimo, e più in là. Seguono ancora nelle infiammazioni del petto, come in tutte le altre, delle più, o meno ree metaſtaſi, relativamente alla parte, che ne diviene la ſede. La *peripneumonia*, ch' è la più comune di tutte queſte infermità, è tanto più grave, quanto più tardano a comparire gli ſputi: ſi fa buono augurio degli ſputi conſiſtenti con poco ſangue: i troppo fiſſi fanno temere; i ſeroſi, i giallognoli, verdaſtri, o bilioſi, come quelli, che ſono in eſtremo carichi d' un ſangue vermiglio, e ſpumoſo, danno triſto augurio: funeſti poi ſono i neri. Siccome lo ſpettoramento è la criſi più naturale di queſto morbo, ſi teme grandemente per coloro, che non l' hanno, o perchè non ſienoſi queſti ſputi fatti vedere, o perchè ſien rimaſi ſoppreſſi: ſe queſta criſi, ſtabilendoſi ſul quarto giorno, ſi mantiene, il male termina col ſudore nel ſettimo, nel nono, o nell' undecimo. Il ceſſamento del dolore (ſuſſiſtendo la febbre, gli ſputi bilioſi, ec.) preſagiſce la cancrena.

Lo ſtato del polſo, e il grado del calore debbono influir molto ſopra il pronoſtico: può anche dipendere dalla violenza del dolore: quando queſto è ottuſo, ſi dee giudicare, che l' infiammazione occupi l' interno del polmone, ove vi è maggior facilità per lo ſpettoramento: ſe queſto è acuto, ſi può preſumere, che ſia infiammata la ſuperficie del polmone, e che il male ſteſſo ſiaſi comunicato alla pleura; circoſtanza perpetuamente rea. Accade però talvolta, che il dolore ſia intenſiſſimo, ſenza che ſia intaccata la pleura; quei, che ſon verſati nelle oſſervazioni anatomiche, hanno ſovente incontratto queſto caſo, maſſime quando l' infiammazione è caduta ſopra una parte del polmone, che prima era aderente alla pleura; lo ch' è noto eſſere comuniſſimo anche nello ſtato migliore di ſanità. Nulla di bene ci dobbiamo promettere dal ſudore copioſo nel principio del male; ma negli altri tempi, e ſingolarmente ſul ſettimo, ſpeſſe volte è critico, di pari che l' emorragia, e il vomito bilioſo. Termina altresì talora la peripneumonia, per le orine, che depongono un ſedimento bianchiccio, e fiſſo, ma di rado per la diarrea: ſi ſpera bene dei furunculi, che s' alzano ſul dorſo. Il rantolo, il delirio, la lingua arſa, e nera, le afte nere, o livide, e gli accidenti, che aumentano ſul ſeſto giorno,

no, fanno reo preſagio. Si è eziandio oſſervato, come la peripneumonia complicata colle ſcrofole, e collo ſcorbuto, ovvero che vien dietro all' angina, o ad altri mali inflammatorj, dava perpetuamente più da temere. La febbre lenta, la tiſichezza, la vomica, l' empiema, e l' idropiſia di petto, ne ſono ſpeſſo le conſeguenze: ſonoſi anche vedute delle metaſtaſi portarſi ſul fegato, o ſopra alcun' altra viſcera.

La *pleuritide*, e la *parafrenitide*, terminano per lo più colla cancrena: ſonoſi però vedute ſuppurare, e formare un abſceſſo più, o meno eſteſo, facendo talvolta un riſalto in fuori, di cui non ſi laſcia di trar profitto; ma comunemente apreſi nel petto, e perciò apre la ſtrada ad un *empiema*: ſi è veduto perſino forare il diaframma, ed aprirſi nel baſſo ventre, per formarvi un aſcite purulento. Finalmente giova il saperſi, che le ricadute in tutti queſti mali ſono comuniſſime, e perpetuamente più pericoloſe del primo attacco.

Non ci mancano le *aperture dei cadaveri*, ma ſono ſtate per lo più fatte traſcuratamente: ci fanno vedere polmoni lividi, ſtivati, e voluminoſi: le loro ſuperficie piene d' echimoſi, di puſtole con abſceſſo, e di tacche cancrenoſe con fortiſſime adeſioni alla pleura. Vi ſi oſſerva ancora aſſai comunemente delle croſte gelatinoſe, bianchicce, giallognole, o verdaſtre, più o meno eſteſe, che ſono leggermente aderenti alla ſuperficie del polmone. Abbiamo detto altrove, che ſi trovava una materia ſomigliante ſopra gl' inteſtini, ſul fegato, e le altre viſcere infiammate: incontraſi ancora ſopra la pleura: io ſtento a dubitare, ch' ella non ſia una ſpecie di *ſuppurazione* fatta per *trapelamento*, non veggendoſene talora altra traccia nei ſoggetti, i cui polmoni trovanſi certiſſimamente in uno ſtato di flogoſi: per altro ſi trova con frequenza queſta materia inſpeſſita con della marcia ſcorrente: vedeſi comuniſſimamente nell' interno del polmone, uno, o più abſceſſi, delle infiltrazioni purulente, delle putrefazioni, ec. Fa d' uopo riflettere, che queſti ſconcerti non occupano ſe non che una porzione più, o meno eſteſa del lobo, del polmone deſtro, o ſiniſtro; ma per lo più il lobo intiero è intaccato, e ſpeſſiſſimo da' due lati, tuttochè la maggior parte degl' infermi, che ſi erano trovati in queſt' ultimo caſo, non ſi foſſero lagnati, che d' un lato ſolo. Si è trovato la pleura, che riveſtiva le coſtole, il

dia-

diaframma, e formante il mediaſtino, livida, inſpeſſita, infiammata, ſuppurata, o cancrenata: ſonoſi incontrati degli abſceſſi non meno nella pleura, che nel mediaſtino, i quali ſono talora di tal volume, che il polmone n' è quaſi ſepolto. Biſogna oſſervare, che trovaſi ſpeſſiſſimo il polmone, e la parte della pleura, che gli corriſponde, intaccati nella ſteſſa guiſa; ma allora e agevole il giudicare, che il male di queſta viſcera ſi è comunicato a quella membrana, lo che ſegue quaſi tutte quelle volte, ch' è intaccata la ſuperficie del primo: ſi è anche veduto l' infiammazione primitiva della pleura comunicarſi al polmone. Non vi biſogna grande abilità per giudicare in queſte complicazioni, quale ſia ſtata la prima parte offeſa, oltredichè ne può inſtruire perfettamente l' iſtoria della malattia. Gli ſtravaſamenti ſeroſi, ſanioſi, o purulenti, tanto nella capacità del petto, che nel pericardio, ſono frequentiſſimi. Si è ancora ſcoperto la ſuperficie del cuore bianchiccia, bombagina, o eſulcerata: ſonoviſi vedute delle tacche bigiognole, formate da una ſpecie di ſfogliamento, di cui abbjamo già parlato: ſi è trovato il pericardio infiammato, cancrenato, e aderente alla ſuperficie del cuore. Finalmente ſonoſi vedute delle infiammazioni, ed altri ſconcerti nel fegato, dei vermi nelle prime vie, ec.

Le *cavate del ſangue* in tutte le infiammazioni del petto, ſono indubitatamente il punto più rilevante della medicatura; ma debbono avere i lor confini. Tutti i Pratici eccellenti ſono convenuti, e l' eſperienza quotidiana prova a chiunque è capace d' oſſervare, che tre, o quattro cavate di ſangue, nei primi giorni del male, fanno maggior effetto di quindici, o venti amminiſtrate in altri tempi, e che, in vece di placare allora gli accidenti (non parlo d' un ſollievo leggiero, che talora queſte procurano) ne eccitano dei nuovi e dei più terribili: e come? non è egli ſtato cento volte deciſo, ch' erano contrarie alla ſuppurazione, che ſi ſtabiliſce, come non ſe ne potrebbe dubitare, verſo il quarto giorno? Il *Sydenham* nell' infiammazione del petto faceva cavare circa quarant' once di ſangue in tre, o quattro volte. Il *Barbeirac* altro famoſo Pratico non ordinava più di ſei, o ſette cavate più picciole: era queſta ancora la pratica del *Riviera*, e di moltri altri Medici di gran fama. Quanto a me, ſe mi è permeſſo di dire

il

il mio ſentimento, mi è ſempre ſembrato, che tre, o quattro cavate di ſangue di dieci in dodici once nel decorſo dei primi due, o tre giorni poteſſero baſtare, e che aſſai di rado era neceſſario il riaprir la vena, qualora non ſopraggiugneſſe qualche preſſante accidente: finalmente io credo, per dire alcuna coſa di più poſitivo, che i caſi, che ne ricchieggono otto, ſono aſſai rari; e che quelli, che ne voglion meno, ſono comuni: ſi è anche oſſervato, che in molte epidemie le cavate di ſangue erano micidiali, e ch' era aſſolutamente neceſſario l' aſtenerſene. I partigiani della flebotomia non mancheranno di citare un gran numero di guarigioni operate dalle numeroſe cavate di ſangue; ma che eſſi ſi facciano ad eſaminare di buona fede, ſe non hanno veduto molti infermi, de' quali ſi è ſparſo tanto ſangue, precipitare in tiſichezza, in idropiſia, od in qualunque altro morbo di languore, per non parlare di quelli, i quali, ſpoſſati dalle cavate di ſangue, non hanno avuto forza per eſpellere gli ſputi, e ſon morti d' oppreſſione, o di cancrena.

L' *emetico*, dopo la prima, o la ſeconda cavata di ſangue, è un rimedio ſovrano; ma è molto raro, che ſi poſſa amminiſtrar con ſicurezza in altri tempi. I *purganti*, e i *laſſativi* non convengono, ſe non verſo il declinar del male: io ho veduto con gran frequenza accadere dei grandiſſimi ſconcerti dal ſeguir la pratica contraria, benchè ai dì noſtri ſia molto alla moda: deeſi tuttavia tenere il ventre libero a forza di lavativi emollienti, rinfreſcanti, e rilaſcianti. E dicevole in queſti mali il fare un grand' uſo degli *allentanti*, degli *addolcenti*, e degli *ſpettoranti*: tali ſono la liquirizia, la malva, la borrana, i cicoracei, le capillari, il piè di gatto, ec. l' olio di mandorla dolce, l' olio di lino, e il bianco di balena, lo ſciroppo di malva, e quello di *nenufar*; le mucilagini di ſeme di lino, e di gomma dragacanta, le emulſioni, il brodo lungo di pollo, e ſimiglianti. I leggieri *diaforetici*, come il papavero erratico, la borrana, il cardo benedetto, la ſcabbioſa, e la ſcorzonera, vi ſono aſſai adoperati: ſi può anche far uſo del *Kermes minerale*, del ſangue d' irco, e dell' antimonio diaforetico. Alcuni caſi richieggiono gli *aſſorbenti*. Si è anche amminiſtrata con riuſcita la *canfora*, maſſime nelle malattie, che addimandanſi maligne. Quanto agl' *ipnotici*, per me non credo, che ſe ne poſ-

poſſa far uſo ſenza grandiſſima riſerva, per non ſopprimere gli ſputi, o far precipitar la parte in cancrena, tuttavolta non debbo diſſimulare, che il *Sydenham*, ed altri famoſi Pratici, gli hanno amminiſtrati con grandiſſima familiarità; quantunque abbiano oſſervato, che i rimedj di queſta ſpezie gettarono ſovente un velo ſopra la malattia, occultandone la ſua carriera.

I *topici* in queſto caſo poſſon molto giovare: tali ſono i *veſcicanti*, le *coppette a taglio*, che s' applicano ſopra la parte dolente, o altrove. Si può ammanſare il dolore con dei cataplaſmi emollienti, con delle veſciche piene di latte tepido, con delle unzioni di manteche, di midolle, e d' unguento d' altea, coll' olio di vermi, di lauro, ec. ai quali ſi può aggiunger la canfora. Il balſamo tranquillo, e altri di queſta natura non ſi debbono uſare, ſe non ſe nelle maſſime neceſſità. Molti finalmente hanno ſperimentato del giovamento dall' applicazione della metà d' una pagnotta uſcita allora del forno; e queſto topico non dev' eſſer diſprezzato. Sonoſi anche ſperimentati ottimi effetti dal vapore dell' acqua calda; o facendolo immediatamente reſpirare, o preſentando delle pezze, o delle ſpugne imbevutene. Per la pleuritide, e per le altre infiammazioni del petto, ſi oſſerva a un di preſſo il metodo medeſimo, benchè variato a norma delle circoſtanze.

PERIPNEUMONIA SPURIA.

Queſta infermità è poco nota, tuttochè ſia molto frequente nei vecchj: il *Riviera* denominolla *peripneumonia pituitoſa*: il *Sydenham*, e il *Boerhaave* ne hanno parlato molto confuſamente, e le loro deſcrizioni non s' appropriano alla ſteſſa malattia; e finalmente sì l' uno, che l' altro hannovi meſcolato molte ipoteſi. Per me non credo, non ſi poſſa dare col *Boerhaave* queſta denominazione allo ſtivamento del petto, che d' ordinario precede la morte, e ch' è la conſeguenza molto ordinaria di tutte le malattie. La *peripneumonia ſpuria* eſiſte independentemente da qualunque altro morbo; ed è alcune volte tanto ſimile alla peripnemonia vera, che può diſtinguerle il ſolo ſtato del polſo: è queſta uno ſtivamento del polmone, che non appartiene all' infiammazione, e che, ſenza riſchiar nulla, ſi può credere pituitoſo: l' oppreſſione, la toſſe, e il dolore ottuſo, e

ag-

aggravativo ne ſono i ſegni principali: gli ſputi per lo più ſon bianchi, colloſi, ſchiumoſi, e di rado ſanguigni: la febbre non corriſponde allo ſtato del petto, ed il polſo è talvolta picciolo, e lento: hannoſi degli abbrividamenti, sì nel principio, che nel corſo del male, oppure delle alternative di freddo, e di caldo; la lingua con frequenza è carica; lagnanſi i pazienti d'anſietà, precipitano nel ſopore, ec. Incerta è la durata di queſto morbo, perchè rariſſime volte è giuſtamente aſſegnato il ſuo principio: nulladimeno par, che tenga a un di preſſo il corſo della peripneumonia vera, e termini talvolta, come quella, in tre, o quattro giorni: comunemente ſi confondono, o ſi medica quella, ch' è il ſoggetto di queſto Articolo, per l'Aſma. Può accadere, che la peripneumonia ſpuria troviſi complicata colla vera, e che ſiamo obbligati a combinare, quando ciò ſi rileva, la medicatura dell'una, e dell'altra.

Il ſopimento, il livore della faccia, e dell'unghie, la raucedine, le anſietà, ed il freddo delle eſtremità, ſono in queſto male *ſegni, che fan paura*: è il medeſimo tanto più reo, quanto meno ſi conoſce il pericolo, ſe non quando non abbiam più tempo di ripararvi; e la maggior parte degli infermi anche periſcono, quando meno ſe lo aſpettano. E' molto comune nei luoghi baſſi, e pantanoſi, e più frequente dominando ſtagioni, fredde, e piovoſe: i vecchi, le perſone di temperamento flemmatico, i cachetici, e gli ubbriachi, vi ſono più che altri ſottopoſti.

Le *aperture dei cadaveri*, non meno quelle, che ſono ſtate fatte ſotto i miei occhi, che quelle preſentateci dagli Autori ſotto altri titoli, ci moſtrano il polmone gonfio, e edematoſo: i bronchj oſtrutti da un moccio più, o meno fiſſo, delle macchie cancrenoſe, degli ſtravaſamenti ſeroſi, tanto nella capacità del petto, che nel pericardio, ed alcuni altri ſconcerti, che non appartengono al noſtro ſoggetto.

Queſta infermità richiede un ſoccorſo ſpedito, e abbiamo già oſſervato, che vi ſi appreſtava troppo tardi: rade volte vi è neceſſaria la *cavata del ſangue*, quantunque paja ſovente, che il grado d' oppreſſione, la richiegga: queſta può veramente proccurare un ſollievo paſſeggiero, ma aggrava la malattia, ed indeboliſce grandemente gl' infermi. L'*emetico* per lo contrario vi è ſommamente proficuo, maſſime ſe vi ſieno delle

le nauſee. I *laſſativi*, e i *cliſteri purgativi* replicati amminiſtranſi perpetuamente con vantaggio. Deeſi eziandio far grand'uſo degli *allentanti*, dei *bechichi*, sì addolcenti, che inciſivi, degli *aperienti*, dei *diuretici*, e dei *ſudorifici*: l'ellera terreſtre, l'iſſopo, il nitro, la canfora, l'idromele, il bianco di balena, i ſaponi, l'oſſimele ſcillitico, il Kermes minerale, e lo ſpirito di corno di cervo, ſono i rimedj più impiegati. Pericoloſiſſimi ſono gl'*ipnotici*: i *veſcicanti*, e le *coppette a taglio* poſſon produrre de' buoni effetti.

L'ASMA.

Queſta è parimente una di quelle malattie, che ſi moltiplicano prodigioſamente; e di dieci preteſi aſmatici, a mala pena ſe ne trova uno, che ſia veramente in queſto caſo. L'asma è un'abituale difficoltà di reſpiro, più o meno gagliarda, continua, o periodica, d'ordinario indipendente da ogn'altro morbo, e che non è accompagnata da febbre: ma non ſi dee così chiamare il reſpiro faticoſo, ch'è comune a tutte le infermità del petto, nè quello, che naſce da più cagioni accidentali, delle quali ragioneremo nel ſeguente articolo. *Diſpnoea*, *aſthma*, e *orthopnoea*, ſono i nomi aſſegnati dagli Autori a differenti gradi d'oppreſſione, e di cui i Pratici non ſervonſi gran fatto; ma queſti diſtinguono l'*asma ſecca* dall'*umida*, e ſanno, che gli ſputi in queſta ſeconda ſono di diverſa natura, e compariſcono talvolta purulenti. I *paroſſiſmi* d'ambe le ſpecie ſono più, o meno violenti; allora il reſpiro inceppatiſſimo, ſegue comunemente con iſtrepito, e ſibilamento; ne è quaſi inſeparabile la toſſe più, o meno veemente: queſti acceſſi inveſtono di notte, o dopo il pranzo, e per lo più durano quelle due, e tre ore: ve ne ſono anche de' più lunghi, s'inoltrano perfino ai due, ed ai tre giorni. Quando il *paroſſiſmo è convulſivo*: il volto s'infiamma, gonfianſi le vene, ed i pazienti corron riſchio di rimaner ſoffogati: queſt'acceſſo è per lo più aſſai corto, ma può tornare aſſai ſpeſſo: d'ordinario viene annunziato da rutti, dal gonfiamento dello ſtomaco, ec. Il ritorno dei paroſſiſmi è ſommamente incerto: in parecchi ſegue indi a dieci, o dodeci ore; in altri più preſto, o più tardi: ſi è oſſervato, che i più lunghi ammettevano intervalli maggiori: gli uni, e gli altri terminano il più delle volte in uno ſgorgo d'ori-

d'orina. Abbiamo detto, che l'*aſma* era talvolta *continua*, lo che non è raro per l'Aſma ſecca: tuttavia fannoſi ſempremai degli eſacerbamenti, che s'accoſtano molto ai paroſſiſmi, de' quali abbiamo parlato, e che pare, che coſtituiſcano il carattere dell'aſma.

Le malatie cutanee tornate indietro, la gotta rimontata, il diſſeccamento delle vecchie ulceri, la ſoppreſſione de' menſtrui, dello ſgorgo emoroidale, ec. ſono ſpeſſe fiate la *cagione* dell'aſma: ella può anche eſſere il prodotto del malfranceſe, dell'infiammazione del petto, della febbre intermittente, delle affezioni iſteriche, e ipocondriache, della cacheſſia, ec. L'eceſſiva graſſezza, e la rea conformazione del petto, poſſono ſpianar la ſtrada ad un'aſma continua: quei che reſpirano abitualmente un'aria piena di polvere, e ſingolarmente di quella di geſſo; de' vapori minerali, del fumo del carbon foſſile, ec. poſſono parimente acquiſtarla. L'aſma invecchiata rariſſimamente ſi guariſce; ma gli aſmatici poſſon giungere all'eſtrema vecchiezza. Le palpitazioni, le ſincopi, la paraliſia delle eſtremità ſuperiori, ec. ſono in queſto male orribili accidenti: degenera ſpeſſo in cacheſſia, in leucoflemmazia, in idropiſia del petto, in tiſichezza, ec.

Non ci mancano le *Oſſervazioni anatomiche*; ma non è ſempre agevole il diſtinguere le aperture dei veri aſmatici, da quelle, che appartengono ad altre infermità: ci moſtrano queſte polmoni voluminoſi gonfiati, edematoſi, ſcirroſi, aderenti alla pleura, al mediaſtino, e al diaframma: veggionviſi delle idatidi, dei tubercoli, e delle pietre: vi ſi incontrano ſuppurazioni, e cancrene. I bronchj ſonoſi veduti oſtrutti da diverſe polveri, che eranſi reſpirate, e da eſcreſcenze più, o meno numeroſe, che occupavano la trachea-arteria, e le ſue principali ramificazioni. Si è oſſervato, come il *cuore* era ſtato bene ſpeſſo la ſorgente primaria di tutti gli ſconcerti: ſi è queſto trovato d'un enorme volume, e eſulcerato nella ſua ſuperficie, ſepolto intieramente nel graſſo: ſonoſi vedute le ſue valvule sì arterioſe, che auricolari, oſſificate, o petrificate: delle concrezioni poliposſe, non meno nei ſuoi ventricoli, che nelle ſue auricole: ſi è anche trovato dell'acqua, o del ſangue in copia, nel pericardio; l'aorta oſſificata, ec. Si è pure veduto la pleura contrarre la ſolidità delle oſſa, e formante una ſeconda carpenta da me trovata nelle adiacenze del

cuore, che aveva quaſi la ſteſſa ſolidità, che la naturale. Scuopronſi eziandio degli *abſceſſi*, dei tumori inſaccati, e anomali; delle eſcreſcenze carnoſe, aderenti, al polmone, alle pleura, al diaframma, ec. per non parlare delle inondazioni ſeroſe, e ſanioſe, che quì ſono comuniſſime. Ultimamente ſonoſi veduti degli ſcirri, e degli abſceſſi al *fegato*, e queſta viſcera d'una grandezza moſtruoſa, per non far parola della *milza*, del *pancreas*, e d'altre viſcere, nelle quali ſonoſi rilevati gli ſteſſi ſconcerti. Per altro non biſogna credere, che in tutti gli aſmatici troviſi materia per delle oſſervazioni; poichè ſonoſene veduti di quelli, nei quali il polmone, di pari che le altre viſcere, erano ſaniſſime, tuttochè foſſero ſtati inveſtiti per alcun tratto di tempo da un'aſma convulſiva, e periodica.

Da ciò, che abbiamo riferito, è agevole il giudicare, che dee eſſere in eſtremo difficile il fare una ſcelta adeguata dei *rimedj* adattati agli ſtati differenti delle parti, che poſſon eſſer tormentate in queſto morbo, di cui, a parlar propriamente, non ſi conſidera che l'effetto. Siccome l'eſperienza è la ſola fiaccola, che ci poſſa far lume per queſto tenebroſo ſentiero, così noi ci proporremo quelli ſoltanto, che pare, che ſieno ſtati adoperati con più riuſcita, tuttochè non ſi poſſa decidere, ſe il caſo poſſavi aver avuto ugual parte, che la ſagacità di coloro, che gli hanno amminiſtrati. La *cavata del ſangue*, rimedio univerſale, che ſi applica a tutto, in queſto caſo non è ſtato riſparmiato: tuttavia non pare, che ſi addica, ſe non quando vi è la pletora, o ſoppreſſione d'alcuno ſgorgo di ſangue abituale, e io tengo per fermo, che negli altri caſi non giovi a nulla: quei, che lo credono indiſpenſabile negli acceſſi violenti, e convulſivi, debbonſi eſſere avveduti, che procura una calma ſoltanto paſſeggiera, la quale, anzi che coadiuvare alla guarigione, la rende per lo contrario anche più malagevole. I *vomitivi*, e i *purganti* convengono all'aſma umida: i primi poſſonſi amminiſtrare nel tempo dell'acceſſo; ma ci ſerviremo degli uni, e degli altri aſſai meglio, e con più ſicurezza, dentro gl'intervalli. Gli *allentanti*, e i *bechici*, sì dolci, che inciſivi, appartengono a tutti i tempi: i più meſſi in opera ſono il ſiero, i brodi di polmone di vitello, l'olio di mandorla dolce, li ſpermaceti, la ligurizia, la borrana, la tuſſilagine, l'ellera terreſtre, l'eriſimo, la canforata, l'abrotano,

ſio, l'iſſopo, la ſavoreggia, il marrubio, l'oro, le coccole di ginepro, la gomma dragacanta, la gomma ammoniaca, il ſapone, l'acqua di teda, la trementina, lo zolfo preparato, i fiori di benzoino, il balſamo del Lucatello, l'oſſimele di ſcille, ec. Si fa eziandio grand' uſo degli *aperienti*, e dei *diuretici*, come del dente di cane, del bruſco, del finocchio, dell'ontano, della brionia, dell'Iride di Firenze, dei centogambe, dei nitroſi, dei marziali, ec.

Sono anche ſtati adoperati con buono evento i *ſurifici*, maſſime per le fioriture cutanee rientrate, e per la gotta rimontata: tali ſono la ſcabbioſa, il cardo benedetto, il guajaco, il ſaſſafras, la Cina, e la ſalſapariglia, l'antimonio diaforetico, e l'anti-ettico del Poterio, ec. Gli *antiſpaſmodici*, come il caſtore, il ſuccino, e lo zafferano, poſſono altresì far del bene, di pari che gli *aſſorbenti*, gli *amari*, la *china-china*, il caffè, ec. Quanto agl' *ipnotici*, credo, che non debbanſi praticare nel tempo dell' acceſſo, e dubito, che ſe ne poſſa ritrarre alcun vantaggio negli altri tempi. Ultimamente il latte; e le *acque minerali* di Youſet, di Plombieres, di Borton Lancy, di Barege, di Monte d'oro, di Cauteretz di Digne, di Bagnols, d' Aixla-Chapelle, ec. ſono per queſto morbo, come per tanti altri cronici, ajuti noti a chiccheſſia. Oltre i rimedj propoſti contro il paroſſiſmo, ſi deve far uſo dei *lavativi* emollienti, ed anche dei purgativi, e degli ſtimolanti, colla coloquintida, col vino emetico, ec. Le *fregagioni* alle gambe, e la loro immerſione nell'acqua calda, vi producono buon effetto: ſi può altresì far uſo, quando ſon lunghi, dei *veſcicanti*, dei ſinapiſmi, ec. Ve ne ſono di quelli, che dilungano il paroſſiſmo con fumar del tabacco: altri colla mira ſteſſa, e colla medeſima riuſcita ſervonſi del ſugo di limone, dell'aceto, o di qualſivoglia acido vegetabile. Gli aſmatici ſono grandemente pregiudicati dall'aria fredda e umida, di modo che debbono ſchivarla a tutto potere, e ſoprattutto debbonſi cuoprir bene il petto: queſt'ultima circoſtanza, alla quale comunemente poco ſi bada, non laſcia d'eſſere di momento. Ultimamente io dirò, che ſe l'aſma è l'effetto della rogna tornata in dentro, non vi ha coſa migliore del procurare, che i pazienti la riacquiſtino; e queſto eſpediente non può mancare di produrre il ſuo ottimo effetto.

LA SOFFOGAZIONE.

Non è malagevole il conoſcere la *ſoffogazione*; ma non è ſempre facile il rintracciarne la cauſa. Non ſi dubiterà di quella, che naſce dal corſo, o dalla collera, dall' aria troppo leggiera, o troppo peſante, che reſpiraſi ſulle cime dei più alti monti, o nelle caverne, o precipizj profondi: di quella altresì, che vien cagionata da un tumore comprimente la trachea arteria, e da alcun boccone, che ſi fermi nell' eſofago, ec. Si diſtinguerà ſimilmente con molta agevolezza la ſoffogazione prodotta dall' incubo, dall'angina, dall' emoragia del polmone, o dall' apertura della vomica. Si potrà rilevare l'oſtruzione della glottide, non meno per corpi eterogenei, che vi s' inſinuano di fuori, che per tubercoli, e pietre rigettate dal polmone, e poſſonviſi impegnare; ultimamente ſi potrà argomentare dall' inondazione della trachea-arteria, e dei bronchj in conſeguenza d' un' emorragia dal naſo, o dalla bocca ſeguita nel tempo del ſonno, ſiccome io ſteſſo ho veduto accadere. Ma ſi ſtenterà talora a pronunziare, quando c' imbatteremo in una ſoffogazione, che naſcerà dall' affezione iſterica, e ipocondriaca, da catarro ſoffogativo, dall' idropiſia del petto, dall' empiema, dal laceramento degli aneuriſmi, tanto dell' aorta, che delle ſue ramificazioni, da mali del cuore, ec. Nulladimeno tutte quelle infermità, delle quali la ſoffogazione non è che il ſintoma, hanno i loro articoli particolari, nè riſguardano il preſente, il quale è deſtinato ſoltanto a quella ſpecie di *ſoffogazione*, che naſce *per accidente*, come per l' acqua, pel vapore del vino, del carbone, delle miniere, ed altri foſſili, dal fulmine, ec. E' vero, che lo ſtato di coloro, che ſi ſono *annegati*, o di quei, che ſono ſtati *ſtrozzati*, che ſono ſtati cavati fuora dalle cave, o dalle cantine riſcaldate dalla fermentazione del vino, da luoghi ſotterranei infetti, da camere, ove ſi era rinchiuſo il vapor del carbone, ec. ſomiglia più all' ultimo grado della ſincope, che alla ſoffogazione, poichè i pazienti non danno d' ordinario alcun ſegno di vita; ma non ſi può dubitare, attenendoci a ciò, che eſſi ci contano, che il male non ſia cominciato dalla ſoffogazione, la cui violenza ha tolto loro il conoſcimento, ed il ſenſo, e par che abbia ſoſpeſo tutte le funzioni vitali.

L' *Ana-*

L' *Anatomia* ci preſenta ſoltanto degli ſtivamenti di ſangue, sì nel cervello, che nel cuore, e nel polmone: veggionſi comunemente delle tacche livide, o delle ſpecie d'echimoſi ſopra le viſcere, e ſingolarmente ſopra il polmome: le membra ſono irrigidite, ed infleſſibili, ec. Finalmente fa di meſtieri ſapere, che non ſi trova mai acqua nello ſtomaco, e rariſſime volte nella trachea degli *annegati*, contro la perſuaſione comune: importa molto l'eſſerne avvertiti, o diſingannati, avvegnachè molte pratiche inutili, e veriſimilmente dannoſe, ſon fondate ſopra una sì fatta ſuppoſizione.

In ſimiglianti occaſioni non ſi dee perdere un momento, e procurare di richiamare il ſentimento, e dare il primo urto al ſangue, che par privo d'ogni moto. Non biſogna laſciar là ſenza ajuto quei, che non danno ſegno alcuno di vita, ſendo certiſſimo, che aſſai fiate non è realmente poſſibile, ch'altri s'accorga ſe ſieno vivi, nè poſſa averſi alcuna certezza della lor morte. Sonoſi ſalvati degli *annegati*, che erano ſtati più ore ſotto acqua, i quali, a giudicarne dalle apparenze, parevano ſenza vita da lungo tempo. Fa d'uopo fargli incontanente traſportare vicino a un buon fuoco, e ſcuotergli molto, e ruotolargli; ſi procura poi di fargli *vomitare* ſollecitandogli in gola con una penna: ſi verſa loro in bocca dei più energici *liquori ſpiritoſi*, fannoſegli odorare, ſe gli ſtropicciano le narici, le tempie, ec. E' coſa buona il ſoffiar loro in bocca dell'aria, e dei più gagliardi ſternutatorj entro il naſo. Si praticano delle ſuppoſte, dei lavativi col tabacco, o altre materie delle più acri: cavaſi loro toſto ſangue: e finalmente ſi fa uſo di tutti i ſoccorſi, che s'addicono ai mali comatoſi, e alla ſincope. Non biſogna contentarſi d'alcuni tentativi, che anzi per lo contrario ſi dee inſiſtere per lungo tratto di tempo, avvegnachè ſienoſi veduti di quelli, i quali non hanno dato alcun ſegno di vita, che dopo due ore; e queſto è un punto dei più rilevanti; imperciocchè è coſa indubitata (è queſto è il riſultato di tutte le oſſervazioni, che abbiamo fatto intorno a tal materia) che ſono ſtati abbandonati molti di coſtoro, che con gli adeguati ſoccorſi ſi ſarebbero ricovrati.

La medicatura, che s'adatta a coloro, che ſono ſtati ſoffogati dal *vapore del vino*, *del carbone*, ec. non è gran fatto diverſa da quella, che pur ora abbiamo propoſta.

poſta. La prima attenzione, che ſi dee avere, ſi è il traſportargli in un luogo bene eſpoſto all'aria, di gettar loro dell'acqua fredda nel viſo, di ſoffiar dell'aria entro la loro bocca, prendendo la precauzione di chiuder loro le narici, di far loro guſtar dell'aceto, lo ſpirito volatile di ſale ammoniaco, il ſale d'Inghilterra, ec. Fa di meſtieri altresì far loro aprir la vena colla maggiore ſpeditezza poſſibile. Ultimamente debbonſi in queſto caſo impegnare i più emergici ſternutatorj, i lavativi ſtimolanti, le coppette a taglio, ec.

L' Emoptisi.

Tuttochè queſto morbo ſia dei più manifeſti, nulladimeno altri vi s'inganna talora, confondendolo, non meno col vomito ſanguigno, che con lo ſputo di ſangue, che vengono da tutt'altra parte, che dal polmone. Tuttavia la toſſe, gli ſputi, più o meno carichi di ſangue, congiunti al calore, all'agrezza, al prurito, alla gravezza, e al dolore che provaſi nel petto, con maggiore, o minore oppreſſione, lo caratterizzano quanto baſta: per altro il ſangue, che vien dal polmone, è d'ordinario vermiglio, e ſpumoſo: queſto è talvolta sì copioſo, che può eſſer preſo per l'effetto d'una vera emorragia: la toſſe ha varj gradi: alcuna fiata ancora ella manca, o non è ſenſibile. Tutte queſte particolarità diſtinguono baſtantemente la verace *emoptiſi* (*αιμόπτυσις*) dagli altri *ſputi di ſangue*: è ancora agevole il rilevare, ſe venga dal naſo, perchè ſe ne riceve nel fazzoletto, e a un tempo ſteſſo ſe ne ſputa. Se lo ſomminiſtrano le gengive, oltre poterne con ogni facilità ſcuoprir la ſorgente, ſi manda fuori ſenza forza col ſemplice ſputo leggiero: quando ha la ſua fucina nella parte poſteriore della bocca, vi vuole un certo ſforzo per iſtraſcinarlo, che non ſi può meglio ſignificare, che colla voce latina *ſcreatus*. Si caccia quello, che ſcola dalla laringe per mezzo d'una ſpecie di rantolo volontario, che lo porta ſeco; e più agevole l'ingannarſi in queſto caſo, che negli altri, poichè queſto ſpurgo di ſangue è perpetuamente accompagnato dalla toſſe; ma biſogna oſſervare, che queſta è per lo più leggiera, e che non è mai molto il ſangue, che ſi rigetta: ſenteſi per altro un'agrezza, o prurito nella laringe, che indica quanto baſta la ſede del male.

Il *ſangue*, che viene dal corpo del polmone, pare, che

che talora vi ſi ſepari per mezzo d' un ſemplice *traſudamento:* allora ve ne ha a ſtento per tingere gli ſputi: ma la *rottura dei vaſi*, cagiona il più delle volte l' *emoptiſi*, e allora il ſangue ſgorga talvolta con tale impeto, che altri crede di vomitarlo. I Medici vi ſi poſſono ingannare, come gl' infermi, quando ne giudicano dalla ſemplice relazione, che loro vien fatta: ed è tanto più facile il deluderſi, quanto che l' emorragia del polmone, come dicemmo, non è ſempre accompagnata dalla toſſe, che per altro è talvolta leggiera. Si dubita con qualche fondamento, ſe quel ſangue vermiglio, che ſovente ſi rigetta a bocca piena, ſia arterioſo. Si sa, che la febbre non è eſſenziale a queſto morbo; ma l' accompagna con frequenza; e in queſta circoſtanza, coloro, che non ne ſono iſtrutti, poſſon prenderlo per la peripneumonia. Io ſono ſtato più volte teſtimonio di queſto granchio preſo. Si pretende, che certuni abbian renduto col ſangue delle porzioni conſiderabili della tunica interna dei bronchj: ma quei tali, ai quali ciò è accaduto, non eran eglino tiſici per innanzi? poichè, e chi non sa, che ſono eſpoſti ad emorragie polmonari?

Gli *ſforzi del petto*, che fannoſi cantando, gridando, e toſſendo; gli acceſſi di *collera*, le *cadute*, le *percoſſe*, ec. poſſon dar motivo all' *emoptiſi*. Trova anche la ſua ſorgente nella ſoppreſſione degli ſgorghi di ſangue abituali; e ciò accade, o a motivo d' interrotte cavate di ſangue, o di ceſſamento d' emorragie, o di ſoppreſſione de' meſtrui, e dell' emorroidi. Debbeſi porre altresì nel numero delle *cagioni lontane* la vita ſedentaria, di pari che la ſoverchio laborioſa; la crapula, lo ſtravizzo colle femmine, e finalmente una diſpoſizione ereditaria. La malattia, di cui ragioniamo, è molto familiare ai giovani, dai quindici ai trent' anni: gl' ipocondriaci, i letterati, e le donne, vi ſono parimente ſottopoſti. L' *emoptiſi*, che riconoſce una cagione accidentale, e che s' incontra in un buon ſoggetto, non è gran fatto da *temere*, qualora lo sborſo del ſangue non ſia ecceſſivo; ma ſe viene in ſeguito d' un morbo cronico; s' è abituale; ſe dipende da una diſpoſizione ereditaria, dobbiamo aſpettarcene ogni maggiore ſventura: è noto baſtantemente, eſſer queſto il primo paſſo verſo la tiſichezza, maſſime nell' età da noi pur ora indicata: ella è meno da temere, quando ſuppliſce alle fioriture menſtruali; ma in tutti i

caſi, allorchè il ſangue ſgorga in copia, ſi corre riſchio di rimaner ſoffogato, e ſe ſi ſcanſa *queſto pericolo*, debbonſi temer molto *le conſeguenze*.

L' *Anatomia* ci offre la trachea-arteria, e i bronchj pieni zeppi di ſangue, e di ſanie; delle eroſioni alla membrana, che gli veſte: dei chiodi, ed altri corpi eterogenei, che vi ſi ſono introdotti: i vaſi del polmone grandemente dilatati: delle echimoſi, e delle tacche cancrenoſe nella ſuperficie di queſta viſcera: delle aderenze con tutte le parti, che la circondano: delle flogoſi, degli abſceſſi, delle eſulcerazioni degli ſcirri, dei tubercoli, e delle pietre. Sonoſi veduti degli aneuriſmi dell' arteria polmonare, e dell' aorta aperti, e comunicanti con i bronchj: ſi è pure incontrato il cuore d' una groſſezza prodigioſa; la ſua ſuperficie eſulcerata, e le ſue auricole eſtremamente dilatate: ſonoſi vedute con frequenza delle inondazioni, non meno nel pericardio, che nella capacità del petto, e degli ſtravaſamenti di ſangue nel teſſuto del mediaſtino: ſi è inoltre oſſervato il fegato ſcirroſo, e infiammato; la milza enormemente gonfiata; degli ſtivamenti nella vena porta ec.

Si può, generalmente parlando applicare all' *emoptiſi accidentale*, e *recente* la medicatura delle emorragie: l' *abituale* ne vuole una, ch' è poco diferente da quella della tiſichezza. Le cavate del ſangue, tuttochè neceſſariſſime nel primo tempo, non debbon eſſer ſoverchio inoltrate, per timore di precipitare i pazienti nella tiſichezza, lo che pur troppo frequentemente ſuccede: queſte ſono impiegate con più vantaggio, per impedire il ritorno della malattia. I *rinfreſcanti*, gli *aſtringenti*, e i *vulnerarj* ſono i rimedj uſati familiarmente, allorchè il ſangue ſgorga abbondevolmente: tali ſono il riſo, l' ortica, la conſolida maggiore, la piantaggine, la pimpinella, l' ellera terreſtre, la vitalba; le roſe roſſe, e i balauſti; le mucilaggini, il caſciù, il ſangue di drago, il ſuccino, il corallo, la pietra ematite, la palla di Marte, i balſami naturali, quello del Lucatello; l' allume, l' eſſenza di Rabel, o l' olio di vetriolo, ec. Ma biſogna amminiſtrare con molta riſerva queſti ultimi aſtringenti, e non gli uſare, ſe non ſe nei caſi urgenti. Gli *addolcenti*, e gl' *ipnotici*, ſono acconciſſimi a calmare la toſſe, che non laſcia di eccitare, o conſervare l' emorragia: con queſta

ſta

ſta mira ſi fa uſo delle emulſioni, dell' orzata, della ptizana di malva, di nenufar, ec. dello ſciroppo di papaveri bianchi, delle pillole di cinogloſſa, dei trociſci di Karabè, ec. Nulladimeno anche i narcotici debbonſi amminiſtrare con riſerbo, come quelli, che poſſon produrre effetti pernicioſi, dei quali abbiamo eſempli infiniti.

Quando l' emorragia è gagliarda, ſi poſſon fare delle *legature*, oppure inviluppar lo ſcroto con delle pezze inzuppate nell' *acqua fredda*, o nell' *oſſicrate*, e far uſo degli ajuti mentovati altrove. Se lo ſtato delle prime vie addimanda *purganti*, ſi ſceglieranno i più miti, come la caſſia, la manna, ec. Ognun sa, che il latte, le creme di riſo, d' orzo, e di avena; i brodi di polmone di vitello, e di tartaruga, ec. ſono i rimedj più efficaci contro l' *emoptiſi abituale*. I pazienti debbono ſchivare con cura il freddo, aſtenerſi dal vino, ed oſſervare in una parola il governo più eſatto, che val più di tutti i rimedj: ſi deve altresì nel tempo del paroſſiſmo, non gli laſciar prender altro, che la ſola bevanda, e qualche porzione d' emulſione, obbligargli alla maggior quiete, e a non parlare.

La Tisichezza.

Queſto morbo il più delle volte è preceduto dallo ſputo di ſangue, e della toſſe ſecca, e leggiera, accompagnata da una *febbre abituale*, che non è molto ſenſibile, che verſo la ſera, o dopo il cibo: dal color rubicondo delle guance: dal calore alla palma della mano, ec. Ma gli ſputi ſalati, colloſi, e purulenti; la febbre lenta ben manifeſta, con eſacerbamenti, la voce ruoca: il reſpiro inceppato con dolore al petto, o alla ſchiena; l' emaciamento del corpo: la curvatura dell' unghie, ec. non ne laſcian alcun dubbio: tuttavia la *tiſichezza* non compariſce ſempre con queſta evidenza, inconrrandoſi alla giornata dei caſi, nei quali non è agevole il decidere. La toſſe è talvolta ſecca, quantunque il petto ſia inondato di marcia: vi ſono anche degl' infermi in queſto ſtato, che non toſſono, e reſpirano con molta libertà, ſenza ſentirſi tampoco dolere il petto: per altro la toſſe cronica, e l' aſma umida, hanno ſovente grande affinità col male, di cui parliamo intorno al quale però non ſi potrebbe dubitare, allorchè gli ſputi ſono *marcioſi*; ma è talora

lora difficiliſſimo il giudicare, s'e' ſien tali; concioſſiachè vegganſi ogni giorno, dopo un ſemplice reuma degli ſputi, che hanno tutta l'apparenza di marcia, che anche calano a fondo nell'acqua, e che non hanno con tutto queſto una tal qualità: ſono anche equivoci il loro ſapore, e il loro odore: per altro gli ſputi purulenti gettati ſul carbone acceſo, eſaleranno un fetore, che, quando ſi ha alcuna eſperienza di queſte prove, ſi può diſtinguere da ogn'altro odore.

La maggior parte dei *tiſici* ſon privi del ripoſo della notte: ſtentano a coricarſi ſul lato doloroſo: *vomitano* dopo aver preſo il cibo per la violenza della toſſe: molti provano un calore per tutto il corpo, e ſingolarmente nel petto, ove ſentono anche del dolore. Sopravvengono anche ai medeſimi degli eceſſivi *ſudori*, e talvolta dei pruriti, e delle puſtole per tutto il corpo, e comuniſſimamente uno *ſcioglimento di ventre* colliquativo. Si lagnano d'aver la bocca ſalata, che talora ſi cuopre tutta di afte: le orine portan ſeco una materia oleoſa: gli occhi s'incavernano, il naſo ſi affila, le palette ſporgono in fuori; le forze ſi dileguano, caſcono i capelli, e gonfianſi le gambe. Certuni finalmente inſieme con gli ſputi gittan fuori dei *tubercoli*, delle pietruzze, dei brani della tunica interna dei bronchj, dei pezzetti di polmone, ec. Eppure la lontananza di tutti i diviſati *ſegni*, o *ſintomi* non ci rende ſempre ſicuri, imperciocchè ſonoſi veduti parecchi infermi coricarſi, ſenza incomodo da tutti i lati, ſenza toſſe, ſenza dolore, ſenza oppreſſione, ec. tuttochè aveſſero un latto del petto pieno di marcia, che occupava il luogo del polmone intieramente diſtrutto.

La *diſpoſizione ereditaria*, un corpo *dilicato*, e d'alta ſtatura, e la *rea conformazione del petto* inclinano grandemente a queſto morbo. Viene altresì cagionato dall'abuſo del coito, del vino, e dei liquori; dalla ſoppreſſione degli sborſi di ſangue abituali, dalla repulſione delle infermità della cute, dal diſſeccamento delle ulceri, ec. E' ancora la conſeguenza dell'aſma, della roſolia, del vajuolo, della peripneumonia, delle frequenti toſſi catarrali, delle ferite, ec. Ultimamente è noto, la tiſichezza eſſer ſovente il ſintoma del celtico, delle ſcrofole, dello ſcorbuto, della gotta, ec.

La tiſichezza confermata, e l'ereditaria ſono quaſi *incurabili*: ſi può ricovrarſi da quella, che ſuccede

alla

alla peripneumonia, al vajuolo, ec. La ſintomatica ſegue d'ordinario, quando non ſi è ſoverchio avanzata, la ſorte dell' infermità principale. *La febbre acuta*, che ſopravviene con frequenza nel corſo di queſto morbo, è *pericoloſiſſima*; il più delle volte elle dipende dall'infiammazione dei tubercoli, e dalla loro ſuppurazione: prende queſta talora l' aſpetto della febbre intermittente, ma non ne ha il carattere. I copioſi ſputi, e di rea qualità, la ſoffogazione, lo ſcioglimento del vente, e i ſudori colliquativi; la faccia piombina, la caduta dei capelli, la conſunzione, i ſudori arenoſi, ec. annunziano una *vicina morte*. Per lungo tratto di tempo ſi poſſon portare dei tubercoli; ma ſe queſti s' infiammano, non ſe ne potrebbe ſchivare la ſuppurazione. Sonoſi eziandio veduti dei tiſici, che ſputavano marcia vera, e reale, a motivo d' un certo dato governo, vivere venti, trenta, e perfino quaranta anni, a un dì preſſo nel medeſimo ſtato. L' ulcera del polmone limitata dee allora eſſer conſiderata come un cauterio aperto, o come una ſpecie di ſcolatojo, il diſſeccare il quale ſarebbe coſa pericoloſiſſima. Si ſa, che la tiſichezza ſi comunica fra quei dello ſteſſo ſangue; ma non ſiamo ben certi, che queſto contagio abbia luogo fra il marito, e la moglie.

L' *anatomia* ci offre nel petto gli ſconcerti più rei, che ſi poſſano aſpettare dalla ſuppurazione, e dalla putrefazione, e quelli ſoli, che gli hanno veduti, poſſono averne idea. Si è oſſervata la più gagliarda adeſione del polmone con tutte le parti, che lo circondano la tunica di queſta viſcera fiſſa, e calloſa: delle eſulcerazioni nei bronchj, e nella trachea-arteria, delle infiltrazioni purulente, degli abſceſſi, dei tumori anomali, degli ſcirri, dei tubercoli, delle materie pietroſe di genere vario, delle ulceri fugedeniche, e fiſtoloſe, e finalmente l' annientamento d' una parte del polmone, e talvolta d' un lobo, o d' un intiero lato, con iſtravaſamenti ſanioſi, e purulenti, non meno nel petto, che nel pericardio. In alcuni ſonoſi incontrati i diſordini ſteſſi nel fegato, nell' epiploon, nel pancreas, e nelle altre viſcere del baſſo ventre.

La *cavata del ſangue* è talora neceſſaria nel primo tempo della tiſichezza; ma è inutile, e anche dannoſa, quando queſto morbo ſi è a un certo ſegno inoltrato: non s' adatta meglio a quella febbre acuta, che

ci dà ſegno comunemente dell' infiammazione dei tubercoli; e quelle, che non ci laſciano di fare in tal circoſtanza, precipitano perpetuamente i pazienti: non vi è Pratico per poco attento, che non abbia oſſervato queſto fatto più volte. Coloro, i quali, non ſaprei poi ſopra qual fondamento, hanno voluto conſiderar la toſſe dei tiſici come ſtomacale, hanno introdotto l'uſo dei *purganti*, ugualmente pernicioſi, che le cavate del ſangue: non è già, che non ſe ne poſſano alcuna volta amminiſtrare, quando lo voglia lo ſtato delle prime vie; ma debbonſi ſcegliere i più miti, per non danneggiare il petto. Il *latte* dee porſi alla teſta di tutti gli altri rimedj, non meno per troncare il corſo a queſta malattia, che per guarirla, o palliarla: quello di donna, merita la preferenza; dopo di queſto quello d'aſinella, di giumenta, di capra, e di vacca: queſt' ultimo, per quanto ſi può, ſi fa fare le intiere veci dell' alimento. Gli *allentanti*, i *temperanti*, i *bechici addolcenti*, e *deterſivi*, in queſto caſo veggon meſſi in opera: tali ſono la borrana, la polmonaria, le capillari, la tuſſilagine, la veronica, l'ellera terreſtre, e il piè di gatto: la gomma ammoniaca, i balſami naturali, quello del *Lucattelli*, l'acqua di teda; il ſiero, i brodi di polmone di vitello, e di tartaruga, le creme d'orzo, di riſo, ec. E' ſtato anche fatto uſo in alcune circoſtanze degli *aſſorbenti*. Gl'*ipnotici*, come il diacodio, le pillole di cinogloſſa, e altre debbonſi conſiderare per meri palliativi, l'abuſo dei quali dee molto temerſi. Le *acque* di Bonne, quelle di Bareges, di Monte d'oro, di Coterès, di Bagnols, e di Seltz, poſſon dar qualche ajuto, allorchè non vi è peranche gran ſtrage al petto: ſi ſtima anche l'*acqua di calcina leggiera*, che ſi meſcola col latte: per quanto ſoſpetto eſſer poſſa queſto rimedio, non laſcia d'eſſere appoggiato ſopra ottime oſſervazioni. Viene anche propoſto il mercurio, i ſudorifici, gli aperienti, gl'inciſivi, gli antiſcorbutici, ec. Ma tutti i rimedj diviſati convengono ſoltanto alla tiſichezza ſintomatica; ed è agevole il vedere, anche per le oſſervazioni laſciateci intorno a ciò, che con tal mezzo ſi è riſanata la malattia principale, di cui la tiſichezza era il mero accidente. Ultimamente ricavano i tiſici grandi vantaggj dall' *eſercizio a cavallo*, e dalla *mutazione dell' aria*; e ſoprattutto quella della campagna, e delle rive dei fiumi giova loro di più:

vi

vi è ſtato chi ha ſperimentato del bene dal porſi a fumare dell'erbe vulnerarie, e delle balſamiche: molti ſono ſtati riſanati col *ſetone*, o col *cauterio*, non meno alla nuca, che fra le palette.

La Vomica.

Queſta, come confeſſano tutti i Pratici, è una *delle più occulte infermità*, la quale per lo più non ſi manifeſta, ſe non dopo ch'è rotto l'abſceſſo, e che la marcia ſi fa ſtrada per i bronchj, lo che ſi rileva agevolmente per la copia di queſta materia, che ſi ſpurga colla toſſe. La maggior parte però dei pazienti hanno avuto prima una toſſerella, ora ſecca, ora umida; una leggiera difficoltà di reſpiro, il fiato puzzolente, e un dolore ottuſo nel petto: certuni hanno delle anſietà, dei ſudori notturni, lo ſcioglimento del ventre, la fame canina, ec. La *febbre lenta* è altresì compagna indiviſibile di queſto ſtato. Se l'abſceſſo è il prodotto dell'infiammazion del polmone, ſi può ſoſpettarlo verſo il decimoquarto giorno del male, quando lo ſpettoramento è ſtato imperfetto, o è aſſolutamente mancato: quando la febbre ſi ſoſtiene, e nella notte s'aumenta con dei ſudori, e che ſuſſiſtono il dolore, la toſſe, e la difficoltà del reſpiro. Le dita in alcuni divengon livide, e gonfianſi loro i piedi: gli ſputi, che ſeguono da vicino lo sfiancamento del *ciſto*, comunicante con i bronchj, ſono marcioſi, bianchi, giallognoli, ſanioſi, o ſono del color delle fecce del vino: ſi è veduto in breviſſimo tratto di tempo rigettarne quaſi una pinta, e alcuni ſon rimaſi perfino ſoffogati. La toſſe, le grida, lo ſternuto, o qualunque altro sforzo del petto, danno luogo a queſta apertura, che ſegue talvolta nella cavità del petto, ove la marcia ſi ſpande tacitamente, e quaſi ſempre malgrado del Medico, per quanto poſſa eſſer diligente, e illuminato. Sonoſi veduti degli abſceſſi del polmone aprirſi un varco a traverſo dei muſcoli intercoſtali, del diaframma, e del fegato, e manifeſtarſi anche eſteriormente per eſcreſcenze, e tumori aſſai oſſervabili. La peripneumonia, le fluſſioni catarrali abituali, e le altre malattie del petto; gli ſgorghi ſanguigni ſoppreſſi, le fioriture cutanee rientrate, le ſuppurazioni ſeccate, le contuſioni, le febbri putride, e maligne, ec. *ſpianano la via a ſimiglianti depoſizioni*.

E' la *vomica* ſempremai un morbo pericoloſiſſimo: tut-

tuttavia non dà talora altro incomodo, che quello d' evacuarla di tratto in tratto, e veggionſi molti infermi, i quali in tale ſtato conſervano il lor buon colore, o la lor carne. Altri dopo la prima apertura del ſacco, continuano a ſputar marcia, ſenza che ne ſegua loro alcun malore; ma quando nel primo iſtante la marcia viene in ſoverchia copia, i pazienti, come dicemmo, corron pericolo di rimaner ſoffogati. Si è veduto accadere in giovani di buona coſtituzione, che poichè ſi è la vomica evacuata, in breve tempo ſi è conſolidata, ſenza laſciare il menomo incomodo; ma non dee altri luſingarſi del eſito così felice per i cachetici, ed altre perſone malſane: il *ciſto* reſta aperto, o ſi riempie di nuovo, per evacuarſi, della ſteſſa materia, lo che ſi è veduto accadere nella malattia medeſima venti, trenta, e anche quaranta volte. Se rimane aperto, degenera in ulcera, che fa dei progreſſi nel polmone, e per conſeguente precipita nella tiſichezza: non poſſiamo dubitarne, quando gli ſputi marcioſi durano più di quaranta giorni: i fetenti in tali circoſtanze debbon far temere la putrefazion del polmone. Abbiamo già oſſervato, che la vomica non s' apriva ſempre dal lato dei bronchj, e che la marcia ſi ſpandeva talora fra il polmone, e la pleura, dal che ne riſulta l'*empiema*, che farà il ſoggetto del ſeguente Articolo: può la marcia gettarſi anche ſulle parti eſterne, o ſcavando le più proſſime, o formandovi per via di *metaſtaſi* dei nuovi abſceſſi, che diſſeccano quello del petto. Si è ancora oſſervato, come la materia purulenta rimontata aveva preſo la ſtrada degli eſcrementi, e delle orine; ma in tali felici riuſcite niuna parte vi ha l'arte noſtra: ſon queſti perpetuamente opera dalla Natura, la quale però poſſiamo imitare, con iſtabilire delle ſuppurazioni, o degli ſcolatoj nei luoghi a tale effetto i più adattati.

Le *cavate del ſangue*, checchè ſe ne dicano gli Autori, rade volte in queſto caſo ſono neceſſarie: è bene conſervar libero il ventre, non meno con dei *rilaſcianti*, che con dei cliſteri: queſti rimedj, di pari che i *diuretici*, poſſon giovare, quando il *ciſto* è intiero, mentre la marcia, come dicemmo, può prender la ſtrada delle fecce, o dell'orina. Se l' abſceſſo è aperto, ſi dee medicar queſto male come la tiſichezza. La veronica, il miele, la trementina, il balſamo di

zol-

zolfo, le pillole di *Morton*, ec. ſono i *vulnerarj deterſivi*, che ſono ſtati meſſi più in opera. Si fa anche un grand' uſo d'ogni ſpezie di latte, delle creme d'orzo, di riſo, ec. Le acque di Bonne, di Bareges, di Monte d'oro, e altre *minerali bituminoſe*, poſſono in queſto caſo fare un gran bene. Sonoſi veduti effetti maraviglioſi dal cauterio aperto ſopra il lato offeſo, o in alcuna altra parte vicina. Finalmente ſi poſſono richiamare gli ſputi, ſtati troncati dall' aria fredda, o dalle paſſioni d'animo, col far reſpirare i vapori dell' acqua calda.

L' EMPIEMA.

Così addimandaſi l' *inondazione marcioſa* del petto, o dipendente dalla peripneumonia, e dalla vomica, o da qualunque altra ſuppurazione, tanto del polmone, che della pleura, del mediaſtino, del diaframma, del fegato, e d'altre parti adjacenti. Chiamaſi anche empiema lo *ſtravaſamento del ſangue*, o del chilo nella medeſima cavità, ſiaſi la conſeguenza di percoſſe, o di piaghe, ſiaſi per isſiancamento d' aneuriſma, ec. Ma queſti mali, che riſguardano altri Articoli, non hanno alcun rapporto col preſente. L'*empiema*, che incontranſi con più frequenza, è quello, che ſopravviene alla peripneumonia: dobbiamo ſoſpettarne, allorchè gli ſputi non ſono ſtati copioſi, e che la febbre più, o meno gagliarda, ſuſſiſte con eſacerbamenti verſo la ſera dopo il decimoquarto, o il venteſimo giorno del male: ma ſe ne avrà qualche certezza, ſe i pazienti ſi lagnino d' *un peſo ſul petto*, con *difficoltà di reſpiro*, e d' una *toſſe ſecca*; ſe ſtentano a coricarſi ſopra un lato, ch' è il ſano; ſe ſentono in bocca un guſto di putrefazione, con perdita dell' appetito: ſe hanno dell' enſiagioni edematoſe, dei ſudori notturni, dei brividori irregolari, delle anſietà. Ma la fluttuazione della marcia, che alcuni pazienti diſtinguono bene, non altramente che l' undulazione, che ſi può ſcuoprire, e il rialzamento, che forma queſto liquido accoſtandoſi agl' integumenti, non laſcian motivo di dubitarne. I più copioſi ſputi non ci aſſicurano contro l' empiema; io ho veduto alcuna volta il petto pieno di marcia in perſone, che avevano prodigioſamente ſputato fino alla lor morte: coloro, ai quali è nota la conformazione di queſta cavità, e l' eſtenſione del polmone, debben

bon giudicare, che queſto caſo non dee eſſer raro: ora ciò ſi è più, e più fiate oſſervato. Non ſono meno equivoci gli *altri ſegni*, maſſime quando l' empiema è una conſeguenza della vomica, o di ogn' altra ſuppurazione lenta: io ho veduti in queſte circoſtanze alcuni infermi, che reſpiravano liberamente, che ſi coricavano in tutte le ſituazioni, che a mala pena toſſivano, e in una parola, che non parevano malati nel petto, nei quali ſi è tuttavia trovato dopo la lor morte totalmente diſtrutto uno dei polmoni, ed il ſuo luogo occupato tutto dalla marcia: non mancano oſſervatori, i quali nelle medeſime circoſtanze hanno parimente incontrato le rovine ſteſſe da noi diviſate.

Non parlerò altramente delle *aperture dei cadaveri*, tuttochè ne abbiamo in gran copia, poichè mi ſomminiſtrano principalmente la materia del preſente Articolo, come del precedente, i titoli dei quali altronde le ſuppongono. Farò ſoltanto oſſervare: che ſonoſi trovati nella peripneumonia degli empiemi belli, e formati innanzi al decimoquarto giorno del male: queſto è un avvertimento, il quale ſi vede bene quanto importi; ma quello, che vi ha anche di più ſorpredente, ſi è la totale deſtruzione di un intiero lobo del polmone, ſeguita in meno di trenta giorni: mi ſono imbattuto veder ciò in un ſoggetto, che aveva goduto perfettiſſima ſanità prima d' eſſere attaccato dalla peripneumonia, e ch' era morto ſul trigeſimo ſecondo giorno del male: la marcia, che occupava in luogo del polmone, era bianca come il latte, ſenza il menomo reo odore.

Abbiamo varie oſſervazioni, le quali par, che provino, che la marcia ſtravaſata, o diſperſa, come quella degli abſceſſi, può eſſere riaſſorbita, e ſcaricata poſcia, per la via delle fecce, o per quella delle orine; ma queſto è perpetuamente lavoro della Natura: avvegnachè i tentativi fatti per far prendere alla marcia queſta carriera, d'ordinario ſono ſtati inutili. Nulladimeno poſſiamo far uſo dei *laſſativi*, dei *diuretici*, ed anche dei *ſudorifici*, allorchè la natura moſtra di tendere a liberarſi per quelle ſtrade, che ſono ſottopoſte a ſiffatti rimedj. Ma ſe il male è dichiarato, ſenza perder momento di tempo in tutte quelle prove, ſi deve por mano all' *operazione*, ch' è il ſolo rifugio, che ſi offre, e che ha ſalvato la vita a molti pazienti: ma fa d' uopo praticarla, quando la malattia non è

per

per anche invecchiata ; ſenza una tal condizione ella precipita i pazienti, e talvolta gli uccide ſul fatto ſteſſo. Si dee avere attenzione, allorchè la marcia è in gran copia, d'evacuarla in più tempi per riſparmiare le forze. Se queſta è bianca, e di buona qualità, ſi dee molto ſperare dall'operazione ; ma ſe è ſanioſa, e fetente, forz'è aſpettarſi la morte. Il *cauſtico* per fare queſta apertura, è ſovente da preferirſi agli *ſtrumenti taglienti*. E' ſoverchio il dire, che dopo l'evacuazione del ſacco, dobbiamo praticare le *injezioni vulnerarie*, e *deterſive* : quanto agli altri rimedj, biſogna cavargli dall'Articolo della Tiſichezza, colla quale ha una maſſima relazione il morbo, di cui ragioniamo.

Idropisia del Petto.

Queſta ſpecie d'Idropiſia è più comune di quello ſi creda ordinariamente : prova ciò quanto baſta l'apertura dei cadaveri : ella non è meno difficoltoſa a rilevare, di quello ſialo l'empiema, da cui non ſi può diſtinguere, ſe non per mezzo degli antecedenti : queſti due morbi trovanſi anche con frequenza inſieme : facilmente vengon confuſi coll'aſma, maſſime quando il rumore, ed il ſoffiamento del petto non accompagnano queſta ſeconda infermità : equivoco per altro, che può eſſere di ſommo momento. L'*idropiſia del petto* trovaſi ſpeſſo complicata con quella del pericardio ; ma rariſſime volte con quella del mediaſtino, e della pleura, che ſi conſidera come inſaccata, tuttochè ſienoſi trovati nella ſoſtanza del polmone dei veri *ciſti*, o ſacchi pieni d'acqua, ai quali s'addice forſe meglio tale denominazione : l'aſcite, e l'anaſarca s'uniſcono ancora ſpeſſiſſimo all'idropiſia del petto : e l'anaſarca è pure aſſai comunemente la ſorgente di tutti gli altri malori. Sopra il ſolo concorſo di più ſegni noi poſſiamo congetturare, avervi dell'acqua nel petto : tali ſono il reſpiro difficultoſo, e frequente, molto più faticoſo in una ſituazione orizzontale: queſta è maggiore la notte, che il giorno, ſpezialmente nel primo ſonno, cui interrompe con ſommo incomodo : molti ſono perſino forzati ad abbandonare il letto, non potendo reſpirare ſe non ſulla ſeggiola, ed anche piegati davanti : una ſenſazione di gravezza ſul diaframma, con un dolore alla cartilagine xifoide, e talora alla ſpalla, o al braccio del lato offeſo : la toſſe con maggior frequen-

za ſecca, che umida; ma i più negli ultimi tempi ſputano del ſangue, come nella peripneumonia: io però ne ho veduti di quelli, che non avevano, nè toſſe, nè ſputo. La febbre lenta con eſacerbamenti notturni, e con brividure irregolari, accompagna per lo più queſta infermità: il polſo è picciolo, diſuguale, e intermittente: la ſete è talora inquietante; ma meno che nell' aſcite: l' enfiagione edematoſa delle gambe, e dello ſcroto, d' ordinario va innanzi all' idropiſia del petto: dove per lo contrario è la conſeguenza dell' empiema: l' edema ſul petto, e nel braccio; il gonfiamento del volto: la tenſione del ventre; la curvatura delle unghie, ec. ſono ancora ſegni, che s' incontrano talvolta; per non far parola delle palpitazioni, delle ſincopi, dei ſudori notturni, e d' altri accidenti comuni a tutte le infermità. Ma non vi ha coſa, che meglio caratterizzi l' idropiſia del petto, della fluttuazione dell' acqua, che alcuni pazienti ſentono, e diſtinguono: ſi può eziandio accoſtando l' orecchio al loro petto, rilevare una ſpecie di gorgogliamento, fatto più, o meno ſenſibile dall' agitazione.

Aſſicurano tutti gli Autori, che coloro, i quali ſono inveſtiti dell' idropiſia del petto, come dall' empiema, non poſſono coricarſi ſopra il lato offeſo; queſto è vero; ma non lo è ſempre: ho io veduto il contrario talvolta nell' uno, e nell' altro caſo; ne ſono anche ſtato inſtruito dall' apertura dei cadaveri, e importa infinitamente l' eſſerne avvèrtiti. L' *inondazione* è talora tutta rinchiuſa *nel pericardio*: ma non abbiamo alcun ſegno, che poſſa farci conoſcere queſta ſpecie d' idropiſia, benchè frequentiſſima: io però non applico queſto nome a quella picciola quantità d' acqua, che trovaſi quaſi in tutti i cadaveri, e ch' è il prodotto della maggior parte delle malattie; ma bensì a quel cumulo, che dà al pericardio molto maggiore eſtenſione di quella, che aver dovrebbe. Ho oſſervato in alcuni infermi, che ſi trovavano in queſto caſo, una ſingolar lentezza di polſo: il *Diemerbroek* ha fatto l' oſſervazione medeſima: ne ho veduto uno, che non aveva più di venti pulſazioni per minuto, trovandoſi le ſue forze, e il ſuo appetito in ottimo ſtato: eppure queſto ſegno, ſe è tale, è mancato nella maggior parte degl' infermi, che ho avuti fra mano: torna però ſempre bene il ſapere, che talvolta s' incontra, e fors' anche con fre-

frequenza. L'idropiſia del mediaſtino, e quella della pleura, molto rare, ſono più difficili a rilevare.

La peripneumonia, l'aſma, la tiſichezza, e le altre malattie del petto, con grandiſſima frequenza danno luogo a quella, che è il ſoggetto del preſente Articolo: ella è ancora una conſeguenza delle ſcrofole, dello ſcorbuto, del malfranceſe, ec. I cachetici, e le perſone di coſtituzione debole, vi ſono più degli altri ſoggette. Sonoſi veduti parecchi infermi, per quanto ſe ne è potuto giudicare, viver più anni con dell' acqua nel petto: non pare altresì, che poſſa dubitarſi, che molti ſieno ſtati riſanati da un tal morbo; ma è anche certiſſimo, che ſe ne potrebbe contare ſopra tutte le oſſervazioni, che abbiamo fatto intorno a tal ſoggetto, poichè non vi è che l'apertura dei cadaveri, che poſſa darci una piena ſicurezza della ſua eſiſtenza. La febbre acuta, che ſopravviene all' idropiſia del petto, la grande oppreſſione, gli ſputi ſanguigni, le ſincopi frequenti, ec. annunziano la *morte*.

Le *oſſervazioni anatomiche* ſono in queſto luogo numeroſiſſime; queſte ci inſegnano, che trovaſi di rado il polmone ſano, e ſemplicemente lacero; ma che trovaſi comuniſſimamente calloſo, ſcirroſo, ſuppurato, putrido, e cancrenato, e che la maggior parte delle idropiſie del petto ſono la conſeguenza della peripneumonia, della tiſichezza, ec. Si è anche veduta la pleura fiſſa, e cartilaginoſa, il diaframma eſulcerato, le oſſa cariate, ec. L'acqua, che cova nel petto, è talvolta limpida, e ſpumoſa, ma il più delle volte limacciosa, fangosa, ſanioſa, purulenta, e fetente: ſi è incontrato un liquore lattiginoſo, proveniente dallo sfiancamento del condotto toracico. L'idropiſia del mediaſtino, ed altre inſaccate, ſono, come abbiam detto, molto rare; ma quella del pericardio è comuniſſima: ſi è anche veduto queſto ſacco, di pari che la ſuperficie del cuore, eſulcerato, contenente della ſanie, e della marcia, o incollato a queſta viſcera. Sonoſi finalmente trovati degli ſcirri, delle ſuppurazioni, delle putrefazioni, e delle cancrene, nel timo, nel fegato, nella milza, nel pancreas, nello ſtomaco, nelle budella, ec.

Coloro, che prendono l'idropiſia del petto per l'aſma, non laſciano di praticare la cavata del ſangue, e per tal mezzo d'abbreviar la vita ai loro infermi. L'idropiſia, di cui parliamo, vuole la ſteſſiſſima medica-

dicatura da noi propoſta nell'Articolo generale: ſi raggira queſta intorno ai *catartici*, ai *fortificanti*, agli *aperienti*, e ſingolarmente *diuretici*. Non vi è dubbio, che i purganti idragoghi, non abbiano operato alcune guarigioni; ma colla maggior frequenza altresì hanno precipitato i pazienti nello ſtato contrario, vale a dire: nel maraſmo: non vi è luogo di temere lo ſconcerto ſteſſo dai diuretici, i quali per altra parte diſimpegnano il petto con più ſicurezza, come ci vien confermato da numero grande d'eſempli. I purganti, i quali par che ſieno ſtati amminiſtrati con riuſcita migliore, ſono, la gialappa, il turpito, il diagridio, l'elatterio, la polvere cornacchina, il mercurio dolce, ec. Si è aſſai ſovente oſſervato, come la gomma gutta ſi addiceva meno a queſta idropiſia, che alle altre. Non mi farò quì a noverare la copia d'altri rimedj, che ſonoſi impiegati in queſto male: dirò ſoltanto, che i Pratici hanno dato la preferenza alle *Scille*, alla brionia, al rabarbaro, alla caſſia legnoſa, ai centogambe, allo zafferano, e al ſale di Marte; al tartaro calibeato, al ſale di tomariſco, ec. Ma il *vino*, e l'*oſſimele ſcilitico* in queſta occaſione mi ſono ſempremai ſembrati ſuperiori agli altri diuretici tutti: ho veduti altresì ottimi effetti dal *Kermes minerale* dato per lungo tempo, e in picciole doſi. I depuranti, i ſudorifici, e gli antiſcorbutici, che pur vengon propoſti, convengono meno all'idropiſia del petto, che alla malattia, dalla quale ella può dipendere. I bechici ſono palliativi, de' quali non ſi potrà far di meno: poſſono anche operare più ſpecialmente, quando è neceſſario di ſoſtentare lo ſpettoramento.

Tutto il da noi propoſto dee però cedere alla puntura, la quale, a dir vero, non porta via, che il ſolo prodotto del male, ma che ſormonta un oſtacolo, che fa teſta agli altri rimedj: non ſi può porre in dubbio, che per tal mezzo non ſienoſi riſanati parecchi infermi. La quantità d'acqua, che ſi può eſtrarre per mezzo di tale operazione, fa sbalordire: ſe ne è veduta ſcaturire fino a ſei pinte, ſenza che il paziente ſia rimaſo apparentemente indebolito; ma è coſa più prudente il cavarne meno quantità per volta. Nulladimeno i ſegni equivoci di queſto morbo non permetton ſempre a un Medico ſaggio il determinarſi per la puntura, ſapendoſi altresì, che più e più volte è ſtata praticata con tragico evento, con rammarico eſtremo di coloro,

ai

ai quali ſtava a cuore la vita dell' infermo; ma è permeſſo il tentare alcuna fiata qualche mezzo in una infermità riputata oggimai incurabile. Una ſola puntura non baſta; biſognando talvolta replicarla più volte: la coſa intal caſo è più breve, facendo l'apertura con un iſtrumento tagliente, e conſervarvela, fino a che ſia ſeccata la ſorgente. Abbiamo eziandio alcune oſſervazioni molto favorevoli al *cauterio*, ed anche alle ſcarificazioni delle gambe.

PALPITAZIONE DEL CUORE.

Non ho gran coſa da eſporre intorno ai mali del cuore, perchè le vedute dei Pratici ſono ſtate perpetuamente ſopra di ciò limitatiſſime: ſi troverà però riſpetto a queſta materia tutto quello, che ci poſſiamo promettere dalle più profonde cognizioni, e della più conſumata eſperienza nella ſeconda edizione del Trattato del Cuore di M. *Senac* primo Medico del Re. Il male, che fa il ſoggetto del preſente Articolo, ſi manifeſta al tatto, e alla viſta: alcuna volta anche ſi ſente all' orecchio; ma è ſovente difficile il diſtinguere la palpitazione del cuore eſſenziale della *ſintomatica*. Non ſi potrebbe dubitare, che il moto ſtraordinario di queſto agente principale della circolazione, di cui ſi riſentono le arterie tutte, non ſia convulſivo: queſto è talora sì violento, che intacca il reſpiro, e la voce, che sloga perſino, e sfianca le coſtole: quando è leggiero, ſi può confonderlo col tremore, il quale nel cuore non è, ſe non ſe uno ſtato di debolezza, baſtantemente indicato dal polſo languido, e diſuguale, dall' abbattimento, degli ſvenimenti, dai ſudori freddi, e da altri forieri della morte. Il polſo nella palpitazione è picciolo, diſuguale, intermittente, e ſoggetto ad altre variazioni: provanſi eziandio in queſto male delle vertigini, dei bagliori, delle flatuoſità, ec. Precede talvolta la ſincope: s'uniſce all' asma convulſiva, all' idropiſia del petto, alla leucoflemmazia, ec. I cachetici, le iſteriche, come quelle dal color pallido; gl' ipocondriaci, gli ſcorbutici, i gottoſi, e gli aſmatici: quei, che vivono nella crapula, e nell' inazione, i valetudinarj, ec. vi ſono più ſottopoſti. La pletora, la soppreſſione di ſgorghi abituali di ſangue, il diſſeccamento dei mali cutanei, e delle vecchie ulceri, le malattie di ſtomaco, le febbri, ec. vi danno motivo con fre-

quenza: è ancora eccitata dall'eſtrema allegrezza, dal timore, da terrori, da diſguſti, e da altre paſſioni d'animo; da certi particolari odori; da un violento eſercizio, e ſomiglianti.

E' noto, che la palpitazione proveniente da una cagione nota, e paſſeggiera non è da temerſi, e che ſi guariſce altresì con facilità la ſintomatica, e quella, che dipende dalla ſola affezione dei nervi; ma ſe queſta riconoſce un vizio locale, che non laſcia di renderla frequente, e anche continua, dobbiamo conſiderarla incurabile; imperciocchè quand'anche ſi poteſſe giungere a rilevare la natura dello ſconcerto, che la produce, non avremmo niente più avanzato, mentre ci mancheranno perpetuamente i mezzi per rimediarvi.

Ci ha l' *Anatomia* ſcoperto varie infermità del cuore, che poſſon dar luogo a quella, di cui parliamo: tali ſono l'infiammazione, e la ſuppurazione di queſta viſcera: dei tubercoli nelle ſue varie parti: delle ulceri nella ſua ſuperficie: la ſua ſtraordinaria groſſezza: gli ſtivamenti de' ſuoi ventricoli, come delle ſue auricole, e de' ſuoi groſſi vaſi. Sonoſi vedute con molta frequenza delle oſſificazioni dell' aorta, dell' arteria polmonare, delle arterie coronarie, e delle valvule: delle concrezioni pietroſe, tanto nel corpo di queſte animelle, che nei ventricoli, e nel pericardio: le vene coronarie varicoſe, e ſtivate. Abbiamo incontrato delle flatuoſità, dell' acqua, della ſanie, della marcia, e dei vermi, entro il pericardio: queſto ſacco carico di graſſo, carnoſo, cartilaginoſo, oſſificato, e ſtrettiſſimamente unito alla ſuperficie del cuore. Sonoſi oſſervati degli aneuriſmi nell' aorta, e nell' arteria polmonare, e la dilatazione ſtraordinaria, ma ſemplice di queſti vaſi: molti pretendono d' aver veduto dei vermi nei ventricoli del cuore; ma io mi prenderei la permiſſione di dubitarne. Ultimamente ſonoſi trovate le coſtole eſpoſte alle percoſſe del cuore, rotte, ſtaccate dalle loro cartilagini, e slogate: per non parlare dell' idropiſia del petto, e dei diverſi ſconcerti, sì del polmone, che delle viſcere del baſſo ventre.

In coloro, che ſoffrono delle palpitazioni di cuore, ſono ſpeſſo neceſſarie le *cavate del ſangue*; ma è inutile il dire, che queſte non convengon mai, quando vi ſono dei ſegni ſenſibili di ſpoſſamento di qualunque natura eſſere ſi poſſa: danno un lieve ajuto nella palpi-

tazione idiopatica: non ſi laſcia di praticarle, perchè ſon palliative, di pari che gli altri rimedj tutti, che ſi poſſon fare in queſto caſo. Utili ſono i *purganti*, non ſolo, quando lo ſtato delle prime vie, ed anche della teſta, gli ricchieggiono, ma eziandio in parecchie altre circoſtanze; tuttavia non dobbiamo far uſo, ſe non dei più miti, e non multiplicargli. Gli *allentanti*, e i *rinfreſcanti*, come la bevanda più ſemplice, il latte, il ſiero, le acque minerali, tanto termali, che acidule, e marziali, ſono i rimedj praticati con più felicità. Lo zafferano di Marte, il tartaro marziale, il ſale di tartaro, i centogambe, il ſapone, e gli altri *aperienti* fanno anche gran bene. Ci ſerviamo anche con efficacia, maſſime contro i *tremolamenti del cuore*, degli ſtomachici, degli *aſſorbenti*, e degli amari: tali ſono il fumoſterno, l'ariſtolochia tonda, il rabarbaro, la china, il garofano, la cannella, l'elixir proprietatis, ec. Gl' *ipnotici* in queſto caſo ſon deteſtabili; ma ſi poſſono in vece loro ſoſtituire altri *calmanti*, a cagion d'eſempio, il nitro, la polvere temperante, il liquore anodino minerale, il ſale ſedativo, ec. Si ritraggono vantaggj grandi dagli *antiſpaſmodici*, vale a dire, dalla canfora, dal caſtore, dal ſuccino, dai fiori di benzoino, dall'acqua di fior d'arancio, dalla meliſſa, dal tiglio, ec. A molti finalmente giovano i cliſteri purgativi, e carminativi; le fomente emollienti; i mezzi bagni, il pediluvio, le mignatte applicate alle emorroidi, ec. Ma, io torno a ripeterlo, noi non dobbiamo perder d'occhio, per la ſcelta dei rimedj, l'infermità, che può conſervare la palpitazione, o che può averla cagionata.

La Sincope.

La cardiaglia, la debolezza, il pallor del volto, l'oſcurarſi della viſta, il tintinno delle orecchie, la perdita del moto, e del ſenſo, e le eſtremità fredde, caratterizzano imperfettamente la *Sincope*; ma ciò, che la diſtingue più particolarmente dall'apopleſſia, o da altri morbi, nei quali vi entra pure la perdita del moto, e del ſenſo, ſi è lo ſtato del polſo, e del reſpiro, di cui par, che la ſola ſincope tronchi le funzioni, a tal ſegno, che molti infermi ſono ſtati preſi per morti, ed anche abbandonati con frequenza come tali: nulladimeno le membra in queſto ſtato conſervano la loro fleſſibilità; e queſto è per avventura il ſolo ſegno di

vita, che poſſiamo ſcuoprire. E' noto baſtantemente, che la Sincope ha varj gradi, i più deboli de' quali ſi denominano *ſvenimenti* (*lypothimia*): è queſta comunemente annunziata dai ſegni da noi riferiti in primo luogo; ma ella inveſte talora in un ſubito, e ſenza fumate; incerta è la ſua durata; comunemente è d'alcuni momenti; talvolta d'una, o di più ore, ed anche di più d'un giorno: ſe uno ſi ricovra, prova una ſtraordinaria ſtanchezza, che ſi dilegua col tempo.

La debolezza, e lo ſpoſſamento, ſorgenti ordinarie del morbo, di cui parliamo, naſcono ſpeſſo da mancanza d'alimenti, o da alcuna grande evacuazione; dalla ſteſſa evacuazione delle acque, o di qualunque altro liquido covante in alcuna parte del corpo. Le paſſioni violente; la veduta d'alcuno oggetto diſpiacevole, come d'un corpo morto, d'un ſerpente, d'un ſorcio, ec. poſſon far cadere nella Sincope. Certi odori, sì gradevoli, che diſguſtoſi, come della roſa, del gelſomino, del muſchio, dell'ambra, ec. i vermi, i narcotici, i veleni, e gli alimenti pernicioſi, danno ſimigliantemente motivo a queſto male. Può eſſer finalmente la conſeguenza della gotta irregolare, delle affezioni isterica, e ipocondriaca, dei parti difficili, d'una cavata di ſangue, ec. I cachetici, le perſone deboli, e i convaleſcenti, vi ſono, più che gli altri, ſoggetti. E' talvolta la ſincope il forier delle febbri: ella è ancora nel numero de' ſintomi di quella, come di varj altri mali: *ſintoma* perpetuamente *formidabile*. Diſſe *Ippocrate*, che coloro, che cadono in Sincope, ſenza cagione evidente, morirebbero in un ſubito; e l'eſperienza conferma pur troppo la veracità di queſto Aforiſmo. Nulla ſi teme tanto nella Sincope, quanto i ſuoi frequenti attacchi, e la ſua durata; ma altri non ſe ne fa gran paura, quando naſce da cagione accidentale, e paſſeggiera.

L'anatomia ci ſvela il cuore ſtrettamente unito al pericardio; queſto ſacco carico di graſſo, pieno d'acqua, di ſangue, di marcia; il ſuo laceramento, od il ſuo annientamento. Si è trovato il cuore d'una groſſezza ſmiſurata, infiammato, e ſuppurato: delle ulceri nella ſua ſuperficie, e nelle ſue appendici; la prodigioſa dilatazione dei ſuoi ventricoli, e delle ſue auricole: dei tumori, e delle puſtule nelle ſue varie parti: delle oſſificazioni, tanto delle arterie coronarie, che dei vaſi groſſi, e delle loro valvule. Si è trovato in quei, ai qua-

quali era ſtato cavato molte volte ſangue, o che ne avevano ſofferto grandi ſgorghi, le vene piene d' aria, lo che ſi rilevava più manifeſtamente in quelle del cervello. Credo inutile il riferire in queſto luogo l' infiammazione, e la ſuppurazione del polmone, del mediaſtino, della pleura, e del diaframma; le inondazioni del petto, e i varj ſconcerti dello ſtomaco, del fegato, del pancreas, della milza, della matrice, delle ovaje, ec. Ma debbon parlare delle concrezioni ſanguigne, o linfatiche, che s' incontrano tanto comunemente, sì nel cuore, che nelle auricole, e nei vaſi groſſi, di che ſi è fatto tanto romore, ſotto il nome di *polipo del cuore*: morbo, intorno a cui ſi è ſcritto, e ragionato tanto, e che alla perfine non eſiſte: io non temo d' aſſicurare, che coloro, i quali pretendono d' averne trovati, non parlano, che il linguaggio del pregiudizio, o dell' ignoranza.

Se per *polipo* ſi dee intendere un' eſcreſcenza carnoſa, o fungoſa, quale con frequenza s' oſſerva nelle narici, egli è certo, checchè altri ſe ne poſſa dire, che queſto *non eſiſte*: ſarebbe, ſecondo me, coſa ben ſingolare, che nell' eſame di ben due in tre mila cadaveri non mi foſſe venuto fatto d' incontrare ciò, che perſone, le quali hanno a mala pena aſſiſtito all' apertura d' alcuni pochi in tutta la lor vita, pretendono d' aver rinvenuto sì comodamente: veramente ai dì noſtri nelle menti illuminate ciò non vien più dubitato, e queſte fanno a dir vero menzione di *concrezioni*, che ſi è voluto appellar *poliposſe*; ma è troppo noto, che quei corpi bianchicci, fibroſi, in apparenza, e talvolta sommamente compatti, ſono meramente ſanguigni, o linfatici, e che non appartengono ai ventricoli, e alle auricole, che per accidente, vale a dire, a motivo delle colonne, e delle briglie delle valvule, nello ſpazio di mezzo delle quali ſi è informata, e impegnata queſta materia *accreſcibile*, come per tante radici. Ma ſimiglianti concrezioni, per quanto compariſcono ſolide, non poſſon eſſer elleno conſiderate, come la *cagione della Sincope*, o della morte improvviſa? Se trovanſene ogni dì delle ſimili in tutte le generazioni di morbi, sì lenti, che acuti, ſiccome l' abbiam già veduto nei precedenti Articoli; queſto non accade egli piuttoſto, a motivo del ceſſamento del moto, e del calore del ſangue nel momento, o poco tempo prima, o anche dopo la

mor-

morte, per una particolar diſpoſizione di queſto liquido, che lo rende più atto a fiſſarſi, ſiccome ſi vede ſeguire in quello, che ſi è cavato colla flebotomia, e che ſi chiama *colloſo*, o *inſiammatorio*, differentiſſimo dal ſangue coagulato?

Non vi è chi non ſappia ciò, che debba farſi per dileguare la ſincope, nè vi ſono neppure chiamati i Medici. Si ſtende il paziente ſulla ſchiena in un luogo, ove poſſa reſpirar l' aria pura; ſe gli gitta dell' acqua fredda ſul volto; ſi ſcuote, ſe gli fa il ſolletico, o ſi proccura di fargli ſentir dolore: ſe gli fa annaſare dell' aceto, dell' acqua della Regina, dell' acqua dei Carmelitani, dell' acqua di Lucia, lo ſpirito di ſale ammoniaco, ec. Poſſon giovare anche gli ſternutatorj, tuttochè vengan poco adoperati. Si applicano anche dei croſtini di pane inzuppati nel vino aromatizzato alle palme delle mani, alle piante de' piedi, alla regione dello ſtomaco: s' invillupano l' eſtremità fredde con drappi caldi; ſi fanno delle fregagioni, ec. Ultimamente s' amminiſtrano internamente dei *cordiali*, e dei *cefalici*, come il buon vino, l' acqua di cannella, l' imperiale, la triacale, ec. Ci contentiamo di verſarne loro in bocca, quando non poſſono inghiottire; ma queſto ſi dee fare con cautela, per timore, che queſti liquori non colino entro la trachea arteria, e non rendano queſto accidente la malattia mortale, come abbiam veduto accadere. Poſſon dar qualche ajuto i cliſteri più ſtimolanti, di pari che le coppette a taglio, i veſcicanti, ec. La *cavata di ſangue* nel tempo del paroſſiſmo, rade volte è neceſſaria, e ſpeſſo pericoloſa: il ſangue ſteſſo tentato, ſtenta a ſcorrer fuori; ma queſta può eſſere un preſervativo, o palliativo in altri tempi. S' impediſce il ritorno di queſto male, coll' indirizzar le ſue mire verſo le cagioni, che hannolo prodotto: vi è ſempremai eſſenzialiſſimo il governo: vi ſono ſpeſſo neceſſarj gli emetici, e i purganti; o almeno ſi dee tener obbediente il ventre con altri mezzi. Gli aſſorbenti, gli ſtomachici, e gli amari, ſono i rimedj con più familiarità impiegati, di pari che i fortificanti marziali, nati fatti per dar l' azione al cuore, ed ai vaſi.

Il Singhiozzo.

E' noto, che il ſemplice, e paſſeggiero è la più leggiera di tutte le indiſpoſizioni; ma quando dura lungo

go tempo, è un morbo, e bene ſpeſſo de' più oſtinati. Il *ſinghiozzo* è talora periodico, ma i ſuoi acceſſi di rado ſon fiſſi, e determinati; incertiſſima ſi è la ſua durata; ſi può contare per giorni, per ſettimane, per meſi, o per anni; poiche ſi è veduto durare fino per trenta anni: ha il ſinghiozzo più gradi, e talora è sì violento, che può ſentirſi di molto lunghi, e ne poſſono i pazienti reſtar ſoffogati. Le perſone voraci, e i bevitori; i bambini, le iſteriche, e gl' ipocondriaci, ſon più degli altri *ſoggetti al ſinghiozzo*, sì accidentale, che abiturale: queſto ſecondo ha ſpeſſo la ſua *ſorgente* nella ſoppreſſione delle evacuazioni abituali; nella repercuſſione della gotta, nel regreſſo delle reſipole, e d'altri mali cutanei: i rei ſughi, che covano nello ſtomaco, gli emetici, i purganti draſtici, i veleni, ec. danno motivo all'uno, e all'altro: è ancora il medeſimo un accidente, che ſopravviene alle febbri acute, all' infiammazione dello ſtomaco, del fegato, o d'alcun'altra viſcera, alla paſſione iliaca, al morbo colera, alla diſſenteria, all' emoragia; e allora paſſa perpetuamente per ſintoma di rea indole.

Le aperture dei cadaveri hanno ſcoperto il polmone infiammato, e un' infermità d'altri ſconcerti nel petto: ſi è veduto lo ſtomaco rigurgitante di bile, e d' altri rei ſughi; il fegato d'una groſſezza moſtruoſa: queſta viſcera infiammata, di pari che il ventricolo, gl' inteſtini, i reni, la veſcica, ec. E' ſtato trovato ſcirroſo l' epiploon, e ſtraſcinante lo ſtomaco: ultimamente ſonoſi vedute delle putrefazioni, e delle cancrene in tutte le parti per non far parola delle piaghe, dello slogamento della cartilagine xiſoide, ec.

Le circoſtanze, che ſon precedute al ſinghiozzo, o che lo accompagnano, debbon farne variare la *medicatura*. L' *accidentale* ſi dilegua per ſe medeſimo, o colla ſemplice bevanda fredda; ſi può ancora fermarlo, ſoſpendendo per alcun tempo il reſpiro: l' applicazione, o la contenzion dello ſpirito, la ſorpreſa, ed altre affezioni dell' anima producono l' effetto medeſimo. Per l' *abituale* fa per lo più bene la cavata di ſangue: non ſi debbon laſciare indietro gli emetici, e i purganti, di pari che i cliſterj rilaſcianti: efficaciſſimi vi ſono gli *allentanti*, come la bevanda copioſa, il tè, il ſiero, le emulſioni, il decotto, il riſo, l' olio di mandorle dolci, ec. Dopo queſti rimedj generali, ſi dee

far

far uſo degli *ſtomachici*, e degli *aſſorbenti*, cioè, della menta, degli anaci, dell' aneto, della china, del corallo, del caſciù, del diaſcordio, della triaca, ec. ſonoſi talora con riuſcita amminiſtrati i *deoſtruenti*, come, le radici aperitive, il rabarbaro, i centogambe, i marziali, l' aceto ſcillitico, ec. Gli *antiſpaſmodici*, ed i *calmanti*, convengono anche molto in queſto male: tali ſono lo zafferano, il caſtore, il ſuccino, il liquore anodino minerale, il laudano, il diacodio, ec. Tuttavia debbonſi amminiſtrare gl' *ipnotici* con riſerva: ultimamente ſi è avuto ricorſo ai *ſudorifici*, al latte, alle acque di Forges, di Paſſy, di Vals, di Balaruc, ed altre minerali. Hanno fatto del bene anche i bagni, di pari che le fomente, e le pittime colla menta, colla ſalvia, colla ruta, coll' aſſenzio, col garofolo, colla canfora, colla triaca, ec. I linimenti rilaſcianti col graſſo umano, con quello d' orſo, ed altri; e finalmente le coppette a vento, applicate allo ſtomaco, e alla ſchiena, hanno prodotto de' buoni effetti.

Molti dei diviſati rimedj poſſon eſſere anche adoperati pel *ſinghiozzo ſintomatico* delle malattie acute: tali ſono il brodo lungo di pollo, il ſiero, le emulſioni, l' olio di mandorle dolci, il corallo, la china, il diaſcordio, il liquore anodino minerale, il caſtore, il diacodio, ec. ſi può anche far uſo nei caſi medeſimi delle pittime rilaſcianti, e fortificanti, delle coppette, ec.

SEZIONE IV.

Malattie interne del baſſo Ventre.

L' INDIGESTIONE.

La vera *cognizione dello ſtomaco* è nella Medicina forſe la più importante, e la più traſcurata. La coſtituzione di queſta viſcera, particolare a un individuo, non s' aſſomiglia a quella degli altri, più di quello aſſomiglinſi i tratti del volto: una tal differenza, che ci è unicamente nota da alcuni effetti, è prodigioſamente variata; e fra molte migliaja d' uomini a grande ſtento due ſi troverebbero, che aveſſero a queſto riguardo le medeſime facoltà. Per ogni ſtomaco vi

è una

è una certa data doſe d' alimento, oltre i limiti della quale le ſue funzioni ſono ſconvolte: ve ne ſono di quelli, com' è noto, che ne vogliono pochiſſimo, dove ſe ne veggiono altri, che reggono a qualunque traſmodamento: quante perſone non hanno biſogno di riposo, e anche di ſonno dopo i loro paſti, dove per lo contrario i più non digeriſcono a dovere, ſe non ſe nell' eſercizio? L' acqua per la maggior parte è il migliore di tutti i diſſolventi; eppure ſi ſa, che ve ne ſono di quelli, che hanno biſogno del vino, e anche dei liquori. Il caffè, la cioccolata, ec. s' addicono ad alcuni, e fanno del male ad altri: il latte, il migliore peravventura di tutti gli alimenti, è il più pernicioſo: le frutta, i legumi, l' olio, il burro, la carne dei quadrupedi, degli uccelli, dei peſci, ec. producono alla giornata in differenti ſoggetti effetti contrariſſimi: ſi ſa, che molti hanno un' averſione invincibile per una ſpecie d' alimento, come pel latte, pel formaggio, per l' anguille, per l' oſtriche, per varie ſpezie di frutta, ec. che piacciono alla maggior parte; per non parlare del bizzarro appetito delle ragazze, e delle donne incinte, ec. Noi non c' impegneremo nell' eſporre in queſto luogo per minuto queſte *ſtrane varietà*: elle ſono baſtantemente note, ſenza però eſſervisi fermati, quanto richiederebbe veramente l' importanza del ſoggetto. Non ſi può dubitare, che lo *ſtato dello ſtomaco* non abbia una grandiſſima relazione con quello di tutte le altre parti, e ſingolarmente della teſta, come abbiamo detto più volte; quai lumi non darebbe all' arte, ch' eſercitiamo, queſta relazione conoſciuta a dovere? Ella è coſa ſenza dubbio ſorprendente, che nelle immenſe fatiche, che ſi ſono fatte intorno all' economia animale, non ſi trovi quaſi alcuna ricerca, che abbia avuto queſto oggetto.

Lo ſtato della bocca, i rutti, e il vomito, poſſono farci conoſcere la natura delle *materie depravate*, che covano nello ſtomaco, e che ſono l' effetto delle *ree digeſtioni*; ma è quì appunto, ove ſiamo forzati di fermarci, poichè faremmo dei vani sforzi per portarci fino al vizio organico di queſta viſcera. Queſte *materie* ſono *acide*, *amare*, *muccoſe*, o *putride*: noi ci faremo ad eſaminarle ſeparatamente. 1. I rutti agri, la tumefazione, lo ſconvolgimento, e l' ardore dello ſtomaco, il dolore, o gravezza della teſta; la toſſe,

il

il ſinghiozzo, la coſtipazione, e talvolta il teneſmo; ſono i ſegni di ciò, che addimandanſi *crudezze acide*, le quali non ſono, che una ſpecie di putrefazione, che contrae queſta qualità. 2. L' amarezza della bocca, la lingua arida, la cardialgia, il calor delle viſcere, il color giallo, e verdaſtro delle materie, che ſi vomitano, lo ſcioglimento del ventre, ec. manifeſtano baſtantemente i *ſughi amari*, che dipendono principalmente dal refluſſo della bile verſo lo ſtomaco. 3. La bocca paſtoſa, la tenacità della ſaliva, la perdita dell' appetito, le flatulenze, i rutti, che dopo cinque, o ſei ore hanno il guſto, e l' odore degli alimenti, che ſi ſon preſi; le *muccoſità*, che ſi vomitano, e ſi rendono colle fecce: alcuna volta finalmente la lienteria; provano quanto baſta, che lo ſtomaco è intonacato d' una ſpezie di moccio, che ammortiſce il ſuo ſenſo, e lo rende poco atto alla concozione degli alimenti. 4. Il guſto di putrefazione, o d' uova covate, che ſenteſi in bocca, e che vi conſervano i rutti dell' indole medeſima; la gravezza di ſtomaco, le anſietà; le flatulenze; i vomiti fetenti, e lo ſcioglimento del ventre, non ci laſciano da dubitare, che lo ſtomaco contenga ciò, che addimandaſi *crudezze nidoroſe*; vale a dire, materie, che hanno ſofferto una putrefazione alcalica.

Il *diſguſto*, ed anche l' averſione per gli alimenti, ſintoma comune a quaſi tutte le infermità, accompagnano d' ordinario tutte le diviſate indiſpoſizioni: elle ſono anche ſeguite da una triſtezza ſovente invincibile, da intorpidimento nel capo, da ſvenimenti, da anſietà, da flatulenze, dalla tenſione agl' ipocondri, dal vomito, e da altri accidenti, che ritraggono la loro origine da ree digeſtioni. E' altresì l' indigeſtione il *prodotto* dell' intemperanza, e quei che hanno lo ſtomaco in ottimo ſtato, non ne ſono al coperto; ma la medeſima è più rea, e da più da temere, allorchè incontra i rei ſughi, de' quali abbiamo parlato. L' *indigeſtione viene annunziata* da dolori di viſcere, talora acutiſſimi, da anſietà, dalla tumefazione dello ſtomaco, da rutti, dal ſinghiozzo, dal vomito, dallo ſcioglimento del ventre, ec. Il ſopimento, il delirio, ed altri graviſſimi ſintomi, talvolta l' accompagnano; di pari che la febbre più, o meno energica, che inganna alcuna fiata i Medici più avveduti, e fa loro prendere uno per altro male.

Pro-

Prova la quotidiana eſperienza, che la *contenſione di ſpirito* turba la digeſtione: ſi può anche, ſenza ipoteſi, accertare, che tutto quello, che ferma il corſo libero della materia, qualunque ella ſiaſi, che i nervi portano allo ſtomaco, ne altera le funzioni: la vecchiaja, e lo ſpoſſamento, gli rendono languidi: i vizj della ſaliva, e la mancanza di trituramento nella bocca, producono gli effetti medeſimi; per non parlare dei vizj organici dello ſtomaco, e delle parti vicine, che riſguardano altri Articoli. Gl'ipocondriaci, e le iſteriche, ſon ſottopoſti a putrefazioni acide: i flemmatici, e quelli, che ſono più ſuſcettibili delle fluſſioni catarrali, provano ſovente l'indigeſtione muccoſa, dalla quale non ſono eſenti i melancolici: le perſone violente, e le più inclinate alla colera, ſono eſpoſte a rigurgitamenti di bile: i valetudinarj, e quelli, che mangiano molta carne, generano maggior putredine. Tutte le diviſate *diſpoſizioni dello ſtomaco*, alle quali non mai ſi bada quanto biſognerebbe, ſono tuttavia da temerſi grandemente per le loro conſeguenze: le medeſime poſſon eſſer la ſorgente di molte infermità, sì acute, che croniche: è coſa evidente, che le febbri, intermittenti la gotta, la nefritide, le oſtruzioni, lo ſcioglimento del ventre, ec. d'ordinario dipendono da quelle: non ſi potrebbe dubitare, che le putrefazioni acide non ſieno il fondamento di molte croniche infermità, che i ſughi amari, e putridi non iſpianino la via alle febbri più acute; tuttavia non biſogna farſi a credere, che la putrefazione, e il depravamento delle materie contenute nelle prime vie, coſtituiſcano, ſiccome molti credono, la febbre putrida; ma poſſono cagionarla col paſſare entro la maſſa del ſangue.

Le *indigeſtioni per ripienezza*, o ſieno di crapula, hanno più gradi; ve ne ſono delle peſſime, ed anche delle mortali: ſi ſtimano più terribili, allorchè trovanſi unite all'ubriachezza: il vomito, e lo ſcioglimento del ventre ne ſono le criſi ordinarie. La ſvogliatezza nei fanciulli, e nei vecchj, nei convaleſcenti, ed in quei, che ſoffrono un abituale ſcioglimento di ventre, è ſempre da temerſi. Ha oſſervato il *Baglivi*, come il grande appetito, che ſoppraviene in un ſubito nelle malattie croniche, dopo una lunga ſvogliatezza, annunzia la morte; ma queſta ſua oſſervazione non è ſtata perpetuamente confermata dall'eſperienza.

L'*apir-*

L' *apertura dei cadaveri* non ci ſomminiſtra grandi lumi riſpetto alla vera ſorgente delle ree digeſtioni; ma ci inſegna, come il più delle volte lo ſtomaco non ſoffre, ſe non relativamente ad altre parti, che ſono la primaria ſede del male. Si è incontrata queſta viſcera inzuppata di varie materie, delle quali abbiamo parlato: ſi è veduta ſopraccaricata di graſſo, prodigioſamente dilatata, o raccorciata; le ſue tuniche eſtenuate, i ſuoi imbrigliamenti cancellati, piena zeppa di bevanda, o di flatuoſità; intonacata d' un ſugo nero, d' una croſta graſſa, e fiſſa, contenente delle pietre, ec. Sonoviſi trovate delle calloſità, dei tubercoli, degli ſcirri, delle ulceri, della putrefazione, dei fori, ec. Si è finalmente trovata fuor del ſuo ſito, e calata di là dal bellico: è noto, che queſti ſlogamenti ſono comuniſſimi, quando vi è l' epiplocele. Tutti queſti ſconſcerti, come abbiam detto, non ſono ordinarj: ma ſono più comuni quelli, che ora ſcorreremo: tali ſono gli ſtivamenti ſcirroſi del fegato; il ſuo colore bianchicchio, e piombino, la ſua aderenza allo ſtomaco; la ſua ſmiſurata groſſezza, che giunge talora fino al bacino; il ſuo diſſecamento; la ſua ſoſtanza contenente degli abſceſſi, dei tubercoli, delle idatidi, e con frequenza eſulcerata, putrida, e cancrenata. Si trova ancora con maggior frequenza la milza eſtremamente picciola, lacera, calloſa; in uno ſtato di putrefazione, e talvolta intieramente diſtrutta: finalmente ſonoſi oſſervati gl' inteſtini prodigioſamente gonfiati, cancrenati, ec. degli ſcirri, delle ſuppurazioni, e dei marcimenti nel pancreas, nell' epiploon, nel menſenterio, nei reni, nella matrice, ec.

Dopo l' eſpoſizione fatta dee altri comprendere, che la medicatura, la quale riſguarda i *vizj delle digeſtioni*, o *dello ſtomaco*, è ravvolta in grandiſſime difficoltà; di modochè noi non veggiamo, che tentativi. Ci ſono eſattamente notti i mezzi di combattere alcuni effetti, che ſi manifeſtano per mezzo dei ſegni da noi additati; ma le noſtre nozioni non ſi ſtendono per avventura più lontano; e ſe le noſtre congetture s' azzardano d' oltrepaſſare queſti confini, la riuſcita non ne prova perpetuamente la giuſtezza. Tuttavia non è dubbio, che tutti queſti ſtati, ſiaſene poi quale eſſer ſi voglia la ſorgente, non vogliono ſe non ſe *evacuanti*, e un ben *inteſo governo*; ma ſiccome in brev'

ora

ora ſi rinnuovano, così forza è ricorrere ad altri rimedj: tali ſono 1. per le *crudezze acide*, dopo gli *emetici*, e i *purganti*, gli *allentanti*, gli *ſtomatichici*, gli *aſſorbenti*, e gli *amari*: il rabarbaro, la china-china, l'aloè, i marziali, l'eſtratto di ginepro, l'*elixir proprietatis*, quello del *Garus*, del *Stoughton*, ec. ſono gli adoprati con maggior efficacia: importa il non ignorare, che in queſta diſpoſizione dello ſtomaco, i vini, le confetture, e le frutta, agevolmente s'inacidiſcono: con tutto queſto il *Boerhaave* conſigliò più ſpezie di vini, e perſino l'acquavite: ma vorrei ſapere, ſe ciò, che dice, ſia fondato ſull'eſperienza, o ſopra le ſue particolari opinioni. 2. Quando nello ſtomaco domina l'amarezza, dopo avere evacuato tutto quello, che in eſſo covava, ſi dee combatterla con gli *allentanti*, ed i *rinfreſcanti*; le *acque minerali fredde*, come quelle di Vals, di Paſſy, di Forges, ec. ſono in queſto caſo d'un grandiſſimo ajuto: gli *acidi*, sì *vegetabili*, che *minerali*, come il ſugo di limone, quello di mele granate, lo ſpirito di zolfo, di vetriolo, ec. ſono eziandio ſommamente proficui. 3. Se lo ſtomaco è ſozzato di mocci, non vi è dubbio, che non ſi debba procurare di portargli fuori a forza di *emetici*, e di *purganti*; ma queſti non produranno l'effetto, ſe non dopo d'aver fatto precedere gli *allentanti*: torna anche bene d'amminiſtrargli allora entro un gran veicolo; e le acque di Plombieres, di Vichy, di Balaruc, di Bourbonne, ec. ſono nate fatte per tale effetto, e s'uniſcono perfettamente con i purganti: ſi fa in ſeguito uſo degli *ſtomachici aromatici*, *fortificanti*, e *amari*: tali ſono la menta, e la ſalvia, l'aſſenzio, e la centaurea minore; le mele cotogne, la ſcorza di cedro, e d'arancia; il rabarbaro, la china, e l'aloè; l'acoro, il cipero, la canna aromatica, la cannella, la noce moſcada, il pepe, il garofano, i mirobolani, il caſciù; la noce cándita, l'oppiata di Salomone, il Mitridato, la triaca ec. Vi ſi impiega eziandio il vino, e principalmente quello di Spagna, di Cipro, ec. Finalmente giova a molti aſſaiſſimo il coprirſi lo ſtomaco con una buona pelle, ec. 4. Per le *crudezze corrotte*, o ſia *putrefazione alcalica*, fa di meſtieri, di pari che nei caſi antecedenti, amminiſtrare gli emetici, e i purganti, e fare una buona ſcelta degli alimenti: quindi ſi paſſa agli ſtomachi-

ci, ai fortificanti, agli amari, e agli acidi, a norma che queſto ſtato ſi è trovato complicato con gli altri: pare che altri ſiaſi ſervito con molta riuſcita della menta, e dell' aurora; dei cotogni, e dei tamarindi; della limonata, del rabarbaro, della genziana, ec. Le acque minerali, sì fredde, che termali in queſto caſo rieſcono pure utiliſſime. Dal detto finora riſulta, che la *ſvogliatezza*, la quale, come è noto, è comune a tutte queſte indiſpoſizioni, tuttochè non le accompagni perpetuamente, richiede una medicatura variata; e lo prova quanto baſta l' eſperienza quotidiana.

L' *indigeſtione per iſtravizzo*, la quale tende ſempremai verſo alcuno degli ſtati, dei quali abbiamo ragionato, deve eſſer talora conſiderata come una malattia grave, il cui aſpetto in fatti fa gran paura. L' *aſtinenza*, e la *bevanda copioſa*, unita ad alcuni cliſteri, ſono comunemente tutto quello, che può farſi di meglio. Le è contraria la *cavata del ſangue*; ma non quanto la gente ſe lo immagina: quando è patente la pletora, la febbre violenta, e che ſi deve anche combattere il ſopimento, il delirio, e i dolori intenſi, ſi può beniſſimo far aprire la vena: tuttavia biſogna allontanare, per quanto è poſſibile, queſta operazione dall' ultimo paſto, e laſciar paſſare, quando l' urgenza non ſia ſomma, le prime ventiquattr' ore. I *vomitivi purganti*, in queſto luogo ſono indubitatamente i più efficaci; ma lo ſtato dei pazienti non ci permette d' adoperargli perpetuamente: è ſtato talvolta fatto uſo, dopo le dicevoli evacuazioni, dei fortificanti, degli amari, o degli acidi; ma queſti rimedj di rado ſon neceſſarj: e par che aſſai fiate ſieno ſtati dati a caſo. Finalmente quando vi s' incontra l' *ubriachezza*, dobbiamo eſaminare il grado: ſe queſta è leggiera, biſogna combatterla col tè, o colla *limonata*; ma quando è gagliarda, poſſiamo ricorrere alla cavata del ſangue, e all' emetico.

Il Vomito.

Noi diremo di paſſaggio, che il *Vomito*, del quale tutti conoſcono i forieri, è prodotto dal ſolo moto dello ſtomaco, e del condotto inteſtinale, e non dalla preſſione del diaframma, e dei muſcoli, del baſſo ventre, ſiccome per lungo tempo è ſtato creduto ſull' aſſerzione del celebre M. *Chirac*. Siffatta verità, di cui tro-

troveraſſi la prova nelle Memorie della R. Accademia ſotto l'anno 1752. ; può grandemente influire, come ben ſi vede, ſopra la medicatura di queſto male. Gli alimenti, il vino, i veleni, i rei ſughi, dei quali parlammo nell'Articolo precedente, e tutte le materie ſtimolanti, poſſono eccitare il vomito. Egli è ancora una conſeguenza neceſſaria dell'infiammazione, dello ſcirro, dell'ulcera, o di qualſivoglia altro vizio dello ſtomaco: ma il più delle volte è *ſintomatico*, e dipende da mali della teſta, del fegato, della milza, dell'epiploon, ec. Non vi è ombra di dubbio ſopra l'effetto della micrania, dell'ubriachezza, sì del vino, che del tabacco; delle percoſſe di teſta, ec. dalle oſſervazioni anatomiche ci vengono manifeſtati gli altri caſi. Egli è pure un *ſintoma*, o una *criſi* dei morbi acuti, di tutte le ſpezie di coliche, ec. una conſeguenza della repulſione della gotta, della ſciatica, e del reumatiſmo: della traſpirazione troncata, della ſoppreſſione dei menſtrui, delle orine, ec. ſi ſa inoltre, che il vapor del carbone, la veduta di coſe diſguſtanti, il moto del vaſcello in alto mare, ec. producono tuttora l'effetto ſteſſo. I fanciulli, i grandi mangiatori, e bevitori; gl'ipocondriaci, e ſcorbutici; i cachetici, ed i valetudinarj; le donne dal color pallido, o oppilate, le gravide, ec. vi ſono più che gli altri ſoggette. Il vomito è alcuna fiata periodico: ſi è veduto imitare a capello la carriera della febbre quartana: molte perſone, che per altro godono ſanità perfetta, vomitano ogni mattina; certuni una volta la ſettimana; una volta il meſe, ec. ultimamente vi ſono di quelli, che vomitano dopo ogni paſto.

Per mezzo del vomito non ſolo ſi reſtituiſce tutto quello, che ſi racchiude entro lo ſtomaco, ma eziandio quello, che ſtanzia nel duodeno, ed anche nelle altre budella, vale a dire, tutto quello, che altri può avere ingojato, la bile, i ſughi, caſtrico, e pancreatico, del ſangue, della marcia, dei vermi, delle pietre, ec. non farò parola di quei vomiti favoloſi, dei quali molti Autori privi di lumi, o di troppo buona paſta hanno ragionato. Chi ſarà mai sì gonzo da credere, che ſi poſſano gettare per queſta ſtrada dei roſpi, delle lucertole, delle ſerpi, dei topi, dei piccioli gatti, e ſomiglianti? Il *vomito muccoſo*, o *bilioſo*, di pari che quello, che viene eccitato dalla quantità, o dalla qua-

lità degli alimenti, è perpetuamente proficuo: molti vomitano ogni mattina una pituita muccoſa, ſenza che ſembri quindi pregiudicata la loro ſanità; ma dobbiamo temer tutto, quando ſi vomitano materie ſanioſe, purulente, nere, o putride. Il vomito abituale, ſenza cagione manifeſta, può riconoſcere un vizio locale, ſiaſi nello ſtomaco, ſiaſi nelle parti adiacenti; ed in tal caſo rade volte è curabile. Il vomito ſul principio delle infermità acute, non dee temerſi; ma non è lo ſteſſo negli altri tempi, maſſime ſe è laborioſo, perchè di rado è critico: è un *reo ſegno* il *ſingbiozzo*, che l'accompagna.

Ci fa ſapere l'Anatomia, trovarſi di rado una rea conformazione dello ſtomaco; che è molto più comune il ſuo slogamento, che trovaſi ſpeſſiſſimo queſta viſcera in alcuna delle ſue parti ſcirroſa, ma principalmente nel piloro, che molte volte par, che ſia cartilaginoſo: non va eſente da queſto male lo ſteſſo duodeno: ſi è anche veduto il piloro raccorciato dalla flogoſi, e da concrezioni pietroſe, oſtrutto da un pezzetto d'argento inghiottito, ec. ſi è incontrato lo ſtomaco contratto, carico di puſtole d'indole varia, producente tumori anomali, infiammato con degli abſceſſi, eſulcerato, cancrenato, lacero, o foracchiato; per non parlar delle piaghe provenienti al di fuori, che hanno di pari ſomminiſtrato la materia a molte oſſervazioni. Fra tutte le viſcere il fegato è ſtato con più frequenza intaccato, ſiaſi per infiammazione, e abſceſſo, ſiaſi per ſcirro, cancrena, putrefazioni, o adeſioni col diaframma, collo ſtomaco, ec. ſonoſi inoltre oſſervate delle concrezioni bilioſe nella ciſtifellea, e nel condotto comune: ſi è veduto queſt'ultimo aprirſi in vicinanza dello ſtomaco, ed anche nella cavità di queſta viſcera. Gl'inteſtini ſon comparſi prodigioſamente gonfiati, ſtrangolati, impegnati negli anelli dei muſcoli dell'addome, di pari che l'epiploon, ec. ſonoſi pure oſſervate delle flogoſi, degli abſceſſi, degli ſcirri, ed altri vizj, nella milza, nel pancreas, nell'epiploon, nel meſenterio, nei reni, ec. per non far parola dello slogamento della cartilagine xifoide, e di varie altre malattie, sì nel capo, che nel petto, che eccitano dei vomiti ſintomatici.

E' ſoverchio il dire, che non vi è che il vomito, la cui violenza, o durata poſſon dare dell'inquietudine, che

che voglia *rimedj*. Le *cavate del ſangue* non hanno luogo in queſta medicatura: talvolta poſſonvi entrare gli *emetici*; ma vi vuol molto, perchè il preceto: *Vomitus, vomitu curatur*, ſia applicabile ad ogni ſpecie di vomito. I *laſſativi*, quando ſi può fargli paſſare, ſono utiliſſimi; e ſono di grande ajuto i lavatici ſtimolanti. Gli *allentanti*, e i *rinfreſcanti*, come il brodo di pollo, il ſiero, la limonata leggiera, l' acqua fatta agretta collo ſpirito di vetriolo, o di zolfo, ec. s' adattano a parecchi caſi. Si fa uſo con riuſcita anche dei *calmanti* tratti dal nitro, del ſale *de duobus*, del liquore anodino minerale, delle gocce anodine del *Sydenham*, delle pillole di cinogloſſa, ec. Servonſi ancora familiarmente degli *ſtomachici* fortificanti, degli *aſſorbenti*, e degli *amari*: tali ſono la mente, la ſalvia, l' aſſenzio, il rabarbaro, l' enula campana, le roſe roſſe, i cotogni, la ſcorza di mele granate, il maſtice, il corno di cervo, la ſinopia, gli occhi di granchio, i marziali, il balſamo del Perù, l' eſtratto di ginepro, la triaca, la confezion di giacinto, ec. Finalmeute s' amminiſtra con molta riuſcita il ſale d' aſſenzio fermentato col ſugo di limone contro il vomito ſintomatico delle febbri. Il *latte*, le *acque* di Forges, di Vals, di Paſſy, di Bourbon Lancy, e d' Archambaut; di Balaruc, di Coteres, di Sant-Amando, ec. ſono ancora ajuti a tutti noti. Torna bene talvolta, che gl' infermi ſi ſtieno in letto; ed è ſempremai neceſſario, che oſſervino una dicevole dieta. Dirò in queſta occaſione, che alla maggior parte giova un copioſo bere, dove per lo contrario alcuni ſon forzati a ſopprimerlo totalmente, e prendere dei ſorbetti, delle creme, dell' uova freſche, ec.

Si può ſimigliantemente ritrar del vantaggio dai topici, nei quali vi ſi fa entrare la polpa di cotogno, la menta, la meliſſa, l' aſſenzio, il garofano, lo zafferanno, l' acqua della Regina, l' aceto, la triaca, ec. che ſi applicano alla regione epigaſtrica, come anche dei croſtini inzuppati nel vino aromatico. Finalmente preſentaſi al naſo dell' aceto, dell' acqua della Regina, delle arance, dei limoni, ec. Ha talora giovato l' immerger le mani nell' acqua fredda. E' ſoverchio il dire, ch' è neceſſario riaſeſtare la cartilagine Xifoide slogata, e riparare, per quanto è poſſibile, agli altri mali, dei quali il vomito è il ſintoma: con tal mira ap-

punto ſi ſono felicemente amminiſtrati talora gli *aperienti*, e i *ſudorifici*; ſi ſon fatte applicar le *mignatte* ai vaſi emorroidali: ſonoſi aperti dei *cauterj* ec. Ultimamente calmaſi il vomito ſoverchio lungo, o ſoverchio violento eccitato dall' emetico, con gli acidi minerali, vale a dire, collo ſpirito di vetriolo, o di zolfo, dei quali ſi pongono alcune gocciole nella bevanda.

VOMITO DI SANGUE.

Abbiamo già fatto oſſervare, che veniva preſa talora l'*emoptiſi* pel *vomito di ſangue*, quando ce ne ſtavamo alla relazione degl' infermi: il ſangue però, che viene dal polmone, è puro, vermiglio, e ſpumoſo: per lo contrario quello, che ſgorga dallo ſtomaco, è più nero, e meſcolato con materie varie, che vi s' incontrano: per altro la toſſe, che precede il primo, non permette all' attento Medico il prendere equivoco. Il male, di cui parliamo, vien d' ordinario preceduto da un *calore*, e da un *dolor gravativo* dello ſtomaco, come dalla *tenſione agl' ipocondri*: la febbre l' accompagna di rado; ma talora ſopravvengono delle *anſietà*, delle *ſincopi*, ed altri graviſſimi ſintomi. Il ſangue ſgorga in maggiore, o in minor copia: talvolta è nericcio, e fetente: ſe ne rende per lo più per ſeceſſo, maſſime ſe i vaſi meſenterici, di pari che i gaſtrici ne ſomminiſtrino; la qual coſa può far rilevare la ſede del dolore: indica anche queſto il vizio della milza, ſe occupa la ragione di queſta viſcera, quello del pancreas, ſe ſi riporta ai lombi, ec. La *pletora* proveniente da ſopreſſione di ſgorghi abituali, è ſpeſſiſſimo la ſola cagione di queſto morbo: gli emetici, i purganti draſtici, e i veleni, poſſon darvi motivo. I melancolici, gl' ipocondriaci, e gli ſcorbutici, vi vanno, più che altro, ſoggetti: finalmente ſi è veduto, ſebben di rado, *epidemico*.

Il vomito di ſangue cagionato dalla ſoppreſſione dei menſtrui, e delle emorroidi, ci dà poco da temere, qualor non ſia traſmodante: lo fa ceſſare il ritorno di queſte evacuazioni. Per lo contrario è pericoloſiſſimo, ſe riconoſca un vizio nella milza, nel pancreas, ec.; ſe il ſangue vomitato è nero, e fetente; ſe vi entra la febbre, o s' è ſintoma d' un male acuto. Queſta emorragia talvolta uccide i pazienti bruſcamente, anche prima d' eſſerſi manifeſtata col vomito: in queſto

caſo

caſo alcuni rigettano poco ſangue; ma ne reſta pieno il loro ſtomaco; e queſta circoſtanza ingenera cardialgie, ſincopi, e ſintomi i più tremendi, ſe queſto liquido, che agevolmente ſi corrompe col ſuo ſtanziare, non s'apre un varco per gl' inteſtini. Coloro, che hanno avuto degli aſſalti da queſto male, non laſciano di provarne le recidive.

L'*apertura dei cadaveri* ci ſcuopre le vene dello ſtomaco ſtivate, e varicoſe: queſta viſcera corroſa, e sfacelata; la milza eſtremamente gonfiata, ſcirroſa, e in iſtato di putrefazione: il pancreas indurito, ſtivato, e putrido: gl' intacchi medeſimi, ſebben più di rado, nel fegato: la ciſtifellea eſtremamente diſteſa dalla bile; per non parlare del polmone riarſo, ſcirroſo, e degli altri ſconcerti, non meno del petto, che del baſſo ventre, i quali moſtrano di non avere, che un rapporto molto lontano col vomito di ſangue.

Il ripoſo, e la più ſevera dieta con frequenza vincono queſto male, tuttavia vi è neceſſaria la *cavata del ſangue*, quando il ſoggetto è vigoroſo, e che il ſangue vomitato è vermiglio: è pure indiſpenſabile, quando vi è ſoppreſſione d' alcuna ſanguigna evacuazione. J *rinfreſcanti*, i *temperanti*, i *vulnerarj*, e gli *aſtringenti* leggieri, come la limonata, il ſiero, il brodo di pollo, e le emulſioni: la cicorea, l'agrimonia, la pimpinella, l'ortica, la conſolida maggiore, l'ellera terreſtre, la piantaggine, le vulnerarie ſvizzere: il riſo, l'orzo, i cotogni, il rabarbaro, il caſciù, il nitro, il corallo, il balſamo del Perù, quello del Copahù, ec. in queſto caſo ſono d'un uſo grande: ſonoſi altresì veduti degli ottimi effetti dall'acqua ghiacciata. Per gli energici *aſtringenti*, come la pietra ematite, il ſangue di drago, l'allume, l'eſſenza di Rabel, lo ſpirito di vetriolo, ec. non debbonſi dare, ſe non ſe nei caſi preſſanti, e quando ci mancano ripieghi, ſendoſene veduti perniencioſiſſimi effetti; ed è degna d'acerba ripreenſione la condotta d' alcuni Pratici in tal riguardo. Molti pure fanno un uſo troppo familiare del diacodio, dei trociſci di Karabè, e d'altri *ipnotici*, i quali, a dir vero, in alcuni caſi poſſon dar grande ajuto, ma che non s' addicono in alcun modo a tutti i pazienti. I *purganti* non poſſon eſſere ammeſſi in queſta medicatura, ſe ne eccettuiamo il rabarbaro, i tamarindi, e mirobolani, i quali pure debbonſi permettere con gran

riſerva: ma importa ſempremai moltiſſimo il tener libero il ventre con dei cliſteri. Vi ſi addicono anche meno gli *emetici*, tuttochè alcuni abbiano avuto l'imprudenza di dargli la ſola ipecacuana in picciole doſerelle può eſſervi adoperata. Nel tempo del *paroſſiſmo* fannoſi le *legature*, oppure delle *fregagioni* alle eſtremità: s'immergono le mani, e i piedi nell'acqua calda, o fredda: ſi applicano al ventre dei tovaglioli caldi; ſi fomenta con l'*oſſicrate*, o coll'aceto, ec. Finalmente ſi può impedire il ritorno di queſto male con una dieta refrigerante, col latte, colle creme, ec. con i laſſativi, con i marziali, e con altri aperienti; colle cavate di ſangue, ec.

Fame Canina.

Così addimandaſi quell'appetito vorace, o quella *fame inſaziabile*, alla quale i pazienti non poſſon far teſta. Diſtinguonſene due ſpecie, una accompagnata dal vomito, da lienteria, e da atrofia, e queſta è la vera *fame canina*; l'altra, che non ha ſeco nè vomito, nè ſcioglimento di ventre, che eccita delle gravezze allo ſtomaco, e delle oppreſſioni, ed è quella, che diciamo *fame bovina* (*bulimia*). L'una e l'altra precipitano in debolezze, ſopimento, ec. Ma non ſi dee, ſiccome ſi fa ad ogn'ora, prendere per queſte infermità, che ſono rariſſime, quell'appetito vorace, che provano alcune femmine incinte, alcuni giovani, molti melancolici, e convaleſcenti, ſenza che ne naſca alcuno dei diviſati accidenti.

Ci ha l'*apertura dei cadaveri* fatto vedere lo ſtomaco eſtremamente dilatato, e gonfiato, contenente del ſangue ſtravaſato, un liquor nero ſimile all'inchioſtro; una bile ruginoſa, e come vetriolica; una quantità prodigioſa di marcia: ſi è veduto queſta viſcera ricevente immediatamente il condotto biliare: il ſuo piloro rilaſciato, ec. Si è oſſervato il fegato ſcirroſo, e d'enorme groſſezza; la milza moſtruoſa, e putrida: i loro vaſi eſtremamente ſtivati, ec. Abbiamo pure ſcoperti molti lombrichi negl'inteſtini; il verme ſolitario; un ſolo inteſtino tendente all'ano ſenza la girata dello ſtomaco, ed altri difetti di conformazione, come altresì diverſi ſconcerti nel meſenterio, nel pancreas, ec.

Contro la fame canina adopranſi ſempre con vantaggio gli *evacuanti*. Gli *umettanti*, e i *calmanti*, come il

il decotto, o acqua di riſo, e di pollo, il ſiero, il laudano, il diaconio, le pillole di cinogloſſa, ec. vi fanno gran bene. Alcuni ſonoſi liberati da queſto morbo, col far entrare nei loro alimenti quantità di graſſo, e d'olio. I *mercuriali*, e gli altri *vermifughi* ne ſono i ſoli ſpecifici. Gli *aſſorbenti*, come il corallo, la creta, la pietra ematite, la limatura di ferro, poſſonvi aver luogo con vantaggio. E' ſtata amminiſtrata con buono evento l' *ambra grigia*, di pari che la *triaca*, e gli altri *ſtomachici* aromatici, i quali par, che operino in queſto caſo, più come calmanti, che come fortificanti.

Dolore di stomaco.

Non vi è nella pratica coſa tanto difficile, come lo è il diſtinguere queſta malattia eſſenziale dalla ſintomatica, quando è intenſa, dalla colica duodenale, dall' epatica, ec. Queſto dolore corriſponde perpetuamente alla foſſetta del cuore, dal quale non trovaſi lontano l' orifizio ſuperiore dello ſtomaco ſteſſo; ma non vi è limitato; concioſſiachè ſpandaſi il medeſimo non ſolo ſopra tutta la regione dello ſtomaco, ma eziandio ſopra quella del diaframma, del pericardio, e d' altre parti, delle quali nota è la conneſſione. Ha queſto più gradi, ed anche differenti caratteri: ſe è ottuſo, e languido, addimandaſi *anſietà*; allora provanſi delle grandi inquietudini, ſi mandano dei ſoſpiri, e dei gemiti, ec. è noto, che il vomito vien preceduto da una ſenſazione di queſta natura: ſe il dolor dello ſtomaco è più gagliardo, e più mordente, ſenz' eſſere eceſſivo, ſe gli dà il nome di *cardiaglia*, la quale ſi ſuppone, che abbia la ſua ſede nell' orifizio ſuperiore dello ſtomaco, detto *cardia* dagli Antichi: è queſta la comuniſſima conſeguenza delle faticoſe digeſtioni, ed il più delle volte viene per paroſſiſmo: s' è abbrugiante, addimandaſi *ferro caldo* (*ſoda*): ſi ſtende comunemente lungo l' eſofago, ed è prodotto da ſughi vetriolici, che covano entro lo ſtomaco, e ſi manifeſtano per via di rutti, ai quali ſon grandemente ſottopoſti i melancolici: finalmente ſe il dolore è acuto, e trinciante, addimandaſi *colica ſtomachica*: dipende queſta il più delle volte da flatulenze, o da un' affezione ſpaſmodica pur troppo indicata da gonfiamenti molto ſenſibili, e da frequenti rutti; ma quando è accompagnata dalla febbre, dee temerſi l' infiammazione di queſta viſcera, molto più di

di quello ſi penſi. Tutte le diviſate ſpecie di dolori vengon preſentate dagli Autori antichi ſotto varie denominazioni, e con molta confuſione: i moderni per la maggior parte, i quali, a dir vero, ne hanno parlato con maggior chiarezza, per mala ventura hanno eſpoſto meramente ciò, che immaginavano. *I dolori di ſtomaco*, per la loro violenza, o per la loro durata poſſono ſconvolgere tutte le funzioni: eccitano queſti orrendi vomiti; cagionano *palpitazioni*, brividi, e tremori, ſudori freddi, freddo alle eſtremità, ec. talvolta precipitano i pazienti abbattuti dal loro ſtato, in inquietudini, in proſtazione di corpo, e di ſpirito, non domabili da tutta la loro ragione. Quelli, ai quali noti ſono i due cordoni di nervi, che vanno a perderſi nel corpo di queſta viſcera, non debbonſi far maraviglia di tutti gli ſconcerti da queſta malattia cagionati, e dal formidabile treno dei ſintomi, che l'accompagnano. *I dolori di ſtomaco* ſono comunemente eccitati da materie piccanti, acrj, e rodenti, che travanſi attualmente nella ſua cavità; tali ſono i rei ſughi, che riſultano dalle digeſtioni vizioſe, dagli emetici, dai purganti, dai veleni, ec. Gli alimenti di malagevole digeſtione, le flatulenze, i vermi, le contuſioni, le ernie epiploiche, ec. vi poſſono dar motivo: è talvolta il prodotto della collera, della triſtezza, e delle altre violente paſſioni, oppure un ſintoma della colica inteſtinale, meſenterica, duodenale, epatica, e nefritica; delle ſebbri maligne, delle eruzioni, ec. Poſſono queſti aver la loro origine dalle oppilazioni, dalle evacuazioni abituali di ſangue ſoppreſſe, dalle eruzioni rientrate, dalla gotta rimontata, dalla diſſenterìa troncata, ec. Gl'ipocondriaci, le iſteriche, i gottoſi, i calcoloſi, ec. vi ſono di pari ſoggetti. I dolori di ſtomaco accompagnati dalla febbre, minacciano l'infiammazione; gli abituali ſono ſpeſſo indomabili, malgrado il vantaggio, che abbiamo di portare il rimedio immediatamente alla parte offeſa: non credo eſſer neceſſario il dire, che il ſinghiozzo, i ſudori freddi, gli ſvenimenti, nei caſi da noi riportati, ſon ſempre peſſimi ſegni.

Dalle ſezioni anatomiche ci viene manifeſtato nella cavità dello ſtomaco il riſtagno d'una bile rugginoſa, nera, e inacidita; delle flatulenze, che d'ordinario la diſtendono, e talora del ſangue ſtravaſato: l'enorme di-

dilatamento di queſta viſcera, come anche del duodeno; le ſue tuniche indurite, fiſſe, e bianchicce. Gli ſcirri, la cui ſede varia molto, vi ſono comuni: vi s' incontrano talora delle flogoſi, e degli abſceſſi: la ſua ſuperficie interna corroſa: delle ulceri sì interne, che eſterne: ſi è anche trovata forata, cancrenata, e putrida: ſonoſi veduti nella ſua cavità dei vermi, delle veſciche piene di marcia, delle pietre di varie forme, e groſſezze, delle pillole, dei noccioli, degli ſpilli, del calcinaccio, del carbone, ed altri corpi eterogenei inghiottiti: dei tumori anomali, e inſaccati, delle eſcreſcenze fungoſe, dei porri, ec. e finalmente l' inſerzione del condotto biliare. Sonoſi con gran frequenza rilevati degli ſcirri nel fegato, nel piloro, nel duodeno, nella milza, nell' epiploon, nel meſenterio, ec. delle ſuppurazioni, e putrefazioni in tutte queſte viſcere: la cartilagine xifoide fuor di luogo, la ciſtifellea prodigioſamente ſtivata, e piena di moltiſſime pietruzze, delle ernie epiploiche: l' aneuriſma della ciliaca, ec. per non far parola dell' infiammazione del mediaſtino, e del pericardio, dell' enorme groſſezza, e degli altri vizj del cuore, delle pietre nei reni, ec.

E' neceſſaria la *cavata del ſangue*, allorchè lo ſtomaco è minacciato d' infiammazione, ſe il dolore è acuto, e la febbre violenta; ma di rado s' addice agli altri dolori, maſſime ſe ſieno cronici. I *vomitivi*, e i *purganti* ſono indubitatamente i rimedj più acconci a toglier via tutto ciò, che ſtanzia nello ſtomaco; ma non è ſempre lecito l' amminiſtrargli, e ſiamo bene ſpeſſo forzati a ſmorzarne la loro azione con dei *calmanti*. La copioſa bevanda, il brodo lungo di pollo, il ſiero, le emulſioni, l' olio di mandorle dolci, tutti gli *allentanti*, e gli *addolcenti*, in queſto caſo fanno gran bene: molti non hanno potuto liberarſi da queſti dolori abituali, ſe non laſciando di ber vino: i *temperanti*, come la borrana, la cicoria, la pimpinella, il fumoſterno, il cerfoglio, la pazienza, e i gamberi, ſonoſi pure molto adoperati. Dopo tutti i diviſati rimedj ſi può dar di mano ai *calmanti*, agl' *antiſpaſmodici*, e agl' *ipnotici*: tali ſono il nitro, il liquore anodino minerale, la canfora, i fiori del tiglio, il caſtore, la polvere di gutteta, le gocciole anodine del *Sydenham*, il diacodio, ec. Ricorriamo eziandio agli *ſtomachici*, ed ai *carminativi*: tali ſono la menta, la ſalvia, la maggiorana,

rana, e ſoprattutto i fiori di camomilla, l' anacio, il finocchio, la china, l'enula campana, il rabarbaro, ec. l'eſtratto di ginepro, d'aſſenzio, la triaca, ec. Finalmente dannoſi dei caſi, che vogliono degli *aſſorbenti*, degli *antelmintici*, i *marziali*, e altri *aperienti*, i *ſudorifici*, gli *antiſcorbutici*, ec. In tutti ſi raccomandano i cliſteri addolcenti, laſſativi, e carminativi.

Importa ſommamente nella *medicatura* di queſta ſpecie di dolori, e ſoprattutto in quello detto il *ferro caldo*, l'eſaminare, ſia per i rutti, ſia pel vomito, e per altri ſintomi, ſe le materie ſtanzianti nello ſtomaco tendono all' acidità, o all' alcaleſcenza, per fare una ſcelta adeguata dei rimedj, che abbiamo propoſti: ſi vede bene, che le *materie agre*, dopo le preliminari evacuazioni, e gli allentanti, come il tè, il brodo lungo di pollo, o l' acqua pura intepidita, richieggiono gli aſſorbenti, come i boli, il corallo, gli occhi di granchio, la magneſia, ec. e che debbon eſſere inveſtite le *materie alcaliche*, dopo i rimedj generali, coll' acqua nitrata, colla limonata, e con altri *liquori aciduli*. Per quanto numeroſi, e variati ſienoſi i rimedj, dei quali abbiam pieno il preſente Articolo, nulladimeno talvolta non baſtano; e ſiamo forzati a ricorrere alle acque minerali di Vals, e di Forges, di Plombieres, di Balaruc, di Monte d' oro, ec. Il latte, le creme di riſo, d'orzo, ec. hanno ſimigliantemente fatto del bene a parecchi; per non far parola di molti altri rimedj, che poſſon convenire all' infermità principale, di cui il dolor di ſtomaco non è, che il ſintoma.

Quantunque non poſſiamo far conto dei topici; tuttavia non dobbiamo diſprezzargli: ſi applicano dei linimenti, dei cataplaſmi, ed anche dei ſacchetti aromatici, balſamici, ſpiritoſi, e canforati: gl' impiaſtri di coccole di lauro, di tacamahaca; delle fomente emollienti, ec. Si poſſono parimente ritrarre dei grandi vantaggj dai bagni caldi, ed anche dall' immergere i piedi nell' acqua calda, ec. Ultimamente fa d' uopo difendere dal freddo la regione dello ſtomaco; e queſta ſola attenzione ha fatto alcuna volta ceſſare dolori, che avevano fatto teſta a tutti i rimedj.

PASSIONE ILIACA.

L' inteſtino *ileum*, onde trae la ſua denominazione queſto morbo, non n' è per altro perpetuamente la

ſede:

ſede : ſi è veduto con frequenza nel *coecum* , e nel *colon* ; talvolta anche nel *retto* : il nome di *valvolo* , che alcuni Scrittori danno alla paſſione iliaca , è relativo ai contorcimenti , che incontranſi talora nell' ileo : finalmente il compaſſionevole ſtato , in cui queſto crudel vomito riduce i pazienti , gli fa anche dare il barbaro nome di male del *miſerere* . L' affezione iliaca viene più o meno lentamente , ma perpetuamente per gradi : prima di tutto ſi vomita ogni materia , che trovaſi entro lo ſtomaco ; quindi ſi reſtituiſce la bile , la materia chiloſa , e gli eſcrementi , fino ai lavativi , e alle ſuppoſte , ſendo chiuſa affatto la ſtrada del ſeceſſo : il ventre ſi tende , e ſi gonfia : provanſi dolori , e coliche intenſiſſime , di cui ſembra , che la fucina troviſi nel bellico : provaſi dell' oppreſſione , e con frequenza il ſinghiozzo : quindi vengono in iſcena le convulſioni , gli ſvenimenti , i ſudori freddi , il raffreddamento delle eſtremità , ec. I veleni , gli emetici , ed altre materie acri , e ſtimolanti , poſſono aprire il varco a queſto morbo : il medeſimo è ſtato alcuna volta eccitato da un acceſſo di collera , da un correre traſmodatamente , ec. I grandi mangiatori , quelli , che ſono ſottopoſti alla colica convulſiva , e che hanno delle ernie , trovanſi più che ogn' altro eſpoſti agli aſſalti di queſt' orrido male .

L' eſame delle materie , che vengono reſtituite , può far giudicare del luogo , ove trovaſi il *vizio locale* , avvegnachè non può eſſer rigettata , ſe non quella materia , che ſi trova ſopra lo ſtrangolamento ; ed una tale cognizione può influire non meno ſopra la medicatura , che ſul pronoſtico . Non vi è chi non ſappia , che queſta è una delle più pericoloſe infermità , ſpezialmente quando vi ſi ſcuopre alcun ſegno d' infiammazione , come la febbre violenta , il dolore acuto , la tenſione del ventre , ec. Il ceſſamento del dolore , ſuſſiſtendo gli altri ſintomi , annunzia la *cancrena* , e la *morte* , che ſegue d' ordinario nel terzo , o nel quarto giorno del male ; ma queſto è anche più lungo , e può , allorchè dipende da un' altra cagione , durare delle ſettimane , e perfino dei meſi .

Le *oſſervazioni anatomiche* confermano ciò , che abbiamo detto della ſede di queſto male , che occupa quaſi colla ſteſſa frequenza l' inteſtino *cieco* , e il *colon* , che l' *ileo* : ſi è anche veduto offeſo il ſolo *retto* . Sonoſi in mol-

molti incontrate le budella prodigioſamente gonfiate; infiammate, cancrenate, forate, e lacere, e ciò, che in eſſe contenevaſi, ſparſo nella cavità del baſſo ventre: ſonoviſi veduti degli abſceſſi, e dei tumori ſcirroſi, il cui volume occupava il paſſaggio del canale: ſi ſono ſcoperti con molta frequenza degl'invaginamenti, ovvero delle porzioni d'inteſtino rientranti nel proprio loro canale: io ho anche più volte rilevato, ed hannolo altri eziandio oſſervato, che queſte ſpecie di duplicature s'incontravano ſovente in ſoggetti, i quali non avevano giammai vomitato. Sonoſi trovati degli ſtrangolamenti prodotti dall'ernia, o da un vizio locale degl'inteſtini, dei contorcimenti di queſti canali, che talvolta comparivano intralciati, e come annodati: delle oſtruzioni fatte dalle materie fecciose diſſeccate, da concrezioni geſſoſe, da vermi aggomitolati inſieme, per non parlare delle diverſe ſpecie di ſtravaſamenti, e di tumori, che poſſon comprimere il condotto inteſtinale.

Queſta malattia vuole *pronti ſoccorſi*: prima di tutto ſi dee eſaminare, ſe vi ſieno ernie, le quali, come è noto, non ſon ſempre apparenti, maſſime nelle donne: in tal caſo il ſolo rimedio da farſi ſi è il riſtabilimento del budello ſtrangolato. In queſto caſo rendonſi indiſpenſabili le *cavate del ſangue*, non meno per combattere l'infiammazione, che per oviarla. Quindi ſi fa grand'uſo degli *addolcenti*, e dei *rilaſcianti*, come del brodo lungo di pollo, dell'olio di mandorle dolci, dei brodi graſſi, delle emulſioni allungate, o del ſeme di lino, del ſiero, ec. *I calmanti*, come il nitro, la canfora, il liquore anodino minerale, il diacodio, le gocciole anodine, ec. ſon rimedj ſperimentati ogni giorno efficaci: ſi può col favore degl'ipnotici far paſſare alcuna volta dei *laſſativi*, dai quali ci dobbiamo promettere ottimi effetti. Si fa anche inghiottire, quando non vi ſono nè ernie, nè infiammazione, delle palle di piombo, intorno a una libbra di mercurio crudo nell'acqua, o nel brodo graſſo: oſſerverò quì di paſſaggio, che queſto mercurio ha talora prodotto la ſalivazione. In oltre ſi fa uſo grande dei lavativi emollienti, purgativi, e ſtimolanti: ſi è talvolta ſoffiato entro l'ano del fumo di tabacco coll'iſtrumento, di cui ha dato la deſcrizione, e la figura il *Dekkers*: ſonoſi eziandio gonfiate le budella con groſſo ſoffietto; e queſti mezzi in molti ſon riuſciti. *I topici emollienti*,

ti, e rilaſcianti in queſto caſo ſon molto proficui; oltre le fomente, e i cataplaſmi dotati di tal qualità, dannoſi anche i bagni, e i mezzi bagni, non meno coll' acqua calda, che con un decotto emolliente, oppure l' olio d' oliva. Sonoſi ſperimentati ottimi effetti dall' applicazione di animali, di quella dell' epiploon, o della pelle d' un caſtrato, da un linimento fatto col graſſo, e con la canfora; da un cataplaſma con la triaca; dall' olio di menta, e ſomiglianti.

Il morbo collera.

Il male, che forma il ſoggetto del preſente Articolo, fa anche più terrore di quello, che abbiamo pur ora eſaminato: ſi ſa, che il vomito, e la diarrea, il cui attacco è inſtantaneo, ne ſono i ſegni principali; ma non ne conſtituiſcono già il carattere, avvgnachè ſegua tutto dì, che altri ſoffra queſta doppia evacuazione per motivo di ſemplice indigeſtione, o in alcun' altra circoſtanza, che non potrebbeſi, ſenza abuſare dei termini, chiamar *Colera*: queſta è accompagnata dai più *formidabili ſintomi*: tali ſono i dolori acutiſſimi, ed il calore abbrugiante delle viſcere, la tenſione del ventre, la cardialgia, il ſinghiozzo, le anſietà, gli ſvenimenti, l' eccesſiva ſete, la febbre col polſo diſuguale, picciolo, e intermittente, le convulſioni, la contrazione delle membra; il granchio, o ſia uno ſtiramento doloroſo nelle gambe, i ſudori freddi, il raffreddamento delle eſtremità, ec. Vi ſoccombono talora le più robuſte perſone in ventriquatt' ore, o in due, o tre giorni: le evacuazioni ſono bilioſe, gialle, porracee, rugginoſe, nere, ec. Non parlo in queſto luogo del copioſo sbocco di ventoſità, non men di ſopra, che di ſotto, ch' è a certuni piaciuto di chiamare *Colera ſecca*.

I meloni, i citrioli, i petonciani, ed altri alimenti pernicioſi; i purganti draſtici, i veleni, ec. poſſon *dar motivo* a queſto morbo. Alcuna volta è il medeſimo il *ſintoma* delle febbri maligne, e d' altre, dell' infiammazione del baſſo ventre, ec. Le perſone ardenti, e colleriche, che ſi ſa eſſer con frequenza tormentate dalla bile, vi ſono più d' ogn' altro *ſoggette*: queſto male è più comune ſul terminare dell' eſtate, che negli altri tempi dell' anno, ed è anche con frequenza epidemico. Biſogna riflettere, che ha più gradi, i più leggieri dei quali appena meritano il nome di *Colera*: in que-

queſto caſo è d'ordinario *ſalutare*, ma è perpetuamente *da temerſi*, allorch'è accompagnato dalla maggior parte dei ſintomi da noi diviſati, maſſime quando non può attribuirſi ad alcuna cagione manifeſta, e che le materie, che reſtituiſconſi per i due sbocchi, ſi allontanano dallo ſtato lor naturale, riſpetto all'odore, ed al colore.

Veggionſi nei *cadaveri* tutti i ſegni del rigurgitamento della bile: ſpeſſo troviamo il fegato oſtrutto, e riarſo: ſonoſi incontrati dei dilatamenti della ciſtifellea, e del condotto comune: abbiamo ſcoperto l'inſerzione di queſto ſecondo vicino allo ſtomaco, o nella ſua propria cavità: finalmente abbiamo rilevati dei ſegni di flogoſi, e di cancrena nello ſtomaco, nel condotto inteſtinale, ec.

Sarebbe pericoloſo il ſeguire nella medicatura di queſto male la carriera indicata dalla maggior parte degli Scrittori, che hanno fatto uno ſtrano abuſo dei rimedj, eziandio i più contrarj alle mire, che ſi debbono avere, non ſeguendo in queſto ſe non ſe i loro pregiudizj; o l'eſempio d'alcuni altri, che non ne ſapevano più di loro. Coloro, che fanno entrar per tutto la *cavata del ſangue*, non laſciano d'applicarla alla *Colèra*: veramente dannoſi alcuni caſi, nei quali è permeſſo il ſervirſene; ma queſti ſono rariſſimi; e quelli, pel maggior numero, che s'arrogano il dritto di guidare gli altri, ſono incapaci di diſcernergli. Gli *evacuanti*, tanto emetici, che purganti, ſe ne eccettuiamo i tamarindi, e la caſſia, che ſi ſon fatti prender talora con molta riuſcita, debbon eſſer banditi, tuttochè molti ſe ne ſervano con un ardire, il quale, come abbiam detto altrove, ſi trova in ragione inverſa della loro ſcienza: e non è queſto uno ſpronar chi corre? Non ſon meno da temere gli aſtringenti, maſſime ſul principio del male: eppure trovanſi parecchi Autori, che hanno principiato la loro medicatura da queſti rimedj: ma laſciamo da un lato tutti queſti capricci dell'arte, o per meglio dire, dell'ignoranza, ed additiamo i ſoccorſi più approvati, ed i più efficaci. Tali ſono gli *allentanti*, gli *addolcenti*, e i *rinfreſcanti*, che ſono i rimedj migliori, ed anche i ſoli, che d'ordinario abbianſi a porre in opera nella maggior tempeſta del male: con queſta mira empionſi i pazienti di *ſiero*, di brodo lungo di *pollo*, o di *limonata*: in mancanza di queſta poſſiamo ſervirci dell'acqua fatta

aci-

acidetta con alcune gocciole di ſpirito di vetriolo; o finalmente dell'acqua pura, o fredda, o intepidita: applicanſi nel tempo ſteſſo ai medeſimi dei *lavativi* addolcenti, e rinfreſcanti: ſe abbiavi alcun ſoſpetto di veleno, il latte, il brodo graſſo, l'olio di mandorle dolci, ec. Sono i rimedj più appropriati: i *calmanti*, sì *ipnotici*, che *antiſpaſmodici*, ſovente giovano: divengono neceſſarj, ſe attribuiſcaſi il male all'effetto d'un purgante violento, od a qualunque altra ſimigliante cagione: il laudano, il diacodio, le gocciole anodine, il caſtore, ec. ſono quelli, che con più frequenza adopriamo, dopo che gli allentanti, e le ſufficienti evacuazioni hanno poſto le prime vie in iſtato di ricevergli. Si poſſon ritrarre altresì grandi vantaggj dai teſtacei, dagli occhi di granchio, e da altri *aſſorbenti*. Non è permeſſo, ſe non ſe dopo le prime ſette, od otto ore, l'amminiſtrare talora i *fortificanti*, come il diaſcordio, la triaca, la confezion di giacinto, ec.: i *topici ſtomachici* vi ſono pure ſtati meſſi in opera: ma in un male sì impetuoſo, e che dobbiamo prometterci da rimedj, che operano con tanta lentezza? I *rilaſcianti*, e gli *emollienti*, ſono aſſai più dicevoli; ma il poco ripoſo, che hanno i pazienti, non permette di ſervirſene gran fatto.

LA DIARREA.

Queſta è di tre ſorte, vale a dire 1. la *diarrea*, in cui le dejezioni più, o meno frequenti, ſono ſtercoracee, biliose, ſeroſe, muccoſe, argilloſe, untuoſe, purulente, ec. E' queſta ſovente accompagnata da ſvogliatezza, da anſietà, da debolezza, da flatulenza con romoreggiamenti: da dolori, più, o meno acuti, ed eſteſi; dal teneſmo, dalla tenſione del ventre, da granchi, o ſtiramenti, ec. Le orine in queſto male con frequenza ſono roſſicce, e ſcarſe. 2 Il fluſſo *ciliaco*, in cui rendonſi le materie, bianchicce, bigiognole, e chiloſe: ha queſto d'ordinario la ſua ſede nel meſenterio, i cui vaſi lattei ſono oſtrutti, o compreſſi: dipende talora anche dalla copia dei mucchi, che intonacano il condotto inteſtinale; e queſta cagione ſi manifeſta colle dejezioni muccoſe: queſto male è per lo più accompagnato da ſvogliatezza, da rutti agri, dalla ſete: da dolori, che corriſpondono ai lombi, e bene ſpeſſo dalla febbre; le orine ſono parimente torbide,

bide, e poco abbondanti. 3. La *lienteria*, nella quale reſtituiſconſi gli alimenti poco cangiati, ſuccede queſta talvolta alla diarrea, e alla diſſenteria, o vien dopo alcune altre malattie croniche: è accompagnata, ora da una grande ſvogliatezza, ora da una ſpecie di fame canina; da una grande oppreſſione, e da altri accidenti, da noi già additati: le orine ſono più, o meno fangoſe, e ſcarſe. Tali ſono le ſuperficiali *differenze*, che debbonſi oſſervare in queſte ſpecie di *ſcioglimenti di ventre non ſanguinoſi*; ma ve ne ſono parecchi altri cavati dall'età, e dal temperamento; dagli effetti infinitamente variati degli alimenti, dai rimedj, e da accidenti, che ſon preceduti al male, o che lo accompagnano; cognizioni, come ben ſi vede, che influiſcono ſopra la *ſcelta dei rimedj*, e che riſparmiano all'infermo il diſpiacere di prendere tante medicine inutili, prima d'aver incontrata la buona, cui egli riceve anche talvolta da una mano foreſtiera, dopo aver provato per lunghiſſimo tempo tutti i tentativi di quel tale, nelle cui mani ſi era confidati. I bilioſi, i cachetici, i gottoſi, ec. ſono più degli altri ſottopoſti alla diarrea: dipende queſta talora dall'aver patito freddo alle gambe, dall'indole, o dalla qualità degli alimenti, dal cambiamento dell'acqua, ec. Dannovi anche motivo i *catartici*, e allora addimandaſi ſoprappurga (*hypercatharſis*). I fanciulli ſono i più eſpoſti al fluſſo ciliaco; e gli ſcorbutici alla lienteria.

La diarrea cagionata dal freddo, dall'acqua, e dagli alimenti, è ſenza pericolo, e dura poco tempo: ma merita grande attenzione quando dipende da una cagione interna, quando indeboliſce grandemente i pazienti, e che è invecchiata: tanto più queſta è da temerſi, quanto più le dejezioni ſi dilungano dallo ſtato naturale, sì pel colore, che per l'odore, e che è accompagnata da rei ſintomi, vale a dire, da ſvogliatezza, dalla febbre, e dalla ſete: dai dolori, e dal teneſmo; da ſinghiozzo, e da anſietà, da ſudori freddi, da ſvenimenti, ec. La *bilioſa* talvolta s'avvicina al morbo colera, e degenera con grandiſſima frequenza in diſſenteria: l'*adipoſa*, che addimandaſi *colliquativa*, precipita in brev'ora nel maraſmo: la purulenta può aſciugare gli abſceſſi del petto, e del baſſo ventre, di pari che le ulceri interne, ed eſterne. La *diarrea* nelle malattie acute è ſovente *critica*; ma non biſo-

biſogna riguardarla, come tale, nel principio del male. Il vomito, i ſudori, e lo ſgorgo d'orina, riſanato comunemente dallo ſcioglimento del ventre; e deeſi *preſagir bene*, quando l'orina ſi ſchiariſce, e che divien più copioſa. Se la diarrea non ſolleva punto gl'idropici, gli precipita, è di reo augurio nelle piaghe della teſta; ſi teme per le donne gravide, e ſoprattutto per quelle di parto: i polmonici finalmente, di pari che gli etici non ne debbon temer tanto. La *lienteria* è un male *pericoloſſiſſimo* in tutte le età; ma è più funeſta ne' vecchi. Il *fluſſo ciliaco* è anche *più grave*, qualora dipenda da un vizio locale; ma ſe è prodotto da abbondanza di muccoſità, ſi cura con maggiore agevolezza.

L'*apertura dei cadaveri* ci manifeſta delle flogoſi, delle ulceri, delle cancrene, e delle putrefazioni nello ſtomaco, e nel condotto inteſtinale; l'intonaco vellutato di queſto ſecondo è comparſo talora diſtrutto. Si ſono oſſervate in alcuni, nei quali la diarrea era ſtata preceduta dalla diſſenteria, numeroſe cicatrici, che chiudevano l'ingreſſo delle vene lattee: ſonoſi veduti gl' inteſtini nelle loro circonvoluzioni, incolate inſieme, e formanti una ſola maſſa. Si è trovato il fegato offeſo, ora d'una groſſezza ſtraordinaria, e ora diſſeccato, ed anche ſtritolabile: ſi è veduto inſiammato, ſcirroſo, racchiudente uno, o più abſceſſi, ovvero altri tumori inſaccati. La ciſtifellea è comparſa prodigioſamente dilatata, ſtivata d'una bile rugginoſa, o nera, contenente varie pietruzze, ec. Abbiamo trovato la milza d'una moſtruoſa groſſezza, calloſa, e putrida: il pancreas ſcirroſo, con delle pietre, e della bile nel ſuo canale, ec.: le glandule del meſenterio della groſſezza d'una fava, o d'una nocciola: l'epiploon ſcirroſo, o diſtrutto; per non far parola dei diverſi tumori, degli ſtravaſamenti ſanioſi, e purulenti, e d'altri ſconcerti, non meno nel petto, che nel baſſo ventre, che hanno una relazione più lontana col male, di cui parliamo.

La *cavata del ſangue* è talvolta neceſſaria: ci dobbiamo regolare intorno a ciò ſopra la coſtituzione, e le forze del pazien e, ſopra lo ſtato del polſo, e ſopra la violenza dei dolori. Abbiamo detto, che il vomito ſpontaneo guariva con frequenza lo ſcioglimento del ventre: da una tale oſſervazione riſulta, che poſſiamo ritrarre il vantaggio ſteſſo dall'*emetico*, e ce lo

fa vedere alla giornata l'eſperienza: l'ipecacuana, in una doſe conveniente, ſembra eſſere la più propria per reprimere queſta infermità. Non ſi danno con minore buon evento i *purganti miti*, come il rabarbaro, i tamarindi, i mirabolani, la manna, la caſſia, ed altri. I *rinfreſcanti*, come l'acqua di riſo, e la nitrata, il ſiero, la limonata, ec. rieſcono a maraviglia in tutte le diarree bilioſe, o che naſcono da irritamento, o da calore: i *calmanti narcotici* nei caſi medeſimi, come nelle ſoprappurghe, ſono utiliſſimi: il laudano, il diaſcodio, la tintura anodina, e le pillole di cinogloſſa, ſono quelli, che s'adoprano con più familiarità; ma non s'addicono a tutte le ſpecie di diarrea, e ſingolarmente alla ſieroſa. Non debbonſi amminiſtrare gli *ſtomachici*, ſe non ſe dopo aver fatto precedere i rimedj diviſati, come l'aſſenzio, la centaurea minore, la china, la cannella, e gli altri aromati, l'eſtratto di ginepro, il diaſcordio, il vino di Cipro, oppure di Spagna, ec. Debbonſi anche dare con maggior riſerva gli *aſtringenti*, come la ſimarouba, il caſciù, la brionia, i balauſti, le roſe roſſe, il cynorrhodon, la ſcorza di mela granata, il ſommaco, la biſtorta, e la tormentilla, il ſangue di drago, l'acacia, i marziali; lo ſciroppo magiſtrale, di roſe ſecche, di mele cotogne, ec. Non dobbiamo porre in opera i diviſati rimedj per la maggior parte, ſe non quando ſono andati a vuoto tutti gli altri ripieghi, avendo noi veduto, che allora quando abbiamo avuto ſoverchia fretta d'uſargli, hanno dato motivo ad infiammazioni, o ad oſtruzioni più ree della malattia medeſima. Finalmente veggionſi degli ſcioglimenti di ventre ribelli a tutti i rimedj, da noi indicati, che non cedono ſe non al *latte*, o all'*acque minerali*, come quelle di Forges, di Balaruc, di Plombieres, di Bourbon-l'Achambaut, ec. Si ſa, che la *diarrea febbrile* richiede gli *addolcenti*, i *laſſativi*, i *calmanti*, e talora gli *aſſorbenti*, e i *diaforetici*: tali ſono il brodo lungo di pollo, la caſſia, e la manna; il diacodio, gli occhi di granchio, il decotto bianco; il Kermes minerale, il diaſcordio, ec.

La medicatura della *Lienteria* differiſce poco da quella della diarrea, ſe ciò non foſſe, che in quella ſi pongono in opera con minor riſerva gli *aſſorbenti*, e i *fortificanti*, come il corallo, l'aſſenzio, il rabarbaro, la china, i cotogni, la noce moſcada, candita, i croſtini

ſtini inzuppati nel vino, ec. Pel *fluſſo ciliaco*, che ſi crede dipendere dall' oſtruzione delle vene lattee, dannoſi gli *aperienti*, e gli *amari*, come il rabarbaro, i marziali, l' aſſenzio, la centaurea minore, ec. I lavativi addolcenti, i calmanti, e gli aſtringenti ſono anche molto meſſi in opera contra tutti gli ſcioglimenti del ventre, e le circoſtanze ne regolano la ſcelta. Si uſano eziandio, ſebben più di rado, i *topici ſtomachici*, e fortificanti. Abbiamo detto, che il ſudore reprimeva la diarrea; dal che ſi può conchiudere, che i *ſudorifici*, *l' eſercizio*, i viaggj, le *fregagioni*, i *bagni caldi*, l' uſo della fenella, ec. ſono utiliſſimi; e l' eſperienza conferma ogni dì la giuſtezza di tale illazione: è noto altresì, che aſſai fiate ha prodotto l' effetto medeſimo l' uſo del matrimonio; ma un *benințeſo governo* dee eſſere conſiderato, come il punto più eſſenziale: conſiſte queſto principalmente nell' aſtenerſi dalla carne, dall' inſalata, dai frutti crudi, ec.

FLUSSO SANGUIGNO.

Ve ne ſono tre ſpecie, come del precedente, vale a dire, il *diſſenterico*, l' *epatico*, e il *meſenterico*, ſenza contare il *fluſſo emoroidale*, che incontrandoſi talora collo ſcioglimento del ventre, può ingannarci. La diſſenteria ora è acuta, ora cronica: sì l' una, che l' altra ſono bene ſpeſſo epidemiche, e dominano ſul terminar dell' eſtate, o nell' autunno: la febbre preceduta dalle brividure, e accompagnata dalla ſete; i dolori colici, ed il calore delle viſcere; le dejezioni muccoſe, e untuoſe, gialle, porracee, e ſanguigne, i premiti, ec. ſono i ſegni, che la diſtinguono baſtantemente dai fluſſi epatici, meſenterici, ed emoroidali; ma queſta malattia è ſuſcettibile di tanti gradi, ed offre tante varietà, che non è ſempre agevole il pronunziare ſopra il ſuo carattere. La *febbre diſſenterica* ſul principio è leggiera; ma va in progreſſo rinforzandoſi, e diventa con frequenza l' infermità principale. Le dejezioni cominciano da eſſer biliose, nè divengon ſanguigne, ſe non dopo alcun tempo e i pazienti perdono comunemente l' appetito, il ſonno, e le forze; alcuni ſon tormentati da cardialgie, ed anche dal vomito: le loro dejezioni divengon ſanioſe, e purulente, cariche talvolta di filamenti, e di ſtracci dell' intonaco vellutato degl' inteſtini; finalmente a queſto male uniſceſi talora

ra la lienteria. In alcune epidemiche ſegue, che le dejezioni non ſieno ſanguigne, tuttochè vi concorrano gli altri ſegni: in tal caſo la diſſenteria differiſce poco da quella ſpecie di morbo colera, che non è accompagnata da vomito: diciamo meglio, è quello ſteſſo male, che a certuni è piaciuto nominar *colera*, ed a certi altri *diſſenteria*.

Diſtinguono i Pratici due ſorte di *diſſenteria*, una benigna, che non è accompagnata da alcun reo accidente, e che anche trovaſi ſenza febbre; l'altra *maligna*, ch'è inſeparabile dalla febbre, e che può comunicarſi: in queſta ſeconda reſtituiſceſi il ſangue talora puro, e vivo; prova il paziente grandi oppreſſioni: la lingua s'inaridiſce, s'inzavarda di bave, e ſi ſcrepola: formanſi delle afte nella bocca: hannoſi alcuna volta orridi vomiti: la cute s'empie di tacche porporine; ſopravviene il ſinghiozzo, le convulſioni, ed altri accidenti, de' quali facemmo parola nell'Articolo della febbre maligna. Gl'inteſtini delicati ſono i primi d'ordinario a rimanere offeſi; quindi il male ſi ſcaglia ſopra le groſſe budella, ove fa le maggiori ſtragi. La diſſenteria, il teneſmo danno talvolta motivo al prolapſo del retto, o alla paraliſi dell'ano, che in tal caſo reſta perpetuamente aperto. I gottoſi, e gli ſcorbutici vanno grandemente ſoggetti alla diſſenteria: talora viene in ſeguito della febbre bilioſa: coloro, che malamente ſi nutrono, che transmodano nel mangiar meloni, citrioli, petonciani, ed altre frutta eſtive, vi ſono *ſommamente eſpoſti*.

Il *fluſſo epatico* è un male aſſai raro: tuttavolta non vi è Pratico, che non abbialo in vita ſua incontrato più volte. Non ha queſto altra affinità colla diſſenteria, ſe non quella, ch'ei ritrae dalla tintura roſſa delle dejezioni, che prenderebbonſi per lavatura di carne freſca, e da un leggero teneſmo, che talora l'accompagna: è inſeparabile dalla febbre lenta; i pazienti perdono l'appetito, hanno la bocca amara, e ſono ſoggetti a flatulenze: la loro orina è carica di bile: la regione del fegato è più, o meno doloroſa, e talvolta teſa: hanno gl'infermi un colore giallognolo, e toſſono, con qualche difficoltà di reſpiro: finalmente vene ſono di quelli, che rendono il ſangue pel naſo con i mocci, o per le altre ſtrade. Alcuni moderni ſi ſon fatti a credere, che queſto foſſe un fluſſo emorroidale interno; ma le oſſervazioni anatomiche pare, che provino,

vino, che aveſſero ragione gli Antichi, che l'attribuivano al fegato; oltredichè il ſangue emorroidale, da qualunque luogo ſgorghi, non è mai intimamente meſcolato con gli eſcrementi: ſi è in oltre oſſervato, che il fluſſo epatico era ſucceduto all'itterizia, all'epatitide, e ad altre malattie del fegato: più d'ogni altro vi vanno ſoggetti gl'ipocondriaci.

Importa moltiſſimo l'eſſere avvertito, che ſi può reſtituire molto ſangue per ſeceſſo, il quale non è, nè diſſenterico, nè epatico, nè emorroidale, come ſpeſſo altri ſi perſuade. Quel *fluſſo di ſangue*, che diciamo *meſenterico*, per diſtinguerlo dagli altri, accompagna con frequenza il vomito della ſteſſa natura, e può eſſere ſomminiſtrato, non meno dai vaſi gaſtrici, che dai meſenterici: è queſta una ſemplice emorragia, più, o meno conſiderabile, la cui ſede è ſempre incerta, onde ſeguono grandi varietà nelle dejezioni, che rendono infinitamente ſimile alle precedenti queſta infermità.

La veemenza della febbre, la violenza dei dolori colici, il grado d'oppreſſione, le afte della bocca, il vomito, il ſinghiozzo, il ventre dato giù, le fecce in eſtremo fetenti, purulente, che portan ſeco delle pelliciatole, e dei frantumi di carne, il ceſſamento dei dolori, ſenza la diminuzione degli altri accidenti, le eſtremità fredde, ec. ſanno baſtantemente conoſcere il pericolo della diſſenteria: quella, che ha la ſua ſede nelle picciole budella, lo che ſi rileva dal bellico addolorato, dalle dejezioni più liquefatte, e dal teneſmo manco importuno, riſveglia talvolta l'infiammazione; quanto è più copioſo il ſangue, tanto è più da temere. Quanto alle *diſſenterie bianche*, o non ſanguigne, d'ordinario epidemiche, elle ſono ugualmente da temerſi, che il morbo colera, al quale abbiamo detto, che appartengono. La diſſenteria dei fanciulli, e dei vecchi, dei cachetici, degli ſcorbutici, e delle donne di parto, è perpetuamente *pericoloſiſſima*. E' ſoggetta a ree recidive, quando non ſi bada ad impedirla, e degenera talvolta in oſtinatiſſima diarrea. Il *fluſſo epatico* incomoda meno della diſſenteria, ma è più malagevole a guarirſi, e va a finire comunemente nella cacheſſia, nell'idropiſia, e nel maraſmo. Quanto al *fluſſo meſenterico*, non e da temerſi più del vomito ſanguigno, ed è coſa molto rara, che queſte due malattie portino a ree conſeguenze.

Le *oſſervazioni anatomiche* numeroſiſſime intorno alla *diſſenteria*, ci ſcuoprono dei riſtagni d' una bile porracea, ſcura, o nera, non ſolo entro i proprj ſuoi conſervatorj, ma anche negl' inteſtini; che queſti ſecondi ſi veggiono talora diſſeccati, come la carta pecora: che i medeſimi ſono in certuni prodigioſamente dilatati dalle ventoſità, e ripieni d' una materia purulenta: s' incontrano infiammati, con abſceſſi, eſulcerati, sfacelati, e perſino forati: ſi è oſſervato, che trovavanſi incollati inſieme, e che vi ſi erano formati degli ſcirri, dei tubercoli, delle calloſità, ec. finalmente il colon, e il retto ſon comparſi con frequenza la ſede di queſto morbo. Sonoſi vedute, ſebben di rado, delle ulceri nello ſtomaco, o qualche altro vizio: ſi ſono ſcoperti degli ſcirri, la cancrena, o la putrefazione nel fegato, e nel meſenterio: ſi è veduto l' omento verdaſtro, ſcirroſo, e putrefatto; la milza gonfiata, e putrida, ec. ſi è oſſervato in alcuni ſoggetti morti dopo un *fluſſo epatico* il fegato putrido, totalmente diſtrutto, oppure in parte; la ſua tunica offrenteci un ſacco, che racchiudeva di queſta materia ſanioſa, o ſomigliante a lavatura di carne, che era ſtata perpetuamente renduta dai Pazienti: ſe talora non ſi ſono trovati, che degli ſtivamenti nel fegato ſenza putrefazione, ſiamo noi certi, che quelle tali perſone foſſero ſtate veramente affette dal fluſſo epatico? Si è ancora oſſervato, ſe non ci ſiamo ingannati, che a queſto male era ſucceduta l' infiammazione del fegato. Pare, che da ſimiglianti oſſervazioni altri poteſſe conchiudere, che il vero fluſſo epatico dipende dalla putrefazione, e dalla diſſoluzione del fegato; ma non poſſiamo accertare alcuna coſa ſopra la ſtrada, che prende queſta materia per giungere al condotto inteſtinale, tuttochè paja ſommamente veriſimile, che debba ſeguire quella dei vaſi biliari: è inutile, ſecondo me, il dire, che s' incontrano con frequenza delle putrefazioni nel fegato, ſenza che vi ſia mai ſtato veſtigio di fluſſo epatico. Quanto al *fluſſo meſenterico*, mi veggio ridotto alle ſole mie proprie oſſervazioni: in alcuni, che vi erano andati ſoggetti, ho veduto degli ſtivamenti ſcirroſi nel fegato, o il ſuo diſſeccamento; ma queſti vizj, che ſono comuniſſimi, e rade volte producono queſto effetto.

Le *cavate del ſangue* nel principio della *diſſenteria* ſono indiſpenſabili, qualora non vi ſi opponga lo ſtato

del

del polſo, e delle forze. L' *emetico* è anche più neceſſario della cavata del ſangue: l'ipacacuana sì celebre per la diſſenteria, ha poco vantaggio ſopra gli altri vomitivi: è noto abbaſtanza, che non ſolo queſta radice, ma eziandio la *ſimarauba*, e il *vitrum antimonii ceratum*, nel capo della maggior parte dei noſtri paſſano per gli ſpecifici di queſto morbo: ſono queſti a dir vero, grandi rimedj; ma l' eſperienza non ha perpetuamente confermato i caricati encomj, che ſono ſtati lor dati, quando avevano anche il ſeducentiſſimo merito della novità. I *laſſativi*, come la manna, i tamarindi, il rabarbaro, e il *catholicum*, in queſto caſo vengono adoprati con molta riuſcita. Faſſi altresì grand' uſo degli *allentanti*, degli *addolcenti*, e dei *rinfreſcanti*, come del brodo lungo di pollo, o di vitella, la ptiſana di conſolida maggiore, o di pimpinella, il decotto bianco, l'olio di mandorle dolci, lo ſpermaceti, ec. Certuni danno anche il latte fatto bollire in tre quarti d'acqua; ed una tal bevanda è dicevoliſſima, allorchè la febbre ne permetta l'uſo. I *calmanti*, dopo le neceſſarie evacuazioni, in queſto caſo rieſcono efficaciſſimi; tali ſono il nitro, la canfora, il laudano, il diacodio, le gocciole anodine del *Sydenham*, ec. Si poſſon meſcolare gl' ipnotici con i purganti, oppure fargli prendere dopo l' azione di queſti ſecondi; ma biſogna bandirgli, quando vi ha alcun ſoſpetto di cancrena. I *vulnerarj*, e i *balſamici*, come l'iperico, la brionia, il balſamo del Copahu, quello del Lucatello, ec. hanno luogo acconciſſimo in queſta medicatura. Si può talora far uſo degli *aſſorbenti*, degli *ſtomachici*, e degli *aſtringenti*, come del corallo, e delle mele cotogne, del caſciù, del diaſcordio, della triaca, delle roſe roſſe, e dei balauſti; della biſtorta, e della tormentilla; dell' acaccia, del maſtice, dell' allume, dei marziali, ec. Ma tutti i diviſati rimedj ricchieggono molta circoſpezione, nè poſſono aver luogo, ſe non dopo avere amminiſtrati gli altri. Sonoſi eziandio preſcritti con gran riuſcita i *diaforetici*, come la ſcorzonera, il diaſcordio, la cina, ec. Finalmente il *latte*, l'*acque* di Forges, e le altre *minerali* fredde ci danno grandi ajuti contro le diſſenterie oſtinate; come altresì il mutar aria, che per molti è ſtato il ſolo rimedio efficace.

Avremmo dovuto piuttoſto parlare dei *lavativi*, che ſono in queſto male uno dei più rilevanti punti della

cura:

cura: gli *addolcenti*, e i *deterſivi* ſono i meſſi in opera con più familiarità: il latte, il brodo di trippe, di curatella di vitello, e di teſta di caſtrato: i decotti di malva, di verbaſco, di ſeme di lino, ec. ſomminiſtrano la materia dei primi: la perforata, o ſia iperico, la brionia, le roſe, e lo zucchero roſſo: i torli d'uovo, il miele, la trementina, ec. ſono i principali ingredienti dei ſecondi: ſi fa uſo anche talvolta dei topici, ora rilaſcianti, ora fortificanti; ma non dobbiamo gran fatto fidarci dei loro effetti. Tutti i propoſti rimedj poſſono eſſere applicati ad ogni ſpecie di diſſenteria; ma dobbiamo combinargli con quelli della febbre maligna, allorchè la diſſenteria ne prenda il carattere. Finalmente biſogna ſapere, che in quaſi tutte le epidemie conviene cambiar metodo; a cagion d'eſempio, le cavate di ſangue, che ſono ſtate neceſſarie in un tempo, ſono micidiali in un altro: ſi è fatta l'oſſervazione steſſa riſpetto all'ipecacuana, e agli altri emetici, riſpetto alla ſimarauba, al latte, ec. Queſta oſſervazione è delle più rilevanti in queſto genere.

Non mi rimangono coſe maggiori da ſuggerire pel *fluſſo epatico*: ciò, ch'io leggo negli Autori, non merita d'eſſer riferito, e la mia eſperienza intorno a queſto è ſtata limitatiſſima. Nulladimeno mi ſembra (e ciò è il riſultato di tutto quello, che m'è venuto fatto di raccogliere) che le *piante*, le quali ſenza ragioni ſono ſtate denominate *epatiche*, e le *amare*, come l'agimonia, la cicoria, l'indivia, la ſcolopendra, il rabarbaro, la centaurea minore, ec. dopo i *rimedj generali* ſono quelli, che più s'addicono a queſto male: ſi ſono anche amminiſtrati gli *aperienti*, i *ſudorifici*, gli *aſſorbenti*, e gli *ſtomachici*; ma ſembra, che non ſieno ſene ritratti grandi vantaggj. Ho veduto dei buoni effetti dal latte; ma pochi pazienti poſſon ſoffrirlo. Il *fluſſo meſenterico* dee eſſer curato come il vomito ſanguigno, o come il fluſſo emorroidale, come quello, che tiene una ſtrada di mezzo fra l'uno, e l'altro.

Il Tenesmo.

E' noto, che addimandiamo mal de' pondi, o *premiti* la voglia frequente di ſcaricare il ventre, e che in tale ſtato rendonſi con frequenza delle mucoſità bianche, ſanguigne, e purulente: abbiam detto, che il teneſmo era un ſintoma della diſſenteria, e della diarrea; ma appar-

appartiene eziandio a parecchi altri mali, come alla ſtranguria riſvegliata dalla preſenza della pietra, o da qualſivoglia altra cagione; dalle emorroidi, dalle aſcaridi, dall' eſulceramento dell' ano, o dalla ſua fiſtola. Dee temerſi il *teneſmo* nelle femmine incinte, che vi ſono grandemente ſoggette, come quello, che può dar motivo all' aborto: negli altri caſi è più, o meno reo, a proporzione del male, di cui è ſintoma, e verſo il quale dobbiamo indubitatamente indirizzare la *medicatura*: queſto però non vieta, che ponghiamo in opera alcuni rimedj colla mira di rintuzzare l' irritamento, come delle emulſioni, del brodo di riſo, o di pollo, del ſiero, del latte, ec. I *laſſativi* ſono anche appropriati a tale effetto: tali ſono la manna, la caſſia, i tamarindi, il rabarbaro, ec. Gli *aſſorbenti*, e parecchi altri rimedj interni da noi propoſti nell' articolo della diſſenteria, poſſon giovare, da qualunque male dipendaſi il teneſmo. I *cliſteri* addolcenti, e deterſivi, che ſi poſſon render narcotici, col farvi bollire delle teſte di papaveri, in queſto caſo fanno gran bene: poſſiamo ritrarre del vantaggio dal decotto dei fiori di ſambuco nel latte, e da varie altre *fomente emollienti*, e reſolutive; dai *vapori* dell' acqua calda, dal decotto di brodo bianco, dalla malva, e da altre piante emollienti: dai *mezzi bagni*, dai *linimenti* fatti col *populeum*, ec.

La Costipazione.

Non è coſa rara il trovar delle perſone, che ſtanno cinque, o ſei giorni, ſenza ſcaricarſi il ventre: ve ne ſono perfino di quelle, che aſpettano a farlo dopo dieci, e dodici giorni, ſenza loro incomodo; ma non veggionſi riſpetto a ciò intervalli di venti, di trenta, o più giorni, qualora la perſona non s' aſtenga da ogni alimento; ed un tal caſo non appartiene a queſto articolo. Tuttavia quelli, che ſono di *ventre infingardo*, vanno eſpoſti a molti accidenti: tali ſono le flatulenze, la colica, l' emorroidi, la tenſione, e la gravezza del ventre, la ſvogliatezza, l' amarezza della bocca, le anſietà, ed alcuna volta l' oppreſſione, la gravezza, e il dolore di capo, le vertigini, talora la paſſione iliaca, l' infiammazione del baſſo ventre, ec. Sonoſi veduti di quelli, che negli sforzi per iſcaricarſi il ventre ſon caduti apopletici, ed anche, come ſi pretende, epilettici. Nulladimeno un tale ſtato non dà molto da temere,

re, qualora non è accompagnato da alcuno di queſti accidenti. Quei che vivono nella dieta bianca; quei, che ſon ſottopoſti a copioſi ſudori, i melancolici, le iſteriche, gli ſcorbutici, i gottoſi, i letterati, ec. vi ſi trovano più d'ogni altro eſpoſti.

Coll'inſpezione anatomica abbiamo ſcoperto le budella prodigioſamente ſtivate d'alimenti, di bevanda, e d'eſcrementi, ſenza il menomo vizio apparente: ſonoſi vedute incavalcate, e prodigioſamente diſteſe dalle flatulenze. In alcuni è comparſo ſtivato il ſolo duodeno, e tenente in collo le materie, che doveva traſmettere alle altre budella: ſi è trovato lo ſteſſo imbarazzo con aſſai frequenza formato da materie riarſe, e indurite nel cieco, nel colon, e nel retto: nell'ileo, e nel colon ſi ſono rilevate delle calloſità, e dei fiſſamenti cartilaginoſi, che abbracciavano il canale, e formavano uno ſtrangolamento. Sonoſi trovati gl'inteſtini cancrenati, putridi, e forati, con iſtravaſamento nella capacità del ventre: vi ſi è trovata una materia mucilaginoſa, abbondante, e riarſa; dei tumori fungoſi, che chiudevano il paſſaggio; delle pietre, ec. Si ſono oſſervati dei bernoccoli fatti dalle cicatrici nella loro ſuperficie interna, ora in uno, ora in altro luogo; il colon ſtranamente dilatato, e fuor di luogo; il retto gonfiato, enormemente diſteſo, e ſtivato d'una materia calcinoſa: finalmente ſi è trovato fuor di luogo lo ſtomaco, dante origine a tumori inſaccati; il fegato ſcirroſo, la ciſtifellea accaſciata piena di pietruzze in ſecco: l'omento aſſai inſpeſſito, ed incollato alle budella, dei tumori in altre parti comprimenti il condotto inteſtinale: la veſcica eſtremamente dilatata dall'orina, racchiudente groſſe pietre; dei tumori nella matrice, nella vagina, ec. che facevano la ſteſſa preſſione; per non parlare del raccoglimento d'acqua nel cranio, e nel condotto della midolla ſpinale, ed altri ſconcetti, che poſſon dar motivo alla periliſi delle budella.

L'indiſpoſizione, di cui parliamo, non ſempre addimanda *rimedj*, ne gli dobbiamo amminiſtrare, ſe non quando rendonſi neceſſariſſimi; ſendoſi vedute perſone, che hanno viſſuto lungamente, cioè, fino agli 80. anni, e di vantaggio, che non ſi ſcaricavano, ſe non ogni tre, o quattro giorni, ed altri ogni ſei, ed ogni otto, e che godevano per altro ottima ſanità: quando però queſto diſordine la ſconcerta, dobbiamo ricorrere ai rimedj.

medj. Talvolta vi è neceſſaria la *cavata del ſangue*, ſingolarmente ſe vi ſia motivo di temere l' infiammazione. Gli *allentanti*, i *rinfreſcanti*, e i *laſſativi* in queſto caſo ſon molto adoperati: tali ſono il ſiero, i decotti di bietola, di brionia, di cavolo roſſo, di mercuriale d' uve ſecche, di ſuſine, l' infuſione fredda di fiori di malva, l'olio di mandorle dolci, la caſſia, la manna, i tamarindi, ec. A molti ha giovato il prendere ogni giorno una doſerella di China-china, le pillole di *Sthal*, lo ſciroppo di genziana, ec. Talora ſiamo coſtretti ad amminiſtrare la ſena, il ſale policreſto, quello di Eptom, ed altri purganti; ma ſe ne dee ſchivare il frequente uſo, ſendoſi cento volte ſperimentato, che infievolivano il paziente, che dopo la loro operazione il ventre ſi coſtipava molto più di quello, che foſſe per innanzi; il tartaro crudo in doſe adeguata entro un brodo, con frequenza purga a dovere in queſto caſo, ſenza eſporre l' infermo al diviſato incomodo. Coloro, che hanno il ventre infingardo, debbon cibarſi di pane di ſegale, e di carne fredda; prendere il latte freddo, ec. L'erbe, le frutta, e più che altro le mele cotte, ſon loro proficue: a molti fa bene il ſervirſi della ſegale a guiſa di caffè, il bere un buon bicchiere d' acqua prima di porſi in letto, il reſpirare il freſco della mattina, ec. Si può altresì ritrarre vantaggio grande dai *lavativi* emollienti, e purgativi, dei quali fanno i principali ingredienti l' olio, il burro, il ſal gemma, il diafenico, il *catholicum*, ed altri elettuarj: le *ſuppoſte* ſon parimente acconce a ſollecitare il ventre: vi ſi fa entrare il ſal gemma, la gialappa, l' agarico, l'aloe, la coloquintida, ec. Le *unzioni* con l' unguento d' arthanita, ſe non ſieno per i bambini, ſono d'un debole ajuto: i *bagni*, i mezzi bagni, sì ſemplici, che emollienti, con frequenza ſi praticano vantaggioſamente. Allorchè le fecce s' indurano, e ſi diſſeccano nell' inteſtino retto, lo che accade ſpeſſiſſimo a coloro, che fanno abuſo d' aſſorbenti, debbonſi rompere con una ſpatola, affinchè i lavativi poſſano portarle fuori: ho trattato delle donne, che non potevano altramente ſcaricarſi: vi ſono finalmente delle perſone, che hanno trovato del vantaggio a camminare a piedi ſcalzi ſopra un ſolajo freddo, e bagnato; ma un tal rimedio non è ſenza pericolo.

La Colica.

Queſta infermità, alla cui etimologia non ſi bada punto, riconoſce tante *cagioni*, ed ha una *ſede così indeterminata*, che non è da maravigliarſi, che gli Autori ne abbiano parlato colla maggior confuſione del mondo: ne eccettuo però i Metodici, i quali ce ne hanno deſcritte con molta nettezza le varietà; ma ſeguendo in ciò la ſola loro immaginazione. Sanno i più eſercitati Pratici, ch' è difficile il pronunciare ſopra il *carattere*, e la ſede di ciò, che ſi ſono avviſati di chiamar *Colica*, e che le conſeguenze, o l'apertura dei cadaveri ſmentiſcono tutto dì il giudizio precipitato, che n'è ſtato fatto: tanto ſon ſimili infra loro le *differenti ſpecie*. Dico anche di più: uno s' inganna con grandiſſima frequenza intorno al genere, medicando per colica inteſtinale, ch'è un male paſſeggiero, i dolori del fegato, dei reni, e delle altre viſcere, dipendenti da abſeſſi, da ulceri, da ſcirri, e da altri intacchi, che ſono di lunga durata. Se, ſeguendo l'eſempio di tanti altri, mi prendeſſi in queſto luogo la libertà di tener dietro alle mie idee, potrei formare ſopra queſta infermità un Articolo, che potrebbe appagar coloro, che non ſono eſercitati nella Pratica; ma ſiccome io non ragiono, che ſopra l'oſſervazione, la quale laſcia perpetuamente dei gran vuoti, così altri non dee prometterſi in ciò quell' ordine, e quel piano, che ſi ammira nell' altre Opere. Tratterò ſoltanto della *colica bilioſa*, della *flatulenta*, della *ſpaſmodica*, e di quella *dei Pittori*, perchè tutte le altre poſſono riferirſi a queſte quattro ſpecie, che ci ſi offrono più familiarmente.

La *colica bilioſa* ſi manifeſta coll'amarezza della bocca, e colla ſete; pel calore abbrugiante delle viſcere, e per la qualità delle materie, che ſi reſtituiſcono non meno per vomito, che per ſeceſſo. Il dolore più, o meno intenſo, ora è fiſſo, ora errante: corriſponde al bellico, quando il *digiuno*, e l' ileo ſono intaccati: ſi riferiſce allo ſtomaco, o agl'ipocondri, quando occupa il colon, e allora ſi ſtende anche fino all' anguinaja: ſi fa ſentire nel dorſo, ſe ha la ſua ſede nel duodeno, o nel principio del digiuno: la maggior parte dei pazienti ſi lagna d' un dolor ſimile a quello, che potrebbe riſvegliare una corda, che gli ſerraſſe. Il vomito, e lo ſcioglimento del ventre nella collica bilioſa, ſono

ta-

talora eceſſivi: ſi cangia queſta anche in paſſione iliaca, o in morbo colera, e può anche dar motivo alla paraliſi, e perfino alle convulſioni. Non è queſta di lunga durata; ma ella torna con empito orribile, che riſveglia talora l'infiammazione: bene ſpeſſo, quando ſe ne giudica ſoltanto dalla ſede del dolore, s'aſſomiglia alla nefritide; ma non vi ſegue, come in queſta ſeconda, il ritiramento dei teſticoli: oltredichè il vomito, e le evacuazioni per ſeceſſo nella bilioſa ſollevano l'infermo, e non arrecano alcun ſollievo nell'altra: inoltre nella prima le orine ſon fiſſe, e per lo contrario nella ſeconda ſon chiare, o mancano totalmente.

Importa l'oſſervare, che la *colica bilioſa* ha con frequenza la ſua *ſede* nel ſolo *duodeno*: allora aſſomigliaſi molto alla caldialgia, alla colica epatica, e alla nefritica, ed anche ſi medica d'ordinario per l'uno, o l'altro di queſti mali. Dirò quì di paſſaggio, crederſi con molto fondamento, che il duodeno ſia la fucina della maggior parte delle febbri, e che i dolori di ſchiena, che ne ſono il ſintoma più ordinario, vi ſon tramandati dal meſenterio. Si congettura altresì, che le anſietà, e i dolori, che precedono la colera, e il vomito bilioſo, hanno la principal ſede loro in queſto inteſtino: non ſolamente può eccitarvi delle grandi ſenſazioni la bile depravata, e ſtanziante nella ſua cavità; ma eziandio i vermi, che vi ſi trovano con non minor frequenza, che nello ſtomaco, o nelle altre budella.

La *colica flatulenta* ha grande affinità colle ſeguenti, e par, che dipenda comuniſſimamente da un'affezione ſpaſmodica: i borbottamenti, e i tormini; l'emiſſione delle ventoſità, sì per bocca, che per ſeceſſo; il gonfiamento, e la tenſione del ventre, e ſovente la difficoltà del reſpiro, la diſtinguono baſtantemente dalle altre coliche. Il dolore più, o meno acuto, è talvolta fiſſo, ma con più frequenza errante; è più terribile nel duodeno, e nelle altre budella delicate: la parte ſuperiore del colon ne è con grandiſſima frequenza la ſede; e la vicinanza dello ſtomaco, e del fegato, fanno sì, che talvolta ſe ne poſſa a ſtento far giudizio. E' accompagnata da sbadigliamenti, da nauſee, dalla cardialgia, dalla coſtipazione, e da altri ſintomi da noi già indicati: il diſtendimento delle budella è talora tanto violento, che viene ad eſſere sforzato il bellico, e vienſi a formare un'ernia.

La

La *colica ſpaſmodica*, la quale tuttochè frequente, è per lo più ignota, dipende dall' intacco dal ſiſtema nervoſo, e conſeguentemente non ha alcuna ſede fiſſa, neppur nello ſteſſo attacco, come poſſono agevolmente oſſervar coloro, che ne ſono prevenuti: i dolori vaghi gettandoſi ſopra diverſe parti, imitano la colica ſtomachica, l' inteſtinale, l' epatica, la renale, ec. ed è tanto più facile l' ingannarſi, quanto queſte eccitano i ſintomi ſteſſi, come il vomito, la coſtipazione, la ſoppreſſion delle orine, il tremore, l' oppreſſione, le anſietà, gli ſvenimenti, il ſinghiozzo, i ſudori freddi, le convulſioni, il delirio, ec. In tali circoſtanze il polſo è duro, picciolo, e talvolta febbrile; il reſpiro inceppato, ec. I dolori d' ordinario mutan luogo; ora ſi credono nello ſtomaco, ora negl' inteſtini, nel fegato, nei reni, nella veſcica, ec. Hanno queſti delle intermittenze, e durano meno di quelli, che riconoſcono un vizio locale, fiſſo, o mobile, nelle viſcere pur or nominate. Tuttavia gli ultimi talora danno luogo a quello, di cui parliamo; e queſte complicazioni ſembrano anche molto comuni. In queſto caſo importa aſſaiſſimo il conoſcere perfettamente il ſuo ſoggetto, ed eſſer al fatto di tutto quello, ch' è innanzi accaduto. La colica ſpaſmodica è ſottopoſta alcuna volta a periodi, ma riconoſce di pari, che le altre tutte, alcun diſordine nel governo. Più che ogn' altro vi vanno ſoggetti i melancolici, e i letterati.

La *colica dei Pittori* potrebbe aver luogo nella claſſe della precedente, come quella, che pare ugualmente ſpaſmodica; ma la natura della ſua notiſſima cagione non ci permette il confonderle. I dolori, in quella, di cui ragioniamo, la quale è molto comune, e talora anche epidemica, ſon meno erranti, e perpetuamente rinchiuſi nel condotto inteſtinale, o nel meſenterio: i medeſimi ſon crudeli, e la malattia è più lunga: ſi nomina anche la *colica* dei *vaſaj*, e dei *piombaj*, ec. Uniſco alle mie oſſervazioni quelle, che ſi è compiaciuto di comunicarmi M. *Senac* primo Medico del Re, che ha avuto occaſione di medicarne grandiſſimo numero, e con tutta quella riuſcita, che altri ſi può promettere dalle ſue cognizioni. Queſto morbo, che dura il più delle volte quei dodici, o quattordici giorni; ma che può terminare in quattro, o in cinque, par che abbia la ſua *ſede*, come dicemmo, nel meſenterio: è con-

conſiderabiliſſimo a motivo di ſua veemenza, che precipita alcuna volta i pazienti in una ſpecie di diſperazione: queſti non hanno per lo più, nè ſete, nè febbre: il lor polſo è inceppato; i dolori ſi ſtendono ſopra varie parti del corpo, e più ſpeſſo ſon fiſſi, che erranti, ma con remittenze; eccitano queſti nauſee, e talora un orrido vomito. Le flatulenze ſon più, o meno manifeſte: le orine ſi fermano, o ſcolano aſſai ſcarſamente; e il ventre è a ſegno coſtipato, che ſi ſtenta aſſai volte a far paſſare i lavativi. I muſcoli del baſſo ventre ſi tendono accoſtandoſi alla ſpina, ed il bellico par che s'incaverni: queſto ſegno ſi conſidera anche come patognomonico. Sono gl'infermi perpetuamente veſſati da inquietudini, e ſmanie: provano dei brividori, e talvolta delle contrazioni, o degl'intorpidimenti di membra; per non parlare del ſinghiozzo, delle convulſioni, dei ſudori freddi, degli ſvenimenti, ed altri atroci ſintomi, che talora accompagnano queſta crudele infermità: può la medeſima degenerare in paraliſia, in aſma convulſiva, ovvero laſciare dopo di ſe l'itterizia, lo ſcioglimento del ventre, ec. Tuttavolta non vi ha coſa, che meglio la diſtingua dalle altre ſpecie di colica, della cognizione della ſua cagione, che conſiſte nello ſcioglimento del piombo, che porta la ſua azione ſopra le prime vie.

Coloro che bevono il vino addolcito col *litargirio*; i Pittori, che fanno uſo di varie *preparazioni di piombo*; quei, che lo purificano, e lo ſeparano dall'argento: i vaſaj, che lo fanno entrare nelle vernici loro: quei, che bevono dell'acqua paſſata per canali, o vaſi di piombo, ec. vi ſono grandemente eſpoſti. Molti operaj, che ne hanno fatto una triſta eſperienza, ſe ne difendono coll'aſtenerſi dal vino, il quale, ſenz'eſſere adulterato, può ſervire di diſſolvente alle particelle di queſto metallo, le quali s'incontrano nelle prime vie: altri ſe ne difendono col prendere ogni giorno nell'acqua alcune gocciole d'olio di tartaro per deliquio, che è noto, eſſere un potente correttivo degli acidi.

La colica generalmente parlando può eſſere il ſintoma d'un altro morbo, come dell'affezione ipocondriaca, e iſterica, dello ſcorbuto, della diarrea, e della diſſenterie, dell'infiammazione del baſſo ventre, delle ernie, ec. Ella è la conſeguenza delle febbri maligne, della traſpirazione troncata, della ſoppreſſione dei men-

ſtrui, o dello ſgorgo emoroidale, delle fioriture cutanee rientrate, della gotta, del reumatiſmo, del calcolo dei reni, del parto, della dentificazione, ec. E' la medeſima eccitata dagli emetici, dai purganti, e dai veleni; dai vermi, dal rattenimento delle fecce, dal raffreddamento dei piedi, ec. Ella ſi è parimente il preludio d'alcune febbri intermittenti, della fioritura menſtruale, ec. Ma tutti queſti caſi riſguardano altri Articoli; di pari che un'infinità di dolori, che hanno la loro ſede nel fegato, nella milza, nel pancreas, nella matrice, nei reni, ec. Quaſi ſempre ſpiana la ſtrada alla colica un qualche fallo nel governo, ſiaſi queſta di qualunque ſpecie eſſere ſi voglia: le più terribili, e pericoloſe ſono la *ſpaſmodica*, e quella *dei pittori*; quella, che dà manco da temere ſi è la flatulenta. Credo inutile il dire, che ſi teme meno la colica, che muta luogo, di quella, che rimane immobile: è anche baſtantemente noto, che il ſinghiozzo, la febbre, e i brividori, le anſietà, gli ſvenimenti, ec. ſon peſſimi ſintomi: ho già fatto oſſervare, come la medeſima può degenerare in diſſenteria, in paſſione iliaca, in morbo colera, ec. ovvero, che era talvolta ſeguita dall'iterizia, dall'epileſſia, dalla paraliſia, dalla cecità, ec. Si è finalmente veduto più volte la colica dileguarſi per via di ſudore, per un'emoragia dal naſo, dalle emoroidi, e dalla matrice, dalla fioritura di tacche ſcorbutiche, da un acceſſo di gotta, ec.

Le *oſſervazioni anatomiche* relative al noſtro ſoggetto, ſono in grandiſſimo numero; ma ſe queſte ci fanno vedere tutti gli ſconcerti, che poſſono riſultare alla colica, le medeſime ci inſegnano altresì, che ſi è ſpeſſo fatto abuſo di queſto termine con applicarlo a molti mali, che appartengono ad altri Articoli. Sonoſi trovati gl'inteſtini, e ſingolarmente i delicati, infiammati, eſulcerati, o con abſceſſi: i loro vaſi ſtivati di ſangue, e ſommamente manifeſti ſopra la loro convessità: ſonoſi veduti queſti canali, e ſingolarmente il duodeno, ed il colon, traſparenti prodigioſamente diſteſi dalle flatulenze, e perfino lacerati: la cavità del duodeno, del digiuno, e dell'ileo inondata, di bile porracea, nera, ec. Sonoviſi trovati dei vermi, come nelle altre budella: nei groſſi inteſtini ſi è trovata la materia delle fecce diſſeccata: ſonoſi rilevate negli uni, e negli altri delle concrezioni pietroſe, dei corpi eterogenei

nei inghiottiti, varj nocciuoli con degli incroſtamenti, ec. il condotto inteſtinale, di pari che le altre viſcere incavate, e membranoſe, riprender di rado la elaſticità, allorchè glie l'ha tolta un enorme dilatamento. Io ne ho ultimamente veduto un eſempio in un ſoggetto di cinquant'anni, che un anno avanti aveva patito una colica delle più atroci, e che non aveva quaſi mai ceſſato fin da queſto tempo di lagnarſi di dolori di viſcere: tre, o quattro piedi del digiuno prodigioſamente dilatati, e fuor di luogo ſonoſi offerti nella prima apertura: l'eſtremità di queſto ſacco, che avrebbe potuto racchiudere un popone di mezzana groſſezza, in cui ſi ſtentava a trovare la continuazione del canale, era in parte cancrenata, ed anche lacera, in quella guiſa che oſſervanſi comunemente dopo la timpanitide. Sonoſi anche trovati in altri ſoggetti gl'inteſtini intonacati eſteriormente di quella materia gelatinoſa, e purulenta, della quale più volte abbiamo parlato: i piccioli incollati inſieme con della putrefazione: finalmente ſonoſi oſſervate delle calloſità nelle loro tuniche, che formavano degli ſtrangolamenti, e con più frequenza degli ſcorciamenti, ſenza cagione manifeſta, molto ſpeſſi nell' eſtremità del duodeno. Non è ſtata la ſola parte intaccata il condotto inteſtinale; ſendoſi trovato ſcirroſo il meſenterio, che racchiudeva degli abſceſſi, dei tumori anomali, delle idatidi, il peritoneo infiammato, con abſceſſi, o cancrenato, e con del ſangue ſparſo per entro il ſuo teſſuto celiulare: l'epiploon ſcirroſo, cancrenato, e diſtrutto, pieno di ventoſità, e di marcia nella ſua piegatura; aggomitolato; i ſuoi vaſi ſtivati, o varicoſi, ec. le ultime coſtole, che a motivo di lor piegatura intaccavano il colon, la qual coſa abbiamo oſſervata nei ſoli vecchj. Si è finalmente veduto lo ſtomaco infiammato, diſteſo dalle ventoſità, e cancrenato: il fegato ſcolorito, ſcirroſo, infiammato, putrido, d'un moſtruoſo volume, pieno di tubercoli, d'idatidi, ingenerante dei tumori inſaccati, ec. la *ciſtifellea* lacerata, e la bile ſparſa entro la capacità; il ſuo ſacco vuoto, e accaſciato; delle oſtruzioni prodotte da pietruzze nel condotto biliare. Si è trovata la milza putrida, gonfiata, e fuor di luogo, calante fino al bacino: il pancreas ſcirroſo, infiammato, con abſceſſi, eſulcerato, cancrenato, e putrido. Si è incontrato il dilatamento ſtraordinario della porzione dell'*aorta*, che dà

origine alla celiaca, e alla meſenterica ſuperiore; per non far parola di varj vizj dei reni, della veſcica, e delle capſule atrabiliari, come, a cagion d'eſempio, degli ſtravaſamenti ſeroſi, ſanguigni, e ſanioſi, non meno nel baſſo ventre, che nella teſta. Queſto è il riſultato riſtrettiſſimo di tutte le oſſervazioni fatte ſopra i cadaveri; ma è bene il riflettere, come dopo le coliche ſpaſmodiche recenti, non trovanſi nelle budella, che ſole flatulenze.

Tutte le ſpecie di coliche, per quanto numeroſe, e varie, ch'elleno ſieno, quaſi ſempre vengon medicate nella guiſa ſteſſa: le *cavate del ſangue*, gli *evacuanti* delle prime vie, gli *allentanti*, i *lubricanti*, gli *addolcenti*, e i *calmanti*; i topici emollienti, i panni lini caldi, i bagni, ec. ſono i rimedj perpetuamente adattati a calmare i dolori del baſſo ventre, ſienoſi di qualunque natura eſſere ſi vogliano, e ſiaſene quale eſſer ſi voglia la ſede: ſi applicano parimente ai dolori del fegato, dei reni, e d'altre viſcere dell'addome. Una tale oſſervazione può premunirci contro gli equivoci, e gli errori, nei quali ſi cade con tanta frequenza, allorchè ſi vuol far giudizio intorno al carattere della malattia: nientedimeno è evidente, che queſta medicatura dee eſſer variata non ſolo per le coliche, che ſono di natura diverſa, ma eziandio per rapporto alle circoſtanze, che le accompagnano.

Ci ha l'eſperienza inſegnato, che la colica bilioſa vuol più *cavate di ſangue*, che le altre ſpecie. Gli allentanti, e gli addolcenti, come il brodo lungo di pollo, o di vitella, il ſiero, l'olio di mandorle dolci, lo ſpermaceti, ec. vi ſono ugualmente neceſſarj: l'acqua freſca per bevanda totale talora è più efficace. Le evacuazioni procurate per mezzo degli *emetici*, e dei *purganti* ſenza dubbio vengono patentemente indicate; ma non le poſſiamo mettere in opera in tutti i tempi. In queſto caſo danno un grande ajuto gl'*ipnotici*, ma l'abuſo fattone ſull'eſempio del *Sydenham*, mi è ſtato perpetuamente ſoſpetto. Si fa anche un grand'uſo dei lavativi emollienti, anodini, e rilaſcianti, come delle fomente, delle veſciche piene di latte, dei panni lini caldi, dei bagni, ec. In queſto caſo è grandemente raccomandata la *camomilla*, non meno per bocca, che eſternamente. Ultimamente ſi è amminiſtrato per le coliche abituali il *latte*, le *acque minerali*, gli *aperienti*,

ti, i *ſudorifici*, gli *antiſcorbutici*, e altri rimedj molti, che richieggono le circoſtanze, le complicazioni, e la malattia principale, di cui la colica non era che un ramo.

La *colica flatulenta* non vuole aſſolutamente la cavata del ſangue, la quale però non laſcia talora d' eſſer proficua. Gli *allentanti*, gli *addolcenti*, e i *calmanti*, de' quali tante volte abbiamo parlato, vi s' impiegano con frequenza, ugualmente che i *rilaſcianti*, quando vien permeſſo di praticargli dalle circoſtanze. I *carminativi*, dopo aver amminiſtrato i primi, vi fanno gran bene, malgrado ciò, che ſe ne dicano molti moderni, i quali hanno per avventura badato più alla loro teoria, che all' eſperienza. Facciamo anche un grand' uſo dei lavativi addolcenti, emollienti, calmanti, e carminativi, come altresì di tutte le applicazioni eſterne, che poſſono allentare, e rilaſciare.

Le *cavate del ſangue* non s' addicono alla *colica ſpasmodica*: richiede queſta ſoltanto degli *allentanti*, e degli *addolcenti*, come il ſiero, il brodo lungo di pollo, l' olio di mandorle dolci, lo ſpermaceti, ec. I *calmanti*, sì *ipnotici*, che *antiſpasmodici*, come le gocciole anodine, e la tintura di caſtore meſcolate inſieme; il laudano, il diacodio, ec. d' ordinario la guariſcono radicalmente; ove per lo contrario non ſonò niente più che rimedj palliativi nella colica, che riconoſce una cagione preſente nel condotto inteſtinale. Dopo queſti rimedj, i *laſſativi* ſono gli amminiſtrati con riuſcita migliore: queſti rendonſi tanto più neceſſarj, in quanto ſegue aſſai volte in queſta ſpecie di colica, che le ventoſità, e gli eſcrementi ſieno rattenuti nel colon. Si fa anche uſo grande dei lavativi emollienti, calmanti, e carminativi: vi ſi aggiunge il ſal gemma, quando le materie ſtercoracee trovanſi inceppate. Le fomente, e i cataplasmi emollienti; i bagni, e i mezzi bagni; i panni lini caldi, le veſciche piene di latte caldo, ec. in queſto caſo fanno gran bene, come nelle altre coliche.

La medicatura, che ſi addice alla *colica dei pittori*, tuttochè ſpasmodica, ſecondo le apparenze, non è aſſolutamente la ſteſſa. Si è oſſervato, non eſſerle contraria la cavata del ſangue, ma che ſe ne ritraeva poco vantaggio. Si fa uſo, come nelle altre, degli *allentanti*, degli *addolcenti*, degli *antiſpasmodici*, e dei *narcotici*; ma queſti ultimi debbonſi preſcrivere con riſerva, perchè non accelerino la paraliſia, dalla quale ſon

minacciati per la maggior parte queſti infermi. L'*emetico* preceduto dagli allentanti, e dagli addolcenti, è il rimedio più ſicuro, che ſi poſſa uſare, non meno per fermare il vomito, che per dileguare i dolori di ſtomaco: ſi calma in ſeguito quello degl' inteſtini col far prendere ogni tre ore un' oncia, o due d'olio di mandorle dolci, con circa la metà d' acqua vulneraria. I buoni effetti prodotti da queſto rimedio, empirico quale egli è, hanno obbligato M. *Senac* a ſervirſene: tuttavolta non debbonſi traſcurare i laſſativi, che debbonſi reiterar con frequenza, come altresì i lavativi addolcenti, e emollienti, ai quali s'aggiunge l'olio di noce, la trementina, il bálſamo del Copahu, l'olio d' anaci, ec. Ma l'eſperienza ci ha fatto vedere, come quelli, ne' quali entrava il vino emetico, la coloquintida, e altri ſtimolanti, producono effetti più ſicuri, e più ſpediti. I topici emollienti, de' quali abbiamo già parlato, ſono anche in queſto caſo appropriatiſſimi. Se queſta colica precipita nella paraliſia, s'inveſte con i rimedj ordinarj; ma ſembra, che vi ſi addicano di vantaggio le acque minerali. Se laſcia dei dolori nelle membra, queſti ſi diſtruggono con i *deoſtruenti*, e co' *ſaponacei*: i brodi aperienti col tartaro minerale ſono ſtati amminiſtrati in tali circoſtanze con ottima riuſcita. Finalmente ſi è provato, come l'uſo della ſenella poteva tener lontana queſta malattia, per non parlar del governo, e dei mezzi da noi additati. M. *Dubois* Medico della Facoltà di Parigi, e ch'è ſtato per lungo tempo incaricato dello Spedale della Carità di queſta Dominante, ove ſi veggiono molte di queſte infermità, ſi ſerviva d' *altra medicatura*. Rigettava le cavate di ſangue, gli oleoſi, e gli altri addolcenti, de' quali ſi fa uſo così copioſo in queſte occaſioni, nè permetteva ai pazienti altra bevanda, che una *ptiſana diaforetica*. Pel primo giorno ſi contentava dei ſoli *lavativi addolcenti*, anodini, e purganti; amminiſtrava il ſecondo giorno il bicchiere antimoniale, o qualſivoglia altro *emetico*, e la ſera dello ſteſſo giorno, la triaca con un grano d'oppio: nel terzo giorno rinnovava queſto calmante, e preſcriveva un *purgante ſtimolante* pel quarto giorno, aſſicurando che queſta ſpecie di colera medicata in queſta guiſa, rade volte s'inoltrava di vantaggio.

Potrebbe altri per avventura riprendermi di traſcuratezza, qualora io laſciaſſi di parlare della colica detta

ta del *Poitou* (*Colica Pictorum*) : più famoſa preſſo i moderni ſcrittori, che nota ai Pratici : vien ſuppoſto, che nel Poitou queſta ſia endemica; ma in ſoſtanza non vi è più nota di quello ſialo altrove. Un tal *Citois*, che fu il primo a così denominare una ſpecie di colica, che dominava nel tempo ſuo, la pone fra la claſſe delle bilioſe. Afferra queſta, dic' egli, in un ſubito: i pazienti impallidiſcono, e precipitano in un eſtremo languore: hanno fredde l'eſtremità, provano degli ſvenimenti, e delle cardiaglie: vomitano della bile porracea, e ſon tormentati dal ſinghiozzo: eceſſiva è la lor ſete, tuttochè non abbian febbre: il ventre è coſtipato, e le orine colano a ſtento: i pazienti ſi lagnano d'un calor grande nello ſtomaco, e negl' ipocondri; di dolori acutiſſimi, non meno al ventre, che ai lombi, alle ſpalle, al petto, ec. Sembra loro d'avere il ventre ſerrato da una corda, che paſſi ſopra lo ſtomaco, ove ſono manifeſte le pulſazioni della ciliaca: i dolori ſi calmano; ma queſta calma è ſeguita dalla paraliſia delle eſtremità, conſervando però il ſentimento. Queſta paraliſia dura più meſi, e non ſi dilegua, che a lentiſſimo paſſo: è talvolta la medeſima preceduta da un' affezione epilettica, che può eſſer mortale, e queſta ſeconda da un acciecamento di più ore, o di più giorni, con tutta la libertà del diſcernimento. Queſta colica, della quale pare, che la paraliſi ſia la criſi, è più crudele per le femmine, ſebbene vi ſono manco ſoggette: è ancora terribile per i vecchi.

L' *Autore* da noi *citato* pretende, che i vini aſpri, le fatiche eceſſive, le paſſioni violente, ed il ventre abitualmente coſtipato, ſieno le cagioni ordinarie di queſto morbo, contro il quale ei propone la cavata del ſangue sì dal braccio, come dal piede, avendo oſſervato, che il fluſſo menſtruale, ed emorroidale erano ſtati vantaggioſi a molti infermi: ei ſi duole del pubblico prevenuto contro queſto rimedio: ma non avrebb' egli trovato la ſteſſa diſapprovazione in molti Medici ancora? Servivaſi poſcia dei purganti miti, in vece dei draſtici, dei quali ſi ſervivano gli antichi, molto più acconci a ſradicare la cagione del male: confeſſa anche di buona fede, che i minorativi di rado calmavano i dolori, e che ſarebbe più atto a produrre queſto effetto il *Crocus metallorum*, o qualſivoglia altro *emetico*. Ei faceva eziandio uſo dei *calmanti* narcotici; ſi ſerviva

dei cliſteri addolcenti col latte, col brodo di trippe, col vino, e coll' olio, ec. di pari che delle fomente emollienti, dei mezzi bagni, ec. e ſulla fine dava i temperanti, e gli aperienti, le acque ferrate, le acidule, ec. Da tutto il da noi riferito non ſembra, che queſta infermità abbia un carattere particolare, che poſſa diſtinguerla dalle altre coliche; anzi mi pare al contrario, che non ne ſia altro, che l'ultimo grado, del quale, ſenza ragione ſiaſene voluta fare una nuova infermità.

Io rinvengo una pieniſſima prova del mio ſentimento nell' Opera ſteſſa, che M. *Tronchin* ha pubblicato ſopra queſta materia. Queſto ſcrittore accorda, che una ſiffatta ſpecie di colica, la quale va a finire nella paraliſi, o nell' epilepſia, e nota da molto tempo, e deſcritta ſotto varie denominazioni: egli aggiunge alla deſcrizione, che ne dà *Citois*, che il bellico rientra verſo la ſpina, che i dolori ſono preceduti bene ſpeſſo da un peſo nel baſſo ventre, che dura due, o tre giorni, e che queſti ſono accompagnati dal teneſmo: che la voce divien ruoca, e s' eſtingue; che gli occhi ſi oſcurano; che i dolori articolari calmano quelli del ventre, e annunziano la paraliſi; finalmente che l' epilepſia, che la precede, è più lunga della vera. L'opera, di cui diamo l'eſtratto, è più eſteſa di quello annunzj il ſuo titolo: vien fatto menzione di più ſpecie di coliche, le quali ſi riferiſcono ad altrettante differenti cagioni, e vogliono una medicatura tutta particolare. Tali ſono: 1. La *colica*, che vien dopo le *febbri mal curate*, e che il più delle volte è ſeguita dalla paraliſi, dalle convulſioni, e dal letargo: L' Autore rigetta in queſto caſo gli emetici, i draſtici, e i narcotici, e propone gli *antiſpasmodici*, i mezzi bagni, le fomente, i cataplasmi, e i lavativi emollienti, i *rilaſcianti*, come una meſcolanza di manna, di caſſia, e d' olio di mandorle dolci, di cui ne fa prendere ogni due ore un *groſſo* in circa in un bicchiere di ſiero: egli ſtima ancora nell' occaſione medeſima il ſugo di beccabunga, quello di taraſſaco, e finalmente l' uſo delle acque acidule. 2. La colica dipendente dai *veleni* provenienti dal piombo, dal rame, dal cinabro, dalla ceruſſa, dal verderame, dall' antimonio, e ſingolarmente dal vino addolcito col litargirio, o collo Zucchero di Saturno, *la cavata di ſangue*, dic' egli, non s' addice che ai giovani, ed ai vigoroſi: egli approva l' *emetico* dato ſul principio, e poſcia i calmanti,

ti, le fomente, i cataplaſmi, e i lavativi emollienti, i bagni, e finalmente i rilaſcianti, come il ſiero: conſiglia ancora i veſcicatorj alle gambe. 3. La *Colica* cagionata dai vini aſpri, e da altre bevande acide. Diſapprova la cavata del ſangue, e gli emetici, e i draſtici: amminiſtra però uno, o due grani di *tartaro ſtibiato*, e dipoi un *narcotico*, ſenza traſcurare i cliſteri, le fomente, e i cataplaſmi emollienti; i bagni ſembrangli ſoſpetti; ſi ſerve dell'olio di mandorle dolci, e degli altri rilaſcianti, del brodo lungo di pollo, del latte tagliato con l'acqua di Seltz; e finalmente delle acque marziali per lo ſpazio d'un meſe, e di vantaggio, alle quali uniſce l'eſercizio a cavallo. 4. L'*Artritica*, e la *reumatica*, che va talvolta a finire nella paraliſi, e nelle convulſioni: crede proficua la cavata del ſangue, ſe le forze la permettano: ſchiva i vomitivi, e i purganti violenti, e fa incontanente applicare i veſcicanti alle gambe, ch'ei laſcia purgare per lungo tempo: propone altresì le coppette a vento alla pianta dei piedi, che fa rinnovare mattina, e ſera, le fomente alle gambe, oppure il bagno vaporoſo alle medeſime parti; i rilaſcianti, i lavativi; e finalmente il latte: ei porta opinione, e non ſenza ragione, che importi il conſervare la traſpirazione, e che per tale effetto ſia adattatiſſimo l'eſercizio a cavallo: finalmente permette il vino a quei, che hanno rovinate le forze. 5. La *colica* proveniente dalla traſpirazione troncata: egli crede, che il più delle volte ſia neceſſario il cavar ſangue, e che facciano gran bene i rilaſcianti, e gli oleoſi: approva le coppette, e i veſcicanti al ventre, i lavativi addolcenti, ec. Propone una bevanda diaforetica, come l'infuſione del ſaſſafras, picciole doſi di laudano colla doppia doſe di canfora; e finalmente riconoſce il vantaggio delle acque minerali ſulfuree. 6. La *ſcorbutica*: ſtima egli pericoloſo il cavar ſangue, e raccomanda l'uſo del ſiero, e dei rilaſcianti, come la caſſia, la manna, e l'olio di mandorle dolci, e mette in opera a un tempo ſteſſo i rilaſcianti eſterni. Propone i veſcicanti alle gambe; e finalmente l'uſo delle acque ferrate, ed altre, ſenza pregiudizio degli antiſcorbutici. 7. La *Colica dei melancolici*, che per coerente alla bilioſa: ei ſi dichiara, che il ſangue, gli emetici, e i draſtici, ſono inutili: che dobbiamo ſtarci all'uſo, sì interno, che eſterno, dei

rila-

rilaſcianti, a quello del ſiero, dei laſſativi, ec. non teme le unzioni coll' ungento d'*arthanita*, e ricorre per ultimo alle acque acidule intiepidite, all' eſercizio a cavallo, ec. 8. La *colica*, che naſce dalle paſſioni violente familiare alle iſteriche, e agl' ipocondriaci: conſidera per micidiale il cavar ſangue, e l' emetico, di pari che per pericoloſiſſimi i purganti: crede, che i pazienti abbiano biſogno del ripoſo del corpo, e dello ſpirito, e che poſſa lor procurarſi per mezzo dei narcotici: propone i lavativi, e le fomente emollienti, il pediluvio, le coppette alle coſcie, e il ſinapiſmo alle gambe: non rigetta i laſſativi; ed approva l' uſo del latte: propone in oltre la China-china, ed i fortificanti; e finalmente crede, non meno per queſto caſo, che per gli altri tutti enunciati, che poſſanſi ritrarre dei grandi vantaggj dal mutar aria. Per ciò, che riſguarda la paraliſia, che può venire in conſeguenza di tutte queſte ſpecie di colica, ei propone i bagni, le fregagioni, e l' eſercizio: vuole, che s' introducano i membri paralitici nel ventre d' animali, o che s' inviluppino nella loro pelle; la qual coſa può reiterarſi più, e più volte: raccomanda l' uſo interno ed eſterno delle acque termali, le unzioni coll' unguento marziale, ec. Approva l' uſo interno del balſamo del Perù, della gomma ammoniaca, ec. Finalmente conſiglia il mutar aria, l' uſo del vino, ec. Tale è il metodo propoſto da M. *Tronchin* per la medicatura d' ogni ſpecie di colica, che egli ha creduto riferire a quella del *Poitou*, la quale, ſiccome è agevole il rilevare, non è altro che l' ultimo grado di tutte le da eſſo noverate.

Flatulenze, e Timpanitide.

Non vi abbiſogna gran fiſica per iſpiegare il *meteoriſmo* delle prime vie: ſe gli alimenti vi ſi riſcaldano a un certo dato punto, non meno a motivo del loro ſtanziarvi, che per altre circoſtanze, ſoffron queſti un tale ſcioglimento, che pone in libertà le mollecule aeree, le quali ſi trovavano intimamente unite alla loro ſoſtanza: queſto fluido libero, e ſprigionato, forma delle bolle, o maſſe, che indarno ſi preſentano all' imboccatura delle vene lattee, e che non trovano uſcita, ſe non dalla parte della bocca, o del ſeceſſo. Par certo, che le flatulenze, a motivo del calore ſommamente elaſtiche, poſſano cagionare nello ſtomaco, e nelle

bu-

budella delle diſtenſioni doloroſiſſime, quali appunto ſi provano nella collica flatuoſa, di cui abbiam ragionato; ma con frequenza grandiſſima loro s' attribuiſcono dolori puramente ſpaſmodici, e che al più poſſono dar motivo alla formazione delle ventoſità col ritardare il corſo ordinario delle materie contenute nelle prime vie: non ſi danno perſone, che ſentono ogni giorno dei rumoreggiamenti quaſi continui di ventre, che eſpellono prodigioſa quantità di flatulenze, e che provano perfino dei gonfiamenti conſiderabili, ſenza provare il menomo dolore? dove per lo contrario altri, che ne hanno molto meno, ne ſoffrono dei ſommamenti acuti. La preſenza delle ventoſità ſi manifeſta baſtantemente per i barbottamenti, per la loro eſploſione, per la gonfiezza dello ſtomaco, degl' ipocondrj, e di tutto l' addome: allorchè non vi ha alcuna complicazione, e che queſte ventoſità poſſon farſi ſtrada, non cagionano il menomo ſconcerto; ma la coſa paſſa diverſamente, ſe queſte ſopravvengono alla febbre, o ſe s' imbattono in un' affezione ſpaſmodica, ſorgente ordinaria degli ſtrangolamenti, che s' oppongono alla lor carriera: in tal caſo ſoffron queſte una tumultuoſa rarefazione, che precipita i pazienti in nauſee, in triſte anſietà, e per fino in deliquj; e che cagiona la tenſione del ventre con dolori più, o meno acuti, e la coſtipazione: eccitano anche la cefalalgia, le vertigini, l' oppreſſione, ec. I rutti inſipidi, acidi, o putridi, additano lo ſtato delle digeſtioni: ſi ritrae la cognizione ſteſſa dai venti, che sboccano pel ſeceſſo alcuni dei quali non hanno odore, ed altri contraggono varj gradi di reo odore. Abbiamo detto, che addimandavaſi *collera ſecca* la loro eſploſione frequente per tutt' e due le ſtrade: ſono queſti talora così copioſi, che prenderebbonſi i pazienti per vere eolipile: quei tali, che per decenza ſono obbligati a ritenergli, s' eſpongono alla colica ventoſa, e alla timpanitide, e non ne mancano eſempj.

Si può conſiderare la *timpanitide* per l' ultimo grado delle flatulenze, o della colica flatulenta: ſi manifeſta la medeſima per l' elevamento, e per la tumefazione ſtraordinaria del ventre, che ſi tende talvolta come un tamburo, ma che molto raramente ne rende il ſuono, benchè gli Autori tutti, i quali ſi copiano l' un l' altro, danno queſto fenomeno per un ſegno patognomonico di queſto male: io l' ho fatto eſaminare ad

alcu-

alcuni Medici ſommamente prevenuti di queſta opinione, i quali non hanno laſciato d' accordare, dopo varj tentativi, che non era fondata. Il tumore del ventre per lo più minore di quello, che produce l' aſcite, non cambia nè di figura, nè di volume: per qualunque ſituazione, che ſi prenda, non vi ſi ſente alcun peſo: non vi ſi rileva alcuna fluttuazione, come nell' aſcite: vi ſi oſſervano per altro delle alternative d' accreſcimento, e di diminuzione, che non ſi oſſervano nelle inondazioni acquoſe, i cui progreſſi ſono più lenti, e più coſtanti. La *timpanitide* è accompagnata da dolori non meno nel ventre, o alle vicinanze del bellico, che alla ſchiena; dalla totale inappetenza, dalla vigilia, e dall' emaciamento, e talora anche dal vomito: ſi lagnano i pazienti d' una grande oppreſſione, e d' anſietà: la maggior parte d' eſſi ſon tormentati da una toſſe ſecca, e dall' inceppamento del reſpiro, con delle diſuguaglianze nel polſo: fanno dei vani tentativi per eſpellere le flatulenze, e ſon tormentati dalla coſtipazione: negli ultimi periodi reſtituiſcono tutto quello, che ſi fa loro prendere, e precipitano ancora in una vera affezione iliaca. L' aria non trovaſi perpetuamente rinchiuſa nello ſtomaco, e nelle budella: ſtanzia talora nella cavità del ventre, od in tutt' e due i luoghi: quando lo ſtomaco è la ſede principale della malattia, ſi ſtenta ad inghiottire, il reſpiro è più inceppato, provanſi palpitazioni, anſietà, bagliori, infiammamenti di volto, ec. la regione di queſta viſcera è patentemente più teſa, i rutti ſono più frequenti, e più proficui, ec.

Gl' ipocondriaci, e le donne iſteriche; i nefritici, e i gottoſi; quei che hanno il ventre infingardo, e le cui perdite di ſangue ſon ſoppreſſe, trovanſi più degli altri ſottopoſti ai mali flatulenti: ſono queſti bene ſpeſſo il prodotto di crudezze acide, e putride: è noto eſſervi molti alimenti, che ingenerano delle ventoſità: tali ſono i differenti legumi, le frutta cucurbitacee, il peſce, ec. Può anche darvi motivo il patir freddo alle gambe. I fanciulli, le donne, e ſingolarmente quelle di parto, i vecchj, e i Letterati ſono di pari ſommamente eſpoſti alle flatulenze, e alla timpanitide: queſta ſeconda vien dietro con frequenza alle malattie gravi, agli sborſi eceſſivi di ſangue, alle febbri intermittenti malmedicate, ec. E' noto inoltre, che l' aria nel-

nelle febbri ſi diſimpegna dalle materie putride, non ſolo nelle prime vie, ma eziandio nei vaſi, ove talvolta ſe ne trova in gran copia.

I venti rattenuti poſſono cagionare degli ſconcerti grandiſſimi, come la colica, il ſoffogamento, la timpanitide, la paſſione iliaca, l' apopleſſia, ec. Rendono più gravi le febbri: ſi ſa, che nella maggior parte degl' infermi il ventre ſi meteorizza, e che ſi innalza oribilmente anche dopo morte. La *timpanitide*, morbo ſempre da temerſi, e talvolta lunghiſſima, ed ugualmente oſtinata che l' aſcite: la ſete, l' oppreſſione, il calore ettico, l' enfiagione delle gambe, le orine liſſiviali, l' abbattimento del corpo, e dello ſpirito, le anſietà, i deliquj, le eſtremità fredde, ec. ne ſono i ſegni più rei: ella è aſſolutamente incurabile, allorchè l' enorme dilatamento delle budella ha prodotto la perdita della molla; poichè queſto male comincia dallo ſpaſimo, e termina nell' atonia; per quanto ſi può giudicarne da ciò, che lo precede, dagli accidenti, che l' accompagnano, e dai mezzi per guarirla, che ſono ſtati i più efficaci, ſe dura lungo tempo, non laſcia d' unirſi all' aſcite, e queſta complicazione ne rende più malagevole la medicatura: abbiamo già fatto oſſervare, che poteva degenerare in paſſione iliaca.

Nell' apertura dei cadaveri ſi ſcuopre lo ſtomaco gonfiato in guiſa ſtraordinaria dalle ventoſità, cancrenato, tutti gl' inteſtini eſtremamente gonfiati, con pochi eſcrementi, putridi, e lacerati: tali enormi dilatamenti ſono più manifeſti nel ceco, e nel colon, che talvolta ſi trova della groſſezza d' una coſcia: il condotto inteſtinale racchiude con frequenza dei vermi: veggionviſi talora degli accavallamenti, che interrompono ogni comunicazione. Le flatulenze, come abbiam detto, non ſono ſempre contenute nelle prime vie: trovanſene ſpeſſo nella cavità del ventre, che allora cede, e s' accaſcia ſotto il primo colpo dello ſcalpello: è anche bene l' oſſervare, che queſto caſo non è raro, ma che trovaſi per lo più complicato col gonfiamento delle budella: una ſola volta io ho veduto, che tutta l' aria era contenuta nella cavità dell' addome, comparendone affatto ſenza lo ſtomaco, e il condotto inteſtinale.

Si è anche oſſervato il fegato ſcirroſo, putrido, diſſeccato, il ſuo volume in eſtremo accorciato, di pari che quello della milza, che in alcuni ſoggetti non è

com-

comparſa più groſſa d' una capſula atrabiliare, ma in altri ſi è trovata in eſtremo tumefatta. Si è veduto l' epiploon diſtrutto, il pancreas, e il menſenterio ſcirroſi, e diſſeccati: ſi è pure trovata dell' acqua nella capacità del ventre, ſebbene in poca quantità; per non parlare dei varj ſconcerti del polmone, dei reni, e d' altre viſcere, che poſſono aver ſoltanto un rapporto molto lontano col male, che forma il ſoggetto di queſto Articolo.

Tutto quello, che può moderare il calore delle viſcere, rilaſciare, o lubricare le prime vie, dee aſſolutamente produrre in queſto caſo un buono effetto; e perciò ſi praticano con molta riuſcita contro tutte le flatulenze le bevande acquoſe intiepidite, il ſiero, e gli altri allentanti: i temperanti, come i cicoracei, il fumoſterno, i nitroſi, il tartaro vetriolato, le acque di Vals, ed altre ſomiglianti; e finalmente i laſſativi, come l' olio di mandorle dolci, la manna, il ſale d' Epſom, quello della Roccella; gli emetici ſono di rado permeſſi, nè altri vi ſi dee determinare, che per la moleſtia delle nauſee. I carminativi, come i fiori di camomilla, gli anaci, il finocchio, e altri, non ſi debbono porre in opera, ſe non dopo gli allentanti, e i rilaſcianti: lo ſteſſo poſſiamo dire degli *anodini*, e degli *antiſpamodici*, i quali per altro debbonſi preſcrivere nei ſoli caſi preſſanti. La *cavata del ſangue*, allorchè lo permettono l' età, il temperamento, e le altre circoſtanze, può giovare; ma non biſogna praticarla, ſe non dopo aver provato inutilmente tutti gli altri rimedj. Ultimamente, ſi uſano i lavativi emollienti, purganti, e carminativi; bagni; fomente emollienti, anodine, e aromatiche; le coppette a vento applicate all' adome, ec.

La *medicatura della timpanitide* dee aver molta relazione con quella delle altre flatuoſità; ma ſiccome queſta n' è l' ultimo grado, così le ſono indiſpenſabili ajuti particolari ad eſſa ſola. Gli *allentanti*, i *lubricanti*, e i *temperanti* da noi indicati, vi ſi impiegano nella guiſa ſteſſa: ſonoſi ſperimentati buoni effetti dall' acqua ghiacciata; ma non vien confermata, a dir vero, una tale oſſervazione. I *laſſativi*, come l' olio di mandorle dolci, la manna, le acque di Sedlitz, e le altre minerali purganti, in queſto caſo ſi approvano; ma i *vomitivi* non vi fanno buono effetto. Gli *ſtomachici*, i *fortificanti*, e i *carminativi*, come la ſalvia, la calamandrina,

nia, o querciola, ec. il vino d'Alicante, l'eſtratto di ginepro l'*elixir proprietatis*, ec. poſſon giovare, quando ſonoſi diſpoſte le prime vie coi rimedj quì innanzi additati. Si può far uſo altresì degli *antiſpaſmodici*, come della meliſſa, del caſtore, dell' aſſa fetida, dell' acqua di fior d'arancio, ec. Gli *aperienti*, e ſingolarmente i *diuretici*, come il ſal di tartaro, il tartaro vetriolato, il ſale *de duobus*, e quello di gineſtra; il ſapone, i marziali, le acque di Vals, quelle di Forges, di Paſſy, ec. Sono i rimedj, dei quali ci poſſiamo compromettere più che di tutt'altro. Non fo parola degli antiſcorbutici, degli antivenerei, e d' altri, che poſſon eſſer renduti neceſſarj da varie complicazioni, come altresì della cavata del ſangue, dell' applicazione delle mignatte, ec. In queſto caſo ſi fa un grand' uſo dei *lavativi addolcenti laſſativi*, e colla *trementina*: rendonſi queſti talora *ſtimolanti* col tabacco, col vino emetico, ec. Si fa uſo altresì delle fomente emollienti, e diſcuſſive, come d' acceſſorj, che poſſono ſecondare l'azione degli altri rimedj: ſi è inoltre veduto, come l'applicazione della neve, o del ghiaccio peſto, ha fatto effetto; ma quanto a me credo pernicioſo il familiarizzarſi con queſto topico: le fregagioni calde colla fanella non ſi diſapprovano, di pari che le unzioni coll' olio di mandorle dolci canforato. Per ultimo vien propoſta la *puntura*: non v'è dubbio, che queſta ſia propria, quando i venti trovanſi entro la cavità del ventre, e che ſi laſciato ſoccombere molti pazienti, che ſi ſarebbero potuti ſalvare per un tal mezzo: è vero, che altri ſi rattiene dal praticarla per la difficoltà di conoſcere queſto caſo ma e quali riguardi ſi debbono avere, quando il male non ha ſcampo? Oltredichè io non ſo vedere, perchè altri non ardiſca tentare ſiffatta operazione nei caſi eſtremi, trovandoſi anche le ventoſità imprigionate nelle prime vie.

VERMI INTESTINALI.

Ognun ſa avervene di quattro ſpecie, i *lombrichi*, cioè, le *aſcaridi*, i *tendi*, e il *ſolitario*, per non parlare d'un' infinità di vermi moſtruoſi, che intereſſano più la Fiſica, e l'Iſtoria naturale, che la Pratica medica, e de' quali poſſiamo aver l' iſtoria delle Opere del *Redi*, del *Valliſnieri*, dell' *Andry*, del le *Clerc*, e del *Bianchi*, i quali hanno unito con molta cura tutto quello, che era ſtato ſcritto innanzi a loro, e ciò, ch'è ſtato da

eſſi

eſſi medeſimi oſſervato ſopra tal materia. I lombrichi familiariſſimi ai fanciulli, dai ſei anni fino alla pubertà, ma che non riſpettano per altro l'età, che ſuccedono, ſi manifeſtano dal fiato eſalante un certo agro, dalla ſvogliatezza, e talora dalla voracità dell' appetito; dalla ſalivazione notturna, dall' aridezza della bocca nel decorſo del giorno; dal pizzicore al naſo, dalla lucentezza degli occhi dalla lividura delle guance, dal digrignamento dei denti in dormendo, o dal muover la bocca, aſſomiglianteſi a quello, che altri fa inghiottendo: eccitano queſti con frequenza il vomito, cardialgie, gonfiezza del ventre, tormini, dolori rodenti, o mordenti, che ceſſano col prender cibo; riſvegliano il teneſmo, la diarrea con iſcariche bianchicce, la toſſe, il ſinghiozzo, la febbre, e dei rigori freddi irregolari: il polſo è ſovente diſuguale, oſcuro, e cancellato: cadeſi talora anche in ſincope: molti hanno de' ſudori notturni di reo odore, e ſi ſvegliano in un ſubito come ſpaventati. Cagionano i *vermi* eziandio delle vertigini, la perdita della viſta, le convulſioni, e l'epileſſia nei bambini, affezioni comatoſe, il delirio, la ſtupidezza, l'afonia, la paraliſia, ec. Finalmente ſe ne mandan fuori per ſeceſſo, per bocca, e pel naſo: queſto ſegno è indubitatamente il più certo; ma talora manca, perchè queſti inſetti privati di vita, ſi ſquagliano, e non ſi rendono, che delle muccoſità, o una ſpecie di colla. Gli attacchi verminoſi ſono alcuna volta sì pronti, che prendonſi per l' apopleſſia; ma le eſtremità fredde, e la picciolezza del polſo, ne caratterizzano la differenza: ſi ſtenta più a diſtinguergli dall' epileſſia, quando ſon convulſivi; ma queſti non ſi veggiono, ſe non ſe nei fanciulli. Sono i vermi ſovente un *ſintoma* della roſolia, del vajuolo, delle febbri putride, maligne, porporine, epidemiche, ec. Ma io non credo, che queſte febbri debbanſi chiamar verminoſe, poichè i vermi non ne ſono, che un accidente. Queſti inſetti forano talora lo ſtomaco, gl' inteſtini, e perfino le parti continenti del baſſo ventre: ſonoſi veduti uſcire pel bellico, per l'anguinaja, ec. riſvegliando in quelle parti delle flogoſi, e degli abſceſſi.

Le *aſcaridi*, tuttochè più picciole, e più ſvelte dei vermi del formaggio, ſi rilevano ottimamente nelle dejezioni, le quali ne portano perpetuamente ſeco: queſte eccitano il teneſmo, oppure un pizzicore continuo, e inquietantiſſimo nell' ano, ch' è la lor ſede princi-

pa-

pale : talora ne eſcono di là, ſenza che altri vada alla ſeggetta, e ſpargonſi ſopra tutte le parti vicine. I *ritondi*, che rappreſentano beniſſimo la forma del citriolo, ſono più apparenti nelle ſcariche fecciose, e perpetuamente annunziano il ſolitario : queſti poſſono unirſi inſieme a foggia di catena, la quale ſi ſpezza con ſomma facilità: eccitano queſti alcuna volta dei pizzicori nel deretano, e ne eſcono anche ſoli, come le aſcaridi.

Il *ſolitario*, denominato ora *taenia*, ora *ſolium*, è un verme articolato, d'una lunghezza ſorprendente : ve ne ha varie ſpecie faciliſſime a diſtinguerſi dalle loro figure, non meno che dalle deſcrizioni, che ne ſono ſtate fatte. La ſua lunghezza è indeterminata, poichè per lo più ſe ne reſtituiſcono ſoltanto delle porzioni : può eſſere della lunghezza di 25. braccia, e il *Boerhaave* ne ha veduti di 30. braccia. E' ſtato giudicato, che troviſi perpetuamente ſolo : ma ſonoſene trovati più d'uno nei cani, e in altri animali, che vi vanno ſoggetti : non mancano altresì oſſervazioni, le quali ſembra, che ci dimoſtrino la ſua multiplicità nello ſteſſo uomo : vien perſino creduto, che abbia una teſta, la quale non ci è mancato di rappreſentare nelle figure : per me non l'ho veduta, e mi è ſempre ſembrato, che le due eſtremità di queſto verme terminino in una punta: oltredichè io non rinvengo alcuna coſtanza nelle figure tutte, e nelle deſcrizioni ancora, che ci ſono ſtate fatte di queſta teſta. *Marquet* nella ſua oſſervazione 102. dice d'averla veduta ſimile a quella della vipera, e non laſcia d'aſſicurarci nella 118. che lo ſteſſo verme è compoſto d'una corona, o catena di *ritondi*, e che egli ne ha ſtaccati dei belli e vivi, la qual coſa eſclude qualunque teſta : finalmente ſe facciamo l'analiſi di tutto quello, che è ſtato ſcritto intorno a tal materia, altro non vi troviamo, che dubbj, e incertezze. Non ci è gran fatto nota la relazione, che paſſa fra i *ritondi*, e il *ſolitario*; ma ſiamo certi, che l'uſcita dei primi annunzia la preſenza del ſecondo: hannovi anche altri ſegni, che concorrono a manifeſtare queſto ſtrano verme: tali ſono le nauſee, la ſvogliatezza, o una fame vorace, il fetor della bocca, il continuo ſputare, il pallor del viſo, il peſo del ventre, i dolori di ſtomaco, di ſchiena, e del fegato : le ſcariche muccoſe, ec. Queſto inſetto fa creder nelle donne la gravidanza a motivo della gonfiezza del ventre, per

la ſoppreſſione de' menſtrui, per la ſvogliatezza, o per la ſtravagante appetenza: coloro, che lo hanno, perdono talvolta perfino l'uſo della parola: ſoffrono ſtordimenti, ſopimenti, deliquj, convulſioni, ec. Queſto verme aſcende talora per l'eſofago fino alla bocca: alcuni ne hanno anche reſtituite delle grandi porzioni per queſta ſtrada: finalmente ſi è oſſervato, che coloro, che ne erano moleſtati, hanno avuto lunghiſſime convaleſcenze dopo le loro malattie.

Abbiamo eſpoſto gli *ſconcerti*, che poſſono cagionare i *lombrichi*, come l'afonia, la paraliſi, la mania, le convulſioni, l'epileſſia, la paſſione iliaca, ec. Si è più volte ſperimentato, che i roſſi erano più atti a produrre queſti pernicioſi effetti: talvolta fanno ſeccare il latte alle nutrici, e poſſono riſvegliare delle faſtidioſiſſime febbri irregolari; ma abbiamo detto, che non ſi dovevano loro aſcrivere le febbri putride, e maligne, delle quali ſono il ſolo ſintoma: la loro eſpulſione pel deretano nel terminare di queſte febbri, è proficua; ma ſi teme la lor ſortita dalla bocca, maſſime ſe portan ſeco una materia nera, e puzzolente. Le *aſcaridi* ſono ſpeſſo moleſtiſſime, ma di radiſſimo eccitano rei ſintomi, come la cefalalgia, il ſopimento, i deliquj, ec. Vien creduto, che uno porti ſeco in naſcendo il *ſolitario*, ſenza che cagioni grandi incomodi; ma oltre le convulſioni, ch'ei può riſvegliare, precipita nella febbre lenta, nel maraſmo, nella gonfiezza, nell'aſcite, nella timpanitide, ec. Molti hanno creduto, che queſto verme produr poſſa la pleuritide. Queſti due morbi poſſon bene incontrarſi inſieme; ma è difficile il rilevarne la loro relazione.

Troviamo nei cadaveri i *lombrichi* nella bocca, e nell'eſofago; nello ſtomaco, e per tutta la lunghezza del condotto inteſtinale: ſonoſi veduti rinchiuſi in iſpecie di tumori inſaccati, formanti dei gomitoli, che oſtruivano le budella: ſe ne ſono incontrati di quelli, che ſi erano inſinuati nel condotto biliare, o nel pancreatico: e queſti caſi non ſon rari; ſe ne ſon veduti nella capacità del ventre, entro abſceſſi, ec. Si ſquagliano, come dicemmo, talvolta a ſegno, che non ſe ne arriva a rilevar la traccia anche in coloro, che vi ſono ſtati in eſtremo ſoggetti: finalmente ſi ſono vedute delle flogoſi, delle ſuppurazioni, e putrefazioni nelle ſtomaco, nelle budella, ec. Quanto alle *aſcaridi*,

e ai

e ai *ritondi*, per lo più ſi dileguano dopo morte. Riſpetto al *ſolitario*, ſi trova tale, quale vien reſtituito. Se ne è veduta una porzione conſiderabile nello ſtomaco, e ſi è incontrata la preteſa ſua teſta nel condotto biliare; ove abbiam detto, che talora i lombrichi s' inſinuano.

Noi ci guarderemo dal noverar tutti i rimedj, che ſi ſon fatti entrare nella claſſe dei *vermifughi*: e ci fermeremo ſopra quel ſoltanto, che alla giornata vien meſſo in opera con più riuſcita. I *purganti* meritano il primo luogo: tali ſono il rabarbaro, la ſena, la gialappa, l'aloè, il diagridio, la polvere cornachina, lo ſciroppo in fior di peſco, i trociſci *alhandal*, la confezione *hamec*, ec. L'aquila alba, la panacea, l'etiope minerale, e le altre *preparazioni mercuriali*, poſſon paſſare in queſto caſo per ſpecifici: talora ci contentiamo di far bollir nell'acqua il mercurio crudo, oppure nella ptiſana, che ſerve di bevanda ordinaria. Si fa eziandio uſo grande degli *amari*, e degli *aſſorbenti*; tali ſono il ſeme ſanto, l'abrotano, l'aſſenzio, l'artemiſia, la genziana, le mandorle di noccioli di peſche, la corallina, il corno di cervo preparato, ec. Si danno altresì con gran familiarità gli olj, il petriolo, l'aſſa fetida, ec. Il *verjus*, il ſugo di limone, lo ſpirito di zolfo, e altri acidi, in alcuni caſi ſono utiliſſimi. La cipolla, e l'aglio paſſano per buoni vermifughi, di pari che il vino, la confezion di giacinto, la triaca vecchia, ec. Sonoſi eziandio veduti dei buoni effetti dall' acqua ghiacciata, non ſolo nei caſi dei lombrichi, ma ancora contro tutti gli altri vermi. Biſogna aggiungere i lavativi col latte, e collo zucchero, con l'olio, ec. Le pittime coll'aloè, e col fiele di manzo; il ſugo di centaurea minore, e di artemiſia; la ſugna, il petriolo, l'unguento d'*arthanita*, ec. Non ſi deve però far un uſo indifferente di tutti i diviſati rimedj, sì interni, che eſterni, allorchè i vermi ſono il ſintoma della febbre: in tal caſo debbonſi combinare con quelli, che s'addicono all'infermità principale.

Non s'inveſtono le *aſcaridi*, che con medicamenti eſterni, ſe ne eccettuiamo i *purganti*, e ſingolarmente coll'*aloè*, che pare il più atto a ſterminargli: ma ſi fa un uſo frequentiſſimo dei *lavativi* coll'*olio*, con le *preparazioni mercuriali*, con la *coloquintida*, e con gli altri *amari*; come altresì delle *ſuppoſte* fatte col lardo, o col cotone, inzuppato nella ſoluzione d'aloè, o di

ſiele di manzo, ed inzavardate colla manteca mercuriale ec. E' coſa buona l'eſſere avvertito, che tali rimedj debbonſi continuare per qualche tempo dopo il dileguamento dei vermi, a motivo dell'uova da eſſi laſciate, e che non laſciano di ſchiuderſi, ſe altri non vi ſi opponga con i mezzi da noi propoſti.

Il *ſolitario*, e i *ritondj* non cedono agli ordinarj vermifughi, cioè, agli amari, e agli oleoſi: vi poſſiamo uſar l'emetico con ſomma riuſcita, di pari che i purganti, come l'aloè, il diagridio, il mercurio dolce, ec. Paſſa per ſpecifico la *radice d'erica*: queſta ſi amminiſtra in ſoſtanza nel miele, o nel vino bianco, e il dì ſeguente ſi purga l'ammalato: ſi accorda la proprietà medeſima alla ſcorza della *radice del moro*: ſe ne fa bollire la quantità di due groſſi fino alla mezz'oncia in una mezza pinta d'acqua per due doſi, che prendonſi dentro la ſteſſa giornata: queſto decotto è alquanto laſſativo. Sembra anche, per molte oſſervazioni, che ſi ſon fatte, che ſiaſi con buon evento amminiſtrata contro il ſolitario la *ſemenza di ruta*, la *corallina*, l'*etiope minerale*, i marziali, l'acque minerali ferrate, ec. E' ſoverchio il dire, che quando ſi medicano i fanciulli in tutti i da noi eſpoſti caſi, fa di meſtieri il proporzionare le doſi alla loro età.

Colica Epatica.

E' noto, che queſto morbo ha la ſua ſede nella *ciſtifellea*, o nei *condotti biliari*; che quivi ſi formano delle *concrezioni ſolide*, le quali pel volume loro, o per la loro figura, cagionano delle ſenſazioni più, o meno intenſe: che queſte cavità poſſono ſoffrire dei dilatamenti aſſai notabili a motivo del fermarſi della ſteſſa bile, lo che dipende talora dalla ſemplice compreſſione prodotta dal pancreas ſcirroſo, o da qualunque altro tumore, o da ſtrangolamenti ſpaſmodici; ma il più delle volte da alcuna pietra, che chiude i canali. Queſta ſpecie di *colica*, intorno alla quale abbiamo già oſſervato, che i Medici con frequenza s'ingannano, ſi manifeſta per mezzo d'un calore più o meno acre; pel dolore, e per la tenſione dell'ipocondro deſtro, e d'una gran porzione dell'epigaſtro; queſti dolori, che ſi riferiſcono talvolta allo ſtomaco, ai reni, e al dorſo, hanno eſacerbamenti crudeli, eccitano flatulenze, nauſee, vomito, anſietà, ſtringimento di petto, ec. D'ordinario la febbre

bre accompagna la colica epatica, o le vien dietro: nel primo caſo ella dura con frequenza dodici, o quattordici giorni; nel ſecondo termina per lo più in un giorno, o in due. Il colore delle carni nella maggior parte dei pazienti è giallo, o verdaſtro: i medeſimi talora hanno una verace itterizia: il ventre è per lo più coſtipato: le orine comunemente ſoppreſſe, e dopo l'acceſſo divengono torbide, e fangoſe. Importa infinitamente il ſapere, che la bile rattenuta nella veſcicetta, la dilata alcuna volta a ſegno, che compariſce eſternamente un tumore, che non di rado è ſtato preſo per un abſceſſo, e che ſopra ſiſtatta perſuaſione è ſtato perfino aperto, onde ſi è prodotta una fiſtola, ed è talvolta anche da ciò ſeguita la morte, cagionata dallo ſpargimento della bile nella cavità del baſſo ventre: e di vero egli è tanto più agevole l'ingannarſi, in quanto queſte due ſpecie di tumori ſono con frequenza accompagnati dagli ſteſſi ſintomi, e trovanſi anche talora complicati: intorno a queſto ſoggetto leggonſi delle ottime memorie nel primo, e nel terzo Tomo dell'Accademia di Chirurgia. Dobbiamo ancora aggiungere, come la maggior parte dei pazienti reſtituiſcono per vomito, e per ſeceſſo queſte preteſe *pietruzze biliari*, le quali ſi ſa, eſſere concrezioni di colori diverſi, leggiere, infiammabili, e che ſi ſciolgono facilmente nell'acqua calda.

La *colica epatica* è talvolta periodica, tornando ogni quindici giorni, ogni meſe, ogn'anno, ec. La durata dei paroſſiſmi è ſommamente incerta: ve ne ſono di quelli, che terminano in poche ore: ve ne ſono altri, che durano uno, e anche più giorni, ſebbene con molta remittenza. Queſto male può avere delle triſte conſeguenze: tali ſono, a cagion d'eſempio, l'infiammazione del fegato, l'itterizia, la febbre lenta, la polmonea, l'idropiſia, e ſimiglianti. Abbiamo già oſſervato, come prendonſi alla giornata per colica epatica dolori, che moſtrano d'avere la ſteſſa ſede, ma che riconoſcono un'affezione ſpaſmodica, da cui il fegato non viene niente più intaccato, di quello ſianlo le altre viſcere del baſſo ventre: e altri più facilmente s'inganna in queſto, in quanto ſon ſeguiti alcuna volta dall'itterizia, la quale però in brev'ora ſi dilegua: prendeſi anche talvolta la colica epatica per la nefritica, nè altri tampoco viene a eſſere diſingannato dall'apertura dei cadaveri.

Queſta ci pone ſotto gli occhi concrezioni biliari d' ogni groſſezza, e in maggiore, o in minor numero, nella ciſtifellea; in un ſoggetto nè abbiamo contate fino a trecento, alcune delle quali erano quaſi della groſſezza d' una nocciuola: ſe ne ſon vedute delle groſſe come una caſtagna, del peſo di due, e anche di tre once. Si è trovata la ciſtifellea piena d' una bile fiſſa, e colloſa, contenente vermi, idatidi, ec. e una croſta pietroſa, che intonacava la ſua cavità, e delle irregolari cellette, che la dividevano. Si è pur trovata lacera, con uno ſtravaſamento della bile nella cavità del baſſo ventre, o enormemente dilatata, cotenente tre, o quattro, e come ſi pretende, perfino a otto libbre di bile; i condotti biliari ci hanno fatto vedere le ſteſſe dilatazioni, e delle oſtruzioni cagionate da pietre, o da lombrichi. Il fegato è con frequenza comparſo infiammato, ſcirroſo, ſuppurato, putrido, ec. Si è veduto il pancreas ſcirroſo, che comprimeva il condotto biliare: tumori nelle budella, o nel meſenterio, ec. producenti l' effetto ſteſſo. Tali ſono gli ſconcerti, che producono la colica epatica, ovvero, che ne ſono le conſeguenze; ma biſogna ſapere, che incontraſene ogni giorno dei ſomigliantiſſimi, e ſpezialmente delle concrezioni billioſe, in ſoggetti, che non erano ſtati inveſtiti da queſto morbo.

Si medica la colica epatica a un di preſſo come gli altri dolori del baſſo ventre: è agevole il giudicare, che nel paroſſiſmo i rimedj atti a fare ſcorrer la bile, non potrebbero far che male; ma queſti ſon vantaggioſi, e neceſſarj, per impedirne il nuovo acceſſo. Indiſpenſabili ſono nell' attacco le cavate di ſangue; e queſto è l' unico mezzo per ovviare l' infiammazione, della quale è il fegato ſovente minacciato. Gli allentanti, i rilaſcianti, gli addolcenti, come il brodo lungo di pollo, il ſiero, le emulſioni, l' olio di mandorle dolci, lo ſpermaceti, i fiori e le radici di malva, ſono i rimedj più familiari: quando la calma lo permette, ſi fanno prendere i laſſativi, come la caſſia, la manna, i tamarindi, ec. Il diacodio, le gocciole anodine, ed altri ipnotici, in queſto caſo fanno un gran bene. Si ritraggono altresì vantaggi grandiſſimi dai lavativi emollienti, anodini, coll' olio, col burro, ec. dalle fomente, e dai cataplaſmi atti a rilaſciare; dalle veſciche piene di latte, dai bagni, e dai mezzi

ba-

bagni, ec. Quando la ciſtifellea ſporgente eſteriormente in fuori contiene una quantità grande di bile, della quale non ſi può per via degli appropriati rimedj, promuover lo ſcolo, e ch' è in pericolo la vita del paziente, ſi ricorre alla puntura, o al taglio; ma dubbioſa ſi è in eſtremo la riuſcita dell' operazione. Si ovvia il *ritorno della collica epatica*, ſervendoſi del rabarbaro, e d'altri purganti leggieri, col dente di cane, coi centogambe, e con altri aperienti, col nitro, con gli amari, co' marziali, col ſapone, ec. Ma le acque minerali, sì fredde, che termali debbonſi preferire a tutti i rimedj propoſti; le più frequentate ſono quelle di Vichy, di Plombieres, di Baraluc, di Vals, ec. Il latte per alcuni temperamenti, è ancora appropriatiſſimo, e ſi può mettere in opera, allorchè ſon riuſciti inutili gli altri rimedj.

Infiammazione del Fegato.

La *flogoſi* più, o meno eſteſa occuppante varie parti del fegato, le ſue complicazioni con quella delle parti vicine, e un' infinità d'altre circoſtanze, danno a queſto morbo molti aſpetti, e l'eſpongono a grandiſſime variazioni: il rigor freddo, la febbre per lo più acuta, il calore, la tenſione, il peſo, e la tumefazione della regione del fegato, ne ſono i ſegni principali; è queſta ſovente accompagnata da nauſee, o da vomito: il ventre ora è coſtipato, ora ſciolto, con dolori colici, con iſcariche frequenti, e biliose: le orine ſon torbide, colorite, e ſcarſe: fa di meſtieri oſſervare, che il dolore è più acuto, quando è attaccata la conveſſità del fegato, ſi fa ſentire ſingolarmente alla bocca dello ſtomaco, e ſi ſtende talora fino alle clavicole, e alle ſpalle: in tali circoſtanze appunto è ſtato preſo per la pleuritide. I pazienti vengono d' ordinario tormentati dalla ſete: la loro lingua ſul principio è arida, e ſi carica in progreſſo d'una croſta giallognola, o nera: hanno una toſſe ſecca, e difficoltà di reſpiro: alcuni hanno l' itterizia: altri hanno un viſo pallido, ch'è ben rilevato dai Pratici. A queſti ſegni appunto può diſtinguerſi agevolmente l' infiammazione del fegato (*epatis*) da quella della pleura, e da quella dell' addome; malattie, le quali, a giudicarne dal ſito, ove ſi riferiſce il dolore, aſſomiglianſi grandemente. Lagnaſi anche nella colica epatica i pazienti d' un grande abbattimen-

timento, nè poſſono coricarſi ſul lato deſtro, e talvolta ſoppravvien loro un violento ſinghiozzo, il delirio, ec.

Quando ſi forma un *abſceſſo*, il dolore divien più vivo, e pulſativo: il calore più ardente, e la parte d' ordinario più teſa, e più turgida: hannoſi dei rigori freddi irregolari: la febbre s' aumenta per non diminuire, ſe non dopo la formazione della marcia, e la rottura dell' abſceſſo: allora queſta ſi cangia in febbre lenta, che dà ſovente motivo a ſvenimenti: è ſoverchio il dire che non ſi ſcuopre diſtintamente la fluttuazione, ſe non quando l' abſceſſo occupa le parti del fegato, che ſono ſoggette al tatto; abbiamo fatto oſſervare nell' articolo precedente, eſſere ſtata con frequenza preſa la ciſtifellea diſteſa per un abſceſſo. Abbiamo riportato altrove, che ſi formavano in conſeguenza del vajuolo, delle febbri maligne, e d' altre; delle *depoſizioni purulente* nel fegato, che non moſtravano d' eſſer precedute dall' infiammazione di queſta viſcera: ne ſon prodotte altresì dall' itterizia, e dalle oſtruzioni invecchiate; quindi da contuſioni antiche, da piaghe alla teſta, e altrove diſſeccateſi, da fioriture cutanee rientrate, ec. queſte ultime ſtanno moltiſſimo a manifeſtarſi: anzi talora reſtanſi anche occulte per ſempre, e danno anche poco faſtidio: io ne ho veduta una enorme di queſta natura, la cui gonfiezza per lo ſpazio di più d' un anno occupava la metà del baſſo ventre: l' uomo, che avevala dell' età di quarant' anni, e robuſtiſſimo, faceva molto bene tutte le ſue faccende, fino a tanto che la marcia ſendoſi fatto ſtrada dalla parte del polmone, fu evacuata in copia ſorprendente alla foggia d' una vomica, lo che precipitò l' infermo in uno ſpoſſamento, al quale ebbe a ſoccombere in pochi giorni. Queſta materia, di cui reſtituì, da quel, che ſi potette giudicare, cinque in ſei pinte, aveva il colore della feccia del vino, ed un fetore, al quale non ſi poteva reſiſtere, e da cui rimaſe infetta la caſa tutta.

L' *epatite* è una peſſima infermità: l' evento della medeſima dipende dalla parte del fegato, ch' è offeſa, e dall' eſteſa della infiammazione: ella va talvolta a finire nella *riſoluzione*; ma con più frequenza nella ſuppurazione, o nello ſcirro. Il ſinghiozzo, il vomito di materie nere, il delirio; gli ſvenimenti, i ſudori freddi, ec. ſono accidenti, che danno ſommamente da temere: ma non vi è coſa, che faccia maggior paura

del

del ceſſamento ſubitaneo dei dolori, ſuſſiſtendo gli altri ſintomi. Se queſto morbo termina colla *riſoluzioni*, non dura più di tre, o quattro giorni; quando oltrepaſſa il ſettimo, ci dobbiamo aſpettare la ſuppurazione, e lo ſtivamento ſcirroſo. Poco ripiego abbiamo contro l'abſceſſo, tuttochè abbiavi alcuno eſempio dell' evacuazione della marcia per vomito, per evacuazione per ſeceſſo, e per le orine: può anche prender la ſtrada degli ſputi; ma in tal caſo a grandiſſimo ſtento ſchivaſi la tiſicchezza: la marcia il più delle volte ſi ſpande nella cavità del baſſo ventre, e corrompe tutte le viſcere, onde riſulta un aſcite purulento, la febbre lenta, la tabe, ec. Se ne ſon veduti di quelli, che ſonoſi aperti naturalmente al di fuori, e che ſono ſtati curati per queſto ſolo mezzo, dopo alcuni meſi di ſcolo marcioſo. Abbiamo detto, che potevaſi portare per lunghiſſimo tempo un abſceſſo nel fegato; ma queſto non ſegue, ſe non quando è il prodotto d'un' infermità cronica.

L'apertura dei cadaveri ci ſcuopre delle flogoſi in varie parti del fegato, o in tutta la ſua maſſa: il volume di queſta viſcera in alcuni ſoggetti è comparſo prodigioſo: ſi è trovata aderente alle parti vicine, contenente abſceſſi più, o meno conſiderabili, sì per la loro eſtenſione, che pel numero loro, comunicando talora colla capacità del petto, o col polmone, collo ſtomaco, col duodeno, e col colon, e ciò ſia o per l'eroſione di tutto quello, che trovaſi fra eſſi due, o ſia pel condotto biliare: ſi vede un eſempio di queſto ultimo caſo, ch'è il più raro, nelle Tranſazioni della Società di Londra dell' anno 1731.; ma trovaſi il più delle volte l'abſceſſo intiero, e d'una groſſezza prodigioſa, oppure aperto nella capacità del ventre. Sonoſi eziandio oſſervate delle eſulcerazioni, la cancrena, la putrefazione; il fegato totalmente diſtrutto, e non offrente un ſacco: ſonoſi veduti in picciol numero abſceſſi, la cui marcia ſi era diſſeccata, e indurita: ſi è incontrata la ciſtifellea piena di marcia, le coſtole cariate, ec. finalmente ſi è ſcoperto il diaframma, la pleura, e il polmone; lo ſtomaco, il duodeno, il colon, e il pancreas infiammati, eſulcerati, e cancrenati; della putrefazione all'epiploon, ai reni, ec. delle inondazioni ſanioſe, e purulente, non ſolo nella cavità del baſſo ventre, ma eziandio in quella del petto.

Le cavate del ſangue non ſon manco neceſſarie in que-

queſto caſo, di quello ſienolo nell' altre infiammazioni interne: fa di meſtieri il replicarle ſpeſſo; ma non ſi debbono ſenza neceſſità eſtendere oltre il quarto giorno. Gli *allentanti*, i *raddolcenti*, i *rinfreſcanti*, e i *temperanti*, come il ſiero, il brodo lungo di vitella, o di pollaſtra, le emulſioni, lo ſpermaceti, i cicoracei, l' agrimonia, ec. ſono i rimedj, de' quali ſi fa perpetuamente un grand' uſo. Il nitro, e la canfora ſono i *calmanti* più adattati, come altresì il *nenuſar*; ma dobbiamo ſervirci con molta prudenza degl' *ipnotici*. Si poſſono mettere in opera i *laſſativi*, come la caſſia, e la manna, quando ſiaſi poſta in calma la febbre, e gli accidenti, lo che non accade per lo più, ſe non ſul ſeſto, o ſul ſettimo giorno del male. Molti ſi ſervono dell' antiettico del Poterio, e d' altri *ſudorifici*; ma queſti rimedj troppo abbrugianti non poſſono appropriarſi, ſe non ſe in alcune circoſtanze. I *vulnerarj*, e i *balſamici* non debbonſi preſcrivere, ſe non quando il ſegato dopo la rottura dell' abſceſſo reſta eſulcerato; ma queſto è un ripiego, ſopra cui poco poſſiamo contare. Non biſogna in queſto caſo traſcurare i *lavativi* emollienti, e laſſativi: il loro uſo ſteſſo non ſarà mai troppo frequente: ſi poſſono anche ritrarre vantaggi grandiſſimi dalle fomente, dai cataplaſmi, e da altri topici rilaſcianti, riſolventi, e maturanti ſecondo i varj ſtati del male. Se l' *abſceſſo* finalmente ſi manifeſta all' occhio, e al tatto, non v' è dubbio, che ſe ne debba far l' apertura col taglio, o col cauſtico: è noto, che ſi pratica ogni dì con ottima riuſcita queſta operazione, quando l' abſceſſo ha contratto aderenza colle parti, che ſi devono aprire; ma nell' altro caſo è molto difficile l' impedire, che la marcia non ſi ſpanda entro la capacità. Quanto allo ſcirro, all' itterizia, all' ulcera, ed alle altre conſeguenze dell' epatite, ſi poſſono conſultare gli Articoli riſguardanti queſte infermità.

L' Itterizia.

Il color giallo della cute, e della congiuntiva, il pizzicore di tutto il corpo, la bocca amara, e la perdita dell' appetito, le orine cariche di bile, le dejezioni ſcolorite, ec. caratterizzano a ſufficienza l' itterizia: i pazienti talora veggiono gli oggetti gialli; la ſaliva, e il ſudore ſono ſpeſſo del color medeſimo, che ſi comunica eziandio a tutte le parti interne: il vomito,

la cardialgia, le anſietà, il dolore, e la tenſione degl' ipocondri, o della regione del fegato, la febbre, la difficoltà del reſpiro, le ſtanchezze, gli ſvenimenti, ec. ſono gli ordinarj ſintomi di queſto morbo: il polſo è debole, e tardo, ed alcuna fiata febbrile. Si nomina *itterizia nera* quella, il cui colore prende al paonazzo, al verdaſtro, al livido, all' oſcuro, o al piombino. L' itterizia dipende aſſai ſpeſſo dalla colica epatica, dall' iſterica, e dall' ipocondriaca, o da ogn' altra: dall' infiammazione, e dall' abſceſſo dei fegato; dall' oſtruzione di queſta viſcera, e da quella dei condotti biliari; dagli emetici, dai purganti draſtici, dalla paſſione illiaca, dai veleni, dal morſo d' animali velenoſi, dal rientramento dei mali cutanei, dalla ſoppreſſione degli ſgorghi menſtruali, ed emorroidali, dalla febbre quartana, e da altre intermittenti mal medicate, ec. Ella non è talvolta che una cacheſſia, che ha degenerato ſenz' alcun vizio, o intacco nel fegato, ovvero il prodotto d' un pravo nutrimento, della collera, della triſtezza, e delle altre paſſioni d' animo, della gravidanza, e da altri accidenti, che non hanno la menoma dipendenza dallo ſtato della viſcera ſteſſa.

L' itterizia ordinaria invecchiata degenera in itterizia nera; e queſta è d' ordinario funeſta, maſſime nei vecchj. L' itterizia, che ſoppravviene alle febbri acute prima del ſettimo giorno, è di peſſimo augurio; dopo queſto tempo ella è per lo più critica: quella ch' è cagionata dalla collera, dall' emetico, e dai purganti, dalla colica ſpaſmodica, ec. è di corta durata: il parto dilegua quell' itterizia, che dipende dalla gravidanza; ma allorchè non vien prodotta da alcuna evidente cagione, ella è più oſtinata, e ſingolarmente ſe il paziente è ſcorbutico. Si dee fare il giudizio ſteſſo di quella, ch' è unita all' infiammazione, all' abſceſſo, e allo ſcirro del fegato, o queſti malori la precedano, o le vengano dietro. E' notiſſimo, ſenza ch' io lo additi, come la tenſione del ventre, la timpanitide, il vomito purulento, e le dejezioni della ſteſſa natura; l' oppreſſione, i deliquj, la tabe, l' idropiſia, ec. ſono ſegni mortali: ſi ſa parimente, che le orine torbide, e fiſſe, ſono ſtimate migliori delle limpide: finalmente ſi è oſſervato, che i ſudori, lo ſgorgo emoroidale, e la diſſenteria hanno dileguato queſto male, ch' è per altro ſoggetto a molte recidive.

Gi

Ci ſa vedere l' apertura dei cadaveri, che il teſſuto cellulare, e le viſcere tutte, non eccettuandone il cervello, ſono ſpeſſo tinte di giallo, e che l' oſſa medeſime, e le cartilagini non ne vanno eſenti. Si è veduto il fegato infiammato, oſtrutto, ſcirroſo, duriſſimo, e diſſeccato, eſulcerato, cancrenato, e perfino totalmente diſtrutto, racchiudente talora prodigioſi abſceſſi, pieno di tubercoli con frequenza pietroſi; d' un' enorme groſſezza, d' un color bianchiccio, verdaſtro o piombino ec. Si è trovata la ciſtifellea vuota, o ſommamente ſtivata di bile talvolta nera come l' inchioſtro, ora calloſa, e fiſſa, ora ſeroſa, e quaſi inſipida, contenente delle pietre oſſervabili pel loro numero, o per la loro groſſezza: ſe ne ſono contate oltre un centinajo, e ſonoſene vedute della groſſezza d' un uovo di gallina, che venivano ad intieramente occupare tutta la capacità della ciſtifellea. I vaſi biliari ſon comparſi eſtremamente dilatati, chiuſi da pietre, o da eſcreſcenze, le quali naſcevano dalla loro interna ſuperficie, compreſſi dalla groſſezza ſcirroſa del pancreas, del meſenterio, o dalle altre parti adjacenti, dalla enorme groſſezza del colon, ec. Si ſono eziandio oſſervate, ma di radiſſimo, delle oſſificazioni nella ciſtifellea, e ne' ſuoi canali. Si è finalmente veduto un tumore nella pleura, che comprimeva il polmone, e il fegato, ed altri aſſai frequenti ſconcerti del petto: lo ſtomaco eſtremamente gonfiato, e fuor di luogo: gl' inteſtini meteorizzati, e ſingolarmente il colon, ch' era d' una ſtraordinaria groſſezza; vermi in gran numero nelle prime vie; il pancreas, e l' epiploon in uno ſtato di putrefazione; la milza d' una groſſezza moſtruoſa, o d' una picciolezza incredibile; piena di concrezioni, putrefatta; o totalmente mancante; per non far parola d' altri diſordini comuni a quaſi tutte le infermità croniche.

La medicatura dell' itterizia, non deve eſſere meno variata di quello ſienolo le cagioni, che la producono: dalla ricerca di queſte può dipendere la buona ſcelta dei mezzi copioſiſſimi, che quì raccolghiamo. L' itterizia invecchiata vuole una medicatura lenta; e molti pazienti hanno dovuto ſoccombere ſotto il metodo a queſto contrario; la recente può ſoſtenere un urto più vivace, ma dee eſſere perpetuamente moderato. La cavata del ſangue s' addice ad alcuni pletorici; e quando vi è ſoppreſſione di meſtrui, di emorroidi, od al-

alcun ſegno d' infiammazione: ma fuori dei caſi diviſati, ci ha fatto toccar con mano bene ſpeſſo l' eſperienza, ch' era micidiale, o per lo meno affatto inutile. L' emetico, quando non vi ſi oppone lo ſtato dello ſtomaco, fa un gran bene: è ſtato preſcritto con riuſcita in tutti i tempi della malattia; ma ognun vede, che giovera più ſul principio; ed è ſovente accaduto di dileguar l' itterizia con queſto ſolo. Niente meno eſſenziali ſono in queſta medicatura i purganti; ma dobbiamo ſoltanto adoperare i più miti, come il rabarbaro, la caſſia, la manna, e i tamarindi; il ſale d' Epſom, quello di Sedlitz, del Glaubero, ec. ſi replicano ſovente ſoli, od uniti con gli altri rimedj. Si fa anche grand' uſo degli allentanti, dei temperanti, e dei rinfreſcanti, come del ſiero, delle emulſioni, della limonata, della borrana della cicoria, dell' agrimonia, del fumoſterno, delle capillari, della ſcolopendra, del cerfoglio, del dente di cane, della pazienza, dell' acetoſa, della pianta di fragola, della malva, dei gamberi, della polvere temperante, ec. Poſſiamo ritrarre qualche vantaggio dallo zafferano, dalla polvere di gutteta, e da altri calmanti antiſpaſmodici; ma dobbiamo ſervirci con gran riſerva degl' ipnotici. Vi ſono alcuni caſi, che richieggiono gli amari, e gli ſtomachici, come l' aſſenzio, la centaura minore, la genziana, la china-china, la cannella, l' eſtratto di ginepro, la confezione di giacinto, la triaca, ec. ma ſi deve ſchivar l' ubuſo, che ne fa la maggior parte dei Pratici. Gli aperienti, e i diuretici, come la parietaria, la celidonia, l' appio, lo ſparagio, la garancia, l' iride di Firenze, il nitro, il ſale di gineſtra, e di tamariſco, lo zafferano di marte, la palla d' acciajo, la gomma ammoniaca, il ſapone, la terra sfogliata di tartaro, il tartaro vetriolato, il tartoro marziale ſolubile, i centogambe, l' oſſimele di ſcille, ec. ſono i rimedj più appropriati a queſto male. Gli aſſorbenti, i diaforètici, i depuranti, e gli antiſcorbutici, relativamenti alle circoſtanze, ed alle complicazioni, poſſono pure entrare in queſta medicatura: finalmente ſi dilegua felicemente coll' acque minerali, sì acidule, e ferrate, che termali: quelle di Paſſy, di Forges, e di Vals fra le prime ſono ſtate antepoſte alle altre: quelle di Vichy, di Plombieres, e di Balaruc, ſono le calde, delle quali è ſtato fatto ſempre maggior uſo.

Nel

Nel tempo, che ſi praticano queſti rimedj, ſi deve tener il ventre obbediente con dei lavativi; rade volte ſono neceſſarie le fomente: talvolta hanno giovato i bagni per acquietare il prurito, o per iſtabilir la cute ſul fine della malattia. Si è finalmente ſperimentato, che il fumo dell' aceto dileguava il color giallo, che reſtava negli occhi dopo la guarigione.

Colica Nefritica.

L' infiammazione dei reni, il loro increſpamento ſpaſmodico, i calcoli, e le renelle; le orine muccoſe, ec. ſono le ordinarie cagioni della *colica nefritica*, la quale vien talvolta prodotta in iſcena da qualche ſtravizzo nel bere, o nel mangiare, o da alcun altro difetto nel governo. Il dolore in tutti queſti caſi, per lo più è acuto, intermittente, o continuo, con maggiore, o minor remiſſione: ſi riferiſce ai lombi, e talora allo ſtomaco; ſi ſtende fino all' anguinaja; alla radice della verga, e talora ai teſticoli, che ne rimangono attratti: provanſi degl' intorpidimenti alle coſce. Le orine ſopprimonſi, o ſcolano ſcarſiſſime; ſi rendono alcuna volta con del dolore: queſte nel tempo del paroſſiſmo ſon limpide, ma ſulla fine divengon fangoſe, e muccoſe, oppure arenoſe. Nel tempo dell' attacco provanſi nauſee, vomito, e ſi coſtipa il ventre: la ſua durata è d' alcune ore, d' uno, o di più giorni: il più delle volte è accompagnato dalla febbre: il ſuo termine è annunziato dallo ſcolo delle orine; o dall' eſpulſione di qualche pietra. Vien preſa bene ſpeſſo la lombaggine, la colica epatica, e quella del duodeno, e del colon, le cui eſtremità, com' è noto, corriſpondono all' anguinaja, ed altri dolori del baſſo ventre, per la nefritica: gli ſcorbutici ſon ſoggetti a dolori, che molto s' avvicinano al male, di cui trattiamo con frequenza ſi maſcherano nella guiſa ſteſſa le febbri intermittenti, e l' iſtericiſmo; e talora vien preceduto da ſimili attacchi lo ſgorgo menſtruale, ec. I dolori di ſchiena, che hanno la loro ſede nei muſcoli, ſi riſveglian al tatto, e s' accreſcono ad ogni menomo movimento di quelle parti; lo che non ſi oſſerva nella colica nefritica, qualora non troviſi complicata colla lombaggine, e colla ſciatica, la qual coſa veramente non è rara: tuttavia alcuni nefritici, i quali moſtrano d' eſſere eſenti da ogn' altra affezione, provano del ſollievo nello ſtarſi curvati.

Nell'

Nell' infiammazione dei reni i dolori a mala pena hanno alcuna remiſſione : la febbre è acuta : l' orina ſul principio è ardente, ed in progreſſo divien limpida. Nel calcolo (il quale intacca per lo più il rene ſiniſtro) picciola ſi è la febbre, o manca del tutto ; i dolori vengono a ripreſe; ſono acutiſſimi, allorchè la pietra muta luogo, e con frequenza danno motivo all' infiammazione. Nello *ſpaſimo* i dolori ſono acuti; ma mutan luogo, e non durano molto: le orine ſono bianchicce, ſcarſe, e totalmente impedite ; finalmente nella *muccoſa* i dolori ſono ottuſi, e più leggieri gli altri accidenti. Coloro, che hanno provato un attacco nefritico di qualſivoglia ſpecie, devon temerne il ritorno, maſſime ſe vi hanno una diſpoſizione ereditaria. La nefritica è talora ſucceduta dall' abſceſſo, dalla cancrena, e dalla putrefazione dei reni. In evento che il dolore duri più di ſette giorni, s' e' ſia pulſativo ; ſe provanſi rigori freddi, e movimenti febbrili irregolari, ci dobbiamo aſpettare l' abſceſſo. Il ceſſamento immediato del dolore, il polſo intermittente, il ſudor freddo, l' orina nericcia, e fetente, danno un ſegno certo della cancrena.

Ci ſcuopre l' anatomia i reni tumefatti, laceri, e diſſeccati, infiammati, con abſceſſo, eſulcerati, putridi, e cancrenati: la loro ſoſtanza cartilaginoſa, ſcirroſa, piena di tubercoli: le ſue viſcere diſtrutte ſotto la forma d' un ſacco contenente un liquor verdaſtro, della ſanie, o della marcia ; la lor ſuperficie varicoſa, granelloſa, ec. Non vi è coſa più comune del trovare nel ſuo picciolo bacino della renella, o delle pietruzze di tutte le forme, e groſſezze, le quali s' inſinuano con frequenza negli ureteri, e vi formano un vero turacciolo: ſonoſi anche veduti queſti condotti più, o meno dilatati dalle pietre, dalla renella, dall' orina, ec. Si pretende d' aver trovato delle concrezioni pietroſe nelle vene emulcenti, nelle arterie lombari, e in altri vaſi adjacenti. Si è veduto un rene, che conteneva 35. libbre d' orina; un altro in guiſa prodigioſa dilatato da flatulenze: vien fatto anche parola di reni petrificati, duri, e bianchi come l' alabaſtro: ma quello, che vi è di più ſingolare, e oſſervabile, ſi è, che trovanſi con più frequenza i maggiori ſtrazj, e pietre moſtruoſe nei reni in perſone, che non hanno il minimo dolore relativo a queſti organi, e che non hanno mai reſtituito nè renelle,

le, nè muccoſità. Finalmente ſi ſono trovati in alcuni nefritici, o creduti tali, degli ſcirri, degli abſceſſi, e delle pietre, nel pancreas, o nel meſenterio: la milza ſcirroſa, e putrida, fuori di luogo, e adagiata ſopra i reni: un tumore ſcirroſo nell'ileo, che pure s'indirizzava al rene; dell'acqua nel condotto ſpinale, degli abſceſſi nei lombi, delle carie nelle vertebre; degli aneuriſmi; delle pietre nel cuore, ec.

Nel paroſſiſmo della nefritide ci diſponghiamo ad addolcire, a rilaſſare, a calmare. Non vi ſi devono riſparmiare le cavate del ſangue: l'età, lo ſtato del polſo, e la violenza dei dolori, debbon regolare il numero: con queſta ſteſſa mira ſi fa un grand'uſo degli allentanti, e degli addolcenti, come del ſiero, del brodo di pollaſtra, delle ſemenze di lino, del riſo, e de' fiori di malva, dell'olio di mandorle dolci, dello ſpermaceti, delle emulſioni col ſeme di papavero, dello ſciroppo violato, del nenufar, ec. Gran bene fanno in queſto caſo gl'ipnotici, come il diacodio, le gocciole anodine, le pillole di cinogloſſa, lo ſciroppo di Karabè, ec. noi dobbiamo però ſchivarne l'abuſo, ch'è tanto familiare in coloro, i quali nelle malattie non hanno l'occhio, che ſopra il momento preſente: i laſſativi debbonſi praticare nella ſola remiſſione. Quando la ſoppreſſione dell'orine, che dura da lungo tempo, pone la vita del paziente in pericolo, ſi può ricorrere all'emetico: un tal rimedio ha ſalvato in queſto caſo la vita a molti; ma non dobbiamo diſſimulare, che ci ponghiamo a qualche riſcio; queſto riſchio però è molto minore di quello, che abbiamo intenzione di combattere.

Fa di meſtieri bandire tutti i diuretici nel tempo del paroſſiſmo; ma ne poſſiamo impedire il nuovo attacco coll'uſo della *pareira brava*, del legno nefritico, della parietaria, dell'erniaria, della radice di calcitrapa, del nitro, del balſamo del Perù, della trementina, ec. Superano tutti i diviſati rimedj le pillole di *Stephens*, allorchè vi è calcolo, o renella, e queſte ſi poſſan dare anche nel paroſſiſmo. La dieta bianca, l'acque di Vals, di Forges, di Sant'Amando, di Bagnols, de la Mothe, di Balaruc, di Vichy, di Bareges, d'Aix la Capelle, di Borbone, ed altre minerali, sì fredde, che calde, ſon con ragione riputati i preſervativi più ſicuri: una pinta d'acqua comune tiepida ogni mattina, può beniſſimo ſupplire all'acque minerali, che non ſi poſ-

poſſon ſempre avere a mano a talento. Non biſogna dimenticare fra i rimedj, che convengono, non meno nel tempo del paroſſiſmo, che negli altri tempi, i lavativi emollienti, e addolcenti colla malva, col ſeme di lino, coll' olio, o col burro; le fomente, i bagni, e i mezzi bagni ec. ſonoſi finalmente applicate le mignatte alle vene emorroidali; ma ognun vede, che queſto non ſi addice, ſe non in alcuni caſi particolari.

Calcolo dei reni, e della Vescica.

La renella, che ſi forma nei reni, può calare nella veſcica, ed eſſer portata via coll' orina, ſenza eccitar gran dolore: queſta però col ſuo ſtanziare sì nei reni, che negli ureteri, dà ſpeſſo motivo alla collica nefritica: la pietra, che non è diverſa dalla renella, ſe non riſpetto al volume, può anche formarſi, ingroſſarſi, e ſtanziare nei reni, ed anche paſſare alla veſcica, ſenza che altri ſe ne avveda: tuttavia ella cagiona il più delle volte un dolore ottuſo, e una ſpecie di peſo, che ſi riferiſce alla regione dei reni; e può col mutar luogo, cagionare dolori acutiſſimi, che ſi riferiſcono al dorſo, allo ſtomaco, all' anguinaja, ec. Il calcolo ai reni non ſolo viene annunziato dalla nefritide, dall' uſcita delle mucoſità, delle renella, e delle pietruzze; ma eziandio da attacchi di gotta, che ſon preceduti, dall' orina ſanguigna, e dal brugior d' orina, dopo aver cavalcato, eſſere ſtato in carozza, ec. Queſti ultimi ſegni appartengono più particolarmente alla pietra ſtangiante nella veſcica, che ſi manifeſta ancora per la diſuria, e per la ſtranguria, pel dolore in cima alla glande, allorchè uno evacua le orine, pel teneſmo, per la frequente erezione, pel peſo al peritoneo, per una ſpecie di pizzicore nelle parti genitali, che forza i pazienti dell' uno, e dell' altro ſeſſo a grattarſi: queſt' ultimo ſegno è ſommamente oſſervabile nei fanciulli, che ſi maneggiano, e ſi grattano ſovente la verga, per ajutar l' uſcita dell' orina, e per calmare i dolori. L' eſercizio a cavallo, e in caleſſo non laſciano d' eccitare in queſte circoſtanze, come abbiam detto, degli ardori, dei brugiori, e le orine ſanguigne: con frequenza l' orina ſi ferma in tronco, quando ſi comincia ad evacuarla, e ſcola più liberamente in una ſituazione orizzontale, che ſtando in piedi.

Nulladimeno tutti i diviſati ſegni ſono equivoci, ed in-

ingannano ogni giorno, ſe altri non s' aſſicura della preſenza della pietra col tatto, o colla tenta: ſi può toccarla introducendo un dito nell' ano: queſta operazione ſi fa beniſſimo nei fanciulli; ma è impraticabile nella maggior parte degli adulti: la tenta è il mezzo più ſicuro per gli uni, e per gli altri; e queſta anche talvolta non rieſce, quando la pietra incantonata, ſchiva la punta di queſto iſtrumento. La pietra nella veſcica può dare dei grandi intervalli di ripoſo al paziente, i quali con frequenza poſſon far prendere equivoco riſpetto alla natura del male: ve ne ſono ſtati perſino di quelli, che hanno portato pietre groſſiſſime sì nei reni, che nella veſcica, ſenza aver mai provato il menomo incomodo, che abbia potuto farne ſoſpettare: ſi concepiſce, che ciò debba accadere, quando la pietra ſarà liſcia, e non ſi muoverà; avvegnachè ſi ſappia, ch' ella s' allontana talvolta nel teſſuto della veſcica, e vi ſi accomoda come in una taſca, o s' inviluppa in parte nelle pieghe della tunica interna, lo che impediſce gli accidenti, che dipendono dal ſuo moto: appunto in queſto caſo alcuni litotomi ignorando queſta circoſtanza afferrano colle loro tanaglie la pietra inſieme, e la veſcica, della quale portan via de' pezzetti, che eſſi fanno paſſare per fungoſità, che ſi vantano d' aver portate via. Le donne iſteriche, gl' ipocondriaci, e gli ſcorbutici hanno ſpeſſo la ſtranguria, ed altri ſegni del calcolo, ſenz' eſſerne inveſtiti: alcuni gottoſi rendono delle orine, che fanno una poſatura geſſoſa, e provano talvolta dei falſi attacchi di pietra, a cui trovanſi peraltro ſoggetti, di pari che alla renella. I fanciulli, e i vecchj ſono i più eſpoſti al calcolo; maſſime ſe hanno a tal riguardo una diſpoſizione ereditaria: la pietra ha pure la ſua ſorgente nell' eceſſo del vino, nell' abuſo delle donne, ec.

Ci fa vedere l' apertura dei cadaveri con molta frequenza pietre nei reni d' una bizzarra figura, e d' una groſſezza ſingolare: e quello, che vi è di molto ſorprendente, ſi è, che abbiamo fatto queſta ſcoperta in alcune perſone, che non ſi erano tampoco ſognate d' aver queſto male, o che non ne avevano avuto ſe non leggieri ſoſpetti: ſonoſi anche oſſervate nei reni delle ſuppurazioni, delle putrefazioni, ed altri ſconcerti, de' quali abbiamo parlato nel precedente Articolo. Si è di più veduto il rene deſtro incollato al fegato, e al colon; gli ureteri carichi d' un numero grande di pie-

ſtruzze, o chiuſi da una ſola, prodigioſamente dilatati, ec. la veſcica infiammata, eſulcerata, nera, e cancrenata, formante due cavità alla foggia d' una zucca; carica di pietre, ſtraſcinata dalla caduta della vagina. Vi ſi ſono trovate pietre di groſſezze varie, come d' un' arancia, d' un uovo di ſtruzzo, della teſta d' un bambino di freſco nato, del peſo di quattro libbre: ſonoſene vedute delle forate nel mezzo, o incavate a foggia di ſcolatojo pel paſſaggio dell' orina; delle liſce, delle ſagrinate, delle bernocollute, delle piallate, delle aſpre, e con riſalti, ec. alcune molli, e ſtritolabili, altre più dure, ed alcune della fiſſezza d' un macigno, o d' una focaja, gettanti anche fuoco ſotto l' acciarino, delle bianche, delle gialle, delle verdaſtre, delle brune, delle nere, delle mezzo traſparenti, ec. Sonoſene trovate di quelle, che erano impegnate nelle pareti della veſcica, e come annichiate in una ſpecie di cantone, che le rende, come abbiam detto, inacceſſibili alla tenta: queſte ſpecie di taſche ſon formate in apparenza principalmente dalle piegature della tunica interna: ſonoſi vedute calloſe, piene d' una materia purulenta, ec. Sonoſi finalmente ſcoperte delle pietre formate intorno a uno ſpillo, a un filo, a una pallottola di cera, a una palla di piombo: ſonoſi anche trovate delle pietre nell' uretra, nel teſſuto cellulare del peritoneo, nello ſcroto, ec.

La renella, che dà con frequenza motivo alla nefritide, richiede la ſteſſa medicatura; ma contro la pietra formata nei reni, la medicina non ci ſomminiſtra che palliativi. Si ſa, che la nefrotomia è ſtata propoſta, e rigettata: ſi può vedere intorno a ciò il terzo volume dell' Accademia di Chirurgia. Quando il calcolo è caduto di freſco nella veſcica, non vi è rimedio migliore della copioſa bevanda, dei lavativi emollienti, e dei bagni: con queſti ajuti ſe ne ſon fatti rendere della groſſezza d' un' uliva, ed anche d' una nocciuola. Per queſti ſteſſi mezzi lo poſſiamo dilungare dall' uretra, quando vi ſi è inceppato: ſe queſti non rieſcono, ſi dee ricorrere all' inciſione, che è un' operazione ſempliciſſima, e ſenza pericolo. Quando la pietra è ingroſſata nella veſcica, ſi pongono in opera puri palliativi, o ſi viene all' operazione del taglio, che ai dì noſtri è ridotta alla maggior perfezione, alla quale poſſa arrivare, ma le più riuſcite ſono perpetuamen-

te incerte. Non è già che non ſi parli di molti *litontrittici*, come della verga dorata, del ravanello ſilveſtre, del ſugo di limone, della pareira brava, del legno nefritico, delle acque di Bareges, e d'altre minerali, ec. ma i ſovrani elogj fatti a queſti rimedj da alcune perſone prevenute non ſon confermati dall'eſperienza. Io non ſo, ſe l'acqua di calcina, che a' dì noſtri vien propoſta con tanta fidanza, ſia d'un valore agli altri ſuperiore: pel altro par che ſi poſſa fondare qualche ſperanza ſul numero grande d'eſperienze, che ſono ſtate fatte intorno a tal ſoggetto, le quali pare omai, che provino, che ſi poſſa adoprare ſenza pericolo, sì in bevanda, che ſchizzettandola: ſi crede anche, che il rimedio del Signor *Stephens* abbia la ſua efficacia dalla ſola calcina, che vi ha luogo. Checchè ſia di ciò, queſt'ultimo fino al preſente merita la preferenza ſopra gli altri tutti; e io ardiſco anche d'accertare, per qualunque coſa dire ſe ne poſſa, che diſtrugge ſicuriſſimamente le pietre, che non hanno la durezza della focaja: la ſua efficacia attaccata da molti raziocinj, viene atteſtata da numeroſiſſime guarigioni: io non occulterò, che il Dottor *Mead* è fra gli aggreſſori. Fra molte oſſervazioni, delle quali potrei parlare, non ne riferirò che una fornita di tutte le formalità, le quali poſſon vincere la più oſtinata incredulità, contentandomi di dare il riſultato delle altre.

Un uomo di circa 50. anni era diſpoſtiſſimo per l'operazione del taglio: la pietra toccata più volte colla tenta, gli cagionava i più intenſi dolori ogni volta; che faceva alcuna goccia d'orina: aveva perduto l'appetito, ſonno, e le forze, ed era qualche tempo, che trovavaſi in uno ſtato deplorabile. Coſtui, io dico, preſe il rimedio del Sig. *Stephens* per ſette in otto meſi: nel ſecondo meſe ne ritraſſe un ſollievo tale, che gli cagionò una voglia grandiſſima di continuarlo; nel terzo meſe trovavaſi in molto migliore ſtato: nel quarto meſe poteva ritener la ſua orina per lo ſpazio d'un'ora, lo che era gran tempo, ch'ei non aveva potuto fare: finalmente queſti progreſſi non furono interrotti fino al ſettimo meſe, nel quale ſi vide affatto libero da tutti i ſuoi incomodi, avendo renduto nel corſo di queſta medicatura molti frammenti pietroſi, e delle fangoſità: allora vide la ſua orina, come nello ſtato più perfetto di ſanità: rendevala ſenza

za il menomo dolore: ritornarono l'appetito, il ſon-
no, le forze, e la carne. Tuttochè nel ſuo ſtato non
vi foſſe ombra d'equivoco, nè mi laſciaſſero il meno-
miſſimo dubbio riſpetto alla ſua guarigione i frantumi
della pietra; io volli ciò non oſtante, che queſta ve-
niſſe confermata per mezzo della tenta: fu queſta in-
trodotta dallo ſteſſo litotomo, che dovea tagliarlo ſet-
te meſi prima, alla preſenza di tutti coloro, che vi
vollero aſſiſtere: furono inutili tutte le ricerche fatte
in ogni ſituazione: la tenta paſsò per le mani di mol-
ti Medici, e Ceruſici, i quali tutti dichiararano, che
nulla eſiſteva nella veſcica, e che la guarigione non
poteva eſſer più certa.

Ho io fatto, com'altri può immaginarſi, lo ſteſſo
giudizio di queſto rimedio in molte altre occaſioni,
non meno per la pietra della veſcica, che per la co-
lica nefritica, e pel calcolo dei reni. 1. Di quei, che
avevano la pietra nella veſcica, io ne conto ſolo quat-
tro guariti radicalmente alla più lunga in dieci meſi:
gli altri ſi ſono ſtancati d'una bevanda sì diſguſtoſa,
tuttochè ne ritraeſſero del ſollievo: un ſolo vecchio
d'oltre 80. anni la preſe coſtantemente per gli ultimi
cinque, o ſei altri anni di ſua vita, la quale, ſenza
un tale ajuto, gli ſembrava inſopportabile: un altro,
che con la pietra aveva un'ulcera nei reni, e nella
veſcica, morì dopo il 31. giorno del rimedio: l'aper-
tura del coſtui cadavero, che fu fatta in pubblico, ci
moſtrò una pietra ſommamente corroſa, che fu eſpo-
ſta all'Accademia delle Scienze. 2. Le pillole deſti-
nate alla colica nefritica ſono anche meglio riuſcite,
non avendo io veduto alcun paziente, che non ſia ſta-
to riſanato, o in eſtremo ſollevato da queſto rimedio.
3. Non è ſeguito lo ſteſſo della pietra dei reni; non
avendo io incontrato, che due ſoli uomini, da me
creduti in queſto caſo: queſti veramente ne hanno ri-
tratto del giovamento; ma non ho ſaputo, che ne
ſieno guariti. Finalmente io credo, che queſto rime-
dio debba conſiderarſi per uno dei maggiori, dei qua-
li ſia ſtata arricchita la Medicina: del rimanente io
non ho il minimo intereſſe per metterlo in voga: co-
loro, che lo ſcreditano, hann'eglino bene eſaminata
la coſa? Il Signor *Huxham* pretende, che ſia contra-
rio agli ſcorbutici, e che poſſa anche precipitare in
queſto morbo i pazienti: quanto a me non ho per-

anche oſſervato coſa ſimigliante: tuttavia una tal teſtimonianza merita tutta l'attrazione.

Orina Sanguigna.

Non è ſempre agevole il giudicare, ſe il ſangue venga dai reni, o dalla veſcica: nel primo caſo non ſi ſente alcun dolore, qualora non lo eccìti la pietra, o qualunque altro vizio nell'organo: tuttavia accade talora, che il ſangue, ch'è uſcito dai reni ſenza dolore, ne riſvegli a motivo di aggrumamenti, i quali s'impegnino, non meno negli ureteri, che nel collo della veſcica: l'orina ſanguigna, che viene da queſto ſecondo organo, è d'ordinario accompagnata da dolori, che ſono acutiſſimi, quando ſi eſpelle l'orina. Queſto male è per lo più periodico; e le ſue ripreſe dipendono il più delle volte da qualche diſordine nel governo: ſi è talora oſſervato, che torna ogni meſe; per non far parola di quei tali, che hanno uno ſgorgo meſtruale per la verga, del che abbiamo parecchi eſempj; nè dell'emorragia dell'uretra, in cui il ſangue cola a goccia a goccia, ſenza dolore, e indipendentemente dall'orina. Il calcolo, e principalmente quello della veſcica, è la cagione più ordinaria dell'orinar ſangue: i vaſi varicoſi della veſcica poſſono dar motivo allo ſteſſo morbo: le canterelle, l'aloe, il balſamo di zolfo trementinato, ec. hanno prodotto alcuna volta le orine ſanguigne, di pari che le percoſſe, le cadute, i grandi sforzi, l'eſercizio violento, l'abuſo delle donne, e del vino, un acceſſo di collera, ec. Le femmine, che hanno paſſato il tempo dei loro corſi menſtruali, vi ſon ſottopoſte, di pari che coloro, ai quali ſi è fermato il loro ſgorgo emorroidale: i melancolici, e gli ſcorbutici, rendono ſovente le orine roſſe, o nere, che ſon poco diverſe dalle ſanguigne: quelle di quei tali, che hanno degl'imbarazzi nel fegato, ſono con frequenza ardenti, e colorite, o tinte di ſangue.

Debbonſi perpetuamente temere le conſeguenze dell'orina ſanguigna; ma il pericolo è di rado preſſante, maſſime, ſe non vi ſia nè febbre, nè dolore: queſta alcuna volta termina le febbri ardenti; ma è di reo augurio nelle altre: è poi uno dei orribili ſintomi nel vajuolo, nella roſolia, e nella febbre maligna: dà meno da temere, s'è periodico, ſe ſuppliſce ai menſtrui, o al fluſſo emorroidale: egli è ſempre pericoloſo, quando

do è cagionato dalla pietra, o da qualunque altro vizio di queſti organi: non ci facciamo gran paura di quell'orinar ſangue, che vien dietro all'eſercizio violento, o a qualſivoglia altra cagione paſſeggiera, purchè non duri lungo tempo; avvegnachè in tal caſo la parte offeſa venga minacciata dall'ulcera: ognun sa finalmente, che ſi poſſono per più anni rendere le orine roſſe, o quaſi nere, ſenza grave incomodo.

Le oſſervazioni anatomiche ci fanno vedere, che la renella, e le pietre, sì dei reni, e degli ureteri, che della veſcica, ſono le più ovvie cagioni dell'orinar ſangue: non è difficile il ſeguirne la traccia, e lo ſcuoprire i vaſi de'due organi, che avevanlo ſomministrato: ſi trovano dei grumi di ſangue oſtruenti gli ureteri, e dei pezzi di ſangue quagliato nuotanti nella veſcica, o impegnati nel ſuo collo. Sonoſi oſſervate nei reni delle ulceri, della putrefazione, ed anche il loro annientamento: ſi ſono veduti i vaſi della veſcica eſtremamente ſtivati di ſangue, e varicoſi, e il più delle volte quei del ſuo collo grondanti ſangue: queſta viſcera eſulcerata, nera, e cancrenata, contenente dei vermi, ec. Tali ſono gli ſconcerti, che ſi preſentano negli organi dell'orina; ma non ne vanno al coperto le altre viſcere: imperciocchè ſi è trovato il fegato infiammato, ſcirroſo, eſulcerato, e sfacelato, la milza d'una groſſezza prodigioſa, e oſtrutta: delle ſuppurazioni, e delle pietre nel cuore, ed altri vizj, che hanno un rapporto più lontano coll'orinar ſangue.

Le cavate di ſangue, di pari che gli altri rimedj propoſti contro l'emorragia, in queſto rendoſi neceſſarie: è inutile il dire, che deeſi aprire la ſafena, quando la ſoppreſſione dei menſtrui, o del fluſſo emorroidale danno motivo all'orinar ſangue. Si fa grand'uſo degli *allentanti*, degli *addolcenti*, de' *rinfreſcanti*, e dei *temperanti*, come dei fiori, e della radice di malva, delle ſemenze di lino, dell'ortica, della conſolida maggiore, della borrana, della cicoria, dell'agrimonia, delle capillari, della ſcolopendra, della pimpinella; del latte, del ſiero, delle emulſioni, e degli altri farinoſi, dello ſpermaceti, ec. I *calmanti*, come il nitro, e la canfora, vengono utilmente impiegati aſſai ſpeſſo, maſſime quando l'orinar ſangue è il ſintoma della febbre: vi ſono anche dei caſi, che poſſon richiedere i *narcotici*, ed eziandio gli *aſtringenti*, ma non

 ſarà

ſarà mai troppa la riſerva uſata nell' amminiſtrare ſiffatti rimedj, nè ſarà mai ſoverchio il guardarſi bene d'aderire all'aſſerzione della maggior parte degli Autori, che propongono arditamente il laudano, il diacodio, i cotogni, il caſciù, il bolo armeno, ec. I *vulnerarj*, come le cime d'iperico, la veronica, l'ellera terreſtre, i trociſci di Gordon, ec. poſſono eſſere d'alcuna utilità; ma i balſami, e le trementine di rado rieſcono, quantunque ſembrino più convenienti. I *laſſativi*, come il rabarbaro, la caſſia la manna, hanno ſempre la lor parte in queſta medicatura: vi ſi fa perfino entrare la gialappa, e il diagridio, quando abbiamo da combattere delle oſtruzioni; per le quali dannoſi ancora i fortificanti, e gli aperienti, come la cannella, la caſſia legnoſa, lo zafferano di Marte, il tartaro marziale, i centogambe, ec. Ho veduto guarire un' orina ſanguigna abituale, che aveva fatto teſta a tutti i rimedj, colla ſalvia: è ſtata fatta la ſteſſa oſſervazione riſpetto alla menta, e alla calamenta. Le acque minerali acidule, meſcolate col latte, con frequenza hanno prodotto ottimi effetti. Finalmente le ſchizzettature coll'acqua tepida, con quella di Balarúc, e con tutte le altre termali; i lavativi addolcenti, e laſſativi; i bagni; le mignatte applicate ai vaſi emorroidali, ec. ſono in alcune circoſtanze vantaggioſi rimedj.

Ulcera de' reni, e della Vescica.

Le orine fangoſe, purulente, e fetide, non ſon ſempre un ſegno certo dell' ulcera nei reni, o nella veſcica; poichè abbiamo detto altrove, che la marcia, la quale ſi era formata nelle altre viſcere, ſi indirizzava talora verſo queſti organi; per altro non è ſempre agevole il decidere, ſe quella materia bianca, e opaca depoſta dalle orine, e che ſi prende comunemente per marcia, ne abbia veramente il carattere, ſapendo pur troppo i Pratici, che uno vi s' inganna tuttodì; ma ſe la colica nefritica, i ſegni dell' infiammazione, e del calcolo, ſon preceduti; ſe reſta nei lombi un calore, e un dolore ottuſo; la febbre lenta, e gli altri ſegni delle eſulcerazioni interne, ſi può giudicare con maggior fondamento, che il rene è intaccato. Il dolore, e la tenſione dell'ipogaſtro, più ſenſibile, quando ſi tocca, o quando ſi orina, l' ardore delle orine, il teneſmo, le frequenti erezioni, e le orine purulente,

non laſcian luogo di dubitate, che la veſcica non ſia eſulcerata. Quando la materia purulenta precede l'orina, o cola indipendentemente, ſiamo ſicuri, che l'ulcera è nel canale; ne faremo parola a ſuo luogo. Si sa, che l'eſcoriazioni prodotte dalle pietre, nei reni non meno, che nella veſcica, danno ſpeſſo motivo alle ulceri di queſti organi: poſſon eſſere eziandio l'effetto delle canterelle, e d'altre ſoſtanze corroſive; per non parlare di molte altre cagioni generali, e comuni a tutte le parti: ſi può giudicare del carattere, e dell'eſtenſione dell'ulcera dell'una, e dell'altra parte, dalla quantità, e dalla natura della marcia, che ſi reſtituiſce, dai caruncoli, ed anche dai pezzetti conſiderabiliſſimi della membrana interna della veſcica, che le orine talora portan ſeco.

L'ulcera nei reni, quando non vi ſi è molto avanzata, ſi riſana più facilmente, che quella della veſcica; conciosſiachè il moto di queſta ſeconda è un oſtacolo a ciò, per quanta facilità abbiamo di farvi giungere il rimedio colle injezioni: ovvero, per parlare con più chiarezza, l'ulcera dei reni difficiliſſimamente ſi ſana, e quella della veſcica è quaſi incurabile, maſſime in un età avanzata. Non è neceſſario il dire, che dobbiamo far peſſimo augurio del fetore delle orine, dell'uſcita dei caruncoli, ec. tuttavia è molto difficile il giudicare dai ſegni ordinarj dello ſtato di queſte parti: ho veduto un giovane il quale alle relazioni, che me ne furono fatte, aveva avuto una colica nefritica due meſi avanti, che moſtrava di ſtar bene, ed erano anche quindici giorni, che ſi era ammogliato, quando un ſecondo acceſſo nefritico lo portò al ſepolcro in meno di tre giorni: ſorpreſo d'una morte così impetuoſa, non mancai di far aprire il ſuo cadavere: noi trovammo il rene deſtro, che conteneva molte pietre, le quali nuotavano in un fango purulento, e geſſoſo, eſſendo totalmente diſtrutta la ſua ſoſtanza dalla ſuppurazione, e dalla putrefazione: queſta malattia trovavaſi dunque nello ſtato più deciſo d'incurabilità, ſenza che ne poteſſimo ricavare dagli antecedenti alcun lume per giudicarla tale.

Le altre oſſervazioni anatomiche c'inſegnano, eſſer coſa ſommamente rara, che ſi trovino nei reni ulceri ſenza calcolo: s'incontra con frequenza queſt'organo ſotto la forma d'un ſacco, ora accaſciato, ora eſtremamente dilatato dall'orina ſanioſa, e purulenta; ve

ne

ne abbiamo trovata fino alla miſura di ſei pinte: ſe n'è trovata più d'una pinta negli ureteri. Si ſono anche veduti i reni diſſeccati, e laceri, che avevano contratto delle adeſioni colle parti adjacenti, che contenevano dei vermi, ec. Sonoſi oſſervate nella veſcica ulceri più, o meno conſiderabili, e pietre di tutte le forme: vi ſi ſono trovati dei caruncoli provenienti dal ſuo sfogliamento, o che ſi erano ſtaccati dai reni: vi ſi ſono oſſervate delle taſche, e delle cellette piene di marcia, di pietre, e di renella, delle ulceri fiſtoloſe, comunicanti coll' inteſtino retto, ec.

L'ulcera dei reni, e della veſcica dee eſſere a un di preſſo medicata, come le altre interne: non laſceremo d'additare in queſto luogo i ſoccorſi, che pajono più appropriati a queſto caſo. Dopo i rimedj generali, ſe gli vuole alcuna circoſtanza, non dobbiamo perder d'occhio i *temperanti*, e gli *addolcenti*, come la cicoria, l'agrimonia, la borrana, la conſolida maggiore, la pazienza, i fiori, e la radice di malva, il ſeme di lino; il latte, il ſiero, ec. ai quali biſogna unire le acque minerali acidule, come quelle di Vals, di Spà, ec. ma i *balſamici*, i *vulnerarj*, i *deterſivi* ſono i rimedj più dicevoli al morbo, di cui parliamo; tali ſono la perforata, o ſia iperico, le vulnerarie ſvizzere, la trementina, il balſamo del Copahù, e del Perù, i trociſci di Gordon, l'idromele, l'acqua di calcina, ec. Gl' *ipnotici* talora ſono palliativi indiſpenſabili; ma ci dee far paura il loro lungo uſo. Si poſſono praticare i *laſſativi*, quando lo eſiga lo ſtato delle prime vie, e in queſto caſo ſi antepone agli altri tutti il rabarbaro. Certuni ſi ſon ſerviti contro queſto male della pareira brava, dell' agrifoglio, della radice di prezzemolo, dell' etiope minerale, ec. ma io dubito, che gli eventi non abbiano ſecondato le loro mire. Le injezioni, col latte, e con i trociſci di Gordon, coll' acqua di calcina, e con altre non meno addolcenti, che detergenti, non debbon eſſere dimenticate, quando il male riſiede nella veſcica; ſi può avere anche del vantaggio dai lavativi addolcenti, terebintinati, ec.

Disuria, e Stranguria.

Si confondono d'ordinario queſte due malattie, le quali a dir vero bene ſpeſſo dipendono da una ſteſſa cagione; e ſi additano ſotto la denominazione di *diffi-*

col-

coltà di orinare, accompagnata da un maggiore, o da un minor ardore: nella diſuria l' orina gocciola con molto ſtento, ma la voglia di orinare ceſſa, poichè la veſcica è ſcaricata: nella ſtranguria provanſi ſtimoli continui, e non ſi può orinare, che a goccia a goccia con dolori acutiſſimi: ma queſti due ſtati ſi trovano frequentemente inſieme, o ſi ſuccedono: tutt' e due ſono il ſintoma più familiare della pietra, dell' infiammazione, e dell' ulcera, non meno della veſcica, che dell' uretra, e ſovente accompagnano l' orina di ſangue. L' uſo sì interno, che eſterno delle canterelle può darvi motivo; i vecchj ſon ſottopoſti allo ſtranguria, e per lo più non ne guariſcono: gl' ipocondriaci, e gli ſcorbutici provano con frequenza ardori d' orina paſſeggieri: la birra nuova produce l' effetto ſteſſo, ed eccita anche una ſpecie di gonorrea, che non è da temerſi. Dopo un attacco di gotta, o di reumatiſmo, talora ſopravviene una diſuria, la quale ceſſa al ritorno dell' uno, e dell' altro paroſſiſmo: la ſoppreſſione delle emorroidi, dello ſgorgo menſtruale, e dei lochj, eccita alcuna volta queſto male medeſimo: finalmente la diſuria, e la ſtranguria entrano con frequenza nella claſſe dei morbi venerei: parleremo altrove della diſuria, che ſi riferiſce ai vizj dell' uretra.

Le cagioni più familiari ſvelateci dall' inſpezione anamica ſi raggirano ſopra le pietre, e le ulceri della veſcica: le prime trovanſi bernoccolute, angolate, con aſprezze, o di qualunque altra figura irregolare: ſi è ſcoperto, ſiccome abbiamo riferito, che trovavanſi annicchiate in cellette formate dall' allontanamento delle fibre della veſcica, e dalle piegature della ſua tunica interna: le ulceri poſſono inveſtire tutte le parti di queſt' organo, ma trovanſi per lo più ſituate verſo il ſuo collo. Si è veduta la veſcica infiammata, ſcirroſa, cartilaginoſa, e calloſa; nera, e cancrenata: ſonoſi trovati abſceſſi nella ſua interna ſuperficie, delle eſcreſcenze fungoſe, e canceroſe; una ſpecie di rogna, o di puſtole eſulcerate; vaſi ſtivati, e varicoſi ai contorni del collo. Si è trovata queſta viſcera lacerata a motivo del ſuo grande diſtendimento, d' un' eſtrema picciolezza; e queſto, o per conformazione d' eſſa, o per infermità, talvolta totalmente mancante, e facendo le ſue veci gli ureteri; per non far parola di parecchi altri difetti di conformazione, che poco inte-

intereſſano, a motivo della loro rarità. Si è anche ſpeſſiſſimo veduta la proſtata infiammata, gonfiata, ſcirroſa, o putrefacenteſi: ſi è veduto talvolta il collo della veſcica compreſſo da tumori eſterni, da aneuriſmi, dalla ſtraordinaria groſſezza dell'inteſtino retto, della vagina, ec. Biſogna aggiungere al detto finora, le pietre, la flogoſi, l'abſceſſo, e l'ulcera dei reni, che hanno talvolta dato motivo alla diſuria, e alla ſtranguria, tuttochè la veſcica ſia comparſa affatto ſana; ma il più delle volte i reni, e la veſcica ſono intaccati nella maniera medeſima: finalmente molte perſone ſono ſtate per lunghiſſimo tempo tormentate dalla diſuria, e dalla ſtranguria, ſenza che ſiaſi rilevato alcun intacco oſſervabile nei reni, nè nella veſcica.

Le cavate di ſangue ſono neceſſarie, quando ſi ha motivo di credere uno ſtivamento varicoſo; o ſe vi ſia la ſoppreſſione di qualche ſforſo di ſangue abituale; e poſſono eſſere proficue anche in altri caſi. Ma le coſe più indicate ſono gli *allentanti*, e gli *addolcenti*: tali ſono il brodo lungo di pollaſtra, o di vitella, il ſiero, le acque acidule, e ferrate; il latte, le emulſioni, l'olio di mandorle dolci; i fiori di malva, il ſeme di lino, e di papavero, il ſeme di rapa, la radice di malva, di nenufar, e di fragola, le mucilagini, ec. I *calmanti ipnotici* in queſto caſo ſono ſoſpetti; ma ſi può far uſo del nitro, del liquore anodino minerale, ec. I *laſſativi*, come la caſſia, la manna, e i tamarindi, ſono ſpeſſo proficui. Dall'iſtoria eſpoſta dell'apertura dei cadaveri, è agevole il giudicare, che i *vulnerarj*, e i *balſamici* poſſono aver con vantaggio la loro parte in queſta medicatura: ed è anche provato da buon numero d'oſſervazioni, che la trementina, il balſamo del Copahù, del Perù, ed altri, ſono ſtati amminiſtrati con riuſcita. Ultimamente le injezioni col latte, col ſiero, coll'olio di mandorle dolci, e con molti altri, non meno addolcenti, che vulnerarj, poſſon fare un gran bene, di pari che i lavativi emollienti, addolcenti, e oleoſi; le fomente, e i cataplaſmi rilaſcianti; i bagni, i mezzi bagni, ec.

Iscuria dei reni, e della Vescica.

Ella è coſa di pari agevole, che importante l'aſſicurarsi, ſe le orine ſono ſoppreſſe nei reni, o ritenute nella veſcica: la ſoppreſſione non naſce ſempre dalla ne-

nefritide, dal calcolo, dall' infiammazione, o da qualunque altro intacco dei reni: dipende la medeſima con frequenza dall' increſpamento ſpasmodico di tutte le viſcere del baſſo ventre, come ſi oſſerva ogni giorno nei morbi acuti, nelle affezioni ipocondriache, e iſteriche, ec. Il rilaſciamento, o l' accaſciamento dell' organo, un vizio negli umori, le orine muccoſe, ec. poſſon produrre l' effetto ſteſſo. Biſogna aggiungere ai ſegni della nefritide, del calcolo, e dell' infiammazione, i quali appartengono anche all' *iſcuria dei reni*, il dolore ottuſo con un ſenſo di peſo ai reni, le cardialgie, le nauſee, il vomito, il guſto dell' orina alla bocca, il ſoffogamento, il ſopimento, ec. Alcuni ſtentano a piegar la ſpina; ma in tal caſo non vi ſarebb' egli una complicazione di lombaggine, o di ſciatica, ch' è noto unirſi talvolta al male, di cui parliamo? Si può conoſcere, che l' orina è rattenuta nella veſcica dalla tenſione, e tumefazione dell' ipogaſtro, da un ſenſo di peſo al peritoneo, dalla voglia d' orinare, che non ſi ha nell' iſcuria dei reni; e finalmente dall' algaria, che ſcuopre anche meglio il male, ſervendogli di rimedio: l' iſcuria della veſcica, che naſce dall' infiammazione, o dalla ſuppurazione, non meno della veſcica, che della proſtata, ordinarie conſeguenze delle gonorree ſoppreſſe, è accompagnata dalla febbre, e con frequenza dal delirio: il dolore, e gli ardori allora ſono acutiſſimi, ed i pazienti trovanſi in eſtremo abbandonati.

Non potrebbe altri reſiſter lungo tempo all' iſcuria de' reni, o alla ſoppreſſion totale delle orine: d' ordinario è queſta mortale, ſe paſſa il ſeſto, o il ſettimo giorno, purchè i copioſi ſudori non prolunghino il male fino al duodecimo, o al decimoquarto: non ſi è veduto paſſar queſto termine: quella, che viene in conſeguenza d' una piaga, o d' una caduta, è pericoloſiſſima: il ſopimento, la ſoffogazione, e il ſinghiozzo, ſono in tutti i caſi peſſimi ſintomi. La ritenſione d' orina, o l' iſcuria della veſcica è comuniſſima nei vecchj: ſembra, che in tal circoſtanza ella dipenda dall' intorpidimento delle fibre della veſcica, e non già, come vien preteſo, dalla paraliſi: nella maggior parte ſi dilegua naturalmente, dopo quindici, venti, o trenta giorni, purchè non ſi traſcuri di vuotar con frequenza la veſcica. Le donne gravide ſon ſoggette all' iſcuria della veſcica, e ne ſon liberate col parto: quei che riten-

tengono per lungo tempo l'orina, vi ſi eſpongono: poſſon anche produr queſto incomodo gli ſtravizj del coito: con frequenza dipende da un vizio nel canale prodottovi dalla gonorrea; oppure dipende ſemplicemente dallo ſtringimento ſpaſmodico, di pari che dal gonfiamento della proſtrata. La groſſezza ſmiſurata di queſta caruncola, che ſi può denominare *l'ugola* della *veſcica*, è una cagione molto frequente, e perpetuamente ignota, dell'iſcuria della veſcica: queſto tumore ferma talvolta l'algaria; ma non è difficile il ſormontar queſto oſtacolo, quando n'è nota la natura: ſi poſſono intorno a tale accidente conſultare le Memorie dell'Academia delle Scienze ſotto l'anno 1753. L'infiammazione della veſcica, che dà talvolta motivo alla malattia, di cui trattiamo, porta al ſepolcro gl'infermi per lo più in quattro, o in cinque giorni, o degenera in ulcera, che fa tirare innanzi una vita miſerabile e languente.

Coll' apertura dei cadaveri trovanſi con grandiſſima frequenza delle muccoſità, un fango geſſoſo, della renella, e delle pietre, non meno nei reni, che negli ureteri, e nella veſcica: le pietre trovanſi per lo più annicchiate nella ſommità degli ureteri, o fermate nel loro tragitto a una diſtanza maggiore, o minore dalla veſcica. Sonoſi veduti i reni infiammati, eſulcerati, putridi, forati, e diſtrutti; laceri, e diſſeccati, d'una groſſezza moſtruoſa, dilatati a foggia di ſacco dall'orina fermata, e talora, a motivo della loro ſmiſurata dilatazione, traſformati in una veſcica traſparente. Si è incontrato in pochiſſimi ſoggetti un ſol rene nella ſituazione ordinaria, o collocato in mezzo con un ſolo uretere: ſi ſono oſſervati negli ureteri, oltre le materie già noverate, dei grumi di ſangue: ſonoſi veduti queſti canali cartilaginoſi, e diſſeccati. Si fa anche menzione di pietre trovate nelle vene emulgenti: del bacinetto dei reni intonacato d'una croſta pietroſa, e di varj tumori, che dal di fuori comprimevano gli organi: ſi è aſſai volte oſſervato, che un rene, tuttochè nel ſuo ſtato naturale, aveva ceſſato di fare le ſue funzioni, quando era intaccato l'altro; che i reni, e la veſcica comparivano talora ſaniſſimi, benchè foſſero, ora ſtivati d'orina, ora a ſecco. Niente meno copioſi, nè meno frequenti ſono gli ſconcerti della veſcica: oltre le pietre, e la renella, che le ſono ordinarj, vi ſi ſcuoprono delle flogoſi, degli abſceſſi, delle ulceri,

la

la cancrena, ec. Sonoſi veduti dei polipi, che occupavano quaſi tutta la ſua cavità; tumori ſcirroſi, e carcinomatoſi, della groſſezza del pugno, ec. Queſta viſcera è ancora con frequenza cartilaginoſa, e calloſa. Si trova in oltre la proſtata gonfiata, infiammata, ſcirroſa, e calloſa. L'ugola tumefatta, ed additata ſovente dagli Autori ſotto la denominazione di ſcirro, di tubercolo, d'eſcreſcenza, di caruncola, di carne ſpungoſa, che dicevaſi eſſer piantata vicino al collo della veſcica. L'enorme groſſezza dell'inteſtino retto, della vagina, della matrice, ec. Abbiamo già detto, che la veſcica rigurgitava l'orina ſenza vizio apparente; noi l'abbiamo incontrata, che rimontava al di ſopra del bellico, e che occupava la metà del baſſo ventre: ſi è finalmente trovata alcuna volta lacera, di pari che gli ureteri.

Quando l'iſcuria dei reni è ſintoma della febbre, dell'infiammazione, e della nefritide, non richiede medicatura particolare: negli altri caſi la *cavata del ſangue*, e principalmente dal piede, è appropriatiſſima, ſe lo permettano l'età, e le forze: lo ſteſſo rimedio può eſſere anche applicato all'iſcuria della veſcica, maſſime quando dipende dalla gonorrea ſoppreſſa. L'*emetico* nella ſoppreſſione dell'orina può far gran bene, e gran male; e perciò non deeſi praticare, che con ſomma prudenza, ed anche nei caſi eſtremi: gli *allentanti*, i *lubricanti*, e gli *addolcenti*, da noi tante volte additati, debbon eſſere in queſto luogo dati con riſerva, come quelli, che poſſono accreſcere l'imbarazzo. Si può far uſo nell'iſcuria de' reni non dipendente da vizio locale, dei *diuretici*, come del nitro, del ſugo di limone, della parietaria, del calcitrapa, del ravano, degli ſparagi, della pareira brava, dei centogambe, del balſamo del Copahù, del ſale di ſuccino, dello ſpirito di nitro, e di vetriolo, ec. ſi è talora amminiſtrata utilmente la polvere delle moſche melate, ed anche quella di canterelle; ma queſta ſeconda dee riſervarſi per i caſi eſtremi. Tutti i diuretici ſon pernicioſi nell'*iſcuria della veſcica*: queſta s'inveſte con lavativi emollienti, ed oleoſi; i terebintinati s'addicono a quella dei vecchj; con fomente, cataplaſmi, e linimenti rilaſcianti; con bagni, e con mezzi bagni, ed anche coll'immerſione dei piedi nell'acqua calda, o fredda: i cataplaſmi di cipolle cotte, o di parietaria, applicati ai lombi, o all'ipogaſtro, ſecondo che l'iſcu-

ria

ria è dei reni, o della veſcica, ſono altresì grandemente raccomandati: fannoſi anche delle unzioni coll' olio di formica, o con quello di ſcorpione; e queſta pratica pare, che ſia ben riuſcita. L'*algaria* è finalmente il mezzo più ſicuro per terminare l'iſcuria della veſcica, maſſime per i vecchj; le tente, e le candelette graduate, sì ſemplici, che compoſte, ſono eziandio utiliſſime, quando il vizio trovaſi nel canale: ſe non ſe ne può introdurre per diſimpegnar la veſcica dell'orina, che s'opprime, uno ſi rivolge a pungere il peritoneo, o l'ipogaſtro; ma ſi può ſchivare queſta operazione perpetuamente pericoloſa, e bene ſpeſſo inutile, come quella, che laſcia ſuſſiſtere la cagione del male, col ſervirſi d'una tenta dritta, ſolida, o incavata. Io poſſo accertare ſopra la cognizione, ch'io tengo di queſte parti ſane, o inferme, che non vi è alcun caſo, ſe ſi eccettui la pietra impegnata nel canale, che poſſa impedire una tenta dritta, condotta da una mano alquanto eſercitata, d'entrare nella veſcica: ſi pratica eziandio in queſta occaſione un' altra operazione poco diverſa dal taglio col grande apparato, e ch'io credo ugualmente inutile, che le precedenti. Queſto fatto Chirurgico richiederebbe d'eſſere eſpoſto più esteſamente; ma il piano di queſt'opera me lo vieta.

Il Diabete.

Non è queſto morbo così raro com'altri penſa, maſſime nei vecchj, e fra i cachetici; ma con frequenza non ſe ne avviſano nè i Medici, nè gli ammalati, i quali traſcurano d'oſſervar le orine; allora queſte ſono più abbondanti, relativamente alla bevanda, che ſi prende: è anche cangiata la loro qualità; e non è difficile l'accorgerſi, che ſono oleoſe, e talvolta anche chiloſe. Queſto ſtato, ſempremai pericoloſiſſimo, è accompagnato dalla febbre lenta, e dalla ſete: la ſaliva è ſpeſſo ſpumoſa: ſenteſi un ardore ai lombi, e talvolta alle viſcere: ultimamente ſi perdono le forze, e la carne, ec. In una parola ella ſi è queſta una ſpecie di febbre ettica, o come dicono, colliquativa, che dipende comunemente da un vizio nei reni, o nel fegato. Il diabete viene talora in conſeguenza d'una malattia grave, della colera, ec. L'eccesſiva fatica, l'abuſo delle donne, del vino, e dei liquori, può darvi motivo, come altresì certi diuretici, ed anche le acque minerali.

Dal-

Dalla ſezione anatomica ci vengono offerti i reni molli, e accaſciati; d'una ſtraordinaria groſſezza, o in uno ſtato di putrefazione: le loro membrane indurite, ec. queſte viſcere racchiudono ſovente delle pietre, di pari che gli ureteri, che ſonoſi trovati irregolarmente dilatati, e che facevano più giri: ſi è anche veduto la veſcica ſtivata, e sfacelata; il fegato ſcirroſo, e putrido, la milza calloſa, ec.

I *temperanti*, e i *rinfreſcanti* ſono i rimedj, che pajono i più appropriati a queſto male: i più uſati ſono il latte, il ſiero, le emulſioni, le creme d'orzo, di riſo; ec. la cicoria, la borrana, l'agrimonia, la pimpinella, la coſolida maggiore, la gomma adagrante, e l'arabica, le tartarughe, ec. Quindi ſi fa uſo degli *aſſorbenti*, e degli *aſtringenti*, come del corallo, degli occhi di granchio, del bolo Armeno, del corno di cervo preparato, delle roſe, della piantaggine, del ſommacco, della biſtorta, dei cotogni, del caſciù, dell'acacia, dell' allume, della pietra ematite, dei marziali, e dell'acque minerali naturali, ec. Non s'addice a queſto male la cavata del ſangue, quantunque coloro, che fannola entrar per tutto, non manchino di proporla anche in queſto caſo con gli altri rimedj: i purganti leggieri, come il rabarbaro, la caſſia, e la mana ſono proficui di pari che i lavativi, i quali poſſon riparare la coſtipazione del ventre sì familiare a queſto ſtato, e dilungare a un tempo ſteſſo una parte della ſeroſità, che ſopraccarica i reni: ſi è anche fatto uſo colla ſteſſa intenzione del Guajaco, del Saſſafras, degli antiettici del Poterio, e d'altri ſudorifici, i quali diminuiſcono, di pari che i purganti, la copia delle orine. Si ſono anche ſperimentati dei buoni effetti dagl' *ipnotici*, vale a dire, dal laudano, dal diacodio, dalla tintura anodina, ec. Finalmente varie circoſtanze, che accompagnano queſto morbo, hanno con frequenza impegnano i Medici ad amminiſtrare altri rimedj, come gli aperienti, i fortificanti, i vulnerarj, detergenti, ec.

INCONTINENZA D'ORINA.

Queſto male ſenza cagione patente è familiare ai fanciulli, e ai vecchj: nei primi accade ſoltanto nel ſonno; ma i ſecondi vannovi ſoggetti in ogni tempo. L'abuſo dei diuretici, il parto difficultoſo, il calcolo, le cadute, l'operazione del taglio, la troppo lunga dimo-

ra nell' acqua fredda, l' apopleſſia, e le affezioni ſoporoſe, il più alto grado di tutte le malattie acute, ec. poſſon dar motivo allo ſcolo involontario dell' orine. L' età, e l' educazione ne libera i fanciulli; ma di rado ſi riſana nei vecchj, come altresì in tutti i caſi, ove dipende da un vizio negli organi; ognun ſa ancora, quanto terribile ſia queſto ſintoma nei morbi acuti.

L' incontinenza d' orina provenendo il più delle volte dal rilaſciamento, o dalla paraliſi degli organi, ſi vede bene, come l' apertura dei cadaveri non deve ſomminiſtrarci molti lumi: ſi è per altro veduta l' idropiſia della midolla ſpinale, la ſmiſurata groſſezza dei reni, pietre, ed ulceri nelle viſcere. Si è trovato la veſcica indurita, e incapace di dilatazione, eſulcerata, livida, e cancrenata, contenente pietre, e abſceſſi, compreſſa dal tumore della matrice, e da altri delle parti adjacenti. Sonoſi incontrati gli ureteri eſtremamente dilatati, che facevano le veci della veſcica, la quale trovavaſi ſommamente ſerrata; per non parlare dei varj ſconcerti, che danno motivo all' orine di colare involontariamente pel peritoneo, per lo ſcroto, per l' ano, pel bellico, ec.

Gli *aſtringenti*, come l' acqua, in cui ſieno ſtati ſmorzati dei mattoni roventi, il vin roſſo, le roſe di Provins, la conſolida maggiore, l' aſparella, la coccola di cipreſſo, il caſciù, il maſtice, i marziali, ec. ſono i rimedj più acconci a fortificare gli organi rilaſciati: ſi poſſono anche amminiſtrare coll' indicazione medeſima gli *aromatici*, come la menta, la calamenta, il pepe, il garofano, la noce moſcada, ec. Per la ragione medeſima pure ſi preferiſce il rabarbaro, e i mirobolani agli altri purganti, allorchè gli voglia lo ſtato delle prime vie. Vengono anche propoſte le injezioni aromatiche, e fortificanti, di pari che i cataplaſmi, le fomente, i linimenti, i mezzi bagni, e i laſſativi, che hanno la ſteſſa proprietà: ſonoſi anche in queſta occaſione veduti de' buoni effetti dai bagni freddi. Chiccheſſia ha ſentito parlare della polvere di ſorcio, e d' altri varj rimedj da donnicciuole, che poſſono eſſer renduti efficaci dal grado di fidanza, che ſe gli dà. Si ſa finalmente, eſſere ſtati immaginati diverſi inſtrumenti, i quali col comprimere la verga, e l' uretra, impediſcono lo ſcolo dell' orina; ma pochi ſon quelli, che ne poſſano ſoffrire l' incomodo: è ſtata anche praticata per

le

le donne una ſuppoſta, che produce l'effetto ſteſſo; ma eſſe pure vi trovano la medeſima difficoltà. Non parlo dei diverſi vaſi di rame, di vetro, o d'argento, atti a ricever l'orina, che da coloro, i quali ſi vogliono difendere dal reo odore, e dall'immondezza, ſoglionſi portare ſenza molta ripugnanza.

Flussione Catarrale della Vescica.

Così, a mio credere, ſi può denominare una malattia ſingolare della veſcica, da me veduta in un giovane di ſedici in diciotto anni d'età: fu queſta preceduta da una febbre reumatica gottoſa, che durò quattordici giorni: nella ricaduta, che ſeguì ſul ſettimo giorno di ſua convaleſcenza, l'infermo lagnoſſi d'un dolore alla veſcica, e dell'ardore delle orine, che allora cominciarono ad eſſer fiſſe, ed a deporre una poſatura bianchiccia, e muccoſa, la quale in progreſſo divenne sì copioſa, malgrado il totale ceſſamento dei dolori, che ſi giudicò eſſer per lo meno la quarta parte del volume delle orine. Queſta ſeconda febbre durò per dodici giorni con gran violenza, e ſi dileguò in capo a queſto tempo, ſenza produrre il menomo cangiamento riſpetto all' orine, le quali non furono naturali, ſe non dopo cinquanta giorni, che eraſi dileguata la febbre. Il paziente in queſto tempo non provò altro incomodo, ſalvo la debolezza comune ai convaleſcenti; ma il ſuo emaciamento approſſimavalo al maraſmo, e gli dava da temere. Le cavate di ſangue con riſerva, gli allentanti, i temperanti, i ſedativi, e i laſſativi ſi adoprarono, mentre durava la febbre: credevamo, che ſi poteſſe abbandonare alla natura, e al tempo, fiancheggiati da un buon governo, il ricovramento della veſcica; e l'evento fece vedere, che non ci eravamo ingannati.

Non debbo occultare, come molti Medici, che avevan veduto l'infermo, e che avevano eſaminato le ſue orine, furono d'opinione, che la poſatura delle medeſime foſſe purulenta: alcuni d'eſſi ne ſtabilivano i reni per ſorgente: altri la volevano nella veſcica: quanto a me, che era principalmente incaricato della cura di queſto male, credetti ſempre, che foſſe accaduta alla veſcica, malgrado la differenza degli organi, una fluſſione, ſimile a quella, alla quale è comunemente ſoggetta la membrana del naſo, della bocca, e dei bronchj, e che ciò, che prendevaſi per marcia, altro non foſſe,

 che

che un *moccio bianchiccio*, che traſudaſſe dalle pareti della veſcica. Queſto ſentimento, che era lo ſteſſo, che quello di M. *Senac* primo Medico del Re, ſembrava pieniſſimamente confermato dall' evento; imperciocchè s' ardirebb' egli aſſerire, che un' ulcera, la quale aveſſe ſomministrato copia sì prodigioſa di marcia, poteſſe eſſerſi risanata in tempo sì corto, e quaſi ſenza rimedj? Non ſi può nemmeno ſupporre, che quelle materie muccoſe ſieno ſtate ſeparate dai reni, i quali fecero perpetuamente le loro adeguate funzioni, eſſendo le medeſime ſtate precedute da i più evidenti ſegni d' un male della veſcica. L' *Oſmanno* fu conſultato per una ſimile infermità: il titolo di *rarus veſcicæ morbus*, ch' ei gli aſſegna, prova quanto baſta, ch' ei non la conoſceva meglio di noi, e che ſtabilivane la ſede nella veſcica: egli ci fa ſapere, che i Medici del ſuo tempo non s' accordarono più che i noſtri, riſpetto alla natura di queſto morbo.

L' Ascite.

L' innalzamento del ventre, e la fluttuazione, che vi ſi rileva, ci manifeſtano, a ſufficienza queſta infermità, la quale il più delle volte comincia, di pari che le altre ſpecie d' idropiſia, dall' enfiagione dei piedi: il pallor della faccia, la ſete; e la febbre lenta; la difficoltà del reſpiro, e talvolta la toſſe ſecca, la cardialgia, e le flatulenze; la coſtipazione, la ſcarſezza delle orine, ora limpide, ora fiſſe, e del colore del matton cotto, o dello zafferano; la magrezza delle parti ſuperiori, l' edema delle gambe, dello ſcroto, e della verga, ſono gli univoci ſegni: il ventre ſi tende come un pallone, e talvolta creſce a ſegno, che cala fino alle ginocchia, e ſi ſcrepola, maſſime ſe gl' integumenti ſono edematoſi. L' *aſcite* può trovarſi complicato colla timpanitide, colla gravidanza, o colla mola, colla leucoflemmazia, ec. Accade ogni giorno, che facciansi paſſar per aſcite *gravidanze furtive*; ma oltre la fluttuazione, che può diſtinguere queſti due ſtati, ſi può anche giudicarne dal volto, che nell' aſcite porta impreſſi i ſegni del male, e che nelle donne incinte è naturale: oltredichè ſi può ſentire il moto del feto, e ricorrere ai ſegni della gravidanza: a cagion d' eſempio, alla configurazione del ventre più gonfiato dall' aſcite nell' ipogaſtro, che dalla gravidanza; allo ſtato delle fioriture menſtruali, che fuori della gravidanza d' ordinario ſgorgano, ec.

E' anche malagevole il diſtinguere il *vero aſcite*, in cui il liquido bagna tutte le viſcere deſtinate alla chilificazione, dall' idropiſia inſaccata del baſſo ventre; vale a dire, richiuſa in un ſacco, come quella del peritoneo, dell' epiploon, della matrice, dell' ovaje, dei reni, ec. E' poi ſenza fondamento l' aſſerzione d' alcuni che in queſte ſpecie d' idropiſie non vi è alcuna fluttuazione: è vero, che la medeſima è talora poco ſenſibile, perchè il liquore d' orinario è fiſſo, o racchiuſo entro un picciolo ſpazio; ma quando il ſacco occupa la maggior parte del baſſo ventre, la fluttazione vi è ugualmente manifeſta, che nell' aſcite vero. Non ſi può conoſcere l' idropiſia inſaccata, ſe non quando il ſacco poco eſteſo permette all' occhio, e al tatto il rilevarne i confini: a queſto ſegno ſi può aggiungere, che il liquido, che ſe ne cava per la paracenteſi, è quaſi ſempre fangoſo, fetido, ſanguigno, o purulento; lo ch' è molto più raro nel vero aſcite. Si è pure oſſervato, come nell' idropiſia del peritoneo, il bellico era alquanto incavato, a motivo della ſua coneſſione con queſta membrana: l' enfiagione dello ſcroto può paſſare altresì per un ſegno dell' idropiſia del peritoneo; ma biſogna diſtinguerla dall' infiltramento edematoſo degl' integumenti, ch' è comune a tutte l' idropiſie, e che non ha alcuna comunicazione col teſſuto cellulare del peritoneo.

Segue comunemente nell' idropiſia inſaccata, che l' enfiagione del ventre è diſuguale; che i pazienti conſervano il loro colorito, la lor carne, e il loro appetito: oltredichè ella ſta molto più a formarſi, che l' aſcite: le eſtremità inferiori ſi ſtivano più tardi: finalmente pare, che i pazienti non abbiano altro incomodo, che quello, che proviene dal peſo, e dal volume del ventre. L' idropſie dell' uno, e dell' altro carattere, riconoſcono quaſi tutte degli ſcirri, che non ſi potrebbon toccare, quando il ventre è tumefatto, o teſo a un certo dato punto, ma che ſi ſcuoprono agevolmente, dopo che ſi è evacuato eſſo ventre per mezzo dell' operazione. L' acque, che ſi eſtraggono per via della puntura; o che troviamo aprendo i cadaveri, ſon limpide, del color dell' orina, verdaſtre, oleoſe, ſanguigne, ſanioſe, purulente, lattiginoſe, del color del caffè, o delle fecce del vino, colloſe, gelatinoſe, untuoſe, fangoſe, fetide, ec. Abbiamo detto, che queſt' ulti-

ultime erano più comuni nelle idropiſie inſaccate: riſpetto alla loro quantità, ſi pretende d'averne eſtratte più di cinquanta pinte in una ſola volta: ſonoſene trovate nei cadaveri, ſecondo il *Riviera*, 90. libbre, ſecondo il *Stalpart*, 95. e ſecondo le Memorie dell' Accademia di Chirurgia, 120.

I bevitori di profeſſione, i cachetici, gli ſcorbutici, e i gottoſi: quei, che hanno avuto grandi emorragie, ſon ſoggetti alle *inondazioni*, ec. la leucoflemmazia, e l'itterizia, la febbre quartana, e l'altre intermittenti, i morbi acuti, e i più gravi, la ſoppreſſione di ſgorghi ſanguigni abituali, il regreſſo delle malattie della cute, il diſſeccamento delle ulceri, delle fiſtole, ec. vi danno altresì motivo; ma il più delle volte queſte inondazioni ſi formano in occaſione di ſcirri, di tubercoli, e d'altri ſconcerti, de' quali parleremo: hanno queſti anche talvolta la loro ſorgente nella bevanda fredda, e traſmodata, nella cattiva condotta delle donne di parto, ec.

E' dimoſtrato da numeroſiſſime oſſervazioni, che abbiamo ſopra l'aſcite, che le fanciulle, e le donne ne guariſcono più che gli uomini, e che nelle une, e negli altri è meno oſtinato dell' idropiſia inſaccata. Se l'aſcite naſce dalla ſoppreſſione delle orine, ſenza intacco interno, ſiccome talora accade, ſi dilegua agevolmente: una donna di 35. anni, che avevane uno maniſeſtiſſimo, veramente poco tempo dopo il ſuo male, ne fu riſanata in meno di dodici giorni con una ſemplice ptiſana nitrata, ed alcuni altri dei più comuni diuretici: ſonoſi veduti di quelli, che ſi trovavano nel caſo medeſimo, liberarſene ſenz'altro ajuto, ſalvo quello della Natura, comunemente per uno ſgorgo d'orine, e talvolta dalla diarrea: ſi è anche oſſervato, come queſto male eraſi dileguato per lo ſcolo naturale dell'acque pel bellico. Nulladimeno l'aſcite per lo più è di malagevoliſſima guarigione, e ſempre più oſtinato della leucoflemmazia, maſſime quando queſto n'è la conſeguenza: l'invecchiato vien conſiderato come incurabile, per eſſer comunemente conſervato da uno ſconcerto grande del fegato, o delle altre viſcere: allora poſſiamo ben ſeccare le acque, o con i rimedj, o colla puntura; ma i malatti non ne muojono meno diſſeccati, o precipitano in recidive familiariſſime a tutti gl'inondamenti, e quaſi ſempre mortali. La ſvogliatezza, l'itterizia, il maraſmo, l'orina roſſa, il traſmo-

modato ſgorgo emorroidale, lo ſputo di ſangue, la febbre reſipellacea, ec. ſon ſintomi, o accidenti aſſai triſti: la toſſe ſecca, e frequente dà molto da temere pel fegato, o annunzia l'idropiſia del petto: i brividori irregolari ſono per lo più ſegni d'una ſuppurazione interna: il vomito lo ſcioglimento del ventre nel principio poſſon eſſere ſommamente ſalutari; ma danno da temere negli altri tempi. Le acque, che ſi eſtraggono per mezzo della puntura, che s'avvicinano più all'indole dell'orina, ſon tenute per le migliori: ci fanno temere le limpide, le fetide, le ſanguigne, le purulente, ec. Se dopo una tale evacuazione ſuſſiſte l'oppreſſione, ſi ha tutta la ragione di temere un inondamento nel petto. Quando l'aſcite trovaſi unito alla gravidanza, talvolta ſi dilegua per lo ſcolo delle acque, che precede il parto; ma il più delle volte la malattia ſuſſiſte a un ſegno, che il ventre dopo l'uſcita del feto, e della ſecondina, moſtra d'avere il medeſimo volume. L'aſcite può durar lungo tempo, trovandoſi perſone con un tal morbo indoſſo da 10. o 12. anni: abbiamo veduto portare l'idropiſia dell'ovaja per ben 50. anni a una fanciulla, che ne ha viſſuti 88. Conoſco io una donna, che trovaſi in tale ſtato da 25. anni in quà, il cui ventre da più anni è così ſterminato, che quando l'inferma, ch'è per altro aſſai piccola, ſi trova in letto, ſembra una gran palla.

Le oſſervazioni anatomiche ci laſciano poco da deſiderare intorno alla cognizione dei differenti ſconcerti, che danno motivo all'aſcite, o che ne ſono le conſeguenze: queſte ſono anche in così gran numero, che a ſtento potrebbero ſcriverſi in un volume, come queſto; ma col riunire i fatti della ſteſſa natura, e con toglierne tutte le ſuperfluità, ſi può molto accorciarle: eccovene il riſultato perpetuamente conforme al piano da noi finora tenuto. Il fegato è per lo più la viſcera, ch'è intaccata: ora ſi è veduto d'una moſtruoſa groſſezza, ora picciolo, e diſſeccato, nulla più groſſo del pugno della mano, bianchiccio, livido, del colore dello zafferano, piombino, nero, ec. La ſua ſuperficie è comparſa granelloſa, bernoccoluta, piena di veſciche, coperta di vaſi linfatici ſommamente rilevati; la ſua ſoſtanza ſcirroſa, calloſa, della durezza del legno; gremita di tubercoli, o geſſoſi, contenente degli abſceſſi, delle idatidi, degli ſteatomi, ec. Vien parlato d'un

d' un tumor pietroſo del peſo di 10. in 12. libbre, aderente al ſuo ligamento ſoſpendente. Si è trovata la ciſtifellea enormemente diſteſa dalla mole di ſette in otto libbre di bile; contenente un' acqua limpida, ſenza la menoma tintura, racchiudente abſceſſi, ſteatomi, idatidi, pietre, ec. finalmente ſi è trovata riarſa, e la ſua cavità quaſi diſtrutta. La milza è comparſa d' una groſſezza ſorprendente, ſcirroſa, calloſa, e d' una durezza quaſi ſimile a quella della pietra; la ſua ſuperficie coperta di tubercoli geſſoſi, o di granelli ſimili alle bolle del vajuolo. Si è ſcoperto l' epiploon, che conteneva copia grande d' acqua, e d' idatidi, eſtenuato, ſteatomatoſo, ſuppurato, e diſtrutto. Si è veduto lo ſtomaco prodigioſamente gonfiato dalla flatulenza, pieno d' acqua, cancrenato, lacero, ec. Gl' inteſtini tumefatti in guiſa ſtraordinaria, maſſime il colon, che divien talora groſſo come una coſcia; infiammati, putridi, e lacerati; gl' inteſtini più delicati alcuna volta incollati inſieme, e formanti una ſola pallottola: il pancreas eſulcerato, in uno ſtato di putrefazione, e diſtrutto: il meſenterio eſulcerato, ſcirroſo, e d' una mole ſpaventoſa, contenente abſceſſi, tumori anomali, idatidi, ec. Si è trovato il peritoneo orribilmente groſſo, e cartilaginoſo, infiammato, granelloſo, e cancrenato, formante una ſpranga, che divideva la cavità del ventre in due parti, una delle quali ſoltanto era inondata. La vena umbilicale è ſtata trovata profonda, e aperta nel bellico, che ſerviva di ſcolatojo, e queſto caſo è ſtato alcuna volta oſſervato. Sonoſi trovati i reni diſſeccati, ſpogliati del loro graſſo, coperti d' idatidi, ſcirroſi, eſulcerati, racchiudenti pietre, o prodigioſamente dilatati dall' orina, forati, come gli ureteri, e la veſcica. La matrice è comparſa enormemente dilatata dall' acqua, contenente pietre, e idatidi, eſulcerata, ec. Le ovaje enormemente eſteſe, ſcirroſe, con abſceſſi, e putride, di apri che le trombe: torna bene l' oſſervare, che la ſoſtanza delle ovaje s' aomenta a proporzione della loro eſtenſione, ſendone vedute di quelle, le quali dopo d' eſſere ſtate vuotate, peſavano ancora 27. libbre.

Sonoſi altresì oſſervati dei *Ciſti*, o ſacchi di tutte le groſſezze: ve ne ſono di quelli, che occupano tutto il baſſo ventre, e riducono le viſcere a un volume così picciolo, che coloro, i quali non n' erano prevenuti, alla

alla prima apertura hanno creduto, che foſſero tutte diſtrutte, tanto eran eſſe riſerrate, ed occultate dal ſacco, che contrae maggiore, o minore adeſione con tutte le parti adjacenti: queſto è maſſimamente comune all' idropiſia del peritoneo, ſituata fra queſta membrana, e il recinto muſcolare. Si è inoltre veduto l' epiploon, i reni, e le ovaje formanti colla loro dilatazione ſacchi più, o meno conſiderabili: ſi è oſſervato, ch' erano provenienti ſoltanto dal ſegato, dalla matrice, e dalle altre viſcere, che non avevano perduto la lor forma: gli uni, e gli altri racchiudevano diverſe ſpecie di liquido, idatidi d' ogni groſſezza, diſtaccate, ſolitarie, o riunite come in un grappolo: queſti ciſti s' incontrano talora diviſi in più cavità, che non comunicano inſieme, e racchiudono liquori differenti. Tutte le viſcere nell' aſcite vero ſono ſtate trovate aderenti, coperte d' una croſta gelatinoſa, di cui abbiamo più volte parlato, e in uno ſtato di putrefazione. Si ſono oſſervati tumori fungoſi, e carcinomatoſi, che ſi alzavano dalla ſuperficie del ſegato, dallo ſtomaco, dagl' inteſtini, e da altre parti; idatidi attaccati a tutte le viſcere, o ruotolantiſi per entro tutta la cavità del ventre. Si è ſcoperto talora con molta evidenza, che il liquido prendeva il ſuo corſo da un vaſo linfatico aperto da una vena latea forata, dai reni, dagli ureteri, e dalla veſcica, lacerati: abbiamo già detto di qual natura foſſero i varj liquori, covanti nelle cavità additate. Non dobbiamo laſciar di dire, che in queſte malattie veggionſi ſconcerti orribili nel petto, come inondamenti di tutte le ſpecie, i polmoni aderenti, con tubercoli, eſulcerati, putridi, ec. Finalmente ſi è veduto il cuore d' una ſmiſurata groſſeſſa, o eſtenuato; le ſue valvule cartilaginoſe, oſſee, o pietroſe; la ſua ſuperficie eſulcerata, coperta della ſteſſa croſta gelatinoſa, che trovaſi nel baſſo ventre; tacche bianchicce, che ſi toglievano via a foggia di pelliciatola, di cui abbiamo fatto menzione: la ſua aderenza col pericardio: queſto ſacco inſpeſſito, contenente un copioſo liquore limpido, ſanioſo, fetido, ec. intieramente diſtrutto, e per conſeguenza il cuore affatto nudo. Non fo parola delle oſſervazioni, che riſguardano la teſta, perchè hanno una relazione più lontana colla malattia, di cui trattiamo.

La medicatura, che conviene alle inondazioni del baſſo ventre, è poco diverſa da quella, che abbiamo propoſta

poſta nell' Articolo generale dell' idropiſia: nulladimeno l' eſperienza ci ha inſegnato, che vi ſi debbon fare alcuni cambiamenti, che dobbiamo indicare. I vomitivi replicati nei principj, hanno con frequenza prodotto ottimi effetti; ma non è ſtato lo ſteſſo, quando il male trovavaſi avanzato: ſi può far uſo in tutti i tempi dei purganti, come della gialappa, del rabarbaro; dell' iride, della ſena, e dei ſali idragoghi: ma non dobbiamo fare gran fondamento ſopra queſti rimedj: i *draſtici* ſingolarmente, che ſovente rieſcono nella leucoflemmazia, in queſto caſo debbonſi temere: l' gomma-gutta, che ſi dà tanto ugualmente ſull' eſempio dell' *Willis*, che ne faceva prendere per ſei giorni, dai 12. ai 20. grani, potrebbe ſomminiſtrarne la prova: non è già, che queſto metodo non ſia talvolta riuſcito; ma ſommamente eſteſa ſarebbe l' iſtoria dei ſuoi rei effetti, ſe collo ſteſſo intereſſe ci foſſe ſtata conſervata. Gli *aperienti*, e ſingolarmente i *diuretici* meritano più fede: tali ſono la cicoria, il cerfoglio, la ſcolopendra, la radice di fragola, d' oppio, di mortella ſalvatica, ec. Il nitro, il ſale di gineſtra, di tamariſco, e del Glaubero: i centogambe, il tartaro vetriolato, e finalmente la ſcilla, e le ſue preparazioni; ma i rimedj, che in caſi ſimiglianti debbonſi con più ragione denominare aperienti, e diuretici, ſono i fortificanti, gli amari, e i marziali: tali ſono l' enula campana, le coccole di ginepro, il rabarbaro, la cannella, la caſſia legnoſa, la pazienza, la centaurea minore, e l' aſſenzio; lo zafferano di marte, il tartaro marziale, ec. Le acque di Plombieres, di Bourbon Lancy, e altre minerali, talvolta ſono ſtate molto efficaci: ſi è ancora in alcune circoſtanze fatto uſo del creſcione, della pazienza, e d' altri depuranti, e antiſcorbutici. Non dobbiamo laſciar di dire, come alcune perſone ſono ſtate riſanate coll' aſtenerſi da ogni, e qualſivoglia bevanda; e vi è ſtato perſino chi l' ha retta ſotto queſto ſtrano governo per intieri tre meſi, ingannando la ſete con un croſtino inzuppato nell' acquavite: ſiffatta pratica, adottata dal *Liſtero*, non è da diſprezzare.

Ognun ſa, che l' evacuazione artificiale delle acque è uno dei più eſſenziali punti della medicatura: quell' operazione, che chiamano *paracenteſi*, può riuſcire, quando il liquido non ha covato lungo tempo, e che le viſcere non ſono intaccate; ma ſenza queſte condizioni la mede-

deſima precipita i pazienti, che avrebbero potuto vivere lungo tempo in quello ſtato. Quando il ventre evacuato ſi riempie in capo a dodici, o quindici giorni, vi è poco da ſperare; e ſiamo forzati, per prolungar la vita all' infermo, a rinnuovare l'operazione: ci viene aſſerito, eſſere ſtata fatta più di cinquanta volte nel medeſimo ſoggetto*, dal quale ſi aſſeriſce eſſere ſtate eſtratte circa quattrocento pinte d'acqua. Dirò riſpetto a queſto, che importa molto il comprimere il ventre, a miſura che l'acqua ſcola, e d'impiegarvi dopo l' evacuazione più faſce guarnite di fibbie, e di ſtriſce di cuojo, alcune delle quali debbon paſſar per le coſce, affinchè le viſcere vengano ad eſſer compreſſe a un di preſſo, come lo erano per innanzi: biſogna altresì, che i pazienti, i quali erano oppreſſi dalla pienezza del ventre, non ſi trovino gran fatto ſollevati per l'accaſciamento del medeſimo: la mancanza di tal precauzione, da molti conſiderata come una minuzia, rende infruttuoſa la paracenteſi. E' ancora ſovente pericoloſo il laſciare il ventre a ſecco, quando è ſtato eſorbitantemente ripieno; ed allora è coſa più ſicura il non eſtrarre, ſe non quindici o venti pinte d' acqua per volta. Se vi ſono idatidi, fa di meſtieri, che l'apertura ſia proporzionata al volume loro: ognun vede, che in tal caſo non baſta la ſemplice puntura; ed è anche neceſſario per tutte le idropiſie inſaccate l'aggrandir l'apertura, e conſervarla, non ſolo per favorir lo ſcolo delle materie fiſſe, e fangoſe, che vi s' incontrano, e che ſi riproducono in breviſſimo tempo; ma eziandio per introdurvi delle injezioni deterſive, e diſſeccanti, che in queſto caſo ſono indiſpenſabili: veramente queſt' apertura può reſtar fiſtoloſa: ma è per i pazienti una felicità il poter vivere con queſto incomodo: ultimamente ſi è in queſta occaſione tentato il ſetone, e il cauterio, ed è ſtata una tal pratica alcuna volta vantaggioſa.

Il fine del Primo Tomo.

TA-

TAVOLA DEGLI ARTICOLI,

Che comprendono le malattie interne.

TOMO PRIMO.

SEZIONE PRIMA.

Malattie generali, e quelle, che non hanno alcuna ſede determinata.

LE *Febbri.* pag. 9
Continua ſemplice. 23
Putrida. 25
Ardente. 30
Maligna. 34
Il ſudore Anglicano. 42
La Peſte. 44
Febbri intermittenti. 50
Febbrc quotidiana. 56
Terzana. 57
Quartana. 59
Remittente. 61
La Pletora. 62
Riſcaldamento morboſo. 64
Lo Spoſſamento (vires exhauſtæ.) 65
L'Anemia. 67
Scoli ſoppreſſi, e sfoghi tornati indietro. 69
Dolori. 72
Fluſſioni catarrali. 75
Cacheſſia. 78
Scorbuto 81
Malfranzeſe. 87
Scrofole. 95
Lebbra. 100
Gotta. 102
Reumatiſmo. 108
Affezione Ipocondriaca. 112
Idropiſia. 117
Riſtagno di ſangue, e di marcia. 122
Oſtruzioni, e Scirri. 124
Tumori interni. 129
Infiammazione. 132
Suppurazione. 136
Cancrena. 141
Inſetti, e corpi ſtranieri. 144
Veleni. 146

SEZIONE II.

Malattie interne della Teſta.

L*A Vertigine.* 151
L'Apopleſſia. 153
La Vigilia. 170
L'Incubo. 172
Sopimento. 161
Tremore. 163
Paraliſi. 165
Stupidezz, a e perdita della me-

memoria. 168
Malinconia. 173
Mania. 175
Freneſia. 177
Convulſioni. 181
Epilepſia. 186

SEZIONE III.

Malattie interne del Petto.

Raucedine. 191
Toſſe. 193
Catarro ſoffogativo. 197
Infiammazion del petto. 200
Peripneumonia ſpuria. 206
Aſma. 208
Soffogamento. 212
Emoftiſi. 214
Tiſichezza. 217
Vomica. 221
Empiema. 223
Idropiſia del petto. 225
Palpitazione di cuore. 229
Sincope. 231
Singhiozzo. 234

SEZIONE IV.

Malattie interne del baſſo ventre.

Indigeſtione. 236
Vomito. 242
Vomito ſanguigno. 246
Fame canina. 248
Dolor di ſtomaco. 249
Paſſione iliaca, volgarmente il mal del Miſerere. 252
Cholera. 255
Diarrea. 257
Fluſſo ſanguigno. 261
Tenesmo. 266
Coſtipazione. 267
Colica. 270
Iſcuria dei reni, e della veſcica (o ſia ſoppreſſione d' orina). 316
Diabete. 320
Incontinenza d' orina, (o ſia orina ſpontanea). 321
Flatulenza, e Timpanitide. 282
Vermi inteſtinali. 287
Colica Epatica. 292
Infiamazione del fegato. 295
Itterizia. 298
Colica nefritica. 302
Calcolo dei reni, e della veſcica. 305
Orina ſanguigna. 310
Ulceri dei reni, e della veſcica. 312
Diſcuria, e Stranguria. 314
Fluſſione catarrale della veſcica. 323
Aſcite. 324

TAVOLA DELLE MATERIE

Contenute nel primo Tomo.

A

ABſceſſo interno. 139
Del fegato. 145
Affezione ipocondriaca. 112
Afie febbrili. 14
Amarezza della bocca. 237
Anaſarca, o idropiſia. 117
Anemia. 67
Aneuriſma interno. 130
Annegati. 213
Anſietà. 249
Apopleſſia. 153
Appetito perduto. 238
Ardore dello ſtomaco. 249
D' orina. 315
Aſcaridi. Vermi. 288
Aſcite. 324
Aſma. 208
Del petto. 225
Inſaccata. 325
Del pericardio. 324
Aſſopimento. 161

B

BAſſo ventre, e ſuoi ſtati. 17
Bile depravata. 239
Brividori. 163
Bubbone peſtilenziale. 45
Bubbone venereo. 89

C

CAcheſſia. 78
Cancrena interna. 141
Cardialgia. 249
Cataleſſia. 182
Catarro. 75
Soffogativo. 197
Della veſcica. 323
Celtico. 87
Colera. 255
Secca. ivi.
Colica. 270
Del Poitou. 279
Di ſtomaco. 250
Epatica. 292
Nefritica. 302
Coſtipazione. 267
Contorſione della bocca. 181
Convulſioni. ivi.
Convulſionarj. 182
Corpi eterogenei. 144
Criſi. 18
Crudezze delle prime vie. 237
Cucurbitini, Vermi. 290

D

DAnza di S. Vito. 182
Debolezza da ſpoſſamento. 65
Delirio. 178
Depoſiti purulenti. 137
Diabete. 320
Diarrea. 257
Sanguigna. 261
Febbrile. 17
Difficoltà d' orinare. 315
Digrignamento di denti. 14
Digeſtione, ſuoi difetti. 237
Dolore. 72
Di ſtomaco. 249
Febbrile. 17

Diſ-

Diſſenteria. 262
Diſuria. 314

E

EFemera, febbre. 23
Emiplegia 166
Emitrite, febbre. 58
Emoptiſi. 214
Emoroidi ſoppreſſe. 70
Empiema. 223
Epatite. 216
Epilepſia. 186
Eruzioni rientrate. 69
Evacuazioni ſoppreſſe. 70

F

FAccia ippocratica. 14
Fame canina. 248
Falſo peripneo. 206
Febbre eſſenziale. 10
Generalità. 9
Remittente. 61
Sintomatica. 11
Efemera. 23
Putrida. 25
Ardente. 30
Maligna. 34
Petecchiale. 37
Porporina. ivi.
Quotidiana. 56
Terzana. 57
Quartana. 59
Continua. 24
Intermittente. ivi.
Scorbutica. 83
Reumatica. 109
Catarale. 193
Diſſenterica. 262
Meſenterica. 263
Del ſangue. 261
Soppreſſa. 69
Ferro caldo. 249
Flogoſi interna. 132
Fluſſioni. 75
Follia. 175
Folletto. 193
Freneſia. 177

G

GOtta. 102
Irregolare. 107
Errante. 109

I

IDropiſia. 117
Incontinenza d'orina. 317
Incubo. 172
Indigeſtione. 236
Infiammazione interna. 134
Del petto. 200
Del cuore. ivi.
Del fegato. 295
Dei reni. 302
Inſetti in varie parti. 144
Intorpidimento. 166
Ipocondria. 112
Iſcuria. 316
Itterizia. 298

L

LEtargia. 161
Leucoflemmazia. 118
Licantropia. 173
Lienteria. 258
Lipotimia. 232

M

MAl caduco. 186
Mal del paeſe. 173
Mania. 175
Marcia ſtravaſata. 122
Melancolia. 173
Memoria, ſue leſioni. 168
Miſerere. 253
Moti convulſivi. 181
Mucchi dello ſtomaco. 237

N

NEfritide. 302
Noſtalgia. 175

O

ORina ſanguigna. 310
Oſtruzioni. 123

P

Palpitazione del cuore. 229
Paraliſia. 165
Dalla Colica. 277
Parafrenitide. 200
Paſſione iliaca. 251
Peripneumonia. 200
Spuria. 206
Peſtilenza. 44
Pietre dei reni. 303
Di varie parti. 144
Pletora. 62
Pleuritide. 200
Polipo del cuore. 233
Polmonea. 217
Premiti. 266
Pronoſtico. 13
Putredine delle prime vie. 237

R

Renella. 324
Reuma del petto. 191
Reumatiſmo. 108
Rientramento delle fioriture cutanee. 69
Ritenſione d'orina. 317
Riſcaldamento. 64
Rogna febbrile. 14
Ruocaggine. 192

S

Sangue ſtravaſato. 122
Scorbuto. 81
Scirro interno. 124
Scrofole. 95
Singhiozzo. 234
Sincope. 231
Cardiaca. 197
Solitario. Verme. 289
Soffogamento. 212
Soprappurga. 258
Soppreſſione dell' evacuazioni. 70
Soppreſſioni di ſcoli abituali. ivi.
D'orina. 315
Spoſſamento. 65
Sputo di ſangue. 213
Stagnamento di ſangue. 122
Stivamenti ſanguigni e linfatici. 124
Stranguria. 314
Stravaſamento di ſangue, e di marcia. 122
Stupidità. 168
Subſulti dei tendini. 16
Sudore anglicano. 42
Svenimento. 232
Svogliatezza. 138
Suppurazione interna. 134

T

Teneſmo. 266
Timpanitide. 282
Tiſichezza. 217
Toſſe. 193
Traſpirazione impedita. 71
Tremore. 163
Del cuore. 155
Tumori interni. 129

V

Vapor del vino. 213
Ubriachezza. 239
Veleni. 146
Ventoſità delle prime vie. 282
Ventre coſtipato. 267
Vermi di varie parti. 144
Delle prime vie. 287
Vertigine. 151
Vigilia. 170
Ulcera interna. 129
Ulcera del polmone. 215
Dei reni. 316
Vomito. 242
di ſangue. 246
Vomica. 221

Il fine della Tavola.